image
not
available



DELLA POLITICA, OVERO DEL GOVERNO DI STATO LIBRI SEI

Di Giusto Lipsio.

Tradotti di Latino in volgare, & ampliati con dottissime annotazioni

Dal già Sig. CAVALIER HERCOLE CATI *Gentilhuomo Ferrarese.*

Con tre Tauole.

DEDICATI ALL'ILLVSTRISS. E REVER. SIG. CARDINALE ALDOBRANDINO.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA.

PRESSO ANGELO RIGHETTINI 1618.

De mandato Reuer. patris Inquisitoris Venetiarum, vidi ego D. Ioa. Baptista Magnauacca Theologus Clericus regularis, opus inscriptum. I sei libri della Politica di Giusto Lipsio tradotti dalla lingua Latina nell'Italiana per il Caualiere Hercole Cato, con Annotationi da lui aggiunteui, nec in eo reperi aliquod contra fidem catholicam, bonos mores, vel principum leges ex domo S. Nicol. Tolent. die 25. Aprilis anni 161[illegible].

Ego D. Io. Baptista Magnauacca qui supra.

Stante suppradicta approbatione Admittitur præsens liber Impressioni.

Ita est Fr. Io. Dom. Vignutius mag. Ord. Præd. & Generalis Inquis. &c.

ALL'ILLVSTRISS.MO,
E REVER. SIG. MIO,
Sig. e Padrone Colendiss.
IL SIG. CARDINALE
ALDOBRANDINO.

APPENA *comparue nel teatro del Mondo la Politica di Giusto Lipso, che di sembiante così augusto, e di così reali bellezze, il già Caualiere mio Padre si fortemente s'accese, che come era continuo à vagheggiar quel libro intento, così troppo ben gli potea dir con Dante,*

Tù se lo mio Maestro, e'l mio Autore.

E passò tant'oltre il virtuoso incendio, che per iscolpir vie più nella sua mente l'alta, e bella dottrina di quel nobilissimo trattato, si diede volgarizzandolo, ad arricchirne il nostro linguaggio; e con illustri auuenimenti di Prencipi ad aggiugner in vn certo modo chiarezza, e forza al testo medesimo. Nella quale impresa non pur' il proprio affetto gli tenne stretti gli sproni al fianco, ma il gusto ancora, che'l Sign. Duca Alfonso suo Signore n'attendeua, furongli, come disse colui, scudiscio, e sferza; Recato ch'egli hebbe in pochi mesi à compimento così lodeuole impresa, più volte fù in pensiero di publicarla: mà sempre diuersi accidenti, ed infin la morte nel distolsero. Io,

lusingato dal giudicio, che in vita di lui, e doppo n'han fatto più valent'huomini, deliberai li mesi addietro di farla stampare. Ora essendo l'opera condotta al fine, non ad altri, che à V. S. Illustriss. io douea farne vmilissimo dono; à questo conoscendomi obligato, non tanto per vbbidire alla volontà, che pur'anche inchino del Caualiere mio Padre, e per conformarmi con quella del Signor Remigio fratello, che sia in Cielo, à lei auendo disposto l'vno, e l'altro di presentarla; quanto per soddisfare al debito di quella ereditaria seruitù mia, laqual rese Ludouico mio Auolo si grazioso al dottissimo Siluestro Aldobrandino degno Padre di Clemente Ottauo, grandissimo Pontefice, e Monarca, che se non per le mani dello stesso Lodouico non sostenne, che Giouanni, e Pietro suoi figliuoli, l'vnzio, e l'altro Padre di V. S. Illustriss. riceueßero quì in Ferrara le meritate insegne del Dottorato; Di quella seruitù fauello, che in mio Padre, ed in me accresciuta in estremo dall'ossequio d'vna perpetua riuerenza, da lei sempre è poi stata gradita con effetti di benignissima protezione. Non tanto, dico à V. S. Jllustriss. debbo dedicar così onorata fatica, perche à lei stessa, che con incomparabil senno, e vera dirittura, e pietà si felicemente reße per molti anni gli ampissimi stati di Santa Chiesa, le materie politiche troppo ben si conuengono; quanto perche non può questo libro, che da lei attender più efficace, e generosa difesa. Imperoche se ne' tempi andati vn Marco Arcade da Narni riprender volle lo sponimento del sopradetto Lodouico mio Auolo ad l. 1. C. de eden. di tanti suoi amici niuno fuorche il gentilissimo Pietro Padre di V. S. Jllustriss. rintuzzò con salde ragioni, e con alta eloquenza l'ardir souerchio di lui; non ha dubbio, che la stessa difesa, bisognando, ha da sperar quest'opera, non dico dalla penna, che non conuiene, ma si ben dall'autorità veneranda, e potente di V. S. Illustrissima;

A lei

A lei dunque, come à suo proprio, e natural difenditore se ne viene il presente volume; supplicandola io à donargli si grazioso ricouero, che'l nome di mio Padre, posto sù l'ali d'vn tanto fauore, oltre à i confini del tempo sormontando, durì la sua lode per moltissimi secoli nella memoria de gli huomini grandi. E mentre vmilmente questa Politica del Lipso volgarizzata l'appresentato insieme con lei me stesso, ed ogni mia fortuna; a i luminosi raggi della grazia di V.S. Illustriss. di nuouo consacro, e tanto me l'inchino con l'animo, e con la persona, quanto ella s'innalza col merito sourano, e con le sue grandezze: pregando Dio, che col moltiplicar sopra di lei senza misura i suoi doni, prolunghi ancora senza termine con la conseruazione di V. S. Illustrissima.

Di Ferrara dì 27. Febraro. 1618.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Vmiliss. e Deuotiss. Seru.

Lodouico Cati.

A chi

A chi legge.

E' vero, cortesi Lettori, che non vscì mai cosa dalla penna fecondissima, e veneranda di Giusto Lipso, che di valore non sopravanzasse tutte le gēme più pretiose dell'Oriente. Ma la Politica di lui è opera tāto nobile, e sourana, che ardirò quasi di dire, che à pagarla in fin gli stati sarebbono scarsa ricompensa; E non è senza ragione; imperoche qual prò dal signoreggiar Prouincie, e Regni si trarrebbe, se l'arte illustre di ben reggere il periglioso freno da ottimo, ed innocente Maestro donata non ci fosse? E benche gli antichi Saui, come Platone, Isocrate, & Aristotele, Senofonte, e altri, vtilissimi trattati ce n'habbian lasciato; oltre alle tenebre, entro alle quali sono inuolti, non conuengono forse in ogni lor parte all'vso cotanto vario de' nostri tempi. Anzi perche tra Moderni alcuno ci hà, che non di ben amministrare, ma di precipitar' in vn tratto gli stati, e di guadagnar l'odio acerbo, di prouocare il cruccio rabbioso de' popoli oppressati; ed infine di perder vergognosamente la vita, si prouò con maluage dottrine di insegnare à nostri pietosi, e magnanimi Prencipi; fù, non ha dubbio, diuino il sentimento, che mosse il Lipso a rischiarar loro il diritto sentiero, e a porger veraci imparamenti di regnar come Prencipi giusti, e di non distrugger come tiranni crudeli, d'essere amati, e riueriti, come Padri, e non odiati, e temuti come persecutori; Vna sol cosa parea, che mancasse alla perfezione di quell'opera illustre, cioè con l'essere trasportata di fauella in fauella render più ageuole, e spedita la sua intelligenza a que' Prencipi, che per non esser così addimesticati nel latino linguaggio, d'hauer continuamente il chiosatore al fianco farebbe loro mestieri. Dunque accioche quelli

Petr. Cãz. Italia mia St. 2.

---cui fortuna hà posto in mano il freno
Delle belle contrade.

d'Italia, che pur è

St. 4.

---Del Mondo la più bella parte;

possano per sè medesimi col recarsi in mano il Lipso apprender gli alti insegnamenti di ben reggere i loro stati, entrò subito in cuore al già Signor Caualiere Ercole Cati gentiluomo Ferrarese, e

se, e non tanto per l'onoreuolezza de'natali, e per l'vfficio di Segretario così lodeuolmente da lui essercitato, prima col Magnanimo Prencipe Dn' Ippolito Cardinal d'Este; e poi con l'inuitto Duca Alfonso II. quanto per lo merito delle proprie virtù,ed in ispezie per la fine notizia, ch'egli auea delle storie,da tutti sì nella Patria, come fuori singolarmente stimato: a questo Gentiluomo, dico, entrò subito in cuore,che i Prencipi, traslatando egli di Latino in volgare Italiano questa Politica, dalla sua penna riconoscessero vn così vtile,ed opportuno vantaggio.L'essecuzione del qual proponimento con tanto più di feruor' intraprese, quanto era ricco il desiderio,che mostrò il Duca Alfonso medesimo di trarsi la sete senza il ministerio del Copiere à i purissimi fonti della nouella dottrina del Lipso. Nè di ciò contento il Sig. Caualiere volle à capo per capo d'azioni,e d'auuenimēti di Prencipi alla materia iui dall'Autor trattata somiglianti, con istorica libertà arricchirne l'opera; affinche sul paragone de gli altrui fatti,veggēdo essi la finissima lega de' documenti del Lipso,de' medesimi facessero più tenace conserua; Per quanto tocca al volgarizzamento del testo,non mi credo,già,essersi per ritrouare alcuno, che non gliene sappia grado; ma per quello,che spetta à gli annotamenti lo sfuggire,non dico l'adastiate punture de' priuati (che di ciò alla fine, come di disgratia comune à tutte l'opere, che vengono in luce, non sarebbe da prendersi molto contristamento) ma lo sdegno de' Prencipi stessi,non sarà forse così ageuole da schifare; poiche i loro fatti ora di lode, or di biasimo caricandosi,l'vno,e l'altro vfficio è quasi della disgrazia loro ineuitabile scoglio; conciosia che,se si biasima,e viue quel Prēcipe, od i suoi descendenti, men' adirato folgorò Gioue sopra de' Giganti in Flegra,come pur troppo in tempo di Tiberio Imperadore Lutorio,Prisco, e Cremuzio Codro amaramente sperimentarono. E quādo anche fosse ceppo estinto, più altri se'l recarono ad onta; auuegna che, come eccellentemente dice Cornelio Tacito, *reperies qui obsimilitudinem morū aliena malefacta sibi obiectare putent*. Ne mē perigliosa è la lode;percioche non rade volte,quegli,a cui si dona,come lusinghiera l'abborre,e chi non la riceue,per astiò,e inuidia si rode,e consuma;quasi che l'esaltamento dell'altrui gloria, e virtù sia posto da chi scriue per eloquente testimonianza de' suoi propri errori. Questi, e altri riguardi doueau

Tac. An. 3. & 4.

An 4.

uean forse astener'il Sig.Caualiere dallo scriuere,e'l Sig.Lodouico suo Figliuolo dal pubblicar questa fatica. Ma quantunq; sembrino assai potenti, ed efficaci, con tutto ciò si come non ebbero vigor di legare a quel prudente Signore la penna,così non han potuto del figliuolo frenare il giusto disio; sì perche ciò, che in commendazione,ò in riprendimento de' fatti di Prencipi hà detto il Sig. Caualiere molto prima nelle storie diuulgato si truouaua,e sì ancora perche,come altamente disse Isocrate,in iscriuēdo à Filippo Rè de' Macedoni, quei Prencipi, l'animetta de' qual non pareggia à vn grā pezzo la grandezza del regnare,son quelli appunto,che hāno l'orecchie si delicate,che loro sembrano (per vsar le parole di Tacito) *aspera quæ vtilia*. Ma quei magnanimi, il cui animo inuitto all'Augusta Maestà dell'Imperio non cede, alla douuta libertà dell'altrui fauella, come si legge del grande Augusto, rimangono strettamente obligati. E perche si fatti il Sig.Lodouico reputa tutti,e tali con ogni schiettezza li confessa, gli gioua perciò di sperare, che tutti eziandio rimireran con occhio generoso,e benigno questi sudori del Padre,come di persona, che auuezza à seruir Prencipi grādi ottimamente sapeua con quale schietta humiltà di loro, si ragiona. Ora che assai conueneuolmente si è il Sig. Lodouico assicurato, che quest'opera non sarà dal cospetto de' Prencipi come temeraria sbandita, ma più tosto come riuerente accolta,due cose da soggiugner breuemēte gli rimangono; l'vna è auuertir gli amatori del fauellar più nobile, e puro, che non auendo suo Padre prima del tramontar della sua vita potuto ritoccar con più diligenza l'opera,ella ritiene alcune di quelle guise,e di quei vocaboli, che non senza offesa del gusto loro dilicatissimo soglion sentire, delche douranno à buona equità incolparne la partita dell'Autore,non il giudizio. L'altra cosa è, pregar' ogn'altro, come egli fà ben viuamente, che si come l'intenzione del Sig.Caualiere fù di giouare à tutti,e di non offendere alcuno, così à leggere come il presente volume con affetto tanto gentile,e cortese,quanto è per esser l'obbligazione, ch'egli terrà à ciascheduno della gloria, che quindi ne verrà al nome del Padre; E viuete Felici.

Epist 4.

Hist.3.

TAVOLA DE' CAPITOLI DI CIASCVN LIBRO

LIBRO PRIMO.

TAVOLA.

LIBRO SECONDO.

L 1-

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

Il fine de' capitoli de' Libri.

TAVOLA
DELLE MATERIE,
SOPRA LE QVALI
S'E' FATTO DISCORSO.

OVERO ALLEGATI ESSEMPI DI CASI seguiti à proposito co'l numero delle carte.

Non

Della

Questi

Il fine della Tauola delle Materie.

TAVOLA DE' NOMI DE' PERSONAGGI,

DE' QVALI E' ACCADVTO FARE MENTIONE ne' discorsi, & nelle annotationi.

A

B

Bar-

Carlo

d *Fabio*

Hercole

Os-

Robi

S

Te-

T

V

FINE.

Ex commiſſione, & mādato R.P.D. mei M. S.P. Ego Nicolaus Caſſianus vidi totam iſtam Politicam Iuſti Lipſij tranſlatam in linguam Italicam ab Illuſt. D. Hercule Cato, vnà cum annotationibus eiuſdem, quæ quia tota fundata eſt in authoritate, ſicut etiam annotationes nihil continent, niſi exempla hiſtoriarum, nec aliquid contra fidem, aut bonos mores, ideò cenſeo imprimi poſſe, ac in fidem me ſubſcripſi hac die 14. Septembris 1602.

Ego Fr. Antonius de Foroſempronij Vicarius S. Officij Ciuitatis, ac Diœc. Treuiſi, vidi, atque conſideraui, quæ continentur, tū in Politica Iuſti Lipſij in linguā Italicam ab Ill. D. Hercule Cato, tum in annotationibus ipſius, & non inueni aliquid, neque contra fidem, neque contra bonos mores, ideò imprimi poſſe cenſeo die 9. 1617. Et hoc de mandato Admodum R. Inquiſitoris Generalis Apoſtolicus.

Viſa, & attenta diligentia, & fide P. M. Antonij à Foroſempronij Vicarij Sancti Officij, & in examinatione Politicæ Iuſti Lipſij, & annotationum F. Hieronymus Inquiſitor imprimi conceſſit, demptis locis aſtericis ſignatis. Ita eſt Fr. Hieronymus Inquiſitor Generalis Apoſtolicus.

Errori		Corettione.
A car.13. manda in mina	leggi	manda in ruina
A car.54. anzi allo ſteſſo medeſimo		anzi allo ſteſſo imperio
A car. 114. è più ageuole		è più malageuole
A car.121. qualunque volea proporre		qualunque volta volea, &c.
A car 129. era ſtato aſſente		era ſtato aſſunto
A car.150. pena le libidini		reprimi le libidini
A car.182. non iſtanno benche		non iſtanno bene
A car.222. preferire i ſoldati à gli ſtranieri		preferire i ſoldati ſuddi, &c.

Gli altri errori di minor conto ſi rimettono al giuditio del corteſe lettore.

DELLA POLITICA,

OVERO DOTTRINA CIVILE DI GIVSTO LIPSIO.

Lib. I. Cap. Primo.

HO' deliberato di scriuere in che modo, si possa diritamente entrare, & vscire dal cammino della vita ciuile non con parole mie, ma con insegnamenti, anzi con parole proprie degli antichi. Scorgimi tù ò grande Iddio, reggi la mente, & la mano sì, che cose saluteuoli io veggia, distingua, & dichiari. Diffinisco vita ciuile essere quella, che in compagnia d'huomini à scambieuoli vsi, & vffici viuiamo, alla quale io assegno due guide, prudenza, & virtù. La prima per parere di molti, la seconda per mia opinione, non stimando io veramente alcuno buon Cittadino, se non è anche huomo da bene, & parmi che prudenza senza virtù sia astutia, malitia, & ogn'altra cosa più tosto che prudenza, il cui timone benche la vita ciuile propriamente gouerni, no'l fà ella però senza l'opera, & l'aiuto di questa calamita. Trattarò adunque prima della virtù, laquale è il proprio ben dell'huomo. Mancano l'altre cose humane, & la gloria delle ricchezze, & della bellezza è caduca, & frale. La virtù sola è chiara, & sempiterna.

Iac. 4. hist. Salust. Catil.

Questo solo d'immortale è toccato à mortali. Laonde tutto quel ch'essi cultiuano, trafficano, & fabricano, ogni cosa alla virtù ragioneuolmente vbbidisce. Conciosiache ella contiene in se ogni cosa, & tutti i beni sono apparecchiati à virtuosi. Ella non è lontana da noi, ma spontaneamente ci si fà incontra, & introduce il suo lume negli animi di tutti. Si che quelli ancora che non la

Sen. ep. 98. Salust. Catil. Plau. Amphy. Sen. lib. 4. de benef.

seguono, la conoscono. La medesima virtù facendosi piaceuolmente altrui incontra, & mettendosi in mezo non isdegna veruno pur che di lei degno si giudichi. Ricorriamo adunque a lei come ad asilo, la quale sola è quieta, sicura, & in sua potestà. Sono tutte le cose eccetto che essa alla signoria della fortuna sottoposte. Contra la virtù le sciagure, i danni, & l'ingiurie possono quanto la nebbia contra il Sole.

Sen. consil. ad Po. yb. Cornif. ad He. en. Semprechè in in te q. sto libro se vsarà questa voce Fortuna s'intëderà il concorso di molte cagioni à produre alcun'effetto impensato veramëte dagli huomini, ma però aperto, & notissimo a Dio, & che in quanto a Dio niente si fà quagiù ne a caso, ne per fortuna, ma solamëte in quanto a gli huomini, & che per ciò quelle cose che à caso, & per forte a gli huomini auuëgono, queste non essere fuori della cognitione di Dio per la cui diuina possanza tutte le cose si reggono, & gouernano. Diu. Tho. in 1. parte sum. q. 116.

Della Pietà prima parte della virtù, che cosa è pietà. Diuidesi in sentir bene di Dio, & in adorarlo come conuiene. Quì si tratta del sentirne bene.

Capitolo II.

IO diuido la pietà in due rami, cioè in pietà, & in bontà. Quella consiste in sentire dirittamente di Dio, & co'l cuore, con le preci, & con le buone opere adorarlo. Di queste due cose è composta la pietà. Mancando dell'vna è imperfetta, & stroppiata. Bisogna primieramente conoscere (in quanto è all'huomo conceduto) quella somma deità, & conosciutala puramente, & con pietà christiana adorarla. Ad amendue queste cose apportano vera luce le sacre lettere, ma nelle profane ancora ve ne hà alcune fauille sparse, le quali io andrò cogliendo, & della vera cognitione di Dio corrò li seguenti.

Habbiasi questo per fermo vn solo Iddio essere Rè di tutte le cose. Così chiamo io quella somma essentia eterna, immobile, & immortale. Laquale io descriuerei in parte così (perche chi potrebbe diffinire l'infinito?) Vna mente sciolta, & libera, separata da ogni impurità mortale, la quale tutte le cose intende, & muoue, & hà sempiterno moto, i cui effetti, & affetti (sia così lecito nominarli) se io cercassi di rappresentare altrui, si parrebbe egli stupendo, & grandissimo.

Non hà il poter del ciel fin, ne misura,
E cio che piace a Dio subito è fatto.

Iddio è giustissimo, ne mai fà ad alcuno ingiuria, ò male, ma è tutto pieno di giustitia.

Le cose de mortali
Con giusti occhi riguarda il sommo Iddio

Egli è giudice, & riguardatore delle opere, de' pensieri, & de cuori.

cuori. Niente è a Dio occulto. E presente à gli animi nostri, & stà in mezo de' nostri cuori. Oui. 8. Metam.

Dio vede i nostri cuori, e le parole
Ode. e perch' egli sol risguarda il tutto
Chiamar si puote vnico, e vero sole Pla. In Theate. Ouid. 3. Met. Sen. ep 84.

Ne è solamente riguardatore, ma giudice, & vendicatore, perche io tengo per fermo la vita di tutti gli huomini da diuina deità essere visitata, & che di tutte l'opere buone, o ree di ciascuno sia tenuto conto particolare, & secondo la loro qualità assignati diuersi premi a buoni, & pene à cattiui. Pla. Capt. Boe. de con sol.

Iddio ogni cosa gouerna.

Ilqual la terra, e'l mar ventoso regge;
A le cittadi, e stati impone legge Hor. od. 3. Ouid. de arte 2.

Non quieta, ne riposa mai, ma stà sempre in suo vigore, intende, & si ricorda, regge, & tempera, & è non solamente conueneuole, ma necessario di sapere queste cose. Cice. in somn.

La primiera cagion de le tristitie
De' miseri mortali è la natura
Non conoscer de' Dei. Sil. I.

Ma bisogna anche conoscerla temperatamente, perche è verissimo essere cosa più santa, & di maggiore riuerenza il credere piu tosto che ricercare le cagioni delle attioni di Dio.

Dell'altra parte della pietà, cioe del culto diuino, ilquale si conchiude, & in due parti si diuide. Molti auuertimenti intorno alla religione.
Cap. III.

SEgue del culto diuino, ilquale non è altro, che adorare la conosciuta pietà con determinate cerimonie, & leggi. Bisogna adorar Dio, che à tal fine l'huomo è nato, & ciò si fà con doppio culto interiore, & esteriore. Il primo è quello, il quale nell'animo, & di cuore concepisce prieghi, lodi, & gratie a Dio. Il secondo, ilquale queste medesime cose adopera, ma con estrinsechi, & apparenti riti, & cerimonie. Tutto questo noi domandiamo, & non male religione, della quale s'hanno da pigliare questi buoni auuertimenti da authori non buoni.

Pli li 14. nat hist.

Grande imperio tiene la religione negli animi nostri, perche la vita è composta di religione. Tutti si muouono per zelo di religione, & credono sia bene d'intrattenere, & diligentemente osseruare la religione della patria da maggiori riceuuta, & mantenuta.

Laonde qualunque huomo sugge la religione co'l latte malageuolmente l'abbandona, parendo à tutti la sua essere ottima, come che è da ciascuno giudicata non per ragione, ma per affetto.

Phil. Iud. ad Caiũ. Liu. lib. 5.

Questo publicamente, & priuatamente si tiene, che tutte le cose succedono prospereuoli à quelli, i quali & conoscono, & del modo, che conuiene adorano Iddio, & auuerse a chi lo sprezza. Et ciò nell'vna, & nell'altra fortuna, & è da vedere che i sacri riti, i quali nelle auuersità si osseruano, non siano in tẽpo di felici auuenimẽti intarlasciati. Ma bisogna vsare la religione per li modi dalla santa madre Romana Chiesa insegnati, accioche dãdosi il popolo a vani, & fallaci opinioni non sia poi contrario alla salda, & vera religione, conciosia che per vitio di natura noi siamo inchinati al male, oltra che vi siamo anche indotti da coloro, che hanno ingombrato l'animo di priuare passioni, ne alcuni potenti lo impediscono, perche a loro parere nissuna cosa commuoue, & gouerna cosi efficacemente la moltitudine come l'opinione della religione, ma chi è da falsa religione occupato non può essere mai quieto.

Tac. 11. ann. Liu. lib. 4. Curt. li. 4. Cic de fin. Var. apud August. de ciuit. Dei lib. 6. Cic. de na. Deo.

Vi è questa differenza, che il buon religioso teme d'offendere Dio, & il superstitioso ne hà paura.

Et nello stesso culto diuino si hà da inoltrare sempre alle cose interne, & giudicare essere ottimo il culto di Dio, & lui stesso essere santissimo, & castissimo, si che con pura, intiera, & incorrotta mente, animo, & opere s'adori. Non si dènno però sprezzare i riti, & le cerimonie estrinseche, benche di quelle, come piace a Santo Agostino alcune appartengono più tosto a costumi, che all'effetto della religione.

Sen. apud August. de ciu. Dei. Cic. de diui. lib. 2.

Se già non fossero empie, altramente si deue vbbidire alla vera religione, ne i costumi, & l'vsanze della patria s'hanno temerariamente da rifiutare. Nelle parole ancora, ouero nelle dispute non s'hà da garrire troppo. Si hà da ire al punto, perche tutta la religione de' christiani consiste in astenersi dal male, & in operare bene,

Del

Del fato, il quale è una dependenza della pietà. Che cosa egli è, da cui procede. Della sua forza, & uso.
Capitolo IV.

HO' seminata la pietade. Hora pianto due ramuscelli sotto questo albero, & di lui stesso germogliati, cioè il fato, & la conscientia. Il primo rampollo dall'opinione, che si ha di Dio. Il secondo dal culto diuino la sua origine chiaramente trahe, perche si come Iddio gouerna, & indirizza, cosi prouede, & determina, & ciò fà egli eterno, ab eterno, & in eterno. Et questo è il fato, per legge del quale l'ordine immobile dell'humane cose si genera. Ne quello è altro (secondo che alcun'antico tiene, che determinatione, & come voce della diuina mente.

Graue, & immobil peso è nelle sante
Parole, e'l fato seguita la voce

Percioche altri pensano che il fato habbia conueneuolezza con le cose, ma per cagione delle stelle erranti; altri con li principij, & legami delle cause naturali.

Vaneggiano. Noi il deriuiamo dalla prima causa, cioè da Dio, da cui tutte le cose dependono, & dal quale tutte le cagioni delle cagioni procedono

Tengon l'ordine suo tutte le cose
Create, e stansi fitte per lo corso
Principal delle cose

Io son di parere, & tengo per fermo che tutte le cose sieno ab eterno con prouidenza diuina destinati.

Et bessino pur coloro, i quali si persuadono i negotij humani a caso, & temerariamente volgersi, & trattarsi, che io stimo ciò farsi per eterna determinatione, & tutte le cose con immutabile legge correre il suo ordine per lo legame delle cagioni nascose, & di molto innanzi destinate, alla quale diuina ordinatione sono tutte l'humane cose sottoposte,

Et tutto il mondo dal fato si regge,
Ogn'altra cosa hà la sua ferma legge.

& ancora le particolari attioni vi sono sottoposte, & quello ch'intorno ad esse occorre, io dico i tempi, & i modi

Dal principio del mondo è destinato

Tutte le volte che in questo libro sarà descritta questa parola Fato, è da sapere non intendersi nè il fato stoico, e il quale altro nō è che la costitutione delle stelle quando alcū nasce ò è cōceputo, nè meno il fato degli astrologi, i quali sottopongono ogni cosa alla necessità delle stelle, mà la schietta essecutione della prouidenza di Dio per mezo delle cause inferiori Diu. Th. in 1. p. sum q. 116. & in li. 3. cōtra Gentiles.

Liu. li. 25. Aug. li. de ciuit. Dei cap 9.

St. 1 Theb.

Sen. 2. q. nat.

Val. Fla. 1. Argo.

Cic. 2. de Diu.

St. 3. Theb.

Questo giorno alla guerra della gente
Nata per guerreggiare.

Anzi tutti gli huomini stessi, perche tutti sono al volere di Dio sottoposti,& nel principio,& nelle mutationi. Si che nè per verun consiglio,& aiuto lo schiuiamo,ò mutiamo. Non si può per consiglio prudente, nè per sagace rimedio la dispositione della diuina prouidenza souuertire,ò riformare

Apul. Metam. 9.

Oui. 9. Metam.

Hauer cotanta forza ad alcun pare,
Che possa ancora il fatto superare.

Ne anche quantunque sia predetto, perche quel ch'è ordinato da Dio,ancorche antiueduto,non si può schiuare.

Herod. 9.

Disse benissimo quel Greco, oh amico quel che deè venire da Dio, non può l'huomo con veruna arte da se scacciarlo. Ne darà anche fede à quelli, che cose verisimili diranno, ne tampoco se mostri, ò prodigij l'annuncijno.

Sill. 5.

Ah vani auuisi, e ritardanti indarno
Prodigy il fato? a chi li Dei minori
Contendere co'l fato?

Sono inuincibili le leggi della diuina volontà, ne patiscono che vn'huomo,benche saggio,possa con giusta estimatione i prodigij ponderare. L'intelletto a gli huomini all'hora è leuato da quella superna mente quando o vuole mutare la fortuna, ouero corrompere il giudicio di qualchuno. Veggiamo ogni dì à quelli che si oppongono alla volontà di Dio, rintuzzarsi, & stupefarsi i sensi, & auuiene, il che è miseria grandissima, che quel che pare essere anche meritamente accaduto al fato se ne attribuisce la colpa.

Val. Max. l.1.cap 5. Vell. l. 2.

Vell. 2. Liu. 8.

Aggiungo di più.' Altri souente ruina nello stesso fuggire il fato.

Sen. trag. Luc 7.

Molti per tema di morir son morti.
Il timor solo di futuro male.
A gran perigli hà molti huomini scorti.

Che adunque? dirai non hò da far nulla, & rimetterò ogni cosa al fato? nò. Vuoi hauer la sorte felice? affatica. Vegghiando, & operando, ogni cosa (volendolo Iddio) ti succederà felicemente. Non aspettare che stando neghitoso, le vittorie, & i felici auuenimenti sieno per volarti di cielo in seno

Liu. 7.

I Dei vendono i beni à chi affatica.

Tac. 4. hist.

Per ciò è vero che i Dei sono presti à i più valorosi. Il simile auuiene nelle cose dispiaceuoli. Dirai Iddio vietarà queste cose,sì,ma

per

per ciò non descenderanno mai per te dal Cielo. Bisogna che ti dieno ingegno per saperli schiuare; ma non solchiamo più questo ampio mare, per lo quale l'huomo hà sempre da correre, ma non mai da perscrutarlo intieramente.

Che frutto si coglierà di tali cose? Questo che l'huomo sia veramente pietoso, & che referisca ogni cosa all'ordinatione di Dio. *Sen. de prou. Tuc. l. 11. in orat. Pe*

Che deè far l'huomo da bene? supportare con fortezza quello, che viene da i nimici, & necessariamente quel che da Dio procede. *ric.*

E' ottima cosa à patire quel che non si può correggere, & accompagnar senza mormoratione quel che Dio manda da cui tutte le cose vengono. *Sen. epist. 108.*

E' cattiuo soldato quegli, che segue il suo Capitano brontolando.

ANNOTATIONE.

I Quattro fratelli Vitelli non fuggirno la disauentura di morire di morte violenta successiuamente l'vn dopò l'altro secondo l'ordine dell'età, cioè Giouanni d'vn colpo d'artiglieria nel campo d'Innocenzo Pontefice contra la città d'Osimo. Camillo soldato de Francesi d'vn sasso intorno à Circelli. Pagolo fatto decapitare da Fiorentini, & Vitellozzo strangolato per ordine del Valentino in Sinigaglia.

Cinque Rè di Scotia della reale casa Stuarda tutti per nome detti Iacomo per occulto, & marauiglioso giudicio di Dio hebbero molto infelice fine. Il primo fù tagliato à pezzi in camera da congiurati. Il secondo ammazzato da vn pezzo d'artiglieria rottosi mentre si prouaua. Il terzo morto à Sterlingo in vna giornata dal figliuolo parricida, & questi per meritata pena della sceleraggine vsata contra il padre restò morto in battaglia da Inglesi a Flodon. Il quinto hauendo combattuto lungamente in vna battaglia per cagione de confini contra Inglesi subito amalando nel fine dell'età passò di questa vita, ne si sà certo se di veleno, o di morte naturale.

Frate Georgio Cardinale d'ordine di Ferdinando Rè de' Romani fù ammazzato nel Castello di Bins per opinione che tenesse pratiche occulte a fine d'impatronirsi intieramente della Transiluania, facendosi tributario del Turco. Hora perche quelli che s'imbrattarono le mani nel sangue d'vn Sacrosanto Cardinale, capitarono tutti male, pare che meritamente accadesse loro tale infelicità, conciosia cosa che Sforza Pallauicino capo de' micidiali fù rotto, & in molte parti del corpo ferito fatto prigione di Turchi, dalle cui mani non si liberò se non con taglia di sedici mila ducati, & nel resto della vita fù tormentato da diuerse infirmità di gotta, & d'altro. Il capitan Monino fù con vna scure ammazzato a

San Germano in Piemonte. Marcantonio Ferrario del 1557. fatto decapitare dal Cardinale di Trento in Alessandria. Vn'altro fatto squartare da Francesi in Prouenza, & il Caualiere Campeggi del 1562. vcciso da vn cinghiale in Boemia innanzi a gli occhi dell'Imperatore Ferdinando.

Gli Spagnuoli ammotinati faceuano nello stato di Milano rapacissima preda de beni de' miseri Cittadini, ne potena il Marchese del Vasto loro capitano con la sua authorità frenarli, il quale desideroso di valersi di quei soldati ne' seruigi commessigli dell'Imperatore Carlo, più tosto che vsare forza contra di loro ancorche ribelli impose vna taglia di cento, & dieci mila scudi sopra gli afflitti popoli, la quale non potendosi riscuottere in spatio di pochi giorni, ne volendo gli Spagnuoli credere al Capitano, che loro obligaua la fede, si contentò di dare loro il proprio figliuolo per ostaggio, acciò essi in tanto s'astenessero da ladronecci. Finalmente questi Spagnuoli condotti a Genoua per douere seruire sull'armata, che si preparaua contra il Turco, vna parte annegò nel fiume Eno, & l'altra condotta à diffesa di Castel nuouo in Dalmatia restò o tagliata a pezzi, o fatta prigione da Turchi nell'espugnatione di quella fortezza.

Essendo stato Cassone Torriano, & il suo essercito rotto dall'essercito d'Otho Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano à Vauri, la gente Torriana cacciata da ogni parte, & tagliata a pezzi si ritirò al fiume, doue poi che molti nuotando, per paura della morte non temeuano la morte, affogarono gran parte di loro nell'acqua, & particolarmente Gottifreddo Torriano. Si come Sforza figliuolo di Francesco fuggendo da villani del Milanese incitatigli contra dal gouerno di Gio. Galeazzo suo fratello regnante per dubbio che non machinasse contra lo stato annegò nell'Ada, volendo per fuggire valicarlo a cauallo, & gli Suizzeri soldati Francesi alla rotta nel Parco di Pauia fuggendo la morte incerta della battaglia s'incontrarono in quella dall'affogarsi nell'acque del Tesino, la doue correuano a furia per saluarsi.

Il poco di sopra citato Otho Visconte era stato tenuto fuori dell'Arciuescouado, & della patria molti anni in essilio, & in pouertà insieme con infiniti nobili Milanesi tutti perseguitati fieramente dalla fattione Torriana, con tutto ciò, & con tutto che i suoi esserciti fossero stati cinque, ò sei volte rotti, & tagliati a pezzi da Torriani, & che Theobaldo suo nipote fosse stato crudelmente decapitato sopra vn timone di carro con altri ventidue gentilhuomini restati prigioni in una sconfitta nel letto del fiume Guasera, era tale in Otho la forza d'una costanza virile, & di somma prudenza hoggimai confirmata per l'esperienza di cose importantissime, che allhora più che mai cominciaua a sperare bene quando pareua che gli altri fuorusciti si perdessero d'animo, & sempre con allegro volto nascondendo il dolore de' riceuuti danni con parlare graue mostraua à gentilhuomini che Iddio prouocato dalla crudel ribalderia de' Torriani senza dubbio gli darebbe occasione di rinouare, & felicemente finire la guerra si come auuenne.

La perdita che la casa d'Este hà fatta all'età nostra del Ducato di Ferrara deuoluto a Santa Chiesa per morte d'Alfonso Vltimo Duca è stato vno de' maggiori, & più graui effetti della permutabilità delle cose del mondo, che si sia da gran tempo in quà veduto in Italia. Tuttauia Don Cesare d'Esti Duca di Modona, que-

gli

gli sotto cui è succeduta questa alteratione, sopporta questa si grande sbattutà con tal virtù, & fortezza, che come egli è raro essempio d'animo composto, & franco, così si mostra degno d'ammiratione, & d'essere imitato da ogn'altro Principe in occasioni di somigliante auuersità, ritenendo & in se stesso, & nella splendida corte, & nel gouerno degli altri suoi stati, dignità, & riputatione conueneuole alla nobiltà della famiglia, & sopra tutto mantenendo così viue, & in si grande stima verso di lui l'antiche amicitie, & clientele, & il patrocinio de' potentissimi Rè d'Europa della Casa d'Este con ogni sorte d'vffici, ossequij, & dimostrationi, che pare esserglì aggiunto altrettanto d'animo, & di generosi spiriti, quanto se gli è scemato di stato, & di giurisditione.

Della conscienza ornamento della pietà sua conclusione, & diuisione. Si mostra il tormento di quella essendo cattiua, & la quiete essendo buona. Cap. V.

ANcora la conscientia è (come hò detto) figliuola della pietà, & dal culto diuino, & dalle buone opere chiaramente derriua la sua origine, & radice; perche quando il culto diuino è vigoroso, & le buone opere fioriscono la conscientia fà il medesimo, mancando eglino, manca parimente la conscientia, anzi doue non è religione, ò timore diuino, poco seme di lei, & quasi da cattiuo terreno suffocato si truoua negli animi humani.

E'adunque la conscientia vn lume di diritta ragione nell'huomo, indice, & dimostratore delle buone, & delle ree opere, per ciò diuidesi in due parti, cioè in lodare il bene, & in biasimare il male, ma la costei forza è (si come la vita, & i vitij, frequentissima, onde hà quasi ottenuto, che questa parte assume il nome del suo genere, conciosia cosa che conscientia chiamiamo vn doloroso pensiero, & rimordimento d'hauere offeso, o non adorato Dio come conuiene, il qual sentimento fisso nell'huomo viue quanto egli viue, ne per forza, ne per frode s'estingue.

Habbiamo hauuto la conscientia da Dio, laquale non si può suellere da nostri cuori. Vtilmente è stata data come correggitrice degli affetti, & maestra dell'anima. Il peccato è vna grande sferza, & dopo la sceleraggine commessa si conosce la sua grandezza. *Cice. prò Cluent. Origenes.*

E' freno auanti il peccato, perche è fisso in noi l'odio di quelle cose, che la natura hà condannato. Grande è certamente la sua forza nell'vna, & nell'altra parte. Non temono niente quelli, che *Isa.14. ani. Sen. ep. 98.*

Ci. pro Mi. non hanno commesso alcun male. A quelli, che hanno peccato, pare d'hauere sempre il carnefice alle spalle. La onde la buona

Bias apud Stob. conscientia sempre è libera di paura, anzi allegra. Vuoi non essere mai malinconioso? Viui bene, ma la cattiua conscientia etiandio

Isid. soliloq. lib. 11. nè deserti è trauagliata, & afflitta. Può accadere ad vn maluaggio

Sen ep. 43. di stare nascoso, ma di occultare a se la propria colpa non può egli

Epic. apud Sen. ep. 98. sperare giamai. Et come la celerai?

Iuuenal. *Hai giorno, e notte il testimonio in petto.*

ilquale non inganna, ne è ingannato, & nasce da questo oracolo. L'animo reca à ciascuno speranza secondo la conscientia.

Salust. ad Cas. Misero te se sprezzi questo testimonio. Anzi carnefice, perche incende, ferisce, pugne, & tanto più fieramente, quanto che non

Sen ep. 43. Sal. Catil. fà morire.

E' vero quel prouerbio de' Greci, la conscientia batte il cuore con cõtinue, & sorde battiture, perche vn'animo impuro è in odio a Dio, & a gli huomini, ne può acquetarsi vegghiando, ne dormendo, cotanto la conscientia perturba la mente agitata.

Pli. l. 4. ep. Ma hoggi si viue in guisa che molti l'infamia, & pochi la conscientia temono.

Ma altramente viue l'huomo da bene risolutissimo di non partire in tutta la sua vita dalla retta conscientia pur vn puntino.

Cicer. ad Att. li. 13. Così ancor tù sia risoluto, & legati questo al cuore. Non potersi imaginare cosa più beata della tranquillità dell'innocente conscientia.

ANNOTATIONE.

Come in Germania, nella qual prouincia (saluo sempre il douuto honore à Principi, & à popoli Catholici, & buoni) è tanta copia d'heresie ridotte al numero di più che settanta Sette, tutte fra se bruttamente discordanti, che non vi si osserua più niente di netto, nè di sincero inquanto à religione, anzi regnano così acerbe sospitioni, & contese fra i Principi per le varie Sette d'heresie, che le forze della Germania state per l'adietro sempre formidabili à tutte le genti, hora diuise, & infra di se spezzate sono uicine à prouare l'ultima ruina, essendo i seguaci di Lutero persuasi da una sua impertinentissima sententia, che non è da combattere contra Turchi, essendo uolontà di Dio, alla quale non è lecito d'ire contra, che i christiani siano castigati dal flagello di quella infedele natione, appresso all'Imperatore, però della quale Solimano era essacrabile il nome del luteranesimo per l'odio, che portaua à questi di-

scmi-

ſeminatori di ſeditioni, & di guerre ciuili, con tutto che per altro toleraſse, ſi come i Turchi tolerano, i chriſtiani del tutto alieni della loro legge.

Giouanni Vera Cardinale di Valenza di Papa Aleſsandro VI. non macchiò giamai l'integrità dell'animo ſuo, anzi nella corruttela di que' tempi ſi mantenne così coſtante in bontà di uità, & di coſtumi, & ſi moſtrò à tutti coſi innocente, che dallo ſteſso Pontefice non ſolamente fù ben uiſto, mà ottenne etiandio da lui ſempre honorati carichi, & particolarmente la cura dell'inſtitutione del Duca Valentino, ancorche auueniſse a lui in queſto come à Seneca dell'inſtitutione di Nerone, che ottimi precettori fecero peruerſi, & diabolici diſcepoli. Finalmente queſto buon Cardinale quieto in ſe ſteſso per la netta conſcientia per cagione della quale non uolle acconſentire mai ad alcuna delle ſceleratezze, che ſi commetteuano allhora tanto licentioſamente, terminò i ſuoi giorni con opinione di gran bontà & ualore.

D'vn'altro membro della virtù, cioè della bontà. Come ſi chiama in queſto luogo. Breui, & vniuerſali precetti intorno à quella. Cap. VI.

REſtami vn'altro ramo della virtù, cioè la bontà, la qual nondimeno io toccarò leggiermente, perche in queſto ciuile edificio ella non v'hà proprio luogo. Appartiene alle coſe morali, ne per bontà intendo altro che vna diritta vita di coſtumi, & di tutte l'attioni ſecondo vn'honeſta regola.

Io non poteua laſciarla indietro, affin che ſi conoſca come è neceſſaria eſſendo legata, anzi più veramente teſſuta inſieme con la pietà.

La pietà ſenza i buoni coſtumi, & le buone opere (fà pur tù qual ſembiãte ti piace co'l volto, cõ la voce, & co'l colore) è vana, anzi nulla, è come i frutti di alcune parti di Giudea, i quali come altri li tocca, ſi riſoluono in cenere, & in fumo. Così è la pietà in parole sẽza il vitale ſucco dell'opere. Deue amare i buoni coſtumi chi ama la pietade, piu in fatti che in parole, da douero, & nõ per oſtentatione. Biſogna più toſto eſſere che parere buono, & come dice quel lodato Catone. Tu non farai mai bene, ſe lo farai per parer buono. La propria conſcientia è ampio teatro della virtù.

Ne ti curare d'eſſere annouerato più toſto fra gli huomini honorati che fra i buoni.

Ne frà coloro, i quali l'ambitione hà sforzati ad eſſere ſimulati, moſtrandoſi più toſto buoni in volto, che con hauer buona intentione.

Saluſt. in Catil. Vell. l. II. Iac. 4. hiſt.

Per-

Sal. Catil. Perche ami le ricchezze? fà conto che la fortuna sia a guisa d'vna veste, laquale pur che ti stia assettata alla persona, non importa se è longa, o corta. Perche attendi alla pulitezza, & alle commodità del corpo? Apul. in apolog. Quegli a cui il corpo è troppo caro, tiene l'honestà per cosa vile. Procacciati lode con interna, & vera virtù, non con apparenza di cose vane.

Sen. ep. Sia moderato nel viuere, & piaceuole nel parlare, modesto nelle parole, & d'animo verecondo. Sprezzatore delle ricchezze, risoluto nelle cose giuste, & costante contra la paura. Sempre d'vn'animo, ilquale è duce, & imperatore della vita humana.

Iac. an. 15. in Agricol. Salust. in fragm. Iac. 4. hist. Indidem. Il rettore dell'human genere fà, & possiede ogni cosa, ne esso da alcuno è posseduto, Percioche la bellezza, le ricchezze grandi, la forza del corpo, & l'altre somiglianti cose tosto suaniscono; ma i fatti egregij dell'animo sono a guisa dell'anima immortali.

Indidem.

Si passa à trattare della prudenza, che è l'altra guida. Mostrasi quanto ella è necessaria, si mette la sua diffinitione, le sue parti, & vtilità, &c. Cap. VII.

SI è data vna scorta della vita, cioè la virtù. Aggiungo horà l'altra, laquale io hò nominata prudenza. Questa, se ben si riguarda, non solamente l'huomo stesso, ma la propria virtù ancora regge, & indirizza, imperciochе qual virtù può essere senza prudenza?

Dice con verità Platone la prudenza sola va innanzi, & conduce l'huomo à far bene.

Et Aristotili, Non può essere alcuno veramente buono senza prudenza. In Menone.

La cagione è questa, perche ogni virtù consiste in elettione, & modo. Queste due non ponno stare senza prudenza. Adunque ne anche la virtù, & si come all'architetto nissuna fabrica può venire ben fatta senza l'vso della squadra, così ne anche à noi senza l'indirizzo di questa regola, laquale io diffinisco essere vn'intendere, & sapere scegliere bene le cose, le quali publicamente, ò priuatamente sono da fuggire, ò da desiderare. 6. Aethic. c. 5.

Arist. & Iamb. Hò detto intendere, perche questo è quel che vede ogni cosa, & per ciò ragioneuolmente è chiamato occhio, & anima.

Hò aggiunto scegliere, perche la medesima prudenza è quella, che

che sceglie, & con diritto giudicio distingue le cose buone dalle ree, le vtili dalle noceuoli. *Iac. 4. ani*

Hò soggiunto priuatamente, & publicamente, perche la sua specie è quasi doppia famigliare, & ciuile. La prima gioua a se, la seconda à gli altri. Tegnamo prudenti coloro, che sanno giudicare quali cose sieno gioueuoli a se, & quali a gli huomini.

Chiamaremo prudente colui, ilquale sà, & può giouare a se, & alla Republica. La onde l'vso della prudenza è di molte sorti. Et ben disse Cicerone la prudenza cosi essere arte della vita, come la medicina della sanità. *Aristot. 4. Aeth. e 5. Plat. Alc. 11. 5. desin.*

Questa ordina le cose presenti, preuede le future, & si ricorda delle passate.

Questa è quella, che non inganna, ne può essere ingannata. A cui il tutto è sottoposto. *Auc. li. 4. virtut.*

Ciascuna cosa serue alla prudenza. *Idem. Menàder.*

Et anche la fortuna propria, onde non è vanamente detto

Il saggio fà a se stesso sua fortuna. *Pla. Trin.*

Ragioneuolmente dice anco il Tragico

Sempre ottien la prudenza il primo grado
Della felicità. *Soph. Antig.*

Ma per contrario l'imprudenza è accompagnata dall'infelicità, & la maggior parte delle cose, & se stessa finalmente manda in ruina.

ANNOTATIONE.

Alesandro Quinto fù di Candia, & di frate mendicante diuentò Arciuescouo di Milano, Cardinale & Papa. Nicola V. nacque à Sarzana d'un pouero medico, & di madre che per necessità uendeua uoua in piazza. Riuscì in anno Vescouo, Cardinale, & Papa. Pio Secondo quantunque della famiglia nobile de' Piccolomini di Siena, essendo nato di padre scacciato dalla patria, & pouero, astretto da pouertà andò a piedi a Roma. Il medesimo potrebbe dirsi di Sisto Quarto, d'Adriano Sesto, & di molti altri Pontefici. Et per addurre anche essempi di quelli, che da bassa fortuna sono saliti ad altissimi gradi d'imperio, & di carichi di cose militari il Tamerlano Scita di soldato vulgare osando, trauagliando, & sforzando diuenne tanto grande, che sotto di lui militauano quattrocento mila caualli, & seicentomila fanti, co' quali sforzaua, & predaua tutto l'Oriente. Antonio da Leua huomo all'età de' nostri padri di picciola conditione nel fatto di Rauenna, nel quale egli fuggì co'l Cardona, & co'l Caruagiale Spagnuoli essercitato dipoi per molti anni in tutti i gradi della militia riuscì chiarissimo, & fortunato Capitano.

no. Et Pietro Nauarro senza alcuno splendore di famiglia per singolare maestria di guerra s'acquistò i supremi honori della militia. Se questi, & molti altri somiglianti, che per breuità si tralasciano, furono eccellenti fabbri della loro fortuna, il conosce ogn'uno.

Fù stimata imprudente deliberatione quella dell'essercito de' collegati a non permettere, che Carlo Ottauo Rè di Francia ritornando dall'acquisto del Regno di Napoli se ne passasse pacificamente, si come egli ricercaua, in Francia, douendosi all'inimico, che se ne và, fare (come è in prouerbio) il ponto d'oro, anzi di presentargli contro a vista l'essercito tanto vicino, & incitato a combattere, che ne per la breuità del tempo, ne per la propinquità de gli esserciti, hauendo già la caualleria cominciato a scaramucciare, & l'artiglieria horribilmente a tirare, v'hebbe luogo che l'Argentone potesse penetrare a Proueditori Venitiani per trattare d'accordo a nome del Rè, et oltra di ciò fù ascritto a troppo arrischiato partito l'hauere il Marchese di Mantoua fatto passare l'essercito il fiume Taro per assalire i Francesi, che erano nella riua opposita, il che seguì con disordine, & più tardi assai di quel che ricercaua il bisogno per l'altezza delle riue, & per gli impedimenti de gli alberi, & sterpi, & per essere il fiume cresciuto per le pioggie soprauenute la notte. Di maniera che con tutto che fossero rubati i carriaggi dell'essercito Francese, & che la persona del Rè corresse pericolo, & fossero ammazzati molti de' suoi, & alcuno de' principali, nondimeno gl'Italiani restarono tutti rotti, risospinti a forza di là dal fiume, & tagliati a pezzi intorno a tre mila huomini, tra quali molti Capitani di nome, & di qualità, & quel che fù anche maggior danno, si perdè del tutto quel giorno ogni riputatione della militia Italiana, & il Rè guadagnò il punto della querela, per la quale s'era proceduto a combattere, cioe di passare innanzi al suo camino.

Che la prudenza nasce dall'vso, & dalla memoria, che cosa produce l'vna, & l'altra. Si propone la forza, & la fermezza di quella, & si mostra quanto è rara, & malageuole. Cap. VIII.

Afran. LA prudenza nasce dall'vso, & dalla memoria delle cose, perche quello, che il poeta antico hà scritto della sapienza

L'vso m'hà generata, e la memoria

più alla prudenza si conface. Per vso io intendo la cognitione delle cose humane per veduta, o per trattatione. Memoria vna somigliante cognitione per vdita, o per lettione. L'vso non è men saldo, & però ragioneuolmente dire si può padre, conciosia che impara non a spese altrui, ma a suo proprio pericolo, & per essempli prossimi non remoti, anzi in quasi tutti gli auuenimenti è pronto, v'interuiene, & è capo. Laonde è stato con verità scritto, l'vso *Pl. lib. 26.* è effi-

è efficacissimo maestro di tutte le cose, & all'esperienza si crede benissimo.

Anzi di più l'uso supera i precetti di tutti i maestri, & chi ne hà assai, può debitamente gloriarsi. *Id. lib. 17. Ci. de ora.*

Sò, & conosco particolarmente *Hom. Odis.*

Le ree cose, e le buone.

Questo è utile, & necessario ad ogni arte

Per vari casi la sperienza hà fatta *Manil. 1.*

L'arte la via mostrandoli gli essempi. *Aristotel. Auth. 10.*

Ma quest'arte ciuile primieramente, & ciascuno, che vuole esser tenuto d'intendere le cose ciuili, hà bisogno dell'esperienza. *cap. vlt.*

La quale nódimeno contiene in se questo di male, che non s'insegna per precetti, ma l'età finalmente la ci reca, perche come dice quel poeta *Cice. 2. de orat.*

L'uso è prodotto dall'antica etade *Ou. 6 meta.*

Onde è in prouerbio la prudenza di vecchi, & quindi è il detto di Solone, imparando continuamente m'affretto alla vecchiaia.

Del frutto della memoria delle cose, ouero della storia, la quale ageuola la strada alla prudenza, & alla bontà.
Capitolo IX.

LA memoria genera anche la prudenza, la quale io non solamente pongo del pari con l'uso, ma in parte ancora gliele antepongo, perche la memoria ci è più in pronto, & è più ageuole, & si diffonde più largamente, & suggerisce più cose, & in più modi alla prudenza, imperciochè la memoria cade in qualunque persona, & in qual si voglia tempo, ma perche l'imparare a spese proprie è cosa lunga, ne manca di pericolo, questa via è più sicura, & per ciò piu frequentata.

Molti imparano all'altrui spese.

Dico la storia, la quale non è altro che l'anima, & la vita della memoria. *Iac. 4. ani. Cice. 2. de orat.*

Perche tutti gli essempli sarebbono sepolti nelle tenebre senza il lume delle lettere. *Id. pro Archita.*

Questa è quella che conserua la virtù degli huomini illustri, & rende testimonianza delle sceleraggini de' tristi, & che fà beneficio a tutto il genere humano. *Diod. sic. biblio. Cic. de or.*

Questa

Questa è la luce della verità, maestra della vita, & maestra veramente, perche è lecito a ciascuno in questa come in vno specchio d'ornare, & di comporre la sua vita secondo le virtù d'altri.

Liu. 1. Et nella quale consiste massimamente questo bene, e frutto, che vi si può mirare dentro i chiari precetti d'ogni sorte d'essempio, per potere quindi imparare per se, & per la Republica i beni da imitare, & i mali da fuggire.

Lib. 1. La storia e vtilissima a questa parte ciuile, ne fuori di proposito Polibio disse la storia essere verissima disciplina, & essercitio delle cose ciuili.

Ar. 1. rhet. cap. 5. Serue a poter ben consigliare. Sono vtili le storie delle cose passate alle publiche deliberationi. Per riguardo di che Alessandro l'Imperatore a consigli de gli huomini di roba longa, & de' soldati

Lamp. in Alex. aggiungeua anche huomini dotti, & massimamente di quelli, che hauessero buona cognitione delle storie.

Alf. Rè di Sic. Et vn'altro Rè diceua i morti essere bonissimi consiglieri, intendendo per questi i Libri delle storie.

Aggiunta della dottrina, la quale all'vno, & all'altro gouernatore è vtile. Quale è il suo legitimo vso fine, & modo. Cap. X.

IO hò ordinato l'vno, & l'altro gouernatore. Lascierò queste promesse, se non in quanto che anche della dottrina toccherò non sò che breuemente. A questi aiuti aggiungo vn'altro aiuto, imperciochè la dottrina non solo conferisce grandemente alla prudenza (questo e chiarissimo) ma anche alla virtù,

Quint. li. 12. c. 11. laquale ancorche dalla natura riceua alcune inchinationi, nondimeno bisogna dare loro perfettione con la dottrina. Ne può a bastanza acquistarsi senza vn'animo ben composto, & dotto.

Sen. ep. 91. Id. ep. 99. Douendosi però intendere non che la dottrina possa dare per se la virtù, ma perche dispone l'animo a poterla riceuere. Bisogna adunque cō grandissimo desiderio acquistare la dottrina per metterla in pratica, & non per essere solamente per noi stessi dotti, ma per goderla, & vsarla.

Cic. de finib. Pacuu. Io sento con quel poeta

Mi dispiacciono gli huomini da poco,
Benche sia il lor parlar da huomo dotto.

Et

Et con Mario di Salustio. Poco mi piacciono quelle lettere, lequali non giouano niēte à far virtuosi quelli, chi le posledono.

Anzi noccionoloro, perche adombrano, & nascondono i loro vitij sotto questo velo, hauendo l'animo perfido, & ingannenole, occultando l'auaritia, & la libidine. Sono falsi sotto specie delle buone arti, & ingannevoli nell'amicitie. *Iac. 15. an.*

Et di questa sorte sono quasi tutti quelli, i quali essercitando la dottrina solamente con la bocca, non hanno empiuto mai l'animo di buone atti. *Indidem.*

Tu per contrario procurerai d'esser dotto non per pompa, & per ostentatione, ne à fine di coprire vn pegro otio con vn magnifico nome, ma acciòche tù meglio fondato abbracci la Republica contra i fortunosi auuenimenti.

Et deuesi cercare anche d'essere moderatamente dotto, perche il volere sapere più di quel che conuiene è vna specie d'intemperanza. *4. hist.*

Sà non chi piu cose, ma chi più vtili intende, & conosce. Et perciò si dice verissimamente. Il vulgo sapere alle volte più, perche sà perapunto quanto basta. *Sen. ep. 99. Eschilus.*

Imita adunque Agricola, il quale frenò l'animo, che ardeua di desiderio dello studio della scientia, & vsò (il che è malageuolissimo) temperamento nel sapere. Conciosia che hoggi dì molti di noi, si come di tutte l'altre cose, cosi siamo anche infermi dell'intemperanza delle lettere, ne impariamo per informare la vita, & i costumi, ma per parere dotti nelle schuole, con la quale verissima sententia io chiudo, & suggello questo primo Libro. *Lact. l. 11. Iac. in Ag.*

ANNOTATIONE.

I Principi, i quali ornati di dottrina sono stati di maggior virtù, & prudenza, & che sopra tutto sono riusciti Eccellentissimi Capitani si noueranno Filippo padre d'Alessandro Magno, il quale essendo ostaggio in Thebe da Lisi Pitagoreo imparò Filosofia, & Militia, con la quale egli Ordinò la falange Macedonica tanto celebrata. Alessandro sotto Aristotile diuenuto Filosofo, migliorata in certe cosi la falange di suo Padre, con essa acquistò tanto mondo, che stancò le penne di cinquanta historici in raccontando le sue geste. Cesare, Annibale, Catone Censorino, Scipione, Polibio, Seno-

 fonte,

fonte, & infiniti altri dell'antica etade, & de' tempi poco di sopra noi il Rè Alfonso d'Aragona, ilquale non solo faceua magnificamente adornare le Schuole, & i luoghi publici, quelli massimamente, doue si leggeua Theologia, ma esso ancora andaua a piedi alle schuole ad vdire, & non come suol dirsi per cerimonia, ma con animo presente, & attentissimo. Di quì auuenne ch'egli riuscì Principe tanto prudente, & virtuoso. Trouandosi amalato in Capoua cominciò à farsi leggere Quinto Curtio de' fatti d'Alessandro, de quali prese tanto diletto, & gusto, che il medesimo di che cominciò à farsi leggere quell' Autore, si trouò libero con istupore de' Medici d'ogni malattia, onde burlando poi alle volte co' Medici affermaua hauere riceuuto da Quinto Curtio migliore compenso per guarire, che non haurebbe hauuto da Galeno, ne da Auicenna.

**

Fine del primo Libro.

DELLA

DELLA POLITICA, OVERO DOTTRINA CIVILE DI GIVSTO LIPSIO.

Lib. II. Cap. Primo.

Trattasi del principato in vniuersale Mostrasi ch'egli è necessario, & vtile nella vita ciuile. Cap. I.

HO'dimostrate semplicemente le guide, ò scorte del presente cammino. Dico le hò dimostrato solo. Mettianci in via, che dirò in che modo si può seguirle, & arriuarle, non dico di miglio in miglio, ma di passo in passo. Consiste la vita ciuile nella compagnia, & la cōpagnia in due cose in trafficare, & in commandare. Il primo è matteria d'altri. Il secondo è mio argomento, il quale io conchiudo essere vn determinato ordine di commandare, & d'vbbidire, la cui forza, ò più tosto necessità è tanta, che questo solo è il sostegno dell'humane cose.

Percioche senza dominio non può stare nè casa, nè Città, nè generatione veruna, ne l'vniuerso genere de gli huomini, ne la natura delle cose, ne finalmente il mondo stesso. Et quello che ne segue è la sua grāde vtilità, perche il gouernare, & l'essere gouernato è non solamente fra le cose necessarie, ma fra le vtili.

Cic. 4. de leg. Aristot. 1. Pol 3.

Questo è il legame, che mantiene la Republica vnita insieme, egli è quello spirito vitale, il quale e tirato da infinite cose, che sarebbono per se stesse niente se non peso, & preda leuandosene quella mente del dominio, & del gouerno.

Sen. 1. de de clem.

Questa e finalmente quella verga di Circe, da cui tocche le fiere, & gli huomini diuentano mansueti, & la quale tutte le cose feroci fa vbbidienti ciascuna secondo il suo timore, ma per contrario doue nō e questo fondamento, & quasi catena, ogni cosa ruina, & si dilegua, onde troppo bene per poeta disse quel poeta.

Liu. L. VI.

Niente è più brutto de la confusione,
Questa guasta le case, e le cittadi,
E le riduce a guisa di deserti.
Nelle battaglie fà voltar le spalle,
La doue l'vbbidire a cui si deue
E le cose, e la vita altrui conserua.

ANNOTATIONE.

IN ogni radunanza d'huomini è necessario vi sia il Principe, perche doue non è capo il popolo ruina, senza capo non casa alcuna, non città. Tutti gli antichi popoli hanno altre volte vbbidito à Rè. Il vulgo senza capo è precipitoso, timido, & da poco. Il dominio d'vn solo accompagnato da buone leggi è ottimo. Veggasi quanti strepiti, & inconuenienti sono nati ne gl'interregni de' principati elettiui, come il Pontificato, l'Imperio, il Regno di Pollonia, & altri. Tutte le storie son piene delle guerre, delle ruine di città, & popoli delle morti, & desolationi di Prouincie seguite ò nell'interregno per la concorrenza de' competitori, ò dopo lo scisma accaduto, & lasciando i più antichi essempi di Pontifici, & Imperatori, è assai fresca la memoria di quel che auuenne nell'elettione fatta in vn tempo medesimo da Polacchi dell'Imperatore Massimigliano, & di Steffano Bittori in loro Rè, & vn'altra volta di Sigismondo di Suetia hora Rè di Pollonia & di Massimigliano Arciduca d'Austria, il quale in vn fatto d'arme vi restò prigione ne confini di Slesia. Et benche in apparenza possa parere, che l'elettione sia la miglior via per hauere ottimo Principe, conciosiache di molti soggetti si può scegliere il migliore, & nissuno non deurebbe essere eletto, il quale non fosse migliore assai di sudditi, nondimeno è conclusione ferma di tutti, che la successione sia la migliore, come quella che manca più di strepiti, & di romori per le considerationi prudentemente addotte a i proprij luoghi dal Lipsio.

Della diuisione de' principati. Del principale di loro, & dell'ottima specie d'esso, il che con vari argomenti si dimostra. Cap. II.

Tac. l. 3. GLi stati sono di tre sorti, cioe principato, stato degli ottimati, & stato popolare. Conciosia cosa che tutte le nationi, & Città (così dice il mio scrittore) sono ò dal popolo, ò da principali, ò da vn solo gouernate. Et cerchi chi sà, nõ trouarà mai adunanza d'huomini senza vna di queste tre sorti di gouerno. Si confondono bene fra se (il confesso) s'allargano, ò si restringono, ma sempre di maniera che alcuna forma di loro preuale, & è di maggior forza dell'altra, da che ragioneuolmente prende il suo nome.

Ma

Ma quale di queste sia la migliore nè pende ancora il giudicio, il quale risolue, & non risolue Tacito dicendo. Quella cara, & di queste tre specie ben ordinata forma di Republica può più tosto lodarsi, che ritrouarsi, ouero trouandosi, non può durar molto. *Ibidem.*

Io dichiaro la cosa se non più veramēte, almeno con più schietrezza, & antepongo risolutamente il principato, & queste ragioni mi muouono.

Ch'egli è cosa antichissima, & certa le prime genti hauere primieramente à Rè vbbidito. *Cic. 3. de leg.*

Che in terra fù prima il nome di Rè.

Come verissimamente hà detto Giustino. Da principio il dominio delle cose, delle genti, & delle nationi era appresso de' Rè. *Sal. in Catil.* *Lib. 1.*

Aggiungo che il signoreggiare è attissimo alla natura.

Il dimostrano gli altri animali, ne quali si vede questa imagine di dominio. Il dimostrano molti huomini. Chi và per lo mondo, vede, che pochi la libertade cercano, & la maggior parte studia di hauer giusti Principi, & halli.

Egli è anche alla ragione conforme, parendo ch'vn corpo solo dello stato debba essere retto con la mente d'vn solo, come vna naue da vn nocchiero solo è gouernata. *Sal. ep. Mitrid.* *Tac. 1. an.*

Perche più padroni? Quiui più romori, & turbationi, non altramente come se si fossero due soli sarebbe pericolo che ogni cosa abbruggiasse. *Serinus.*

Essendo malageuole, che regni in vno stesso luogo la potentia, & la concordia. *Tac. 4. an.*

La onde conuiene per benefitio della pace, che tutta la potestà sia ridotta in vn solo. *1. hist.*

Habbiamo letto, anzi noi stessi veduto in pratica non essersi trouato migliore rimedio alle discordie ciuili, che vn solo hà gouernato ogni cosa.

Nè gli huomini prudenti da me sono discordanti. Platone. Il Rè è vn certo humano Iddio. Callimaco. I Rè sono dati da Dio. Homero. Da Dio sono i Rè alleuati. Alcuni altri, il Rè è vn bellissimo mezo fra gli huomini, & li Dei. Onde io ragioneuolmente conchiudo con Homero, & bramo *1. an.*

Sia vn Signor solo, & vn Principe solo.

Io sò molte altre ragioni, ma non le scriuo in questo stretto giro di parole altrui, alle quali io sono obligato.

ANNOTATIONE.

Lasciando da parte i tanti essempi di coloro, che anticamente, & modernamente si hanno leuato i competitori dinanzi per dominar sol, così cupidi gli huomini di non hauere compagno nel dominio, si dirà questo di più recente memoria, che andando Matteo Visconti II. vn dì a spasso a Canserzigo con Galeazzo, & Bernabò suoi fratelli, fra quali era diuiso lo stato in tre parti eguali, hebbero à dire che bella cosa era la Signoria, a quali Matteo subito rispose si s'ella non hauesse compagnia. Per lo che i fratelli incontinente congiurarono contra di lui, & la seguente notte l'auelenarono i Lompi di porco, ch'egli mangiaua volentieri. Luigi figliuolo d'Andrea Griti Principe di Venegia fù mandato da Solimano Imperadore de Turchi legato con amplissima autorità, & possanza reale per comporre tutte le differenze del Regno d'Vngheria, & dal Rè Giouanni era stato fatto gran Camarlengo del Regno. Hora parendo al Griti che Americo Cibacco Vescouo di Varandino, che era Vaiuuoda di Transiluania, mostrasse di riconoscere, & d'vbbidire poco alla suprema autorità di lui, & che anzi fosse ito ad incontrarlo accompagnato da tanta caualleria, che come parea giusto à lui, così egli hauesse da temerne, leuandosi da tauola, & tutto bruuando, & chiaramente minacciando à coloro, i quali non hauessero vbbidito à suoi commandamenti si trasse il turbante di capo, il quale à vso de' Turchi era lungo di preciose pelli di gibellini, & con le mani allargandolo, questo (disse egli, non può coprire due teste. Bisogna adunque che ne cuopra vna sola, & se lo rimise in capo. Auuenne che il Vescouo fù morto con saputa del Griti, & per tradimento del Doccia, & i Transiluani poi fatto prigioni il Griti in vendetta della morte del loro Vaiuuoda il fecero decapitare.

Quando la Republica Romana hebbe à trattare alcuna cosa massimamente in occasione di guerra molto importante, & molto difficile ricorse alla creatione del Dittatori, perche la suprema autorità, che per virtù di quel magistrato veniua ad vn solo huomo, come quasi ad assoluto Rè conceduta, era stimata necessaria per la buona amministratione delle più ardue imprese, ne à lui erano limitate le commissioni, ma solo imposto che procurasse che la Republica non riceuesse danno, onde qual cosa apportò alla Città di Roma maggiore beneficio ne più graui pericoli, che l'autorità, & maestà del Dittatore? Sì come auuenne quando (oltra le molte altre fiate, fù creato la prima volta in Roma Aulo Posthumio per resistere alla forza di quaranta popoli collegati insieme à depressione di Romani.

Diffi-

Diffinitione del principato. Sua dichiaratione per parti, & prima à qual sesso egli appartiene. Cap. III.

IO non lodo ogni principatò assolutamente, ma il vero, & legitimo, ilquale io diffinisco così. Dominio d'vn solo conferito per vsanza, ò per lege, & accettato, & essercitato per bene de sudditi. Nella qual forma (s'io non m'inganno) hò ristretto non solamente tutta la forza d'vn giusto principato, ma ancora la via, che à quello conduce.

Proporrò, & risoluerò. Hò posto prima dominio d'vn solo d'huomo, ò di femmina? D'amendue, ma dell'huomo principalmente, perche così la natura commanda.

Tutti i maschi sono per natura più atti delle femmine à commandare. *Aristot. 1. pol. 8.*

La ragione anche il ricerca, perche è chiarissimo che il Creatore nostro Iddio

A le donne ha concesso l'accortezza
E negata la forza. *Sen. Oed.*

Ne hà dato loro fermezza.

Lungamente portar femmina il peso
Non puote. *Prop. lib. 2 eleg.*

Non le hà data intiera prudenza, & il più delle volte il consiglio delle Donne è il peggiore.

Et tuttauia questi sono i veri instromenti del commandare, ma aggiugni i vitij delle femmine, perche non è questo sesso debole, & poco atto alle fatiche, ma hauẽdo autorità è crudele, & ambitioso. *Tac. 15. an.*

Ma che fia s'egli trabocchera anche souẽte nella lasciuia. Quanto sarà allhora la Republica in bilancia? perche quando la femmina hà perduta l'honestà, non si rattempera da alcun'altro vitio. *IV. an.*

Finalmente è troppo fuori di decoro, & cosa seruile il seruire à femmine. Dice il mio dottore di certi popoli barbari. Vna femmina tiene il dominio. Cotanto degenerano non solamente dalla libertà, ma dalla seruitù. *Demost. Ger.*

Per queste cagioni pare che debba alle femmine bastare la preheminentia d'essere riuerita, ma nondimeno si è anche vedute donne valorose in guerra. Queste ragioni sono in loro fauore. *Plin. paneg.*

Che à veruno non è chiusa la via della virtù.

Che la virtù riceue ogn'vno.
Non distingue ricchezza, nè sesso.

Et veramente non habbiam noi letto, veduto, & vdito di alcune virtuosissime Reine? le quali valorose, prudenti, & caste si spogliarono de' vitij femminili, & si vestirono de' pensieri d'huomo?

Fà anche per loro, che alcuni popoli sono stati tacitamente al loro dominio sottoposti.

In Agric. Gli antichi Inglesi diedero le donne per capo non solo al Regno, ma anche a gli esserciti, & sotto condotta di donne soleuano guereggiare.

I Germani a gli huomini stessi le antepo sero, & pensauano, che non sò che di diuino in loro si ritrouasse.

De mor. Ger. La onde non sprezzauano i loro consigli, nè teneuano in poco *Ibidem.* conto le loro risposte.

Anzi alcuni di loro (nō bisogna ridere ne beffare) l'haueuano per indouine, & crescendo piu la superstitione teneuano anche *5. hist.* per Dee.

Sono adunque le donne capaci del principato à giudicio di costoro, & anche al mio, se ò legge, ò vsanza del paese in contrario non dispone.

ANNOTATIONE.

GL'Inglesi non solamente negli antichi tempi diedero le donne per capo al Regno, & a gli esserciti (come tocca il Lipsio) ma l'età presente ancora le hà vedute, & vede assolutamente dominare in Inghilterra, & in Iscotia, & la moderna Elisabetta d'Inghilterra hà fatto proue grandi in fomentare la ribellione de' popoli di Fiandra, & particolarmente d'Holanda, & Zelanda dal loro proprio Rè Catolico, porgendo loro sempre aiuto di consiglio, di genti, di vittouaglie, & sopra tutto d'oro, co'l mezo del quale si può dire ch'ella habbia tenuta la guerra lontana dal proprio Regno forse più che non haurebbe fatto co'l ferro, & ella in persona hà caualcato per gli esserciti, particolarmente quando dubitò di douere essere assalita nell'Isola dalla potentissima armata di mare, et dall'essercito di Fiandra del Rè Catolico, che all'hora la Reina con animo guerriero andaua visitando tutte le piazze più importanti, riuedendo le genti assembrate, & facendone far mostre, & risegne in sua presenza, con far ella publici ragionamenti per inanimire i capitani, & soldati alla commune diffesa del Regno, & delle cose proprie contra Spagnuoli.

In che modo è da assumere il principato. Ci sono due legitimi modi. L'elettione, & la successione. Dell'vna, & dell'altra alquanto si discorre. Cap. IV.

PErche mi pare, che questi modi sieno innanzi à tutti gli altri da osseruare, per ciò hò aggiunto conferito dall'vsanza, ò dalle leggi, fortificando non à caso il principio, & quasi capo di questa strada regia, perche molti vogliono frequentarla indirettamente.

Dice Salustio la natura degli huomini brama di regnare. *Iugur.*

Et vn'altro autore. E' antico, & di lunghissimo tempo nel cuore degli huomini fitto il desiderio d'essere potente, ilquale è ardente in loro piu di tutti gli altri affetti. La onde molti appetiscono il principato, i quali ne essi in se son buoni, ne à buon fine il ricercano, la quale auidità nondimeno l'vsanza, ò la legge delle genti hà con doppio morso frenata, cioe con l'elettione, & con la successione. Successione è quando questo honore viene dalla nascita, & il Priucipe nasce di Principe. Elettione è quando non tenendosi conto di ragione di nascita, il Principe s'elegge per pluralità di voti. *Tac. 2. hist. 14. an.*

L'elettione è più antica. La successione è più in vso, & in vn certo modo pare migliore, perche è vero.

Con minore pericolo s'ammette il Principe, che non s'elegge. *Tac. 1. hist.*

Si osta anche per questa via piu a i tumulti, perche l'alteratione delle cose è mezo molto opportuno di suscitare violentie, & nouità. *2. hist.*

Perche è cosa chiara, che si reprimono l'altrui cattiue speranze quando vi è successore determinato, & certo. *3. an.*

Et il Prencipe per questa via è piu sicuro, & piu fondato. *1. an.*

Questo e vn'oracolo, che nelle armate, ne gli esserciti sono di tanta fortezza, & diffesa a gli Stati, quanto e il numero de' figliuoli. *4. hist.*

Nondimeno altri sono d'altro parere, & dicono che quegli che hà da commandare a tutti, si deue eleggere del numero di tutti, per questo massimamente, perche nell'elettione si sceglie il migliore di tutti. *Pl. paneg.*

Perche il nascere, & essere generato da Principe viene dalla fortu- *Tac. 1. hist.*

Che è male, perche gli stati si mantengono ageuolmente con quelle arti, con le quali si sono da principio guadagnati. *Sal. Catil.*

Ma mutando i Principi natura auuertischino che la fortuna non si muti anch'essa co' costumi. *Ibid.*

ANNOTATIONE.

Nerone essercitò i primi cinque anni del suo Imperio con tanta pietà, clemenza, & liberalità che per giudicio ancora di Traiano fù stimato il migliore Principe del mondo. & soleua publicamente dire, che il gouerno di tutti gli altri Principi era di gran longa lontano da i primi cinque anni dell'Imperio di Nerone il quale riuscì Principe poi di così sfacciata, & incestuosa libidine, di tanta crudeltà commettendo anche Parricidi contra la zia, & la madre stessa, come si legge per le storie.

Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza Duca di Milano assunse il principato con molta moderatione d'animo, & molti anni il gouernò con singolar prudentia, & modestia. Finalmente s'abbandonò del tutto a sozze libidini, & satiata la dishonesta voglia di tutte le donne, lequali piacessero a gli occhi suoi, le faceua poi anche stuprare da' suoi cortiggiani. & diuentò tanto inhumano, & crudele che quasi auanzò Nerone simile a lui particolarmente in questo, che fù creduto che gli facesse auelenare Bianca sua madre in Cremona per isdegno nato fra loro per competentia di reggere lo stato onde non fù merauiglia se come Nerone terminò ancor esso in breue i giorni di morte violenta, essendo stato ammazzato da congiurati in Milano il dì di Santo Stefano nella chiesa di quel Santo d'età di trentatre anni.

Carlo Ottauo Rè di Francia fù riceuuto in Napoli con tanta affettione da Napoletani che corse a vedere il nuouo Rè, & la natione straniera, ornando le strade, & ambitiosamente, & a gara rallegrandosi co'l vincitore gli fecero tutti gli honori del mondo. Si che parue che pur allhora eglino per beneficio del Rè straniero fossero rimessi in libertà ma non passarono molti giorni, che la riputatione de' Francesi cominciò à declinare nel Regno di Napoli per molti disordini, & negligenze procedenti dalla natura del Rè alieno dalle facende, & de i ministri superbi, & auari cose tanto più moleste à sudditi, quanto più erano assuefatti à gouerni prudenti, & ordinati de' Rè Aragonesi, & quanto più del nuouo Rè promesso s'haueuano, in modo che per questo, & per l'impeto, & per lo poco ordinato, & pulito alloggiare de' Francesi l'ardente desiderio, che haueuano hauuto gli huomini di loro, era già conuertito in ardente odio, & per contrario in luogo dell'odio contra gli Aragonesi era sottoentrata la compassione di Ferdinando, & l'aspettatione hauutosi sempre generalmente della sua virtù, perche tale è la natura de' popoli inchinata à sperare più di quel che si deue, & à tolerare meno di quel che è necessario.

Il Rè Luigi XII. hauuta nuoua a Lione della vittoria de' suoi Capitani della Città di Milano vi passò subito con celerità, doue riceuuto con grandissima letitia con-

concedè l'esentione di molti datij, benche il popolo intemperante ne' suoi desiderij, hauendo fatto concetto d'hauere ad essere esente del tutto, non rimanesse con molta soddisfattione. Laonde non rimase fedele dispositione ne' popoli di quello stato, parte perche à molti dispiaceuano le maniere, & costumi de Francesi, parte perche nel Rè non haueuano trouata quella liberalità, ne ottenuta l'esentione di tutti i datij, come la moltitudine s'era imprudentemente persuasa, & dalla maggiore parte della nobiltà, & da tutta la plebe cupidissima per sua natura di cose nuoue era desiderato il ritorno di Lodouico, & chiamato già con parole & voci non occulte il suo nome, il quale dal Castello in fuora ricuperò Milano, & lo stato con la medesima facilità con la quale l'hauea perduto.

La casa di Borgogna era stata lungo tempo in tanta grandezza, & riputatione sopra tutte l'altre case del mondo, fiorendo per pace, per ricchezze, & per opulentia sotto ottimi Principi, i quali non taglieggiauano se non pocchissimo i sudditi, che parea non si trouasse Principe, ilquale fosse basteuole a poterli confondere, & superare, & nondimeno essendo cresciuto al colmo il lusso, & le souerchie spese di vestimenti, & ornamenti sì d'huomini come di donne, la prodigalità de' banchetti, i frequenti festeggiamenti con donne grandi, disordinate, & con poca vergogna, la casa quanto a gli huomini s'è estinta, & scriue vn veridico autore non hauerne à suoi dì conosciuta alcuna più desolata, & mostra a dubitare, che i peccati del tempo delle prosperità facessero allhora portare loro questo infortunio, non hauendo conosciuto come tutti i beni, & le gratie da Dio solo procedono.

Fine, a cui il Principe deue indirizzare le sue attioni, cioe al ben publico mettendo da banda tutte le sue cose priuate. Cap. VI.

HO' detto per bene de' sudditi, nelle quali parole è abbracciato il proprio fine del vero Principe, & quella candidissima meta, alla quale questo reale campione dee correre, che non è altro che il commodo, la sicurezza, & la salute de' sudditi.

Cic. V. de repub.

Perche il gouernatore di republica non deue hauere altro oggetto, che il bene, & beato viuere de' Cittadini.

Ibid.

Acciòche la republica sia ben fondata di ricchezze, sia potente di forze, colma di gloria, & per virtù honestissima.

Xen. in memorabil.

Riguardi te solo ò Principe? Sei in errore. Non s'elegge il Rè, perche se medesimo dilicatamẽte gouerni, ma acciòche quelli che l'hanno eletto, per mezo di lui bene, & beatamente viuere possano.

Sec. L. 4.

Perche per questa parte sola massimamente egli è dal tiranno differente, perche il tiranno il suo proprio commodo solamente riguarda, & cerca, il Rè quello de' sudditi.

Aristot. 8. poli. 10.

Il

Il quale è veramente quel pastore de' popoli cantato da Homero.

Sappia adunque ciascuno, ilquale porta nome di Prēcipe, che non la seruitù, ma la difesa de' cittadini gli è stata posta in mano & che la republica non è sua, ma che esso è della republica. *Isdid.*

Il poeta.

Mostrati cittadino, & padre à tutti *Claud. ad Hon.*
Prouedi non à te, ne tuo interesse
Mai ti moua, ma si il publico danno

Quegli è malhuomo, ilquale per grandezza di stato prende tanta baldanza. *Iac 4. hist.*

Et ilquale non viuendo intento alla cura del principato, non si mostra Prencipe in altro che in commettere adulterij, & stupri. *Ibidem.*

Ma il nostro vero, & buon Prēcipe attēde a gli affari, vegghia, & sà che grande imperio ricerca grandissima sollecitudine. *Sal.*

La vigilanza di lui assicura il sonno degli altri. La sua fatica deffende l'otio di tutti, l'industria deue essere la sua occupatione, cō le quali mantiene, & assicura le delitie, & il riposo d'ogn'vno. *Sen. consil. ad Polyb.*

Rilassarà però alle volte alquanto l'animo, ma non mai il sciogliera affatto dalle cure del principato. *Ibidem.*

Questo fia bene de' sudditi, questo fia bene del Prencipe, perche finalmente la grandezza dello stato allhora è stabile, & ferma quando tutti sanno, che è non solamente loro capo, ma apparecchiato al ben loro in tutti gli accidenti, & occasioni. *Ibidem.*

ANNOTATIONE.

Dopo che Augusto hebbe ottenuta, & confirmata in pace la somma dell'imperio si portò con tanta comità, & piaceuolezza cō tutti, che a mio giudicio si può allegare per specchio & vero essēpio di Prencipe che habbia saputo farsi da douere amare da' sudditi, & tenuti tutti i buoni termini per farli viuere bene, & per beneficarli, & il medesimo può dirsi d'Adriano Imperatore, ilquale hauendo vagato più volte per tutto il mondo non rifinò mai di far nuoue gratie à popoli, ne di solleuarli ogn'hora più da i tributi, & dalle grauezze.

Heliogabalo, ilquale assonto all'Imperio per la discendenza che portaua da gli Antonini nome desideratissimo appresso à Romani, hauuto in grandissima aspettatione imbrattò poi del tutto il suo principato, commettendo adulterij, & sozzissime libidini, & per addurre anche essempi di men remoti tempi, Matteo Viscon-

Visconte uno de' Signori dello stato di Milano si diede a tanta libidine, che delle più belle giouani di Milano, non solamente vna alla volta non gli bastaua, ma più ne teneua nel proprio letto, per modo che si consumò di sorte la persona, che ne forze, ne vigore gli rimasero per satisfare alla dishonesta voglia.

Augusto (oltra la gran magnificenza de' spettacoli publici, a quali egli stesso allegramēte interueniua) hauēdo intralasciato gli essercitij dell'arme, et de' caualli subito dopo le guerre ciuili, per ricreare l'animo si dilettò di giuocare con gli amici à dadi, alla palla grande, & picciola, & quando non potea dormire prendea piacere de' famigliari ragionamenti di persone allegre. Faceua essercitio a piedi, & in carrozza Si compiaceua di pescare con gli hami, di che si dilettò anche assai Cosimo de Medici primo gran Duca di Toscana. & oltra di ciò si tratteneua Augusto volontieri à vedere i piccioli fanciulli giuocare alle noci, & ad altri giuochi puerili infra di loro. Carlo V. Imperatore potentissimo, & valorosissimo de' nostri tempi ritornato dall'impresa di Tunisi fece il verno in Napoli & liberalmente corteggiato da tutti i baroni rappresentò ne' giorni di carnouale con grandissima magnificenza l'allegrezza della vittoria di Tunisi, facendo vna giostra, nella quale corse anch'egli armato alla moresca, & mascherato ballò con nobilissime dame, rimettendo alquanto della natia grauità per rilassare l'animo.

Della diritta via, per la quale deue il Prencipe caminare, & prima della virtù. Si mostra questa essergli, & per cagione di lui medesimo principalmente necessaria. Cap. VII.

IO hò diffinito il vero Prencipe. Il formarò hora, & il condurrò per mano, acciò possa giugnere à saluteuol fine. Certamente questa via riguarda à quello stesso termine del ben publico (il confesso) impercioche veruno non si porterà di questa maniera, che non sia per se stesso buono, ne buono solamēte, ma etiandio prudente, ma la via è stretta, & oscura. Io l'aprirò, & ne lo trarrò fuora, & tutta questa strada del principato appianerò (per cosi dire) con vna certa minuta arena di saluteuoli amaestramenti. Due cose fanno il vero, & in ogni sua parte perfettissimo Prencipe,

La prudenza, & la virtù. Quella affinche risplenda nelle attioni, & questa nè costumi.

Dirò prima vella virtù, della quale si deue il Rè del tutto ornare, & per suo essempio gli altri che regnano. Il Rè deue essere virtuoso, essendo cosa honorata che quegli sia eminente per bontà, ilquale è riguardeuole per dignità. Mi piace quel detto di Ciro, il-

ro, ilquale giudicaua che il principato non conuenisse se non à quello, ilquale fosse migliore de' sudditi. *Xen. ped. 14.*

Cosi communemente si giudica, & doue è in vso di prendere i partiti per suffragi il più delle volte s'elegge il Rè de' più atti, & sufficienti per l'eminentia della virtù, ò delle attioni, che dalla virtù deriuano. *Ars. pol. 10.*

Per mio, & per giudicio d'vn poeta, *Aus. in mo nos.*

Quel che opera bene, & non quel che commanda, deue essere stimato Rè.

Et la riputatione di lui ricerca cosi, la quale non può essere schietta, non essendo la vita molto pura, perche ogni detto, & fatto del Prencipe corre per bocca di tutti, & non può il Prencipe, come il Sole stare ascoso. *Sen. de clem.*

Onde hà ragioneuolmente da hauer riguardo, che fama corre di lui, perche ò buona, ò rea, che se l'acquisterà, quella tal fama sempre di lui sia grande. *Indid.*

Et tanto più quanto che venendo il Prencipe pur vna sola volta ad essere odiato le opere sue cattiue sempre il grauano. *Tac. 1. hist.*

Ricerca etiandio cosi la fermezza dello stato, perche

Doue non è vergogna, ne del giusto *Sen. Thye.*
Cura, non santità, fede, e pietate
Quiui instabile è'l Regno.

Habbi innanzi à gli occhi Nerone, & gli altri tiranni, la cui crudeltà, & lussuria gli scacciarono di stato *Tac. 1 hist.*

La santità, la fede, e la pietate *Sen. Thye.*
Son virtù, che conuengono à priuati,
I Rè possono far quel che lor piace.

Ma questa è sententia cattiua, & perniciosa.

Che il Prencipe anche per ben de' sudditi deue essere virtuoso, & cercare d'introdurre la virtù in loro, senza laquale veruna compagnia non può essere buona, ne longamente durare. Cap. VIII.

Resta vn'altra cura al Prencipe, cioe ch'essendo egli buono per se studij che anche i sudditi sieno tali. Doue mãca virtù, qual cõpagnia sarà (non dirò lodeuole) ma stabile? & q̃l che il poeta hà detto d'vna città di casi pur d'ogni stato

Sen

Pla. Pers. *Se i cittadin son buoni, ella è assai forte*

Se per contrario,

Ibid. *Cento mura son poche à conseruarla.*

Pol. l. 4. Sententia prudentissima. Quello stato di republica è desiderabile, & fermo in cui in priuato santamente, & innocentemente si viue, & in publico la giustitia, & la clementia vi fioriscono.

Plat. Alcib. Sapietissimo detto. Se tù fai pésiero di gouernar bene, & lodeuolméte la republica, cóuienti comunicare le virtù co' cittadini.

Io tengo per più saui quelli, che la intendono di questo modo, che quelli, i quali giudicano che lo stato de' Rè sia più sicuro, & forte, quanto più i sudditi sono da poco, & di niuno valore.

Salust. ad Cas. Perche pensano che supportino la seruitù piu pacientemente, Pli. paneg. come che non conuenga loro altro che essere serui. Ma s'ingan- Salust. ad nano, perche i cattiui sopportano il giogo piu maluolentieri.

Cas. Per contrario i buoni sono piaceuoli, & soggetti, piu tosto ti- Id. in Iugur. midi, che da farsi temere. Et verissimo detto è questo

Plau. mil. *Ageuol cosa e'l commandare a buoni.*

Ragioneuolmente adunque hà da mettere studio il Prencipe, che essendo egli di valore, & buono, commandi anche à sudditi il piu che esser possano valorosi, & buoni.

ANNOTATIONE.

Ncorche molti siano stati i Principi buoni, come si legge per le storie, dall'essempio de' quali i sudditi hanno potuto imparare d'essere buoni, nondimeno parmi che con verità questa lode non conuenga ad alcun'altro prencipe più propriamente, che ad vno, ilquale hà viuuto, & dominato il Ducato di Ferrara all'età nostra. Questi è Alfonso II. d'Este Prencipe di tanta bontà, & mansuetudine in se stesso, di cosi honorate qualità, e nobili creanze, & sopra tutto tanto ualoroso, & ammaestrato in tutti i fatti d'arme, & attioni militari, che non solo con il muto essempio del suo nobilissimo procedere, ma con l'espressa uoce, & particolare cura, & con i paterni ammaestramenti studiò sempre d'indirizzare tutti i gentilhuomini, & baroni dello stato, & i propri famigliari, & cittadini suoi di Ferrara alla uia della soda uirtù, & del uero honore, introducendo in loro questo singolar, & virtuoso affetto di non temere nulla se non il giusto biasimo. Quindi è auuenuto che i gentilhuomini di Ferrara, & dell'altre città a lui sottoposte per nõ essere in niente dissimili dal loro Prencipe hanno sempre molto maestreuolmente armeggiato & proceduto con termini cosi nobili, & cosi caualleresc amente, che non se ne potrebbe annouerare alcuno che habbia commessa cosa men che honorata, et da gentilhuomo, ne potrebbe si ageuolmente credere la patienza grande, con che quel Prencipe

ammaestraua i suoi così nell'essercitio dell'arme a cauallo, & a piedi, come in tutte l'altre lodeuoli attioni, procurando con destrezza incredibile di ritirare sulla diritta via degli honorati costumi quelli, che alcuna volta hanno mostrato ò per lubricità della giouentù, ò per altro disordinato affetto di piegare dalla virtù. Di modo che in quanto a questo si potrebbe dire essere mancato al mondo il vero ritratto della verecunda modestia, & il maestro d'ogni bella, & nobile creanza, & di tutti i termini d'ottimo Caualiero.

Che lo stato di Rè sia più forte, & sicuro quanto più i sudditi sono di niun valore. Questa è opinione dell'autore de' discorsi sopra Liuio, delquale scriue il Podino che non lesse mai alcun buon libro, & io aggiungo che almeno non ritrasse da loro alcuna buona, nè schietta opinione, ouero non applicò dirittamente i suoi discorsi. Ma è da condonare qualche cosa all'intelletto di quell'huomo allhora tutto immerso nella consideratione delle gran turbulenze della Republica Fiorentina, parendogli che se alcuno nella gran corruttela di lei hauesse occupata la sua libertà, sarebbe stato secondo lui dibisogno che vsasse que' tirannici termini, ch'egli scrisse, ma questi sono più tosto ammaestramenti per insegnare come habbia da essere vn tiranno, che come habbiano da essere fatti i buoni, & giusti Prencipi, i quali con la bontà, & con la clemenza guadagnano più, che con la violentia l'animo de' popoli debellati. Et per certo sarebbe cosa molto aliena da ogni giudicio, & humanità il credere che la viltà, & la dapocagine de' sudditi douesse hauere maggior forza d'imporre freno a popoli a suscitare sollevationi, & nouità di quel che può la ragione, & la virtù conosciuta fauorita, & essaltata da vn buon Prencipe, il quale non hà dubbio sarà sempre di tanto minor grido, autorità, & possanza, quanto più egli dominerà à sudditi men degni, dapoco, & vili. Et sì come si suppone, che questi per lo poco loro senno, & cuore sopporteranno più ageuolmente il giogo, così non sò perche non habbia tanto più fortemente da presupporsi, che i buoni, & bē trattati sudditi non sieno per far molto più per propria elettione, & virtù quello che gli altri farebbono per inertia. I Prencipi saggi conoscendo che quanto più rare cose hanno ne' loro Regni, tanto maggiormente risplende la gloria loro, si sono sempre ingegnati di conseruare gli antichi nobili, procurando, & aiutandogli etiandio del proprio a prendere moglie per conseruatione dell'antiche schiatte, essendo verisimile che de' migliori naschino i migliori. Questo fece Augusto nō solo confortando Ortalo nipote d'Ortensio oratore a prendere moglie, ma souuenendolo di molta pecunia. Tiberio fece il medesimo con alcuni Senatori diuentati poueri, & Nerone stesso ne primi cinque anni del suo tanto lodato Imperio non volle esser primo di questa lode. Ne il potersi allegare il Turco fra le prime cose ch'ei fà nelle Prouincie debellate sia l'estinguere del tutto la nobiltà, & che il Valentino tenesse que' barbari modi che tenne, fà forza, essendo queste maniere del tutto tiranniche da noi reprouate perche all'incontro si può addurre il grandissimo cōto, che fanno i Rè Persiani, Francesi, Spagnuoli & Polacchi, & tutti i Prēcipi d'Italia della loro nobiltà, la quale senza dubbio viene stimata tutto lo sforzo d'ogni loro forza. Et con tutto che da i Romani fossero così fieramēte sbattuti, & afflitti

i Capouani che non rimase loro spirito di vita, nondimeno considerandosi bene il fatto fù allhora a proposito d'usare quella gran seuerità contra di loro, i quali preponendo Annibale Capitano crudele, infido & Cartaginese al Senato Romano, che hauea in vari tempi usato molti atti & opere di clemenza, & benignità à Capouani non era restato per essi che i barbari, & non i Romani cõmandassero in Italia. Ma non così fece Martio Console nella guerra contra Macedoni, ilquale per riconciliarsi gli animi de' Macedoni si portò più humanamente con quelli d'Agassa, contentandosi solo di certi Ostaggi, che hebbe da loro, ne si curò di mettersi presidio, & promise di farli franchi di pagamenti, & di lasciarli viuere con le loro leggi, & doue i Romani haueuano campo d'essercitare la loro clemenza non che le città uinte non rouinauano, ma dauano a Cittadini di quelli la stessa cittadinanza Romana, come fecero à Priuernati. Perciò fù detto che molte volte i Romani hebbero in vn dì i medesimi popoli nimici vinti, & cittadini. Ma che direbbe l'autore se fosse viuo, uedendo a questi tempi hauer felicemente dominato, et dominare sopra i suoi Fiorentini hauuti da lui per ceruelli gagliardi, & inquieti, & sopra gli altri popoli di questa Prouincia i tre gran Duchi di Toscana Cosimo, Francesco, & Ferdinando viuente Prencipi per legitima successione veri, & giusti padroni di quegli stati? con termini, & arti in tutto differenti dalle insegnate da lui, i quali a gara l'vn dell'altro hãno gouernato, & gouernano con tanta prudenza, mansuetudine, liberalità, & incorrotta giustitia gli stati fauorendo l'arti, & le mercatantie, & essaltando di più in più tutti i loro sudditi di valore, & di merito, che hauendo fatto intiero acquisto dell'animo, & sincera diuotione de popoli fanno conoscere quanto è fallace, & vana l'arte insegnata dall'autore per modo, che tanto manca che viuano con alcuna sorte di sospetto fra i loro cittadini (cosa che di rado auuiene a cattiui Prencipi) che anzi camina il presente gran Duca Ferdinando, come hanno fatto anche gli altri gran Duchi suoi padre, & fratello per la città di Firenze, et per tutto lo stato con vn solo, o due compagni, & pochi staffieri senza guardia d'alcuna sorte quasi a guisa di priuati, & tuttauia egli è Prencipe poderosissimo, ma di gran virtù, & di ciuile modestia, che studia principalmente in giouare a sudditi, & in fare fiorire il suo stato per huomini eccellenti, & rari si in lettere, come in arme, & in ogni isquisita arte, per quiete, per abondanza, per giustitia, & per equità, & insomma per tutti gli altri beni, & felicità, che si possano desiderare, & godere in questa uita.

Adriano Imperatore, ilquale hauea personalmente visitato più uolte tutte le prouincie dell'Imperio Romano arriuato in Giudea hebbe a dire Quadi, Sarmati, & Catti uobis deteriores inueni, cioe io hò trouato popoli peggiori di voi o Quadi, Sarmati, & Catti, & questo volendo intendere de' Giudei, i quali furono ueramente molto duri à sopportare il giogo dell'Imperio Romano sotto diuersi pretesti, hora di non uolere che in Gerusalemme habitassero forestieri, hora che ne acquila, ne figura dell'Imperatore fosse appresso di loro riceuuta nel tempio, & quando che altri, eccetto che di loro setta non potessero nel tempio adorare, & finalmente per uarie altre occasioni, perche era popolo sfrenato, & duro da

essere

essere domato. Per questo Adriano ui mandò potentissimo Giulio Seuero, dal quale i Giudei furono uinti, & destrutti inguisa, che oltra quello che haueuano prima patito sotto Vespesiano, & Tito, furono all'hora di nuouo spiantate cinquanta castella, & fortezze molto nobili & abbruggiati nouecento & ottanta cinque luoghi, & uillaggi molto popolati, & morirono nelle battaglie, & ne gli assalti più di cinquanta mila di loro senza quelli che mancarono di fame, & d'infirmità. Et a tempi nostri s'è ueduto i Corsi popoli, che per essere Isolani è quasi di necessità che sieno di costumi aspri, & duri, hauer fatto grandissima resistenza a i loro legitimi Signori Genouesi solamente per hauere hauuto un poco di formento da Sampiero Corso, & dal figliuolo huomini di smisurato ardire, i quali erano banditi della patria senza che però fossero aiutati da alcun potentato, se non forse debolmente, & di nascosto dalle parti di Prouenza, & se non auueniua che Sampiero ui fù ammazzato d'un'archibugiata, i Signori Genouesi con tutto che non ui mancassero d'ogni forza, & opportuna prouisione, haurebbono hauuto più lõgo trauaglio dalla fiera, et ostinata natura di quegli huomini.

Che i sudditi diuentano buoni per l'essempio del Prencipe, la cui forza è incredibile così al bene come al male. Cap. IX.

PEr due vie questo si può conseguire. Per quella delle leggi, & per quella dell'essempio. Della prima trattarò più a basso. Della seconda si hà questa sententia

Quale è il Prencipe tali sono i sudditi. *Cic. in ep.*

A l'essempio di Rè s'ordina il mondo. *Claud. 5. cons. Hon.*

Nè la cagione è occulta, perche il piu delle volte la mẽte, & gli occhi de gli huomini stanno fissi ad osseruare l'attioni di grandi, nè habbiam minor bisogno d'essempio che di gouerno. *Pli paneg.*

Il quale essempio muoue più efficacemente, che non fanno le leggi, perche l'osseruanza verso il Prencipe, & l'emulatione delle sue virtù sono mezi più gagliardi della pena delle leggi. *Tac. 4. an.*

Ancorche lo stesso essempio è come vna tacita legge, perche tale è la conditione de' Prencipi, che tutto quello ch'essi fanno, pare che a gli altri il commandino. *Quinti de cl. 4.*

Il Prencipe, che vuole i sudditi buoni, cominci prima esso ad esser buono.

Piace l'honesto al Rè, piace anche a gli altri. *Vell l. 2.*

Se li vuole dissoluti, & cattiui, sia il Rè cattiuo, & dissoluto, conciosia cosa che i Prencipi non solamente concepiscono in se stessi i vitij, ma li partoriscono anche nella città, & fanno più *Sen Thye.* *Cic. 3. de leg.*

Tac. 4 an. danno con l'essempio, che con le ree opere. E ben disse il nostro amico, per inuidia d'vn solo (aggiungo anche per colpa) tutti à peccare s'inducono.

Si tratta più distintamente delle virtù del Prencipe, & prima della giustitia, cioe quanto ella è necessaria massimamente nello stesso Prencipe. Cap. X.

E' adunque la virtù bella, & honoreuole nel Rè. Tutte le virtù? tutte di maniera però ch'io confesso alcune esserui piu necessarie, le quali sono eccelse, & ricercano proprio regno nel regno, & paionmi di due sorti, delle quali alcune sono come le minute stelle, alcune come le maggiori. Fra i maggiori lumi io tengo la giustitia, & la clementia. Figuro la giustitia per lo Sole, ilquale se non illuminasse tutto il corpo degli stati, vi sarebbono tenebre, tempeste, & procelle.

Cic. 2. off. Perche tanta è la forza della virtù, che ne anche quelli, i quali viuono di sceleraggini, & di misfatti, possono viuere senza alcuna particella di virtù.

La quale in questo mio trattato io risoluo essere vna virtù, che in se, & negli altri fermamente mãtiene il giusto, & il ragioneuole. Hò detto in se, perche à questa io astringo il Prencipe stesso, il quale mi piace di sottoporre alla legge, ancorche per parere di alcuni. Nissuno hà scritto leggi per lo Prencipe.

Pli. paneg. Perche quel prencipato è nel vero noioso, & a cui malageuolmente tu stia sottoposto.

Plat. in pol. Oue è in vso quel brutto detto. Quel che piace è lecito.

Questo è piu bello.

Spar. in Ant. Caracal. Tanto manco dee commettere male, chi hà maggior commodità di commetterlo.

Sen. Troa. Et ricordisi il Prencipe non solamente quanta autorità è stata trasferita in lui, ma fino a che segno gli è stato permesso d'vsarla.

Cic. orat. pro Rabir. E falso, & iniquo quel detto d'vn poeta.

Lucan. 8. *Manca ogni forZa'l Rè se'l dritto, e'l giusto*
Comincia à essaminare.

Barad. Cicerone hà detto meglio. Il ragioneuole, & il giusto sono i legami delle città.

Et

Et ancora molto meglio S. Agostino. Leuane la giustitia, che altro sono gli stati che grandi ladronecci? 4 de ciuit. Dei

Odi opinione barbara d'huomo barbaro. In vn grande stato quello è piu ragioneuole, che hà piu forza. Tac. 15. an.

Per contrario nota questo reale detto di Rè. Theo. bad. apud Cassiod.

Conciosia che noi ogni cosa possiamo, crediamo esserci lecito solamente le cose lodeuoli.

Dice sauiamente vn poeta.

Non è lecito che i potenti possano Var. l. 10.
Quel che di farsi non è conueneuole.

Non si deue ne anche attendere al detto di quell'Eufemio, che all'huomo, & al Prēcipe nissuna cosa è ingiusta pur che sia vtile. Eurip. In Thucid 6.

Son baie. Ascolta vn precetto d'oro d'vna bocca d'oro.

Io non giudico veruna forza essere piu bella, nè honesta all'huomo massimamente Prencipe della virtù, & della giustitia. Xen de Cyri exped l. 8.

Perche proporre vtile al Rè? & non piu tosto gloria?

La giustitia è il fondamento d'vna perpetua lode, & fama senza laquale niente può essere lodeuole. Cic. 3. de off.

Degnamente vn tale sia Prencipe de'Prencipi, anzi per la pietà, & per la giustitia i Prencipi diuentano Dei. Aug apud Sen. in Ludo.

Che si dee fare giustitia egualmente à sudditi, & con temperamento senza molte leggi, troncando piu che si può la uia alle liti. Cap. X I.

HA' da seruare il Prencipe giustitia non solamente in se stesso, mà (come ho detto) negli altri, perche à questa virtù questo carico è assignato insieme co'l peso dello stato, riguardandosi l'origine degl'Imperij.

Si trouarà i Re ben costumati essere stati anticamente ordinati à fin che per loro mezo si potesse godere la giustitia. Cic. de off.

Imperciochè à qual'altro fine sono stati i Prēcipi introdotti se non perche vi fosse alcuno, à cui i poueri ricorrere potessero per essere diffesi contra la forza, & violentia de' grandi, & il quale hauesse da mantenere con eguale ragione la quiete fra i potenti, & i deboli?

Ben disse Aristotile deue il Re hauer riguardo, che ne i ricchi patischino ingiustitia, ne la plebe ingiuria. Ibidem. 5. Pol. 10.

Theog. Et bene anche Hesiodo

Per far ragione à popoli, e vietare
L'ingiustitie son stati i Rè ordinati.

Sen. de cle. Faccia adunque, & render ragione il nostro Prencipe, & il faccia con nissuna sorte d'ingiuria.

Tac. 13 hi sto. 1 hist. Non sia in casa sua alcuna cosa venale, ò sottoposta all'ambitione. Ascolti le cause, & i rei, perche non essendo vditi, ne diffesi sono come innocenti condennati.

Aristot. 1. Rhet. c. 3. Non corrōpa le leggi, perche la salute della città consiste nella conseruatione delle leggi.

Alle volte temperi la legge, perche non à caso dissero gli antichi gran giustitia grand'ingiustitia.

Colum l 1. Tac 4. an. Sia parco in far leggi, perche è verissimo republica corrotissima doue sono molte leggi.

Ibid. Considerando l'età presente confessarai come innanzi per le troppe sceleraggini si staua male, cosi hora si stà peggio per le troppo leggi.

an. 11. Quindi nasce l'arte, & lo studio di litigare, la onde si come per li mali acuti si dà maggiore mercede à medici, cosi le piu frequēti & graui infirmità del palagio piu oro a gli auocati arrecano.

Ibid. E di quì nasce che non vi hà publica mercatantia cotanto venale, quanto l'iniquità degli auocati.

Colu. l. 1. Perche dissimulare? Questa auidità, & rabbia da cani è la peste d'Europa, laquale alcuni, & non male hanno nominato latrocinio permesso. Io porto opinione conforme à quella di Catone antico, che il palagio si selica aposta di triboli, & di chiodi per fare inciampare i sudditi. Il nostro Prencipe hà da remediarui, & hà da prouedere che la città su le leggi fondata non sia dalle leggi ruinata, & sottosopra riuolta. Senza procuratori furono già, & siano anche le città sempre felici.

Plut. Plut. Pa-neg. Colu. l. 1.

Si diffinisce la clementia. Si loda la virtù sua al Prencipe, perche il fà amabile forte, & illustre. Cap. XII.

IO metto vn'altro lume dinãzi a gli occhi al Prencipe la clementia, cioe la luna degl'imperij, che cosi mi piace di chiamarla, piaceuole, & delicata virtù, la quale mitiga, & tēpera, & conserua i malfattori, solleua gli oppressi, & mātiene quelli,

che

che da loro stessi si vogliono perdere. Non saprei descriuerla altramẽte, che virtù d'animo con giudicio piegheuole dal gastigo, & dalla vendetta alla piaceuolezza. Questa virtù è conueneuolissima all'huomo sopra tutte l'altre, perche è humanissima, ma nõ conuiene tanto ad alcun'altro quanto al Rè, & al Prencipe. *Sen. de cle.*

Perche è di piu merito appò quelli, iquali da lei sono conseruati, & in cose di maggiore qualità si fà conoscere. *Ibid.*

Et perche ancora vnisce tutte le cose degne del principato, & primieramente l'amore.

Chi regnando da suoi vuol'esser amato
Piaceuol sia in punirli, e temperato. *Sen. trag.*

Introduce la sicurezza, che viene dell'amore;

L'hauer d'intorno mille guardie, & arme
Non assicura altrui quanto l'amore. *Clau. ad Hon.*

Si sforzano l'altre cose per fraude, o per forza, nõn c'è via da potere espugnare questa rocca. *Pli. panig.*

E' fortezza inespugnabile il non hauere di fortezza mistieri. *Lui. l. 8.* Produce la fermezza, perche è fortissimo quell'imperio del quale i sudditi si rallegrano, ma per contrario

Non regnò alcuno longamente odiato. *Sen.*

Credi all'esperienza di tutti i secoli. A quelli che il loro signoreggiare hanno con benignità, & clemenza temperato tutte le cose liete, & felicissime sono successe. *Sa. uit. ad Cas.*

Hanno trouato etiandio i nimici piu piaceuoli, che altri i propri cittadini.

Aggiugni che da questa radice nasce la gloria eterna, ne per verun'altra qualità gli huomini piu a Dio s'assomigliano che per saluare gli huomini. Ha con versi d'oro vn poeta cantato. *Cic. pro Ligar.*

Essere supremo fra huomini chiari *Sen. Oct.*
E bella cosa, & dar legge alla patria
Perdonar a gli afflitti, e dalle morti
Astenersi, e la colera frenare,
Dar quiete al mondo, e pace all'età sua;
Queste son gran vertudi, e per tal via
Altri sen vola drittamente al Cielo.

Facciasi adunque il Prencipe amare da' suoi popoli, & temere da nemici. *Tac. 11. an.*

Ne imagini se essere padrone, & li sudditi schiaui, ma esso go- 11. an.
uernatore, & loro cittadini, & impreda la clemētia, & la giustitia.
Di questo modo si conformarà a quel detto d'Homero. Odis. 6 & alibi.

Era à guisa di padre dolce, e buono.

Così si verificarà anche quella sententia di Biante, che i sudditi non temino il loro Prencipe, ma habbiamo timore per sua cagione.

ANNOTATIONE.

Lasciando gli essempi di tanti Imperatori, et Prencipi, che negli antichi tempi sono stati fra le proprie guardie, & in mezo de' loro esserciti ammazzati, addurremo i due Henrichi III. & IV. Rè di Fracia. Il primo de' quali da un frate Iacomo Clementi giouane d'anni ventidue fù a morte traffitto con vn coltello acutissimo da due tagli à S. Claudio mentre che si trouaua quiui circondato dal suo essercito, & da molte guardie con animo d'andare à prendere gastigo della città di Parigi per l'affronto poco innāzi in quella riceuuto d'essergli bisognato di fuggirne con indegnità, et disordine, & l'altro trouādosi in Parigi, doue si credea essere sicurissimo attorniato da molti armati fù ferito da vn giouinetto chiamato Giouanni Castelli di coltello in bocca, schiffando il Rè a gran fatica la gola, la doue il giouane intendeua di ferirlo, benche per ciò il Rè non morisse. Vn Giouanni Gioueregui di Bilbao terra di Biscaglia, et giouane di generoso spirito, hauendo deliberato d'uccidere il Prēcipe d'Oranges mentre che leggeua vna supplica da lui portagli, gli sparò un'archibuggiata nella faccia con ferirlo grauemente, ma perche l'archibugio ch'era carico di souerchio, crepò, & portò via vn ditto della mano diritta al giouane, nō potè auentarglisi addosso per finire d'ammazzarlo co'l pugnale, che haueua recato seco a posta, et sopragiunto dagli armati della guardia del Prencipe fù quiui tagliato a pezzi, ma la morte violenta da lui allhora sfuggita, gli fù poi vn'altra volta data da Baldassaro Girardi Borgognone in Hollāda nella città di Delfi, hauendolo nel monastero di S. Agata, doue alloggiaua, vcciso, nè il poterono diffendere i molti armati, che come à generale d'essercito continuamente gli faceuano assistenza. Cesare non regnò lungamente inuidiato per l'eccellente virtù, & odiato per hauere occupata la Republica. Caligola odiato per la sua crudeltà tanto che fù detto feccia del mōdo come quello, che haurebbe voluto che tutto il popolo Romano hauesse hauuto vn collo solo per potere reciderglielo in un sol colpo. Galba per essere crudele, & auaro. Vitellio dato alle lasciuie, & al ventre & tanti altri degli antichi, che fora tedioso à scriuerli. De' moderni Napo Torriano tiranno crudele di Milano, il quale fatto prigione da Otho Visconte fù tenuto fino alla morte chiuso in vna gabbia di ferro à vso di bestia, & Galeazzo Sforza vcciso da congiurati nella chiesa di Santo Steffano odiato per la sua crudeltà, & libidinosi costumi.

Augusto si fece per modo in Roma amare, che i Caualieri Romani di loro spon-

spontaneo volere due volte l'anno celebrauano sempre il suo dinatale, & tutti gli ordini gettauano per voto danari ogn'anno nel lago di Curtio per la sua salute, & quelli che in suo tempo moriuano, rendeuano gratie a Dei, che facesse-ro fine alla loro vita innanzi che il loro Prencipe gustasse la morte, & faceuano legati di propri beni, affin che si pregassero i Dei, che gli prolongassero la vita. Adriano per essere liberalissimo, & benefico Germanico dotato di tante heroiche uirtù, & bontà Tito chiamato delitie del mondo, tal che solea dire amici habbiamo perduto il giorno quando non haueа conferito quel di gratia, ò beneficio ad alcuno. Et questi medesimi Imperatori per il loro sommo valore, & disciplina militare erano anche temuti da nimici. Tra moderni Cosimo il uecchio, & Lorenzo de' Medici, & altri, che sarebbe lungo à raccontare. Ma di Prencipi uiuenti (sia detto con sopportatione degli altri Prencipi) hanno da cedere in questo al presente Francescomaria Duca d'Vrbino ilquale è amato & riuerito altrettanto da suoi popoli, quanto ricerca il singolare amore, la somma pietà, & grandissima cura, & studio del ben loro, con che è sempre intento al loro buono gouerno, & reggimento con rara patienza, & assiduità.

Lodasi la clementia più ampiamente, ma con modo. Mostrasi che benche dalla giustitia piaceuolmente s'allontani, non perciò risolue la forza dell' imperio, anzi con lento modo l'vnisce, & lega. Cap. XIII.

INtendasi che non à caso ci hò posta la parola con giudicio, perche senza quello ella non sarebbe virtù, ma fiacchezza, & dapocagine, & tristezza. Ben s'allontana vn poco (il confesso) questa Luna da quell'acuto Sole di giustitia, ma però non se ne ritira, ne parte. E' piu tosto varia, che auuersaria alla giustitia. Non isdegni di gratia la giustitia che il nostro Prencipe le s'accosti co'l piè nō sempre, ne da ogni parte duro, & graue, perche questo non potrebbe essere senza peste, & ruina del genere humano.

Perche le sceleraggini, & i misfatti sono senza termine dice co lui. Tutti siam nati à peccare, & à sdrucciolare quale priuatamente, & quale publicamente, ne v'è legge, che possa bastenolmente vietarlo, ò prenderui prouisione. *Tac 3. ann. Tac l. 3.*

Così è necessario, che il Prencipe dissimuli spesso, & mostri di hauere piu tosto trouati, che fatti buoni i sudditi. *Tac in Agr.*

Punirà egli sempre con rigore? non mette conto al publico, perche la continuata seuerità perde d'autorità. *Sen de clc. Ibid.*

Et per non sò qual vitio di contradittione vedrai commetter-

si piu

si piu frequentemente que' delitti, che piu spesso si puniscono.

Ibid. Non fà ne anche per lo priuato, perche si come alcuni alberi recisi germogliano piu vigorosamente, così la crudeltà del Prencipe leuandosi dinanzi i nimici ne fà crescere molti piu.

Perche il temperato timore tiene gli huomini à segno, l'assiduo, & aspro gli eccita alla vendetta.

Sal. Iug. Dirò il vero, la crudeltà aggiugne piu timore che potenza.

Tac. in Agr. Ma la paura, & lo spauento sono deboli legami della carità; li quali tolti via, quelli che cessaranno di temere, cominciaranno à portare odio.

6. an. Et trouando capi solleuaranno l'animo a nouità.

Horsù giouino anche i modi crudeli, che gloria ne viene?

Sen. de cle. Non sono men brutti nel Prencipe gli spessi supplicij, che nel medico le spesse essequie.

Adunque è migliore l'altra via, & è proprio del vero, & benigno Prencipe per vsare clementia trappassare alle volte in termini dell'equità, poi che alla sola compassione non isdegnano tutte le altre virtù d'honoreuolmente cedere.

Claud. *Chi al misero perdona opra fà bella*
Il vederlo pregar spetie è di pena.

Thuc. l. 3. A che proposito Cleonte dice, che sono tre cose noceuolissime allo stato? la compassione, il fauellare humanamente, & la piaceuolezza. E i mente, si perche leua i suoi nerui alla clemenza, come perche.

Clau pan. Mallij. *Tranquillo stato quelle cose compre*
Che'l violento non puote, e con più forza
Imprime gli ordin suoi lo stato queto.

Pli. l. 8. ep. Male s'acquista riuerenza con il spauento, & di gran longo piu vale amore ad ottenere quel che si vuole, che paura.

Ad Cas. Io lego questo gioie di Salustio. Stimo dice egli tutti i Prencipi crudeli riuscire piu tosto acerbi, che longhi, ne può alcuno essere da molti temuto, che necessariamente anch'esso non habbia da temere molti, & tale vita, non è vita, ma eterna, & dubbiosa guerra, & concio sia cosa che il Prencipe non sia mai da nissuna banda sicuro, conuiene in questo modo, che in continuo timore, & pericolo i suoi giorni meni.

ANNOTATIONE.

ERano i Sanesi molto austeramente trattati dagli Spagnuoli. Il Marchese del Vasto haueа tenuto molti mesi soldati Spagnuoli dello stato di Milano nel dominio de' Sanesi là doue non essendo pagati faceuano danni, & saccheggiamenti intolerabili, & con tutto che se ne dolessero à Cesare, non ottennero però solleuamēto. Fù deliberato di far la fortezza in Siena, & l'Imperatore Carlo all'Ambasciatore Sanesi mandatogli per diuertirlo da questo pensiero diede sopraciò rigida risposta. Laonde Don Diego di Mendozza ministro seuerissimo spogliò i Sanesi affatto d'ogni sorte d'arme, riformò il gouerno à suo modo, ritirando quanto più poteua in se stesso tutta l'autorità publica, nominando di Balia quelli solamente, i quali giudicaua più a proposito al suo intendimento, & chi ardiua ragionare in contrario era subito duramente imprigionato. Rilegò alcuni cittadini à confini dello stato di Milano per ispauentare gli altri. Introdusse nuoui soldati Spagnuoli di nascosto in Siena, & altri alla scoperta sotto colore che fossero inuitati à Napoli, & li fece alloggiare, & occupare i luoghi più forti della città, afforzandoli con l'artegliarie del commune, da quali Spagnuoli i Sanesi erano poi si mal conci nell'honore, nell'hauere, & nel sangue senza riceuerne i malfattori gastigo alcuno, che già preuedeuano che sarebbono a molto più duro partito quando la fortezza fosse fatta. Perciò cōgiurarono deliberarsi. Cacciarono via, & ammazzarono gli Spagnuoli, facendo loro perdere ogni autorità che haueuano in quello stato, ancorche per questa occasione ne succedesse poi la perdita della Republica, & della libertà Sanese.

La pratica di questo axioma degli alberi recisi; s'e veduta vera in Fiandra dopo che il Duca d'Alua con la sua gran seuerità fece decapitare il Conte d'Agamonte Prencipe di tanto valore, & tanto benemerito della corona di Spagna, & il Conte d'Horno con forsi altri quaranta personaggi nobili, & altri fino al numero d'ottocento huomini da lui fatti publicamente giustitiare quali sotto pretesto d'offesa maestà; & quali per altri riguardi, oltre all'hauere grauati i paesi bassi de' tributi insopportabili. Per queste cagioni l'Imperatore Rodolfo dimostrò più volte al Catolico che fora stato spediente aleuare di là il Duca d'Alua come ministro odiosissimo non solo a quelle prouincie, ma a tutti i potentati conuicini, & però no'l fece mai fin che a lui non parue buono, ma ne è seguito che si come il Duca d'Alua quando andò in Fiandra trouò i paesi pacifichi & quieti, cosi al partire li lasciò inuolti in guerre, & in turbulenze grādissime con qualche diminutione di quella riputatione, che in tante altre sue imprese egli s'haueа honoratamente acquistato, & i nimici di poi, & le solleuationi sono cresciute talmente contra il Rè in que' paesi, che con tutto che v'habbia spesi i millioni, & millioni d'oro, & tanti esserciti, & capitani fortissimi, nondimeno non hà mai potuto frenare intieramente que' popoli & hoggidì sotto il dominio dell'Arciduca Alberto, & dell'Infanta Donna Isabella d'Austria sua consorte vi si trauaglia, & guerreggia più che mai. Doue se si fosse proceduto un poco più temperatamēte, & se si fosse perdonato più al sangue massimamente de-

te de' personaggi illustri secondo che il Lipsio ricorda in più luoghi della sua politica, ò che almeno fossero stati renduti agli heredi i beni dell'heredità paterne, forse le cose non sarebbono ite così alla trauersa, ne s'haurebbono hauuto tante, & si ostinate repugnanze da' sudditi.

Se Henrico IV. di Borbone Rè di Francia hauesse voluto vsare ceppi, & manate contra tutti quelli, che gli hanno machinato, & portate l'arme contra, da tutte le sodine di ferro non si sarebbe cauata materia basteuole a fabricare stromenti di morte per punire tutti i colpeuoli, & suoi ribelli, ma egli che cō sommo valore, & con inusitata brauura, & patientia è ito acquistando a palmo a palmo il suo regno contra sudditi propri, & contra forestieri, dopo che n'è stato assoluto, & pacifico padrone ha vsato con tutti di quella benignità, & clemenza, della quale non fù alcun Rè giamai più liberalmente di lui dalla natura dotato, & tanto manca ch'egli habbia punito alcuno, che molti iquali nō haurebbono per altro potuto quasi aspirare, ò sperare mai di potere à loro senno fauellare al Rè, solamente per hauere combattuto alla scoperta contra di lui, & di poi per esserglisi humiliati, & mostrato pentimento dell'errore commesso, sono stati raccolti, & abbracciati con tanta humanità dal Rè, che hanno hauuto ad vn certo modo occasione di chiamare felice quella colpa, per la quale hanno conseguito d'essere tanto bē veduti, et accarezzati da quella maestà, laquale ricca di tutte l'arte ciuili, & militari in grandissima abondanza ama, & stima, & con raro essempio fassi all'incontro amare, & stimare dalla nobiltà, & da gli huomini valorosi non più della propria, che delle straniere nationi, delle quali, & della Ferrarese specialmente, come di prodi, & buoni caualieri mostra tenere memoria particolare (& io il sò) & di tutti sempre honoratamente parla per lo naturale affetto verso la virtù, & non meno anche si fà da nemici temere. Onde egli per tutte queste cagioni risplende hoggidì con tanta chiarezza di glorioso nome che può meritamente annouerarsi per vno de' più humani, forti, & fortunati Rè, & Capitani, che sieno stati al mondo.

Aggionta della fede, laquale è origine, ò schiatta della giustitia. Lodasi come colonna dell'human genere. Si mostra ch'ella è gloriosa, & vtile al Prencipe, sprezzati alcuni nuoui Dottori Toscani. Cap. XIIII.

DAllo splendore di questi due lumi, ne riflettono due altri infiammati. Fede, & modestia. L'vna delle quali è si vicina alla giustitia, che diresti l'vna dall'altra veramente nascere, perche la fede è il fondamento della giustitia, & non si ferma se non in quell'animo, in cui risiede amore, & honore verso quella. Io breuemente le descriuo così. Fede è osseruare intieramente cosa detta, ò promessa da noi. Virtù da essere ragioneuolmēte, & del tutto cara à quel Prencipe, a cui le cose sue,

Cic. 1 de off.

& le

& le publiche son care, perche è vn santissimo bene del petto humano.

Creata innanzi à Gioue, & de li Dei,
Et degli huomini honor, senza la quale
Ne la terra, ne'l mar conoscon pace.
Consorte è di giustitia, & vna certa
Tacita deità chiusa nel petto.

Sen. ep. 89. Silaius ad fidem.

Allaquale non immeritamente i Romani diedero luogo vicino à Gioue Ottimo Massimo in Campidoglio, perche così questa, come quegli è dell'human genere diffensore. Cato cons.

Nè alcuna cosa più saldamente mantiene la republica, che la fede. Laonde giudichiamo ch'ella sia grandemente da osseruare, & la fama ce l'insegna Cice. 3. de off. Auct. ad Heren. l. 3.

Bella cosa è la lingua oue sia fede. Eurip.

L'vtile il persuade. Rotti, & violati i patti, si leua l'vso de' traffichi in fra gli huomini.

E' veramente cosa iniqua, & scelerata rompere la fede, la quale contiene la vita. Et che vogliono dire questi dottori nouelli? Art. Thes. ad Theod. l. c. 15.

Che fede, sacramento, ne alcun patto
Hanno fermo giammai.

Cic pro Q. Rosc com. Aristop. Acharn.

I quali auelenano l'orecchie de' Prēcipi, & li persuadono a sprezzare ogni cosa giusta, & honesta solo che stato acquistino Cice. 3. de off.

I quali auiuano quel già morto detto

Giustitia per regnar violar si puote,
Ne l'altre cose osseruarai la fede. Ex Eurip.

Oh huomini vani, & falsi. La fede per veruna necessità non e sforzata ad ingannare, nè per alcun premio si corrompe. Sen. ep 99.

D'ogni splendido regno ella è migliore, Sil. l 13.

Meschiano frodi, & parole di vari significati (il sò) ne a perfidi mancheranno mai cagioni di non istare a patti. Liu. l 9.

Et trouaranno sempre qualche colore di ragione alla frode. Ibidem.

Ma odano il generoso Brasida. Thuc. l. 4.

A quelli, che sono posti in dignità e cosa molto più brutta il circonuenire, & ingannare cō honesta frode, che cō aperta forza.

Perche nell'opinione, che alcuni tengono, che non sia da seruare fede a chi fede non haue. Cice 3. de off.

S'ingannano, & cercano d'occultare lo spergiuro, Ibid.

Con-

Ambro.2. off. Conciosia cosa che la fede s'hà da mantenere ancora a quelli, che sono senza fede.

Sil.l.4. *Et anche infra l'arme, dicendosi*
Buon'in guerra è colui che'n prima, e'n fine
La fede osserua ancor ne le battaglie

Sieno adunque lontane ò miei Prencipi queste opinioni da voi

Ibid.11. *Ne rompete gli accordi de la pace,*
Ne stimate più i regni de la fede.

Ar. rhet ad Alex. c.28. Ricordateui, che quelli, che temono la diuina vendetta, & l'humana infamia, non rompono i giuramenti. Perche nel vero

Tibul. *Lo spergiuro occultar può da principio*
Alcun, ma pur la pena tardi il giugne
Con quieti piedi.

ANNOTATIONE.

INfiniti essempi si potrebbono addurre di Rè, & Prencipi, che per osseruare la fede hanno patito notabili incommodi. Ma piacemi di ricordare particolarmente la fede osseruata da due Rè di Francia. Giouanni I fù fatto prigione cō un figliuolo da Inglesi nella battaglia seguita a Cresij in Poitù. Stette molti anni prigione in Inghilterra. Liberato sopra la fede per tornare in Francia à mettere in assetto le cose per la sua liberatione, ne venendogli fatto il disegno, per non volere il Delfino suo figliuolo, nè il gouerno del Regno acconsentire alla cessione di molte piazze & alle gran somme di danari ricercate da gli Inglesi, con tutto che ne fosse sconsigliato da' suoi, volle tornare uolontariamente in Inghilterra alla sua prigionia, Il Rè San Luigi dopò essere stati numerati dugento mila Franchi à Saracini per taglia del Conte di Poitieri suo fratello preso in terra Santa, gli fù fatto sapere, che nel contare i Saracini s'erano ingannati di dieci mila Franchi, subito il Rè promise su la sua fede di fargliele pagare, ne volle sciogliere dal porto, doue era già imbarcato per lo suo ritorno fin che la somma non fù intieramente pagata.

Si agitaua ciuilmente dinnanzi à Filippo Valesio Rè di Francia se le femmine haueuano nell'heredità paterne da essere preferite à figliuoli de i già morti fratelli, o nò, fù pronontiato à fauo re degli hauenti causa da maschi, onde Giouanni, à cui era stata moglie Claudia figlia di Guido Duca di Bertagna, sdegnato passò in Inghilterra, fù imputato d'offesa maestà, come hauesse voluto farsi feudatario del Rè d'Inghilterra, citato non comparue, ma fuggendo tornò in Inghilterra, & mosse Odoardo Rè a passare con forze grandi in Francia, si come fece, non ostante che fosse stata più volte fatta, & rinnouata tregua fra quelle due corone, da che seguirono poi molti mali, & particolarmente la prigionia quì soprascritta del Rè Giouanni. Perciò il Rè Filippo compose vn distico contra Odoardo Rè in lingua latina, che nella nostra suona.

L'inglese è un Rege, a cui creder non lice,

Da lui ti guarda come da nimico,
Se ti saluta, o se di te ben dice.

Ruppe la fede il Duca Carlo di Borgogna al Conte di Sanopolo Contestabile di Francia, hauendolo sotto suo saluocondotto fatto prendere prigione, & datolo in mano del Rè Luigi XI. per farlo morire, si come fece, da che auuennero poi al Duca tutte le infelicità, & finalmẽte la sua morte essendo stato tagliato a pezzi da Suizzeri al fiume Nansi.

Era durata molti anni, & stata più volte confirmata (come s'è di sopra detto) tregua fra Giouanni Rè di Francia, & Odoardo Rè d'Inghilterra. Prima che spirasse il dì vltimo della tregua gl'Inglesi corrotto con danari il gouernatore haueuano occupata vna fortezza, & à Francesi, che se ne doleuano, fù risposto, che per la compredadelle cose non si violaua la religione delle tregue, & si ritennero il luogo, hauendo animo di passare (si come fecero) à danni di Francia.

Gli Orsini, Vitellozzo, Giampago lo Baglione, & Liuerotto da Fermo soldati del Valentino in sospettiti della grandezza, & dell'insidie sue s'erano alienati da lui, & collegatisi insieme con altri a danni suoi. Temendo Papa Alessandro, & il Valentino assai di questa vnione adoperarono tutti i mezi per uia del Cardinale, & di Giouampagolo Orsini per riconciliarsi, & riunire a se quei personaggi, si come auuenne con patto infra gli altri, che per sicurtà loro non fossero obligati d'andare a seruire personalmente il Valentino se non vno per volta. Ma essi incauti andarono (benche con dubbioso cuore) tutti con lui nella rocca di Sinigaglia, nella quale (mancando il Valentino subitamente della fede) li fece strangolare. Sopra che motteggiò anche il Papa, dicendo che per essere stato Giouampagolo Orsino, & gli altri i primi a mancargli della fede, perche s'erano obligati d'andare a lui vno per volta, & v'erano andati tutti insieme, non era stato men licito ad esso di mancar loro.

Precetti della modestia, la quale siede allato della clementia. Si cerca d'imprimerla nell'intelletto, & nelle attioni del Prencipe. Cap. XV.

LA fede è lo splendore (per cosi dire) della giustitia, e dal lume della clementia, la luce della modestia prẽde la sua chiarezza, la quale a lei molto conforme di colore, d'animo piaceuole, & benigno le è assidua cõpagna. La diffinisco cosi. Opinione di se, & de' suoi regolata con ragione, che nelle attioni non si vanta, la quale virtù s'hà da inserire con l'altre massimamente nel cuore del Prencipe, perche, che cosa siam noi huomini? ò quanto longamente viuiamo?

Il qual Prencipe collocato nell'eminente grado del principato è malageuole che non senta dell'altiero, perche tutte le vanità

Bimar.

⋚

& leggierezze, ch'egli hà in animo, per lo fauoreuole applauso della fortuna il fanno insuperbire.

Sen. de ira. Sal. Iug. Et quindi il più delle volte nasce quell'animo negligente, & dispreggiatore nelle occasioni grandi, & la superbia vitio commune della nobiltà.

Tac. 15. an. Ma il nostro Prencipe hà da moderarsi, & da sapere, che la fama di modestia non deue essere dagli huomini, benche grandissimi disprezzata, anzi da essere in molto pregio dalli Dei hauuta.

Pli. paneg. Perche essere arrogante? Consideri il Prencipe, ch'egli è huomo come gli altri benche sia Prencipe.

Dirà oh l'imperio, & la potenza aggrandisce gli animi.

Tac 1. an. Val. lib 6. vit. Misero, & vano. Tutte le cose de' mortali sono incerte, & quanto più sei grande stima d'essere tanto più vicino al pericolo di cadere. Sono caduche, & frali, & à giuochi puerili somiglianti quelle cose, che forze, & grandezze humane si chiamano.

Curt. l. 7. Non sai che i grandi alberi in lungo tempo crescono, & che in vn'hora sola sono abbattuti?

Sen. Her. fur.

Visto hò porre in prigion brutti di sangue
Duci & Signori, e da vilman le spalle
Di possente tiranno esser battuti.

Curt l. 7. Non v'hà finalmente cosa si gagliarda, a cui non soprastia pericolo etiamdio da vn debole huomo.

Ibid. Lo stesso Leone alle volte diuenta esca di piccioli vccelletti, & la ruggine consuma il ferro.

Cic. Phil. 8. Moderi adunque, & temperi il senso, anzi le sue attioni, perche la persona del Prencipe è specchio non solo all'animo, ma anche a gli occhi de' cittadini.

Sen. ep. Il suo ragionare sia graue, perche si come il caminare modestamente così anche il ragionare quieto, & non imperioso all'huomo saggio è conueneuole.

Sal. Catil. Fauelli poco. Via questi cianciatori, i quali il più delle volte hanno molte parole, & poco senno.

Id. ad Ca. Tutta la cui virtù, & forza consiste nella lingua.

Curt. l. 7. Quell'antico prouerbio non m'hà ancora ingannato.

Cane timido abbaia piu che non morde. Et quanto il fiume è piu profondo, con tanto minore strepito corre.

Nel vestire, & negli ornamenti non sia abbondeuole, & ascolti paro-

parole dette à vn gran Rè da vn grandissimo huomo. E cosa molto piu bella, & piu da Rè rapresentare l'animo ben composto, & ornato che le vestimenta del corpo. *Aris. praf. ad Alex.*

Ben disse quel Romano Imperatore, la pulitezza alle femine, à gli huomini la fatica conuiene. *Mar. apud Sal.*

Che accade ornamento? Parmi che da Dio, & dal Cielo vna certa dignità, & maestà pioua, la quale accompagni, & segua il Prencipe.

Ne altramente giudico d'ogn'altra apparenza di cose estrinseche, & tanto sia detto della modestia. Cōcludendo con vn Scita con ammaestramento non Scitico. La tua fortuna ò Prēcipe tiella con le mani strette. E' fugace, nè contra sua voglia tenere si puote. Pon freno alla tua felicità, che piu ageuolmente la gouernarai. *Xen. 2. Hier.* *Curt. l. 7.*

ANNOTATIONE.

Trouandosi Otho Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano stretto da Torriani suoi nimici mandò a chiamare Guglielmo Marchese di Monferrato amico vecchio, & capitano valoroso a fin di diffendersi per mezo di lui dal potente inimico conducendolo capitano generale suo, & de' Milanesi contra Torriani per anni cinque. Guglielmo s'andaua intrattenendo con insidiose arti a condurre l'essercito fuora contra nimici, come quello che desideraua, che i pericoli d'Otho crescessero, che le forze de' nemici rinforzassero, & che Otho stesse in continuo timore per vendere con maggiore prezzo l'opera sua. Hauea condotta Beatrice figliuola del Rè di Spagna sua moglie a Milano, laquale riceuutaui con magnificenza, & splendore grandissimo, & introdotta nelle case di gentilhuomini mostraua di marauigliarsi delle ricchezze, & grandezza della città, & lodando tutte queste cose al marito dicea, perche non vi sforzate d'insignorirui di questa città? che il Rè mio padre non sarà per mancarui. Guglielmo solleuato da questa speranza nauigò in Spagna al Rè suo suocero, da cui ottenne caualli, & fanti. Ma accorgendosi Otho a che fine erano indirizzati i fini dell'ambitioso, & gonfio capitano ad altro non intese se non ad espugnare con doni l'animo di lui. Finalmente il Marchese tratto il carroccio, & l'essercito fuora di Milano, diede vna gran rotta a Torriani, nella quale Cassone restò vcciso, & fece molti altri buon progressi contra le città nimiche. Intanto i Comaschi dichiararono Guglielmo loro capitano per anni dieci con suprema autorità. Di là poi tornando egli a Milano con bella compagnia per lo felice successo di tante imprese si diede nuouamente a machinare cose in segreto da nimico d'Otho per insignorirsi di Milano, & solleuò molte case della città in

D suo

suo fauore, & oltra di ciò fece fare Podestà Giouanni Paggio suo famigliare, affrettandosi per queste vie di farsi scala alla Signoria. Otho vegghiaua per notare i disegni dell'emulo, & per assicurarsi. Fù Guglielmo chiamato in Monferrato per guerra nata in casa sua, onde Otho, & Matteo iti alla casa del Podestà il cacciarono dell'vfficio, & della Città, & fecero altre prouisioni per contraporsi alle pratiche ambitiose del Marchese, il cui superbo motiuo riuscì vano.

Fù il Magno Matteo Visconte modestissimo Prencipe. Fōdaua la somma della sua riputatione nella clemenza, & nella temperantia. Haueua in odio le spade sanguinose fuori della battaglia, fuggendo in ogni attione di guerra, & di pace gli eccessiui desideri, & terminando tutti i consigli suoi con certi fini di temperanza, & ciò con tanto maggiore diligenza, quanto che egli voleua ancora essere tenuto religioso, & pio.

Non v'hà alcuno mezanamente versato nella lettione delle storie, il quale non possa hauere letto molti Rè, & Prencipi essere stati fatti morire per mano di carnefice. Tuttauia per non lasciare questo luogo senza essempio, Coradino vltimo della casa di Sueuia, il quale pretendeua ragione nel Regno di Napoli, essendo ito con armata mano per cacciarne Carlo d'Angiò, che ne era stato inuestito dalla chiesa, sconfitto, et condotto prigione a Carlo gli fù da lui fatto mozzare il capo in Napoli nel fiore degli anni con tanto sdegno di Roberto figliuolo del Conte di Fiādra, & genero di Carlo, che al giudice, il quale pronontiò la sentenza contra Coradino, diede dello stocco nella vita, dicendo che a lui non era lecito sententiare a morte così gran personaggio. Federico Imperatore fece morire Arrigo suo primogenito, che poco prima era stato da esso fatto creare a Rè de' Romani per gli elettori dell'imperio imputato da falsi accusatori, che volea fargli ribellare l'imperio a petitione della chiesa, & oltra di ciò mandò due piccioli figliuoli di esso Arrigo prigioni in Puglia, i quali Manfredi fece di poi morire. Ma per lasciare la memoria di tempi si lontani, non hà veduto l'età nostra Carlo primogenito di Filippo Rè di Spagna destinato alla successione di tanti Regni, essere stato fatto dal padre con antica seuerità imprigionare per cagioni importantissime al publico? doue assai tosto si morì per souerchio mangiare, & bere freddissimo, come fù detto (benche alcuni credessero che ciò procedesse da violentia, & Maria Reina di Scotia hà pochi anni che fù fatta decapitare da quella d'Inghilterra.

Mehemet primo Bassa del Turco hauea leuato ad vn priuato soldato lo stipendio, & datolo ad vn'altro. Costui priuo del sostentamento di sua vita si risolue di prenderne vendetta del sangue del medesimo Mehemet. Si finse romito, & mendico, & in lungo tempo s'ingerì a farsi fare elemosina ogni mattina dal medesimo Mehemet, recitandogli certe canzoni piene di preghiere per la salute, & felicità di lui. Hauendosi il mendico per questa via aperto l'adito al Bassà, gli schiaui del quale non faceuano più a colui quella difficoltà, che fanno ordinariamente agli altri d'accostarglisi, quando gli parue di dare essecutione al fiero proponimento dopò hauere riceuuta la consueta elemosina dalla propria mano del Bassà se gli auentò furiosamente addosso con vn'acutissimo

acutissimo pugnale, dal quale egli due, ò tre volte traffitto si cadde in terra morto.

Qual'altro essempio può con maggiore verità prouare l'inconstanza delle cose del mondo, che la fortuna del Valentino? imparentato co'l sangue reale di Francia, fatto padrone di molti stati in Romagna, nella Marca, & in altre parti aspiraua hormai all'Imperio di tutta Italia, & nõdimeno riuolta taglisi l'aura fauoreuole contra per la morte del Papa riuscì di lui apunto quello ch'egli si hauea predetto in quella sua vana impresa, alludendo al proprio nome, ò Cesare, ò nulla, perche fù & l'vno, & l'altro.

Adriano Imperatore vestiua in campo come soldato priuato, il Rè Luigi XI. anzi poueramente che nò. L'Imperatore Carlo V. & il Granduca Cosimo hanno vestito modestissimamente di schiette rascie Fiorentine, & il Rè Steffano Battori di Pollonia era contento d'vna sola veste da ogni stagione, la quale fodrata l'inuerno di pelle contra el freddo faceua disfodrare l'estate per il caldo.

Si mette vn'ornamento alla modestia, cioe la maestà secondo che porta l'occasione. Quel ch'ella è, & in che modo, & fino a qual termine si deue procurare. Cap. XVI.

MA io propongo però talmente la modestia al Prẽcipe, che io non separo la maestà da lui. Questa è vna certa reuerenda grandezza per merito di virtù, ò di cose à virtù congiunte. I Greci la chiamano grauità noi nell'huomo priuato autorità, nel Prencipe maestà acuto dardo al dominare, perche anche nella pace.

Per fare che altri habbia fede in vno vi si ricerca autorità. *Cic. topic. Id pro leg. Man.*

Vale anche molto in gouernare le guerre, e nè carichi militari.

Nè piu l'allontano dal Prencipe di quel che fò la stessa virtù, la quale il piu delle volte la genera, ancorche il concorso delle cose di fuori arreca l'autorità.

Come principalmente la grauità de' costumi però di maniera temperata, che sia del tutto priua di malenconia, & d'arroganza. *Id topi c. Tac. Agr. Ibid.*

Accioche ò la piaceuolezza l'autorità, il che e rarissimo, ouero la seuerità non diminuisca l'amore de' sudditi verso il Prencipe. *2. an.*

A guisa di quel lodato Germanico, il quale egualmente venerabile di presenza, & di fauellare in quella sua tanta grãdezza, & grauità di si eminente stato hauea fuggito, & l'inuidia, & l'arroganza. Sono anche a proposito alcune doti dalla natura procedenti, come essere grande di persona, & magnifico in parole. *15. an.*

Ouero dall'arte, come lo stare ritirato, & lontano, perche sono alle volte vitij quelli, che sono troppo ciuili.

Lib. 35. Et è vero quel che dice Liuio. Il lasciarsi gli huomini grandi vedere continuamente li rende men venerabili, satiando troppo della loro vista gli huomini.

Tac. 1. an. Maggiore riuerenza si porta alla maestà da lontano. Et ogni cosa non conosciuta è sempre per piu magnifica da gli huomini stimata. Ma cõuiene osseruare in queste cose modo, che è il condimento, & l'anima delle virtù.

ANNOTATIONE.

CON diligentissimo pennello il Lipsio hà ritratto al viuo in questo luogo la maestà del Prencipe, & qui è paruto a me d'aggiugnere alcuni effetti di questa maestà di Prencipe. Tumultuando tutto Napoli per li vittoriosi progressi de' Francesi, vna moltitudine d'artefici, & d'huomini scelerati accorse a saccheggiare le stalle del Rè Ferdinando quasi congiunte alla rocca. Lo spettacolo di quell'atto dishonesto fù tanto noioso a gli occhi del Rè, che ueggendo il nobile apparato di quel luogo rubarsi, & i generosi caualli essere strascinati da vilissimi huomini, quasi solo, & scordatosi del pericolo, & della maestà sua uscì fuora contra i rubatori, doue per la sua reale presenza alcuni confusi per la paura, & per la uergogna gettate l'arme a terra gli domandarono perdono, & alcuni lasciata la preda si fuggirono.

Essendosi il medesimo Rè ritirato da Napoli ad Ischia, il Castellano occupato dalla medesima infirmità di tradimenti, che hauea assalito quasi tutti i vassalli de gli Aragonesi smontando il Rè in terra gli serrò le porte incontra, ma egli con alcuni pochi entrò sotto la porta della rocca, & quiui oprò tanto con prieghi, che il Castellano il tolse dentro con questa conditione, che il Rè solo entrasse, & allhora Ferdinando con si terribile volto, & uigore d'animo messo mano alla spada si scagliò addosso al Castellano, che i soldati di lui, i quali erano in guardia, spauentati dalla reale maestà apersero la porta a soldati del Rè, che stauano aspettando il successo della cosa dubbiosa. Il gran capitano hebbe gran maestà in se. Auanzaua tutti di grandezza di forze, & di bellezza di volto, & di altezza di corpo, di modo che ne gli anni più freschi era chiamato Prencipe della giouentù.

Dalla faccia di colore di rose, et da gli occhi uiui pieni di soaue grauità d'Alfonso d'Este vltimo Duca di Ferrara, di statura eminente, & di uita dispostissima, & attilata spirauano raggi di tãta dignità, & gratia, che come per la reale presenza, et maestà sarebbe stato ageuolmẽte creduto sempre Prẽcipe, et capo di tutti i Baroni, & Prencipi, in mezo de quali egli si fosse trouato, cosi col grande super-

supercilio solo era anche solito di correggere ogni sregolato affetto degli huomini, secondo che parimente con la grata ciera, & cō le cortesi accoglienze allettaria, & si facea padrone dell'animo di tutti quelli, che il vedeuano, o seco trattauaua, partendo sempre allegri & consolatissimi dal suo conspetto.

Non hà dubbio che le cose più frequentate & poste in vso più auilisçono. Il Prencipe deue stare anzi ritirato che non, perche essendo veduto di rado, ne à satietà da popoli rende loro di se tanto maggiore desiderio, & ammiratione. Diversi sono i costumi di grandissimi Rè. Quelli di Francia sono molto liberali in lasciarsi vedere, & facili ad udire qualunque desidera loro di fauellare, ne per tutto ciò scema punto della loro grandezza, perche appresso à quella natione è per se stessa venerabile non altramente la maestà del Rè che s'adori il nome diuino. I Rè Spagnuoli viuono più ritirati assai da gli occhi del vulgo, nè in luoghi publici si lasciano se non di rado vedere, conseruando per questa via tanto maggiormente l'augusta loro dignità. Il Turco per isciocca superbia fà carestia grandissima della sua presenza, & quasi come Dio vuole essere con empia adulatione da' suoi riuerito & adorato. L'essere stato Tiberio vndici anni assente da Roma in luoghi ameni, & solitarij non conforme à questi essempi, con tutto che da alcuni ciò sia stato assignato a questa cagione; perche questo ei fece non per mantenere più intiera la riuerenza del Prencipe, ma per ricoprire le sue infami libidini, lequali habitando in Roma sarebbono state tanto più a tutti manifeste.

Si toccano alla sfuggita alcune altre virtù minori, le quali stanno bene nel Prencipe. Cap. XVII.

IO vengo hora a quelli, che hò chiamati minori lumi, cioe virtù non egualmente chiare, ò necessarie a Prencipi, ma però vtili, le quali io seminarò come stelle, & le ficcarò (siami lecito cosi dire) nel cielo di questo supremo capo. Ascolta ò Prencipe.

Sia benefico. Nissuna cosa è piu della liberalità alla natura dell'huomo accommodata. *Cic. 1. off.*

Et principalmente de Rè, i quali e men brutto che sieno vinti in arme che in liberalità. *Salust. Iug.*

Ma con giudicio, perche la penitenza e accompagnata de i doni inconsideratamente fatti. *Plin. l. 8 ep.*

Anche con misura, accioche vuotando il tesoro per ambitione non bisogni poi riempirlo con mezi cattiui. *Tac. 4. an.*

Cauando troppa acqua del fonte il seccherai, ne male disse S. Girolamo. Liberalità per liberalità vien meno.

Tac. 1. hist. S'ingannano quelli che sotto specie di liberalità donano per lussuria. Molti sanno gettare via, ma non donare.

11 an. Sia casto, perche vn cuore libidinoso non può capire nissuna cosa honesta.

12 an. Attendi a tua moglie, non ti lasciare però come facea quell'huom di legno di Claudio dalla moglie dominare.

Ar. 2. pol. c. 7. E cosa brutta all'huomo, anzi allo stesso medesimo.

Et quale differenza e ò che le femine gouernino, ouero i rettori de gli stati sieno dalle femine gouernati?

Fuggi la colera, & quella ò sia nulla in te, ouero sia aperta.

Tac. Agr. E cosa piu honesta ad vn Prēcipe offendere che portare odio.

Ibid. *Ibid.* Sono cattiui gli huomini cupi, & per ciò implacabili, i quali ritengono l'odio, & i quali (il che e segno d'animo crudele) nel loro segreto di rabbia si satiano.

Sen. de cle. Sprezza l'altrui maledicenza, grande stato grand'animo richiede, il quale sia di cose tali di sprezzatore.

Sen. Ibid. Di cui e proprio essere piaceuole, & tranquillo, disprezzando magnanimamente l'ingiurie, & l'offese.

Tac. 4. an. Egli e vero vniuersalmente, ma se per le cose dette cōtra di te ti adiri, le fai palesi. Se le sprezzi, vanno da loro stesse in niente.

Nondimeno non disprezzare il buon nome, & fa cōto che gli altri huomini nelle cose loro deliberano secondo quello che mette loro conto, ma essendo la cōditione de' Prencipi diuersa, debbono le cose loro principali sempre indirizzare alla gloria.

Ibid. Proponti dinanzi a gli occhi la lode, & la fama ne' secoli venturi, & stima che i Prencipi tutte l'altre cose abbondeuolmente posseggono, ma che vna sola resta loro da procurare insatiabilmente, cioè l'apparecchiarsi fauoreuole, & grata memoria, perche chi sprezza la fama, sprezza la virtù.

11. an. Fauorisci le lettere, & le scientie a questo fine, perche leuati i premij a gli studij, gli studij etiandio mancano.

Le scientie ripiglieranno sotto di te sangue, & spirito.

Pl. paneg. Et cosi non mancheranno begli ingegni, che scriueranno le cose del tuo tempo.

A N-

ANNOTATIONE.

SE i Prencipi vsassero la liberalità con que' termini, co' quali è stata da filosofi morali deffinita, forse non ne seguirebbe l'effetto della sentenza di S. Girolamo citata qui dal Lipsio, ma hauendo l'Imperatore Massimigliano trapassato tanto nello spendere i giusti limiti della liberalità fù più tosto Prencipi di smisurata prodigalità & gran dissipatore di danari, che liberali. Quindi auuenne che gli furono sempre interrotti tutti i successi, & l'occasioni, onde haurebbe potuto felicemente tirare gran fatti a fine, ma l'accumulare danari per vna destinata impresa & quelli poi innanzi che darui principio spendere & spendere imprudentemente.

Lorenzo de' Medici ricordato per cagione d'honore in altro luogo di queste annotationi, il quale fù a suoi di capo, & gouernatore prudentissimo della Republica Fiorentina soleua dire tre auuertimenti molto notabili per bene, & tranquillamente gouernare gli stati, i quali sono poi stati tirati dal vulgo in certa consonantia di rime, che quantunque habbiano dell'humile, & anche vn poco dell'osceno, nondimeno come sono pieni di verità, & di prudenza. così non mi sono astenuto di recitarli in questo luogo a proposito. Giustitia in palazzo, del pane al popolazzo, & la briglia a Germanico raro ornamento della patria infra l'altre illustre doti di cui fù ornato e fama che l'vso delle cose veneree contenne sempre infra l'amore, & la carità della moglie. Si come anche Pescennio Nero, il quale aspirò ne' suoi tempi al Romano Imperio, non vsò mai l'atto di Venere, se non a fine di generare figliuoli.

Il Rè Luigi XI. dopo che gli morì un figliuolo deliberò di nõ toccare altra donna che la propria moglie, & l'osseruò inuiolabilmente, con tutto ch'ella fosse molto brutta. Hò vdito da persone degne di fede, che Massimigliano Imperatore padre del presente Rodolfo Imperatore Romano fu di tale continenza, che non è peruenuto a notitia d'alcuno mai ch'egli habbia saluo che con la propria moglie fato.

Il fuggire la colera è vn ricordo aureo, massimamente a Prencipi & a quelli che gouernano stati, come quelli, fra de' quali può essere cagione d'infiniti disordini, & mali al mondo publici, & priuati. Ma a chi pretendesse addurre essempi di tutti gl'inconuenienti accaduti per l'iracundia de' Prencipi haurebbe come a volere contare l'arene del mare. Basterà toccarne alcuni o più singolari.

Alessandro Magno, il quale macchiò l'altre sue virtù con essere molto sottoposto a questo vitio, con mosso da ira passò da banda a banda in di financo Clito suo [illegible] Commodo Imperatore per souerchia colera fece mettere in una fornace ardente colui, che gli tẽperaua il bagno, perche l'haueua trouato a quanto [illegible] caldo di quel che uoleua. Mahometto Imperatore de' Turchi adirato contra alcuni suoi paggi, a quali attribuiua che hauessero mangiato cedriuoli n suo delitioso giardino, ne fece sparare vno tutto viuo per mezo il petto, a cui se non

fosse trouato del cedro mangiato nello stomaco, egli acciecato intieramente dall'ira era per fare aprire tutti gli altri per rinuenire il uero. La colera dell'Imperatore Carlo V. contra Francesi, perche sparlassero di lui, come che non volesse cedere il Ducato di Milano al Duca d'Orliens figliuolo del Rè Francesco primo, conforme alla promessa, che diceano ne haueua fatta, la quale però esso negaua, et perche teneuano occupato lo stato al Duca Carlo di Sauoia di longo tempo raccommandato al sacro Imperio, fù cagione che Carlo nel ragionamento che tenne in Roma publicamente inanzi a Paolo III. & a tutto il collegio de' Cardinali, non solamente sfidasse Francesco a singolare certame, cosa per parere commune indegna del decoro de' grandissimi monarchi, ma che spingesse potentissimo essercito in Prouenza a danni de Francesi, con intentione di penetrare anche egli in persona fino a Parigi, & il Rè Francesco stimulato anch'esso da questo medesimo affetto, essendo calunniato dall'Imperatore, che mancasse alla fede delle cose promesse a Madril non fù niente più circonspetto, ne temperato, hauendo colericamente presenti tutti gli Ambasciatori, che si trouauano nella sua corte, chiamato l'Imperatore à duello, per modo che dalla colera, et irritaméti d'amendue questi potentati l'un contra l'altro in venti due anni sono rimaste dugento città ruinate, caste la spianato, tre mila, & huomini dugéto mila uccisi.

I Todeschi abborriscono, & hanno a schiuo gl'Italiani, & altri d'altre nationi, i quali rifiutano di bere come loro largamente fino ad inebriarsi inclusiuamente, dicendo che uogliono mantenere sobrietà per non scoprire alla libera gl'intimi pensieri del loro cuore, come fanno coloro, che sono riscaldati dal uino, ilche appresso a quella natione viene tenuta cosa fraudolente, & malitiosa.

Mormorauano sconciamente alcuni soldati d'Alessandro, & cosi uicini à lui nelle tende del campo ch'egli sentiua le loro maledicenze, le quali però egli magnanimamente disprezzando, & non tenendone conto, messo il capo fuori del padiglione, disse loro piaceuolmente, soldati se uolete dire male d'Alessandro, tirateui più in là, accioch'egli non u'oda. Augusto fù anch'esso in questo temperatissimo. Liuia sua moglie incitaua contra alcuni, che sparlauano contra di lui, alla quale egli con gran comità rispose. Prouediam pure che non ci possano nuocere, & il dire male sia poi a loro arbitrio rimesso.

Fine del secondo Libro.

DELLA POLITICA,

OVERO

DOTTRINA CIVILE

DI GIVSTO LIPSIO.

Lib. III. Cap. Primo.

Che la prudentia è necessaria al Prencipe. Che senza essa le ricchezze, & la forza sono inutili. Si confondono insieme, ma però ne gouerni la prudentia vale più di tutte l'altre virtu.

IO hò tessuto il manto delle virtù reali. Hora ordisco la tela della prudēza, & per poterla felicemente tessere, & fissarla bene inuoco te ò Sapiēza eterna figlia d'eterno padre. L'vso della prudentia è necessario a tutte le cose humane, & massimamente al signoreggiare, ilquale senza lei è non solamente infermo, & debole, ma oso dire nullo. Si come non si può gouernare bē naue senza l'vso della calamita, così nissuno può reggere republica senza lo spirito, che questa eterna sapienza inspira. Pensi tù che basti solo la forza? sei errato. Quale è il fauoloso Ciclope de' poeti hauendo perduto l'occhio, tale è il Prencipe, che non hà il lume di prudenza in capo.

Per lo suo peso proprio và in ruina — Hor. 3. od.
La forza scompagnata dal consiglio.

Ne longamente si possedono gli stati, i quali si occupano solo con la forza dell'arme. — Curt. l. 8.

Ma per contrario.

Accrescon forza i Dei a quella forza — Hor. 3. od.
Ch'è da buona prudenza accompagnata.

Temperata dico di questa mistura di prudenza, perche la forza aggiunta alla prudenza è vtile, si come senza lei è dannosa. — Isoc. ad Demonic.

Ne il poeta dice male.

Credere non è ben solo a le forze, — Val. Fl. 4. Argo.
Spesso più val prudenza che fortezza.

Ella

Ella è senza dubbio migliore ne' gouerni, perch'ella è sola quel piaceuole freno, per mezo di cui i sudditi volontariamente si girano sotto l'vbbidienza de' Signori. Ecco non si domano ne anche gli altri animali senza vna certa destrezza, & arte, & tu sperarai di potere domare l'huomo? di cui non è animale più fastidioso, ne il quale si debba con più arte trattare.

Sen. de cl. 1. Xen. 1. pæd. — Gli huomini per natura sono feroci, & sfrenati. Non sono patienti del giusto nō che della seruitù, ne si riuoltano cō maggiore furia contra altri, che contra quelli, che cercano di soggiogarli.

Ibid. — Et chi l'hà prouato l'ha scritto. È più ageuole a commandare a tutti gli altri animali, che a gli huomini.

Ar. 3. pol. — Adoperà adunque prudenza, & legati questo al cuore.

La prudentia è la propria, & vnica virtù di chi commanda.

Tac. 8. an. — Gli auuenimenti di tutti i tempi hanno insegnato, & insegnaranno farsi più, & maggiori così in grandezza di stato con la prudenza, & co'l buon consiglio, che con le mani, & con l'arme.

Cantò quel poeta vn'oracolo frequentissimo.

Eurip. — *Val più di mille mani vn saggio auuiso.*

Liu. XI. — Aggiungo di più che molte cose, le quali sono impedite dalla natura s'espediscono in bene co'l consiglio.

ANNOTATIONE.

Dopo che Carlo vltimo Duca di Borgogna fù diuentato più grāde, & potente che mai verun'altro di casa sua non temena niuno Prencipe del mōdo, & per mera superbia & ostinatione disprezzaua ogni altro consiglio, eccetto che il suo. Onde quantunque ei fosse potentissimo Prencipe di caualleria, di fanteria, di sudditi, & d'oro, & che aiutando i Prencipi congiurati contra Luigi XI. Rè di Francia sotto pretesto del ben publico, l'hauesse fatto condescendere a partiti d'accordo molto disauantaggiosi, & di poca dignità, nondimeno perche nelle sue attioni non si gouernaua cō prudenza assalito con guerra il Duca di Loreno diffeso da gli Suizzeri, & sostenuto segretamente con aiuto di danari, & di consiglio dal Rè Luigi in vendetta di quanto Carlo hauea in molte occasioni adoperato contra di lui, essendo di gran cuore si rimase dopo due gran rotte tagliato a pezzi al fiume Nausi con tutti i suoi, & così in lui finì la casa di Borgogna trasferita poi in casa d'Austria per mezo di Maria sua vnica figliuola, & herede, la quale fù maritata à Massimigliano Imperatore, che diede genero Filippo d'Austria padre del gran Carlo V.

La casa Sforza parimente potentissima per lo dominio dello Stato di Milano acquistato da Francesco & per il sommo suo valore, non fiorì dopo la sua morte nè di consiglio, nè di prudēza in Galeazzo suo figliuolo, il quale per li suoi molti

vitij,

pitij et acerbe essattioni di danari, che facea sopra il popolo, fù ammazzato da congiurati, il cui fratello Lodouico hauendo poi non solo occupato lo stato, ma leuato (come fù fama) del mondo Giouangaleazzo suo nipote, a cui dirittamente spettaua il dominio, & commesse molte altre cose con vanità, & imprudenza grande recò tale inclinatione à quello stato, che ne Massimigliano da poco, & sordido, nè Francesco suoi figliuoli seppero, nè furono bastanti à conseruarlo in casa Sforza, dalla quale dopo esserui stati sei Duchi Sforzeschi solamente è passato in casa d'Austria, che hora pacificamente il possiede.

Dopo la guerra terminata da Adriano contra i Giudei gl'Alormi, & i Massagetti genti barbare, & fiere della Scitia d'Asia si mossero a guerreggiare contra le prouincie de' Romani, & peruenuti fino alla Capadocia misero gran sollecitudine, & spauento per que' paesi. Adriano come quello, che fù sempre nimico di romperla con alcun popolo tenne tali modi, & astutie che per mezo d'ambasciatori, & di doni fatti loro fare dal Rè Bologeso, essi si riuoltarono pacificamente alle loro case, ancorche ricche, & cariche delle cose, che dall'altre prouincie barbare haueuano ritratto. Con queste medesime arti d'ambasciarie, d'oro, & di donatiui il Magno Matteo Visconte ributtò Anigo fratello dell'Imperatore, che à richiesta de' suoi nimici era venuto a fargli guerra nel contado di Brescia, & Filippo Valesio, che fù poi Rè di Francia, il quale a persuasione del Papa menaua vno spauentoso essercito à Vercelli contra di lui. Essaltò insino al Cielo la passata dell'Adda il nome di Prospero Colonna, il quale prima per la ritirata di Parma, & per la lentezza del suo procedere era infame a Roma, et in tutto l'essercito, ma cancellandosi spesso per l'vltime cose la memoria delle prime si celebrauano popolarmente le lodi sue, che senza sangue, & senza pericolo, ma totalmente con consiglio, & con industria degna di peritissimo Capitano hauesse furato a nimici il passo di quel fiume, il quale Lotreuo haueua scritto al Rè che risolutamente gli haurebbe impedito.

Prospero Colonna fù à suoi dì Capitano di costumi, & prudenza molto somigliante a Fabio Romano, l'vn & l'altro d'attione tardo, ma di consiglio pesato, & maturo, amendue dispreggatori delle ciancie popolari intenti solo a guidare con prudenza, & sicuramente le cose a lieto fine, di maniera che è detto di Prospero, che fù il primo capitano in quei tempi, che insegnò la uia d'acquistare gli stati senza sfoderare spada, ne rompere lancia: & di diffenderli senza esporsi se non per mera necessità all'incerto euento de' fatti d'arme. Si come egli di questo modo acquistò, & diffese lo stato di Milano dalle mani de' Francesi.

Il Rè Luigi XI di Francia era molto stretto da i fratelli, & Prencipi congiurati contra di lui sotto titolo del ben publico, a fauore de' quali Carlo Cõte di Carolois figliuolo di Filippo Duca di Borgogna era passato in Francia contra il Rè con gagliardo essercito. Il Rè haueua mandato a chiedere aiuto, & consiglio a Francesco Sforza primo Duca di Milano, il quale haueua spinto Galeazzo suo figliuolo con cinquecento huomini d'arme, & tre mila fanti in soccorso del Rè, & mandatogli a dire per consiglio, che accordasse senza difficultà a Prencipi tutto quello, che sapessero domãdargli. Solo ch'egli hauesse da restare armato, il quale

le auuiso gli riuscì felicemente, perche con questo mezo, & con le arti, & buone pratiche, delle quali Luigi era maestro eccellentissimo, non solo d. simigli animi, & le forze de gli auuersari, ma in pochissimi giorni ricuperò la Normandia, & quanto paese haueua accordato à fratelli, & a gli altri. Il sopradetto Carlo Cõte di Carolois andaua con grosso essercito diuiso in due parti per prendere vendetta della città di Liegi, la quale haueua fatto prigione il proprio Vescouo che era di lui nipote, & vsate molte altre insolenze contra la sua dignità. Alcuni consigliauano il Conte a rimandare vna parte dell'essercito indietro con dire che si andaua quasi ad accordo fatto & che il Rè Luigi si trouaua con esso lui in campo per adoperare che i Legiesi stretti d'amicitia & d'oblighi co'l Rè acconsentissero a tutto quel che si voleua. Altri furono di diuerso parere, il che fù la salute del Conte, & del Rè stesso, conciosia cosa che non hauendo le parti potuto restare d'accordo ne' trattamenti delle capitolationi, i Legiesi fecero vna molto furiosa sortita in tempo di notte contra l'essercito del Conte, & peruennero fino all'alloggiamento del Rè & del Conte a gran pericolo d'esserui ammazzati ò presi. Si come sarebbe ageuolmente potuto accadere se parte dell'essercito fosse stato mandato indietro secondo l'auuiso de i manco prudenti consiglieri.

Che la prudenza è di due sorti. L'vna deue essere nel Prencipe proprio, l'altra nè ministri, la prima si hà da desiderare da Dio, la seconda si può guadagnare. Che è cosa rara, anzi impossibile che'l Prencipe per se solo possa sapere ogni cosa. Cap. II.

Deue adunque il nostro Prencipe essere prudente per se, & oltra di ciò hauere vn consiglio d'huomini prudẽti, perche vn poeta antico con molto giudicio mette due sorte di saui.

Hes. ope. 1.

E da lodar colui che per se vede
Ben'ogni cosa sua, nè minor lode
Merita quei, ch'à buon consiglio crede.

Cic pro Cl. Et il nostro oratore dice quello essere sapientissimo, a cui souuiene, & cade in mente tutto quel ch'è di mestieri, & prossimano a questo essere colui, il quale a gli altrui buoni cõsigli sa vbbidire. Et con questi s'accorda Liuio copiosissimo historico.

Lil. 22. Hò vdito spesso, che quegli e da stimare primo sopra tutti gli altri huomini, il quale per se medesimo intende, & sa consigliare le cose migliori. Il secondo quegli che sa vbbidire a chi consiglia bene. Ma chi non sà ne per se, ne sà altrui vbbidire, e tra gli vltimi huomini d'ingegno, & di giudicio. E benche mi piacesse, che il Prencipe fosse piu tosto fra i primi, nõdimeno lauderei anche, che s'accostasse a i secondi, prima perch'io non sò in che modo sia

do sia negata a Prencipi (il confessarò liberamẽte ancorche con vergogna) ò dell'età, ò dall'educatione delle corti, ouero anche dalla natura propria quella prima bontà d'animo, & d'ingegno. *Ibid.*

Dipoi dato anche che l'habbiano, nondimeno conciosia cosa che ogni stato, & intẽtione di vita ricerca l'aiuto degli huomini. *Cic. off.*

Si il ricerca massimamente questa arte del gouernare, nella quale e chiarissimo non potere il Prencipe ogni cosa con la sua propria scientia abbracciare, & risoluere. *Tac. 3. an.*

Nè vn solo intelletto può di cosi gran machina esser capace. *1. an.*

Et per ciò sia *Luri. 1. ope nor.*

Saggio'l Prenze per pratica de' saggi.

Et prenda de' ministri in parte delle sue cure, essendo cosa certa, che con l'aiuto de' ministri si fanno di gran negotij. *Tac. 1. an. Vell. l. 11.*

E che le grauissime fatiche del Prencipe, con le quali ad vn certo modo sostiene il mondo, hanno bisogno d'aiuto. *Tac. 12. an.*

Chi ricercherà le storie di tutti i tempi, trouarà che gli huomini grandi si sono valuti sempre di ministri grandi à gouernare la grandezza de' loro stati.

Poche cose può vedere, & vdire vn solo. *Vell. 11.*

Et debbono i Prencipi hauere molti occhi, & molte orecchie. *Xe. 8 pad.*

Io mi propongo Talete per Rè. Nondimeno se per parere di lui solo verrà gouernare ogni cosa, io il terrò piu tosto per superbo che per saggio. *Ibid.*

ANNOTATIONE.

E' gran sciagura d'vn paese esser soggetto à Prencipe ignorante, perche di qui procedono tutti gli altri mali, quindi nasce diuisione, & guerra perch'egli mette sempre la sua autorità in mano d'altri, & a simiglianti Prencipi ignorãti, basta che dica io non son letterato, ma mi fido nel mio consiglio, & lascio fare a loro, & cosi senza assegnare altra ragione se ne vanno a spasso, & de questo modo l'autorità del Prencipe, la quale deurebbono hauer cara, & conseruarsela con maggior cura, che alcun'altra cosa, passa in altri, doue se fossero stati bene alleuati in giouentù, sarebbono d'altro sentimento, & piacerebbe loro, che le loro virtù, & persone fossero conosciute, & stimate. Il Rè Luigi XI. sapeua honorare molto bene gli huomini virtuosi, & essendo assai letterato si dilettaua di domandare, & d'intendere il parere de gli huomini saggi sopra ogni sorte di cosa, la onde se i Prencipi sapessero per se tutti i libri seruirebbono di poco altro, che di ridurre a memoria le cose passate, oltra che si vedono molte più cose in vn sol libro in tre, ò quattro mesi, che non potrebbono uedere

con gli occhi molti huomini a viuere l'vn dopò l'altro, doue acquistandosi la prudentia solamente co'l lungo vso, & maneggio delle cose, il più delle volte nel bel mezo dell'imparare per la uia longa dell'esperienza, la uita uien meno a gli huomini, & a i Prencipi indotti.

Il presente axioma che con l'aiuto de' ministri si facciano di gran cose, e per se tanto chiaro, che per maggiore dilucidatione v'ha bisogno di pochi essempi. Vespesiano ministro di Nerone Imperatore, & Tito ministro del padre Vespesiano succeduto nell'Imperio fecero si gran pruoue come per le storie si legge contra Giudei, & contra la propria città di Gerusalème. Giustiniano per mezo di Belisario, & di Narsette liberò Italia da Barbari. L'Imperatore Carlo V. hà condotto tante imprese felicemente a fine per mano di capitani, & di ministri, per opera di cui restò anche di lui prigione il Rè Francesco, & altrettanto dire si può del medesimo Rè Francesco, & d'infiniti altri potentati christiani, & infedeli, ma per breuità si tralasciano.

Che il Prencipe hà da prouedersi d'aiuto, ma con giudicio. Questo è di due sorti, cioe consiglieri, & ministri. Si mostra quali, & quanto vtili sieno. Cap. III.

CErtamente vi è bisogno d'aiuto, & stimo punto principale della prudentia il valersi d'huomini prudenti, & l'oratore Attico ammaestrò.

Essere principale carico del Prencipe il prouedersi d'amici, imperciocche non v'è maggiore instromento in vn buono stato de i buoni amici. *Pl. paneg. Ibid.*

Credilo ò Rè a i Rè, cioe a quel Rè d'Affrica, ilquale dice nō gli esserciti, non i tesori sono la fortezza del Regno, ma gli amici. *Micipsa apud Sal. Iug.*

Credilo a quel Medo, non è lo scettro d'oro quello, che custodisce lo stato, ma i molti amici sono a i Rè, & a Prencipi verissimo, & sicurissimo sostegno dello stato. *Cirus apud Xen. l. 8.*

Ma in che modo s'hanno da prouedere? Questo depende dal giudicio. Che se il Prencipe nostro l'hà buono ò dalla natura, ò dalla pratica, ecco Prencipe saluteuole, & per ben publico nato, ma nondimeno io l'indrizzarò, & aiutarò in parte.

Paionmi due le sorti d'aiuto consiglieri, & ministri.

Quelli che con la lingua, & con l'intelletto primieramēte l'aiutino. Questi con l'opere, & co' fatti.

I primi sono degnissimi, & da vn gran filosofo è stato scritto. *Ar. rhe. ad Alex.*

I consiglieri sono delle piu diuine cose fra gli huomini.

E pro-

E prouerbio antico

Il consigliere hà in se non sò che cosa di sacro. *Apud Pl. Sal. ad Cas.*

Et questi sono massimamente necessarij. Non si mantengono con consiglio i Regni, le Città, le case? Io hò veduto per isperienza che tutti i Regni, le città, & le nationi hanno in prosperceuole stato fiorito, mentre che buoni & veri consigli hanno hauuto, ma doue il fauore, la paura, & i piaceri gli hãno corrotti, poco di poi sono mancati di forze, & e stato loro tolto il dominio, & finalmente sono caduti in seruitù. La onde ragioneuolmente dirò prima di Consiglieri.

ANNOTATIONE.

IL Conte di Carolois di sopra più uolte nominato era sotto Parigi con essercito con i Prẽcipi collegati per il ben publico. Il Rè Luigi era uscito a parlamentare d'accordo, & egli, & il conte trattauano con tanto affetto delle conditioni, che mettendo piè innanzi a piè uerso Parigi trascorsero tanto oltra, che il conte si trouò dentro d'un gran bellouardo di terra, & di legna fatto per fortezza dal Rè con tre, ò quattro solamente de' suoi. Tardando a ritornare il conte temettero i suoi non fosse stato ritenuto. Onde il suo Marescial le di Borgogna usò tali parole. Se questo giouane matto, & arrabbiato è ito a perdere se stesso, cerchiamo noi di conseruargli le cose sue, & del padre insieme con le nostre, & ritiriamoci tutti uniti, & bene stretti insieme fino a confini de Henault, perche siamo tanti che non habbiamo da temere d'essere rotti. Et mentre che si preparaua a marciare fù ueduto il Conte da lontano, che se ne tornaua al campo, alquale riuoltatosi il Maresciale con sdegno per riprenderlo, egli abbassando il capo disse non uogliate gridarmi, perch'io conosco la mia pazzia, ma non m'accorsi se non tanto tardi d'essere arriuato nelle forze del Rè, che bonamente non potei ritirarmi indietro.

Si distinguono più chiaramente i consiglieri, & i loro principali carichi. Si tratta della loro bontà, & dell'esperienza che debbono hauere delle cose, & che finalmente bisogna sceglierli per publica voce, & fama. Cap. IV.

CHiamo consiglieri coloro, i quali fedeli, & esperti delle cose, & de gli huomini porgono saluteuoli consigli in pace, & in guerra.

Hò detto fedeli, cioe buoni, perche io stimo ottimo ogn'huomo fedelissimo. Hò aggiunto esperti delle cose, & de gli huomini, cioe

ni, cioe prudenti, perche io giudico proprio, & principale carico del prudente il dirittamente consigliare.

Artic. 6. Aeth. Nic. c. 7. Et tali reputo io quelli, che hanno cognitione de costumi, & de gli animi del proprio paese.

Tac. agri. Non quei di fuori, & i forestieri a caso, hauēdo fitto nell'animo questo vero prouerbio, che il punto principali di ben consigliare delle cose dello stato consiste in conoscere la qualità dello stato.

Cice 2. de orat. Sal. Catil. I vecchi ancora sono atti a consigliare, quelli però, ne quali essendo il corpo debole per gli anni ritengono tuttauia l'ingegno, & l'animo vigoroso per prudenza.

Ibid. Perche i giouani hanno per lo piu poca esperienza, & sono dati a piaceri, & sono instabili, & atti ad essere ageuolmente ingannati.

Sal. Catil. Nè e vano quel detto antico, che i consigli de' vecchi sono l'arme de' giouani.

Oltra di ciò quelli, che hanno scorso varia fortuna, perche in effetto s'impara bene donde si riceue male. Et ben disse Mitridate di se stesso, che hauendogli la fortuna leuate molte cose gli haueа dato ingegno di poter ben consigliare.

Salust. in frag. Appresso quelli, che hanno l'ingegno mediocremente aguto, perche quelli che l'hanno troppo sottile sono da fuggire, & e da notare questa segreta dottrina. Gli huomini d'ingegno temperato per lo piu gouernano lo stato meglio di quelli, che l'hanno troppo viuo.

Thuc. l. 3. La cagione e perche gl'ingegni troppo sottili, & ardenti per istare in continuo moto sono piu atti a partorire nouità, & scandali, che a gouernare pesatamente le cose.

Curt. 4. Ma come potrà il Prencipe tali huomini ritrouare?

Tac. Agr. Non per fauore di priuati, nè per raccommandationi, ò preghiere di pochi.

Plin. pan. Ma ò esso cercarà di conoscerli (potendo) ouero ne farà saggio al tocco della pietra del paragone, cioe della publica voce, & fama, perche i particolari possono, & ingannare, & essere ingannati, ma veruno non può ingannare tutti, nè tutti ingannare alcuno.

Idibid. Nè male dissi colui ad vn Prencipe. Habbi opinione di noi conforme alla fama, che di ciascuno di noi risuona.

A N-

ANNOTATIONE.

Mehemet Bassà capitano generale dell'essercito di Solimano Imperatore de Turchi, il quale si trouaua in persona sotto Sighetto in Vngaria, hà dato saggio del più fedele, & aueduto consigliere, et ministro di Prencipe, che si sia inteso mai. Era di tre giorni innanzi della vittoria da' Turchi ottenuta di Sighetto passato l'Imperatore Solimano di questa uita d'anni settanta otto. Il Bassà tenne venti due giorni la morte tanto segreta, che non che altri, i ministri propri, & i più intimi di esso non nè seppero mai nulla, temendosi che i Giannizzeri non facessero seditione nel cãpo, & mettessero a ruba il tesoro, che dietro al gran signore s'era portato grãdissimo, & che anche in Costantinopoli non si tumultuasse, & si saccheggiasse secondo il solito nella città, trouandosi il figliuolo Selim successore dell'Imperio in Amasia otto giornate discosto da Costantinopoli, hauendolo intanto Mehemet sollecitamente fatto auuisato della morte del padre, il quale ciò udito corse subito alla città, et prese il Regno, & prima vi si vidde il successore, che vi fosse certezza della morte dell'antecessore, & il tutto passò con molta quiete per fedeltà, & prudenza di Mehemet. Scriue l'Argentone che il Rè Luigi X I. più volte in queste annotationi ricordato fù uno de' più saggi Prencipi, & che sapea meglio tirare le cose a suo proposito, ch'egli conoscesse a suoi giorni, & mostra ch'egli acquistò tanta prudenza nella corte del Duca di Borgogna, doue si ritirò ottenuta licenza dal padre Carlo VII. d'andare a spasso per lo Regno per sei mesi solamẽte, & ciò in uerità per non potere sopportare l'insolenza di coloro, che haueuano seruito il padre nello scacciare gl'Inglesi di Francia, tra quali il Rè hauea compartito tutto il potere, & l'autorità del Regno, esclusone il figliuolo, ma non ritornando egli al termine, il Rè il fece richiamare, nè per tutto ciò vbbidendogli fù processato d'offesa maestà, come che hauesse sollecitato gl'Inglesi a tornare a danni di Francia, onde egli allhora si ricourò nella corte di Borgogna, trauagliando poi sempre in tutti gli affari, & guerre, che in que' tempi occorsero a quel potentato, ma sarebbe longo a recitare quì altri, che per simile uia de' trauagli siano diuenuti prudenti. Soleua dire Papa Paolo III. Pontefice, & Prencipe di rara prudenza, che ciascun'huomo Fiorentino per l'agutezza degl'ingegni di quella patria sapeua per se solo tutto quello che sapere si può in materia di gouerno di cose di stato, ma che tutti insieme poi ò non mai, ò di rado prendeuano risolutione buona, nè prudente aprò delle cose della loro Republica, & che tutto il cõtrario auueniua degli huomini Venitiani, i quali ad vno ad vno non erano tanto sottili, ma che tutti in Senato poi intendeuano, & deliberauano prudentissimamẽte tutto quello che facea dibisogno per seruigio della loro Republica, & ben si può credere poiche la Fiorentina è mancata, & questa fiorisce più che mai per ricchezza, per autorità, & dominio, & per santissime leggi ad ottimo, & perpetuo stabilimento di tanta grandezza splendore d'Italia, & sumo propognacolo per forze maritime contra infideli.

Si mostra il terzo modo di consigliare bene, & si chiude in cinque quasi linee d'insegnamenti. Cap. V.

HO' anche proposto ragioneuolmente, che habbiano da consigliare cose buone. Non è questo il fine, & quasi il porto, a cui i consiglieri debbono indirizzare le vele? Si certamente i veri, & i buoni.

Peruerranno adunque al porto se drizzarãno le vele per questi venti. Propongo loro prima la pietà, & che l'osseruanza della legge di Dio sia il principale scopo de' loro consigli.

Cipr. in ep. Perche egli e vniuersalmẽte vero gli huomini non potere dare conueneuolmente principio, nè con prudenza à cosa alcuna, senza l'aiuto, il consiglio, & l'honore di Dio.

Pl. paneg. In secondo luogo la libertà, accioche dicano intrepidamente i loro pareri, nè paia, che ragionino più tosto con la fortuna del Prencipe che con lui.

Tac. 1. hist. *Pl. li. 3. ep. 9.* Conciosia cosa, che la libertà, si come anche la fede offende per allhora quelli, a cui s'oppone, ma da que' medesimi poi ella viene lodata, & ammirata.

Tac. 11. an. Cattiui sono coloro, i quali non parlano schiettamente, ma danno certe risposte dubbie, & piegheuoli, che possono riceuere vari sensi, & interpretationi.

3. hist. Et anche quelli, che sono così irresoluti, & incõposti, che fanno giudicio delle cose auuerse, ò delle prospere dagli euenti.

Sal. ad Cas. Terzo la costanza, perche sono degni di biasimo quelli, che si lasciano aggirare quà, & là secondo l'inclinationi, e appetiti d'altri, deliberando quando vna cosa, & quando vn'altra conforme all'intentione, & arroganza del padrone. Et cosi fanno giudicio del bene, ò del male publico.

Cic. pro Balbo. Ma non e anche buono in loro l'estremo rigore in consigliare; perch'io non terrò per huomo incostãte quello, che regge la Republica come si gouernano le naui, cioe secondo la tempesta, ò la tranquillità del tempo.

Seneca. Perche il vero, saggio, & prudente consigliere, benche caminã sempre per vna via, si no'l fà egli sempre d'vn passo.

Idem. Nè muta oggetto in cosa alcuna, ma più tosto s'accommoda, & per

& per dirlo in vna parola, nauiga per diuersa via, ma però sempre al medesimo porto.

Quarto la modestia, & mi piacciono quelli, i quali gouernano quasi come se vbbidissero, & sono quieti, & apparecchiati con industria a tutto quello, che s'hà da fare. *Tac. 3. hist.*

Concio sia che è di mestieri vsare souente certi artificij, & ripieghi, & andare per via torta, oue non si può per diritta. Tale fù Pisone di Cornelio, ilquale non si mostrò mai spontaneamente autore d'alcuna vile opinione, ma sempre che la necessità lo spingeua, & cosi prudentemente gouernaua. *22 an.*

Tale fù anche Lepido, ilquale ripiegò in meglio molte cose proposte dalla crudele adulatione degli altri. Et nondimeno non gli mancò temperamento, poiche con eguale autorità, & fauore fiorì sempre appresso il Prencipe. *4. an.*

Quinto il silentio, essendo il tacere ottimo, & sicurissimo legame del gouerno. *Val. 2. c. 2.*

Nè può trattare cose grandi colui, il quale non sà tacere. *Curt. 4.*

Sieno segreti essi consiglieri, ma non però (io gli ammonisco vtilmente) di segreti inuestigatori, perche non istà bene, & è cosa pericolosa il ricercare gl'intimi pensieri del Prencipe, nè s'egli tratta qualche cosa occultamente, la quale per tutto ciò non ti verrà sempre fatto di penetrare. *Tac. 4. an.*

ANNOTATIONE.

ESsendo l'Imperatore Carlo V. giõto la vigilia del corpo di Christo in Augusta, doue s'haueua da celebrare dieta Imperiale, fece trattare quel dì, & la mattina seguente co'l Duca di Sassonia, & con gli altri Prencipi Luterani, che volessero interuenire alla processione publica da farsi; nella quale sarebbe portato il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, ma non potè da essi impetrarlo, con tutto che ne fosse trattato fino a mezo giorno. Nondimeno l'Imperatore, benche l'hora fosse tardi assai, non lasciò d'accompagnare la processione con molta pietà, & diuotione sempre a capo nudo non ostante il Sole ardentissimo, con un torcio di cera bianca acceso in mano. L'Imperatore hebbe molto a male quell'attione de Prencipi Luterani, & commãdò che il dì seguente più tosto si partissero d'Augusta con publico saluo cõdotto, ancorche a prieghi poi de' Prencipi cattolici si rimouesse da quella deliberatione. Ma questo Prencipe fù certamente ornato d'vna signalata pietà uerso Iddio, si che era chiarissimo ch'egli non confidaua tanto nelle sue forze, & ricchezze, le quali erano grandissime quanto nell'aiuto, & nel fauore di Dio onnipotente.

Parmi che uerun consigliere habbia mai con maggiore animosità detto il suo

parere di quel che fece Piero Capponi Cittadino Fiorentino quando trouandosi Rè Carlo VIII. con l'essercito armato dentro di Firenze, & trattandosi delle conuentioni, che haueuano da stabilirsi fra il Rè, & Fiorentini per conto della guerra Napolitana contra gli Aragonesi, erano proposti capitoli immoderati, i quali erano per ultimo per la parte del Rè stabiliti doue Piero leuatosi in piedi, & con gesti impetuosi tolta di mano del Segretario Regio la scrittura della capitolatione la stracciò in presenza del Rè, soggiungendo con voce concitata, poiche si domandano cose tanto inhoneste, voi sonarete le vostre trombe, & noi sonaremo le nostre campane, volendo espressamente inferire, che le differenze si deciderebbono con l'arme, la quale audacia fù cagione, che lasciate le domande, alle quali si ricusaua di consentire, si conuennero il Rè, & i Fiorentini in capitoli più moderati.

Quanto sia vtile osseruare il silentio da quelli, che sono preposti a maneggi grandi delle cose publiche, non è alcuno, che per se stesso a sufficienza sapere no'l possa. Il silentio usato dal consiglio de Pregati di Vinegia, nel quale interuennero più di dugento Senatori quando deliberarono di fare decapitare il Carmagnuola Capitano generale della Republica, fù tanto memorabile, che meritamente deue essere molto cōmendato, & imitato, poiche per lo spatio d'otto mesi dopò la determinatione presa non peruenne di ciò pur vna minima conietture ad vn così potente huomo, con tutto che delli dugento, & più Senatori, che interuennero al partito, ve ne fossero molti aggrauati da pouertà, & altri congiontissimi d'amicitia, & di pratica co'l Carmagnuola. E quì nō è da tacere, che trouandosi egli in Vinegia quando fù deliberato di farlo morire, & essendo il consiglio de' Pregati cominciato alla prima hora della notte, nè fù finito prima, che la mattina seguente a dì chiaro, il Carmagnuola hebbe occasione d'andare allhora al Prencipe, che era Francesco Foscari, a cui disse burlando non sapere se doueа salutarlo con li termini della sera, poiche nè egli, nè i Senatori non haueuano ancora cenato, ouero con quelli della mattina, essendo giorno. Rispose il Prencipe che gli affari importanti, che s'erano trattati, haueuano fatto durare si longamente il consiglio, nel quale però la cosa stata più frequente in bocca di Senatori, erano stati il nome, & le lodi sue, & riuoltò subito il ragionamento ad altri propositi, acciò egli non insospettisse. Possono anche lodarsi ragioneuolmente i Fiorentini di silentio quando hauendo più tosto per non poterlo negare, che per voglia che n'hauessero acconsentito all'instāza del Rè Lodouico di Francia di lasciare conuocare il Concilio in Pisa contra Papa Giulio II. tennero tanto segreta questa deliberatione fatta in un consiglio di più di cento cinquanta cittadini, che a Cardinali contrarij a Giulio, à quali il Rè nè daua speranza, fù incerto se l'hauessero conceduto ò nò, & al Pontefice non nè peruenne mai prima dell'essecutione notitia alcuna.

Tutti i Senatori pregauano Tiberio dopò la morte d'Augusto à volere prendere sopra di se la cura dell'Imperio. Egli della grandezza di quello uariamente discorrendo mostraua non essere peso dalle sue spalle, & che non ardirebbe mai d'accettarlo.

Rino-

Rinouando i Senatori i prieghi, & gli scongiuri, perche non ricusasse questo carico gli venne per auuentura detto, che si come non si sentiua atto a sostenere tutto il peso della Republica, cosi era contento di prenderne quella parte, che a loro fosse paruto d'assignargli. Asinio Gallo disse allhora in pruoua di volere fare vscire Tiberio a scoprire la sua intentione, qual parte ò Cesare, è quella che tu vuoi ti sia data in gouerno? Punse questa improuisa domanda il cuore a Tiberio, ma raccolto in se disse non parergli honesto, ch'egli allhora s'eleggesse, ò chiuasse parte alcuna di quello, che più tosto haurebbe voluto scaricarsene del tutto. Scusò Asinio quella sua importuna domanda, mostrando non hauere ciò detto, perche egli pensasse a diuidere quelle cose, che smembrare non si poteuano, ma perche per confessione di Tiberio medesimo si venisse a confermare vno essere il corpo della Republica, & conseguentemente douere il reggimento di quella da vn solo dependere. Ma per tutto ciò non si mitigò l'ira di Tiberio. Parlò appresso Anuntio, il quale con vn ragionamento non dissimile da quello d'Asinio offese la mente dell'Imperatore, i quali poi sotto colore di varij delitti per inganno, & ordine di lui furono leuati dal mondo.

Quali cose, & impedimenti hanno da schiffare i consiglieri, come scogli, ò secche della buona intentione, & se ne esprimono quattro. Cap. VI.

QVesti sono luoghi piani, per li quali si può sicuramente spiegare le vele de' consigli, ma ci sono anche delle secche, & degli scogli, i quali io mostrerò, perche chi non se ne guardasse, sarebbe scherno de' venti.

Io metto per i scogli, & per secche l'ostinatione de' consiglieri, nella quale non vna sola volta hà dato questa naue del consigliare, conciosia che vi hà alcuni di natura cosi ritrosi, che contradicono solamente al parere degli altri.

Et sono inimicissimi d'ogni, benche ottimo partito, che nõ sia proposto da loro. *Tac. 1 hist. Ind. d.*

Et sono ostinatissimi contra gli esperti, & saggi. *Ind. d.*

Pazzi due volte coloro, i quali ò vogliono che tutti sappiano per bocca loro, ouero con le spesse contradittioni destruggono ogni autorità, che possa essere in loro. *Lucr. Tac. 14. an.*

Oltra di ciò la discordia fra i medesimi cõsiglieri, perche l'ostinatione dell'odio priuato stimula altri spesso alla publica ruina. *1. hist. Sal. Catil.*

Terzo le proprie passioni, delle quali debbono essere del tutto spogliati quelli, che di cose dubbiose consigliano. *Ibid.*

Perche l'animo discerne malageuolmente il vero doue gli affetti il perturbano. Et massimamente doue è colera, con la quale non si può fare niente nè bene, nè consideratamente.

Cic. 1. off.

Stat.

Regge la furia mal tutte le cose.

Liu. 22.

Quarto l'auaritia, ouero la troppo sollecita cura delle cose proprie. Oracolo di Liuio. Gl'interessi priuati sempre nocquero, & noceranno a publici consigli. Et che merauiglia? L'vtile proprio è il veleno del vero senso, & giudicio.

Tac. 4 hist.

L'auaritia è quella, che insegna a fare tutte le cose vendibili.

Sal. Catil.

La quale distrugge la bontà, & la fede, due stromenti principali del ben consigliare.

Ibid.

A cui la maggiore parte de gli huomini è sottoposta, & specialmente quelli, che sono inchinati alla mercatantia. Et non inuano i Thebani fecero quella legge, per la quale si vietaua, che nissuno, il quale non si fosse per dieci anni astenuto da traffichi mercantili, potesse essere ammesso al gouerno della Republica.

Ar. 4. pol. c. 5.

ANNOTATIONE.

ANcorche i Capitani generali mandati dà i potentissimi Rè a trattare da lontano le guerre si possano chiamare più propriamente ministri, & essecutori di consiglieri, nondimeno hauuto riguardo, che sono rimessi al consiglio, & prudenza loro i modi particolari di guidare la guerra, & considerato, che nè consigli, che si fanno in su'l luogo da i ualorosi, & esperti capitani per risoluere i più sicuri partiti per conseguire uittoria v'interuengono i Generali, & per vdire l'altrui, & per dire le proprie sententie, quantunque le deliberationi dependano poi schiettamente dal giudicio, & determinatione loro si possono ancora senza errore nominare consiglieri. Per questo m'è paruto di dare conto in questo luogo della durezza, & ostinatione di Lotrecco capitano Francese sotto Napoli quando infermatosegli, & apestato l'essercito nel sito del suo alloggiamento sì per l'acque stagnanti, come per lo disordinato mangiare de' frutti autunnali, non volle mai cedere all'opinione de gli altri da lui solamente in quell'occasione ricercata, conciosia che hauea fino allhora maneggiata la guerra del tutto a sua fantasia, che fosse da mutare luogo, & da trasferire l'alloggiamento dell'essercito in parte più salubri, dalla quale sua durezza nè seguì poi non solamente l'essersi quell'essercito ridotto quasi in niente, ma la morte di lui stesso, & di molti altri Signori, & Capitani di qualità, & finalmente la totale ruina di quell'impresa.

Tra le passioni dell'animo l'affetto, ò il uitio dell'auaritia è il più frequête, & pericoloso à produrre perniciosissimi effetti. Quando Lodouico Moro mādò a sollecitare

recitare Carlo VIII. a passare in Italia per deprimere i Rè Aragonesi, i Signori più grandi, & saggi del Regno dissuadeuano con uiue ragioni il Rè da impendere quella guerra, & tra questi più efficacemente d'alcun'altro Iacopo Granuilla Amiraglio di Francia huomo, alquale la inueterata fama in tutto il Regno d'essere sauio conseruaua l'autorità, ma non prestando più il Rè orecchie nè all'Amiraglio, nè a li altri Signori, i quali erano stati grãdi in quel gouerno, si reggeua co'l parere di alcuni huomini di picciola conditione quasi tutti alleuati al seruigio della sua persona, i più sauoriti de' quali vehementemente ve lo incitauano corrotti da doni, & da promesse fatte dall'ambasciatore di Lodouico, che non lasciò indietro arte per farsi propitij quelli, che erano di momento a questa determinatione, parte mossi dalle speranze propostesi d'acquistare stati nel regno di Napoli, chi d'ottenere dal Pontefice dignità, et entrate ecclesiastiche, come il Siniscalco di Belcari, & Guiglielmo Brissonetto, ilquale hauea longamẽte essercitata la mercatantia, & poi era stato deputato sopraintendente all'entrate regie, talche acieccati costoro da auaritia, & da ambitione indussero il Rè giouane, & incapace per l'età, & per l'ingegno a portare quella guerra in Italia, la cui vittoria non essendo poi stata sostenuta da quella virtù, che bisognaua, fù cagione d'infiniti mali a Italia, & a medesimi Francesi.

Quali sono le perturbationi, che a guisa di scogli offendono la buona mente, & mostrasi che sono tre. Cap. VII.

MA fra gli scogli, nè quali questa naue suole vrtare, & rompere, mi si offerisce prima la troppa confidenza, la quale nel vero non istà con la sapienza. *Cice. per L. Manil.*

I consigli astuti, & arditi sono in prima faccia allegri, ma poi malageuoli da trattare, & d'infelice riuscita. *Liu. l. 25.*

Ne è da scordare, che il più delle volte questi cosi arditelli, i quali dicono i loro pareri con vna certa non curante confidẽza, nel fatto poi tutti paurosi si perdono d'animo. *Thuc. l. 1.*

Mi piace il detto di quel galant'huomo. *Publius.*

Il cuor, che sa temere
Sicuramente sa incominciare.

Et concorro con Herodoto. L'huomo per questa cagione sarà bonissimo se in deliberare andarà pesato, e dubbioso di quel che può accadere, ma poi in esseguire haurà buona confidenza. *Lib. 8.*

Vn'altro scoglio è l'auidità. Poche cose con auidità dirittamente si fanno, molti ssime con circospittione. *Thuc 6.*

Alla quale auidità aggiungendosi la fretta riescono infami i molti naufragi per questo mare, perche chi desidera, s'affretta, &

Liu. l. 22. chi s'affretta, mette ogni cosa in iscompiglio. A chi non hanno
Tel. l. 31. fretta tutte le cose sono chiare, & certe. La fretta è inconsiderata, & cieca. Et perciò è detto con verità nissuna cosa è tanto inimica à consigli d'importanza quanto è la fretta.

Thuc. l. 3. Ancora due cose sono contrarijssime al diritto giudicio, cioe la fretta, & la colera. Io amo gli huomini considerati, dico considerati, & i quali co'l nostro comico.

Plau. mil. *Non mandan fuora quel, che non è cotto:*
Rendono solo quel ch'è ben digesto.

Vell. l. 2. Et ancorche alcuni esseguischino da huomini forti quel che in-
Thu. 4. hi. consideratamente hanno consigliato, si possono chiamare frettolosi nel consigliare, ma auuenturati nell'esseguire.

Perche debbo io per questo muouermi? Sò che ciò auuiene a caso, & delle cose, che a caso succedono, nõ si hà da fidare. M'acqueto più alla ragione, & a quel detto. Che questi così frettolosi frettolosamente si pentono, quando tardo, & inutile è il pentirsi.

Liu. l. 31. Habbiamo considerato, consideriamo, & considereremo, & è sempre riuscito vero, che le sceleratezze con l'impeto, & i buoni
Tac. 1. hi. consigli con la tardãza inuigoriscono. La quale è loro si propria come la celerità nell'esseguire, percioche conuiene consigliare adagio, & le cose deliberate poi con prestezza esseguire.

Demost. exor. 22. Aggiungo di più per detto d'Aristo. le cose deliberate si deb-
6. Anth. 9. bono con celerità mettere in essecutione, ma deliberare tardi.

ANNOTATIONE.

IL Lipsio in questo luogo considera la troppa confidenza di consiglieri solamente, & io aggiungo, che s'ella è dannosa nè consiglieri in porgere i loro consigli, di molto maggiore pericolo, & danno è ella ne' Prencipi nell'esseguire le loro imprese. Da verun'altra cagione non procedette la rotta dell'essercito Francese, & la prigionia del Rè Francesco sotto Pauia, che dalla souerchia confidenza. Risedeua il peso del gouerno dell'essercito regio nell'Amiraglio di Francia. Il Rè consumando la maggiore parte del tẽpo ò in otio, ò in piaceri uani di caccie, & di fare volare falconi, nè ammettendo pensiero, ò facende graui, dispreggiati tutti gli altri capitani si cõsigliaua con l'Amiraglio solo, persuadẽdosi che ei per lo numero, & per lo valore del suo essercito, si di caualleria, & fanteria, come per l'apparato dell'artiglierie, & per l'altre prouisioni non fosse da temere d'inconueniente da nimici, ma non rispondeua il numero del suo essercito, nè a quello che il Rè si credeua, nè a quello, che nè diuulgaua la.

ra la fama, perche della caualleria, essendo una parte ita co'l Duca d'Albania verso Napoli, un'altra parte rimasta con Theodoro Triulzi alla guardia di Milano, molti alloggiando sparsi per le uille, & le terre circonstanti non alloggiauano fermamente nel campo oltra otto cento lancie, & di fanti, de' quali si pagaua immoderato numero, per le fraudi de' capitani, & per la negligenza di ministri del Rè era diuersissima la uerità dell'opinione. In somma gli stipendij erano molti, & i soldati pochi. Sè il Rè adunque non hauesse confidato tanto di se, de' suoi, o di sua fortuna, ma hauesse usato alquanto di quella diligentia, & uigilãza, che adoperaua il Marchese di Pescara nell'essercito imperiale, intrauenendo, & uisitando dì, & notte ogni cosa, & ogni luogo in persona senza riportarsi a relationi di chi si sia, haurebbe per auuentura cessato tanta ruina, che per la sua troppa confidenza gli uenne sopra.

Quando fù per combattersi al Taro mostrauano tanto ardore gl'Italiani di venire a battaglia, & presumeuano tanto del proprio ualore, che hauẽdo in pochissimo concetto l'essercito del Rè Carlo, se alcuno consideratamente, & cõ discorso ragionaua in quella occasione gli era publicamente detto villania. Si come Mario Caluisano vno de' più fauoriti del Marchese di Mantoua hebbe a dire a Rodolfo Gonzaga nero, & singolare estimatore della militia straniera, che coloro che haueuano si cara la loro pelle, haurebbono fatto benissimo a mettersi quanto prima in sicuro nella città di Parma. Volesse Iddio rispose Rodolfo, che coloro, i quali sono tanto animosi, & braui di parole, mi seguissero quando io entrarò nel mezo de' nimici più folti, percioche essi non riceueranno mica colpi di lancie dipinte & vuote, si come s'vsa nelle ghiostre, ma gagliarde punte di picche, & stocchi. Auuenne, che non solo Rodolfo facendo vfficio d'ottimo capitano, & franco guerriero ferito alquanto nel volto restò oppresso nella calca degli huomini, & de' caualli cadenti, & il Caluisano, hauendo però con i fatti corrisposto all'ardite parole fù tagliato a pezzi.

Era ferma sententia d'Augusto nissuna cosa conuenire meno ad vn capitano della fretta, & della temerità. Et soleua spesso replicare quello essere assai tosto fatto, che bene, & per apunto era esseguito. Si come disse anche Alessandro Farnese Duca di Parma Capitano non secondo ad alcuno de' più eccellenti, & famosi dell'antica etade al Prencipe Rainuccio suo figliuolo, a cui haueà commesso certa essecutione da farsi quando gì in Francia a soccorso de' Prencipi Catolici collegati, nel quale atto parea, che il Prencipe allhora giouinetto assai, ma però di gran cuore, & di singolare aspettatione si mostrasse alquanto frettolosamẽte caldo per auidità di gloria. Rainuccio chi sà bene sà assai tosto. Ma la fretta vsata dal Marchese di Mantoua nel fatto d'arme del Taro può seruire per ogn'altro essempio, che potesse allegarsi per fare conoscere quanto la fretta sia sempre noceuole. Et benche quanto alla sua persona egli esseguisce con gran valore, & intrepidezza quello che frettolosamente haueà intrapreso, nondimeno questi simili possono chiamarsi più tosto forti, che prudenti capitani.

Come

Come il Prencipe hà da gouernarsi in udire, chi il consiglia ammaestramenti intorno à questo. *Cap. VIII.*

IO hò formato i consiglieri. Ricerca l'occasione, che si formi anche il Prencipe, che hà da essere consigliato, perche in vano son buoni i consiglieri, se buono altresì non è il Prencipe, & si perderia tutta la forza de i saluteuoli consigli quando quegli, che hà da riceuerli, non ne fosse capace. Il Prencipe adunque in riceuere i consigli deue queste cose osseruare.

Cas. l. 5. sim. Deliberi maturamente, perche quegli che è sforzato a prēdere consiglio nel ponto stesso del negotio, teme sempre, & pare, che ogni cosa gli venga meno.

E' cosa da chi combatte in isteccato non da Prencipe il prendere partito nel campo.

Sen. ep. Cic. Phili. Sono di grande importanza i momenti del tempo in vnò stato, & importa assai se vna medesima cosa si delibera, s'imprende, & si fà in nanzi, ò dopò.

Tacit. in Germ. Si pecca in questo assai nelle republiche popolari, doue è questo vitio particolare, che non potēdo i cittadini liberi essere commandati, mai non si congregano in vn medesimo tempo insieme.

Ibid. Ma si consumano due, & tre giorni per la tardanza di quelli, che hanno da raunarsi.

3. hist. Guardisi il Prencipe etiandio da questo di non perdere con l'inutile tardanza nel deliberare l'opportunità dell'esseguire.

Illic. Et non s'hà da gettare via cō parole il tempo da fare de fatti.

12. an. Ascolti con giudicio. E' brutto il termine di quel da poco di Claudio, ilquale non hauea nè amore, nè odio se non gli era suggerito, & impresso da qualchuno, il quale da' suoi.

Horat. *E come legno mobile tirato*
Con funi d'altri.

Capitol. in M. Antonino Phil. Nondimeno non hà da essere ostinato, perche fù diuinamente detto da Marco Imperatore è più ragioneuole ch'io segua il consiglio di tanti, & di tali miei amici, che tali, & tanti amici la volontà di me solo.

Veg. l. 3. Tenga occulta la sua opinione secondo questo precetto.

Tratta cōmolti di quel, che c'è da fare, ma delle tue deliberationi tratta con pochissimi, ouero più tosto cō te medesimo solo.

L'ani-

L'anima del cõsiglio è il segreto,& i più vtili cõsigli son quelli,che non haurà il nimico sappiuto prima, che sieno esseguiti. *Ibid.*

Permetta, che gli si parli liberamente, nè ascolti quelle delicatissime parole di corte. *Plu. apof.*

L'adulatione più spesso, che il nimico hà minata la grandezza de' Prencipi. *Curt. l. 8.*

Hò per disperata la salute di quel Prencipe, alle cui orecchie come troppo delicate paiono duri i partiti vtili, & non põno vdire se non cose piaceuoli, le quali sieno per nuocere. *4 hist.*

Misero Prencipe, a cui viene taciuto il vero. *Capitol. in Gord. Iun.*

Ascolti senza differentia, nè dia premio a gli autori de' buoni consigli (questa è dottrina segretissima) accioche alcuno per isperãza di premio non si pieghi dal vero, & proponga cosa fuori di sua opinione solamente per gradire al Prencipe. *Thuc. l. 3.*

Ma non gastighi nè anche chi consiglia male, perche mancariano i consiglieri, essendo pericolo in dare cattiuo consiglio. *Curt. l. 4.*

Nè per ciò sono da tenere per più fedeli degli altri quelli, che hauranno più prudentemente consigliato, cioe più felicemente, perche spesso i rei consigli più tosto, che i buoni sortiscono prospereuoli auuenimenti, volendo Iddio gouernare tutte le cose secondo la sua volontà. Anzi. *Ibid.* *Salust. ad Caes.*

Egli solo vince li consigli
Di cento huomini dotti. *Pla. pseu.*

Contra il quale (ricordo questò per vltimo) egli non deue contrastare, & que' malageuoli, & intralciati partiti, ch'egli non può esseguire, rimetta al diuino arbitrio.

ANNOTATIONE.

Fabio valente capitano di Vitellio hauendo intesa la ribellione dell'armata di Rauenna poteua, affrettando, preuenire Ceccina, che staua per dare volta, ò congiongersi con le legioni auanti il fatto d'arme. Era consigliato ch'egli con alcuni suoi più fedeli per occulte vie declinata Rauenna, passasse a Hostiglia, ò a Cremona, ouero che chiamati da Roma le coborti pretorie con una gagliarda banda douesse dare dentro, ma egli con dannosa dimora consultãdo perdè i tempi dell'operare, & disprezzato poi l'vno, & l'altro consiglio, di che nelle cose dubbie non si può far peggio, mẽtre segue la via di mezo, nè dell'ardire si seruì a bastanza, nè della prouidenza. Prospero Colonna è notato di troppa tardità in tutte l'imprese, & particolarmente in non hauere fatto

fatto correre i suoi caualli legieri per impedire le vettouaglie, le quali erano códotte da Reggio all'essercito di Lotrecco, & in hauere usata lentezza inandare ad assalire Piagenza, si come era giudicato migliore partito, per modo che stando con l'essercito fermo senza intraprendere alcuna impresa, allegãdo hora una cosa, & hora vn'altra, fù punto dal Guicciardino cõ parole si efficaci, mostrãdo quanto fosse giustamente molestissimo al Pontefice il procedere si lentamente, che alla fine deliberò d'assalire Parma, ma questo anche fece maggiore indugio, & con minore apparato delle cose necessarie ad espugnare città di quel che fora stato di bisogno.

Di che importãtia sia nelle cose di guerra l'occultare i suoi pensieri l'insegnò Antioco al figliuolo, quando ricercando egli di sapere a che tempo egli hauea animo di far muouere il campo, prontamente rispose credi tù douere essere quel solo, che non senta il suono delle trombe? & Metello quando disse che se credesse, che la sua camicia sapesse il suo intrinseco, trattasela la gettarebbe in su'l fuoco.

Che è da disprezzare i consigli occulti, & dati da cortigiani. Cap. IX.

AGgiungo vn'auuertimento breue, ma d'importãza, cioè che il Prencipe si guardi da quella sorte di famigliare consiglio, il quale alcuni per imprudenza si prendono per se stessi dalli suoi fauoriti camerieri, & cortigiani.

Tac. 4. an. I quali hanno per vsanza di lodare sempre tutte le cose de' Prencipi honeste, ò dishoneste che sieno.

Cic. ad Q. Fratrem ep. 1. l. 1. I quali fintamente, & simulatamente per cagione di proprio guadagno nell'orecchie loro insusurrano.

Guarda guarda, sia qual essere si voglia tuo caro, & domestico seruitore non ardisca di trattare con te niente di quello, che al tuo vfficio di gouernare lo stato, ouero ad alcuna parte della Republica appartiene.

Ibid. Et sia quanto essere voglia atto, perche quell'apparenza di fauorito non può hauere in se dignità alcuna.

Ibid.

Vopis. in Aureliano. Ne ciò è tampoco vtile, & grida contra di te la schietta verità.

Questi sono que' consiglieri di camera, da quali il buono, cauto, & ottimo Prencipe è venduto.

ANNOTATIONE.

I Consiglieri di camera, ouero più tosto coloro, i quali vulgarmente sono chiamati fauoriti del Prencipe, sono per lo più certa sorte di nobili, i quali creati da fanciulli in corte crescono appresso del Prencipe destinati à seruigi della persona, & della camera, ne hauendo questi poi agio, nè commodità d'imparare ordinatamente le buone discipline non acquistano altro sapere, che quella nuda esperienza, che reca loro con l'età la pratica sola della corte, & de gli andamenti del loro Prencipe, a cui si come questi sono cari per la continua consuetudine nelle delitie, & ne' piaceri, cosi riescono pericolosi quando si lascia da loro consigliare, & permette che faccino traffico del fauore, & gratia, che posseggono negli occhi suoi, conciosia che non hauendo essi fondamento in se di vero sapere, non sanno distinguere intieramente il bene dal male, ne hanno autorità di persuadere al Prencipe quel giusto, & honesto, che non è ne da lui alle uolte, nè da loro inteso, anzi come quelli che non conoscono altro bene, che l'amore, & la gratia di lui gli lodano indifferentemente le cose honeste, & le inhoneste secondo l'inclinatione, che veggono in esso. Da questo si può cauare la ragione d'vna certa esperienza, che si vede, cioe che rade volte i fauoriti insino al fine si conseruano nella gratia del loro Signore, come si vidde di Seiano con Tiberio, di Clito con Alessandro Magno, di Don Aluero di Luna con Giouanni Rè d'Aragona, del Cardinale Eboracense con Henrico VIII. d'Inghilterra, & d'infiniti altri, i quali tutti ò per l'instabilità ordinaria delle cose del mondo, ò per demeriti, ò per incapacità loro, la quale si và meglio scoprendo alla giornata, ò per mutatione di costumi de' Prencipi sono precipitati da eminente grado ad humile conditione, & sono stati anche tolti dal mondo da violenta morte.

Adriano la intese meglio circa questi consiglieri di camera, perche non volle mai che i suoi Liberti più cari fossero riconosciuti da alcun per tali, nè che appresso di lui hauessero autorità, ò potere alcuno, anzi ad uno di loro, il quale passeggiaua in mezo di due Senatori, mãdò a dare da non sò chi uno schiaffo con dirgli che non uolesse passeggiare fra Senatori, de' quali haurebbe potuto ancora essere schiauo, non ostante che Adriano fosse pacientissimo Prencipe, & pieno d'humanità, et consentisse d'essere non solo consigliato schiettamẽte da quelli, che erano inuero prudenti, & saui, ma etiandio ripreso di qual si uoglia suo detto, ò fatto men che graue, & sensato.

Si tratta de' ministri, & di tre segnali, con che bisogna eleggerli. Cap. X.

FInito di trattare de' consiglieri passò all'altra specie d'aiuto, cioe de' ministri. Ministri chiamo io coloro, i quali prestano l'opera al Prencipe in qualche carico publico, ò priuato. Publico come gouernatori, presidenti, tesorieri, giudici, & in vna parola tutti quelli, che trattano alcuna parte dello stato, priuato come quelli, che sono adoperati al seruigio, ò allo splendore della corte, i quali con proprio nome chiamiamo cortigiani. In questi vltimi non è da mettere tanta cura. Ma quelli, che s'adoprano in maneggi publici, essorto bene, che s'eleggano con tutto lo studio, & prima con questi tre segnali.

Che siano nati d'honesti parenti, perche ben disse Aristotile. E' da presuporre ragioneuolmente, che i meglio nati siano anche migliori.

5. pol. *Pli. paneg.* Et certo colui mostra vile animo, il quale tira appresso di se solamente huomini vili, & è grande indicio nō di Prencipe grande, ma di gran seruo.

Eccetto se alcun tale fosse di eccellente virtù, che in quel caso io confessarò volentieri ciascuno huomo ottimo essere anche nobilissimo.

Vell. l. 2. *Ibid.* Et truouisi pur la virtù in chi si sia, che il virtuoso deue essere sempre stimato assai.

Vn'altro segno è i costumi, & la vita, alla quale sopra ogn'altra cosa io riguardo, perche hò letto essere migliore, & quasi più sicura vna Republica doue sia vn cattiuo Prencipe di quella, in cui i ministri del Prencipe siano cattiui.

Apud Capitol. in Alex. Sieno adunque di bonissimi costumi, & osseruisi quello

Sol per virtute autorità s'acquista.

Claud. Il Prencipe non crederà nulla a cattiui, & di mal nome, nè affidarà loro parte alcuna della sua riputatione.

Cic. ad Q. fratrē ep. 1 *Tac. in Agric.* Anzi ne anche a quelli d'ambigua fama. Non è egli meglio a mettere huomini buoni negli vffici, & ne' gouerni, che gastigarli dopo che hauranno fatto male?

Io la intendo così, perche nel Prencipe

La

La colpa d'ogni cosa al fin ricade, Sen. Med.
Chi può, nè vieta il male, il mal commette.

E' suo principal carico nel gouerno dello stato non solo l'esse- Cic. ad Q. fratrem.
re per se stesso buono, ma ancora dare ministri ottimi a cittadi-
ni,& alla republica.

Questo è il terzo segno la qualità dell'intelletto, il quale per-
che è in noi molto vario, quegli a' negotij ciuili, quest'altro alle
cose di guerra è per natura più atto.

E' anche da auuertire principalmente, che il Prencipe si vaglia Plut. polit. precept. Ibid.
di seruitori in carichi secondo l'inchinatione, & capacità loro,
perche Mecenate farà alcune cose benissimo, che non le farà
Agrippa, perciò ben disse il poeta.

Non è vgualmente ogn'vn atto a ogni cosa. Prop. l. 3.

Oltra di ciò consideri bene gl'ingegni, & faccia scielta de' buo
ni, non de' troppo gonfij, ma che siano proportionati a negotij,
& non di maggiore capacità de' negotij.

Et Tiberio non vsaua di questa cautela per niente, cioe non Tac. 4. an. 1. an.
fauoriua troppo l'eminente virtù, & insieme odiaua i vitij, te-
mendo che da buoni non nascesse pericolo a se, & da cattiui ver-
gogna al publico.

Adunque quelli di mezano ingegno sono bonissimi, a quali si
come altre volte, così hoggidì possono sicuramente fidarsi i se-
greti de' Prencipi.

Et donde potrebbe hauersi vn Labeone d'incorrotta liberta- Eod. lib. 3.
te? Mà à Prencipi piacciono più i ministri vbbidienti come fù Eod.
Capitone.

Dò io da intendere, ò persuado queste cose? malageuolmēte.

Non sò in che modo le passioni gouernano queste pratiche di 4. an.
corte. Et si come l'altre cose sono rette da vn certo fato, & sorte
di nascita, così l'inchinatione, ò la poca gratia del Prencipe hora
in vno, hora in vn'altro piegare si vede.

ANNOTATIONE.

SCriue Tacito del buon gouerno di Tiberio, che primieramente conferiua li vffici, & gli honori de' magistrati hauendo rispetto a chi per antica nobiltà risplendeua, ò a chi fuori in guerra s'era illustrato, ouero in casa uirtuosamente diportatosi, talche ò non daua vfficio, ò tiraua a dignità cittadino alcuno se non era cognito a bastanza ch'egli il meritasse, & le leggi giu-

stamente

stamente s'adoperauano. I Tebani soleuano conferire gli vffici esercitati da' morti padri a figliuoli viuenti, che fossero di valore, & merito, & quando vn' vfficiale hauea fatte ingiustitie, & estorsioni notabili al popolo era punito di morte, & fattolo scorticare era la pelle appesa di sopra la seggia del tribunale, deputando poi il figliuolo a rẽdere nel medesimo luogo ragione, acciochè hauendo continuamente quello spettacolo della paterna pelle dinanzi a gli occhi, si risoluesse da douero a portarsi con integrità nell'vfficio.

Nè deurà prendere marauiglia alcuno se il Rè Luigi X I. di Francia sarà ricordato spesso in queste annotationi, come Prencipe a' suoi di molta accorto, & circonspetto, ma anche di sensi, & di costumi alle volte differenti, & vari da vn diritto, & fino giudicio, & hauendo trauagliato tutto il corso di sua vita gli passarono per mano negotij importantissimi con Prencipi, che se non di dignità, almeno d'autorità, & di forze non erano a lui molto inferiori. Tuttauia come huomo s'ingannò ancor'esso alle volte in fare elettione d'huomini, si come quando dopò la morte del Duca Carlo di Borgogna mandò maestro Oliuieri suo barbiere a Gantes per praticare l'animo di que' cittadini a uolere mettersi sotto sua vbbidienza, & questo solamente perche egli era natiuo d'vn uillaggio appresso quella città, & hebbe oltra di ciò commissione di sollecitare la Prencipessa Maria vnica figliuola, & herede di Borgogna a consentire alle nozze co'l Delfino figliuolo del Rè, il quale era infante. Mandò anche il Rè Robinetto Dodem d'humile conditione a inuitare la città di Santronero della giurisditione di Borgogna a sottoporsi alla corona di Francia. Ma si come all'Argentone, & a Decordes personaggi nobili, & di qualità spediti del Rè per simile effetto riuscì d'aggiugnere le città di Perona, & d'Aras al Regno di Francia, così a quegli altri non venne fatto d'operar nulla, anzi maestro Oliuieri fù vilipeso, & beffato in Gantes per la sua ignobiltà, & inettia, & particolarmente per essere comparso vestito troppo più riccamente di quel che alla sua conditione conueniua, essendo massimamente seruitore del Rè Luigi, il quale non vestì mai se non da pouero, & vile huomo, portando certe sue medaglie di piombo cucite in lungo, & sordido capello, onde nè era da' suoi, & dagli estranei beffato. Nõ fù meno imprudẽte, bẽche fosse vie assai più dãnosa, l'elettione fatta da Lodouico il Moro della persona di Galeazzo Sanseuerino per Capitano generale del suo essercito, perche con tutto ch'egli hauesse grãdissime forze di caualleria, & di fanteria in Alessandria, nondimeno essendoui l'essercito Francese stato due dì solamente sotto per espugnarla, egli celata la fuga ad ogn'altro eccetto che a Lucio Maluezzi se ne fuggì occultamente, hauendo mostrato quãta differenza sia da maneggiare maestreuolmente caualli, & correre grosse lancie alle ghiostre ad essere capitano d'vn'essercito, & quanto s'ingannano i Prencipi, che nel fare elettione delle persone, a quali commettono le faccende grandi, hanno più in consideratione il fauore di chi eleggono, che la virtù.

Ammaestramenti à gli stessi Consiglieri, prima à' minori, dipoi à' maggiori, & loro diffesa, & si mostra ch'è dubbiosa ogni grande autorità, & fauore in Corte.

Cap. XI.

NOn dirò più de'ministri, ma darò loro alcuni auuertimenti. O' buoni che frequentate la Corte, la vostra vita è sdruc ciolosa, & la via che battete, piena di pericoli, per la quale camminando (come disse veramente Santo Agostino.) *1. Confess. c.6.*

Per li pericoli s'arriua à' maggiori pericoli.

Et per ciò vi è di mestieri d'vn'aguta circonspittione, & custodia per non cadere. Io vi sostengo con questi ammaestramenti. Voi che siete de' minori in Corte.

Siate vbbidienti, perche quanto vno appresso il Prencipe è più pronto à vbbidire, tanto più sia honorato, & arrichito. *Tac. 1. an.*

Siate huomini da seruigio, per non essere secondo il detto anti co tignuole, & sorci del palagio. *Costantini Imperatoris dictum.*

Siate entranti, perche la vergogna è cattiuo ministro, & vfficia le in Corte. *Sen. trag. Hip.*

Ma voi, che sete de' maggiori d'autorità, & fauore, guardateui da stimarui da voi stessi grandi, & misurateui secondo la vostra propria, & non secondo la fortuna del Prencipe. *Plin. paneg.*

Quel che fate, fatelo senza vanagloria. Piacciono coloro, i quali trauagliando molto pare che non faccino nulla. *Vill. ij.*

Come fù quel Pisone, di cui niuno amò più forte l'otio, & insie me soddisfece più agevolmente à i negotij. Anzi più tosto fece tutto quello, che v'era da fare senza alcuna ostentatione. *Eod. lib.*

A questo modo sodisfarà l'inuidia, per ouuiare alla quale alcuni s'hanno lasciato trasportare ancora ad imitare i vitij. *Tac. 16. an.*

Il viddero sottilmente que' Mecenati.

I quali d'ogni lusso trabboccando
Sapeuan conseruar però da vitij
De l'animo il vigor netto, ed intatto. *Claud. de Probin. & Ol. Consul.*

Et il nipote astuto di Crispo, il quale tralignando da costumi de' vecchi, ancorche per gli ornamenti, & per le pulitezze fosse

più vicino alla lussuria, nondimeno riteneua in se vn vigore d'animo atto à grandissimi negotij. Per questo tanto più arguto, quanto più facea mostra d'essere sonacchioso, & da poco.

Tac. in Agric. Tu che sai capisci quest'altro. Non attribuire cosa alcùna à te stesso, ne applauderai con gesti alla tua fama, ma rimetti come ministro tutto il tuo stato all'autore, & al capo.

Æmil. Prob. in Dateme. Sij come la Luna, & tutto lo splendore della tua gloria restituiscilo à quel Sole. Questa è la conditione de' Prencipi, che solamente i casi auuersi imputano à' ministri, & i prospereuoli auuenimenti assegnano à se, & alla loro fortuna.

Bene insegnaua Agrippa, che per due vie l'huomo potrebbe *Dio. l 49.* saluarsi in Corte. L'vna ch'esso rimouesse le difficoltà delle cose. L'altra che cedesse al Prencipe la gloria d'hauere felicemente condotto i negotij à fine.

Ma parlando in generale. Vuoi durare longamente in Corte? Habbi pacientia ad essempio di quel vecchio Cortigiano, il quale *Sen. de ira.* interrogato in che modo egli hauesse conseguito quello, che auuiene di rado in Corte, cioè la vecchiezza, rispose riceuendo ingiurie, & affronti, & rendendo gratie.

Guardati anche ben d'attorno, perche ti sono tesi molti lacci, &

Ne le gran Corti regnano le frodi.

Sen. Hip. Quiui ogn'vno è prontissimo à riprendere i detti, & i fatti d'altri, Pare che non si possa mai abastanza aprire la bocca, ne hauere lin-*Sal. ad Cas.* gua sufficiente per dire male.

Quiui sono insidiatori, & nimici, i quali cõ segrete calunnie t'infamano no'l sapendo, & affin che tù sij più incautamente ingannato, *Tac. 1. hist.* publicamente ti lodano.

Perche t'inganno io? Quando haurai schiffato tutte queste cose *Sen praef. l. 4.* sarai offeso da alcuno, che mostrerà di muouersi per honorarti.

Anzi perche altri non ti sbatta, per te stesso spontaneamente ti *Quaest. nat.* gettarai per terra, perche fra tutte le cose mortali non ve ne hà alcuna più instabile, & caduca che l'autorità non appoggiata alla sua propria forza.

Risguardisi vn poco à que' seruitori benemeriti, & alle volte da Prencipi licentiati, non hanno eglino hauuto più tosto vna certa ombra, che vero fauore appresso di loro?

Et auuenga ciò ò per diffetto de' Prencipi, la cui volontà come è ardente, così è instabile, & spesso spesso à se medesima contraria.

Ouero

Ouero per vn cotale accidente, che l'autorità si conserui di rado lungamente in vno, chiara cosa è che od'essi si satiano di te quando t'hanno dato, & messo in mano ogni cosa, ouero tù di loro quando non ti resta più da desiderare niente. *Tac. An.*

Oh come passariano bene le cose, se Erato non intonasse ad alta voce.

Queste sono (ò Cessalo,) i premij della seruitù de' Prencipi. *Plu. in Arat.*

Queste cose auuengono, ma non già à me, &

Stiasi pur chi si vuol grande, & potente
Ne la volubil ruota de la corte, *Sen. Thiest.*
Ch'io mi contento d'vna dolce quiete,
E in humil luogo d'vn'otio tranquillo.

ANNOTATIONE.

Scriue il Guicciardino che Papa Leone X. ingannò assai l'aspettatione, che quando fù assunto al Pontificato s'hauea di lui, conciosia ch'egli riuscì di maggior prudenza, ma di minore bontà di quel ch'era giudicato da tutti. La qual cosa nacque forse, perche quando era in minoribus pareua huomo dato del tutto alle voluttà, & piaceri, & che si dilettasse assai de gli huomini piaceuoli, & delle burle loro, & sopra tutto de' Poeti buoni, ò cattiui che fossero, essendo egli però dottissimo in tutte le lingue, & buon versificatore, prendendo anche piacere con cumulare efficacemente di finte lodi i loro scritti di gonfiarli di vanagloria fino à termine di farli impazzire, come auuenne di Baraballo Poeta ridicoloso da Gaeta.

Sisto V. Pontefice dell'età nostra mentre visse Cardinale, essendo Frate de' Conuentuale di San Francesco tenne vna vita assai remota, & buona, & conuenenole al grado, & à' suoi per dupplicato vincolo religiosi costumi, ne da i Pontefici predecessori fù adoperato vn'altro che in quelle Congregationi di Cardinali, che si dicono sopra il Santo Vfficio, & sopra i Vescoui, ò sopra i riti, onde egli hauesse occassione di potere dare saggio dell'intrinseco suo valore, per modo che da qualche bello spirito di questi tempi è stato detto, ch'egli fù con consenso tanto vniuersale, & pronto creato à sommo Pontefice dal Collegio de' Cardinali solamente, perche egli non era conosciuto. Ma costituito poi in si eminente dignità, sboccarono incontinente fuora i vasti spiriti, & concetti, che hauea tenuto nel petto chiusi, perche riuscì Papa non solamente pieno d'autorità, & di prudenza, si che i Cardinali non poterono aggirarlo come s'erano dati ad intendere, hauendolo per huomo di fiacco sentimento, ma dimostrò che anche nè i nati in priuata fortuna rinuigoriscono alti, & generosi pensieri, perche (oltre all'hauere egli messo insieme molto tesoro da potere sostentare con vn sicuro presidio la dignità della Sedia Apostolica, & per esseguirne felicemente il fine di qualunque impresa fosse paruto ispediente di imprendersi per seruigio publico del chri-

stianesmo, con la magnificenza de gli edificij profani, & sacri con la commodità, & vaghezza di tanti fonti plubici, le cui acque con spesa, & con industria inestimabile egli hà da lontanissime parte condotte in Roma, & con l'eleuationi di tanti obelischi con artificio mirabile, & con eccesiua spesa ò riportati da luogo à luogo, ò tratti dalle viscere della terra, doue ignobilmente giaceuano, accommodati ne' più riguardeuoli luoghi della città hà emulato se non auanzato con istupore de gli huomini la grandezza, & la possanza de gli antichi Imperatori Romani, superando se medesimo, & quanto hauesse mai potuto aspettarsi, & dalla nascita di lui, & dalla tenue fortuna, in che era stato alleuato tra Frati in poueri Conuenti.

Che i Prencipi si satijno de seruitori si pratica ogni giorno nelle Corti. Et oltra quello che s'è tocco di sopra de' fauoriti de' Prencipi, si può aggiungnere in questo luogo, cioè auuenire (oltre alla permutabilità dell'humane cose) per li nuoui demeriti de' seruitori, & per la mutatione de' costumi de' Prencipi, perche amendue si stancano, i Prencipi hauendo molte volte donato à vn solo ogni cosa, & ogni autorità, & i fauoriti non restando loro più che desiderare, come riuscì in Seiano, & s'è veduto anche in altri moderni, di maniera che quelli che hanno bene, & lungamente seruito sono considerati dal Prencipe più tosto come rimproueranti i seruigi fatti, & le scarse mercedi hauutene, che come veri estimatori, & riconoscitori de beni riceuuti. Per questo disse già il Re Luigi X. all'Argentone, che la maggiore sorte, che potea hauere vn Cortigiano, era quando il Prencipe, à cui egli seruiua, gli hauea fatto alcun gran beneficio con hauere egli poco meritato, onde gli restaua con maggiore obligatione, che non haurebbe fatto se con seruigi di maggior qualità, & merito l'hauesse sergito, imperciochè i Prencipi sogliono amare più quelli, che sono ogligati à loro, che quelli, a' quali sono essi obligati.

Il fine del terzo Libro.

CHE

LIBRO QVARTO, CHE LA PRVDENZA, LA QVALE NEL PRENCIPE SI RICERCA,

SI PVO' MALAGEVOLMENTE INSEGNARE con precetti. Ch'ella si diffonde largamente, ch'è instabile, & occulta. Dassi qualche ammaestramento di lei, ma non s'insegna intieramente.

CAPITOLO PRIMO.

HO' battuto il sentiero della prudenza de gli altri. Hora camminerò per la via della prudenza propria del Prencipe. Campagna veramente, nella quale chi trouerà confine, ò strada certa? E' materia troppo larga, confusa, oscura. Larga, perche non v'è nulla, che s'allarghi più delle cose humane, & la prudenza è la materia, & la moderatrice di tutte le cose humane. Odi il Filosofo.

La prudenza interuiene in tutte le cose, le quali gli huomini conoscono per la pratica. *Ar. 6. Eth. c. 8.*

Le cose particolari sono infinite. Adunque non possono essere comprese ne da scientia, ne da numero.

I precetti hanno da essere finiti, & certi, & se non sono terminati, sono fuori della sapienza. *Senec. epist. 95.*

La prudenza è anche confusa, perche nel vero instabile, & labile è tutto quello, che noi prudenza chiamiamo. Che altro adunque è essa che elettione di cose, le quali possono auuenire d'vno, & d'vn'altro modo? lequali essendo incerte è altresì la prudenza incerta, & tanto più ch'ella è non solamente obligata alle cose, ma etiandio alla circonstanza delle cose. *Ibidem.*

Hà riguardo à i tempi, à i luoghi, à gli huomini, & secondo ogni loro minima alteratione essa parimente si altera, & muta per

modo che non è sempre la medesima in se, si come non è anche la medesima in vna medesima occasione, ma la natura della scienza è d'altra qualità.

Ari. 6. Æth. c. 3. Et tutti tegniamo questo, che quello che sappiamo, è per sua natura di perpetua verità.

Ne potrà alcuno le cose incerte ridurre à stretti, & determinati legami d'ammaestramenti.

Finalmente la prudenza è oscura, perche tutte le cose, & i casi humani sono in foltissime tenebre inuolti.

Pli. paneg. Perche Iddio nasconde i loro semi, & le cagioni de' beni, & de' mali sono il piu delle volte sotto diuersa specie nascoste.

Qual'huomo si trouarà ancora, il quale nelle cose che gli passano per mano, non dubiti piu tosto delle cagioni, che che le sappia? Et senza cagioni non v'hà scientia, ne dottrina alcuna ferma, Aggiungo di più, che in questo publico, & ciuile gouerno ancorche vi sia qualche cagione, nondimeno le piu vengono dal Cielo, ne si possono trouare in terra, intanto che come esclama Lucretio

Lucr. 5.

Regge occulta virtù l'humane cose
Ch'honori, e autorità par ch'habbia à scherno.

La onde (confessiamo pur il vero) & io, & gli altri in questo siamo al buio, ne v'hà alcuno, il quale possa pienamente (non dirò) dare precetti di prudenza, ma pur tentarlo. Che adunque? Starommi, & tacerò? Le cose, & l'ordine me'l vietano. Farò piu tosto aguisa di coloro, che hanno dato in qualche secca, i quali non potendo tenere il diritto cammino vanno tentando quà, & là alcun vado confusamente secondo le stelle. Aiutami tù Signore, che sei sopra le Stelle.

Diuidesi la prudenza del Prencipe in togata, & in militare. Et di nuouo la togata in humana, & in diuina. Mostrasi che il Prencipe deue tenere cura di questa, & che hà da diffendere, & mantenere vna sola religione. Cap. II.

TVtta la prudenza, ch'io desidero nel Prencipe, è di due sorti, cioè togata, & militare. Per la prima io intendo quella, che s'adopra nel gouerno quotidiano, & nelle cose prospere. Per la seconda quella, che s'vsa nella guerra, & nelle cose tempestose.

La materia della prima è parimente di due sorti, cioe delle cose diuine, & delle humane. Dico ch'ella tratta le cose diuine, perche tocca, & indirizza i sagrificij, & la religione, in quanto però appartiene al Prencipe hauerne cura giustamente, & conueneuolmente, & io così la distinguo, perche non si permette libera potestà al Prencipe sopra le cose sacre nò nò. Ma solo vna certa sopraintendenza, & quella piu tosto per deffendere, & fauorire le cose della religione, che per giudicarle.

Ar. 7. pol. c. 8.

In ogni stato la principale cura deue essere delle cose sacre, & à cui appartiene ella piu che al Prencipe? Essendo conueneuole, che le cose migliori siano da i migliori esseguite, & adempiute, & che il Prencipe sia il primo à mettere in essecutione quel ch'ei commanda.

Diotog. Pytagoritis apud Stob.

Ne ciò è solamente conueneuole, mà è necessario, prima per sicurezza propria dello stato, imperoche Ciro verissimamente discorreua, che quanto piu i famigliari, & i sudditi erano timorosi delli Dei, tanto meno erano per tentare cose nuoue, & indebite ò infra di loro, ò contra del Prencipe.

Xen. pædia L. 8.

Egli è anche necessario per aggrandire lo stato, perche Iddio è piu fauoreuole à quelli, i quali grandemente il riueriscono.

Ar. rhet. ad Alex.

Onde Tullio si vantaua, che i Romani non per astutia, ne per fortezza, ma per la pietà, & per la religione haueuano tutte l'altre genti, & nationi superate.

Orat. de Arusp. respons.

Mette conto anche al publico, perche in che modo saremmo noi salui, nõ essendo la religione salua? La religione, & il timore di Dio è quel solo, che mantiene la compagnia degli huomini in fra di se.

Lact. de ira c. 12.

Leuane questo vincolo, la vita humana sia piena di stoltitia, di sceleraggine, & di crudeltà.

Cod. l. c. 8.

Et il medesimo auuiene se la si confonde. Ne sono da vdire que' Re d'Egitto, i quali introdusero varia, & mischiata religione, cercando di stabilirla (come pensarono) con l'autorità regia, & accioche gli Egittij non potessero mai infra di loro collegarsi.

Dio. Sicul. L. 11.

O' pazzi. Dalla sola religione sincera, & pura nasce l'vnione, & dall'essere ella confusa, & varia deriuano sempre romori. Quanto disse meglio il padre delle Muse, di cui resta questo ammaestramento ad Augusto. Non solamente adora tù stesso li Dei ò Augusto in tutti i modi, & in tutti i tempi secondo le leggi della patria, ma fà, che gli altri ancora del medesimo modo gli adorino.

Moec. apud Dionẽ Cassium. l. 52.

Et quelli che introducono nouità nelle cose della religione, habbigli in odio, & gastigali seueramente non solo per rispetto delli Dei, i quali non permettono mai, che chi gli sprezza adempia cose grandi, ma perche questi che introducono nuoue religioni, inducono i popoli à solleuationi, & à mutationi di stato, onde nascono poi congiure, seditioni, conuenticole, & tumulti, cose che non sono à proposito per la quiete dello stato.

Ibid.

O parole pie dette da vn'huomo empio ad vn'altro empio.

Lact. 1. instit. c. 20.

Questa è la vera prudenza, & il Prencipe saggio non deue adorare, ne tolerare che altri adori se non vn solo Iddio, & osserui vna sola religione.

Et l'hà da mantenere secondo l'vsanza antica.

Cic. ij. de diu.

E' cosa da saggio à diffendere gli ordini de' maggiori, & conseruare gli antichi riti, & le cerimonie sacre.

Il violare, ò lasciare perdere i costumi della patria è sceleratissima cosa appresso à tutte le genti.

Ar. rhet. ad Alex.

Gastiga adunque chi la perturba. Quegli è tenuto prossimo alli Dei, per cui mezo sono puniti quelli, che la maestà loro offendono.

Iustin. L. 8.

Impara questo documento da buon senno, che non vi hà cosa piu eccellente al mondo della religione, & che bisogna mantenerla, & osseruarla con tutte le forze possibili.

Lact. L. 5. instit. c. 20.

ANNOTATIONE.

Lutero proprio nel suo libretto della secolare potestà biasima come cattiui, & peruersi quei Prencipi, i quali nelle cose che alla fede, & alla Chiesa appartengono, prescriuono ordini, & leggi à' sudditi, & nondimeno egli così in questa, come in molte altre cose, & dottrine à se stesso contrario, & repugnanti indusse Henrico Duca di Sassonia sedotto da lui dalle buone alle sinistre heretiche opinioni à costituire per mezo d'alcuni chiamati nuoui visitatori certi nuoui articoli, i quali volle, che da tutti i sudditi suoi così clerici, come laici fussero osseruati, & i quali erano discrepanti non solamente dalle sacre lettere ma etiandio dalla loro confessione Augustana, & dall'apologia di quella. Et perche quel Prencipe distese la mano nell'altrui messe, non è merauiglia che sieno auuenuti per giusta permissione di Dio, tanti infortunij, & diminutione d'autorità, & di grandezza ne' Prencipi di quella Casa.

S'è detto anche di sopra della Religione, ma perche questa materia è di tanta importanza, à proposito di questo luogo hò voluto aggiugnere qualche essempio di Prencipe Religioso, & ottimo, perche à volere trouare anche solo succintamente le cose adoprate da Prencipi d'ogni secolo con pietà, & Religione sarebbe impresa da non riuscirne senza tediosa longhezza. L'Imperatore Federico non giurò mai in sua vita se non quando incoronato in Aquisgrano, & in Roma giurò l'osser-

rò l'osseruanza delle cose pertinenti à Imperatore, il quale giuramento costantissimamente mantenne.

Alfonso il vecchio Rè di Napoli incontratosi per istrada nel Sagramento dell'Eucaristia scese da cauallo, & l'accompagnò fino alla casa, doue destinato. Il Re Filippo Augusto essendo auuertito da Consiglieri, che i Prelati ecclesiastici vsurpauano della giurisditione, & diritti reali, rispose io credo ciò essere vero, ma ricordandomi dei beneficij di Dio, amo meglio sofferire danno, & perdita delle mie ragioni, che mettere in processo i seruitori di Dio, & della Chiesa. Guglielmo Duca di Mantoua è stato Prencipe di molta pietà, & Religione, hauendo edificato in Mantoua nel proprio palagio con reale spesa vn magnifico tempio dedicato à Santa Barbara vergine, & martire, & dotatolo di sufficienti beni per nodrire, & fabricato di commode, & honoreuoli stanze per albergare molti Canonici, & cinque ò sei dignità, che tutte godono vso di mitra, doue celebrandosi la mattina messe frequentissime si cantano di continuo tutti i diuini vfficij di giorno, & di notte all'hore canoniche, hauendo anche ornato di ricchissimi drappi di seta, & d'oro, & d'apparamenti ecclesiastici non pure tutto il corpo della Chiesa, ma ciascuna capella, & altare separatamente de colori di Santa Chiesa. Ma quello che trapassa ogni marauiglia, & ogni essempio d'ogn'altro Prencipe, secolare, è che il medesimo Duca, come quello ch'era dottissimo massimamente delle sacre lettere, formò à suo senno vna nuoua sorte d'vfficio, il quale per approbatione della Santa Romana Chiesa si canta & vsa particolarmente in quella Chiesa, & esso Duca fù così sollecito inquisitore, che vi celebrassero i diuini vfficij perapunto all'hore statuite, che quelli che mancauano, erano notati da lui stesso, & priuati della distributione de gli elementi quotidiani à proportione delle loro commissioni. Ma questo Prencipe fù etiandio di bonissimo, & giustissimo gouerno de' suoi stati, & oltra di ciò raro Economo, hauendo aumentato tanto i suoi beni allodiali, che trattone l'vtile delle giurisditioni, era il più ricco Prencipe d'Italia d'entrate proprie, & nondimeno tanto manca, che gli fosse mai attribuita nota d'auaritia, che anzi fù Prencipe chiaro per liberalità, & per magnificenza sì verso i seruidori, & gli altri, come in hauere fabricati, & ornati splendidissimi, & reali appartamenti in casa sua. Per lo che di lui si dice che hà felicemente conseguito più assai di quello, che hà sapputo desiderare, ò per ampliatione dello stato, ò per fermo stabilimento della successione di casa sua. La onde saranno i Prencipi sempre degni di tanto maggiori lodi al mondo, & merito appresso Dio risoluendosi non solo à procurare le cose della Religione quanto à gli altri in generale, ma anche ad'essere pij, & religiosi al loro proprio affetto per auuiso etiandio dell'infedele Mahometto, il quale hauea sempre in bocca, che quegli che s'allontana dalla diuina legge, diuenta animale brutto.

E' per se tanto manifesto che dalla confusa, & varia religione deriuano sempre romori che nõ accade à cõprobarlo con altri essẽpi, che cõ quello che s'è veduto in Frãcia, & vedesi tuttauia in Germania, in Inghilterra, in Scotia in Fiãdra, & in altri regni, doue per le varietà di Religioni ogni cosa v'è sempre piena di guerre ciuili, di congiure, et d'insidie così contra le persone proprie de i Rè, & Reine, come di priuati l'un cõtra l'altro, di saccheggiamẽti, d'incendij, di morti & d'ogn'altra maggiore scelèratezza, che si possa imaginare, & commettere da gli huomini,

Gabriu-

Gabrino Fondoli tiranno di Cremona fù huomo molto scelerato, & crudele à suoi dì, & sopra tutto gran dispreggiatore di Religione, & di Dio. A costui non venne mai fatta impresa nobile, anzi essendo stato con astutia preso da Filippo Duca di Milano, & condotto à douere essere decapitato sopra la piazza della città; mentre che da' frati era confortato à douere pentirsi de' suoi misfatti per conseguirne misericordia da Dio, disse non vogliate di gratia darmi più noia, perche non solamente io non mi pento di quel che hò fatto per ragione di guerra, ma mi duole insino al cuore, ch'io non gettassi giù della mia torre il Papa, & l'Imperatore à vn tratto quãdo vi salirono sopra per acquistarmi mortal fama di così bel tiro.

Il Re Henrico II. di Francia non condescese alla suantaggiosa pace con gl'Imperiali del 1559. per altro, se nõ accioche sbrigato dalle guerre esterne potesse con tutto lo spirito, et forze attendere à suellere da douero le radici dell'heresie, che cominciauano à germogliare in Francia, & parimente era di questo fermo proposito di gastigare i ribelli à Dio, & al Regno Francesco di lui figliuolo, & successore. Ma le morti dell'uno, & dell'altro importunamente accadute turbarono l'effetto della loro santa intentione. Onde gli heretici vanagloriosi hanno hauuto à dire empiamente, che perciò che questi due Rè erano cotanto animati contra la loro Religione; Iddio gli hauea tolto dal mondo.

Quanto s'è poi anche per questa cagione combattuto in quel regno di poi, ne sono le storie piene. Ma è sopratutto da commendare in questo proposito supremamente la gran virtù, & costanza, & santissima intentione, con che il Catolico, & religiosissimo Re Filippo di Spagna hà adoperato tanti, & tanti anni per mezo de' Capitani l'arme non solamente per estirpare del tutto l'eresie de' propri stati, ma per purgarne ancora gli altrui regni, & prouincie, non hauendo per così degno, & christiano effetto risparmiato ne à cure, ne à fatiche, ne à spese, ne à qual si voglia altra cosa forse anche con particolare incommodo de gli affari propri. Per lo che, per li suoi purissimi costumi, & santa vita si come è da credere ch'egli hora goda in Cielo gli eterni premi, così il nome di tanto, & così buono, pio, & giusto Prencipe non è da cancellare mai dalla memoria de gli huomini per tutti i secoli.

Merita anche in ciò gran lode Ferdinando Arciduca d'Austria giouane d'anni; ma di senno, & di prudenza maturo, il quale possiede stati di fuorauia confinanti co' Turchi, & di dentro infetti, & commossi per heresie, & ribellioni, sforzandosi d'euacuarli de' cattiui humori, & non hauendo riguardo, ne consideratione à rispetti humani, ne à periculi di sua persona, ne sopra tutto à quello, à che pare che humanamente i Prencipi sogliano hauere più l'occhio, cioè alla perdita dello stato, che per tanta ripugnanza de' sudditi, & per malignità di fortuna potrebbe; il che Iddio cessi auuenirnegli.

Il terzo, & il quarto capitolo di questo quarto libro sono stati pretermessi aposta per degni riguardi.

Si passa alla prudenza delle cose humane, della quale si mostrano due vie. L'una la natura del popolo, l'altra quella dello stato. Trattasi del popolo, & si fà quasi toccare con mano la natura del volgo. Cap. V.

SEnto chiamarmi dalla prudenza delle cose humane, della quale io trattarò hora più volentieri, & più liberamente.

Io intendo questa essere vn sapere gouernare le cose di fuori tranquillamente, & con fermezza. Io le preparo due vie, cioè la natura del popolo, & la natura dello stato. Se il Prencipe riguarderà ben d'intorno trouarà nissuna cosa essere stata, ò nelli tempi andati, ò nelli presenti dottamente à gouernare insegnata, la quale di quì non deriui. Per lo che innanzi ad'ogn'altra cosa io il condurrò à quelle vie, dalle quali finalmente deriuarãno alcuni sentieri d'vtili ammaestramenti. A qual si voglia Prencipe, che procura d'essere cauto, & esperto in gouernare.

Conuiene di sapere la natura del popolo, & con che termini si possa temperatamente reggere. *Tac. 3. an.*

Il popolo è per mio giudicio di tre sorti; cioè il proprio del Prencipe il vicino, & l'vniuersale.

Di quello del Prencipe, che cosa è più necessaria, che conoscere la natura di coloro, di cui altri è Prencipe?

E' gran virtù che'l Prenze i suoi conosca. *Martial.*

E' ragioneuole conoscere i vicini, perche s'hanno molti affari, & leghe con esso loro. Et le nature son varie, & hanno così le città, come i particolari huomini i suoi speciali costumi. Alcuni popoli sono iracondi, altri audaci, alcuni paurosi, altri al vino, & altri alla libidine più inclinati. *Liu. 45.*

Bisogna conoscere anche il popolo in vniuersale, conciosia che vi sono alcuni moti, & affetti, i quali si truouano communemente in ogni sorte d'huomini, che non conoscendoli, come potrà il Prencipe à quelli accommodarsi?

Dice Aristotile; Non saprà bene commandare colui, alquale non sia stato commandato. *3. Pol.*

Ouero come l'intende Seneca. Nissuno commanda bene se non colui, che hà prima vbbidito. *ij. de ira.*

Benissimo, non che tutti i Prencipi habbiano da essere sudditi

nò. Mol-

nò. Molti son nati Re, & Prencipi, & i regni, & gli stati vengono quasi per successione. Ma hanno voluto dire, che la natura, & l'inchinatione de' sudditi deue essere così conosciuta dal Prencipe, come se fosse vn di loro.

Galb. apud Tac. 1. Hist. Odasi quel vecchio Prencipe. E' vn'vtilissima, & bonissima distintione delle cose buone, & ree il considerare quello, che tù ò non habbi voluto, ouero habbi voluto sotto ad vn'altro Prencipe.

Sen. apud Dion. L. 3. Ecco detto d'vn consigliero reale. Se di tua spontanea volontà farai tutte quelle cose, che tù vorresti che il tuo Prencipe facesse inuerso di te, non commetterai errore, & farai come conuiene ogni cosa, & di questo modo viuerai vna giocondissima & sicurissima vita.

Impari adunque il Prencipe queste cose, & donde? Dall'informationi della pratica, da i Libri, & da me ancora alquanto, il quale gli dipingerò quì come in vna tauola i più speciali, humori, & natura del popolo.

Cic. pro Mur. Ogni popolo.

Id. pro domo. E instabile. Non v'è cosa più incerta del volgo.

Nella moltitudine è varietà, & spesso come nelle tempeste, così è in lui d'opinioni alteratione.

Tac. 1. hist. Piglia, & lascia gli affetti, come è vsanza del volgo, vario à subitani accidenti, & così piegheuole alla compassioee, come era stato smoderato nella crudeltà.

Quintil. 3. declam. Non v'è cosa più ageuole, quanto che il popolo si pieghi à qualesi voglia affetto.

Tac. 4. hist. Egli è senza giudicio, la plebe non hà discorso, ne verità.

Cic. pro Planco. Non giudica con elettione, ne con prudenza, ma con empito, & con vna certa temerità.

Ibid. Nel volgo non è ragione, consiglio, distintione, ne diligenza.

Id pro Roscio. Molte cose giudica secondo l'opinione, pochissime secondo la verità.

Tac. ij. hist. Il popolo viue senza pensieri, & senza distinguere falso, ne vero. Sà solamente le adulationi solite.

E' fauoreuole à molti, & la moltitudine del volgo più per vsanza che per giudicio lascia vno, & s'accosta à vn'altro, come più saggio.

Sen. de vita bea. A guisa di pecore, che seguono quelli, che vanno innanzi, & inuidioso di natura l'altrui felicità con liuidi occhi riguarda.

Tac. ij. hist.

Il cui

Il cui fauore è maligno, del quale vsa ancora ne' combattimenti da beffe, & fauorisce i peggiori, & i più deboli. *Liu.42.*

Sospettoso il volgo è facile alle sospitioni. *Tac.ij.hist.*

E' vsanza del popolo accusare alcuno benche falsamente. *1.an.*

E' facile à credere. Le città credono ageuolmente, & riceuono tutte le cose nuoue.

Massimamente le cattiue nuoue. *1.hist.*

Et tengono per ferme le cose in qual si voglia modo che l'habbiano intese. *iij.an.*

Agrandisce le cose, & come è vsanza della fama, le crede, & publica sempre maggiori. *Bod. Lib.*

Così ciascun temendo accresse forza *Lucan.1.*
A la fama, & que' mali ch's' han finto,
Temon, se ben non hanno autore alcuno
Inducono à temer, nè la cagione *Silu.4.*
Si cerca del timore.
La paura del volgo, la qual suole
Nodrir con vanità l'incerta fama, *Ibid.*
Accresce molte cose à quel c'hà vdito.

Corre da principio vn vago, & incerto romore, poi come si fà nelle grandissime bugie, ci sono alcuni, i quali affermano d'essere stati presenti, & d'hauere veduto sì, che è vna fama troppo credula fra gli allegri, & i negligenti. *Tac.1.hist.*

Non sà temperarsi. I ragionamenti vietati nella città sono i più frequẽti in bocca del popolo, & se fosse loro permesso, direbbono il vero, ma perche è loro prohibito, hãno diuolgato cose più crudeli. *3.hist.*

Et l'hauere messo quà, & là soldati per frenare il ragionare del popolo era speciale notrimento della fama. *ij.hist.*

L'aspettatione publica non può sofferire vn gran segreto, & cercando di restringere la male occultata fama, l'accresceuano. *1.hist.*

E' tumultuoso il volgo, & cupido di qual si vogli moto, ò nouità. *Bod. Lib.*

Mobile di natura, seditioso, seminatore di discordie, cupido di cose nuoue, nemico della quiete, & dell'otio. *Sal. Iug.*

Massimamente se hà capo, & si come il mare, il quale è per sua natura tranquillo, ma dalla forza de' venti viene agitato, così il popolo di sua spontanea volontà instigato dalle voci de' seditiosi come violentissima tempesta commosso s'inalza, & gonfia. *Cic. per Cluent.*

Conciosia che il popolo sẽza capo è subito pauroso, et sẽza cuore. *Tac.4.hist.*

Detto

Detto verissimo, leua i capi la plebe non hà alcun ardire.

Fauorisce i più ardenti, & secondo il senso della plebe la modestia è hauuta per dapocaggine. L'huomo circonspetto, & diligente è tenuto per negligente, ma per contrario la inconsideratione, & la temerrità, & la furia è dal popolo stimata, virtù, & fortezza.

Liu. 7. Et perciò vince in queste cose il più delle volte la parte, che hà più ardire, che consiglio.

Tac. hist. 1. hist. Et l'Eloquenza d'vn pazzo, & vile, pur che sia grato al popolo.

Il popolo, che non hà à cuore le cose publiche, per la loro troppa grandezza disprezza la republica.

Ibid. Ciascuno attende al suo particolare interesse, & non cura la publica dignità.

Sal. Orat. Ph. lip. Teme i mali prossimi come il folgore. Desidera solamente che non tocchi à loro in priuato.

Tac. ij hist. E' feroce di parole. E' sfacciata la plebe per natura, ma non osa più là che in parole.

Ardite lingue, animi vili.

Salust. Or. Mariј. Teme, ò spera troppo. Questa è la natura del popolo, ò è schiauo con troppa humiltà, ò domina con troppa superbia.

Liu. 23. La libertà, che è in mezo, ne sà disprezzare, ne moderatamente godere.

Tac. an. Non v'è mediocrità nel volgo. Spauentalo se non hà paura, & quando teme si può senza pericolo sprezzare.

4. an. Il volgo è per temerità turbulente, se non hà paura della forza.

Et sono molte altre cose, le quali potrà ciascuno da se aggiungere.

ANNOTATIONE.

Descriue quì sufficientemente il Lipsio la natura, & i vitij del popolo. I cattiui effetti da queste sue qualità procedenti infra moltissimi altri, che si potrebbono annouerare. Sono di questo sapore. Trouauansi i Prencipi della congiura del ben publico sostenuti dalle forze del Conte di Carolois sotto la città di Parigi per espugnarla, ò per impatronirsene per via d'accordo. Et già que' cittadini haueuano mandato loro ambasciatori à parlamentare con grande inclinatione d'arrendersi. Il Re Luigi era all'hora assente, intese questi andamenti sopragiunse con grandissima compagnia, & con forse due mila huomini d'arme con molta nobiltà, & soldati in su'l punto che si douea essortare il popolo alla deditione. Per la cui venuta restò talmente rotta tutta quella pratica, & tutto il popolo mutato, che non si trouò huomo, alquale bastasse

bastasse l'animo di parlare più di quell'accordo, & il Re hebbe à dire che s'egli rimaneua escluso di Parigi per crudele tradimento de' suoi cittadini, come vi fù assai vicino, il meglio per lui fora stato à fuggirsene fuori del regno, & ritirarsi ò negli Suizzeri, ouero appresso à Francesco Sforza Duca di Milano suo amico vecchio.

Haueua Otho Visconte data vna grande sconfitta à Toniani all'hora Signori di Milano. Cassone Toniani intesa la rotta de' suoi, pensando che il padre ò il Zio, ò gli altri Prencipi della famiglia fuggendo dal fatto d'arme si fossero ritirati in Milano, esso vi accorse, & perche non vi fù riceuuto subito, spezzate le porte v'entrò con le bande armate, & s'inuiò alla piazza. Il popolo fù addosso alle genti d'arme di Cassone, spogliando, & vccidendo il più che poteuano. Cassone scorreua la Città, chiamando il popolo in aiuto, promettendo di volere diffendere la libertà contra i vecchi tiranni, ne mouendosi alcuno si fuggì per porta Romana, perche per lo successo di quella battaglia era talmente suanito l'ardore antico del l'affettione, & fauore appresso à tutti gli ordini del popolo, che nissuno pur notabilmente partiale vscì in publico, che hauesse ardire di mettere fuora lo stendardo, ò mostrare di diffendere il nome dello stato Toniano. Quel medesimo giorno i Milanesi mandarono ambasciatori ad Otho, i quali essendo egli per intrare nella città gli promisero ogni cosa pacifico, & amico, & così non molto dipoi con magnifica pompa fù riceuuto in Milano à guisa di trionfo.

Fù vn certo tiranno Trizio, il quale volendo rimediare ad ogni sorte di congiura, & insidie contra di lui fece bando che i sudditi ne publicamente, ne priuatamente potessero infra di loro ragionare. Ma questi con astutia beffauano l'editto del Prencipe, perche con muouere d'occhi, con gesti di mano, & con altri cenni significauano, & scambieuolmente riceueuano tutti i loro sensi dell'animo à espressione del compassioneuole stato, in che si ritrouauano. Ma di questo ancora egli grandemente si commoueua, temendo che quindi non se gli machinasse alcun male contra. Et perciò di questi mouimenti anche per legge fece prohibitione. Alcuni mossi dall'indegna calamità della cosa, & da desiderio di sottrarre il collo dal giogo di sì violentà tirannide iti in piazza cominciarono à piagnere dirottamente, intorno à' quali ridottasi gran moltitudine di popolo, questi ancora si diedero à versare abbondeuolissime lagrime. Fù riferito al tiranno, che i popoli non vsauano più ne gesti, ne cenni, ma in vece di quelli profuso pianto, il quale frettolosamente tentò anche di vietare il piagnere non solamente per frenare la lingua, & i gesti con dura seruitù, ma ancora per leuare del tutto la libertà dalla natura à gli occhi conceduta, & corso in piazza con Satelliti armati per farli astenere dal pianto, i sudditi veggendolo venire da lontano tolte à' Satelliti l'arme di mano vccisero impetuosamente il tiranno, & si vendicarono in libertà, perche chi lega la lingua slega le mani.

S'apre

S'apre l'altra via, cioè la natura de' Prencipi, & de gli stati. Si considerano due cose, le quali communemente, & distintamente conuiene sapere. *Cap. VI.*

IO vengo alla natura degli stati, delli quali io dò al Prencipe queste poche cose da gustare. Hà il Prencipe da conoscere generalmente, & particolarmente gli stati. Nella cognitione generale concorrono queste cose, che

Tac. 1. an. Ogni stato ondeggia, & è instabile. Che il carico di chi gouerna ogni cosa, è malageuole, & sottoposto all'instabilità della fortuna.

Sen. Oedip.
Si come il vento gli alti monti fiede
Così soggiaccion gli alti regni al fato.

Sen. ep. 92. La forza ardisce ogni cosa, & hà quella medesima ragione contra gli stati, che hà contra i Prencipi.

Ibid. La onde spesse volte per occulte cagioni la fortuna si perde, & quegli stati, i quali & contra le ciuili, & contra le straniere guerre si erano conseruati, cadono senza, che alcuno gli sospinga.

Et ogni cosa và quasi in ruina quando hà cominciato à piegare.

Liu. 37. Scrisse veramente Liuio, che la maestà de' Rè più malageuolmente può tirarsi dalla somma altezza al mezo, che dal mezo essere precipitato al fondo.

Sen. de benef. c. 33. Conciosia che non si và all'indietro con quei passi, co' quali s'è peruenuto al sommo. Spesse volte non v'à punto di differenza infra la grandissima, & la più humile fortuna.

Tac. ij hist. Quelli che desiderano gli stati, ò che già li possegono, non hanno niente in mezo fra il precipitio, & la sommità.

Ne sono i regni alla fortuna solamente sottoposti, ma etiandio à gli odij.

Sen. Theb.
Queste due cose furon sempre al mondo
Il regno, & l'odio.

La cagione consiste nel non potere li Rè, & Prencipi signoreggiare à' propri affetti, perche.

Id. Agam.
Credono esser del regno il maggior frutto
Poter far soli quel ch'altrui non lece.

Id. Hip.
Quello, che non si può vuol, che si possa
Colui, che troppo puote.

E; ne

Et nella loro ostinata superbia.

Non vuol la dura, & non auezza al vero
Real superbia accommodarsi al giusto. Ibid.

Stimano non men brutto l'essere sbattuti che vinti. Sen. de be. 6. c. 30.

V'è vn'altra cagione procedente dall'humana natura, perche veruno non cede volentieri il signoreggiarsi à vn'altro, & ancorche il Prencipe sia clemente, & buono, nondimeno perche può essere tale anche verso i cattiui è temuto.

Et perciò lo stato è sottoposto all'insidie. Sal. ad Caes.

Molti sono contrarij, & infedeli, & pochi sono buoni allo stato.

Ne senza cagione sono i Re sempre in timore. E' la natura de' Rè inchinata alla paura, & spesse volte troppo. Attio.

Sogliono i Rè temer le cose dubbie
Come se fosser certe. Sal. Iug. Sen. Oed.

Sono inuidiosi, & per la stessa natura della potenza viuono con gran sollecitudine. Tac. 4. an.

Amor ne signoria non vuol compagnia. Sen. Agam.

In tanto che dispiacciono a' Prencipi anche i propri figliuoli, i quali studijno di piacere, & d'hauere troppo l'amore de sudditi. Tac. ij. an.

Et à cui signoreggia è sempre sospetto, & odioso il più vicino alla successione. 1. hist.

Queste, & somiglianti cose deue il Prencipe sapere in generale, ma in particolare poi quale, & quanto è il suo stato. Et sopra tutto hà da conoscere diligentemente le sue forze. Lucan. 8.

S'hà da conoscer il regno, & le sue forze. Sen. de ben. L. 6. c. 30.

Molti mentre si credono essere si grandi, come da gli adulatori viene loro dato da credere, grauissime guerre, & da mettere sottosopra il mondo si hanno tirato addosso.

Deue intendere la qualità dello stato, di che specie egli sia, cioè se vecchio, ò nuouo, se hereditario, ò elettiuo, se acquistato per legge, ò per forza, & cose tali, perche secondo queste circostanze è da temperare variamente la potestà, & da allargare, ò da restringere la mano nel gouernare.

ANNOTATIONE.

DI quanto giouamento possa in ogni occasione essere al Prencipe questa isquisita cognitione de gli stati credo nissuno il possa negare, & tengo vi siano Prencipi hoggidì, i quali ne habbiano ottima informatione. Ma sia detto con pace di tutti. La Republica Vinitiana per mio giudicio supera di gran longa in questo tutti gli altri Prencipi. Imperciohe oltre

all'essere ella costituita di molti per se stessi prudentissimi, & dotti Senatori accurati non più nel governo delle cose proprie, che nel cercare di sapere le qualità, & forze de gli altri stati per mezo de gli ambasciatori, ch'ella tiene sempre residenti appresso à tutti i gran Monarchi, hà quasi di due in due anni certa, & piena informatione delle qualità, entrati forze si da piè come da cavallo; & maritime, de' tesori, & d'ogn'altra circonstanza a' stati, a' costumi, & anche alle corti, & alle persone proprie de' Prencipi, & de' suoi appartenenti per le copiose, & diligenti relationi, che i loro ambasciatori ne portano fedelmente al Prencipe al ritorno dalle Provincie delle loro ambasciarie, le quali relationi in iscritto lette di tempo in tempo nel Consiglio del loro Pregati non solamente ravviuano la memoria delle cose in coloro, che altre volte le hanno intese, ma vengono sufficientemente informando i Senatori giouani, & presentando ad vn certo modo vn ritratto dinanzi à gli occhi che tutti dentro al viuo effigiatovi lo stato di tutto il cristianesimo, trattando poi ogni dì insieme, & per maniera d'essercitationi discorrendo intorno à cotali materie. Quindi auviene che & nelle proprie imprese prendono di continuo sapientissime determinationi, & che essendo anche benissimo instrutti di tutti gli affari de gli altri Prencipi, quando ne sono richiesti sanno con molta ageuolezza porgere loro salutevoli consigli, & hanno di già fatto acquisto de tanto credito appresso il mondo, che non v'è Prencipe amico, il quale nelle più gravi, & importanti attioni non habbia ricorso al Senato Venitiano ò per consiglio nell'intraprendere, & esseguire, ò per autorità in comporre, & terminare ogni ardua, & malageuole impresa, & differenza. Et per ciò fiorisce quella Republica più che alcun'altra mai di dignità, di splendore, di quiete grande, & di tranquillissimo Imperio fondato sopra singolare prudenza, bontà, & Religione, somma giustitia, incredibile equità, & sopra ogn'altra santissima legge.

Scriue il Corio scrittore delle cose Milanesi, ch'essendosi Galeazzo Sforza Duca di Milano messo vna mattina del dì solennissimo della Natiuità di Giesù Christo nostro Signore in quella più Augusta maestà, che potè, cominciò in cospetto d'ogn'vno à discorrere della grandezza, & ricchezza del suo Stato, & à lodare se medesimo dicendo, che anche se non fosse stato Prencipe, haurebbe saputo viuere alla grande, & in magnificenza, & così disse de' fratelli, desiderando che il padre Francesco Sforza fosse stato viuo, accioche potesse vedere la riuscita di tutti loro. Ma soggionse che non hauria già voluto cedergli lo stato, ma che haurebbe ben procurato, che l'Imperatore gli hauesse fatto qualche assignamento per la sua Corte.

Alfonso d'Aragona Rè di Napoli quando si vidde quasi oppresso dalla furia dell'essercito vittorioso del Re Carlo VIII. rinontiò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, & si ritirò in Sicilia, imaginando che il figliuolo Prencipe di grande aspettatione, & di reali costumi douesse essere più caro a' Napolitani di lui, il quale era da loro acerbamente odiato per la sua crudeltà. E' fama che poco innanzi alla morte hauea fatta instanza al figliuolo di ritornare à Napoli, hauendolo di già Ferdinando co'l proprio valore ricuperato dalle mani di Francesi, ma che potendo più in lui (come è costume de gli huomini) la cupidità del regnare che la riuerenza

uerenza paterna, non meno mordacemente che argutamente rispose, che aspettasse in fin à tanto, che da se gli fosse talmente consolidato il regno, che egli non hauesse da fuggirsene vn'altra volta. Se questo affetto si scorge da figlio à padre, di che intententione crederem noi, che sia vn fratello verso l'altro, ò vn nipote verso vn zio, & per contrario.

Longa, & tediosa materia sarebbe à volere addurre molti essempi di perfidia, & d'infedeltà stata vsata da Capitani, ministri, & soldati à gli stati, & alle persone proprie de' Prencipi, di che sono piene tutte le storie. Ne sceglieremo però alcuni de' più moderni. E' stata notata quì di sopra la fuga di Galeazzo Sanseuerino Capitan Generale di Lodouico Sforza dalla diffesa della città d'Alessandria. Et perche si diuulgò ch'egli hauea riceuute littere co'l nome, & co'l suggello di Lodouico, che egli commandaua che si ritirasse subito con l'essercito à Milano, le quali lettere soleua Galeazzo mostrare per sua giustificatione, s'è hauuto dubbio che non fossero state falsamente fabricate dal Conte di Gaiazzo fratello naturale di Galeazzo per facilitare con quest'arte la vittoria à Francesi, co' quali il Conte con animo poco fedele alle cose di Lodouico, veggendo l'inclinatione della fortuna haueua occulta intelligenza per beneficio proprio. Dalquale accidente d'Alessandria abbandonata nacque poi la perdita dello stato, & la fuga di Lodouico in Germania, il quale non era apena vscito del Castello, che il Conte di Gaiazzo sforzandosi di coprire con qualche colore l'animo poco sincero fattosegli incontro gli disse che poi ch'egli abbandonaua lo stato suo, pretendeua di restare libero della condotta, che hauea da lui, & di potere prendere di se qualunque partito gli piacesse, & subito scoperse il nome, & l'insegne di Soldato Francese. Andando à soldi del Re con la medesima compagnia, che hauea messa insieme & conseruata co' danari di Lodouico, il quale continuando il suo viaggio da Como verso Germania fù seguitato da caualleria Francese per prenderlo, & particolarmente dalla compagnia del Conte di Gaiazzo.

Non i legitimi Rè, & buoni sono sempre in timore, ma i cattiui, che tirannicamente gouernano gli stati, come Dionisio Siracusano, il quale era tanto sospettoso dell'insidie de' suoi, che non fidandosi del suo ordinario barbiere si facea radere dalle figliuole, & temendo anche di loro, per non affidar più la gola à rasoio in mano altrui, finalmente sen'astenne, & da se medesimo con i scorci di ghiande, & di noci, infocate al meglio che poteua si conciaua.

Per quella tanto decantata ragione di stato dispiacciono alle volte a' Prencipi anche i propri figliuoli. Et per ciò lasciando da parte gli essempi de' Prencipi Ottomani, i quali contra gli stessi figliuoli vsano immanità sanguinosissime, da che s'astengono le più crude fiere, Tiberio mandò Druso suo figliuolo naturale in Pannonia à sedare il romore delle legioni sollenate, & Germanico suo figliuolo adottiuo alle legioni ammotinate in Germania amendue giouanetti non per odio che loro portasse, ma per tre cagioni, prima acciochè trauagliando in campo diuentassero buoni soldati, Seconda perche non infingardissero l'animo, & infiacchissero il corpo nelle morbidezze di Roma, Terza [quia se tutiorem rebatur vtroque filio legiones obtinente.] Cioè perch'egli viueua più sicuro, trouandosi Druso, & Giermanico lontani con le legioni. Ecco sospetto dell'insidie de' figliuoli, & per mio parere i figliuoli di qualità da poterne i padri hauer timore non possono

essere affettuosamente da loro amati. Ma non fù Tiberio solo che temesse de' suoi più congionti. Al Re Carlo VII. di Francia dispiaceuano assai i costumi di Luigi suo figliuolo. Et intendendo ch'egli se ne staua molto bene accompagnato nel Delfinato Prouincia destinata à primogeniti di Francia, prendendone sospetto ne lo cacciò à viua forza, il quale ricourando in Borgogna appresso al Duca Filippo il Re faceua instanza seco, perche il volesse cacciare della sua Corte. Di che si scusaua il Duca, dicendo non potere ciò fare d'vn Signore amico, & parente, & feudatario di Francia.

Augusto fù mirabile nella cognitione di tutte le cose dell'Imperio Romano, il quale morendo lasciò vn libro, in cui erano descritti tutti i regni, Prouincie, & stati, i fiumi, i monti, i termini, & li siti di ciascuna Prouincia, i Re, & popoli amici, & confederati, il numero de' cittadini, le genti che si poteuano tirare da confederati, tutte le legioni, & soldati, & loro Capitani, che in qual si voglia luogo si ritrouauano sotto l'vbbidienza, & insegne Romane, quanti danari erano nell'erario publico di Roma, & in tutti gli altri luoghi per il fisco, tutti i datij, & gabelle, tutte l'armate, & in quali mari, & porti haueuano le stanze, tutti gli armamenti, & instromenti da guerra, & finalmente il nome di tutti i ministri, da quali si potesse hauere conto, & ragione di tutti questi affari, per modo che ad vn volgere d'occhi haueua egli cognitione, & lasciò maniera, onde i successori hauere la potessero come in vna tauola scolpita, tutto lo stato, forza, & possanza del Romano Imperio.

Essendo il Re Francesco primo di Francia auuisato di Piemonte come dopò la ritirata dell'essercito Imperiale di Prouenza in Italia i suoi erano molto stretti dal Marchese del Vasto in quelle piazze, che teneuano in Piemonte, & che essendo circondati dall'arme, & hauendo carestia di viueri, se tosto non gli soccorreua, cacciati dalla fame erano per cedere ogni cosa a' nimici. Trouandosi il Re alla caccia all'arriuo della nuoua del pericolo de' suoi stette vn pezzo senza muouersi su'l cauallo con gli occhi fermi, & maneggiandosi alquanto la barba, ma poi con animo grande ritornando in se stesso deliberò di soccorrere i suoi soldati, & nello spacio di meza hora con incredibile prestezza scrisse tutto quello che s'haueua da prouedere. Poi hauendo fatto chiamare à se i baroni, & massimamente il Conestabile Anna de Memoransi stando à cauallo commise tutto quello che s'hauea da fare ad huomini sufficienti, accioche eglino con certissima speranza di premio, ò di pena prouedessero tutte queste cose, che gli pareuano necessarie à mettere insieme genti, & à condurre vettouaglie, perciochè il Rè, il quale superò quasi tutti gli huomini dell'età sua di salda, espedita, & grandissima memoria, con vna marauigliosa figuratione, & velocità rapresantaua quale, & quanta peculiare vettouaglia potesse somministrare ciascuna Prouincia, le strade, et i fiumi, che erano più facili, et più vicini à menare le vettouaglie, et da quali stanze, ò guarnigioni le genti d'arme più tosto potessero insieme ragunarsi, talche i baroni pratici delle cose del mondo credeuano che egli hauesse à mente come in vn repertorio il conto de' viaggi, et delle nauigationi, et le principali copie de tutte le cose delle città ancorche lontanissime. Onde da quella repentina risolutione di guerra subita si conobbe quanto il Re valesse et di grandezza d'ingegno, et di singolare notitia di tutte le cose sue.

Precetti tratti da queste vie, & prima si pongono in generale le cose, che afforzano, ò indeboliscono lo stato. Poi si tratta particolarmente della forza, & che è di mestieri al Prencipe hauere guardie, soldati, & fortezze, ouero più tosto colonie.

Cap. VII.

DVe tramontane io m'hò proposto dinanzi à gli occhi. Hora spiego arditamente le vele, & nell'ondoso mare de' precetti m'ingolfo. Disporrò con tale ordine le cose, che metterò prima le cose che giouano, & che afforzano lo stato. Poi quelle che l'offendono, & ruinano.

Sono adunque due le cose, le quali tranquillo, & forte il rendono, la forza, & la virtù. Et due quelle, che turbulento, & debole il fanno. La forza, & il vitio. Essaminiamo ciascuna di queste cose secondo la mia capacità sottilissimamente.

Per la forza nella parte, che gioua, io pongo, & sotto intendo primieramente vna guardia, che il Prencipe vtilmente si tiene appresso per diffendere se, & lo stato. Et questa è di due sorti, cioè soldati, & fortezze. I soldati parimente di due sorti, della guardia, & d'ordinanza. Quelli della guardia sono la propria diffesa della persona del Prencipe, & i quali.

Gli afficurano il sonno con notturne guardie. Bisogna che sia circondato d'ogn'intorno da Soldati, che il diffendano, & a soprauegnenti pericoli s'appongano. *Sen. de clem.*

Soldati in piazza, soldati in Corte l'accompagnauano scriue del suo Prencipe Tacito. *Tac. 1. an.*

Imperciochè è buona, & vecchia quella vsanza. Ancorche il Prencipe non habbia occasione di temere, nondimeno per dignità, & per ornamento tenga pur guardia. *Sen. de clem.*

Ma voglio ancora che habbia soldati d'ordinanza, cioè vna banda molto maggiore secondo le forze, & la qualità dello stato per li subitani accidenti, & guerre, i quali ricercandolo il bisogno, possano chiamarsi non molto da lontano. *Tac. 4. an.*

Conciosia che sappiamo, che i soldati volontarij mancano spesso, & se pur vi sono, non si portano con la medesima virtù, & modestia perche il più delle volte i poueri, & i vagabondi (come è vsanza hoggi dì) sono quelli, che spōtaneamēte vanno alla guerra. *Ibid.*

Dio l. 42. Consiste vna grande importanza in questo precetto. Et Caio Cesare era solito dire due cose essere quelle, che acquistano, conseruano, & ingrandiscono gli stati, i soldati, & i danari

Seuer. Imper. apud. Dio in uita eius. Et vn'altro, il quale haueua la medesima intentione, ancorche vn poco più sfacciatamente diceuà a' suoi figliuoli. Siate d'accordo fra voi, arrichite i soldati, sprezzate tutti gli altri.

Le fortezze si possono intendere in due modi, in rocche, ò cittadelle, ò in colonie. Il volgo, & l'vsanza d'hoggidì insegna pur troppo quelle.

Io, & l'vsanza antica quest'altre. Le cittadelle non sono così gagliardo freno, come vengono tenuto. A' piccioli mouimenti son forti, ma a' generali, & grandi noi stessi le habbiamo veduto riuscire molto deboli. Nondimeno come nelle frontiere, & contra i nimici io non le disprezzo del tutto, così ne' luoghi fra terra, & contra i cittadini grandemente le biasimo. Diffidi tù d'alcun popolo? vuoi frenarlo? Mandaui colonie veri ceppi di seruitù. Tac. Agri.

Questa è vna salda, & ferma fortezza, nella quale non solamente il sito, ma gli huomini propri son tali, perche le colonie per lo più si fanno d'huomini forestieri, i quali malageuolmente congiurano con gli habitatori, ne si denno le colonie vsare spesso temerariamente se non contra forestieri, perche i ceruelli degli huomini orgogliosi, & superbi non auezzi al freno della seruitù ageuolmente si lanciano dall'altra banda del giogo impostogli. Flor. 4. c. ult.

Curt. 7. Ouero si hà da vsare le colonie contra i popoli feroci, & frescamente oppressi, perche (dica pur chi vuole) s'inganna il Prencipe credendo che gli sieno amici quelli, che da lui sono stati soggiogati.

ANNOTATIONE.

Sì tosto che Augusto fù morto, Tiberio suo figliuolo adottiuo dichiarato successore al padre, lasciando per all'hora tutte l'altre cose ne' primi termini, in questo solo alterò il modo de' publici ordini, cioè in dare egli à soldati della guardia il contrasegno, & in far fare le guardie. Ordinò gli armati, che hauessero da stargli dattorno, & voleua che i soldati l'accompagnassero in piazza, nel foro, & finalmente dimostrando che si tiraua di molto odio addosso per amore della Republica, perciò chiedeua che gli fosse licito ogni volta che veniua in Senato menare seco dentro la Curia Macrone Capitano della sua guardia con alquanti tribuni, & Centurioni. Il Senato fece sopra ciò vn decreto molto largo senza esserui espresso ò determinato ne il numero ne la qualità de gli huomini, ch'ei desideraua. Non v'hà Prencipe che non vsi la propria guardia,

& è

& è ben ragioneuole, che quegli, sotto la cui vigilanza tutti gli altri sicuramente dormono, & il quale intento solo al gouerno delle cose publiche non può molte volte attendere nè alle cose proprie, ne alla cura di se stesso, sia perpetuamente da vn determinato numero di Soldati diffeso, & custodito non solamente per assicurarlo da ogni repentino assalto degli huomini arditi, & insolenti, ouero offesi dalla giustitia, essendo il Prencipe astretto con le necessarie, & rigorose essecutioni di quella d'offendere alle volte l'animo de' Cittadini, ma per renderlo tanto più riguardeuole, & di tanto maggiore dignità appresso i suoi medesimi & gli estranei.

Se le fortezze, nel fabricare le quali spendono hoggidì i Prencipi tanto studio, & oro per afforzare, & assicurare i loro stati, sieno vtili, ò dannose, & se produchino frutto secondo l'intentione di chi le fabricha, è materia sottilmente considerata, ma molto contesa per vna parte, & per l'altra infra auttori molto prudenti, & graui di questi tempi. Alcuni con molte efficaci, & viue ragioni sostengono, ch'elle recando immoderate spese nel fabricarsi, & nel mantenersi a' Prencipi non riescono d'alcun altro commodo, che di priuarli di que' tesori, che non ispesi nelle fortezze sarebbono alle volte bastanti à farli sopportare vna ben lunga, & furiosa guerra. Ch'elle non son buone ad'alcuna maniera di guerra, cioè offensiua, diffensiua, ne diuersiua, per starsi elleno ne' loro siti ferme, & immobili co i loro determinati presidij, & che è vna vanità quella volgare opinione, che non metta conto ad essercito instrutto lasciarsi alcuna fortezza dietro alle spalle, & s'adduce in essempio Luculo, alquale entrando egli in Armenia fù mostrata sopra vn monte vna fortezza, oue erano riposti gran tesori di Tigrane, & essortato che s'andasse à quello acquisto. Egli salito al monte mostrò la metropoli del Regno Tigrano certa, & disse quella esser la fortezza da espugnare, la quale acquistata tutto il resto cederebbe al vincitore essercito, & posesi all'assedio. Udito poi che Tigrane venia per soccorrerla con genti innumerabili, egli lasciata parte de' suoi all'assedio, & scelti de tutto l'essercito i più valorosi Soldati andò ad'incontrarlo con nō più di undici mila fanti, et mille caualli. Seguì fatto d'arme, & sconfisse Tigrane, & dugento cinquanta mila de' suoi tra caualli, & fanti. Et dopò hauere questi auttori allegato più altre ragioni, che per breuità si lasciano, aggiungono quella più forte, & più gagliarda d'ogn'altra de' casi sequiti in proua della loro opinione, à che parrebbe non fosse replica in contrario, facendo essi conto, che da sessanta, ò settanta anni in quà sono state perdute passa il numero di cento trentatre fortezze, concludendo che tutte finalmente si possono guadagnare co'l mezo di quattro F, cioè fuoco, ferro, fraude, fame. intendendo per fuoco battaria, mine, & fornelli, & per ferro zappe, & picconi, co' quali instrumenti si prendono come è in prouerbio, le fortezze pè piedi. Gli altri che la contraria opinione portano, acconsentēdo prima alle ragioni di sopra allegate in quanto alla spesa del fabricarle, & del mantenerle, & che non sempre producono l'effetto, che si suppone dell'assicuramento degli stati, insegnano che con alcuna distintione secondo la qualità de gli stati sia bene, ò nò à mettere in pratica l'vso delle fortezze, & dicono che Turchi soleuano già non valersi, & che i Persiani hoggidì non si vagliono di fortezze, conciosia che co'l mezo de'

loro numerosissimi esserciti con perpetui stipendij da ogni tempo intrattenuti, & con continua disciplina agguerriti sono bastanti a mantenere la grande ampiezza de' loro imperi, ancorche paia che da vn tempo in quà i Turchi habbiano alquãto mutato stile, impercio che & in Vngheria posseggono fortezze da loro con ogni buon termine di militia intrattenute, & fatti accorti che ne' loro progressi di guerra cõtra Persiani tutto il terreno, che acquistauano, si tosto che i loro esserciti haueano voltato le spale per ridursi à loro confini, incontinente ritornaua sotto l'antica vbidienza de' Persiani, hanno cominciato à dirizzare fortezze ne' paesi debellati, di maniera che hora si conseruano tutte quelle che hanno guadagnato sopra quel potentato. Hora quanto à gli stati piccioli, non essendoui modo d'intrattenere continui esserciti per diffenderli, dicono non essere spediente d'hauerui fortezze, & allegano che Francesco Maria Duca d'Vrbino prudentissimo Capitano quando hebbe à fuggire di stato per la forza di Papa Leone X. non solamente nõ lasciò presidij nelle fortezze, ma anzi fece ruinare quelle poche che vi si ritrouauano, imaginando che come finalmẽte dal nimico sarebbono espugnate, così à lui renderebbono poi sempre più malageuole il ricuperare lo stato, come quello che si confidaua più che nella forza nell'amore, & diuotione de' popoli, & dimostrò il successo che il suo auuiso fù prudente, & buono, Il che deurebbe seruire d'essempio a' Prencipi, i quali per tenere i sudditi à loro modo à freno impongono loro sopra il collo il giogo delle cittadelle, per non volere pensare ad altro che à tirare prò, & vtile per qual si voglia strada dalle città soggette, ma non sempre riesce che per questa sorte di violentia venga loro fatto di conseguire il fine propostosi, essendo tutte le Storie piene d'essempi di popoli, che si sono sollеuati dal peso della troppo acerba seruitù non ostante le cittadelle. Gli Spartani non cinsero mai la loro città di mura, confidando solamente per la diffesa di quella nel valore de' Cittadini tutti quanti dati all'arme. Ma questa era Republica non molto grande, ne hauea potentati d'intorno se non più deboli di se. Negli stati poi di mezana conditione consigliano che in certi siti di frontiera sia bene fabricarui fortezze, nelle quali et i popoli possano nelle occasioni riccurare se le famiglie, & le cose loro nell'incursioni de' nemici, & doue si possa anche fermare l'impeto degli esserciti essendosi veduto per isperienza, come l'auere vna piazza forte sostenuto qualche tempo il nimico d'intorno alle proprie mura hà dato tutta vna impresa vinta, come seguì à Napoli al tempo di Lotrecco, à Vienna, & à Malta à Solimano, à Mos all'Imperatore Carlo, à Ciuitella al Duca di Guisa. Conciosiacosa che di tutte le fattioni di militia non ve ne hà alcuna, che indebolisca più gli esserciti che le longhe ossidioni delle città, perche lasciando le malattie, & morti naturali, che il più delle volte v'interuengono per l'ingiurie del Cielo per la qualità de' cibi, & per mille altri impensati accidenti, nelle scaramuccie, & negli assalti vi restano sempre i migliori, & i più franchi guerrieri vccisi, & basterà hauer sin quì con la maggior breuità che s'è potuto trattare delle fortezze.

Quanto alle colonie non hò osseruato che in questi tempi siano da alcun potentato state vsate. Solo con felice successo i Signori Venitiani hanno messo in pratica questo buono espediente nel loro Regno di Cãdia doue mandarono gia buon numero delle loro famiglie nobili della Città per risiederui, si come hanno fatto,

perpe-

perpetuamente, essendo & quivi & in Vinegia, & per tutto lo stato loro riconosciuti per nobili Vinitiani, & godendo della participatione de tutti gli honori, & vffici, che godono gli altri nobili habitanti nella Città di Vinegia, co'l qual mezo & per l'eccellente forma del gouerno, et per hauersi veduto que' popoli nobilitare per l'assistenza di tante famiglie di gentil huomini Vinitiani in casa propria, benche feroci si sono mantenuti sempre, et si mantengono in molta quiete, vbbidienza, et diuotione verso la loro Republica. Guiglielmo per sopra nome detto l'acquistatore Duca di Normandia vsò parimente ne' tempi più antichi le colonie dopò che scacciò Haraldo del Regno d'Inghilterra statogli da lui occupato, il quale à Guiglielmo apparteneua poi testamento d'Odoardo suo cugino. Et quando egli ritornò in Normandia non solo condusse seco i principali Baroni d'Inghilterra per assicurarsi dalle occulte pratiche contra di lui in Inghilterra, ma per tagliar loro maggiormente l'ale fece andare molti Francesi ad habitare nell'Isola per ripopolarla de' suoi medesimi hauendo conferito loro di grandi honori, & beni di quel Regno.

Di due virtù conseruatrici de gli Stati. Si loda la beniuolentia del popolo, & si mostrano tre vie per conseguirla. *Cap. VIII.*

LA forza deue essere vsata opportunamente anche dall'ottimo Prencipe, secondo la dottrina antica.

In alcune cose si deue adoprare la forza, accioche gli altri possano godere la quiete. *Tac. 1. an.*

Ma più si deue vsare la virtù, nella quale parmi, che la più salda fortezza, & peso del Principato consista. Et io vn poco differentemente dal volgo la virtù in questo luogo diffinisco, cioè vn lodeuole, & allo stato vtile affetto d'animo del Prencipe verso lo stato, ouero dello stato verso il Prencipe.

Io la distinguo così aposta, conciosia che essendo questa tale virtù di due sorti beniuolentia, & autorità, l'vna, & l'altra deue nascere dal Prencipe, & per cagione del Prencipe, ma nondimeno hà la sua residenza, & ferma stanza ne' cuori de' popoli. La beniuolentia è vn'amoreuole inclinatione, che s'hà verso il Prencipe, l'autorità consiste in vna buona opinione, che s'hà del Prencipe. Dalle conclusioni si capirà ageuolmente la cosa, & la mia intentione, perche l'amore, che io qui ricerco, & persuado, è vna pronta inchinatione, & amore de' sudditi verso il Prencipe, & il suo stato, la quale è troppo vtile, & necessaria à trattar gli affari. Disse con verità Platone. Dalla gratia, che si hà con gli huomini, pende l'efficacia delle attioni. *Epist. 4. ad Dion.*

Deue

loro numerosissimi esserciti con perpetui stipendij da ogni tempo intrattenuti, & con continua disciplina agguerriti sono bastanti amantenere la grande ampiezza de' loro imperi, ancorche paia che da vn tempo in quà i Turchi habbiano alquãto mutato stile, impercioche & in Vngheria posseggono fortezze da loro con ogni buon termine di militia intrattenute, & fatti accorti che ne' loro progressi di guerra cõtra Persiani tutto il terreno, che acquistauano, si tosto che i loro esserciti haueano voltato le spale per ridursi à loro confini, incontinente ritornoua sotto l'antica vbidienza de' Persiani, hanno cominciato à dirizzare fortezze ne' paesi debellati, di maniera che hora si conseruano tutte quelle che hanno guadagnato sopra quel potentato. Hora quanto à gli stati piccioli, non essendoui modo d'intrattenere continui esserciti per diffenderli, dicono non essere spediente d'hauerui fortezze, & allegano che Francesco Maria Duca d'Vrbino prudentissimo Capitano quando hebbe à fuggire di stato per la forza di Papa Leone X. non solamente nõ lasciò presidij nelle fortezze, ma anzi fece ruinare quelle poche che vi si ritrouauano, imaginando che come finalmẽte dal nimico sarebbono espugnate, così à lui renderebbono poi sempre più malageuole il ricuperare lo stato, come quello che si confidaua più che nella forza nell'amore, & diuotione de' popoli, & dimostrò il successo che il suo auuiso fù prudente, & buono, Ilche deurebbe seruire d'essempio a' Prencipi, i quali per tenere i sudditi à loro modo à freno impongono loro sopra il collo il giogo delle cittadelle, per non volere pensare ad altro che à tirare prò, & vtile per qual si voglia strada dalle città soggette, ma non sempre riesce che per questa sorte di violentia venga loro fatto di conseguire il fine propostosi, essendo tutte le storie piene d'essempi di popoli, che si sono solleuati dal peso della troppo acerba seruitù non ostante le cittadelle. Gli Spartani non cincero mai la loro città di mura, confidando solamente per la diffesa di quella nel valore de' Cittadini tutti quanti dati all'arme. Ma questa era Republica non molto grande, ne hauea potentati d'intorno se non più deboli di se. Negli stati poi di mezana conditione consigliano che in certi siti di frontiera sia bene fabricarui fortezze, nelle quali et i popoli possano nelle occasioni riccurare se le famiglie, & le cose loro nell'incursioni de' nemici, & doue si possa anche fermare l'impeto degli esserciti essendosi veduto per isperienza, come l'auere vna piazza forte sostenuto qualche tempo il nimico d'intorno alle proprie mura hà dato tutta vna impresa vinta, come seguì à Napoli al tempo di Lotrecco, à Vienna, & à Malta à Solimano, à Mos all'Imperatore Carlo, à Ciuitella al Duca di Guisa. Conciosia cosa che di tutte le fattioni di militia non ve ne hà alcuna, che indobolisca più gli esserciti che le longhe ossidioni delle città, perche lasciando le malattie, & morti naturali, che il più delle volte v'interuengono per l'ingiurie del Cielo per la qualità de' cibi, & per mille altri impensati accidenti, nelle scaramuccie, & negli assalti vi restano sempre i migliori, & i più franchi guerrieri vccisi, & basterà hauer sin qui con la maggior breuità che s'è potuto trattare delle fortezze.

Quanto alle colonie non hò osseruato che in questi tempi siano da alcun potentato state vsate. Solo con felice successo i Signori Venitiani hanno messo in pratica questo buono espediente nel loro Regno di Cãdia doue mandarono gia buon numero delle loro famiglie nobili della Città per risederui, si come hanno fatto.

perpe-

perpetuamente, essendo & quiui & in Vinegia, & per tutto lo stato loro riconosciuti per nobili Vinitiani, & godendo della participatione de tutti gli honori, & vffici, che godono gli altri nobili habitanti nella Città di Vinegia, co'l qual mezo & per l'eccellente forma del gouerno, et per hauersi veduto que' popoli nobilitare per l'assistenza di tante famiglie di gentil huomini Vinitiani in casa propria, benche feroci si sono mantenuti sempre, et si mantengono in molta quiete, vbbidienza, et diuotione verso la loro Republica. Guiglielmo per sopra nome detto l'acquistatore Duca di Normandia vsò parimente ne' tempi più antichi le colonie dopò che scacciò Haraldo del Regno d'Inghilterra statogli da lui occupato, il quale à Guiglielmo apparteneua poi testamento d'Odoardo suo cugino. Et quando egli ritornò in Normandia non solo condusse seco i principali Baroni d'Inghilterra per assicurarsi dalle occulte pratiche contra di lui in Inghilterra, ma per tagliar loro maggiormente l'ale fece andare molti Francesi ad habitare nell'Isola per ripopolarla de' suoi medesimi hauendo conferito loro di grandi honori, & beni di quel Regno.

Di due virtù conseruatrici de gli Stati. Si loda la beniuolentia del popolo, & si mostrano tre vie per conseguirla. Cap. VIII.

LA forza deue essere vsata opportunamente anche dall'ottimo Prencipe, secondo la dottrina antica.

In alcune cose si deue adoprare la forza, accioche gli altri possano godere la quiete. *Tac. 1. an.*

Ma più si deue vsare la virtù, nella quale parmi, che la più salda fortezza, & peso del Principato consista. Et io vn poco differentemente dal volgo la virtù in questo luogo diffinisco, cioè vn lodeuole, & allo stato vtile affetto d'animo del Prencipe verso lo stato, ouero dello stato verso il Prencipe.

Io la distinguo cosi aposta, conciosia che essendo questa tale virtù di due sorti beniuolentia, & autorità, l'vna, & l'altra deue nascere dal Prencipe, & per cagione del Prencipe, ma nondimeno hà la sua residenza, & ferma stanza ne' cuori de' popoli. La beniuolentia è vn'amoreuole inclinatione, che s'hà verso il Prencipe, l'autorità consiste in vna buona opinione, che s'hà del Prencipe. Dalle conclusioni si capirà ageuolmente la cosa, & la mia intentione, perche l'amore, che io qui ricerco, & persuado, è vna pronta inchinatione, & amore de' sudditi verso il Prencipe, & il suo stato, la quale è troppo vtile, & necessaria à trattar gli affari. Diss con verità Platone. **Dalla gratia, che si hà con gli huomini, pende l'efficacia** delle attioni. *Epist. 4. ad Dion.*

Deue

Deue il Prencipe acquistarla, & ciò con tre modi. Con piaceuolezza, con far beneficio, & con vsare clementia. La piaceuolezza dimostrerà primieramente in se stesso, mostrandosi benigno in parole, & in fatti. Con l'humanità, & co'l gratioso fauellare si acquistarà il fauore de' sudditi.

Tac. 4 hist.

Et perche non viuerà egli cosi frà i suoi cittadini, come il padre tra' figliuoli?

Plin. paneg. Con tale riserua però, che resti incorrotta la dignità del Prēcipe.

Tac. 4 hist. Ci vuole temperamento, perche non s'acquista riuerenza co'l timore, ne amore con l'humiltà.

Plin. paneg. Questa è cosa di rara, ma però di grandissima lode, quando le virtù differenti di specie con la prudenza s'vniscono.

Cic. orat. ad Brutū. Ma il Prencipe le scoprirà etiandio nello stato, facendo che il suo dominio sia tranquillo, & piaceuole à guisa del Cielo sereno, & risplendente.

Sen. de ira.

Questo è secondo l'humore de gli huomini, i quali non possono patire, ne essere del tutto serui, ne del tutto liberi.

Tac. 1. hist.

Bisogna domarli, perche siano vbbidienti non schiaui.

Id. Agr. Questo mette conto al Principato, perche in effetto à cui più mansuetamente commanda si vbbidisce di migliore voglia.

Sen. de clem. Et anche più fedelmente. Nissuna paura (dice Liuio) ardendo ogni cosa di guerra, fece mai partire dalla fede i compagni, perche erano retti con giusto, & mansueto imperio.

L. 8.

Diceua Cesare la potenza mediocremente vsata conserua tutto quel che s'è acquistato.

Apud Dio. L. 43. Per contrario colui che abusa sfacciatamente, & senza riguardo, & in tutte l'occasioni la potentia, questi non truoua ne vero amore, ne ferma sicurezza.

Ibid.

Aggiungasi di più l'esser benefico, perche quelli che vsano liberalità, s'acquistano amore, & gratia, che è cosa di grandissimo momento al buon gouerno, & à viuere quietamente.

Cicer. ij. de fin.

Vuol sapere il Prencipe quanta è la sua forza? Si conserua meglio lo stato co' beneficij, che con l'arme.

Sen. de bren. vita. Non gusta secondo il detto antico cosa più dolce il popolo che l'essere donatò.

Id. de ben.

Donarà adunque il Prencipe ad'essempio d'Augusto, il quale allettò à se i soldati co' doni, il popolo con l'abbondanza, & tutti con la dolcezza della pace.

Tac. 1. an.

Et hà

Et hà da donarsi più largamente nello stato nuouo, che così il confermarà à sua maggiore diuotione, perche i popoli fatti di migliore conditione nella nouità dello stato, amaranno più tosto lo stato presente, & sicuro, che il vecchio, & periglioso.

Ma donarà con giudicio, perche non mi piacciono quei Prencipi, che à chiusi occhi donano profusamente.

Donarà a' cõpagni delle guerre, & de' pericoli, ouero ancora à q̃lli, che si sono portati bene, & valorosamente per lui in veste longa.

Ouero à quelli, che possono fargli seruigio, il che à gli vni è premio, & à gli altri essempio.

Ma temperatamente ancora, perche la semplicità, & liberalità senza modo risultano in danno.

Che se à tutti, & se indifferentemente si dona, qual fine sia di donare?

Veruno non si satia mai, & la republica mancarà.

La onde il Prencipe sarà necessitato à mettere la mano ne' beni altrui.

Ilche è cosa mortale, ne guadagnarà mai tanto fauore con quelli, à cui egli haurà donato, quanto odio da coloro, a' quali haurà rapito le facultà.

Guardi adunque, & doni il Prencipe per modo che non si tolga niente del suo à chi si sia.

Terzo io hò persuaso la clementia con questa intentione, che in quanto si possa senza corrompere i costumi, trattenga il popolo allegro, & in abbondanza, accio la plebe non sia afflitta nel viuere da aspra carestia.

Perche questa sola prouisione aspetta il pouero popolo dal gouerno dello stato, cioè dell'abbondanza.

Solamente due cose brama il volgo
Piaceri, & pane.

Tutti quelli adunque, che gouernano la Republica, debbono prouedere, che vi sia abbondanza delle cose necessarie.

Ancora che si viua allegramente in feste, & in spassi honesti, perche il volgo come i fanciulli stima assai ogni sorte di giuochi.

Et è desideroso di piaceri, de' quali facendogli il Prencipe parte, trattenirà il popolo allegro.

Et perciò si può vedere, che i maggiori huomini non hanno abhorrita la delettatione de gli spettacoli.

Ibid. | Sen. de ben. c. 34. | Pl. paneg. | Ibid. | Tac. 3. hist. | ij an. | Cic. ij. de off. | Ibid. | Plin. pa. neg. | Tac. 4. an. | 4. hist. | Iuu. sat. x. | Cic. ij. de off. | Sen. ep. 116. | Tac. 14. an.

Ibid. Et è qualche giouamento in questa cosa, perche i popoli feroci, & guerrieri per questa via de' piaceri s'auezzano alla quiete, & all'otio. *Id. in Agr.*

Ibid. Il che da quelli, che non sanno, è chiamata humanità, con tutto che pur sia parte di seruitù.

Tac. 4. hist. Et è verissimo, che i Romani poterono più appresso à quelli, che haueuano debellati, con la delettatione de' piaceri, che con l'arme.

Et bene il conobbe quell'Histrione, il quale ad Augusto, che il riprendeua, che fosse per sua cagione romore fra la plebe, rispose *Pylad. apud Dion. l. 57.* si ò Cesare e ti mette conto, che il tuo popolo si trattenga intorno à noi altri buffoni.

Tac. in Agr. Risposta arguta, perche nel vero la fierezza, & la virtù de' sudditi non piace à chi signoreggia.

Ma ci vuole temperamento, & bisogna hauere l'occhio, che queste cose produchino più tosto letitia, che dissolutezza. *An. 14.*

Conciosia che quando la dissolutezza predomina, non vi rimarrà più ne pudicitia, ne honestà, ne alcun buon costume. Et cosi il Prencipe, & li suoi anderanno in ruina, & come si può essere salui perduti i buoni costumi?

ANNOTATIONE.

Il donarsi più largamente ne gli stati nuoui s'è veduto benissimo osseruato nell'acquisto nuouamente fatto per la sedia Apostolica della città, & Ducato di Ferrara, hauendo il Cardinale Piero Aldabrandino prudentissimo Signore, & legato al suo primo arriuo sgrauata la Città di molti tributi, et pagamenti antichi, & moderni, & il Santissimo Pontifice poi Clemente VIII. alla sua venuta con più larga, et con più lirberale mano donato alla Città ricchissime, et viue rendite da potere sodisfare à tutti i carichi, et spese publiche, et oltra di ciò conferite le più eminenti degnità ecclesiastiche, et fatti altri grandissimi honori, et gratie, et beneficij alle persone particolari, et al commune della Città per modo che quando Santa Chiesa non hauesse hauuta altra antica ragione in questo stato, la sola pietà, cortesia, humanità, et beneficenza, con che questo di rara religione, et prudenza Sommo Pontefice l'hà fauorito, et raccolto sotto l'ombra, et l'obbidienza della sedia Apostolica, bastaua à fare che à lei, al nome del Pontefice, et alla sua casa fossero in perpetuo diuotissimi, et schiaui i cuori, et le persone di tutti questi popoli. Et per maggior dono, et beneficio di tutti gli altri si potrebbe annouerare l'hauere Sua Beatitudine con diuino giudicio scelto frà tutti i soggetti dell'amplissimo Collegio de' Cardinali per lo gouerno di questa Città, et stato Francesco Cardinale di San Clemente de gli antichi Conti di Biandrate famiglia molto chiara, et Illustrissima di San Giorgio, la quale Do-

menico

menico Naui Cittadino d'Alba hà lasciato scritto dell'anno 1403. hauere trouato in vna anticha storia descendere dal reale sangue de' Re di Pollonia, et può molto ben'essere vero, poi che questa casa vsa per arma il caualiere armato in campo rosso insegna propria del Regno et de' Re di Pollonia, il quale Signore regge lo stato con tanta quiete, con tanto amore, prudenza, et sincerità, et con si vniuersale soddisfattione, et con si humani, et cortesi termini con tutti, che segli potrebbe giustamente attribuire titolo di benefattore, et di vero padre della patria.

Lodasi grandemente l'autorità. Mostransi tre cose, per mezo delle quali ella si può guadagnare, nelle quali perche consiste la maggiore forza del Principato, di quelle accuratamente, & con chiarezza si tratta. Cap. IX.

FRa le cose che giouano, c'è vn'altra virtù, cioè l'autorità, la quale hò tocca anche di sopra, ma alla sfuggita. Hora se n'hà da trattare esattamente, & alla libera. La distinguo vn'altra volta. *Liu. ij. c. 16.*

Autorità è vn'opinione impressa ne' sudditi, & non sudditi, che induce riuerenza verso il Prencipe, & il suo stato, che nasce dalla marauiglia, & dal timore. Il temperamento, & la mistura d'amendue le quali produce questa virtù, la quale si genera molto più ageuolmente in alcune nationi, che in alcun'altre.

Imperciochè è natia ad alcune genti la diuotione verso i loro Rè. *Curt. 3.*

In alcun'altre più malageuolmente, ma nondimeno in tutte con vno di questi tre modi, oue s'imprime, con la maniera del gouerno, & con la forma dello stato, con le forze di quello, & co' costumi del Prencipe. Io spianarò ciascuna di queste vie, & in quelle fermarò il pie non solo distintamente, ma adagio, imprimendoui ben le vestigia. Chi vorrà dirmi contra? Io sò che questo è il sostegno de gli stati.

La maestà dell'Imperio è la diffesa della salute. *Iol. L. 3.*

Questa è come vna eminente rocca, nella quale il Prencipe si preserua dalle ribellioni, & dal disprezzo. Entriui dentro il Prencipe, & diuentine Signore con l'aiuto di Dio, & con la mia scorta. La prima di queste vie è.

La qualità dello stato, nel quale si ricercano tre cose per farlo autoreuole; Seuerità, costanza, & strettezza, cioè che tutta l'autorità sia nel Prencipe, & ogni cosa dependa da lui. *Sal. orat. Lepid.*

Seuerità,

Seuerità, perche la perpetua, ne mai interrotta piaceuolezza genera disprezzo propria peste del Principato.

In questa corruttela di costumi, & d'huomini bisogna ò hauere paura, ò farla.

Cicer. pro Mil. Oltra di ciò, perche la speranza di non essere gastigato induce gran voglia di fare male.

Sen. de Cle. Chi temerà colui che tiene l'arme nascose, anzi rinchiuse?

Cic. in Catil. Et il quale per dapocagine più tosto che per clementia lascia rintuzzare il taglio della sua autorità?

Ar. 10. Eth. c. vlt. Prencipe no'l permettere, & conosci bene la natura del volgo, che è di non vbbidire alla vergogna, ma alla paura, ne d'astenersi dal male per la brutezza del male, ma per timore della pena.

Cicer. ad Brut. ep. ij. Vsa questi modi à tempo. Vna saluteuole seuerità vince la vana apparenza di clemenza.

Stob. de regno. Coas Rè de Traci ad vno, che il riprendeua di seuerità, & diceua questo non è signoreggiare, ma imperuersare rispose benissimo, ma questo mio imperuersare tiene li sudditi sani.

Cicer. ij. de off. Cosi per bene della Republica si deue vsare seuerità, senza la quale non si può alcuna città gouernare.

Sappiamo, che si dee recidere vn dito per saluare la mano.

Var. in frag. Nondimeno à tempo, & luogo, & non continuamente, perche

Sen. 1. de clem. l'andare parco in punire corregge più i costumi della città.

Cicer. per Cluent. Egli è cosa lodeuole quando si può fare che la pena gastighi pochi, ma il timore punga il cuore à tutti.

Id. in Ver. Et gastigare co'l supplicio d'vn solo cattiuo la sceleraggine di molti.

Che se i vitij, ò sono troppi, ò troppo ostinati, si dee vsare all'hora quello.

Publius. *L'infermo sregolato fà il medico crudele.*

Tac. 3. an. Si come i mali vecchi, & malageuoli non si reprimono se non con rimedij aspri, & duri, cosi gli animi corrotti, & che corrompono gli altri infermi, & infiammati si debbono curare con rimedij non meno gagliardi di quel che conuiene alla qualità de' mali.

Secondo hò detto, che la forma dello stato deue essere costante, il che io interpreto che sia gouernato con vn solo, & antico stile. A che tante mutationi?

Apud Thuc. 6. Odi buon giudicio d'Alcibiade. Quegli huomini caminano sicurissimamente, i quali non variando punto i presenti costumi, &

Le leggi

leggi (benche sieno men buone) gouernano lo stato.

Odi Augusto medesimo, il quale così disse gia al Senato.

Le leggi che hauete vna volta fatte, mantenetele costantemente, ne mutate alcuna di loro, perche le cose che si mantengono nel loro stato, quelle sono durabili. Et benche gli antichi ordini fossero men buoni de i modernamente introdotti, nondimeno è più vtile alla Republica seruare gli ordini vecchi.

Et di questa non immaginata dottrina è doppia la cagione, prima perche ne le leggi medesime voltate, & da riuoltare subito sossopra non hanno ne forza, ne vita, come vna pianta traspiantata spesso non può allignare, ne prendere vigore. *Sen. ep.*

Poi perche la dignità del Prencipe auuilisce per questa brutta incostanza di vietare hoggi le cose, che hieri hauea ordinato, & per contrario. *Tac. 3. hist.*

Tenga adunque il Prencipe lontani da se gl'innouatori, i quali per mostrare di mettere qualche cosa del suo à campo, le cose ancorche buone, & diritte permutano. *Quintil. L. 3. instit.*

Et tenga per fermo questo, che sono migliori, & più giuste le prouisioni anticamente fatte sopra ogni sorte di negotio, & che quelle, che se voltano, & riuoltano, si mutano sempre in peggio.

Et per ciò anche nelle cose minime bisogna seruare per appunto l'antiche vsanze. *Val. max.*

Ma dirà alcuno oh non hassi mai da mutar niente? Mai, se non ò per grandissima vtilità, ò per grandissima necessità, imperoche nuoce (il confesso) l'antico rigore, & la troppa seuerità, la quale non si può à questi tempi soffrire. *L. ij.* *Cic. ad At. Lib. ij. c. 4.*

Ma deurà farsi anche con destrezza all'hora, accioche co'l minore strepito possibile si faccia questa risolutione nella Republica. *Ibid.* *Dio. 52.*

Et per ciò s'hà da ire pian piano, & di grado in grado, ne si faccia ogni cosa in vna volta à imitatione d'Augusto, il quale nel principio del suo Principato non esseguì ogni cosa secondo che era stato ordinato, temendo non gli riuscisse felicemente se volesse mutare, & riuoltare gli huomini tutti in vn colpo, ma alcune cose dispose secondo il tempo, & alcune altre rimise à far con tempo.

Et Tacito nostro hà detto di lui questo. Bisogna confirmarsi à poco à poco in autorità, & tirare in se tutti gli vffici delle leggi, & de' magistrati. Però tenga il Prencipe anch'esso questo stile. *1. an.*

Per terzo hò posto la forma stretta dello stato, cioè à fin'che non *1. an.*

solamente

solamente tutta la forza, & tutti gli honori dependano dal Prencipe, ma sieno in lui stesso. Da lui accioche egli proprio tratti i grandi affari, ouero essendo stati da altri trattati, egli li confermi, per non lasciare l'autorità del Principato, rimettendo ogni cosa al Senato.

Non perch'io tenga poco conto del consiglio, che anzi hò persuaso, & persuado grandemente il consigliarsi, ma perche intendo sia manifesto à tutti, che il Prencipe è assoluto patrone d'ogni cosa con nome, & con ragione di vero Prencipe.

Liu. 9. I Prencipi patroni delle cose, & de' tempi trattano tutte le cose con consiglio, mà non vanno dietro al consiglio.

Tac. 1. an. Se il Prencipe si rilassa di niente perde ogni cosa.

Questo è il modo di signoreggiare, cioè tenere modi tali, che ogni cosa dependa, & si riferisca ad vn solo.

Ma tutti gli honori, & quelli di maggiore importanza massimamente stieno sempre appresso del Prencipe.

5. Pol. c. xi. Dice Aristotile. La sicurezza comune dello stato consiste in non fare veruno grande.

Tac. Agr. E' sempre cosa pericolosa innalzare il nome d'alcun priuato sopra, anzi al pari del nome del Prencipe.

Ma se gli honori saranno già stati dati?

Bisogna rimediarui di maniera però che non paia che si leuino à chi gli hà, ma che si diuertischino, facendolo con certi giri, & dimostrationi, & non leuando tutta l'autorità in vn tratto solo ma à poco à poco.

Ar. 5. Pol. c. xi. Et non solamente non mi piace, che si conferischino ad vno i grandissimi honori, ma ne anche per longo tempo, massimamente nella guerra, ò ne' gouerni.

Latrò. apud sen. 7. contr. 6. E' osseruatione antica non trouarsi cosa tanto vtile, quanto che le autorità grandi sieno di breue durata.

Liu. 4. E' vna gran sicurezza della libertà, & dello stato il non permettere che i grandi vffici sieno longhi.

Dio. 52. La cagione è perche la dolcezza del commandare longo tempo solleua gli animi, & spigne molti à tentare cose nuoue.

Questa è la prima strada. Entriamo nell'altra delle forze, la quale è la propria, diritta, & reale strada alla soda, & ferma autorità. Essendoui tutte l'altre cose, & mancando questa che gioueranno?

Liu. ij. E' poco sicura senza forze la maestà dell'Imperio.

Per for-

Per forza intendo io questo luogo la prouisione degli stromēti atti, & à conseruare le cose proprie, & ad acquistare l'altrui. *Cic. ij. de inuen.*

La qual forza sia da questi cinque stromenti somministrata, cioè dalli danari, dall'arme, da' consigli, dalle confederationi, & dalla buona fortuna, se però il Prencipe le vsarà opportunamente, & secondo l'ordine, che io assegnarò.

Io metto i danari in primo luogo, & della forza, & dell'vso loro, chi dubiterà? Ci bisognano danari, senza i quali non si farà mai niente. *Demost. Olynt.*

Vn pratico, & astuto huomo esclama, che i danari sono il neruo dell'imperio. *Mucian apud Dio. in Vesp.*

Se vuole compagni, & soldati, i danari li daranno, ogni cosa si vende à danari. *Ar. reth. ij. c. 16.*

Se vuole ruinare i nimici, & le città, i danari il faranno. Non v'hà si forte rocca, che non possa espugnarsi con danari. *Cic. ij. in Ver.*

Questa machina abbatterà tutte le castella, nelle quali possa entrare vn'asino carico d'oro per concluderla.

Tutte le cose
A le ricchezze son'vbbidienti. *Cic. I. ad Att. ep. 12.*

Chi no'l crede ad altri, credalo almeno à Filippo Re de' Macedoni, combatti con l'haste d'argento che vincerai ogni cosa. *Her. ij. ser.*

Il secondo stromento sono l'arme, perche è cosa certa, che con la dapocagine non si mantengono gli stati grandi, ma bisogna combattere con gli huomini, & con l'arme. *Tac. 15. An.*

Parrà detto contra il giusto, ma vtilmente secondo i tempi. Conseruare il suo è cosa da huomo priuato, ma combattere per gli oppressi è lode da Re. *Ibid.*

Io confesso, che è cosa più desiderabile à diffendere la sua grandezza con la giustitia. Questo si può ben desiderare, ma in che modo si potrà egli sempre fare? Fra i deboli, & i potenti non sarà mai quiete se non fallace. Doue si tratta con fatti, la modestia, & la bontà sono nomi di chi è più possente. *De mor. Ger. Ibid.*

Ne mancheranno mai Lupi, che rapischino gli altrui beni, & libertà, se nõ è del tutto tagliata questa selua del genere humano. *Vall. L. ij.*

Aggiungo questo, che non auuenendo quel ch'io hò detto (perche nissuna città grande non può viuere longamente in quiete) se non haurà inimico di fuori, si il trouerà ella di dentro. *Liu. 30.*

Bisogna bandire questa interna peste, & più tosto mettere in trauaglio gli altri, che patirlo in casa propria. *Idem. 12.*

Co'fatti arditi, & braui crebbe la Romana Republica, non con que'pegri consigli, che da gli huomini timidi sono chiamati partiti sicuri.

Ancorche io non biasimo il consiglio, perche non vi può essere potenza ferma senza consiglio.

1. an. Dice Tacito l'impeto dell'arme si deue temperare con cōsiglio.

Sopra che io metto questo in consideratione. Vuole il Prencipe muouer l'arme? Veda prima di farlo con prudenza, & con buone prouisioni.

Publius.

Chi sà temer, sicuramente ancora
Imprender sà quel ch'egli intende fare.

Sen. de ira. Mi spiacciono questi frettolosi, i quali mentre, che vogliono mettere in pericolo altri, non sanno essi schiffare i pericoli.

Tac. 11. an. Et sò che gli stati più sicuramente si mantengono con i consigli sicuri che con i pronti.

Guardi anche di fare ciò con modo, accioche mentre ch'egli studia d'arriuare alla cima dell'arbore, non cada à terra con gli stessi rami in mano, à quali si sarà appigliato.

Valer. 4. 6. 1. E' finalmente sicuro quello stato, il quale pon modo alle sue forze.

Plut. in Pyr. Sei tù forse Pirro, il quale con nuoua sete à cose nuoue sempre s'affretta.

Curt. 4. La non và così, perche è più ageuole à vincere alcune cose, che mantenerle.

Publius.

La fortuna più tosto si ritruoua
Che ritener si possa.

Flor. l. 4. c. vlt. Si hà da stabilire prima le cose già acquistate.

E' più ageuole à ottenere gli stati, che à farli. S'acquistano con forza, & con ragione si mantengono.

Sen. consol. ad Marcū. Perche affrettarsi? Non dura, ne giugne à buon fine se non la tarda felicità.

A Re io persuado così. Ma a' Prencipi men possenti ricordo queste cose. La quiete è più sicura per voi altri, & il non affaticare per fare nuoui acquisti, ma per conseruare il vostro. La testuggine stando ristretta nella sua casa è sicura da tutti i colpi. Ma mettendo *Liu 44.*

fuori

fuori qualche parte di se s'indebolisce, & si espone à pericolo.

Così voi sarete sicuri stando in voi stessi, ma sì tosto, che per auidità d'abbracciare molto vscirete di questo termine, tutto quello che sia fuori di voi, haurete ignudo, & esposto à tutti i colpi. *Ibid.*

Pazzi coloro, che desiderano d'acquistar quello, che acquistato non possono di poi conseruare. *Curt. 7.*

E' meglio per voi à sforzarui di maneggiare con prudenza, & con sagacità le cose di fuori, & tenere lontane l'arme. *Tac. ij an.*

Ci è ancora la via delle confederationi, le quali hò detto, che seruono alla potenza. Io eleggerei, che s'eleggessero compagni de non mezzane forze, & vicini. *Ar. rhet. ad Alex. c. vlt.*

Cioè, che & per le forze, & per la vicinità potessero essere di giouamento perche, che accade à collegarsi con deboli, & con meschini?

Cercano con che gente accompagnarsi *Lucan. 8.*
Accostati à la sorte, & à li Dei *Ibid.*
Et gli huomini felici osserua, e honora.

Guarda d'accostarti à muro, che sia per caderti addosso. *Ex Hadriani dissertio.*

Ciascuno essamini bene il suo essere quādo dell'altrui delibera. *Curt. 4.*

Se già non è alcuno di qualità, che la ruina di lui sia per tirare il Prencipe nel medesimo precipitio seco. *Ex Tac. de mor. Germ.*

All'hora certamente ò congiugniti, ò aiuta. Occultamente? E' antica astutia il farsi compagno scopertamente d'vno, & poi con modi occulti, & fedeli adherire, & soccorrere vn'altro. *12. an.*

E' vn grande intrico quando due potentati vicini guerreggiano insieme, i quali non posson ne vincere, ne essere vinti senza pericolo del terzo. *Salust. epist. Mithridat.*

Che è da fare in tale caso? non potendosi fuggire di non hauer l'vno ò per compagno, ò per nimico. *Liu. 32.*

Perche quella via ricordata da molti come via di mezo, & sicurissima, cioè di stare à vedere, & astenersi dall'arme in questo caso non vale nulla. *Ibid.*

Che altro è adunque questo se non vn non guadagnare la gratia ne dell'vn, ne dell'altro, & vn restare poi in preda del vincitore? come quello, che si conoscerà, che hà voluto aspettare l'euēto delle cose per accommodare le sue deliberationi secondo la fortuna. *Ibid.*

Habbiam veduto, & vederemo, tale è hoggi di lo stato d'Europa, che

pa, che quelli, i quali si sono astenuti dall'arme ò per dapocagine, ò per astutia per stare sicuri nell'altrui fatiche, & trauagli, hanno al fine della loro inutile neutralità pagate asprissime pene.

Sueton. Bisogna adunque tirare i dadi con Cesare, & congiongersi con vn di loro. Con quale? essendo amēdue di forze eguali, con quello che hà migliore causa. Se disuguali, à quel che è più potente, non disponendo altra commodità, ò vtilità in contrario, conciosia, che io hò riguardo à queste due cose. A che pensare ad alte, & animose imprese? S'hà da attendere più tosto alla sicurezza, & con Fran *Tac. 4. hist.* cesi loda l'animo di Valentino, ma attenti al consiglio d'Auspice.

Hò assegnato per vltimo instromento la fortuna alla grandezza, & perche non per lo primo? Io il douea fare se la forza di lei ben si riguarda, perche chi negarà, che l'eccellente gloria, & grandezza non sia più spesso dono della fortuna, che della virtù. *Curt. 8.*

Cic. pl. Manid. Vi sono alcuni tanto fauoriti dal Cielo, che pare che habbiano la fortuna in mano per conseguire grandezza, & gloria, & per condurre felicemente grandissime imprese à fine.

Sal. ad Caes. Gli huomini hanno dinanzi à gli occhi quell'elogio di Pompeo, cioè migliore fortuna, che sapere.

Terent. Adelf. A' quali mentre che dormono i Dei fanno succedere bene tutte le cose.

Inter Adagia. Pigliano città cō le reti, & le vittorie volano loro dal cielo in seno.

Plut. Liu. 7 I quali ancora il Poeta hà descritti in questo modo.

Theog.

> *Hanno molti il ceruel vario, e legiero*
> *Ma li Dei fauoreuoli per modo,*
> *Ch'ogni lor mal incominciata impresa*
> *Riesce à lieto, & à felice fine*

Curt. 3. Si come per contrario à d'altri le cose prudentemente ordinate, la fortuna più possente d'ogni ragione hà guaste, & mandate in niente. Rallegrinsi adunque quelli, che la possedono, perche da questa sola depende l'autorità.

Plau. Pseud.

> *Quanto più la fortuna arride altrui*
> *Questi è più eccellente, e diciam tutti,*
> *Ch'egli è per questo più degli altri saggio.*

Ma se ne rallegrino modestamente, perche la schietta, & nuda *Curt. 4.* felicità è frale, ne cosa può lungamente durare, in cui non sia fondamento di ragione.

Ibid. Bēche paia, che la fortuna spiri in viso à questi suoi figliuoli, nōdimeno ella non accōpagna sēpre insino al fine le temerarie imprese.

Et quel-

Et quelli, i quali ella hà longamente fauoriti, come stanca subito abbandona. Abbandona? anzi getta per terra, & come quella che gli hà di molti beneficij arrichiti, suole à più duri casi riseruarli. Vell. 2. Cas. 4. Ciuil.

Guardisi dico vn'altra volta il Prencipe, guardisi per auuiso d'vn Poeta.

Godi con riuerenza la fortuna. Auson.

S'apre hora la terza via de' costumi, i quali io considero doppiamente nel Prencipe, cioè di dentro, & di fuori. I primi dell'animo come le virtù, i secondi del corpo, come le maniere, & i portamēti.

Tutte le virtù, anzi le qualità alle virtù somiglianti seruono grandemente ad acquistare l'autorità, ma due massimamente sono eminenti, la pietà, & la prouidenza, perche comunemente quella è venerabile, & fà i Prencipi à guisa delli Dei. Tac. ij. an. Curt. 3.

Et imprime tale opinione che si crede, che non senza diuino aiuto intraprendano le cose.

Et per questo ricorda Aristotile che bisognaria, che paresse che il Prencipe tenesse da douero, & più di tutti gli altri conto della religione. 5. Pol. c. 11

Et aggiugne le cagioni, perche i popoli sperano di douere patire manco ingiustitie da quel Prencipe, il quale stimano sia religioso, & che tema Iddio, & gli tendono manco insidie, come che sieno in tutela, & in protettione di Dio. Ibid.

Et la prouidenza ancora penetra con la vesta coperta di merauiglia ne gli animi di quegli huomini, i quali imprendono le cose con maturità, & circonspittione. Val. L. ij. c. 10.

Cioè felicemente, perche la fortuna fauorisce anche alle volte le cose deliberate con somma ragione. Liu. L. 5.

Adunque quindi nasce l'autorità, si come il disprezzo nasce dalle cose, che succedono male. L'auuersità scemano l'autorità de' Prencipi. Cas. 7.

Anzi la stessa presentia è basteuole per se ad acquistare autorità al Prencipe, pur che sia graue nelle sue attioni, & di natura lento, & à cui piacciano più tosto i consigli sicuri con ragione che i felici à caso. Tac. ij. hist.

Infra i costumi estrinsici io pongo l'essere il Prencipe di belle maniere, & di bella presentia. ij. an.

Piegando al graue, & all'austero, non però al minacceuole,

Ar. 5. Pol. c. 11. & mostrandosi non aspro, ma pieno di maestà, si che i sudditi no'l temano, ma l'habbiano in veneratione.

L'habitatione ancora aggiugne qualche cosa alla dignità del Prencipe, habitando in luogo splendido, & celebre. Elegga per mio consiglio alcuna città principale, dalla quale possa ageuolmente gouernare tutto lo stato, & quiui habiti. Tac 3 an. Claud.

Non lascia il Sol giammai la via di mezo.
Se ben co' raggi tutto il mondo scorre.

Sue. Tiber. c. 10. Deue nondimeno ritirarsi alle volte fuora, accioche schiffando la noia d'essere continuamente veduto mantenga l'autorità con la lontananza.

Dell'altre cose, che fanno à questo proposito il rimetto di sopra al proprio capitolo. Debbo io replicare le cose ch'io hò già detto, come Corinto repetitore, & ciarlatore di Gioue? Lib. ij. Pind.

ANNOTATIONE.

Questa dottrina che il Prencipe ritenga tutta l'autorità solo in se stesso, parmi sia cosi bene intesa, & messa in pratica da' Prencipi moderni, che è souerchio à darne loro insegnamenti, ò regole, inparandola essi troppo bene dalle fasce nel suggere il latte. Tuttauia accio non stimino essere stati soli in questa opinione, & sentimento, diremo che Tiberio hauendo animo quantumque da principio il dissimulasse, di tirare l'autorità, & del popolo, & del Senato tutta in se andò ingarbando di maniera il negotio apoco apoco, che assai testo gli venne fatto. Proponeuano i Senatori che Agrippina sua madre si douesse honorare del titolo di madre della patria, & che se le dedicasse vn tempio, attribuendolesi i diuini honori, ma imaginando egli che l'innalzare tanto la madre fosse vn deprimere la grandezza di lui, non volle acconsentire ne à quelle prime proposte, ne che le fossero conceduti littori. Inoltre nominò dodici per pretori del numero de' concorrenti alla domanda di tale magistrato, il qual numero fù già da Augusto determinato, & essortandolo i Senatori à volerlo accrescere, giurò che giammai no'l trappassarebbe. Et cosi l'elettione de' magistrati dal consiglio del popolo à quello del Senato fù trasferita. Alla fine disponendo assolutamente ogni cosa à suo arbitrio fece conferire la potestà tribunitia à Druso suo figliuolo. Distribuiua gli vffici, & gli honori de' magistrati à chi à lui piaceua, puniua & premiaua à suo senno, l'entrate publiche erano ad ogni suo cenno preste, & in conclusione non v'era cosa della Republica, che dalla pura volontà di lui intieramente non dipendesse, il quale essempio fù di poi non solo imitato, ma anche più violentemente da alcuni delli successori Imperatori essercitato.

La città di Gantes s'era ribellata al Duca Filippo di Borgogna, & haueua ammazzato

mazzato il Gouernatore. Onde temendo la guerra ciascun di loro le cose più care trasportarono nel vicino luogo d'Odenardo appresso à gli amici. Il Duca non tentò niente precipitosamente contra vna città forte. Quelli di Brugia, & d'Hipri ricordeuoli de' mali passati, & della libertà loro più spesso che felicemente procurata mandarono in tempo di quaresima vna frequentissima ambasciaria al Duca, supplicandolo mentre era in Chiesa dinanzi a' sacri altri à volere perdonare il delitto per errore, & per furia da Gantesi, commesso. Riportarono assai moderata risposta conueneuole al tempo, & al luogo, ma que' Gantesi i quali haueuano trasportate le loro robe in Odenardo andateui à schiere per riportarnele furono dal gouernatore risospinti dalle mura, dicendo che senza ordine del Duca non introdurebbe tanta multitudine d'huomini in quella piazza, per lo che mossi coloro furono con armata mano, con giusto essercito, & con artigliaria ad assediare Odenardo, ma il Duca per punirli della loro gran temerità, & della sua offesa maestà spinse loro gran forze addosso, le quali coltili quiui all'improuiso con la fuga, & con la morte di più di venti mila Gantesi, & con seuerissime leggi, & con multa di grossime summe di pecunia pagarono il fio della loro pazza insolenza.

Il Re Luigi XI. fù tanto geloso della conseruatione della sua dignità, & autorità reale, che hauendo sapputo, che vn gentil huomo hauea battuto vn sergente nell'essercitare il sua carico de giustitia, andò al Parlamento di Parigi co'l braccio diritto inuolto in vna banda di taffetato al collo. La doue essendogli domandato se egli era stato ferito, rispose che si nella giustitia, che era il braccio dritto della sua corona. Intesosi il fatto fù dato ordine che contra quel gentil huomo si facessero rigorosissimi risentimenti, & dimostrationi.

Non deurà parere strano ad alcuno se Alfonso vltimo Duca di Ferrara sia ricordato in più d'vn luogo in queste annotationi. Conciesia che egli è stato ornato di tante doti di vero Prencipe, & d'ingegno tanto accommodato à ottimo gouerno di stati, che non solo ad alcun Prencipe dell'età presente non è stato in virtù, ne in valore secondo, ma potrebbe essere meritamente paragonato à gli antichi più degni, & heroici Prencipi. Et infra l'altre sue magnanime attioni hà sappiuto mantenere così intiera la sua autorità co' sudditi, & estendere ancora tanto oltre la sua vigorosa esteriore riputatione, che come eglic era tenuto da tutti i vicini, & remoti Prencipi per personaggio prudentissimo, & corraggioso, & di molto maggiori forze, & potenza, che in effetto non era, così grandissima sempre è stata la estimatione che s'è hauuta della persona, et della potẽtia sua, di maniera che per essere riguardeuole molto appresso tutti veniua portato tanto rispetto alle cose sue, che ne i confini, ne alcun'altra minima ragione de' suoi stati, ancorche vi siano state suscitate di gran contese, et differenze sopra, hà patito mai pregiuditio d'inginria, ne di diminutione alcuna, il che deurà essere ageuolmente creduto da quelli, i quali hanno gusto di quanto momento, et efficacia è nelle cose del mondo la riputatione, con la quale sola si sono alle volte et vinte battaglie, et condotte à buon fine importantissime imprese. Onde potrebbe dirsi che questa riputatione bene adoperata da Prẽcipi sia la loro ve-

rarchimia per fare apparere della qualità de gli stati, et delle forze loro quel che è in verità non è, od è minore assai di quel che viene stimato.

Si come non è minore lode, & beneficio à sapersi conseruare sano di quel che sia à ritornare poi con dieta, & con buona cura alla primiera sanità, così deue il Prencipe prudente sapere con destra maniera conseruare sani, cioè quieti, & pacifichi i sudditi, acciochè essi trascorrendo per la sfrenata licenza à commettere brighe, violentie, & homicidij egli non habbia poi occasione di procedere con crudele seuerità contra di loro, il che non è quasi altro, che recidere il Prencipe à se medesimo parte delle proprie mébra cō la morte de' cittadini. Non dubito che & nell'età passate, & nella presente non vi siano stati, & siano Prencipi in ciò molto intenti, & saggi, de' quali però perche alcuno non mi souuiene da nominare particolarmente, non hò voluto deffraudare di questa bella lode il qui poco di sopra citato Alfonso d'Este. Sapea questo Signore vsare talmente questo salutevole rigore, che non volendo gastigare i misfatti, ò le disubidienze de' sudditi, pur le gastigaua, & puniua con certi accommodati temperamenti, ch'eglino non andauano impuniti, ma nella qualità della pena in vno riconosceuano & la giustitia, & insieme la clementia, & benignità del Prencipe, & cessato il dispiacere ò della lunga prigionia nelle proprie case, ò della priuatione della corte, ouero della presentia del Prencipe per tempi determinati non solo conosceuano ch'egli era stato indulgente, et tēperatissimo in gastigarli, ma gli restauano stretti d'immortale obligo, & perciò di tanto più viuo cuore affettionati, & diuoti. Con questi modi hà sempre tenuta, & la città, & lo stato in tanta vnione, & sanità senza strepiti, ne brighe cittadine, che in Ferrara pur non si sapea, cosa merauigliosa, che vna famiglia nobile portasse odio ad vn'altra.

Diuolgatosi in Ispagna, che Publio Scipione era morto le legioni s'ammotinarono, & cercarono vn'ltro Capitano. Scipione s'adirò grandemente del fatto tuttauia per non eccedere per cagione dell'ira i termini del punire i soldati volle sopra ciò hauere da altri consiglio, come quello ch'era solito di dire di volere più tosto conseruare vn cittadino solo, che ammazzare mile nemici, & fatto congregare l'essercito disarmato à Cartagene ragionò publicamente, si dolse, & biasimò la loro fellonia per modo, che ciascuno per vergogna teneua gli occhi fitti in terra. Finalmente fatti trare innanzi i capi della seditione & batterli primiemente con le verghe li fece secondo l'vsanza de' maggiori dicapitare. Eransi le legioni di Pannonia, intesa la morte d'Augusto, & la successioni di Tiberio ammotinate, & imperuersauano gagliardamente sprezzata ogni militare disciplina, & vbbidienza. Tiberio mandò Druso suo figliuolo per acquetare il romore. Gionto in campo, et inteso il disordine, et gli autori in fra i molti colpeuoli fatto venire à se Percennio, & Vibuleno Centurioni gli fece amendue ammazzare, & gettare i corpi in publico à terrore de gli altri. Haueua Augusto confinato Postumo Agrippa suo nipote nell'isola della Pianosa per la ferocità de' suoi costumi. Morto Augusto fù subito esso Agrippa fatto ammazzare. Vn seruo di lui detto Clemente d'età, et di volto et di persona non dissimile al suo Signore s'infinse d'essere, Agrippa, & hauea con questo nome commossi mol-

si molti à sua denotione per essere nato del sangue d'Augusto Prencipe cotanto amato, & riuerito da Romani, & già si faceuano radunanze, et romori non senza sospetto di succedere qualche gran nouità. Tiberio ansioso di questo accidente dopò hauere considerati molti ispedienti, al fine tenne modo d'hauere Clemente nelle mani, & fattolo strangolare in pallagio espose poi il corpo palesemente à tutti, & benche molti della casa del Prencipe così Caualliери come Senatori co' danari l'hauessero souuenuto, & con consigli aiutato, non se ne fece però altra inquisitione. Si sà quanto Tiberio era per natura crudele. La onde l'hauere cessato da procedere più innanzi in questo affare non hà dubbio che fu fatto da lui per ragione di stato.

Si mostrò la Republica de' Locresi tanto costante nell'osseruanza dell'antiche leggi, & tanto auuersa à introdurne di nuoue, che qualunque volea proporre alcuna richiesta per farle acquistare forza di legge, era astretto à comparire dinanzi al popolo con la corda al collo per douere essere subitamente strangolato non ottenendosi il partito, che fu cagione, che quella Republica si mantenne longhissimo tempo. Nõ è adunque da mutare leggi così di legiero, ma se necessità pur il costrigne, facciasi con gran riguardo, & non subitamente, ma à poco à poco. Et si è osseruato per isperienza, che tutti quei cittadini, i quali hanno studiato d'introdurre nuoue leggi nelle Republiche sono stati huomini ambitiosi, seditiosi, pieni di fasto, & cupidi di nouità, come in Roma i Gracchi nella legge Agraria per hauere fauoreuole la plebe contra i nobili, & i magistrati. Lisandro per piacere al popolo propose di leuare via la potestà regia, la quale appresso à i Lacedemoni era sacrosanta, & Pausania per farsi grati i nobili tentò di leuare gli Effori, che era vn magistrato, il quale la plebe da i potenti diffendeua, dalle quali innouationi sempre nacquero scandali, seditioni, & ruine. Non v'hà materia, la quale sia più frequente nelle bocche de gli huomini attempati, che il ragionare delle buone vsanze, & costumi del tempo de gli anni loro più verdi, cosa laquale suole bene spesso à giouani porgere occasione di beffare i vecchi, come quelli che ò nõ ricordeuoli delle licentiose, & forse vitiose voluttà da loro godute con gli altri giouani, ouero infastiditi della presente vita per infirmità, & per altre noie, che con seco arecca la lunga etade, sempre lodano il preterito, & vituperano il presente tempo. Scriue Gio. Villani che à tempo che fù la prima volta regolato il gouerno del popolo nella città di Firenza, & poi gran tempo dopò i cittadini viueuano sobrij, & di grosse viuande, & con picciole spese, rozi di costumi, & di molte leggiadrie, & di grossi drappi vestiuano loro, & loro donne, & molti portauano le pelli scoperte senza panno, & libre cento era la commune dote di moglie, & libre dugento, ò trecento era tenuta à quel tempo sfoggiata dote, & le donzelle innanzi che gissero à marito haueuano venti anni, & più. Di così fatto habito, & di grossi costumi erano all'hora i Fiorentini, ma erano di buona fè, & leali fra loro, & à loro commune, & con la loro grossa vita, & pouertà, fecero maggiori, & più virtuose opere, che non erano state fatte a' suoi tempi con più morbidezza, & ricchezze. Ma non auuenne il medesimo ne' primi tempi della Republica Romana quando vi fiorirono i Fabritij, Cincinnati, i Fabij, & altri gran dispreggiatori

tori dell'oro, & d'ogn'altro ben mondano eccetto che della virtù, & della gloria? La Republica Vinitiana con tutto, che assai modestamente ui si uiua ancora quāto all'estrinseche pompe regolate da seuere leggi, le quali vi sono in verde osseruanza, & quanto all'altre lubricità, à che vi à hauuto l'occhio da Censori, non hà però fatte tante, ne si magnanime imprese come in que' tempi, ne' quali il viuere era più sobrio, & erano men conosciuti, & meno adoprati i commodi, & gli agi della vita, che vi si sono introdotti dipoi.

Lasciò Tiberio crescere tanto appresso di se il nome, et l'autorità di Seiano, che non potendo hormai più sopportare la sua smisurata insolenza, et sopra tutto il da lui affettato, & praticato imperio, conuienne dal sommo stato precipitarlo nel più profondo dell'infelicità, & miserie, hauendo necessitato lui à darsi volontaria morte con vn pugnale, & fatti poi strangolare con inaudita crudeltà in prigione i figliuoli, non perdonando à loro tenera etade, ne sesso.

Ferdinando Re di Spagna adombrò che Consaluo il grā Capitano huomo dotato di rarissime qualità, & valore non si facesse padrone del Regno di Napoli, il quale egli hauea con segnalate vittorie acquistato alla Corona di Spagna, essendoui il suo nome desideratissimo, & hauuto supremamente caro passò di Spagna aposta à Napoli per rimuouerlo con la presentia propria da quel gouerno, dubitando che nella lontananza forse non gli sarebbe ciò così ben riuscito. Ma in questa maniera di despressione si solleuò talmente la riputatione, & la gloria di Consaluo, che essendo Ferdinando gionto à Sauona, doue Luigi XII. Re di Francia humanissimamente il raccolse, & desinando que' grandissimi Re con la Reina di Spagna tutti ad vna tauola volle quel di Francia, che anche il gran Capitano vi sedesse, restando attonito à guardare, & à ragionare con quel famoso Capitano autore di tante preclarissime vittorie.

Hauendo Lodonico Sforza deliberato nell'animo suo ambitiosissimo d'occupare lo stato à Giouangaleazzo suo nipote, à cui per legitima successione perueniua, come egregiamente instrutto in tutte l'arti tiranniche imaginò d'andarsi primieramente leuando dinanzi dagli occhi gli antichi, & fedeli ministri dello stato, & imputati molti delitti à Cecco Simonetto gran Cancellieri, & à Giouanni suo fratello antico Segretario de' Duchi, ma in verità perche attribuiua à Cecco la cagione d'essere egli stato mandato in bando mentre, che la Duchessa Bona come tutrice di Giouangaleazzo suo figliuolo era stata proposta al gouerno, à Cecco huomo graue, il quale con sincera fede haueua gouernato lo stato fece mozzare il capo nell'età sua d'anni settanta, & Giouanni fù fatto altramente morire. In oltre negli altri luoghi opportuni hauea cacciati dalle rocche gli antichi, & al fanciullo fidati guardiani, & hauea messo al gouerno delle città, & delle genti d'arme nuoui huomini, & quelli che gli pareua, che i suoi disegni impedissero, con diuersi modi imputandogli hauea leuati dal mondo, altri, co' quali volle più mansueto procedere, hauea mandati da lontano sotto specie d'honore à essercitare maestrati, ò ambasciarie, tenendo spie appresso à Giouangaleazzo, le quali osseruassero bene ogni suo detto, & attioni. Si come Tiberio soleua ancor esso vsare questi termini, valendosi di vn certo Trione in fra i suoi accusatori, & spie ce-

lebra-

lebratissimo, & particolarmente faceua notare con diligenza tutti i modi tenuti da Nerone figliuolo di Germanico il più vicino alla successione dell'imperio per sapere come reggersi, massimamente portando poca affettione alla posterità di Germanico, & queste sono le maniere, con le quali gli huomini vanno occupando, è mantenendosi nella tirannide, maniere però da fuggirsi da' Prencipi Christiani, & catholici.

E' disputa di molta contesa se è meglio à conferire per longo, ò per breue tempo gli vffici, & gli honori importanti negli stati. Nacque già altercatione infra Tiberio, & Gallo, consigliando Gallo, che si douesse fare la creatione de' magistrati per cinque anni, & che i Legati delle legioni, i quali auanti che fossero stati Pretori à quel grado erano peruenuti, fossero disegnati Pretori, & che il Prencipe ne hauesse ogn'anno da nominare dodici. Rispose Cesare che troppo graue, & malageuole gli sarebbe, à eleggerne tanti in vna volta, & tanti ancora differirne, & che à mala pena poteua schiffare di non offendere qualch'uno nel crearli annualmente, ancorche quelli che erano rifiutati, si potessero con la speranza dell'anno d'auuenire racconsolare, & quanto odio ancora sarebbe per concitarsegli da coloro, che per cinque anni fossero differiti. Queste parole furono da Tiberio pronontiate per dissimulatione, conciosia cosa, che la pratica dimostrò, che fù suo costume di prolongare i gouerni, & di lasciare molti insino alla morte a' carichi de gli esserciti, & delle Prouincie. Et per discorrere delle vsanze de' Potentati più moderni, leggessi che in que' tempi che i Podestà delle città d'Italia erano di supremo potere, & autorità si nel gouerno delle cose ciuili, & criminali, come nella trattatione delle guerre Otho Visconte prudente Signore di Milano ridusse questa potestà, ch'era pur solo d'vn'anno, allo spatio di mesi sei solamente, si che quella potestà, che hauea i sei precedenti mesi gouernato nella città, fosse coadiutore, & collega del successore solamente negli affari di guerra, & ciò vedendo egli che dal termine d'vn'anno intiero nasceuano tuttauia degli inconuenienti. Consideri si quelche può partorire la prolongatione di molti, & molti anni. La sapientissima Republica Vinitiana assegna così limitati termini à tutti i suoi ministri, & rapresentanti, che con vna stabile vicissitudine (rimosso arduo impedimento) sempre a' suoi tempi destinati il successore da scambio al precessore. Da che nasce vna così larga participatione ne' Senatori di tutti gli vffici, & magistrati della Republica, che reca con se molta dignità al dominio per la copia grande, che vi si vede d'huomini di valore, & essercitati in ogni sorte di maneggi, & non minore sodisfattione al publico per la vicendeuole comunicatione de' commodi, & degli honori, la qual cosa fà cessare l'inuidia, & l'altre male affettioni, che sogliono perturbare il quieto stato delle Republiche. Et quelli che discorrono del costume di Tiberio di prolungare tanto gli vffici, adducono ch'egli il faceua per pigritia per non affaticare l'intelletto in espiccare gli huomini degni da surrogare in luogo di quelli, che s'haueano da rimuouere, ouero il facea per inuidia per non vedere communicati con tanti i beni della Republica, ò finalmente perche temeua il pericolo da i valorosi personaggi proposti à i gouerni grandi, & la vergogna di quelli, che erano da poco. Io giudicarei che à ciò anche si mo-

uesse

nesse più tosto per la prima cagione, parendomi poco verisimile, che in vno, il quale era patrone di tutto il mondo, possa cadere vna così vile passione d'animo d'inuidiare il bene de' propri sudditi, & oltra di ciò, perche essendo egli Prencipe di giudicio, come era, segue quasi per necessaria conseguenza, che fosse anche huomo di malageuole contentatura, per modo che quando era tolerabilmente seruito da vn ministro, si rendeua duro à mutar mano per dubbio di non apporsi ad'huomo di men sufficienza, & gouerno, onde potesse auuenirne à lui noie, & disconci, ma questa però non è per mio parere regola di buon gouerno perche il Prencipe non hà da fuggire ne la fatica, ne il trauaglio, che con se porta il Principato anzi deue stare sempre vigilante, & presto à pensare, & à corregere gli abusi, & à rimediare a gl'inconuenienti, che possano nascere sì per cagione de' mali ministri, come per altri accidenti, & ancora perche quanto manco huomini s'applicano alla trattatione delle cose publiche, tanto meno è il Principato proueduto di soggetti di valore, & da seruigio; ne osta il dire che si dia troppo à gli affari rimouendone il ministro quando ne è già informato, & che gli hà quasi à buon termine ridotti, perche se si tiraranno sù gli huomini non à salti, ma per gradi (atteso che ad vna sorte di trattamento di cose ad vn'altra, & da vna Prouincia ad vn'altra v'è cotanta diuersità, che vn'ingegno destro, & per longo vso molto essercitato non possa farsi in breue capace di quella picciola diuersità) non hà dubbio che di tutti i ministri si potrà sperare, & godere frutto d'ottima riuscita, & che l'ambasciatore, che haurà seruito bene in Francia, si potrà senza disconcio degli affari mandare, & in Ispagna, & in Germania. Et i magistrati, & gli vfficiali non così perpetuati non si gonfiaranno tanto di superbia, come auuiene quando si fanno à credere, che non vi siano altri che loro atti al gouerno delle cose publiche. Si come fù attribuito ad arroganza à Dante quando trattandosi di mandarlo fuora in non sò che importante seruigio della Republica Fiorentina egli hebbe à dire di se, s'io vò chi resta, & s'io non vò, chi andarà. Aggiungasi che si come gli vfficiali nuoui massimamente quelli di giudicatura nelle Prouincie, & nelle città, & che hanno tempo limitato all'vfficio, studiano di portarsi bene nel principio del gouerno, & per vn pezzo caminano con mira solo d'acquistare lode, & buon nome, così quando vi si vedono per longo tempo tolerati, si rilassano à poco à poco dal loro primiero modesto procedere, & con la famigliarità per il longo vso acquistata ne' luoghi, deposto poi ogni freno di vergogna s'abbandonano à commettere estorsioni, & ingiustitie. In tanto che parangonandosi il procedere del primo all'vltimo tempo del loro gouerno diresti, che quegli non fosse stato lo stesso huomo, ò ministro. Et questo stile di rimuouere gli vfficiali à certi, ne longhi determinati tempi viene osseruato nello stato della sedia Apostolica, nel quale si gouerna con molta ragione, & prudenza, & perciò vi si veggono fiorire tutti i beni.

Gl'inconuenienti nati dalla dolcezza del lungo cõmandare massimamente nella Republica Romana con l'intiera oppressione della libertà sono stati tanto egregiamente considerati, & discorsi dal Clarissimo paruta Senatore di somma dottrina, & di rara prudenza, ch'io sarei grandemente erratto se in questo proposito m'arrogassi di potere dire ne più ne meglio di quel che quel grauissimo autore hà consi-

dera-

derata nel libro de' suoi discorsi. Onde io sottoscriuo senza replica alla sententia di lui, che non la destruttione di Cartagine fosse cagione della ruina della Republica Romana, secondo fù parere di Catone, ma si la prolongatione fatta a' cittadini dell'imperio sopra le Prouincie, & sopra gli esserciti. Mario non meno ambitioso, & intemperante di Silla, per rintuzzare la potentia di quello adoprò tanto con la riputatione acquistata per la guerra felicemente vinta, & per la prigionia di Giugurta, & con isfacciate corruttele di danari tra Caualieri, & il popolo Romano si fece per forza assignare Capitano della guerra contra Mitridate. Cesare spinto più d'affetto di propria grandezza, che dal parentado, che tenea con Mario suscitò, et mantene in Roma la fattione di lui. Onde al Senato per dare vn contraposto alla grandezza di Cesare fù forza d'aggrandire Pompeo più di quello, che richiedeua lo stato d'vn gouerno ciuile. Et perche gli abusi introdotti vna volta se ne tirano degli altri precipitosamente dietro, bisognò prolongare il gouerno della Gallia, & di quelle legioni per dieci anni à Cesare, che merauiglia è adunque se vn personaggio di grandissimo spirito, & cuore allettato dalla dolcezza d'essere stato, come è à dire anni dieci Re di Francia, & di commandare a' potentissimi esserciti, aspirò à impodestarsi assolutamente di tutto l'imperio? non essendo possibile à quello, che per tanto tempo hauea dominato ad vna delle maggiori Prouincie d'Europa, cattiuare, & restrignere l'animo à viuere priuato infra le mura della città con gli ordinarij cittadini di Roma. Per questo il Senato Vinitiano con maturo discorso non commette mai l'imperio dell'arme in terra ferma a' suoi Senatori, & quello del mare, che pur in se ritiene, & no'l comunica à forestieri; assegna loro limitato tempo d'vn solo anno, & non solamente senza speranza di prolungatione, ma con non permettere pure, che il Generale di mare s'accosti armato alla città se non fino ad vn certo confine da quella assai remoto, conoscendo benissimo i disordini, che da questa propositione di commettere i gran carichi per longo tempo ad vn solo possono auuenire.

S'haurebbono mille essempi da allegare à proposito de' Potentati, i quali hanno combattuto per altri, ma per continuare lo stile se ne raccontaranno alcuni pochi. I Romani intrapresero guerra contra Filippo solamente à fine, che vn popolo libero restituisce la libertà alla Grecia solita di viuere libera, del quale priuilegio era stata dal Re spogliata. Si mossero etiãdio à far guerra contra Sanniti à fauore de' Capouani, i quali erano ricorsi al Senato, & sottopostisi alla fede, & al patrocinio del popolo Romano. A tempi de' nostri padri, & nostri quanta guerra hà fatta l'Imperatore Carlo per Muleassem Re di Tunigi, à cui hauendo acquistato quel regno il restituì, per Massimigliano, & Francesco Sforza Duchi di Milano, & per altri. La Republica di Venegia quanto spese anch'essa d'oro, & di sangue perche in Milano regnasse vn proprio Duca di sangue Italiano, & per la diffesa di Pisa? Francesi non hanno anch'eglino combattuto assai & per il Re di Nauarra, & per Farnesi, per Sanesi, & per la Mirandola? ma di questo sin qui.

Gaspato di Collìgni già Ammiraglio di Francia, il quale recò in sua vita

tanti

tanti trauagli à quel regno sostenendo con l'arme la parte della Setta, che i Luterani chiamano informatamente, che tra il Re Carlo I X. & loro heretici ribelli era seguito qualche accordo di pace proposero nel Consiglio regio, che per sanare la Francia del male delle guerre ciuili non v'era più efficace, ne sicuro rimedio, che portare la guerra à forestieri, & essortaua che si assalisce particolarmente la Fiandra, & i paesi bassi. Ma perche il Re Carlo viueua all'hora in buona pace co'l Re catolico suo cognato non volle violare la fede, & rifiutò del tutto quel consiglio. Potrebbesi anche far coniettura che il Duca d'Alansone in tempo del Re Henrico suo fratello succeduto immediatamente à Carlo hauesse accettato il partito di passare in Fiandra al dominio offertogli da' popoli per la medesima intentione di tirarsi dietro i Soldati Francesi dell'vna, & dell'altra religione perturbatori della publica quiete del regno come in parte fece, per sollevar la casa propria de' trauagli proprij, & portargli à casa d'altri, & questo forse di occulto concerto co'l Re, quantunque alle doglianze, che ne faceuano seco gli Spagnuoli mostrasse sempre il tutto essere contra animo, & ordine suo, ma che non potea ne fermare il fratello, ne frenare i sudditi per la gran licenza presasi nelle longhe turbulenze del regno. Ancorche mostrasse d'intenderla altremente Scorio Re de Daci quando per ritirare i sudditi dall'instanza, che gli faceuano di douere assalire i Romani mentre, che essi infra di loro si batteuano con intestine guerre, come faceuano anche i Fiamminghi all'hora, espose loro in publico due ferocissimi cani, i quali con grande odio insieme combattendo, & manigiandosi, esso intanto da occulta parte fece spignere fuora vn lupo. Onde i cani subito deposta l'ira tra loro d'accordo assalirono allegramente, & vccisero il comune inimico.

Dice il Lipsio dispiacergli gli huomini frettolosi. Temeua Lodouico Sforza l'odio degli Aragonesi, come quello, da cui il nipote Giouangaleazzo marito d'Isabella figliuola di Ferdinando Re di Napoli era tenuto in dura soggettione, con animo di priuarlo (come fece à poco à poco) della vita, & dello stato, per lo che Isabella contra di lui sollecitaua l'arme del padre Ferdinando, & l'ardire del fratello Alfonso, lamentandosi apertamente dell'oppressione del marito, & rimostrando il pericolo della vita, al quale soggiaceuano il marito, & essa con i comuni figliuoli. Lodouico per tanto come se l'entrare in maggiori pericoli fosse vnico rimedio à presenti pericoli, deliberò con frettoloso, & timido consiglio d'assicurarsi con l'arme forestiere, poi che nelle forze proprie, & nell'amicitie Italiane non confidaua, & indusse Carlo V I I I. Re di Francia à passare in Italia, & ad assalire il Regno di Napoli. Da che ne auuenne poi la sua totale ruina, & di casa sua, essendo stato due volte da medesimi Francesi cacciato di stato, & finalmente fatto, & condotto prigione in Francia, doue miseramente si morì.

Che gli stati s'acquistino con forza, & con ragione si mantenghino, se nè vidde chiarissima pruoua nell'acquisto fatto da Carlo V I I I. del Regno di Napoli (più tosto permettendo Iddio la caduta de' Re Aragonesi, che per essersi in pruoua adoperate quell'arme, le quali però furono da tale forza accompagna-

te, che

te, che spauentarono il mondo. Ma non fu tuttauia pari alla fortuna la diligenza, gouernando tutte le cose freddamente, & con grandissima confusione, attendendo solo a' piaceri, & à festaggiare, & i grandi appresso al Re a cauare priuatamente della vittoria più frutto che poteuano. Questi con infiniti altri disordini furono cagione, che il Re con altrettanta prestezza, & infelicità perdesse l'acquistato regno, con quanta allegrezza, & fausto de' popoli v'era stato riceuuto. Dal quale essempio, & dalla perdita ancora più volte fatta dello stato di Milano hà preso forza d'infallibile regola per la natione Francese quello, che fù già detto di Pirro Re de gli Epirotti maestro eccellentissimo di guerra, cioè ch'egli era huomo singolarissimo in acquistare gli stati, ma non punto atto à saperli conseruare.

Se Hercole II. Duca di Ferrara non si fosse lasciato tirare nella lega contratta fra il Pontefice Paolo IIII. & la corona di Francia à danni del Re Catolico nel regno di Napoli, alletato da disiderio d'aggrandire il suo dominio, et dalla speranza d'altri commodi propostigli: ma se ne fosse stato quieto in casa sua con quella singolare prudenza, con che haueua tranquillamente gouernato moltissimi anni lo stato mentre, che bolliuano fiere guerre in Italia, et particolarmente alla Mirandola, et à Parma confinanti co' suoi stati, ne quali frangenti si portò quel per altro raro Prencipe con tanta destrezza, che tutte le parti rimasero di lui intieramente soddisfatte, egli non s'haurebbe tirata vna furiosa guerra addosso per l'indegnatione, et per l'arme del Re Catolico, la quale (oltre all'hauerui spesi egli i suoi tesori, che fù creduto essere di grandissimo valore) gli misse tutto lo stato in pericolo, et fu necessario che con poco decoro si raccomandasse infruttuosamente alla protettione della Republica Vinitiana, et fosse portato dal fauore del Duca di Firenze, et finalmente che accettasse del 1558. vna pace del tutto come volle il Re Catolico, disdicendo alla lega et mantenendosi neutrale con altre conditioni di poco gusto, onde potrebbe dirsi, che fosse auuenuto apunto à questo Prencipe, come alla testuggine ricordata in questo luogo dal Lipisio.

Ricuperò l'armata Imperiale sotto l'insegne di Carlo V. dalle mani del Turco Modone, et Corone nondimeno queste terre poco di poi furono volontariamente cedute, et abbandonate per conoscersi di non potere contra le forze di Turchi mantenerle. Gl'Imperiali, et Spagnuoli hanno più volte in Africa prese diuerse speditioni, et terminatele con felice successo, ma questi propri luoghi con tanta spesa, et pericoli acquistati sono ancora hoggidì dagli stessi Turchi posseduti. Il medesimo è auuenuto di castel nuouo, del forte delle Zerbe pur in Affrica, et d'infiniti altri luoghi, et questa fù forse la cagione suddetta, che il Paruta benissimo discorre, per la quale, oltre à i tanti altri rispetti da lui considerati, Carlo V. volle trattenersi più tosto sotto le mura di Viena contra Solimano, che spegnersi innanzi col'essercito per fare acquisto di qualche piazza importante, la quale finalmente restando ferma la potenza del Turco, non haurebbono i Christiani potuta conseruare.

E' antica astutia il farsi compagno scopertamente d'vno, et poi con comodi

occulti

occulti adherire, et aiutare vn'altro. Come fece quasi sempre il Re Luigi XI. huomo cupo, et astuto assai, et particolarmente all'occasione che il Duca Filippo di Borgogna passò in Alemagna per prendere il possesso del Ducato di Ghelderi, ilquale gli era stato lasciato per testamento dal Duca Arnoldo per merito d'essere stato mezano à farlo liberare di pregione da Adolfo suo figliuolo, il quale per cupidità di dominare haueua fatto mettere il misero padre in vn piè di torre, che è la cagione, onde la Casa di Borgogna trasferita in Casa d'Austria possiede hoggi il Ducato di Ghelleri. Hora haueua il Re Luigi contra il parere de' suoi rinnouata buona tregua co'l Duca Filippo, conoscendo, et hauendolo caro, che il Duca andarebbe à rompersi il capo contra la possanza di Germania, et per aiutarlo meglio à indebolire, porgeua à lui medesimo certi pochi soccorsi di danari, acciò s'inoltrasse bene in quell'impresa, della quale preuedeua il sagace Re, che doueua seguirnegli diminutione, et di riputatione, et di forze si come auuene, perche il Re occultamente somministraua anche molto maggiori souuentioni di dinari à gli Alemani, affinche non potendo essi riceuere gran soccorso dal loro Imperatore, che era pouero, potessero tanto meglio rintuzzare le forze del Duca. Il medesimo artificio vsò anche lo stesso Re quando il Duca di Loreno congionto con gli Suizzeri combatteua con questo proprio Duca di Borgogna. Ma questa è vn'arte assai ben nota a' Prencipi. Et Lodouico Sforza non ne fù ignorante quando di nascosto porgeua aiuto à Pisani contra Fiorentini, & la Signoria di Vinegia ancora facea il medesimo, alquale proposito si potria anche applicare quel che dice il Guicciardino d'Hercole di questo nome primo Duca di Ferrara, quando ricercato di voler collegarsi con gli altri Prencipi d'Italia per impedire il ritorno de' Francesi di quà da monti, & per aiutare gli Aragonesi à ricuperare il regno Napilitano, ricusò d'entrarui per non irritarsi Re Carlo contra, & da altra parte con cautela Italiana consentì che Donno Alfonso suo primogenito si conducesse co'l Duca di Milano con cento cinquanta huomini d'arme con titolo di Luogotenente delle sue genti, & molti altri essempi si potrebbono in questo luogo allegare.

Per molte cagione s'astengono i Prencipi d'entrare nelle leghe quando il mõdo arde di guerra. Alcuni per pocoardire, et per cessare spesa, et trauaglio. Altri per non prouocarsi ò gli amici, ò nimici maggiormente contra, & altri per starsi astutamente à vedere, & godere il frutto delle fatiche, & de' pericoli degli altri, & finalmente alcuni per vendere la loro mercantia più cara. Si come con questo consiglio gli Suizzeri mostrarono di volere viuere neutrali quando furono ricercati dal Re Francesco à volere soccorrerlo di soldati di loro natione all'hora, che l'Imperatore disegnaua d'assalire la Prouenza, & questo non ad altro fine se non per vendere il loro aiuto più caro à Francesi, accrescendogli la necessità di sostenere la guerra. Et i Fiorentini irresoluti di collegarsi con alcuno di quei potentati, che con grande instanza ricercauano l'amicitia, & l'vnione loro, con non volersi mai dichiarare offesero grandemente l'animo del Re di Francia, non mitigarono l'odio del Pontefice, & al Re d'Aragona permessero di godere senza hauerne essi mercede alcuna il frutto della loro neutralità, il

quale

quale con loro gran vantaggio haurebbe volentieri conuenuto con esso loro, & mossero Lodouico Sforza à sdegno. Venne poi il Re Francesco in Italia, & colti alla sprouista furono astretti à dichiararsi per lui con perdita delle fortezze di Sarzana, di Pietra santa, di Sarzanello, & altre postegli in mano da Piero de Medici con gran diminutione del dominio loro, & con ignominiosa ferita della loro Republica. Et conciosia cosa, che come dice Tacito, [nihil medium inter summa, aut precipitia,] cioè, che non v'è mezo tra la sommità, & il precipitio, pare necessario, che in tali occasioni si risoluano i Prencipi à gettare i dadi, & accostarsi à qualch'uno. Se però non fosse vn Potentato di qualità bastante à potere poi resistere al vincitore, ancorche aggrandito per l'accessione delle forze acquistate del debellato nimico, nel quale caso potrebbe prender quel partito di starsi, ò di fare il salto, che più gli mettesse conto. In altro caso potrebbe auuenirgli come il Re Alfonso disse de' Sanesi, i quali essendo stati in certe guerre d'Italia neutrali, & poi da' soldati dell'vna fattione, & dall'altra depredati. A Sanesi è accaduto come à coloro, che habitano nel palco di mezo della casa, che da quelli di sotto sono noiati co'l fumo, & da quelli di sopra offesi con l'orina.

De Principi che sono stati al mondo felici, parmi che nissuno habbia di felicità auanzato gli Imperatori Vespasiano, & Adriano, perche lasciam da parte l'hauere amendue conseguite preclarissime vittorie, domati i nimici, & allargati tanto i confini del Romano imperio, hauere sgrauati da tributi i popoli, ornata, & abbellita incredibilmente di superbi edifici la città, essere hauuti carissimi, & tenuti in suprema veneratione da tutti gli huomini del mondo per le rare loro virtù, & bontà, adoperarono ancora alcuni si mirabili affetti, che parue fossero accompagnati da diuinità. Trouaronsi Vespasiano in Egitto poco dopò ch'egli era stato assente all'imperio, mentre che sedeua nel suo trono per rendere ragione, gli fù condotto vn'huomo plebeo priuo della luce degli occhi, & vn'altro stropiato d'vna gamba, supplicandolo che volesse porgere quell'aiuto alla loro salute, che era stato loro dormendo in visione dimostrato dalla Dea Serapide, cioè che egli restituerebbe la vista se del suo sputo gli hauesse liniti gli occhi, & all'altro se si degnasse di toccargli co'l suo piede la gamba. Ma non prestando l'Imperatore aciò fede, ne persuadendosi, che questo potesse mai in ciascun modo riuscire, vinto finalmente da preghi degli amici, & de' supplicanti tentò l'vn' & l'altro effetto, ne mancò la cosa di felice riuscita. Fù incredibile l'allegrezza che tutta l'Affrica prese dell'andata, vna volta là dell'Imperatore Adriano, essendoui molto ben veduto, & supremamente amato, perche essendo passati intorno à cinque anni che nell'Affrica non era se non molto poco piouuto, & da questo era deriuata vna grandissima sterilità, lunga fame, & disagio, mà si tosto che Adriano vi giunse, venne dal Cielo vna grandissima pioggia, la quale fù abastanza per riparare l'imminente pericolo di più longa penuria di biade. Soggiugnerò à questi due Imperatori meritamente vn felicissimo Re, cioè Sigismondo di Pollonia per essere stato rarissimo essempio di humana felicità. Egli fù Re, hebbe il padre, & l'auolo Re, tre fratelli Rè, due

nipoti uno di fratello, & l'altro di sorella Re, & suo figliuolo Re, & descendeua egli dalla famiglia di Iagellone Re, nella quale erano stati per adietro molti altri Re. La felicità ancora l'accompagnò nelle cose di guerra. Vinse i Tartari in due segnalate battaglie à Selencco, & Visnouia. Superò i Moschi à Smolenco su'l fiume Brisna. Diede vna gran rotta à Moldaui, essendo Piero loro Re ferito apena saluato con la fuga. Regnò quarantauno anno, & ottanta ne visse. Morì lo stesso giorno, che risuscitò da morte à vita Giesù Christo nostro Signore, lasciando dopò se nel regno Augusto suo figliuolo.

Creso Re de Lidi cotanto potente, & ricco, che hauea fatto fare fabriche con pietre d'argento, & d'oro, hebbe per opposito così infelice fine, che fatto prigione da Ciro Re de Persi terminò il rimanente de' suoi giorni in stretta prigione. Baiazette Ottomano morì anch'esso prigione appresso il Tammerlane chiuso in vna gabbia di ferro à vso di bestia. A ddì nostri Piero strozzi è stato Capitano poco fortunato. Fù rotto da gli Imperiali alla Stradella, perdette la battaglia di Lucignano in Valdarno contra il Marchese di Marignano, dalla quale apena si fuggì ferito. Non potè diffendere Porthercole, breuemente in tutte l'imprese, nelle quali egli hebbe maggioranza di Capitan generale, gli venne fatto poco di buono, & benche fosse peritissimo di cose di guerra, & hauesse grande ardire, & senno. Ma se la fortuna hà sbattuto huomini grandi non si è ella astenuto ne anche da vrtare, & offendere nobilissime Principesse, & Reine. Isabella d'Aragona s'addita per infelicissima, percioche hauendo ella acceso vn'ardentissimo fuoco di guerra in Italia con le sue semplice querele poteo farsi, che per sessanta anni ne ardesse l'Europa. Il principio delle sue miserie fù la morte di Giouangaleazzo suo marito su'l fiore de gli anni. Pianse non molto innanzi il Rè Ferdinando suo auolo mortosi di dolore, & poco dopò il Re Alfonso suo padre da se stesso vscito del regno, & di vita, à Messina. Fù punta dalla morte del Re Ferrando suo fratello, che dopò hauere acquistato il regno di Napoli, & mostrò a' nimici che fortuna, ma non valore mancaua à casa d'Aragona restò estinto assai fresco d'anni. Le si aggiunse il dolore de' sinistri auuenimenti di Federico suo Zio, che spogliato del regno per la congiura de' Rè stranieri finì sua vita in Francia, & in fine pianse Alfonso figlio di Federico, à cui dopo il padre toccaua la Corona del regno di Napoli, inteso che arrendutosi egli in Taranto era stato mandato prigione in Spagna, & per colmo d'ogni suo cordoglio hebbe nuoua, che non molto dopò Francesco suo figliuolo era stato morto dal cauallo cadutogli addosso andando à caccia in Borgogna, & tutti questi accidenti occorsero nello spatio, di poco più di tre anni, & in tante sciagure godè solo questo poco di fauoreuole aura della fortuna, che vidde vendetta di Dio sopra Lodouico Sforza autore di tutti i suoi mali, et parue essempio à lei di miseria, essendo morto in dura prigione in Francia, & vdì Bona sua figliuola essere fatta Reina di Polonia. Non è da pretermettere in questo luogo anche la singolare infelicità d'vn'altra Isabella moglie di Giouanni Re d'Vngheria, la quale ridetta in Transiluania dopò essere stata occupata da Ferdinando Re de Romani quasi tutta l'Vngaria, ne potendo stare sicura in quella Prouincia così

per

per essere sbattuta dalla forza del Turco, come ingannata, & tradita dall'insidie & astutie di Georgio. Le conuenne prendere questo duro partito, di cedere liberamente il regno con la corona, & con tutti gli armamenti reali del regno d'Vngaria al sudetto Ferdinando, per riceuerne da lui quella ricompensa, che gli fosse piaciuto di darne al picciolo Re suo figliuolo, nella quale consignatione della corona, & degli ornamenti reali fatta al Castaldo seguì questo di notabile, che trouandosi con lei il Re Giouanni suo figliuolo fanciullo si, ma non però tanto, che non s'accorgesse di che importanza era il cedere à quel modo vn regno, & restare priuato Caualiere, bisognò, che con dolcissime parole il racconsolasse, & persuadesegli tutto essere fatto per forza, et per maggior ben di lui, et mentre ch'ella se ne camminaua al suo viaggio fuora del ceduto regno verso Cassorcia per istrade innabitate, & malageuoli per fuggire l'insidie del Turco, s'auuenne ad vna strada angusta, per doue non poteua andare il cocchio, che la portaua insieme co'l figliuolo, & le fù forza camminare gran pezzo di via à piedi, & ricourare anche sotto vn grandissimo albero per fuggire pioggia, che le soprauenne, doue attribuendo tutti gli affanni alla iniqua fortuna, piagnendo forte, eccitando anche lagrime da gli occhi di tutti quelli, che erano presenti, preso vn coltello scrisse con la punta nella scorza dell'albero [Sic fata volunt] & sotto Isabella Reina.

Si tratta delle corruttele, che mirano gli stati delle quali la forza è la prima. Si mostra ch'è di due sorti, ciòè insidie, & tradimenti, & in che modo si hà da schiffar l'vne, & da gastigar gli altri. Cap. X.

HO' detto le cose, che giouano à stabilire lo stato. Vengasi hora alle cose contrarie. Delle quali la forza mi si fà prima innanzi, intendendo io in questo luogo per forza vn machinare segretto d'vn solo, ò di più contra il Prencipe, ò lo stato. Hò detto segreto, perche non è mia intentione di ragionare d'ogni sorte di forza, conciosia ve ne sono alcune aperte, come le fatticosità, le seditioni, la guerra, le quali io fò ragioneuolmente differenti, & le rimetto alla prudenza militare, ma solamente di quella forza occulta, che propriamente è contraposta alla nostra forza gioueuole. La quale io pongo di due sorti, insidie, & tradimenti. L'insidie s'vsano contra alle guardie, i tradimenti contra alle fortezze, perche io le distinguo in questo modo, che l'insidie riguardino alla persona del Prencipe, i tradimenti a' luoghi, a' soldati, alle fortezze, amendue mali pestilentiosi, & da temere, & più da temere, che da poterui rimediare.

Et in che modo si potrà rimediarui? Non si sà il male, ne si scuopre se non quando il Prencipe è ruinato, perche l'arme, che vengono alla scoperta, si ponno schiffare, ma le frodi, & gl'inganni occulti non si può.

Tac. ij. hist.

Non è malageuole (dice Salustio) ad vn'huomo valoroso opprimere vn nimico, che gli venga alla scoperta contra, ma non ponno già gli huomini da bene si ageuolmente ne fare, ne schiffare i pericoli occulti. Imperoche per dire prima dell'insidie, sappiamo, che il Prencipe è sposto anche all'insidie d'vn solo, & che non v'hà si brutta sceleratezza, che per auaritia non si commetta.

Ad Caes. Curt. 4.

Sappiamo la fede di soldati essere instabile, & che si può temere d'ogni huomo priuato.

Tac. 2. hist.

Che giouaranno le guardie, & le schiere degli armati se vno, ò vn'altro per guadagnare il premio propostogli da chi si sia machinerà segretamente contra la vita del Prencipe?

Ibid.

Se consideraremo le morti de' Rè, trouaremo molti più esserne stati ammazzati da' suoi che da' nemici.

Curt. 9.

Et che merauiglia? Ciascuno, che sprezza la propria, è padrone dell'altrui vita.

Sen. epist. 4.

Sprezza tutti colui, che morte sprezza.

Sen. trag. Her. oet.

E' malageuole in questo caso il consiglio, ò l'aiuto. Nondimeno ce n'è alcuno. Et da queste quattro cose si può riceuere. Dall'inquisitione. Dal gastigo. Dall'innocenza, & dalla fortuna. Dall'inquisitione, perche è vtile, che il Prencipe habbia alcuni inuestigatori, ò riportatori, & che gli sforzi à sapere benissimo tutto quello, che ciascun suo suddito fà, ò dice.

Ar. 5 pol. c. 11.

Dico de' sudditi, massimamente de' più nobili, perche qual'occhio potrebbe contra tutti inquirere? Questo benche sia vtile ad'altre cose, è massimamente gioueuole contra l'insidie, facendo di rado gli huomini male, se prima non hanno detto male. Et la temerità della lingua arriua fino all'arme.

Curt. 6.

Osseruando il Prencipe trouarà molti de gl'insidiatori ò hauere essi altroue detto male di lui, ouero hauere vdito volentieri quelli, che l'hanno calunniato, & vituperato.

Id. 8.

La onde per questa sagace via assicurerà non poco la sua vita contra i nimici domestici.

Id. 6.

Perche

Perche è ſicuro diſcoprendoſi la congiura. Et accioche tanto meglio ſi poſſano ſcoprire le coſe, perche non ordina egli puplicamente à gli accuſatori premij di danari, & impunità? *Sal. Catil.*

Dico con leggi publicate, & ſpeſſo rinnouate. Io ſon di parere, che ciò metterà conto al Prencipe. Et sò, che con tormenti, & con premij ſi può penetrare ogni coſa. *Tac. 15. an.*

Imperò che quando ciaſcuno dentro di ſe eſſamina l'vtilità de' premij, & nell'animo ſuo combatte la gran ſomma d'oro, & l'ambitione d'eſſere grande ſi mette da banda ogni riſpetto del giuſto, & della ſalute de gli altri.

Et credilo à me, tradiranno anche i ſuoi più cari. *Ibid.*

Ma in queſti riporti deue il Prencipe preſtare orecchie à tutti, ma non dare già fede à ogn'vno, perche molti ò per iſperanza, ò per odio gli diranno coſe vane. Et per ciò ſecondo il ricordo di Mecenate. Non biſogna credere tutto quello, che i riportatori riferiſcono, ma ſottilmente eſſaminarlo, & ruminarlo. *Dio. l. 5.*

Et inuero, chi potrà eſſere del tutto innocente ſe baſterà ſolo eſſere accuſato? *Am. Marcel. 18.*

Anzi perche la coſa tocca al Prencipe proprio, & alla ſua vita, tanto più è da conſiderare, che non paia ch'egli faccia coſa frettoloſamente, ouero in cauſa propria per ſua ſteſſa cagione.

Altramente ſarà lacerato ſpeſſo dalla maledicenza del volgo come che lieui gli huomini da bene dal mondo per inuidia, ò per paura. *Tac. 15. an.*

Inducendoſi il popolo malageuolmente à credere, che altri ſenza arme ordiſca inſidie al Prencipe armato, & circondato da' ſoldati. *Dio 52.*

Nè apena ſi crede la congiura contra il Prencipe ſe non dopò, che hà hauuto effetto. *Liu. 40.*

Onde non immeritamente gridò vno, che la conditione de' Prencipi era infeliciſſima, perche non ſi credeuano i tradimenti ordinati contra di loro ſe non dopo, che erano ſtati ammazzati. *Suet. Domit. 21.*

Proceda adunque cautamente, & adagio, ma trouando i congiurati deue gaſtigarli, & ſeueramente, perche queſto è il ſecondo aiuto, concioſia che quale ingiuſta morte ſi può dare ad vn ladrone, & inſidiatore?

Cicer. per Mil. Egli è quegli, che mette in bilico la libertà, & la vita d'ogn'vno.

Sal. Catil. Egli è quegli, che recidendo vn solo capo perde spesso tutti gli altri, & ruina la fortuna d'vn popolo grande.

Sen. de clem. Alcuno mi ricorda quì la mansuetudine, & la clementia?

Sal. Catil. La tua buona guardia ò Prencipe è guardia nostra.

Cicer. per Marcel. Sal. Catil. Ne propriamente appartiene questa vendetta al Prencipe, ma alla republica. Il Prencipe non hà da essere prodigo del nostro sangue, acciòche mentre perdona à certi pochi scelerati non mandi tutti I buoni in perditione.

Ma auuertisca però à mettere alle volte tempo in mezo alla vendetta. Ma se l'insidie si scopriranno in tempo importuno? Hà da dissimulare.

Tac. 14. an. I Sauij sogliono vsare spesso questo solo rimedio di mostrare di non sapere l'insidie.

11. an. Ma se saranno ordite da huomini grandi, i quali egli non possa sicuramente gastigare subito? Le terrà tutte in petto, & prouederà prima alla sua sicurezza, che alla vendetta.

Sal. Catil. Perche la pratica insegna, che altri s'assicuri prima i congiurati, che si deliberi alcuna cosa contra di loro.

Et ancorche io inciti il Prencipe alla vendetta, nondimeno no'l ritiro sempre dal perdono. Presupongasi, che qualche personaggio di qualità, à cui & il Prencipe, & la patria sia molto obligata, sia trouato reo di tradimento, che si farà? perdonargli il gastigo, potendolo sicuramente fare, se nò, il modificherà.

Sen. de cle. Ibid. Ascolta d'vna donna vn non donnesco consiglio. Disse Liuia ad Augusto suo. Egli è preso, non può nuocerti più, ma può ben giouare alla tua gloria.

Ibid. Non è cosa più gloriosa in vn Prencipe, che non prendere gastigo dell'offese proprie.

Gioua ciò solamente alla fama? Anzi alla stessa salute.

Ibid. Egli è incredibile quanto questa singolare clementia ritiri altri da cotali violentie, ouero per la penitentia, ouero per la vergogna. Questo è oracolo vero. La clementia fà gli huomini non solamente più horreuoli, ma anche più sicuri, & è ornamento, & insieme certissima salute degl'imperij.

Perche i figliuoli, & i parenti di quelli, che sono fatti morire, & gli amici, & gli adherenti succedono in luogo loro.

Et così

Et cosi si viene à fare vn certo groppo, ò catena d'insidiatori.
In che modo si può spezzare? Con questa clementia, come hò detto, & massimamente co'l nostro terzo aiuto, cioè dell'innocenza, accioche con l'offendere altri souente, il Prencipe non dia cagione d'essere offeso lui. Male si fà sperienza delle proprie forze con altrui ingiuria.

Et la pratica insegna l'innocenza del Prencipe essere fedelissima custodia della sua persona.

Pongo il quarto scudo in braccio al Prencipe, cioè la fortuna.
Misero perche ti crucci? Se la fortuna vorrà

Porgere conuerrati al duro ferro
Quella tua bianca, & dilicata gola.

Et quando egli haurà fatto tutto quel, che haurà potuto, non si leuarà però dinanzi ne il carnefice, ne il successore.

Si come quando ben non volesse, si il saluarà Iddio certamente, nel quale viuiamo, ci mouiamo, & siamo, & sarà in sua guardia, & il custodirà sì, che non andarà in potere de' suoi nimici.

E' il Prencipe buon in guardia à Dio

Habbia fede in lui. Io fò voto per esso, ma con questo patto.

Prometto, che Iddio il conseruarà sano, & saluo, s'egli conseruarà gli altri.

Se gouernarà la Republica bene, & à vtilità comune.

Ma se farà il contrario, Iddio ancora ritirarà gli occhi dalla custodia del suo corpo, & gli lascerà cadere addosso tutti que' mali, che da gli huomini co'l cuore tacitamente gli siano pregati.

Hò finito dell'insidie. Hora è da cauare fuora delle sue latebre quell'occulto, & insidioso male, cioè il tradimento.

Il quale apporta altrettanto incommodo al genere humano, quanto salute la lealtà, & la fede.

Et questo ancora è molto pericoloso, essendo i nimici alle volte infra le mura, & in mezo proprio della città.

A cui sono massimamente gli auari inchinati, i quali il proprio vtile antepongono alla fama, alla fede, & finalmente ad ogni sorte di cosa.

Honesti in apparenza, ma d'animo perfido, & fraudolente, nascondendo l'auaritia, & la libidine.

Ci sono anche inchinati questi ingegni momentanei, cioè gli

Plin. l. 8. epist. vlt. Idem. panag. Iuu. sat. 4. Actorũ 17. Prouerb. sol. c. 3. Theocr. Pl. paneg. Ibid. Ibid. Val. 9 c. 6. Ibid. Sal. Catil. Idem. Iug. Tac. 16. an. Curt. 4. Ibid.

huomini legieri instabili, & dependenti dall'incerta mutatione de' tempi.

Finalmente i dissimulatori, & i cupi, i quali tirano à quel d'Homero.

Odiss. *Mentre ragionan bene, ordiscon male*

Latr. apud Sen. Talche anzi non t'auedi del traditore, che tradito sei.

Cōtrou. 7. L. 7. Anzi affermano la fede essere da anteporre ad'ogni cosa, accioche tanto più ageuolmente possano ingannare.

Osserui questo il Prencipe. La frode cerca d'acquistarsi fede in cose deboli per potere al bisogno ingannare nelle grandi con premio grandissimo. *Liu. 28.*

Et à questo segno non vanamente li conoscerà, essendo dato da natura all'huomo, che quanto più son false le cose, che si fanno, tanto più frequentemente se ne commetino. *Tac. 1. hist.*

Vede il Prencipe questo male, & questi humori cattiui. In che modo li schiffarà? con que' due mezi massimamente, ch'io hò tocco di sopra, dell'inquisitione, & del gastigo. In quella non muto niente. In questo qualche cosa, perche mi piace che non si ritardi mai, & il tradimento si dee con frettoloso gastigo punire. *Val. 9. c. 6.*

Dion. 52. Perche temere in questo? ogni cosa è piana, anzi non è bene procedere giudicialmente contra questi, ma come inimici incontinente punirli. *Sal. Catil.*

Si debbono sempre gastigare? Non hà in questo caso per mio giudicio luogo il perdono, & se alcuno vuole vsarlo, questa mansuetudine, & misericordia gli tornerà in ruina.

Quelli che sono infedeli alla Patria, à cui, & quando siano eglino mai buoni? Non lo sperare. Bisogna leuarli dal mondo, ne tanto per cagione di vendetta, quanto per ispauentare all'hora gli scelerati cittadini cō paura da machinare cōtra la patria, & per dare essempio per innanzi, che alcuno non osi d'imitare tali pazzie. *Cic. ad Brut. ep. 15*

L. 9. de leg. Sal. Catil. Et bisogna gastigarli seueramente, come si gastigano i sacrilegi. Et volendosi fare à senno di Platone, si danno giudici à costoro, come à sacrilegi, & meritamente. Perche non è la patria in prossimo luogo dopò Dio? la quale per li perniciosi consigli di questi tali incorre in grauissimi pericoli. *Cic. in 4. Catil.*

Di maniera che in punire l'immanità di tanta sceleraggine nō può vsaruisi alcuna crudeltà.

Sceleragi-

Sceleragine, che da gli stessi nimici è hauuta in horrore, & che non è ne anche buona à coloro medesimi, à cui ella gioua. I traditori sono odiati da que' medesimi, che fanno loro fare il tradimento. *Tac. 1. an.*

Riceuono alle volte premij, il confesso, ma non perche siano stimati degni di tanto honore, ma à fine che sieno sollecitati gli animi de gli altri. *Curt.*

Amano (dico) la cosa, ma non chi la fà, & ben disse Augusto: Mi piace il tradimento, ma non mi piace il traditore. *Plu. apoph.*

Et molto meglio disse prima di lui Filippo, cioè che amaua quelli che erano per tradire, ma non quelli, che haueano tradito. *Strob. serm. 54.*

ANNOTATIONE.

Assediauano i Fräcesi, & i Vinitiani la città di Tolemaide in Soria, & erano vicini à riportarne vittoria, quando soprauolando all'essercito vna colomba, della quale gli assediati si valeuano come di corriere à portare lettere innanzi, & indietro, fù fatta cadere à terra dalla forza delle voci della moltitudine gridanti, & trouata la poliza la quale conteneua, che infra tre giorni sopragiungerebbe il Re con numeroso, & fortissimo essercito per liberarli, i Capitani christiani in vece di quella poliza ne accommodarono da portare alla colomba vn'altra di tenore, che ammoniua i Cittadini à prouedere alla salute, & cose loro, perche il Re impedito da maggiori cure non poteua soccorerli. Portò la colomba la finta poliza dentro a' suoi, & incontinente la città s'arrese.

Il Marchese del Vasto era sotto la città del Mondoui in Piemonte per espugnarla, & già la batteua furiosamente. Trouauisi dentro validissimo presidio di fanteria, & caualleria Francese commandata da Carlo Drosio il quale facea si gagliarda resistenza, che il Marchese diffidaua hormai di poterne venire à capo. Haueua il Drosio mandato spesso à chiedere soccorso à Butero Luogotenente del Re in Turino, la qual cosa era venuta à notitia del Marchese per mezo di lettere intercette. La onde egli finse alcune lettere à nome di Butero scritte in lingua Francese, alle quali appose il medesimo suggello, che hauea leuato dalle lettere intercette, & fece contrafare i carratteri della sottoscrittione. Diceuano queste lettere, ch'egli prouedesse à casi suoi, & non aspettasse soccorso, perche essendo il Re impedito dalla guerra di Fiandra non era altramente per mandare fanteria in Italia. Perciò diffidando il Drosio di potere diffendere la città prendesse giuste conditioni d'accordo dal nimico. Hauendo il Marchese aperte queste lettere le mandò come lettere intercette da lui al Drosio, facendogli intendere, che non volesse con la sua ostinatione mettere hormai più longamente se, & tanti valorosi soldati, & cittadini à pericolo. Hauendo il

Drosio

Drosio veduto le lettere riconosciuto il suggello, & la sotto scrittione de Butero, & prestando intiera fede all'ingannevoli lettere abbandonò la città con patti honoreuoli, la quale così venne in potere del Marchese del Vasto.

I tradimenti contra alle fortezze si commettono per via di corruttele, & d'oro, come seguì del castello di Milano quando n'era castellano Bernardino da corte lasciatoui da Lodouico Sforza nel suo fuggire in Germania per vno de' suoi più fidati con grossissimo presidio, & era il castello tenuto per se inespugnabile. Ma Bernardino riceuuta gran quantità di danari in premio di tanta perfidia, la condotta di cento lancie, prouisione perpetua, & molti altri priuilegi, & gratie diede il duodecimo giorno dalla partita di Lodouico il castello al Re di Francia, non hauendo aspettato pur vn colpo d'artigliaria, ne alcuna sorte d'assalto. Al sopra memorato essempio contra alle fortezze parmi d'aggiugnerne vn'altro seguito all'età nostra come scriue vn'historico moderno, che per mio giudicio è stato il più sotile, & il più astuto, & con maggiore felicità riuscito di quanti io ne habbia mai intesi, ò letti. Mentre che il Duca di Sauoia hauea mandato buone forze in Trouenza per ire riceuendo que' luoghi, che andauano offerendo di mettersi sotto à sua vbbidienza, & mentre che facea altri buoni progressi in quella prouincia durando le gran turbulenze di guerre ciuili in Francia, il Valletta Capitano Francese hauendo presa la città di Tolone giua imaginandosi come potesse anche impatronirsi del forte, che quiui presso quasi in guardia del Porto era stato fabricato per ordine del Duca postaui guarnigione di dugento soldati à gouerno d'un Capitano detto la Berra, et auisò un bellissimo stratagema. Vsauano insieme il Valletta, & la Berra con maggiore confidenza, che per ragione di guerra non conueniua onde essendo stato inuitato da esso Valletta à desinare vn dì con lui dentro di Tolone egli v'andò, & indesinando fè cadere aposta ragionamento di quel forte, & lodandolo come molto ben'inteso, & ben fatto in ogni sua parte si voltò ad vn Montauto suo cugino, che māgiaua con esso loro, & disse mi dispiace Cugino, che non fosse meco l'altr'hieri à vedere il forte, perche sò che ancor voi l'hauereste giudicato degno d'essere veduto. Mostrò il Montauto grā disiderio di vederlo, et per ciò essendoui inuitato per la mattina seguente dal Berra vi andò accompagnato da venti gentil huomini scelti e più braui della sua compagnia armati sotto le casacche, & con buone pistole sotto nascose; ma per torre ogni sospetione al Capitano del forte, si tosto che s'auicinarono alla porta di quello commandò loro, che quiui l'aspettassero, perche non volea, che altri v'entrassero seco, che due soli, & apena fù entrato, che con marauigliosa simulatione si lasciò cadere per morto in terra, per lo quale accidente sbigottiti quelli della guardia gli furono intorno, & parendo loro, che apena battesse polso lo portarono di peso sopra vn letto vicino, gridando, & fingendo di dolersi i suoi come se fosse morto. A tal romore accorsero non pur quelli, che erano rimasi fuora del forte, ma anche molti de' soldati della guardia, essendosi confusi tutti intorno al tramortito, & cercando argomenti da richiamare gli smarriti spiriti. All'hora ristrettisi ad vn segno quelli del Montauto, & esso saltato in piedi cominciarono con tal furia à menare le mani, ferendo, & vccidendo

cidendo

cidendo quei male auueduti, che sbigottiti, & confusi non seppero fare tale resistenza, che non potessero inimici impatronirsi della porta, doue incontinente si presentò il Valletta, che s'era fatto innanzi, & posto in aguato con buon numero de' suoi. Talche con ageuolezza occuparono, & si fecero padroni del forte.

Vaglia questa opinione appresso à tutti gl'Italiani, che non possa formarsi essercito buono senza vna buona banda di Suizzeri, ò di Todeschi. Queste nationi sono veramente forti, & valorose; ma le proue, che se ne sono vedute dalla venuta di Carlo VIII. in Italia, non corispondono punto à questa opinione, anzi sono elleno molto malageuoli da leuare, ne senza molto oro, & molta lunghezza di tempo si ponno fare partire da casa, & gionte in campo sono poi strepitose auare cattiue da reggere, & sempre piene di cautele, & di mile eccettioni per non combattere, come ne sono piene le storie del Giouio, del Guicciardino, & dell'Adriani. Et quanto alla fedeltà loro, chi potrebbe mai à bastanza vitupera re quella barbara crudeltà de gli Suizzeri d'hauere venduto à contanti, & tradito Lodouico Sforza à Francesi al loro vscire di Nouara, tra l'ordinanze de quali egli vestito, & armato à foggia di Suizzero come fantacino priuato marciaua à fin di ridursi così sconosciuto in sicuro? Erano scesi gli Suizzeri in numero di forsi quindici mila in soccorso di Papa Giulio II. contra Luigi XII. Re di Francia. Non furono sì tosto giunti in Italia, che con tutto che fosse offerto di dare loro que' danari, che chiedeuano, senza fare cosa alcuna in seruigio del Pontefice volsero per ogni modo ritornare à casa. Quante volte hanno ricusato di combattere quando sono stati soldati della loro natione nel contrario essercito, protestando non volere imbrattarsi le mani del sangue de' loro fratelli, & congiunti? Ricusauano gli Suizzeri di vscire di Milano à combattere contra l'essercito Francese, nel quale si trouaua il Re Francesco in persona, ne poteua il Cardinale Sedunense huomo Suizzero, & di grandissima autorità appresso di loro fermarli con parole sì, che nō piegassero tutti à volere ritornare alla patria. Auuisò il Cardinale di conseguire con astutia quello, che non potea ottenere con parole, & ragioni, & mostrato di cedere egli à quella loro intentione d'andarsene fù deputato il dì prefisso alla partenza. Et il giorno precedente il Cardinale fece vn solenne conuito in Milano, mostrando di volere così honorare i Collonelli, & i Capitani, & gli altri vfficiali maggiori prima del partire hauendo però messo nascosamente ordine, che molti caualieri Milanesi armati, & con le insegne de soldati Francesi scorressero quel dì per la via da Milano à Como cammino diritto per andare in Heluetia, & che quanti di loro incontrassono, tutti malamente ferissero, & vccidessero. La onde essendone stati feriti, & ammazzati assai gli altri per la poca sicurezza del viaggio ritornarono à Milano tutti pieni d'ira, & di disdegno, & di disiderio di vendicare il loro sangue contra Francesi, credendo fermamente, che Francesi fossero coloro; da quali erano stati si male conci. Onde non fù poi malageuole al Cardinale Sedunense trouandoli in quella commotione d'animo infiammarli, & spignerli à combattere con Frācesi, & à commettere quella sanguinosissima battaglia, che dal luogo più vi-

tino à doue fù fatta, prese nome del fatto d'arme di Marignano. Non si legge altro per tutte le storie moderne, che gli ammottinamenti, & disubbidieze de soldati Tedeschi, & Spagnuoli, & i nostri Italiani non sono stati in questo niente più modesti, ne meno contumaci de gli altri massimamente quando dopò la ritirata di Solimano da Vienna, non fù mai possibile ne con prieghi, ne con minacce, ne con promesse di paghe persuaderli à fermarsi à guerreggiare sotto il Maramaldo quel verno in Vngaria in seruigio del Re Ferdinando d'Austria contra il Re Giouanni, ma tutti solleuati, eletto Collonelli, & Capitani, de loro medesimi, i quali haueßero da condurli in militare ordinanza sotto l'insegne diedero volta verso Italia, vrtando, & sforzando tutto quel che incontrauano, che fosse per ostare, ò per impedire loro la via.

Non si sà il male, se non quãdo il Prencipe è ruinato. E verissimo che quel frate, da cui Henrico III. Re di Francia fù vcciso, haueua chiaramente detto & à frati del suo conuẽto, et ad'altri, ch'egli era inspirato da Dio à commettere quella grande impresa, & haueua fatto diligentemente arruotare il coltello, lasciandosi intendere della cagione, ma perche parea, & era tenuto huomo legiere fù giudicato, che fosse occupato da humore malencolico, ò fosse del tutto pazzo, & nissuno perciò tenne conto di farne il Re auuisato. Tutti riandauano poi quello, che gli haueuano alle volte vdito dire ma il Re era gia morto.

Scoperta la congiura che Benedetto Accolti, Antonio da Canoßa, Taddeo Manfreddi, il caualiere Pelliccione Piero Accolti con alcuni altri pazzi tutti persone fallite, & rouinate haueuano ordita per ammazzare non men pazzamente, che empiamente il Pontefice Pio IIII. & peruenuti tutti nelle forze della giustitia mossesi il popolo Romano à chiedere in gratia, che à lui fossero consignati per dare loro il meritato castigo, come che al publico appartenesse di punire quelli, che machinando contra alla vita del Prencipe, dalla quale depende la salute, & sicurezza publica offendono la sacrosanta Maestà del capo soprano, & la ragione comune delle genti. Di che fù compiaciuto il popolo, & coloro con giustitia seuera, & essemplare furono fatti morire nella piazza di campidoglio dinanzi al palagio publico.

Mancata la successione di Re d'Aragona fù chiamato al regno Don Ramires della casa reale monaco professo nell'ordine di San Benedetto, il quale sforzato dall'vbbidienza vscì del monasterio, & assunse il gouerno del Regno, & essercitando tutti i carichi reali, in che però mostraua poca attitudine, & particolarmente era tanto mal pratico à cauallo, & à fatti d'arme che accadendo pur vna volta ch'egli vscisse in persona armato contra Mori salito à cauallo, hauendo da vna mano lo scudo, & dall'altra la lancia domandò ad vn Barone doue hauea da tenere la briglia, il quale per beffare la sua inettia subito rispose, che con la bocca. Il che da lui così esseguito entrò arditamente in battaglia, & fece buona pruoua; ma traffitto da quella puntura datagli da quel caualiere di tenere la briglia con la bocca, auuedendosi che fù detto solo per deriderlo, & vedendo che per non essere guerriero ero poco stimato dà Baroni, tenne lo sdegno occulto con dissimulatione fin à tanto che confermato bene in regno gli parue di fare risenti-

mento

mento dell'ingiuria. Et per ciò fatti congregare molti Baroni in certe stanze segrete, secondo che arriuauano facea loro tagliare il capo da huomini armati quiui aposta intromessi. Mostrò poi i cadaueri de i morti padri a' figliuoli, ammonendogli ad essere vbbidienti, & fedeli, altramente farebbe fare anche à loro vn simile scherzo. Mentre che Consaluo gran Capitano assediaua Taranto in Puglia, i soldati Spagnuoli con tanta furia se gli ammotinarono contra, che fino vn fantaccino priuato hebbe ardire di minacciarlo con terribile vista, mettendogli la punta della pica al petto. Per lo che parendo à Consaluo che all'hora più tosto fosse da tenere celato il giusto sdegno, che da vsare importunamente il rigore dell'autorità, messa la mano sinistra sotto alla pica con volto ridente disse leua sù quella punta, acciò che scherzando tù non mi passassi fuor fuora. Ma sedato poi il tumulto fece prendere quel soldato, & per pena del suo sfacciato ardimēto contra il Generale il fece per giustitia impiccare per la gola ad vn albero. Et questo basti à proposito del dissimulare lo sdegno fin che si presenti opportuna occasione di poter far dimostratione del temerario ardire, & tentatiui de' sudditi contra il Prencipe.

In alcuna occasione non riuscì mai più vero, che la frode cerchi d'acquistare fede in cose picciole per potere ingannare nelle grandi, che nella morte data da Lorenzo de' Medici al Duca Alessandro in Firenze. Questo sottilissimo, & fraudolente traditore non potea frenare la lingua si che nō communicasse questo suo pensiero d'amazzare il Duca à Strozzi, & ad altri, i quali egli sapea che inuidiauano lo stabilimento della grandezza d'Alessandro in Firenze. Di che essendo il Duca stato auuisato ne hebbe sconcie parole con Lorenzo, ma egli con buon volto, & con maligna simulatione confermò essere vero, che haueua detto de douerlo ammazzare, ma solamente à questo fine, che mostrando egli inimico animo contra il Duca con li nimici di lui, essi all'incontro s'arrischiassero di conferrire seco i loro occulti pensieri per riferirglieli. Alla quale risposta mostrò il Duca d'acquetarsi, ne per tutto ciò lasciaua di frequentare la casa di Lorenzo congionta al Palagio quando per starsi quiui co' compagni in ridotto à giuochi, et à piaceri, et quando per godersi dell'amore di qualche nobile, et bella giouane in che Lorenzo perfidamente prestaua al Duca arte, et industria di ruffiano, et per ouuiare con astuto auuedimento ad'ogni moto, che in casa hauesse potuto farsi da famigliari quando s'vdisse strepito nelle camare di Lorenzo doue frequentaua il Duca, egli vi faceua ogni sera fare ad arte con tauole, et panche con voci, et con mouimenti gagliardi di persona fino à molte hore di notte grandissimo romore, et fracasso acciochè se all'hora destinata à dare morte al Duca si fosse sentito strepito, nissuno hauesse da mouersi, essendo cosi solito di farsi, si come auuenne. Hauendo adunque Lorenzo ricourato in casa sua, et nel proprio letto il Duca à dormire fin à tanto che fosse hora di potere condurre celatamente vna gentildonna da lui ardentemente amata habitante in quel vicinato, la quale Lorenzo gli haueua dato falsamente da credere di douergliele condurre in braccio, et fatti certi suoi altri malitiosi prouedimenti fù con due come lui sceleratissimi sicarij addosso all'incauto Duca solo disarmato, et adormenta-

to, &

to, et con molte ferite tutto pieno d'horrore, et di sangue morto il lasciarono in terra.

Maldonato Collonello Spagnuolo di chiaro nome con alcuni altri Capitani di quegli Spagnuoli, i quali haueuano seguitato Francesco Maria Duca d'Vrbino alla ricuperatione, & diffesa dello stato contra l'essercito di Papa Leone decimo corroti con danari maneggiauano insidioso trattato di tradire il Duca co'l mezo d'altri Spagnuoli, che erano nel campo ecclesiastico, concertato d'abbandonarlo alla prima occasione, che si presentasse loro di poterlo fare con sua maggiore ruina, & desolatione. Dalla qual cosa hauendo il Duca prima hauuto qualche sospitione, & di poi intiera certezza per mezo di lettere trouatesi tra le bagaglie di Lorenzo de' Medici Generale della Chiesa state intercette, ne diede notitia à suoi spagnuoli in vn parlamento publico, & rimese loro del tutto il giudicio di tale delitto. I quali per le scritture chiariti à bastanza della verità del fatto, senza dare tempo à gli accusati d'addure cosa per loro giustificationi furono per giudicio comune Maldonato, il Suares, Maccio, Ferrando Rubrio, & Plasola Capitani di fanteria condannati alla morte, la quale subito fattegli passare in mezo delle fili delle piche fù con spetacolo crudele messa ad essecutione, & purgata secondo diceuano, con questo supplicio tutta la malignità, che era in quell'essercito.

Il Duca Carlo di Borgogna hauea raccolto appresso di se à grande honore, & autorità il Conte Nicolò di Campo basso nel regno di Napoli spogliato de' beni, & della patria per conto della casa d'Angiò. Mentre che il Duca facea guerra al Duca di Loreno, & combatteua la sua città di Nansi caddè scelerato pensiero in questo Conte di volere tradire il suo Signore, & prometteua al Loreno di tenere mano, che quell'assedio non s'auanzarebbe niente, et che sempre farebbe trouare delli mancamenti nelle cose necessarie per l'asedio, et per la batteria, et ben il poteua egli fare, perche haueua il carico, & l'auttorità principale. Con altri si lasciaua intendere, che haurebbe preso, ò ammazzato, ò nel pũto del combattere abbandonato il padrone, & sarebbe passato dalla banda del nimico, et in premio di tãta ingratitudine, & fellonia chiedeua stipendio di quattro cento lancie, che gli erano pagate dal Duca di Borgogna, ventimila scudi in contanti, et vn buon contado. Il Loreno sopragiunse à soccorso di Nansi con grande essercito, massimente di Tedeschi. Gli esserciti si presentarono à vista l'vn dell'altro per cõbattere. All'hora il Campo basso si fuggì co' suoi nel campo di Loreno, ma nell'arriuare ch'egli fece al Duca, gli Alemani, i quali haueuano subodorato il tradimento gli fecero dire che si ritirasse, perche non voleuano traditori con esso loro, & così egli confuso, & vituperato si ridusse ad vn luogo detto Condè. Era Carlo Duca di Borbone gionto alla Corte dell'Imperatore dopo la prigionia del Re Francesco seguita à Pauia, il quale benche da Cesare fosse riceuuto con tutte le dimostrationi, & honori possibili, & accarezzato come cognato, essendogli stata promessa la sorella di Carlo per moglie, nondimeno tutti i Signori della Corte soliti, & come sempre accade, à seguitare nell'altre cose l'essempio del Prencipe, l'abborriuano come persona infame, nominandolo traditore al proprio Re

anzi

anzi uno di loro ricercato à nome dell'Imperatore, che acconsentisse che il suo palagio gli fosse assignato per allogiamento rispose con grandezza d'animo Castigliana non potere denegare à Cesare quanto voleua, ma che sapeße che come Borbone se ne fosse partito, l'abbruggiarebbe come palagio infetto dell'infamia di Borbone, & indegno d'essere habitato da huomini d'honore. Bernardino da Corte, quello che come è tocco di sopra, tradì il castello di Milano à Francesi, visse con tanta infamia, & con tanto odio etiandio appresso a' medesimi Francesi, che rifiutato da ogn'uno come di fiera pestifera, & abomineuole il suo comercio, & schernito per tutto doue arriuaua con obbrobriose parole, tormentato dalla vergogna, & dalla coscientia potentissimi flagelli di chi fà male passò non molto di poi per dolore all'altra vita.

Oltra la pratica che il Conte di Campo basso hauea in piedi con quelli di Loreno per tradire il Duca Carlo di Borgogna suo Signore, tenne i medesimi trattamenti in Lione con vn medico da Pauia, & con vn'altro di Sauoia quiui habitanti per tradirlo anche al Re Luigi XI. di Francia, offerendo di metterli in mano tutti i luoghi che hauea sotto sua custodia, & oltra di ciò che se il Re si fosse trouato in campo contra suo padrone, ad vn segno dato sarebbe passato dalla sua banda con tutte le sue genti. Lorenzo de' Medici hauea il petto talmente pieno di rancore d'ammazzare il Duca Alessandro, che non potea temperare la lingua, si che non se ne lasciaße intendere co' Strozzi, & con altri, benche se ne scusaße poi co'l Duca con quella finta inuentione poco di sopra ad'altro proposito raccontata. Giuliano Buonaccorsi congiurato contra la vita del gran Duca Cosimo sparlaua di lui, et conferì il suo pensiero particolarmente con vn suo seruitore. Giouan Luigi del fiesco tenne pratiche della congiura, che machinaua in Genoua, con Cesare Fregoso, et con altri ribelli della città. I congiurati Piacentini contra Pierluigi Farnese comunicarono i loro disegni con Don Ferrante Gonzaga, et con altri. Le congiure sono di questa natura, cioè malageuoli da esseguire, se vn solo huomo, ouero pochissimi non le intraprendono, et non fanno con prestezza l'effetto, ma se molti sono congiurati insieme, et non esseguiscono tosto, ouero restano le congiure imperfette per esserui sempre de gl'huomini inconstanti, et d'animo fiacco, et che non hanno tutti vn medesimo fine, ouero si scuoprono, et vanno in niente con castigo di quelli, che si lasciano cogliere.

Concludesi, che all'huomo il più delle volte non basta il pensare, & macchinare male occultamente dentro di se, che è sforzato anche à palesare il suo cuore ha volere di Dio acciò le iniquità non succedano, & che i malfattori, et i rei d'altri precedenti delitti riportino douuta pena della maligna intentione di commettere insidie, & assassinamenti contra la vita de' Prencipi, ò contra lo stato.

Di due

Di due vitij, i quali distruggono gli Stati, & prima dell'odio, la cui peste soggiace à gli occhi. Sono da fuggire le cose, che commuouono ad odio, anzi ogni loro apparenza, come supplicij tributi, & censura, & dicesi come in ciascun di questi si hà da reggere il Prencipe.
Cap. X I.

VEdesi adunque la presente ruina cagionata bene spesso dalla forza, la quale (come dice quel nostro Poeta) indebolisce, & distrugge le ricchezze grandissime.

Cic. pro Rabir. Post.

Ma è da sapere ch'ella derriua più spesso (ancorche più tardi) da vitij, & la diffinisco in questo modo. Vn cattiuo, & allo stato noceuole habito del Prencipe, ouero contra il Prencipe. Et questi è di due sorti contraposto ad altrettante virtù, che giouano, cioè odio, & disprezzo. Quello è vn'affetto contra il Prencipe. Questo vn'opinione di lui, perche l'odio è vn mal'animo ostinato, & vn'offesa de' sudditi contra la persona del Prencipe, & contra il suo stato, perche io non intendo quì di quel comune, & ciuile odio, co'l quale odiamo tutti i cattiui, ma vn'affetto più aguto, che tragge sua origine dalla paura con desiderio di vendetta, perche temono i Prencipi l'ingiurie, & il danno per la conseguenza, che non ne siano fatti loro ogni dì di nuoui. Dolgansi, & desiderano di vendicare le già riceuute offese. Et così d'vn pessimo rimescolamento è nato vn pessimo figliuolo, cioè l'odio, il quale impresso vna volta nel cuore de gli huomini.

Id. 3 Mil.

Id. de Arusp. resp.

E' cosa da non credere quanto vale à generare la peste dell'odio.

Id. ij. de off.

Perche qual cosa è dal timore sicura? Il timore è vn cattiuo ministro della diuturnità.

Id. Philipic. ij.

Non v'hà stato si grande, & possente, che soprafatto da gran timore possa longamente durare.

Id de off.

La cagione si hà appresso d'vn Poeta antico.

Ibid.

Odio si porta à quel di cui si teme,
A quel che s'odia si brama la morte.

Et ad vn certo modo per gradi il maledicono, l'insidiano, & opprimonlo.

Sen. 1. de Clem.

Et per-

Et perche no'l fanno? Essi hanno molte mani, & il Prencipe vn collo solo.

Si procura l'occasione, & quelli che non sono tanto possenti di forze, nondimeno aspettano non sò quale auuertimento, & tempo.

Cic. de Arusp. resp.

Finalmente tutto quell'odio chiuso subitamente sbocca. Ah tu non sai quanta rabbia scaturisce donde gli odij sono sopra modo cresciuti.

Id. ad Lentul. L. 1. ep. 9.

Cingasi pur l'arme, facciasi stare soldati d'attorno, & fortifichi quanto vuole il Prencipe, s'auuedrà che non v'è forza, che possa all'odio vniuersale resistere.

Cic. ij. de off.

Perche sarà esposto ad altrittanti pericoli di quanti egli è altrui cagione.

Sen. 1. de clem.

Ibid.

Ne potrà riguardare sicuramente quelle stesse arme, alle quali la sua propria salute haurà affidata.

Fugga adunque quest'odio, altramente ò lo stato, ò anzi più tosto la vita fuggirà da lui. Inche modo? s'egli fuggirà quelle cose, per mezo di cui si concita l'odio.

Prima i vitij, dipoi l'opinione anche de' vitij. Et tre sono i vitij contrarij à que' primi stromenti atti ad acquistare la beneuolentia, cioè la crudeltà, l'auaritia, & il rigore. Chi è tanto imprudente, che non sappia queste qualità essere cattiue, & noceuoli allo stato, & si imprudente, che il nieghi? La onde io essorto, che si fuggano, non l'insegno. Io mi fermarò più sull'opinione, dalla quale viene maggiore pericolo al Prencipe, sapendosi che gli huomini si muouono à temere, ò à odiare non meno per opinione, & fama, che per alcuna fondata ragione. Et l'opinione de' vitij nasce da quelle cose, che sono vicine, & hanno consanguinità co' i già detti vitij, come sono i supplicij, le contributioni, la censura. Le quali cose lodeuoli per se, anzi necessarie ad ogni stato, prendono nondimeno faccia, & apparenza non lodeuole, non essercitandosi bene, & con giudicio. Ecco i supplici quanto poco s'allontanano dalla crudeltà? spargendosi copiosamente sangue. Le contributioni dall'auaritia? Il danaro si mette auidamente insieme. La censura dal rigore? Si pon freno altrui, & modo contra sua voglia. Et certamente queste medesime cose sono vitij, se il fine non le fà differente da vitij, il qual fine sia

Cic. pro lege Man.

indrizzato apertamente alla salute. Hà per ciò il Prencipe da hauere gran riguardo di reggersi cautamente, & con prouidenza in questi.

Prima ne' supplicij auuertisca à non adoprare troppo sicuramente la scure della giustitia, ma sia auaro di spargere anche ogni benche vilissimo sangue.

Sen. de clem. I. Procedaui con tardità, conciosia che pare si condanni volentieri colui, che si condanna tosto. Et siagli fisso in mente questo decreto, essere meglio à sanare le parti inferme, che reciderle. Cic. ij. ad Att. ep. I.

Sen. I. de clem. II. Ancora non condannarà mai se non quando l'vtilità publica il ricercarà. Hà riguardo à se stesso, ò a' suoi interessi? Fà male perche tutta la mira, di chi punisce, deue essere indirizzata al seruigio della Republica, & non ad alcuna priuata passione. Ma se alle volte si tratta dell'interesse del Prencipe, perche questo auuiene ne' Principati, hà da dissimulare, & da mostrare nel volto, che contra sua voglia, & con grandissimo dolore procede al gastigo, ne tanto perche i rei muoiano, quanto à fin che morendo sieno di torrore à gli altri. Cic. ij. de off. Sen. I. de clem.

Sen. I. de ira. III. Et si hà da tirare ogni cosa à essempio non à vendetta. Et per questo hà da guardarsi particolarmente dalla colera nel punire. Porta forse odio alle sue membra, che le proprie membra recide? nò. Cic. ij. de off.

Sen. I. de ira. Aggiungo, che chi procede alla pena con colera non terrà mai quella mediocrità, che consiste fra il troppo, & il troppo poco. Cic. ij. de off.

IIII. E' anche da astenersi tanto più dall'allegrezza, & da ogni dimostratione di quella. E' rabbia di fiera allegrarsi del sangue, & delle ferite. Et agutamente disse vn Poeta. Sen. I. de clem.

Claud. cõs. Manlij.

> *Chi de la pena altrui gode è crudele,*
> *Et par che per lui faccino vendetta*
> *Le leggi*

Tac. 15. an. Per lo che conseguirà questo, che ancorche etiandio contra i colpeuoli, & contra quelli, che meritano ogni estremo supplicio, il Prencipe si commuoua à misericordia, nondimeno si

vedrà

vedrà, che per vtilità publica, & non mai per incrudelire contra vno si venga à far morire chi che sia.

V. Et è da vedere, che le pene siano secondo i costumi, & l'vsanze riceuute. Bisogna dare supplicij secondo l'vsanze del paese. *Ar. 5 pol. c. 15.*

Offende ciò, che si fà in punire ò di nuouo, ò di troppo, & sono meritamente crudeli coloro, i quali hauendo cagione di punire non sanno vsare temperamento.

VI. Conuiene ancora procedere egualmente, acciò non auuenga, che vno per le medesime cagioni sia gastigato, & vn'altro non sia pur citato in giudicio. Ouero che questi più seueramente, & quelli più piaceuolmente siano gastigati, ilche è ingiusto, se non forse paresse di tenere altro stile con nobili, perche io considero che ancorche nell'infirmità corporali, i plebei non sieno niente differenti da i nobili, nondimeno i nobili sono più piaceuolmente, & con men rigore da i medici curati. *Cic. ij de off.* *Plin. L. 8. ep. vlt.*

VII. Finalmente, che il Prencipe non faccia instanza, che i rei siano gastigati, ne ha da essere presente mai à i supplicij, perche anche Nerone nè ritrasse gli occhi, il quale commandò le scelleraggini, ma non volle vederle. *Tac. agric.*

Mi piace quell'auuertimento d'vn grand'huomo. Doue si tratta di pene, & di gastigo. Il Prencipe deue impòrne il carico ad'altri. Doue s'hà da conferire premij, & doni hà da farlo egli proprio. *Xeno. in Hieron.*

Queste sono regole, le quali mitigano assai gli ordinari supplicij d'ogni dì, ma come hà da reggersi il Prencipe ne' supplicij rari, & nuoui? Suppongasi che molti, & grand'huomini habbiano commessi delitti, i quali non si possano gastigare senza vna grande inuidia. In tal caso io ricordarò questo, prima il Prencipe non li faccia morire à poco a poco, ne per interualli, ma tutti in vn tratto.

Questo in apparenza pare più aspro, ma in effetto è più mite, perche quella frequente, & reiterata vendetta reprime l'odio di pochi, ma irrita quello di tutti. *Tac. Agr.*

Taglisi in vna volta quel che è da tagliare, & all'hora vi si applichino questi due empiastri. Primo il beneficare gli altri, come, che hauendo leuato dal mondo i cattiui, si mostri essere *Tac. 14. an.*

arme senza danari, ne danari senza tributi.

I danari sono ornamento della pace, & aiuto della guerra. *Cic. pro L. Man.*

Rimostrarà adunque il Prencipe come ruineria lo stato se i frutti, co' quali la Republica si sostenta, si diminuissero: *Tac. 13. an.*

Anzi se alle volte non si accrescessero, hauendo sempre da hauere riguardo, che la ragione de' guadagni, & la necessità delle distributioni habbiano fra loro proportione. *Ibid.*

Il volgo non vede questo, io il sò, ilquale guarda più sottilmente l'entrate, & gli vtili del Prencipe, facendo vista di non vedere le spese, & le distributioni. *Dio. 52.*

Ma il Prencipe all'incontro deurà fare alle volte vtilmente i conti con lo stato. *Plin. pa. neg.*

Perche stare dubbioso? Non mancarà mai quì il suo canto all'vscignuolo. *Plau. Bacchi.* *Tac. 12.*

Et l'immensa auidità dell'oro sempre haurà nel Prencipe la sua coperta, quasi che si prepari aiuto, & forza allo stato.

Ma se il Prencipe si ferma, ecco che altri trasporta via l'oro, & aiuta se contra di lui. Io mi marauiglio, & rido. I Prencipi per natura auidi, & rapaci, & i quali non hanno hauuto bisogno di maestri, nondimeno hanno sempre imparato da noi molte cose contra di noi. *Plin. pa. neg.*

Non sono mancate mai loro persone, le quali con supercilio graue, & malenconico sono state importunamente preste all'vtile del fisco. *Ibid.*

Che se il popolo ricusarà, all'hora io il rimetto à Temistocle, il cui fatto riguarda. Egli mandato ambasciatore per danari à gli Andrij disse d'essere venuto accompagnato da due Dee, cioè dall'essortatione, & dalla forza. *Plut. Them.*

Osserui il Prencipe, anzi prenda essempio, & sempre adopri innanzi la prima Dea.

Non è meglio à ottenere per amore, che per forza? l'altra quando sia di bisogno, ancorche quando è di bisogno la persuasione di chi può commandare arreca forza di necessità. *Tac. 14. an.*

Ma guardi (questo è il secondo fomento) che sia seruata la

4. an. mediocrità, acciò le contributioni non siano troppo grandi, ma moderate, cioè secondo la copia, ò la strettezza de' beni.

Plau. Bacch. Siano lontani coloro, i quali leuano altrui la roba in fino al letto.

Plin. pa neg. Il cui erario è il magazzino delle spoglie de' miseri cittadini, & il riccettacolo delle rapine sanguinose.

Bisogna con Tiberio Cesare non scorticare le peccore.

Plut. Disse Alessandro vna volta benissimo. Mi spiace l'hortolano che suelle l'herbe dalle radici.

Ex Cic. 4. ad Att. ep. 11. Et io hò in odio il Prencipe, il quale taglia le penne tanto, che non possono rinascere.

Pela pela piaceuolmente. No'l facendo à ragione si solleuarano i Sudd ti, & gridaranno hauer anch'essi due Dee, cioè la pouertà, & l'impotentia.

Plut. Them. Et finalmente turbaranno la pace, & più per cagione della tua auaritia, che per impatienza d'vbbidirti.

Tac 4 an. Chi troppo mugne sugge il sangue.

Prou. Sol. c. 30. E' da guardare di non imporre tributto sopra cose sordide.

Amm. E' cosa indegna di Prencipe cauare danari d'ogni sorte di cosa.

Et come dice il detto antico spogliare anche i morti.

Ar. ij Ret. Suet. vesp. Vada in mal'hora Flauio co' suoi datij sopra gli infermi, & sopra l'orine.

Tac. ij. hist. Sono anche di molto maggiore danno le accuse, & che ogni huomo ricco sia esposto alla preda.

Ne meno ancora per mio parere l'inquisitioni dell'offi sa maestà massimamente essercitata con asprezza, delitto singolare, & vnico, che si attribuisce spesso à coloro, che mancano d'ogn'altra sorte di colpa.

Plin. pa neg. Finalmente appartiene alla moderatione, che le contributioni non siano frequenti, nè le Prouincie turbate spesso con nuoue

Tac. 4. an. impositioni.

4. hist. Non si truouino nuoui modi, & varij vocaboli di depredare danari.

13 an. Cass. ij. bel. ci. Centesime, quarantesime, cinquantesime, ancoraggi, portorij, & tali altri nomi, i quali queste arpie hanno ritrouato alle non lecite essattioni.

Man-

Mantenga il Prencipe gli antichi tributi, & quelli ancora (ecco il terzo fomento) proueda che siano riscossi senza auaritia, & crudeltà de' ministri. (*Tac. 3. an. 4. an.*)

Io dò bando à queste due cose, all'auaritia, la quale depreda con frode, & alla crudeltà, che vsa la forza. Ma dalla frode particolarmente sopra stà vn pericolo grande, & quasi certo. Tanto sono tutti i ministri di questa sorte (sia detto con pace de' buoni) diuoti della Dea Lauernia, onde dire si potrebbono lauernioni. (*Lauernia era appresso gli antichi Dea tutelare de ladri.*)

Più rapaci delle gatte.

I quali non hanno altra cura che di scorticare ogn'vno, & riporre la preda in seno à se stessi. (*Festus Archiloc.*)

Et fare vn poco di guadagnetto nel guadagno del Prencipe, & oltra i danari commandati riscuotterne anche per se priuatamente. In vna parola. (*Lampr. comm. Cass. 3. bell. ci.*)

Huomini di sei mani di schiatta di Gerione. Alle mani de' quali se Argo, che fù tutto occhi, tenesse gli occhi fissi, non potrebbe guardarli. (*Plau. aul.*)

Et nondimeno debbonsi contenere, & frenare, ouero ruinaranno il Prencipe. Dico che questi cani si mangeranno il loro Atteone. (*Varr. in frag.*)

In che modo vi si potrà prouedere? con due modi.

Primo che il Prencipe non affidi le cose sue se non à huomini da bene. (*Tac. 4. an.*)

Di poi se errano, che li rimuoua, & non senza gastigo.

Quale? Quello del talione. Hanno rubato danari d'altri, perdano tutti quelli, ch'essi si ritrouano. (*Plin. pa neg.*)

Bisogna trattare con loro come si fà con le spugne, spremerle dopo che sono bene imbeuute d'acqua. (*E Suet. Vesp. c 16.*)

Se alcuna cosa si può frenare, questa li frenarà, ancorch'io dubito, che ne anche questa. Perche t'inganno io? Succederāno Mutiano, & Marcello, & più tosto entraranno altri huomini, che altri costumi. (*Tac 4. hist.*)

Reprimansi le frode con le leggi, subito con merauigliosi arti rinasceranno. (*4. an.*)

Restringansi pur con isquisitezza di mille pene, sbuccheranno da vn'altra banda. Cotanto lo splendore dell'oro offusca gli occhi. (*Plin. pa neg.*)

Et è altamente impresso nel cuore d'ogn'vno.

Sophoc. Nissuna cosa essere cattiua con guadagno.

Tac. 13. an. Si deue anche guardare dalla crudeltà, & dalla violentia, acciochе le cose tolerate tanti anni senza querela non si voltino à inuidia per le nuoue asprezze.

Commandi il Prencipe che si riscuota con modestia, come veramente si denno riscuottere i tributi, cioè à poco à poco. Questa cosa solleua grandemente, & tanto più i poueri, potendo contribuire à poco à poco, & à parte à parte tutto quel che debbono per vn modo ordinato.

Dio. 52. Tac. 4. an. Non si venga à quegli estremi per quanto sia possibile di leuare a' contadini i buoi, di poi i campi, & vltimamente condannargli, & imprigionarli.

Primo habbiano vn solo, & determinato tributo, & nel resto sia libero à ciascuno custodire senza sollicitudine le cose proprie.

Cic. ij. de off. Ne gli assassini, ne i soldati, ne gli sbirri li molestino, & deuorino. Adempiranno allegramente ogni commandamento del Prencipe, & dello stato benche graue, pur che la forza, & l'ingiurie siano lontane.

Tac. Agric. Tolerano malageuolmente queste.

Ibid. Quindi nascono l'ire, & i lamenti, & non prouedendouisi, il che auuiene spesso, si corre al rimedio dell'arme, & della guerra.

Il quarto fomento è il dispensare bene i danari delle grauezze scosse. Io ricordo che si facia parcamente, & vtilmente, & come si fa in casa d'vn buon padre di Famiglia. Chi potrà hauere à male di contribuire vn poco del suo in seruigio publico, vedendo il Prencipe viuere moderatamente, & con sobrietà, & non buttare via le ricchezze?

Dio. 52. Ar. 5. pol. ca. ij. Perche i Sudditi sapranno, che quello, che contribuiscono, si dà veramente al publico, & che il Prencipe ne è solamente custode, & dispensatore come di beni comuni, & non suoi priuati.

Tac. ij. hist. Et per ciò non deue il Prencipe donare in priuato smisuratamente per occupare di poi con più auidità di quello della Republica.

Ne per

Ne per sodisfare à delitie, & à spese superflue vccellare à danari. *1. hist. Salust. Catil.*

Per non abusare bruttamente di quelle ricchezze, le quali solo hauere, & vsare honestamente conuiene.

Nò, nò. Et specchisi in Alessandro Romano, il quale rade volte donò argento, ne oro se non à soldati, dicendo ch'era male, che il publico amministratore conuertisse i suoi proprij piaceri, & de' suoi quello, che, i sudditi gli haueuano dato. *Lampr. Alex.*

O' huomo, & Prencipe grande. Imita questo ò Prencipe, & non que' tirannetti, i quali non stimano trarsi altro frutto de' danari, & delle ricchezze, che il gettarle via. *Suet. Hor. c. 30.*

I quali Crate giustamente rassomigliò à que' fichi, che nascono in alti, & dirupati luoghi, i cui frutti non sono goduti da huomini, ma solamente da corui, & nibij. *Stob. serm. 15.*

Cioè da meretrici, & da adulatori.

Ancorche à questi simili dopò hauere rapito ogni cosa, & le cose rapite ritenute manca finalmente così loro ogni cosa, come se niente hauessero rapito, & conseruato. *Ibid.*

Ma il buon Prencipe, il quale parco de' suoi proprij danari, auaro di quei del publico, & il quale non li profonde in buffoni, ne in parasciti, ne in cotali dishoneste persone. *Plin. paneg.*

Abbonda sempre, & tanta forza hà la parsimonia, ch'ella sola è basteuole à sodisfare à tante spese, & distributioni. *Tac. 1. hist.* *Tac ij hist.*

Diceua vn grande amico ad Augusto. *Plin. paneg.*

Si mettono gran ricchezze insieme non tanto per imporre molte grauezze, quanto per non gettare vanamente i danari raccolti. *Mac. apud Dio. 52.*

Il quinto, & vltimo fomento è l'equalità, cioè che le contributioni siano giuste, & conformi per non solleuare vno per fauore, & aggrauare vn'altro per passione.

A guisa del Sole, & del giorno, il quale comunemente à tutti nasce, & risplende. *Plin. paneg.*

Così deue fare il Prencipe, non distinguendo i commodi, e gl'incommodi di cittadini, ma tutti con vna medesima statera librando. *Cic. ij. de off.*

Non

Non si può credere quanto i sudditi si crucciano dell'inegualità.

Et l'inuidia stà sempre fissa nel cuore de gli huomini in tanto, che con eguale dolore si misura, & sente i commodi altrui, & le proprie ingiurie. *Tac. 1. hist.*

Et per seruare questa egualità vi è solo vna via, cioè librare l'estimo de' beni, cosa saluteuole ad vno stato per douere riuscire grande. *Liu. 1.*

Il quale estimo io mi merauiglio, che ò non si voglia sapere, ò sia sprezzato hoggidì, essendouene si pronti, & continui essempi. Et qual Republica fù mai mezanamente buona senza questo equilibrio, & questa così buona vsanza?

Disse con verità Platone essere per molti rispetti vtile, che ogn'vno metta i suoi beni all'estimo. *L. 12. de leg.*

Perche per questa sola via le differenze di tutti i patrimonij, le conditioni, l'età, l'arti, & gli vffici sono tenuti in registro. *Flor. 1. c. 6.*

Da che segue, che si hà cognitione di che numero di soldati, & di danari ciascuna città, & popolo può promettersi, & insieme amettere. *Liu. 1.*

Finalmente è gioueuole à questa nostra Republica, accio che secondo l'entrate sieno ogn'anno egualmente imposti i tributi. *Cic. ij. in Ver.*

Et per ciò se il Prencipe è saggio introdurrà questo vso nelle cose sue priuate, & nelle publiche, si che censori eletti tragano distintamente conto dell'età, del popolo, de' figliuoli, delle famiglie, & de' danari. *3. de leg.*

A quali censori sia conceduta potestà di fare, & summare tutto l'estimo. *2. in Ver.*

Ma da cui scelti? Se il Prencipe farà à mio senno, per leuare l'odio, & il sospetto à tale carico per se stesso malageuole, lascerà, che il popolo medesimo gli elegga, & deputi, accioche egli con essata cura elegga colui, nel quale tiene grandissima fede delle cose sue. *Ibid.*

Quanti se ne hà da eleggere? Due, ò tre per ogni città. Questo estimo quante volte s'hà egli da fare? variamente, perche in alcune città hassi à fare ogni anno, & in altre maggiori ogni tre, & anche ogni cinque anni. *Ibid. Ar. 5. pol. c. 8.*

Io tengo sia meglio, & più sicuro farlo d'anno in anno, per riguardo

guardo di quelli, che vanno ad habitare fuora, per li morti, per gli aumenti, & per le diminutioni delle facoltà.

Ma io passo con picciolo giro dal censo alla censura, conciosia che questa è la terza materia degli odij, di mitigare il quale nondimeno io trattarei inuano se non discorressi prima, ch'ella deurebbe mettersi in vso. Impercioche (oh vergogna di questo secolo) noi veggiamo vna cosa vtilissima a' costumi, & alla vita essere andata talmente in dimenticanza, che non solamente ella non si pratica, mà ne pur si sà, che cosa sia. *Cic. 5. de rep.*

Bisogna dichiararla prima con la diffinitione. Chiamo censura vn particolare riguardo da douero hauere a' costumi, ouero à quegli eccessi, & superfluità, le quali non sono vietate dalle leggi. Questo è il proprio carico della censura correggere quelle cose, le quali non sono ancora degne di pena, ma sprezzate, ò debolmente osseruate prestano materia di molti, & gran mali. *Dio. 52.*

Anzi interlasciate à poco à poco mandano lo stato del tutto in ruina. *Tac. 3. an. Val. 2. c. 9.*

Che gioua essere valoroso di fuori, viuendosi male, & disordinatamente in casa?

Certamente se ogni huomo non sarà contenuto ne' suoi termini, & modestia, il cumulo delle cose acquistate ancorche giungesse al Cielo, non potrebbe stabile fondamento hauere.

Deue adunque introdursi la censura maestra della vergogna, & della modestia. *Cic. in Pis.*

Et s'hà da eleggere vno, ò due prefetti a' costumi, & maestri della disciplina vecchia. *Pro Cluët.*

Accio vi sia alcuna paura oltra quella delle leggi, & tutti sappiano, che errando ne' costumi non mancarà ministro per correggerli. *Tac. 3. an.*

Impero che queste due cose lo sottopongo distintamente alla censura, cioè i costumi, & le superfluità. Costumi intendo lascivie, libidini, vbbriacchezze, risse, spergiuri, & tutto quello, che è contra la bontà, & la modestia. Et perciò il nostro censore hà da gastigare ogni età, & sesso, vietando alla giouentù le mali arti, & le dissolutezze. *Sal. ad Ces.*

A' vecchi quelle sorti di piaceri, di cui la loro età non può senza vergogna godere. *Ibid.*

A' tutta

Ibid. A' tutta la plebe l'otio, accio che habbia i suoi affari, per mezo de' quali sia ritenuta da fare male al publico.

Ibid. Finalmente metterà cura, che tutti diano opera alla bontà, & all'industria, non alle spese, & alle ricchezze.

Tac. 3. an. Perche à queste ancora s'hà da porre modo, cioè alla superfluità, la quale altramente scorrerà in infinito, se ogn'vno si consumarà dietro à ogni cosa per danari.

Questa superfluità pongo io in queste quattro cose, danari, case, conuiti, vesti, & nella prima massimamente, la quale è nodrice, anzi madre di questo, & di molti altri mali.

Iuu. Sat. 6. *Guastano il mondo le ricchezze molli*
Et la brutta lusuria.

Sal. ad Cas. La onde il mio censore prima d'ogn'altra cosa leuarà l'vso, & la riputatione al danaio, che è grandissima ruina.

Ar. 5. pol. c. 8. Perche torci il capo ò Prencipe? E' ben per te, che non ci sia alcuno, che abbondi troppo ne di ricchezze, ne d'amici.

Tac. ij. an. La copia dell'oro, & delle ricchezze sono sospette a' Prencipi.

Val. 4. c. 3. Anzi al Principato stesso, & finalmente quella religione (ascolta voce d'oracolo) quella città, quel regno ageuolmente si conseruaranno in perpetuo, doue l'affetto della libidine, & l'auidità del-

Sal. ad Cas. l'oro hauranno manco forza.

Hò vdito spesso molti Prencipi, & città hauere per la souerchia affluentia delle ricchezze perduti i grandi stati, i quali mentre, che erano poueri, haueuano con virtù acquistate.

Ibid. Ma mette molto più conto a' sudditi, perche là doue l'auidità delle ricchezze preuale, ne di disciplina, nè buona arte nulla vi possono.

Ibid. Auuiliscono i tutte le cose fede, bontà, vergogna, & pudicitia.

Non è mai caro alla virtù, ne à Dio quegli, à cui sono le ricchezze care.

Ibid. Ne alcuno può innalzare se stesso, ne huomo mortale capire le diuine cose, se non mette da banda le morbidezze del corpo, & la cupidità de' danari.

Ibid. Et per ciò il censore ragioneuolmente ò leuarà del tutto, ò inquanto patisce la cosa, diminuirà l'affetto del danaio.

Ibid. Tac. 6. an. Incatena l'auaritia bestia fiera crudele, & insoportabile, & quella peste dell'vsure antico, & funesto male delle città.

Accio l'vsure non sieno secondo l'appetito di Poteti essercitate. *Tac. 3. an.*

Procurerà, che le facoltà s'acquistino solamente per que' mezi, che mancano di bruttezza. *Cic. ij. de off.*

Prohibirà il gettare via, & porrà termine alle spese, che non si fabrichi, ne appari troppo sontuosamente le case, ornandole con statue, pitture, spalliere, tapeti, & altre si fatte cose. *Sal. ad Cæs.*

Pazzi, che voi siete, facendo tutte le cose vostre più tosto riguardeuoli per gli ornamenti, che voi stessi per la bontà, & virtù. *Ibid.*

Imporrà modo à vasellamenti d'argento, alle massaritie, alla famiglia.

Ne' conuiti dannarà la troppa isquisitezza delle viuande. *Tac. ij. an.*

Et questi ghiotti, i quali sono soliti di mettere sottosopra la terra, & il mare per trarne cibi. *Plin. paneg.*

Et in vna parola prouederà, che in mettere tauola non si faccino smisurate spese. *Tac. 3. an.*

Che li vestimenti non sieno comuni à gli huomini, & alle femine, à nobili, & à plebei, & che quelli, che hanno gradi, & dignità habbiano i loro propri, & certi ornamenti. *Ibid.*

Hai queste cose per legieri? Sei errato, la lussuria de' conuiti, & del vestire sono indicij, che la città è inferma, anzi vicina alla morte, perche queste cose dopò, che sono consumati i patrimonij, & le facoltà proprie, infiammano la giouentù à cose nuoue, & scelerate. *ij. an.* *Sen. ep. 115.* *Sal. ad Cæs.*

Manca la robba, manca la fede, & nondimeno resta quello stesso appetito, che si hauea nell'abbondantia. *Cic. ij. in Catil.*

Che altro resta se non à mettere sottosopra le cose ben'ordinate, & acquistare nuoui beni con sceleraggine? *Sal. ad Cæs.*

Sappi certo questo douere essere vn seminario di tanti Catilina nella Republica. *Cic. ij. in Catil.*

L'hà veduto Aristotile prudentemente. Auuengono delle alterationi nella Republica quando gli huomini prodigamente viuendo consumano i propri beni, perche questi tali cercano delle nouità, & ouero aspirano essi à farsi tiranni, ouero inuitano altri alla tirannide. *Ar. 5. pol. c. 6.*

Queste sono le cose, le quali desideriamo essere fatte dal censore, con che arme? con due, cioè dell'infamia, & della multa. La prima è la propria di lui, & già sola bastaua. Il giudicio del censore (dice Cicerone) non reca niente *Cic. 4. de rep.*

altro

altro al condannato, che l'occasione d'arrossare per vergogna.

Id. pro Cluent. Impero che egli è ordinato, che nella potestà della censura consista non pena corporale, ma cagione di timore.

Sen ad Se-ren. Ma come hora hò detto de' costumi, così aggiugnerò quest'altro, che se alcuni siano tanto sfacciati, che habbiano imparato à non vergognarsi.

Val. L. 6. c. 9. Et che si rallegrano non solo degli allettamenti delle voluttà, ma della loro propria infamia.

Plin. pa-neg. Certamente io li condannarò, non lasciando impuniti questi sfrontati, & sfacciati, essendo il riprenderli ogni dì senza frutto.

Sent. nat. quas. 4. Questa è tutta la materia della censura, & l'officio del censore.

Il Prencipe deue instituirlo, & metterlo di nuouo in pratica. Come quello, che è nato al bene dell'human genere. Tu vedi ò Prencipe tutte le cose sbattute, & prostrate dall'impeto delle guerre, eccita per Dio immortale, & richiama la fede, pena le libidini, & con seuere leggi lega, & ferma quelle cose, le quali sono abandonatamente trascorse in abuso.

Cic. pro Marcel.

Ibid.

Sal. ad Caes. Non nego, che questa cosa non sia per riuscire dura nel principio.

Ar. Eth. 1. c. 5. Perche è nuoua, perche è contra il sentimento del volgo dedito alle voluttà, & per ciò ama la vita dissoluta.

Sal. ad Caes. Ma prendi sopra di te il seruigio della Republica, & supera tutte le difficoltà, & malageuolezze.

Ibid. Che temi? Prouedi più tosto alla salute, che all'apetito di molti.

Che sarà stimata clementia da huomo saggio hauere ritirati i sudditi dalla pazzia, & da falsi piaceri. Si come sarà tenuto tutto il contrario se si darà fomento alle sceleraggini. Et si comportarà i delitti, permuttando l'allegrezza presente co'l prossimo futuro male.

Ibid. Et nondimeno tutto quello, che vi è di fastidioso, il Prencipe il mitigarà ageuolmente con quelle nostre tre osseruationi.

Primo s'egli proprio si sottometterà alla censura, regolando la sua vita secondo la norma degli altri. O piaceuole, & per questo efficacissima censura. A questa s'indrizzaranno, & si riuolgeranno i sudditi.

Plin. pa-neg.

Et

Et sarà il Prencipe l'autore prencipale de' costumi informati, viuendo secondo la forma, & riti antichi. *Tac. 3. an.*

Perche la vita del Prencipe non è altro, che vna censura, & è perpetua. *Plin. paneg.*

Secondo se il Prencipe non ammendarà ogni cosa à vn tratto, ma à poco à poco ritirarà le cose à costumi antichi. *Tac. 3. an.*

Perche veruno di noi non può in vn subito ristamparsi, nè la vita, ò la natura degli huomini in vn girar d'occhio mutarsi, ò volgersi. *Cic. pro Syl.*

Vi bisogna tempo, & il Prencipe corregge più ageuolmente certa sorte di vitij tolerandoli. *Sen. de Cl.*

Alcuni altri la necessità, molti ancora la propria satietà loro li rimutarà in meglio. *Tac. 3. an.*

Trouandosi molti huomini, i quali sono cattiui per occasione, & per accidente, non per natura. *Val. 6. c. 9.*

Terzo s'egli ripartirà i premij frà i buoni. Chi stimarà mai ch'egli sia duro se non per amore della virtù, vedendosi così benigno verso i virtuosi? Diceua già Solone, che la Republica si manteneua co'l premio, & con la pena.

Et con verità, perche i premij, che si danno à i buoni, & a i cattiui fanno gli huomini buoni, & cattiui. *Cic. ad Brut. ep. 16.*

Vedrassi le fatiche, & i pericoli sempre indirizzarsi massimamente là donde si sperano gli honori, & gli vtili. *Plin. paneg.*

Aumenta, & cresce tutto quello ch'è in riputatione. Diminuisce, & manca tutto quel ch'è disprezzato, & questo è segno di stato benissimo ordinato. *Liu. 4. Iambelichus.*

Il Prencipe il metta in pratica, & habbia riguardo, che mentre egli è Prencipe, l'opre buone non conseguiscano il loro premio dalla propria conscientia solamente. *Plin. paneg.*

Hò detto dell'odio. Aggiungo solo, che questa peste è così altamente fissa in tutti gli stati, che non sò se con alcun'arte, ò astutia si potrà mai del tutto suellerla, perche la libertà è vgualmente desiderata da i buoni, & da i cattiui, da i valorosi, & da i vili. *Sal. ad Cæs.*

Et perciò naturalmente è odiato qualunque la opprime. Adunque ancorche il Prencipe faccia ogni cosa per non essere odiato, nondimeno non mancherà mai, chi gli porterà odio. *Sen. de prouid.*

Ma hà da sprezzarlo. *Sen. Oedip.*

Regnar

Regnar non sà chi troppo l'odio teme.

Plut. polit. Dico gli odij plebei,& legieri, perche è da natura impresso nel cuore di tutti i popoli vn certo odio contra i Prencipi, & vn lamentarsi di loro.

Id. apoph. Et con grandissima verità fu da vn gran Re detto essere cosa da Re il riportare male del far bene.

Suet. Aug. c. 51. Ma si consolerà co'l detto d'Augusto. Basta che noi habbiamo questo, che alcuno non può farci male.

Pli. paneg. Et co'l giudicio de' migliori huomini, & più saggi goderà, che il suo nome habbia da essere celebrato da i grauissimi versi de' famosi Poeti, & dall'eterno honore delle storie in vece d'essere lodato da huomini plebei,& vani.

Tac. 4. an. Et i futuri secoli attribuiranno il proprio honore à ciascuno.

ANNOTATIONE.

SI come i Prencipi sono simolacro di Dio in terra, cosi deurebbono imitarè lui in perdonare ageuolmente i delitti publici, & priuati, et astenersi dell'effusione del sangue humano quãdo fare si possa senza ingiuria delle leggi, & della giustitia. Nerone ne' primi cinque anni del suo lodato imperio mostrando d'abborire gli spessi suplicij diceua, che haurebbe voluto non sapere scriuere per non segnare sententia capitale contra alcuno. Cesare fù mansuetissimo impunire i delitti etiandio di coloro, che haueuano insidiato alla sua vita. Si come à Cornelio Fagita, dalle cui insidie essendo amalato, et nascosto apena hauea potuto fuggire, datogli per ciò grosso premio, per non essere condotto in potere di Silla non volle mai in conto alcuno nuocere, & Filone suo Cancelliere, il quale hauea promesso a' suoi nimici d'auelenarlo, non punì saluo, che con semplice morte. Ottauio gastigò solamente con legiere essilio Giulio Nouato, il quale haueua publicata sotto nome d'Agrippa il giouane vn'acerbissima epistola contra di lui & Cassio Padouano in pochi danari, hauendo publicamente detto in vn conuito non mancarglierne desiderio, ne cuore d'ammazzarlo, Fino à Tiberio, ch'era di natura tanto crudele, contra coloro, i quali publicauano versi, & libelli famosi contra di lui, non proruppe ad'altro, che à dire, che in città libera doueua la lingua, & la mente essere libera. Martino dalla Torre Signore di Milano hauendo ottenuta vna piena vittoria contra i Visconti, nella quale erano rimasi molti gentil huomini, & popolari prigioni, chiese parere a' suoi quello, che fosse da fare di loro, & rispondendo alcuni, che bisognaua tutti farli morire come rubelli dello stato, aggiungendo quell'empia parola huomo morto non fà guerra, egli pietosamente repplicò, io non ho sappiuto ancora generare veruno, onde non voglio ne anche consentire, che persona muoia, & procurò sollecitamente, che fossero rilasciati.

Le pene

Le pene siano secondo i costumi, et l'vsanze, & non come le facea dare Vitoldo Duca di Lituania, facendo cucire i suoi ribelli, & traditori in pelli d'orsi, & d'animali fieri, & quelli facendo sbranare, & vccidere da cani. La quale vsanza tenne anche con alcuni Gio: Maria Visconte Duca di Milano. Fù etiandio crudele maniera di morte quella fatta dare da Oddoantonio Cõte di Montefeltro, & Signore d'Vrbino ad vn suo seruitore, hauendolo fatto cucire in vn lenzuolo impecciato, & quiui ardere à guisa di candela: In Inghilterra mentre che dura il regno d'Elisabetta heretica sono stati fatti morire per giustitia Antonio Babintone con altri imputati d'hauer congiurato contra la Regina con nuouo atroce modo. Si facea mostra d'impiccarli, & s'impiccauano per la gola, ma non essendo la corda bene attaccato al legno cadeuano precipitosamente à terra incontinente erano loro tagliato le parti virili da manigoldi, & gettate s'ul fuoco, cauando poi loro prestamente il cuore, & gettandogliele nel viso, & il medesimo fù fatto à Guielmo Parry Inglese, che hauea tenuti trattamenti d'vccidere la Reina, & d'alcuni padri del Giesù, i quali andauano cercando di tirare molti smariti dietro alle perfide heresie alla vera religione catolica.

Sono i Prencipi Ottomani, & i loro principali ministri per lo più di costumi barbari, & in humani, per ciò non hanno hauuto riguardo d'interuenire personalmente allo spettacolo della morte d'alcuno ò condanatoui secondo la regolata forma di loro giustitia, ouero condottiui dalla loro crudeltà. Quando Marcantonio Bragadino, & Astore Baglione con molti altri gentil huomini Vinitiani, & Caualieri Italiani, che s'erano trouati alla valorosa diffesa di Famagosta dopo essere accordati, & sottoscritti i capitoli della volontaria deditione della città andarono à trouare in campo Mustaffà Generale dell'essercito Turchesco per salutarlo per cagione d'honore esso raccoltigli à primo incontro assai humanamente, & fattili sedere cominciò à mettere à campo, che i Christiani hauessero fatti vccidere alcuni schiaui Turchi, il che con tutto che fosse costantemente negato, nondimeno egli pieno d'alteratione, hauendo percosso il Bragadino su'l capo ò per fargl'ingiuria, ouero per segno concertato fra suoi furono incontinente presi tutti quelli, che erano entrati con lui nel padiglione, & gli altri di fuori parimente, & vnitigli poi tutti insieme fuori del padiglione li fece in sua presenza crudelmente ammazzare, hauendo contra la persona del Bragadino particolarmente in tanto incrudelito, che così tutto viuo il fece à guisa di bestia scorticare. Eransi i Gianizzeri solleuati in Costantinopoli, & fieramente tumultuauano, pretessendo, che per malitia d'Ebraim Bellerbei della Grecia fosse adulterata la lega, & il peso delle monete d'argento, & d'oro, che si dauano loro per istipendio, & crudelmente istauano, che di lui fosse preso supplicio. Onde Amuratte Imperatore contra sua autorità, & dignità fù sforzato ad acconsentire non ostante, che egli fosse Ebraim accettissimo ministro per sedare il tumulto. Et così pronunciata sententia, che il misero per satiare l'odio dell'insolente militia fosse decapitato, fù incontinente fatta l'essecutione nella medesima piazza del Diuano alla presenza di tutto il popolo, & del gran Signore, il quale nascosamente da vna finestra volle vedere tutto. Galeazzo Sforza Duca di Milano

stette molte volte presente al supplicio, che faceua dare à molti non secondo regolato giudicio de leggi, ma per mera crudeltà, come auuenne, che Patrino da Castello suo fauorito, del quale hauendo sospetto, che non conuersase con vna sua amica sotto colore, che haueße contrafatta vna sua lettera gli fece in sua presenza tagliare amendue le mani. Gastone di Foix chiaro per nobiltà di sangue reale, et per eßere stato Capitano di straordinaria celerità nelle sue imprese, valoroso, et auuenturato macchiò alquanto la sua gloria, eßendo stato in persona à vedere squartare Luigi Auogadro sulla piazza di Verona autore della ribellione di quella città à Francesi, la quale egli ricuperò à viua forza entratoui per la cittadella, che ancora si teneua à diuotione di Francia, facendoui Andrea Gritti proueditore Vinitiano prigione.

E dottrina riceuuta, et praticata non solo da Prencipi, ma da ogn'vno, che quelle cose, che ci poßono conciliare amore, & gratia siano per nomi proprij dispensate, & eseguite, & quelle per contrario, che poßono concitare odio, & disgratia, le commettiamo al ministerio d'altri. Sogliono anche i Prencipi quando è chiesta loro vna cosa, che depende non da termini di ragione, ma dalla schietta loro volontà, & gratia, & che non vogliono farla, rimetterla alloro consiglio, sfugendo per questa via quella neceßità di douere ò cōcedere ò negare.

Suppongasi che molti, et grandi huomini habbiano commeßi delitti. In questo anche se potria dire, che operaße alquanto men prudentemente il Duca d'Alua in Fiandra, perche puniti Agamonte, & Horno, & alcuni altri pochi de' più colpeuoli nella ribellione, pare che foße stato più sicuro à fermare poi la spada della vendetta, & della giustitia, & se questi anche foßero stati nel suo primo arriuo fatti morire, lo spauento era maggiore, & minore il pericolo di poi succedutone; ma mentre, che questi furono tenuti vn pezzo prigioni, i Fiaminghi presaghi del cattiuo eßito, à che doueuano le cose loro riuscire, hebbero tempo d'andare inasprendo tuttauia più i cuori, macchinando la contramina, che erano da fare, & quello che accrebbe il colmo d'ogni contumacia, fù il vedere che quando dieci, & quando venti, & venticinque personaggi per volta in diuerse città della Fiandra erano fatti morire fino al numero d'otto cento per mano de' carnefici, la quale cosa fiera, & durißima per vedersi rinnouare così speßo sanguinosi spettacoli di morte d'huomini nobili sulle publiche piazze, leuaua del tutto ogni ragioneuole sentimento a' sudditi, vedendo non rimanere loro altra via di salute se non dalla schietta desperatione. Aggiungasi oltra di ciò il non eßere stati renduti, se è vero i patrimonij de i condannati à figliuoli, ò ad altri loro legitimi heredi, come pare bene, che in casi tali sia da farsi, conciosia cosa che si come l'ingiurie del sangue solo sogliono eßere ageuolmente poste in dimenticanza da succeßori, quando non rimangono spogliati de' beni paterni, così in altro caso non poßono giamai cancellarne la memoria, anzi tante volte, che ò neceßità li preme, ouero che pruouano minori commodi & agi di quelli che soleuano trarre dalle già poßedute ricchezze, tāte volte si solleua la generosità degli spiriti nobili à giusto disdegno, [illegible] riuoltare sotto sopra, potendo, il cielo, & la terra per prendere à qual si voglia modo vendetta contra gli stati, & le persone di coloro, che stimano an-

no autore di tanta loro calamità. Questa risolutione potrebbe di legieri parere amara al gusto degli huomini del nostro secolo; ma chi sarà così temerario, che creda in simile caso di potere commettere fallo con l'essempio di Cesare? il quale nella guerra ciuile dimostrò marauigliosa temperanza d'animo, perche facendo Põpeo publicare, che haurebbe hauuto per inimici quelli, che hauessero mancato alla Republica, esso all'incontro publicò, che quelli, i quali si fossero stati neutrali haurebbe tenuto in luogo de' suoi proprij, & à quelli, à cui egli hauea già ad'instanza di Pompeo dato carico nella militia, permise, che potessero à loro piacere passare dalla sua banda. Ottenuta poi vittoria nella battaglia Farsalica fece fare bando, che si perdonaßse a' Cittadini, & oltra di ciò concedette à ciascuno de' suoi di potere conseruare vno de gli auuersari ne si truoua, che alcuno venisse vciso nel combattere eccetto, che Affranio, Fausto, & Lucio Cesare giouani, & questi ancora contra volere di lui, i due primi de' quali segli ribellarono dopo, che haueuano già vna volta impetrato da lui perdono. Finalmente à tutti quelli, i quali egli non hauea ancora particolarmente perdonato, permise di potere tornare in Italia, & di riassumere, & essercitare gli vffici, & carichi, che prima haueuano, & fece ancora rimettere à loro luoghi le statue di Lucio Silla, & di Pompeo state dalla plebe abbattute, & se per lo innanzi era tramata, ò detta cosa acerba contra di lui, volle più tosto impedirla, che vendicarla, & le congiure, & le conuenticole notturne orditegli contra non riprese in altra guisa, che in fare publicamente sapere, che gli erano note. Il Gran Cosimo parimente si tosto, che fù assonto al dominio di Firenze richiamò tutti i Cittadini, che per le guerre ciuili erano state mandati a' confini, et li restituì alla patria, à gli honori, & a' beni.

L'auidità del danaro fù quella sola cosa, di che Vespesiano può essere meriteuolmente biasimato, imperciochè non contento d'hauere rimesso in vso que' datij, che erano state da Galba leuati, & d'hauerne imposti di più graui, d'hauere aumentati i tributi alle Prouincie, & ad alcune ancora dupplicatili, fece essercitare anche per mezo di publici negotiatori mercãtãtie vituperose, comprando alcune cose per farle subito riuendere à maggior prezzo, vendendo le dignità, & gli honori indifferentemente, a' buoni, & a' rei. Credesi etiandio ch'egli fosse solito di promuouere à maggiore vfficio qual si voglia rapacissimo procuratore del fisco per condannarli poi quanto più ricchi fossero diuenuti, de' quali dicea di valersi come di spugne, facendole secche immolare, & bagnate poi benissimo spremere, che più? Impose grauezza fino in su'l morire, & sopra l'orinare, di che essendo motteggiato da Tito suo figliuolo gli fece fiutare i danari trattine, domandandogli se putiuano d'orina. Galeazzo Sforza Duca di Milano seguiua il rigore di giustitia, ma per danari liberaua molti delinquenti, & era si auido d'accumulare tesoro, che priuaua violentemente molti sudditi de' loro danari, & imponeua insoportabili grauezze, & il tutto per potere tanto più profusamente spendere, & la forza ch'egli in questo modo si acquistò, non fù altra che vn'implacabile odio de' sudditi, da quali per questa, & per altre sue iniquità fù vcciso. Lodouico Sforza non si mostrò anch'esso meno acerbo riscottitore di danari dello

stato di Milano, taglieggiando con insolita, & grauissima stranezza tutte le città, & castella, onde s'hauea concitato contra odio, & maledittioni essecrabili da tutti coloro, i quali per la sete dell'oro spogliaua delle loro sostanze, ne per tutto ciò si fortificò egli nello stato tanto, che non lo perdesse precipitosamente in breuissimo tempo, essendo stato astretto à prestare dugento mila scudi à Carlo VIII. Re di Francia per accelerare la sua venuta in Italia, & conseguentemente la sua totale ruina, et ad accommodare anche molte volte di grosse somme di danari Massimigliano Imperatore, & fomentando di continuo con danari i Pisani contra Fiorentini, & spendendo largamente in altri suoi sregolati concetti per mantenersi nella sua vana ambitione, & fasto, si potrebbe dire, che tesaurizò sempre per altri. Non è da pretermettere in questo luogo come Antonio da Leua per inghiottire tutti quanti i danari, che erano in Milano, & per rouinare le facoltà di tutte le famiglie hauea con seuero, et crudel bando vietato, che nissuno Cittadino potesse cuocere pane, mangiandosi solamente pane da vendere, onde si comprauа il pane molto caro, & con tanta asprezza, & crudeltà manteneua l'autorità di quella legge, che riscotteua pene molto greui dalle pouere donnicciuole ancora, le quali per non hauere pane faceuano schiacciate sotto la cenere, & pestando il grano nel mortaio s'ingegnauano di farne farina. Talche facetamente Marcantonio Cagnolo cittadino hebbe à dire in publico, grandissima mercede (come io credo) ò cittadini senza dubbio questo nostro Signore Antonio s'acquistarà appresso l'Imperatore, poi che oltra i tanti suoi chiari sopranomi di gran Maestà, per accresergli ancora nuouo splendore, gli hà aggiunto il titolo di fornaio, perciochе i forni, & i pani da vendere signati co'l suggello dell'Acquila imperiale erano chiamati dal volgo gl'Imperiali.

L'accusa dell'offesa maestà era la più frequente appresso à Tiberio quando gli accusatori, a' quali per si iniquo mezo di vili, & abbietti voleuano diuentare ricchi, & potenti, imprendeuano à far malcapitare qualch'uno. Cepione Crispino accusò dinanzi à Cesare Marcello Pretore della Bitinia, del quale esso era questore, d'hauere fatto contra alla maestà sua, & dell'Imperio. Hispone ancora huomo, che facendo vfficio di spia haueua congiurato di mettere à pericolo la vita de' più nobili, & splendidi cittadini, accusando lo stesso Marcello d'hauere hauuto brutti ragionamenti di Tiberio, aggiungendo ancora che la sua statua nella Bitinia era stata posta più alta di quella di Cesare, & che ad'vn'altra statua d'Augusto era stato tagliato il capo, & postaui la testa di Tiberio. A' Falanio fù opposto, che in tra quelli che adorauano Augusto come Dio, v'haueua introdotto vn certo Cassio Histrione huomo del suo corpo vituperoso, & infame, & che nella vendita d'vn suo horto haueua insieme con l'altre appartenẽze venduta la statua d'Augusto. Rubio era stato imputato di non hauere solennemente osseruato il giuramento fatto sotto nome d'Augusto. Queste accuse erano il più delle volte cagione dell'vltima ruina de gli huomini, & delle famiglie, procedendoui Tiberio con quel rigore, come se tutte fossero prouate, ouero recassero gran momento al pericolo, & danno della Republica. Essempi di questo genere de' presenti tempi non s'addurranno, con tutto che non ve ne manchino in

diuer-

diuerse parti del Mondo, ma per essere materia lubrica sia bene à non vscire dell'antichità.

Non è da disprezzare l'auuiso del Lipsio di non inasprire contra i Contadini, anzi di tenerli contenti, perche lasciamo da parte, che per mezo delle fatiche, & dell'industria loro si fanno nascere i frutti della terra, che somministrano il vitto alle città, & alle Prouincie, & che per opera delle mani loro i nobili nobilmente viuano, si come quando si sono solleuati in Vngaria, & in Francia hanno dato molto da pensare, & da trauagliare a' loro Prencipi, così quando sono loro affettionati, & diuoti possono nelle turbulenze dello stato fare notabili seruigi al Prencipe secondo, che i contadini dello stato Vinitiano, & particolarmente quelli del Vicentino chiaramente per pruoua il dimostrarono, perche oltra le molestie, che diedero sempre à gli esserciti de' Tedeschi, et Spagnuoli collegati cõtra la Republica mediante la pratica, che haueuano delle strade, dalle quali spesso spesso improuisamente assaliuano i soldati nimici con ferite, & conuccisioni, volendo il Prencipe d'Anault con Tedeschi, & con caualleria Francese guadagnare la terra della scala da Vicenza lontana venticinque miglia, la quale scala sola era posseduta da Vinitiani in quelle contrade, non gli fù possibile di passare, imperciochè i Villani pieni d'incredibile affettione verso Vinitiani, & tanto che fatti prigioni eleggeuano più tosto di morire, che di rinegare, ò bestemmiare il nome loro haueuano occupati i passi nella montagna, onde gli conuenne tornare indietro al poco prima lasciato allogiamento della Brenta.

Et specchissi, dice il Lipsio, il Prencipe in Alessandro seuero. Questo Alessandro fù così buon menaggiero dell'entrate publiche, che oltra quello che in questo luogo tocca l'autore breuemente di lui, non solo rinformò là propria casa, & corte scacciatone tutti gli huomini inhonesti, & infami, ma non consentiua, che appresso a' Cortigiani si trateneße huomo, che non fosse molto necessario, nè che habitassero in Roma vagabondi, ne otiosi per non grauare con le bocche inutili le prouisioni del viuere della Republica, dicendo che l'Imperatore era vn cattiuo pupillo, il quale del sangue de' sudditi nodrisce huomini non necessarij, nè vtili alla Republica. Non passaua giorno, che egli non faceßse qualche dono, ò gratia a' suoi, ma però si temperamente, che non offendeua l'erario. Parimente Adriano voleua essere con diligenza informato di tutti gli stipendij di soldati, & non meno dell'entrate di tutte le Prouincie à fin di supplire ciò, che in alcun luogo mancasse. Et sopra à tutte le cose si sforzaua di non comprare, ouero di non nodrire niente d'otio. Il Re Ferdinando d'Aragona Prencipe d'eccellentissimo consiglio, & virtù riportò questa sola calunnia di tenacità nello spendere, ancorche si mostrò falsa alla morte sua, conciosia che hauendo regnato quaranta due anni non lasciò danari acumulati, ma ne i Rè è più lodata la prodigalità, benche à quella sia congionta la rapacità, che la parsimonia accompagnata dall'astinenza della roba altrui. Fù creduto che Luigi X I I. rifiutasse l'amicitia degli Suizzeri per cessare la grossa spesa, che haueuano fattagli altri Re di Francia in mantenere le confederationi di que' popoli con perpetui stipendij. La quale amicitia egli haurebbe poi voluto ricomperare con ogni maggiore somma d'oro, & non gli

venne fatto, che anzi essendosi quegli huomini inimicati fieramente alla Corona di Francia furono cagione, ch'ella rimanesse all'hora spogliata del Ducato di Milano.

Il tenere ordinatamente descritti nelle città in libri publici tutti i censi, beni, rendite, spese, incette, mercatantie, et in somma tutte le conditioni de cittadini per sapere regolare le contributioni, & i carichi proportionatamente secondo l'hauere, et le facoltà di ciascuno si pratica in tutti i luoghi del mondo, imperciocbe da per tutto è necessario fare delle spese per il publico, & senza quest'ordine, & informatione sarebbe del tutto impossibile di ben gouernare alcuna ragunanza d'huomini. Però di questo non s'hà à dire nulla. Ma quella sorte di censura importantissima, la quale è solamente intenta à correggere quegli abusi, & vitij, che di loro natura non cadono sotto alle leggi, ne sotto alla giustitia, non sò in che altroue si esserciti se non come già austeramente nella Rebublica Romana, così hoggi ancora con la medesima intentione nelle Republiche di Vinegia, di Genoua, di Raguia, & di Lucca.

I censori non puniuano peccato alcuno più rigorosamente dello spergiuro. L'ubbriacchezze, i giuochi di fortuna, le meretrici sono ad vn certo modo tolerate Si veggono le città piene di vagabondi, di ruffiani, d'huomini dissoluti, & malviuenti i quali con l'opere, et con gli essempi corrompono i popoli, ne essendo questi sconci costumi sottoposti ad alcuna legge particolare, per quale strada si può meglio ò correggere i primi disordini, ò purgare la città della vile feccia de gli huomini, che per quella della censura? & perciò dell'vfficio suo il censore da Romani era magister morum appellato, & ad Augusto nel ritorno dalla vittoria contra Marcantonio fù per decreto del Senato questo nome, & carico assignato. Et si come le leggi impongono pene afflittiue, ò pecuniarie à delitti secondo la loro qualità, così deue il censore anch'esso per correggere gli abusi, & i vitij della giouentù vsare di quella pena, che à lui propriamente s'appartiene, cioè d'imprimere nel cuore de' malfattori vna profonda penitentia, & nel viso vn'acceso rossore delle cose da loro vitiosamente, & con infamia adoperate, acciochè per timore della vergogna pungentissimo sprone à chi hà niente dell'ingenuo s'astengano dall'iniquità, perche quando si guadagnasse questo punto, ch'essi arrossissero delle loro malopre, non si sarebbe fuori di speranza della loro amendatione.

Si diffinisce, & biasima il disprezzo. Si mostra le cose, che il generano da essere dal saggio Prencipe fuggite. Cap. XII.

SEgue del disprezzo, il quale habbiam posto per l'altro vitio atto à souuertire lo stato. Questo è secondo la nostra intentione vn'opinione vile, & brutta impressa nel cuore de' sudditi, & degli estranei della persona del Prencipe, & del suo stato.

ſtato. Coſa peſtifera a' Prencipati, la cui vita, & anima è la ſteſſa riputatione, & vna certa generoſa opinione, che s'hà del valore del Prencipe. Imperciochè qual'altra coſa fà, che la mente d'vn'huomo ſolo alle uolte & vecchio, & debole ſia Prencipe, & capo, & commandi à tante migliaia d'huomini? *Sen. de clem.*

La ſola autorità, & riputatione n'è cagione, onde veggiamo tutte le coſe eſsere da lei come da vna certa mente gouernate, & rette. *Cic. pro cluent.*

Si come i piedi, le mani, gli occhi eſſeguiſcono le deliberationi dell'anima, & per commandamento di lei noi ò giacciamo, ouero inquieti quà, & là corriamo. *Sen. de clem.*

Coſi queſta grandiſſima moltitudine quaſi con lo ſpirito della riputatione ſi regge, & mantiene. *Ibid.*

Et chi altramente gouernarebbe? Conſiſtono le forze dello ſtato nel conſentimento di quelli, che vbbidiſcono. *Liu. 3.*

Naſce quel conſentimento dell'exiſtimatione, per la quale

La giouentù che faria tante coſe,
Vn'huomo ſol priuato honora, & teme. *Lucan. 5.*

Chi leua queſta, leua lo ſtato, & tutta queſta fabrica del Prencipato ſi ſpartirà in molti pezzi. *Sen. de clem.*

L'antica maeſtà di ſcettri, & ſeggi
Superbi giacerà tutta ſoſſopra. *Lucan. 5.*

Ma qual coſa più chiaramente la toglie, che il diſprezzo, & la ſalda opinione, che altri habbia di coſa, ò di perſona, che giudichi eſsere di niun momento, & valore? *Ar. rhet. ij. c. ij.*

Il diſprezzo adunque è la morte, & la deſtruttione degli ſtati anche ad vn certo modo più dello ſteſso odio, & l'hà dimoſtrato il Filoſofo, conciosia che due ſono le cagioni, per le quali ſi fà impeto contra tiranni, l'odio, & il diſprezzo, & è forza che l'vno ſia contra eſso tiranno, cioè l'odio, ma per cagione del diſprezzo ſi fanno molte riuolutioni. *Id. 5. pol.*

O' Filoſofo grandiſſimo, che ſpingi ſempre l'acume dell'ingegno tanto da lontano. La coſa ſtà in queſto modo. La prima cagione, & i primi moti di mettere ſottoſopra gli ſtati ſpeſse volte naſce dall'odio, ma l'vltima, & la più efficace viene dal diſprezzo, conciosia che l'odio è pegro, ouero dirò co'l Poeta ſenza ardire ſe non è armato dal diſprezzo, perche la paura raffrena ſempre, la

quale i tiranni hanno per loro asilo, & per ciò, è ragioneuolmente essecrabile quel verso, il quale hà mandato in ruina molti, & con tutto ciò, è piaciuto loro.

Odio non curo pur ch io sia temuto.

Mentre che hanno questo freno, desiderano più di fare nouità, che habbiano ardimento di farle, ma il disprezzo lo spezza, & getta via, & fà, che non solamente vogliono, ma che ardiscono, & tentano cose nuoue, & la ruina che da questo procede, è certa, ma è ella frequente? nò, perche l'essere del Prencipe non è più lontano da alcun'altro pericolo quanto dagli huomini humili, & vili.

Plin. paneg. Ma fia sprezzato chi hà il dominio, & l'arme in mano? Si quando egli vile, & sordido haurà in prima se medesimo disprezzato:

Id. 8. ep. vlt. Dico, che la ruina non nasce sempre dal disprezzo solo, hauendo già detto, che si mischia con l'odio, massimamente se v'è alcun vero, & legitimo Prencipe. Nondimeno, perche suole nascere, insegnarò in che modo si dee schiffare, ma breuemente, perche mi distenderò? Non hò io nel formare la riputatione rinforzato assai questa medesima via? assai, se vera è questa dottrina, che la scientia delle cose contrarie è la medesima.

Ar. top. 6. 8. Da queste tre cose massimamente nasce il disprezzo contra il Prencipe. Dalla forma dello stato, dalla fortuna, da' costumi. Dalla forma, s'ella è più piaceuole del douere, in che peccano coloro, che sono troppo dolci, & piaceuoli.

Cic. ad Att. 5. ep. 14. Che si danno in preda troppo all'aura popolare, & affettano ogni applauso dell'infima plebe.

Tac. ij. hist. Due pregiudicij fanno questi à se, & alla Republica, spogliando la plebe d'ogni riuerenza douuta al Prencipe, & dandole troppa licenza di far male.

Ar. 6. pol. 6. 4. Il permettere à ciascuno di fare quel che gli piace non può frenare la malitia naturalmente impressa in tutti gli huomini.

Dio. in Nerua. Agutamente disse già frontone contra Nerua vecchio, & già Sneruato. E' mala cosa hauere vn Prencipe, sotto cui non sia alcuna cosa lecita ad alcuno, & molto peggiore è quel Prencipe, sotto il quale ogni cosa è lecita ad ogn'vno.

Adag. Non solamente la forma piaceuole dello stato, ma anche la forma inconstante, & legiere genera il disprezzo, la quale varia leggi, &

gi, & decrèttì, & di cui possa dirsi campagna pienà di vento.

Massimamente se il medesimo Prencipe è di notabile mutatione d'ingegno.

Il quale volubile per subite offese, ouero per vezzi fuori di tempo i sudditi meritamente sprezzino, & insieme temino. *Tac.*

Ancora se la forma dello stato è libera, cioè, quando il Prencipe non curante cosa alcuna, & ascoltando legiermente le cose ancorche importantissime le trascura. *Ibid.*

Pensando di bastargli assai di godere il presente, ne consultando longamente gli affari. *Ibid.*

Ouero quando diuide profusamente gli honori grandi, & per longo tempo, & come non disprezzaranno i sudditi (accostandosi ad altri) quel Prencipe, il quale rimette tutte le cose ad altri? Et pare, che volontariamente ceda all'Imperio. *4 an.* *3. hist.*

Secondo nasce anche il disprezzo dalla fortuna quando ella è matrigna non madre, & malignamente s'oppone a' desideri del Prencipe. *Ex Ouid. de tristib.*

Sappia certo, che mentre, che le cose sue saranno prospere, tutti saranno à gara à riuerirlo, ma nelle auuersità tutti vgualmente ricusaranno di seguitarlo. Anzi gli correranno addosso. *Tac. ij. hist.*

Quando la quercia cade ogn'vn fà legna. *Soph. Theocr.*

Oltra di ciò se la fortuna ò non gli dà, ò gli leua la fortezza, à cui s'appoggia. *Tac. 1. an.*

Dico i successori certi, ouero i figliuoli. Per questa cagione i sudditi disprezzano grandemente, & si riuoltano à qualche altro sperato Sole. Il seppe Alessandro Magno, & lamentossi.

Perche figli non hò son disprezzato.

Et con verità, come dice il Tragico. *Eurip.*

La fortezza della Corte sono i figliuoli del Prencipe.

Nè gli esserciti, nè le armate sono così fermi sostegni dell'imperio, come è il numero de' figliuoli. *Tac. 1. hist.*

Terzo & vltimo nasce il disprezzo da' costumi, massimamente da questi. Se alcun Prencipe dedito alla libidine per vie lecite, & illecite s'imbrata. *15. an.*

Perche questi vitij femminili leuano assai della riputatione nō solamente d'vn Prencipe, ma anche di qualunche huomo. *Sen. de breuit. c. 6.*

Altri peccano più volentieri dice vno.

E' disho-

E' dishonesta macchia quella di coloro, che si sommergono nella libidine, & ne gli atti di Venere.

Ibid.

Sono in pari stato quelli, che si danno del tutto alle delicatezze, & alla crapula.

Tac. ij. hist.

Vbbriacchi da mezo giorno.

Nuoui Vitellij, ouero più tosto Vitelli, i quali à guisa d'animali brutti, presentandoseli il cibo sonacchiosi giacciono, scordandosi con vguale oblio le cose passate, le presenti, & le d'auuenire.

Ben disse Aristotile della prudenza. Quelli che viuono dissolutamente si rendono disprezzabili, & prestano molte commodità à gl'insidiatori.

5. Pol. c. 10

L'huomo sobrio non è facile da essere sprezzato, od'assalito, ma l'vbbriacco, non il vigilante, & lesto, ma il sonnacchioso.

Ar. 5. pol. c. 11.

Et quelli ancora, che sono d'ingegno grosso, & stupido, & impediti della lingua.

Cic. in Pison.

Ouero che hãno anche altri diffetti legieri, come la faccia con poca dignità, l'età graue, la sanità debole, lequali cose sono sempre di scherno, & di noia.

Tac. 1. hist. 4. an.

Si come è costume del volgo di attribuire à colpa le cose fortuite, & esterne. Et d'eleggere gl'Imperatori secondo la forma, & decoro del corpo, & molte altre cose tali, le quali potrà il medesimo Prencipe cauare da quegli stessi ruscelletti, ch'io hò scoperti nel trattato dell'autorità.

ANNOTATIONE.

IL gouerno troppo largo, & popolare della Republica d'Athene, nella quale il popolo haueua intiera possanza della vita, & della morte, di condannare, & di fare le gratie, d'elegere, & di rimuouere tutti gli vfficiali, di fare le leggi, & di annullarle fù sempre di minore autorità, & più sotto posta all'alterationi, & à gli scandali della Republica de' Lacedemoni, massimamente dopo, che per opera, & consiglio di Ligurgo ella restrinse lo stato popolare, ritirandolo allo stato aristocratico conforme all'oracolo d'Apolline, il quale ordinò vn Senato di trenta cittadini, che hauessero piena autorità di gouernare tutti gli affari di quella Republica, con la quale autorità durarono cinquecento anni in molta quiete, & riputatione sopra tutte l'altre Republiche della Grecia.

Della perpetuità, ò vita breue de gli stati, onde nasca in loro autorità, ò disprezzo,

sprezzo, non accade à ragionare, essendo à tutti notissimo, che gl'imperij, & le monarchie come quelle de' Medi, de gli Assirij, de gli Egittij, de' Macedoni, & de' Romani dopò hauer fiorito vn tempo sono finalmente declinate, & venute in niente, soggiacendo non meno i Regni, & le Republiche, che le vite de' Re, & de gli huomini à casi, & alla perpetua vicissitudine della fortuna, ma si trattarà del disprezzo, il quale prouiene da' costumi, & conditione del Prencipe. Claudio era di cosi grosso, & rintuzzato ingegno, & hauuto tanto à vile, che communemente, & in publico era disprezzato da tutti. Antonia sua madre quando voleua notare vno di dapocaggine, diceua in prouerbio, ch'era più stolto di Claudio suo figliuolo, et era ben veramente stolto, et smemorato dopo, che hauendo fatto ammazzare Messalina sua moglie per essersi mentre ch'egli si trouaua lontano da Roma maritata publicamente con Silio adultero, et dopò essersi posto per cenare à tauola domandò perche la Signora tardaua tanto à venire à cena. Si come ancora molti, a' quali haueua fatto il dì innanzi mozzare il capo, mandaua ad inuitare, che venissero à trattenersi, & giuocare con lui à dadi, ma sia questo il sugello del disprezzo, & derriso, in che vn tanto Imperatore era hauuto da' suoi. Vn certo caualiere Romano si giustificaua dinanzi al tribunale, doue Cesare rendea ragione, dell'accusa datagli d'hauere vsato oscenità con femmine, la quale accusa era finta contra di lui da suoi potenti inimici, & vedendo il Caualiere, che si ammetteuano vili, & publiche meretrici à testimoniare contra di lui in giudicio, vinto da giusto sdegno per quel vituperoso spettacolo tirò et lo stile di ferro, con che gli antichi scriueuano, et i libelli del processo, i quali haueua in mano, con tale impeto nel volto all'Imperatore, rinfaciandogli la sua gran pazzia, & crudeltà, che l'offese non legiermente nella gota, & l'atto restò impunito.

Il Re Luigi XI. essendo hormai attempato, & hauendo sostenuto sempre molti trauagli cadde in vna fastidiosa malattia, la quale due volte il tenne vn buon pezzo fuora di se quasi come morto. Rihauutosi fù accupato da tanta paura, che nõ rimanesse scemata la sua autorità, et ch'egli fosse disprezzato da suoi, che per mantenersi nel solito vigore, & credito leuò à tutti l'adito à se, per modo, che ne il figliuolo proprio, ne la nuora poteuano accostarsegli, ne parlargli se non di rado, & à tempi molto assignati, & oltra di questo si serrò nel castello della sua habitatione con isteccati di ferro con acutissime punte di sopraui a, & faceua stare molti arcieri di dentro per guardia, i quali haueuano ordine di saettare tutti coloro, che prima d'vna certa hora destinata s'appressauano al castello. Fece fare anche gabbie di ferro, nelle quali facea chiudere prigioni quelli, che gli parea che per cagione dell'infirmità tenessero men conto di lui essendo le infirmità della persona, & i vitij dell'animo, & il mancamento dell'ingegno instromenti basteuoli à generare il disprezzo, & il vilipendio.

Si ri-

ca, & girando eleggere quella parte, à cui l'vtilità, & salute di lei ci spinge.

Parrà adunque brutto, che si mischi qualche cosa in questo? nò, che per questi riguardi quel che alle volte brutto suole essere tenuto, brutto non sia. Cic. 3. de off.

Fà sempre suo debito quegli, che procura vtile, & bene à gli huomini. Ibid.

La onde si merauiglino di gratia, ò si sdegnino à loro posta, che per mio parere non debba preualere sempre la vera, & diritta ragione. Pro M. Cel.

Et ch'io voglia, che il Prencipe sia d'eleuato, & di splendido ingegno, ma però dotto à sapere meschiare le cose vtili con le honeste. Tac. Agric.

Dico mischiare, perche nissuna forza mi sospignerebbe mai à persuadere, ch'egli partisse intieramente dall'honesto.

Io sprezzo da douero, & maledico quelle voci, non essere cosa gloriosa se non quel ch'è sicuro, & tutte le cose essere honeste per cagione di regnare. Sal. orat. Lepid.

Doue il Prence non può sol che l'honesto,
Ben si può dir ch'egli'n prestanza regni, Se. Thyest.

Sian lontane da me queste opinioni, & di me dico.

Io son colui che li misfatti vieto
Maestro di ragione, & buon costumi. Aus. Theb.

Et questo solo ricerco, che in questo turbato pelago delle cose humane si vada alle volte mutando seno al giusto, & al ragioneuole. Virgil.

Et che non potendosi dirittamente arriuare in porto, vi si peruenga con mutare vela.

Chi mi biasimarà adunque, ouero perche m'allontanerò io dalla virtù? Il vino non lascia d'essere vino, ancorche sia legiermente temprato d'acqua, ne la prudenza prudenza, benche vi sia qualche gocciola di astutia, & sempre intendo parcamente, & à buon fine. Non fanno le madri, & anche spesse volte i medici de gl'inganni à teneri fanciulli?

Accio l'incauta età ne le fatiche
Delusa sia, & ingannata resti. Lucret.

Perche no'l potrà fare il Prencipe co' suoi popoli, ouero con Ibid.

qualche

qualche signorotto vicino? Si il può veramente fare.

Pacuu. Quando non si può conseguire vna cosa alla scoperta bisogna tendere le reti di nascosto.

Plut. Lys. & apo. phteg. Et secondo l'auuiso d'vn Re Spartano doue non arriua la pelle del Leone, bisogna cucirui appresso quella della volpe.

Et lodarò io sempre con Pindaro quell'huomo, il quale

Dimostra ne' pericoli franchezza
Isth. Od 4. *Di Leone adirato, ma consiglio*
Vsa di volpe.

Ar. 1. Eth. c. 3. Tu à tempo, & luogo fà d'essere sicuro, ne hauere riguardo à cosa si dichino nelle schuole, ò all'ombra questi giouanetti, i quali io sò non essere atti ascoltatori della disciplina ciuile.

Ibid. Et molto meno arbitri, & questo tribunale ricerca vn'huomo virile, non ignorante delle cose che in questa vita accadono.

Basil. in prouerb. Et concludasi, come vn Sant'huomo afferma trouarsi vna certa honesta, & lodeuole astutia.

ANNOTATIONE.

ANniballe Cartaginese fù astutissimo Capitano, & per questa via vscì di molti trauagli felicemente. Egli era stato vinto in battaglia nauale da Duillio Console, & temendo di non essere punito dalla sua Republica per hauere perduta l'armata, egli con marauigliosa astutia declinò la pena. Spedì in tutta diligenza à Cartagine vn suo fidato con ordine, che vi giongesse prima che potesse peruenirui la nouella della giornata perduta, & che in habito ciuile, & con l'animo sedato domandesse per nome di lui parere al Senato Cartaginese se incontrandosi nell'armata Romana, la quale fosse molto potente, egli hauea da combattere, ò nò. Tutto il Senato ad vna voce esclamò che combattesse. All'hora rispose il messaggiero egli hà combattuto, & perso, non lasciando per tal modo libertà al Senato di biasimare quello, che haueua consigliato, che si facesse.

Trattauasi d'eleggere vn Re in Persia à conditione, che vsciti i baroni fuora della città à cauallo, quegli, il cui cauallo prima degli altri annitrisse, s'intendesse essere à Rè creato. Dario mandò colà la sera innanzi nascosamente vn suo cauallo con ordine, che quiui gli fosse presentata vna giumenta per vsare, come fece seco la mattina seguente caualcando i baroni per quelle contrade non si tosto il cauallo di Dario riconobbe il luogo del piacere della sera precedente, che annitrì, & così tutti smontati da cauallo salutarono Dario in Re. Il Re Ferdinando d'Aragona caminò sempre copertamente, & con astutia nelle sue attioni.

Promet-

Promettena assai, ma non era costante in osseruare le cose promesse, & tutti i suoi affari trattaua simulatamente per mezo di persone religiose, cercando di tirare gli altri potentati in briga, & spesa, & esso prestando solo il nome alle leghe, & alle congiontioni stare à vedere, spendere meno, & cauare più frutto, che poteua dell'altrui pericoli, & fatiche, secondo l'auuiso di quel buon Greco, che doue non arriua la pelle del Leone bisogna coprire con quella della volpe.

Non fù huomo forse mai, che voltasse, & riuoltasse più sotto sopra regni, & prouincie di quel che fece Lodouico de Lucemborgo Conte di San Paolo, & Conestabile di Francia a' tempi del Re Luigi X I. Questo huomo potente all'hora assai per ricchezze, & per parentati reali era per altro molto ambitioso, & auido di danari, & sopra tutto cupido di dominare. Egli seppe guidare così astutamente i suoi maligni trattati, che nodrì sempre odij, & guerre frà il Re di Francia, & quel d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna aposta per vendere più cara la loro mercantia à tutti. Et quando vedeua l'vno di questi Prencipi inclinare incontinente adheriua all'altro, souenendolo d'occulti consigli, & di sottili pratiche fù cagione di far venire gl'Inglesi in Francia, & di poi che ne partissero senza frutto, et con vergogna, et andò per modo tenendo in bilancia questi tre potentati, che come ciascuno procacciaua per ogni mezo di farselo beneuolo, & hauerlo dalla sua, così nissuno si fidò mai intieramente di lui, anzi era da tutti in segreto capitalmente odiato, in tanto che il Re, & il Duca di Borgogna per leuarsi dinanzi huomo cotanto maligno, & à loro pernicioso restarono d'accordo in segreto, che quale di loro prima il potesse fare prigione fosse tenuto in fra otto giorni ò ad hauergli fatto troncare il capo, ouero à darlo nelle forze dell'altro. Venne commodo al Duca prima d'hauerlo nelle mani, & non ostante saluo condotto prima da lui fattogli ordinò, che fosse consignato à ministri del Re, il quale il fece condurre à Parigi, & quiui decapitare. Et è da notare in questo luogo particolarmente che hauendo vna volta il Conestabile mandato vn suo al Re per condolersi con esso lui, che le cose sue caminassero men prosperamente di quello ch'egli per seruigio della Corona di Francia mostraua di desiderare, il Re il mandò à ringratiare con dirgli, che ciò auueniua perche gli mancaua buon consiglio, & che apunto haurebbe hauuto bisogno della sua testa, mostrando d'alludere al senno, & alla prudenza del Conestabile, ma in effetto volendo dire, che desideraua d'hauerla per potere fargliele recidere.

Era passato di questa vita Traiano, non hauendo lasciato di se figliuoli, ne adottato alcuno, il quale hauesse da succedere all'imperio. Adriano suo nipote era stimato per la sua gran virtù, & prudenza il più atto di tutti alla successione, & per tali sue qualità, & perche Plotosia moglie di Traiano sapeua ch'egli era molto amato, et stimato da lui haueua tutta la sua affettione. La onde di concerto d'Adriano ella tenne modo, che la morte dell'Imperatore si occultasse diligentemente fino à tanto, che Adriano hauesse guadagnata la volontà dell'essercito, ch'egli conduceua, & finse che era stato adottato da Traiano, & mostrò di ciò vna falsa scrittura finalmente seppero vsare così fatta astutia, che l'effetto riuscì secondo il diuisato. Questa fù legiere astutia, et indirizzata ad ottimo fine

di fare

di fare salire all'imperio quello, che mancando altro legitimo successore fù giudicato migliore d'ogn'altro à reggere cotanto peso.

Si gouernò il Re Luigi X I. sempre con simulationi, & astutie, come s'è toccò di sopra, & particolarmente quando porgeua qualche legiere aiuto à Carlo Duca di Borgogna, co'l quale manteneua buona tregua, aposta perche egli di tanto migliore animo andasse à rompersi la testa contra la Germania per la ragione del Ducato di Ghelleri, sperando che rintuzzate per questa via le forze di lui hauesse per lo innanzi manco potere da trauagliare il Re, et altretanto ne fece co'l Duca di Loreno quando guerreggiaua co'l Duca di Borgogna, porgendo all'vno, & all'altro aiuto di consiglio, & di danari à fin che cozzassero più fortemente insieme, ond'egli assicurasse meglio le cose sue. Et oltra di ciò teneua del continuo incaparati, & come stipendiati molti de' consiglieri, & fauoriti del Re d'Inghilterra, & di tutti gli altri Potentati, dal quale astuto procedere egli tirò in molte occasioni gran comodo, & seruigio à suoi affari. Fù anche specie di fraude l'inganno, che vsò il medesimo Re Luigi quando per fare sapere al Duca di Borgogna tutti i ripostigli dell'animo del Conestabile di Francia, & gl'inganni, che andaua tessendo contra di lui fece nascondere vn suo Ambasciatore dietro alle tapezzarie mentre, che due huomini mandati dal detto Conestabile al Re doueuano parlargli. I quali dicendo d'essere stati poco innanzi à trattare per nome del loro Signore co'l Duca di Borgogna riferiuano tutto quello, che esso haueua detto loro del malanimo, che teneua verso il Re d'Inghilterra, il quale all'hora si trouaua con essercito in Francia, & per fare che l'Ambasciatore nascosto vdisse meglio il tutto, il Re fingendo d'esere alquanto sordo essortaua coloro à ragionare più forte, & à replicare le cose. Di questo medesimo modo ingannò Piero de' Medici Lodouico Sforza di concerto d'Alfonso Re di Napoli quando hauendo fatto nascondere dietro al letto vn'Ambasciatore Francese, ch'era in Firenze gli fece sentire tutto quello, che sponea à lui vn'Ambasciatore Milanese, per mezo del quale Ludouico si sforzaua di persuadere Piero à non volere discostarsi dall'amicitia degli Aragonesi, promettendo di fare sì, che Carlo ò non passarebbe in Italia, ouero senza hauere tentato impresa di momento se ne tornarebbe tosto in Francia, affermando l'Ambasciatore Milanese Piero non douere dubitare della fede di Lodouico se non per altro, perche almeno era à lui similmente pernitioso, che Carlo pigliaße Napoli, confortandolo efficacemente à volere perseuerare nella medesima sententia, perche partendone sarebbe cagione di ridurre se stesso, & Italia tutta in seruitù. Del quale ragionamento l'Ambasciatore Francese diede subito notitia al suo Re, affermādo ch'era tradito da Lodouico, ecco come Piero, & Lodouico procedeuano doppiamente, & con fraude ciascuno secondo il suo fine propostosi. Il Marchese di Pescara fece ancor'esso nascondere Antonio da Leua dietro à panni d'arazzo, acciò potesse vdire tutto quello, che direbbe Girolamo Morone gran Cancelliere di Francesco Sforza Duca di Milano dell'ordine della congiura ordita d'ammazzare gli Spagnuoli, ch'erano nello stato di Milano insieme con Antonio da Leua, hauendo il Marchese chiamato il Morone à se à Pauia per farlo imprigionare, si come fece, dopo la narratione del modo, & ordine della congiura.

In qual

In qual modo, & fino à che segno s'hanno da ammettere le frodi. Se nè mette di tre sorti, & conchiudesi, che alcune si possono vsare nel gouerno dello stato, & alcune nò.

Cap. XIIII.

Con tutto ciò nel trattare queste cose io non lascio però libera la briglia alla frode, & alla malitia, nò nò. Metterò le distintioni, & acciochè il Prencipe non vada troppo liberamente errando restringerò questo fallace campo dentro le sue linee, & confini. Io intendo vniuersalmente per frodi vn' ingegnoso consiglio deuiante dalla virtù, ò dalle leggi à fine di bene, & è di tre sorti, legiere, mezana, & grande. La prima spruzzolata di legiere rugiada di malitia non s'allontana molto dalla virtù, nel quale genere io pongo la diffidentia, & la dissimulatione. La mezana, la quale si torce alquanto più da essa virtù, & arriua a' confini del vitio, nella quale io metto il farsi mezano à contrarre amicitie, & vnioni, & l'ingannare. La terza, la quale dalla virtù non solamente, ma anche dalle leggi s'allontana, fermamente risoluta à vsare malitia. Et tale sono la sceleraggine, & l'ingiustitia. Io persuado la prima, tolero la seconda, la terza biasimo. Veggiamle tutte per ordine. Nella frode legiere hò posto primieramente la diffidentia, la quale io cerco d'imprimere del tutto nel Prencipe, perche si come conuiene ch'egli in tutte le sue attioni sia tardo, & lento, così il deue essere massimamente nella fede, & nel promettere. Dico ch'egli hà da camminare sempre considerato, & sospeso, & dirò quasi, che non creda mai niente se no'l vede co' proprij occhi, & gli sia apertamente chiaro. *Sen. de ira.*

Imperoche ancorche il credere ageuolmente sia più tosto errore, che colpa, & può ogni huomo ancorche ottimo legiermente incorrerui. *Cic. ep. x. c. 23.*

Nondimeno deue essere lontanissimo dal Prencipe, dal cui troppo ageuolmente credere, possono seguire di gran mali. *Sen. de ira. Cic. Phil.*

Non vegghia egli per tutti? Brutta cosa è adunque, & à tutti noceuole cadere, errare, essere ingannato.

Sal. Iug. Oh come questi creduli, & incauti sono esposti all'ingiurie.

Tac. 1. hist. Sono aperti da ogni banda, & generalmente con minore paura, & con maggiore premio con loro si pecca.

Sen. Oedip. *L'hauer fede in vn tristo da maggiore*
Agio di farci male.

Cic. orat. post. red. in Sen. Stia adunque il Prencipe bene in se stesso, & con questo scudo si assicuri, non credendo nulla, & guardandosi da ogni cosa.

Oh e mi paiono amici, & fedeli. Deue vsare circonspittione.

Sen. Hip. *Oh come tiene in se nascosi sensi*
Questa falace vita.

Cic. ad Q. prim. ep. 1. E' troppo coperta da molti rauuolgimenti di fittioni la natura degli huomini, & si ricuopre quasi con certe bande la fronte, gli occhi, & il volto souente, ma il ragionare spessissime fiate mente.

Ar. apud Laertium. Quello, che vno già esclamaua ò amici nissuno amico.

Plin. paneg. Può il Prencipe ragioneuolmente dirlo. Conciosia cosa, che nelle corti de' Prencipi vi si truoua solamente il nome vano, & falso dell'amicitia.

Sen. Her. Oet. *La vera amictia n'è bandita*
Ancorche mille, & mille cortigiani
Frequentin la tua corte, & tù da tanti
Accompagnato sij popoli, & genti
A pena vna sol fede in tanti haurai.

Cic. ad Att. L. ij. ep. 26. Per lo che tutti gli huomini pratici in tutti gli ammaestramenti di storie, & finalmente ne' versi commandano, & vietano, la credulità.

E Picharmo Siciliano dice

Stà vigilante, & ricordati di non ceedere nulla, che questo è il neruo della prudenza.

Grida vn Greco.

Eurip. Non v'è altra più vtile cosa a' mortali d'vna saggia diffidenza.

Diraffi oh non s'hà da credere à veruno?

Sen. ep. 3. Non dico questo io. L'vno, & l'altro è vitio, credere à tutti, & non credere à nissuno.

Io di-

Io dico à pochi, & se non à quelli, la cui fede è dal Prencipe per lunga esperienza conosciuta. A questi tali perche vuoi tu ch'io creda, che non possa ragioneuolmente credersi, & affidare loro ogni cosa?

Cic. ad Q. prim. ep. 1. L. 1.

Dico à pochi in effetto, ma in apparenza à tutti, cioè con la fronte, & co'l volto, co'quali si può ageuolmente simulare.

Ad. Lätul. ep. 9.

Conciosia cosa, che in questo luogo non è da guardarsi più d'altra cosa, che dal mostrare di diffidare. Molti hanno insegnato altrui l'ingannarli mentre, che hanno tenuto d'essere ingannati.

Sen. ep. 3.

Ogni huomo hà caro gli sia creduto, & l'hauere fede obliga molte volte la fede medesima.

Liu. 22.

La onde bisogna ricorrere alla dissimulatione, la quale io hò posta, & ricordata in secondo luogo, che è veramente figliuola della diffidenza, ma che bisogno habbiamo di lei, se è vicendeuole fede infra di noi? Questa è quella, che apre la fronte, & cuopre l'animo.

Cic. pro Planco.

Tanto necessaria al Prencipe, ch'vn Imperatore Veterano hebbe à dire, chi non sà dissimulare non sà regnare.

Fridericus siue Sigismundus.

Et Tiberio con questo medesimo senso non gli parea d'amare alcun'altra cosa delle sue antiche virtù più che la dissimulatione.

Tac. 4. an.

Questa cosa dispiacerà à qualche animo ingenuo, & dirà ch'ogni simulatione, ò dissimulatione si dee bandire dal mondo.

Il confesso della priuata, ma della publica il nego. Non regnarà mai, chi non dissimularà, ne possono fare altramente quelli, che gouernano stati.

Cic. ij. de off.

Pro Milone.

E' necessario, che per esseguire l'effetto de' suoi disegni simulino molte cose contra il proprio volere, & dissimulino con dolore.

L. x. ep. 9.

Et non solamente contra i forastieri, & i nimici, conciosia che è dottrina riceuuta, che s'habbi il male sotto la lingua non nella lingua, perche

Gregor. 15. moral.

L'odio scoperto fà perdere l'occasione di vendicarsi.

Sen. Med.

Ma anche con li suoi. Questi huomini aperti, & semplici senza artificio, & inganno.

Cic. Att.

[Arminius.] Et i quali si dice portano il cuore scolpito in fronte.

Cic. pro f. xxiio. Non sono mai atti à questo teatro, nel quale secondo me i simulatori ottengono il primo luogo.

Ar. Æth. 3. c. 7. Di maniera però, che si guidi con grado, & con decoro questo giuoco, perche si come quelli, che vsano moderatamente della dissimulatione, & in quelle cose, le quali non sono del tutto chiare, & esposte agli occhi, & à i piedi d'ogn'vno, sono gratiosi.

Cosi per contrario quelli, che senza termini, & inettamente l'vsano, sono in effetto pazzarelli. A che gioua il coprire se l'intrinseco del tuo cuore risplende fuori?

Anzi osserua questo in ogni sorte di frode.

Plaut. Le frodi non son frodi se non le adorni con astutia.

Fin quì delle frode legieri.

Vengo alle frode mezane, nelle quali la prima è il farse mezano à contrarre vnioni, & amistà, ouero per dirla più schietamente ingannatore.

Questo è quando altri cerca di cattiuare, & allettare astutamente à se gli animi, & l'opera di quelli, che sono d'altra giurisditione. Oh arte troppo hoggidì da tutti i Prencipi intesa, & praticata. La quale aggira à suo arbitrio molte cose nelle corti, come altri hà detto della fortuna.

Sal. ad Cæs. La quale Cicerone innalza anche con somma lode, dicendo essere cosa propria della prudenza sapersi conciliare gli animi degli huomini, & valersene ne' propri bisogni.

Cic. de off. Il che si fa in due modi con le parole, & co i doni, più di rado co'l primo. Spessissimo co'l secondo. Così sono hoggidì corrotti, & guasti i costumi per la marauiglia delle ricchezze.

Ibid. Chi è colui, che non le apprezzi più del giusto, & dell'honesto? La onde se il Prencipe saprà valersi di questa machina con *Sal. Iug.* giudicio, & copertamente trouarà da per tutto di quelli, che sospinti dal noceuole appetito di ricchezze saranno per gratificare à *Ibid.* vn Potentato straniero con machiare il proprio honore, & con offendere la propria libertà. *Ibid.*

Tac. Agric. Et i quali venderanno il loro Prencipe, & tutte le cose sue.

Intanto che (& tiello ben'à mente) nello stesso essercito de' nimici vedrà il Prencipe esserui de' suoi propri soldati.

Gran

Gran cosa questa frode hà penetrato il sacrosanto comune letto matrimoniale. Brutta cosa fino alle femmine sono sedotte, & comprate, perche riportino, & publichino le cose, che tentano i mariti.

Hò letto in Tacito & i segreti di lui erano dalla corrotta moglie publicati. *Ar. 5. pol. c. ÿ.*

Inganno ò quando si tira vno a' nostri commodi per errore, ò per bugia. Il che i buoni autori vogliono essere lecito, & buono al Prencipe. Il gran Platone giudicò, ch'gl'Imperatori douessero vsare spesso bugie, & frodi à beneficio de' sudditi. *Tac. 4 an. S. de Rep.*

Et il nostro Plinio è prudenza ingannare secondo i tempi. *Lib. 8. ep.*

Anzi vn certo Poeta.

Credo che la bugia detta per bene
Con se non rechi pregiudicio, ò danno. *Diphil.*

Et i Prencipi ascoltano più volentieri coloro, i quali più tosto occultamente, che alla scoperta dicono le lodi loro. *Val. max. 7. c. 3.*

Tardano à vsare forza, & stimano migliore adoperare inganno. *Tac. 12. an.*

Et spesso quel che la strettezza delle cose, & del tempo negano, si conseguiscono per sagacità di consiglio. *Val. 7. c. 3.*

Ingannano con parole, con lettere, con ambasciatori, & finalmente ingannano i medesimi ambasciatori.

Deuesi ingannar quel per lo cui mezo
Altri ingannar si vuole. *Sen. Thyes.*

Che stò io à minuzzarla. In vna parola molti la intendino con Lissandro. La verità essere migliore della bugia, ma la dignità, & l'eccellenza dell'vna, & dell'altra conoscersi con la pratica. *Plut. apoph.*

Et se alla prudenza humana si riguarda, si approuà queste cose, & perchenò. Conciosia che si riducono al ben publico, il quale sugge, & sorbe ageuolmente il veleno impresso in queste cose come si mischiano lodeuolmente i veleni nelle medicine per quel saluteuole fine, & così à guisa delle medicine queste tali cose vtili paiono. *Plat. 3. de rep.*

Aggiugni i costumi comuni di tutti, & che per l'vsanza queste cose sono hauute per niente. *Sal. Iug.*

Anzi la stessa necessità, conciosia cosa, che contra tanti insi-

diatori il buon Prencipe non potrà apena diffendere se, & li suoi. Per le quali cagioni anch'io hò detto di sopra tolerarsi, che non si dia del tutto bando à queste frodi mezane, ma che è poi s'io considero quella diritta, & diuina legge? Stò tutto sopra di me, & sudo. Parmi, che questa crolli il capo, & da Dio purissimo, & semplicissimo sono vscite queste parole. Ogni huomo, che delude, è in abominatione appresso di Dio.

Prouerb. 3.

Eccles 7. Ancora non volere dire bugia, perche non gioua mai il frequentemente mentire.

Et finalmente per chiudere tutti i passi, ecco la cosa chiara de' Prencipi. Non istanno benche le parole ornate in bocca al pazzo, nè la bugia in bocca al Prencipe.

Prouer. 17.

August. ep. 8. Perche garrisci ò politico? il ben publico? ma ascolta quel che dice vn sant'huomo. Non è lecito dire bugia ne anche per lode di Dio.

Et tù vuoi per certe humane cosette, & per gloria poterla dire?

Dimad. Guarda guarda per voltare il detto vecchio contra di te, che cercando di diffendere la terra tù non perdi il Cielo.

August. in psalm. 5. Io non truouo strada ageuolmente da potere spedire nè voi, nè me in questo luogo, se non che questo medesimo Vescouo soggiugne esserui alcune sorti di bugie, nelle quali non è gran colpa, ma tuttauia non mancano di colpa.

Pogniamo in quest'ordine certi piccioli inganni, & corruttele da vsarsi all'hora solamente da vn legitimo Re, & buono contra alcuni cattiui per cagione di ben commune, ma se altramente è peccato, & grande. Et beffinmi pur quanto sanno gli astuti cortigiani. Chi cammina con le semplicità, cammina confidentemente.

Prouerb. x.

Seguono le frodi grandi, le quali io riduco à due capi, cioè alla perfidia, & all'ingiustitia. Veggio pochi abbracciarle, & diffenderle alla scoperta in parole, ma molti troppo co' fatti, conciosia, che quanto alla perfidia, quante confederationi, & patti veggiamo noi essere stati rotti, & delusi con gaiullationi, & astutie? perche hanno in animo di così fare.

Plut. Apoph. I fanciulli s'ingannano co' dadi, & gli huomini co' giuramenti.

Et

Et pur troppo è vero, trouandosi ogni fissura per iscam[illegible] parre, & subito interpretando d'essere liberi dal g[illegible] mento.

Sappiamo tutti in che maniera sogliono stare dubbiosi. S[illegible] le stare à patti quando piace, & quando non mette conto, si v[illegible] essere sciolto dagli obli ghi.

Oh sciocchi, la frode anzi strigne più forte, ma non isc[illegible] lo spergiuro, ma che cosa aspettano se non l'ira di Dio contra di [illegible] ro, la cui deità viene beffata?

Perche io tengo per fermo quel detto. Giuri pur alcuno co[illegible] che arte di parole egli sà, Iddio, il quale è testimonio della coscientia, accetta il giuramento in quel senso, che l'intende colui che giura. *Isid. l. 2. de Sum. bono.*

L'altra frode è l'ingiustitia, cioè quando contra il giusto, & contra le leggi altri più tosto iniquamente, che con astutia accresce se stesso. & le cose sue. Da questi fonti scaturiscono questi ruscelli.

Ruinare nascosamente, ò alla scoperta, ouero mandare in essiglio gli huomini illustri, & grandi, come emuli, & in certo modo ostacoli al dominio. *Ar. 5. pol. c. 10.*

Et à questo fine ò essere cagioni, ouero pigliare quelle che spontaneamente si offeriscono. *Tac. 4. an.*

Perche stimano troppo leggiere, & debole quel metterli da banda sotto specie d'honore, ò d'ambasciaria. *1. hist.*

Più tosto leuano loro la vita, perche secondo la dottrina della corte vecchia. I morti non mordono. *Plut. in Pomp.*

Et il lodato Cesare ancora quelli, che d'alcun delitto graue, & probabile accusare non poteua, con qualche occulta via toglieua dal mondo. *Dio. 10.*

Anzi alcuni de' suoi, & della loro fattione fece egli con insidie ammazzare nell'essercito proprio. *Ibid.*

Da questo medesimo capo nasce la cupidità delle cose d'altri, & l'insidiare a' tempi, come in qualche morte di Prencipe, perche à gli sforzi grandi è molto opportuna la mutatione dello stato. *Tac. 1. hist.*

Ouero nelle dissensioni, & romori de' vicini, perche secondo Aristofane all'hora si prendono l'anguille. *In anguil.*

Tac. 6. an. Et questi grandi chiamati da vna delle parti preuagliono poi contra di tutti.

Plut. Pom. Et se alcuno ricorrerà alle leggi? sentirà dirsi, non restarete mai di predicare le leggi à noi armati?

Id. apophe. Et quest'altro ch'è più gagliardo con l'arme, questo benissimo tanto de' confini.

Cic. 3. de off. Hanno in bocca queste parole, & nell'animo queste massime. Tutto quello che è molto vtile, è honesto, ancorche paresse prima altramente.

Tac. 15. an. Ancora essere cosa da huomo priuato il conseruare il suo, ma il combattere per quello d'altri essere lode da Prencipe.

Cic. 3. de rep. Se i Prencipi vogliono andare dietro alla giustitia, & restituire altrui quel, che con la forza, & con l'arme hanno loro occupato, ritornarebbono alle loro casette, & alla pouertà.

Tu hai in parte la dotrrina di costoro, perche à dischiararla tutta minutamente non s'indurrà mai ragione alcuna, che è adunque dibisogno? scrisse l'oracolo.

Sen. Thyeste. Quegli, che insegnarà d'vsare frodi, & sceleraggini, insegnarà d'essere Prencipe.

Ma io considerarò più tosto se queste tali cose sono da tolerare, ò da biasmare.

Et certamente vna grande, & manifesta ingiustitia non è ne anche alla scoperta lodata da coloro, à cui ella piace, ma in vna picciola, & mscherata ingiustitia fanno vista di non vedere, & dicono essere necessario deuiare alquanto dalla giustitia nelle cose picciole, per poterla osseruare nelle grandi.

Iasoni Thessalo tribuit Plutar. in polit. Et dicono se vno perturba il mio stato, & io non posso per via delle leggi prenderne vendetta senza maggiore romore, non mi sarà lecito di leuarlo nascosamente dal mondo? Si pare egli. Et

Tac. 14. an. questo deue porsi infra que' grandi esempi, che hanno in se qualche iniquità, la quale beniche offenda alcuni particolari, è ricompensata da grande vtilità publica.

Plut. in Flam. Ma se i sudditi hanno qualche loro legge, ò priuilegio, che à me non metta conto non potrò io violarglielc. Sì potrò bene, & non solamente adherire alle leggi, ma commandare etiandio alle stesse leggi, essendo così vsanza.

Finalmente se v'è alcuna città, ò Prouincia molto commoda al mio

mio stato, la quale se non è occupata da me, alcun'altro la si prenderà con eterno mio danno, & paura, & non preuenirò? Così piace à coloro, à cui queste tali cose sempre paiono lecite, & buone quando succedono bene. *Sent. Hip.*

Il successo fà honeste alcune sceleraggini. *Dio. 48.*

Perche in casi tali il vinto sempre resta offeso, & con vergogna, & il vincitore pieno di lode, & di gloria. *Sen. Her. fur.*

Vna scelerità ch'hà buon successo
E' chiamata virtute.

Queste, & altre cose tali sono quelle, che gli animi ancorche bonissimi ritirano dal giusto per modo, che là doue l'vtile porta innanzi, & dispiega la sua bandiera, vi corrono senza ritegno. *5. pol. c. 11.*

Così Aristotile alquanto si piega, & giudica douere il Prencipe essere di costumi tali, che ò sia intieramente buono, ouero mezanamente buono, non del tutto reo, ma mezo cattiuo.

Disse anche vn grande, & vecchio saggio. Non è possibile, che anche i buonissimi Prencipi non commettano secondo gli affari dello stato qualche rea cosa. *Democrit.*

Et noi non ci mouiamo per questo? non molto. Dirò ben questo, che n e' gran trauagli, & afflittioni il Prencipe può fare più tosto quel che gli mette conto, che quello che sia in apparenza honesto. *Cur. 3. Sen. declā. L. 9.*

Che all'hora è lecito deuiare alquanto dalle leggi, però se non per cagione di conseruare se stesso, & il suo, non mai per accrescerlo. Imperoche la necessità grande sostegno della debolezza humana tutte le leggi sprezza, & come dice vn Poeta. *Sen. Her. Oet.*

Non nuoce chi contra sua voglia nuoce. *Plau. mil.*

Et questo stesso anche con riguardo. Non grida Iddio manifestamente il quale con quel suo spirito di fuoco, abbattè tutte queste humane astutie. *Deut. 21.*

Come il vento le foglie, e i pennoncelli
Del'alte torri.

Egli il commanda.

Il Signore è contrario ad ogni sorte d'ingiustitia. Egli minaccia i regni sono trasferiti da gente à gente per l'ingiustitie, ingiurie, villanie, & vari inganni. *Fin quì l'Autore hà riferito l'opinioni altrui quel che segue è parer di lui proprio. Eccles. c. 10.*

Io par-

Io parlarò liberamente, che tutta Europa sia agitata da tanti moti, che i Re, & i regni ardano di fiamme di seditioni, & di guerre, n'è forse vera, & giusta cagione il gouerno d'alcuni poco buono, & poco giusto.

Guastan le leggi publiche, & discacciano
La giustitia, ne le parole temono
De li Dei punto.

Rom. II. ij.

Et perciò sono ragioneuolmente abbandonati da quello, il quale esso prima abbandonato hanno.

Per cagione di che hà Iddio mandato le pene al mondo, & manderanne dell'altre ancora.

ANNOTATIONE.

Sopra il credere ageuolmente mi souuiene, che partendo Barbarossa da Algieri dopo la vittoria da Carlo Imperatore ottenuta di Tunigi forse à Porto Maone dell'Isola di Minorica, et per ingannare entrò in modo, che spiegando l'insegne Christiane fù creduto, che fosse l'armata Imperiale, & essendo accorsi gli huomini della terra à vedere fù salutato, come amico suo, che si costuma con molti tiri d'artigliaria, conciosia, che i Barbari per diuersi casi haueuano tolti à nostri vn numero grande di cosi fatti stendardi. Aiutò ancora molto l'astutia di quest'huomo vna naue Portoghese, la quale cacciata da fortuna era sorta quiui nel medesimo porto, percioche Consaluo Perelia Capitano di quella ingannato dalla medesima apparenza haueua fatto cauare le palle di ferro fuora delle artigliarie, & le haueua fatte sparare vuote per salutare l'armata in segno d'allegrezza, ma poi che attorniato in vn subito da tante galere conobbe più d'appresso, & più certo i volti de' Barbari, & l'arme straniere, tardi, ma valorosamente cercando di diffendere se & il nauiglio con sanguinosa battaglia fù sopra fatto, & tagliato à pezzi da Barbari, il quale fortunoso auuenimento non seguì se non per hauere troppo legiermente creduto, che quell'armata fosse d'amici. Si tramaua di solleuare nouità in Piagenza tra Gralsi da vna parte, & dall'altra il popolo, & tutti i Gibellini. Era podestà della città Tigniacco da Palauicino huomo di poco sapere, & Capitano Raimondo Tenzago. Alberto. Scotto di fattione guelfa si fù à trouare il podestà dicendogli ch'egli haueua fatto pace co' suoi nimici, et che sicuramente andasse à dormire, et non dubitasse della città, il che il buon podestà si credette, ma poi nel primo sonno, si come lo Scotto hauea ordinato, fù dato alle campane, perche tutta la sua fattione armata corse à casa d'Alberto, & crescendo il romore ogn'vno fù sotto l'arme, & lo Scotto co' suoi Seguaci occupò la piazza, non sapendo il podestà, ne il Capitano che cosa ciò fosse, la onde gli auuersarij d'Alberto trouandosi sproueduti insieme

co'l

co'l Podestà, & Capitano, & prouigionati con loro amici si fuggirono, & con tale astutia furono della città scacciati, & saccheggiati, restando Alberto Signore di Piagenza. Il Re Manfredi huomo accortissimo, & astuto aspiraua al Regno di Sicilia del quale era stato inuestito Corradino figliuolo di Corrado Imperatore, il quale morendo lasciò à Corradino, che era in Germania, per tutori i primi Baroni di Bauiera, & Manfredi, il quale era Prencipe di Taranto, fù lasciato dall'Imperatore gouernatore principale del detto Corradino. Aspiraua adunque Manfredi al regno di Sicilia, & nella sedia uacante d'Innocenzo disfece l'essercito ecclesiastico, ma succedendo Pontefice Alessandro fù mandato essercito dal Papa contra Manfredi sotto condotta d'Ottauiano Vbaldini suo legato perche non s'impadronisse di quel regno. Manfredi serrato, & assediato in Nocera conobbe non potere resistere alle forze della Chiesa, & à tutori Bauari, onde voltatosi all'astutie spinse fuora di Nocera alcuni suoi fidati, i quali dopo alquanti giorni finsero di venire di Germania vestiti à bruno con lettere sugellate con sugello falso, che portauano gli auuisi certi della morte di Corradino, & con le dimostrationi estrinseche seppe Manfredi colorire si ben la cosa vestendosi se stesso & tutta la sua corte di nero, & facendo celebrare publiche essequie, che il legato Apostolico troppo legiermente credendo, che fosse vero ciò, che finto era, si leuò dall'assedio, & i tutori Bauari, che erano in diuerse città per Corradino, hauendo per certa la sua morte abbandonarono la tutela, & i Napolitani ingannati ancor'essi del medesimo errore salutarono Manfredi, & lo gridarono Re di Sicilia senza, che cadesse mai in pensiero ad alcuno d'intrattenere in sospeso le cose per chiarirsi della uerità del fatto con mandare alcuno con celerità in Germania per riportarne certezza. Perche Ottone III. Imperatore credette troppo ageuolmente alla moglie, che gli dicea che vn caualiere di sua Corte, il quale non hauea voluto acconsentire à gl'inhonesti abbraciamenti di lei per non offendere l'honore del suo Signore, hauesse tentato di sforzarla senza udire la parte sententiò al Caualiere fosse tagliato il capo, come fù fatto, benche scopertasi poi la tristitia dell'Imperatrice, & la lealtà del morto Caualiere l'Imperatore facesse abbruggiare viua la moglie, & consegnare castella, & altri ricchi doni alla Contessa vedoua per conforto d'hauere per troppo credulità priuato il marito di vita.

Il non hauere Druso figliuolo di Tiberio saputo tenere occulto l'odio grande, che portaua à Seiano, anzi il dolersi spesso, & publicamente, che il padre hauendo il figliuolo d'età florida, & atto al gouerno, per le cose dell'Imperio si seruisse d'vn'altro, vsando di dire hor che altro più manca à Seiano, che essere chiamato collega, & compagno di Cesare? fù cagione che non solamente egli non potesse vendicarsi di quell'emulo, ma che Seiano da douero tristo, & scelerato accelerasse il disegno, che hauea fatto di togliere la vita, & à Druso, & a' figliuoli di Germanico, & finalmente, à tutti quelli, che imaginaua potere ostargli ad occupare la già da lui troppo ambitiosamente affettata tirannide, & cosi per mezo d'vn veleno preparato ad ammazzare lentamente à fine paresse, che non violentia, ma qualche ordinaria malattia l'hauesse oppresso, il leuò dal mondo.

Erano

Erano stati mandati Ambasciatori dal Re Luigi XI. à Lilla in Fiandra per fare doglianza co'l Duca Filippo di Borgogna, che il Conte di Carolois suo figliuolo hauesse contra il giusto fatto pigliare, essendo egli in Hollanda, vna naue da guerra partita da Dieppe, sopra la quale era vn caualiere Francese chiamato Rubembrè, & che l'haueua fatto incarcerare sotto preteSto, che fosse quiui capitato per fare detto Conte prigione, quantunque quel porto sia libero à tutti i vascelli di qual si voglia natione. Sopra la quale materia Moruilliero Cancelliere di Francia, che era vno de gli Ambasciatori, parlò in publico molte cose assai arrogantemente contra il Conte di Carolois. Al partire de gli Ambasciatori accostatosi il Conte all'Arciuescouo di Narbona, il quale era vno di essi, gli vsò queste parole. Raccommandatemi humilmente alla buona gratia del Re, & ditegli che m'hà fatto lauare molto bene il capo quì dal suo Cancelliere, ma che non passarà vn'anno, che se ne pentirà il quale odio così scoperto del Conte incontra al Re egli seppe andare per tale modo schiffando, & rintuzzando, che non potè finalmente apportargli danno di consideratione, aucorche quando il Re con troppa confidenza andò à trouare il Conte di Carolois nel suo proprio campo mentre ch'egli era con l'essercito armato co' Trencipi collegati per il ben publico sotto le mura di Parigi, gli dicesse che era ito à quel modo nelle sue forze senza alcuna sorte di saluo condotto, confidando nella fede di lui per hauerlo trouato Prencipe di sua parola, cioè che non era passato l'anno che l'hauea fatto pentire delle parole Stategli dette da sua parte da Moruilliero, ma come il Conte, ch'era di natura aperto, & generoso, prese piacere di quel modo humile di ragionare del Re, così il Re in quella guisa motteggiò quasi ironicamente, & à prè de' suoi affari, perche non passò molto ch'egli fece leuare il campo di sotto Parigi, & concluse certa forma d'accordo il quale riuscì tutto à suo vantaggio, & à poco profitto de gli auuersari.

Soleua dire Tiberio nescit regnare qui nescit desimulare. Non sà regnare chi non sà dissimulare, & inuero fù il medesimo Tiberio Prencipe de' maggiori dissimulatori, che sieno mai stati, per modo che ne Luigi XI. ne Ferdinando Re di Castiglia, ne molti altri Prencipi stati à loro di ottimi dissimulatori, sarebbono à pena stati discepoli di lui, che fù eccellentissimo maestro d'ogni maniera di dissimulatione, in tanto che ardendo egli di voglia d'assumere assolutamente in se la somma dell'imperio Romano andaua beffando il Senato con fingere di non conoscersi sufficiente à tanto peso, del quale dicea ch'era stata solamente capace la mente d'Augusto, & bench'egli andasse ogni dì più tirando tutta l'autorità in se, & impodestandosi d'ogni cosa, nondimeno non finiua mai in attione tanto chiara d'vsare della medesima dissimulatione di non volere accettare la cura dell'imperio. Seppe anche Carlo IX. giouinetto Re di Francia dissimulare eccellentemente la gran voglia, che hauea di leuare la vita all'Armiraglio Colligni, & à gli altri fautori delle nuoue opinioni in quel regno sì come gli venne fatto di coglierli tutti insieme in Parigi sotto il pretesto della celebratione delle nozze della sorella co'l Prencipe di Nauarra, doue fù fatto quel solenne vespro Siciliano, che i Francesi chiamano la mattina del San Bortolameo, perche nel dì festiuo à questo Santo fù

ammaz-

ammazzato esso Amiraglio, & tanti altri Vgonoti, la onde rispondendo il primo Presidente del Parlamento di Parigi al graue ragionamento, che il Re tenne à quel Senato, dandoli conto de tutto quello che era seguito nella città, era di sua saputa, & commissione, hebbe à dire per ogni maggiore lode di quella Maestà, che nissun'altro Prencipe seppe mai cotanto bene esseguire il precetto del nescit regnare, si di quel ch'ella con tanta solleuatione de' trauagli suoi, & del regno haueua fatto, conducendo alla trappola così felicemente quella vecchia volpe dell'Amiraglio, & in vero il Re non concluse mai quelle nozze della sorella tanto per voglia che ne haueße, ne perche gli mancassero altri gran partiti, ma solamente per valersi d'vna così fatta occasione per tirare à fine il suo Christianissimo proponimento d'estirpare l'heresie di Francia, & di stabilirui vna sola religione Catolica Romana.

L'essempio addotto in questo xiiij. capitolo dal Lipsio dal quarto libro di Tacito de i segreti, che erano dalla corrotta moglie publicati, è quando Seiano hauendo adulterata Liuia moglie di Druso, di cui poco di sopra s'è fatta mentione, la instigaua à riuelargli tutto quello che dal marito era di esso Seiano ragionato, come quello che spiaua sottilmente tutti i suoi più intimi pensieri, & attioni per metterlo in disgratia di Tiberio, & à fine di poterlo malignamente opprimere, si come fece del modo che si è detto nella qual cosa Liuia troppo bene seruì all'intentione dell'adultero, vsando per instromento di tanta perfidia il letto matrimoniale destinato solo à i casti abbracciamenti per quiete, & consolatione della vita de' mortali nel quale più che in qual si voglia altro luogo con maggiore libertà, & schiettezza s'apre ogni sentimento del cuore tra marito, & moglie, si come facea Druso, & Liuia il tutto con inaudita sceleratezza riportaua à Seiano. Ma questa maniera di rinuenire i pensieri, & disegni degli huomini sospetti per mezo dell'impudiche, & corrotte mogli era molto frequenti ne' tempi di Tiberio, & d'altri scelerati Imperatori. Si come ogni età hà anche partorito frodi, & assassinamenti notabili di mogli contra mariti, de' quali m'è paruto di raccontare per molto memorabili quello di Fredegonde moglie di Childerico Re di Francia. Ella amaua ardentemente vn certo caualiere detto Landorico, co'l quale ella commetteua adulterio. Sopragionse vna volta all'improuiso il Re nella camera della Reina, mentre ch'ella si lauaua il volto, & piaceuolmente con vna bacchetta le percosse le natiche. Essa imaginando che fosse Landerico, diße perche fai così Landerico mio, & voltatasi poi vide ch'egli era il Re, & temette forte, ma il Re tutto turbato non lasciò però di caualcare quel dì à caccia. La Reina diede conto d'ogni cosa à Landerico, & per saluarsi concertarono, che huomini arditissimi, & tristi ammazzassero il Re quando tornaua la sera tardi da caccia, & publicassero ciò essere auuenuto per insidie di Childiberto suo nipote, co'l quale guerreggiaua, & il tutto venne fatto secondo il diuisato dall'adultera, & perfida Reina.

La bugia detta per bene si come fù quella delle ostetrici egittie, alle quali hauendo il Re d'Egitto imposto, che quando prestauano l'ufficio alle femmine Hebree nel partorire, essendo il parto maschio l'ammazzassero, & essendo femmina la riseruassero, elleno no'l volendo fare per non offendere Dio, dissero non sono le fem-

mine

mine Lebree come le Egittie, imperciochè esse sanno l'arte del leuare figlioli, & innanzi che noi arriuiamo da loro, hanno partorito, & con questa vfficiosa bugia s'astennero da commettere quel fiero dilitto.

Habbiasi l'occhio à quello che di sopra hà detto il Lipsio cõtro ogni sorti di bugie anche officiosa.

Come possa ingannarsi con parole, con lettere, & con Ambasciatori è assai per se chiaro il modo di poterlo fare, dicendosi, scriuendosi, & facendosi dire cose che ò non sono ò sono dirittamente contrarie alla nostra intentione, ma ingannare i medesimi Ambasciatori, quando vn Prencipe per mezo d'vn suo Ambasciatore vuole ingannare vn'altro Prencipe si come è propositione molto riceuuta, & messa in vso in materia di cose di stato, così si esseguisse in non dare il netto della cosa al medesimo Ambasciatore, conciosia cosa che vno opera, & tratta con maggiore efficacia vn negotio credendo, che così sia la mente del suo Prencipe, che non farebbe se sapesse essere simulatione quel che gli fosse imposto di douere dire, ò trattare; & il medesimo ricordo hà da vsare ogn'vno che per mezo d'altri vuol persuadere ad'vn'altro il falso. Si come il Re Francesco ingannò Tarba suo Ambasciatore in Italia mentre, che gli commandaua, che persuadesse viuamente a' Venitiani, al Duca di Milano, al Duca di Ferrara, & a' Fiorentini collegati co'l detto Re cõtra Cesare, che non sperassero, che si conchiudesse pace fra loro, anzi li confortasse, che non si disunissero da lui, magnificando i grandi apparati, che si faceuano si per esso Re di Francia, come per quello d'Inghilterra per passare in Italia in caso che Carlo vi fosse venuto, & ciò in tempo che non solamente si trattaua alle strette accordo fra i sudetti Carlo, & Francesco, ma che in pocchissimi giorni fù conchiusa, ratificata, & solennemente publicata pace fra loro, & l'ambasciatore, il quale affermaua cose intieramente diuerse da quello che i Prencipi erano informati, ne restò beffato, & schernito, ma questi sono de i carichi, & disgusti, che conuengono sopportare alle volte i ministri publici mẽtre che i Prencipi per li loro priuati interessi non hanno riguardo nè à decoro, nè à riputatione de' loro vfficiali.

Auerta il lettore che l'autore biasima non loda l'inganno.

Erano ne' petti de' Christiani Prencipi agghiacciati i pensieri della guerra sacra, & delle cose d'Asia, anzi essendosi suscitate guerre di guerre in fra di loro, & vegliando schismati de' Pontefici, i Turchi stimarono i nostri mali opportuna occasione di far bene i fatti loro, & rinuigorirono in essi quegli spiriti di guerra, che per le vittorie degli huomini pij erano stati in parte domi. Et della nobiltà Turchesca risorsero quattro famiglie, le quali per valore d'arme sopra tutte l'altre gran nome, & gloria s'acquistarono. Furono questi Asambaci, Candelori, Caramani, & Ottomani, ma la felicità degli Ottomani riuscì di gran lunga à gli altri superiore, & grandissima, & trauagliando per guerre ciuili in fra di loro due fratelli figliuoli dell'Imperatore Costantinopolitano per l'heredità paterna, parendo al minore d'essere sopra fatto dal maggiore, & giudicando le sue forze non essere atte à resistergli, & non volendo cedere, mandò à ricercare l'aiuto, & il fauore di questi Ottomani, offerendo loro somma grande de danari in premio. Et questa fù la prima volta che passarono in Europa sotto Orcane figliuolo d'Ottomano loro Imperatore. Di poi Amurate figliuolo di Orcane ricercato d'aiuto da altri baroni Greci nella guerra di Bulgaria v'accorse con gran forze, & tirando

In lun-

in lungo aposta la guerra fatto sembiante di trasportare d'Asia nuouo supplemento d'aiuti occupò Gallipoli nelle fauci dell'Hellesponto, & molti altri luoghi d'intorno, & hauendo poi anche fatti maggiori progressi soggiogò non picciola parte della Tracia, distribuendo à proprij soldati que' larghi paesi per loro habitatione, & hauendo presa la Città d'Adrianopoli Sedia Reale continuò poi la guerra per suo nome proprio contra Bulgari.

Regnauano grandissimi contrasti tra il Re d'Vngheria, & il Re della Seruia, & il Re della Bossina, et i Valacchi tutti congiurati cōtra il Re d'Vngheria. Dall'altra parte erano i Seruiani, i Bossini, & i Valacchi. Amuratte Ottomano, il quale hauea intendimēto co' sudetti popoli, assaltò l'Vngheria con potentissimo essercito di forse ottantamile combattenti, & sarebbe ageuolmente venuto à capo di farsela soggetta se non fosse stato vcciso in campo per congiura d'alcuni principali Vngheri deliberati al tutto di leuarsi dinnanzi il potentissimo nemico per salute della patria.

Contendeuano Milanesi fieramente per discordie ciuili insieme mentre, che haueuano buone forze di Vinitiani dentro della città chiamatiui da vna parte de cittadini ma non acconsentendo tutti al Dominio Veneto, & proponendo altri, che la città si mettesse in potere ò della Chiesa, ouero de' Re di Francia, ò finalmente de' Re Aragonesi di Napoli preualse la fattione di coloro, i quali proposero che si accettasse il Conte Francesco Sforza per Signore, come il più vicino potentato, & come quegli che potea con maggiore celerità recare restoro di vettouaglie alla città afflitta dalla fame, come che essendo egli stato già eletto dalla città di Pauia per loro Conte, co'l mezo di cotale vicinanza, & del buono, & numeroso essercito di caualleria, che si trouaua, hauea tenuto vn pezzo Milano per modo stretto di largo assedio, che cosa alcuna da viuere non poteua entrarui, & in questa guisa inuitato da vna parte al Dominio di Milano s'insignorì poi di tutti, & quello stato intieramente à sua vbbidienza sottomise, ma riandandosi il corso delle storie, trouarassi che quasi tutti gli stati per le intestine discordie de' popoli sono passati in potere altrui, & in mano de' loro presenti posseditori.

Essendo la città di Roma perturbata, & combattuta da Porsenna Re de Toscani, ne parendo à Mutio Sceuola di potere per via delle leggi prouederui si risoluette d'ire ad ammazzarlo nel suo proprio campo, & benche non gli riuscisse la pruoua, hauendo in vece del Re vcciso il suo Cancelliere da lui per errore stimato il Re, nondimeno il genoroso proponimento di Mutio in seruigio della patria fù da gli antichi scrittori, & è fino, a' presenti secoli sommamente celebrato.

Haueua il Re Carlo VIII. nel ritorno dall'acquisto del Regno di Napoli astretto da mille necessità, et pericoli conchiusa sforzatamente pace con Lodouico Sforza Duca di Milano, alla qual pace essendo stati più volte i Vinitiani inuitati da messi del Re, & del Duca, risposero ch'essi per modo veruno se non di volontà de' loro collegati non farebbono cosa alcuna, hauendo molto ben conosciuto per gli andamenti delle cose passate quanto poco fosse da credere alle parole, & alla fede di Lodouico. Stimando egli per tanto, che Vinitiani per ciò non gli fossero amici si lamentò co' Proueditori Vinitiani, che il Senato ad ogn'altra cosa pensasse fuore, che

re, che alla sua salute, et nascosamente ordinò à suoi Capitani, che tutti i fiumi, per le quali l'essercito Vinitiano hauea da passare nel ritorno, fortificassero, & ogni sorte di ponti, & di naui ne rimouessero, acciò contra suo volere nõ potessero passare. Il quale ordine bene esseguito mise in gran difficoltà, & pensiero, & gli animi, & le vite de' soldati Vinitiani, hauendo tanti grossissimi fiumi alle spalle da passare, & l'essercito di Lodouico apposto in fronte. Per rimuouere i quali impedimenti, & pericoli tutti in vn sol colpo Bernardo Contarino Capitano di caualli Albanesi di Vinitiani huomo di grandissimo cuore, & di smisurate forze offerì à Proneditori d'ammazzare di mano propria con vn pugnale Lodouico mentre, che si trouasse con esso loro à Consiglio, nel quale interueniua anche il medesimo Contarino, facendo suo conto per alcune ragioneuoli comitture, che il partito fosse per felicemente riuscirgli, & per apparecchiare sicura, & spedita via al ritorno dell'essercito à casa. Della quale resolutione datosi conto à Vinegia, subito furono al Contarino del Senato rendute gratie del buono zelo suo verso il seruigio della patria, ma del tutto reprouato quel suo consiglio, parendo non conuenire alla dignità della Republica di tenere questi termini ne anche co' nemici, emulando in questo la generosità dell'antica Republica Romana quando Furio Camilo non solamente fece restituire tutti i figliuoli de' principali cittadini della città di Faleria, che à lui erano stati condotti dal loro precettore auuisando, che con la ritentione loro si haurebbe potuto fare padrone di quella città, ma fece battere il Precettore da medesimi fanciulli per pena di tanta sceleratezza.

Et perche non surprenderò, & occuparò io (dice Carlo Emanuele Duca di Sauoia) il Marchesato di Saluzzo tanto vicino, & commodo à miei stati mentre, che il Regno di Francia arde tutto quanto di guerre intestine innanzi che gli Vgonotti, ò altri mi preuenghino, & se ne facciano padroni, donde me ne auuenga poi vna perpetua inquietudine, & mala sicurezza con pericolo anche di contaminatione di religione ne' miei paesi? Et perche similmente durando l'interregno di Francia non mi spingerò io innanzi tirando sotto mia giurisditione tutte le terre, & città, che vorranno per loro Signore accettarmi, potendo io massimamente pretendere qualche ragione nella successione d'alcuni stati di quel regno per essere nato di Donna de Reali di Francia? Questi sono discorsi, & attioni belli in apparenza, & vtili degni dell'animo grande, & del sommo valore di questo giouane Prencipe, & a' molti Prencipi in tutti i tempi sono felicemente in tali congionture riusciti i loro arditi disegni d'ampliare lo stato, essendo cosa da magnanimo à sapere prendere, & valersi dell'occasioni, ma molte volte ancora non hanno conseguito desiderato effetto anzi n'è succeduto dãno à gli auttori di così fatte intraprese, & il Duca di Sauoia in particolare dopo quell'acquisto di Saluzzo fatto, ò per reo consiglio de' suoi, ò per souerchio ardire, ouero più tosto per disfauore della fortuna hà patito infiniti trauagli, perche assonto poi Henrico di Borbone alla Corona di Francia, & in quella pacificamente confirmato, riconciliato con S. Chiesa hà dato tanto da fare, et da spendere al Duca per conseruatione non più del Marchesato, che de gli altri suoi luoghi della Sauoia, che con quel danaro haurebbe ageuolmente potuto comprare due, ò tre Marchesati

simili, oltre all'hauerui consumato i beni, & il sangue di tanti suoi Baroni sudditi, & finalmente dopo essere egli ito in persona in Francia, & accordata co'l Re la restitutione fra certo termine assignato, ne essendo seguito l'effetto secondo l'accordo si era acceso vn fuoco di guerra tale fra il Re di Francia, & il Duca, & il Re di Spagna in aiuto del Cognato, che se non fosse stato l'ardente, & paterno zelo, & la vigilanza del Sommo Pontefice Clemente VIII. in mandare subito al Duca, & al Re Francese il prudentissimo Cardinale Piero Aldobrandino suo nipote per estinguere tanta fiamma, si correa pericolo che buona parte d'Italia non ne auampasse, & non vi s'introducesse anche la peste dell'heresia per lo concorso delle straniere nationi, & in vltimo per stabilimento delle cose accordate è stato sforzato il Duca di dare al Re tal parte del Dominio della Sauoia in ricompensa dell'occupato Marchesato, che forse non contrapesa l'acquisto del nuouo paese di Saluzzo la perdita dell'antico patrimonio ceduto.

Il Fine del Quarto Libro.

LIBRO QVINTO, SI PASSA ALLA PRVDENZA MILITARE CON VN POCO DI SCVSA se io non essendo Soldato, tratto di guerra.

CAPITOLO PRIMO.

MA ò eterna sapienza io con animo lieto, & pronto hormai ti rendo lodi, & gratie, & ti sono obligato, che con la tua scorta sono vscito di quei luoghi intricati, & giunto in parte doue potrò più ageuolmente volgermi. La prudenza degli huomini di roba lunga in pace m'hà lungamente intrattenuto, nondimeno io me ne sono spedito, & sono venuto alla prudenza militare, la quale terribile, ma non perciò malageuole le sue armi, & vesti corte prontamente offerisce. Io la riceuo, & mutando parlare, & veste m'apparecchio à scriuere i precetti di tutta l'arte della guerra.

Virgil. *A l'arme, à l'arme, ò miei recate l'arme.*

Ma diranno alcuni ò huomo inspiritato osarai tù di trattare queste cose? il quale non hai mai veduto faccia d'inimico, ne esserciti, ne finalmente hai trattato alcuna parte di carichi di guerra? Certo sì, che osarò, non però affidato dal mio ingegno, ne dalle mie forze, ma da quelle di coloro, da cui hà gran tempo, ch'io piglio queste cose in prestito, perche, che cosa c'è quì del mio? alcun'ordine forse, ò tessitura, ma le parole, & i sensi me li prestano huomini tali, che in questa stessa materia (il dirò sicuramente) ne alcuno Annibale, ne il medesimo Cesare isdegnarebbe d'vdirli, perche, che cosa non seppero que' saggi, & incliti huomini? & perche in questo ancora non è sincero, & diritto il loro giudicio? i quali furono in parte presenti, anzi furono Capitani delle guerre, & parte furono versati in quel Senato, & popolo, nel quale fu continua materia, & trattatione di queste cose. Viddero adunque,

Cic. 3. de orat.

dunque, & vdirono, & quel che più importa, giudiciosamente osseruarono le cagioni proprie, & l'origine delle cose, & furono non solamente occasione, ma ragione stessa de' successi. Quell' Alessandro nelle cose di guerra veramente grande non dubitaua punto d'assumere, & di confessare Homero per suo maestro di guerra. Et io con migliori ragioni non mi prenderò questi? poi che quel Poeta veramente eccellente, & sopra l'humana conditione Poeta, ma nondimeno poeta, che cosa ha egli cantato se non vna guerra sola, & quella ancora composta di fauole? Questi nostri (io intendo charamente gli storici) hanno scritte le guerre quasi di tutti i secoli con ordine continuato, & con incorrotta fede, ne hanno fatto questo solo, ma etiandio nelle stesse narrationi, ò fuori di quelle hanno quasi aposta inframesso nelle concioni saluteuoli auuisi, & consigli appartenenti à tutta l'arte militare. Qual parte, ò arte d'essa ci è, la quale eglino con gli essempi non sottopongano à gli occhi, ouero con le parole non ispieghino? cioè degli esserciti, delle castrametationi, dell'ordinanze, di schierare le genti, d'espugnare, ò diffendere le città, delle vettouaglie, del tendere, & schiffar le insidie, & di tutte le cose, che sono proprie à gouernare le guerre.

Cic. 1. de orat.

Co' i quali storici praticando io da tanti anni in quà, & con quest'occhio della mente curioso vagando ogni dì per gli allegri, & larghi campi delle storie, perche à me ancora non è lecito intendere, & giudicare qualche cosa in queste materie? Diranno perch'io non l'hò veduto in fatti. E' vero, & perciò io non m'arrogo ne l'vso, ne il trattare l'arme, ma solamente il parere & il giudicio, & questi ancora obligati al parere d'altri.

Ecco in tutte le ragunanze, & ancora, se à Dio piace, ne' conuiti vi sono di quelli, che conducono esserciti, che sanno doue s'hanno da fare gli alloggiamenti, quali luoghi si debbono occupare co' presidij, quando s'hà da combattere, & quando si à da stare in riposo.

Liu. 43.

Nissuno non morde questi, & io sarò vn cane bottolo sfacciato, & morduto da tutti se trattarò di queste cose secondo la mente degli antichi?

Ifficrate interrogato, chi sei tù, che hai tanto ardire? sei caualiere, saettatore, ò velite, ò legionario. Non sono veruno di questi, ma tale, che à tutti questi sò commandare.

Plut. in apoph.

Io sarò in parte emolo di costui, & dirò. Io non son Capitano, ne Soldato, ma huomo, che potrei à tempo dare à questi qualche vtile ricordo, & consiglio. Per lo che seguirò innanzi arditamente, & co'l piè saldo nelle cose cominciate, & quasi da giardini degli Scrittori antichi coglierò fiori di sententie, & le inserirò in queste ghirlande. Ilche se fia da me bene, & con giudicio fatto, nissuno non mi biasimi, se altramente, all'hora anch'io non negarò queste cose essere vanità, & frascherie:

Catil. Mà quale di due cio sia, tosto il mostrarà la tela ch'io ordisco, & mi preparo à questa battaglia per combattere (come Aristofane dice) valorosamente teco.

Ex Ariftoph. Nub. *Co'l consiglio, con la penna, & con la lingua.*

Lodasi al Prencipe questa parte di prudenza, come necessaria alla diffesa, & salute dello Stato. Cap. II.

IO conchiudo la prudenza militare essere sopra ogn'altra tanto necessaria al Prencipe, che senza lei à pena può essere Prencipe. Conciosia che in che modo potrà egli altramente diffendere le cose sue, & i suoi? La nuda, & schietta forza gioua poco à questo, se non è temprata con vna certa arte, & consiglio, cioè con l'arte del guereggiare. Ci sono due cose, con lequali ogni Republica si conserua, cioè la fortezza contra i nimici, & la concordia in casa.

Polib. 6.

Alla concordia prouederà abbondeuolmente la prudenza togata. La fortezza non accade à ricercarla se non da quest'arte di guerra, non però sempre felice, ne con buoni successi, per ciò fù scritto bene. L'altre cose possono in vn certo modo dissimularsi, ma la virtù imperatoria è proprio d'vn buon capo.

Tac. Agric.

Et Homero quel suo perfetto, & legitimo Re ornò di questi titoli.

Homer. Il. 3. *Di buon gouerno, & buono Imperatore.*

Cic. pro Mur. Dirò come io la intendo. La virtù militare è più eccellente di tutte l'altre virtù.

Impero che come può esserci vita, ò conuersatione tranquilla senza questa? La patria, la libertà, i Cittadini, & finalmente gli stessi Rè riposano sotto la diffesa, & il presidio della virtù militare.

La onde si può vedere con quanta cura ella è da abbracciare, & come si à da applicare l'animo, & gli occhi à questa disciplina, che è così fatta.

Materia, & ordine delle cose, che s'hanno da dire. Si diffinisce la guerra esterna, & si rimuoue ogn'ingiustitia nell'imprenderla. Cap. III.

TVtta la prudenza militare consiste nella guerra. La guerra è di due sorti, estrinseca, & intrinseca. La prima è portare forza, & arme contra popolo, ò Prencipe alieno. Della quale trattarò prima, & tutti gli ammaestramenti à proposito di quelle ridurrò à questi tre capi. D'imprenderla, di gouernarla, & di finirla. Se in alcuno di questi si vsa negligenza ò si gouerna à rouerscio, non accade ad aspettare felice successo.

In imprendere guerra io dò questi due speciali auuertimenti, che ogn'ingiustitia, & temerità sia lontana, & l'ingiustitia massimamente, ne mai si denno muouere l'arme se non quando l'vsanza, & la ragione il permettono, imperciòche ci sono le leggi così della guerra, come della pace, & quelle non men giustamente, che valorosamente trattare si debbono. *Liu. 5.*

Et perciò in ogni Republica si debbono specialmente conseruare le leggi della guerra. *Cic. 1. de off.*

Perche il mettere insieme temerariamente esserciti, & il venire à battaglia co' nimici è fiera cosa, & alle bestie somiglianti. *Ibid.*

Che se noi procederemo à questo modo, che altra cosa regnarà fra gli huomini, eccetto, che perpetua, & crudelissima guerra? *Tac. 4. An.*

Et secondo l'vsanza de' barbari vendicaremo la morte con la morte, & il sangue co'l sangue. *Sal. ad Caes.*

Dio guardi. Ne lascerà il Prencipe penetrare mai nell'animo suo quelle voci. La ragione è nell'arme, & gli huomini forti sono padroni d'ogni cosa. Di più. *Liu. 5.*

Si hà da hauere dinanzi à gli occhi il fine non la cagione della guerra. *Sen. Her. fur.*

Et quest'altro punto di sottilissima malignità, cioè questo essercito farà parere colpeuole il perditore. *Lucan. 7.*

La non deue ir cosi ò huomo da bene. Tu t'inganni, nè la vittoria è quella, che appruoua l'innocenza, ma la cagione della guerra, ancorche molte volte (il confesso) il buon successo della guerra hà à guisa di giusto giudice recata la vittoria à quello, che hauea ragione.

Liu. 21. Perche la cagione della guerra è come il capo di buona speranza (ha quì lecito d'alludere à luoghi) il quale hà da condurre à que' nuoui trionfali paesi.

Lucan. 7. *La buona causa fa sperar maggiore*
Da Dio bene, & fauore,

Et per vna coperta occulta, & intrinsica virtù

Propert. 4. el. 6. *Secondo la querella al buon soldato*
Cresce, ò scema il valor, che s'ella è ingiusta,
Per vergogna di man gli cadon l'arme.

Anzi vn Poeta Greco hà vsato di scriuere.

Eurip. *Chi'ngiusta guerra fà non riede saluo.*

Erecht. Oh questa è troppo dura cosa, & sappiamo alle volte auuenire altramente per occulto, & da noi non conosciuto giudicio. Et ingiuste sono tutte quelle guerre, delle quali l'ambitione, ò l'auaritia sono cagione. Ma quante sono queste? Perche volendo confessare il vero, molti Rè per vna sola vecchia cagione si muouono à guerreggiare, cioè per la profonda auidità d'Imperio, & di ricchezze.

Sal. in fragm.

Idem Catil. Hanno per cagione di guerreggiare l'appetito di dominare, & reputano, che consista grandissima gloria in grandissimo imperio.

Cic. 1. de off. Et questo accade molte volte negli animi, & ingegni grandi.

Plin. panegy. A quali pare grande il cercare trionfo d'ogni occasione.

Iuu. sat. x. *Le spoglie de' nimici, & le corazze*
Gli elmi, & gli scudi appesi in bei trofei
Più ch'ogn'altro human ben sono stimati.

Sal. in fra. La onde questi tali muouono l'arme contra tutti, & più fieramente contra quelli, da quali restando vinti pensano di potere riportare grandissime spoglie.

Tac. 4 hist. Onde ne mai, ne in verun luogo manca d'essere vero, che grandissimo pericolo soprastà à coloro, appresso i quali l'oro, & le ricchezze sono specie di cagione di guerra.

Bene

Bene adunque disse il Poeta Sen. Hip.

L'empio furor di guadagnare, & l'ira
Senza freno ogni lega hà sempre rotto.

Et fa molto à proposito quel che soggiugne dell'ira. La quale si pone fra l'ingiuste cagioni di guerra, perche gli huomini cruciati da quella ouero dall'odio muouono spesso l'arme, che non hauriano da muouere, & quel pietoso Vescouo condanna questa, & l'altre somiglianti cagioni di guerra, dicendo la cupidità di nuocere, la crudeltà del vendicarsi, l'animo inquieto, & impossibile d'acquetare, la ferità di ribellare, l'appetito di dominare, & l'altre simili passioni d'animo sono quelle, che nelle guerre ragioneuolmente si vituperano.

ANNOTATIONE.

Diceua Augusto, che non s'haueua da imprendere guerra se non doue fosse molto maggiore la speranza dell'vtile che il timore del danno, imperciohe quelli che procurauano i piccioli guadagni con non piccioli pericoli, erano simili à coloro, che pescano con gli hami d'oro, i quali rotti i fili, & perdendosi nell'acqua, non possono con alcuna cattura di pesci ricompensarsene il danno. Carlo V. Imperatore operò due volte contra questo auiso d'Augusto. La prima quando passò à Tunigi per rimettere Muleassem in regno aciecato, & cacciatone da Parricidi figliuoli; et la seconda quando andò in persona con potentissima armata per espugnare Algieri solamente per odio che portaua à Barbarossa corsale, che alle volte infestaua le spiaggie di Spagna, abbandonando contra il parere di tutti i suoi Capitani non solamente gli altri suoi importantissimi affari d'Italia, doue ogni cosa ardeua di guerra, ma anche la diffessa del proprio fratello Ferdinando, contra il quale il Turco moueua in Vngaria con potentissimo essercito, & il frutto di tante spese, et pericoli non fù altro che rimettere in vn picciolo regno vn Re barbaro, & infidele sotto vn legierissimo tributo, ò riconoscimento, & il perdere per fiera, & importuna tempesta di mare il più fiorito essercito, & la più poderosa armata che da gran tempo in quà fosse sorta à lidi d'Africa. Et più di fresco il Re Sebastiano di Portogallo spinto solo da naturale ferocia d'animo, & da desiderio d'ampliare il regno per via di gloria militare, indotto da supplicheuoli preghiere di Molei Mahamet scaciato di stato da Molei Molucco suo zio deliberò di passare alla guerra personalmente in Africa per rimettere colui in istato, ma con si poco numero, & poca peritia de' propri soldati, & con tanta pouertà di danari, & prouisione di soldati stranieri, & di Capitani, & d'ogni altra cosa à guerra necessaria, che come la sua impresa fù assonta per legierissima cagione, & con ogni sorte di temerità, & con nulla in-

formatione ne delle proprie, ne delle forze del nimico contra il parere di tutti quelli, che giuditiosamente il consigliauano, essendo Re giouane, inesperto, & senza prole così ella riuscì infelicissima per lui essendoui restato morto, & disfatto il suo essercito, & per lo regno, perche estinti i più prossimi al sangue reale di Tortogallo, è passato in Filippo Re di Spagna nato di Donna di quella schiatta, ma che però con forza d'arme l'hà guadagnato, & aggiontolo à tanti altri regni, che possiede.

Haueua Sultan Solimano gran Signore de' Turchi mandata furiosa guerra sopra l'Isola di Malta, & per sì lieue cagione, che per ciò hebbe sembianza più tosto d'ingiusta, che di giusta guerra poiche per altro non si mosse, che per hauergli que' caualieri alcune volte fatto danno ne' suoi schiaui, & per hauere vltimamente presa vna ricca naue d'vn suo camariere, oltra qualche sdegno, che per hauere occupati alcuni luoghi in Barbaria egli hauea contro il Re Filippo, dalla cui protettione dependono, & l'Isola, & que' caualieri. Hora dopo sanguinose battaglie, & assalti fù il Turco alla fine sforzato ad abbandonare con vergogna l'impresa, hauendoui perduta la riputatione, rotto, & disfatto l'essercito, & essendoui rimaso morto Dragutte Corsale famoso, & huomo principalissimo in quella impresa. Caddè in pensiero à Selim Imperatore Turco di uolere ricuperare il Regno di Cipri à Signori Vinitiani non per altra cagione, remossa quella dell'humana insatiabile cupidità d'ampliare i limiti dell'imperio, che per non volere riceuere più quel leggiere tributo, il quale soleua di quel regno pagarsi a' Soldani d'Egitto, nelle cui ragioni gl'Ottomani erano succeduti, ma fosse questo, ò altro pretesto di religione, ò d'ambitione, chiara cosa è che la mossa di quella fù ingiusta, essendo violata vna solenne pace non molto prima stabilita fra questi due potentati. La onde non fù marauiglia se la Republica aiutata da Prencipi collegati per giusto giudicio di Dio riportò vna così piena, & segnalata vittoria dell'armata Turchesca, nella quale rimase per all'hora del tutto rotta, & fracassata ogni possanza maritima di quel la natione. Et benche la perdita seguita del Regno di Cipri potesse tirarsi ad argomento, che fosse maggiore giustitia nella causa del Turco, che in quello di Vinitiani, noudimeno considerandosi bene il fatto potrà ageuolmente apparere il contrario, essendosi perduto quel regno non per diffetto di buona causa, ma per la troppa lontananza da potere essere soccorso dalle forze della Republica, essendo egli per contrario tutto circondato dalla potenza del Turco, & oltra di ciò per li sempre molto tardi soccorsi de' Collegati.

La guerra mossa da Carlo V. contra i Protestanti di Germania fù per ogni conto accompagnata da tutta giustitia, & però l'euento diede fauoreuole sententia per l'Imperatore hauendo egli in breuissimo tempo rotti, & fraccassati i nimici con la prigionia di Giouan Federico Duca di Sassonia, & del Lantgrauio d'Hessia.

Perche la Republica Romana non era ordinata alla pace non cessò mai d'essercitare l'arme, volendo per ciò hauere sempre tutto il mondo inimico, & à chi pretendeua non riceuere legge da Romani conueniua farsi più potente di loro. Qual cosa haueuano i Parti comuni con la Republica? Quale ingiuria le haueuano fatto? & nondimeno facendo sempre nascere guerre di guerre caddè in pensiero à

Marco

Marco Crasso di penetrare à trouarli fino in quell'estreme parti; per non dire dell'imprese fatte da Pompeo in Asia, da Cesare in Francia, da Scipione in Spagna, & da altri Capitani in altre parti, essendo fine del popolo Romano d'hauere per limiti dell'imperio i confini della Terra. Il medesimo può dirsi d'Alessandro Magno, alquale essendo in Macedonia penetrato à pena il nome di Dario, & dell'imperio Persiano volle tuttauia tirato da questo smoderato affetto di dominare, come folgore di guerra passare in quelle parti, & fino in India, abbattendo, & soggiogando con perpetue vittorie tutti i popoli, & città che se gli presentauano dinanzi.

Lodando il Giucciardino gl'inuentori delle nuoue nauigationi dice degni, & i Portoghesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo Genouese inuentore di questa più marauigliosa, & pericolosa nauigatione, che con eterne lodi sia celebrata la peritia, l'industria, l'ardire, la vigilantia, & le fatiche loro, per le quali è venuta notitia al secolo nostro di cose tanto grandi, & tanto incognite, ma più degno d'essere celebrato il proposito loro, se à tanti pericoli, & fatiche gli hauesse indotti non la sete immoderata dell'oro, & dell'argento tratti dalle vene, che vi sono in molti luoghi, & dall'arene de' fiumi, ò la cupidità di dare à se stessi, & à gli altri questa notitia, ò di propagare la fede Christiana, benche questo sia in parte proceduto per consequentia. Hora per le tante ricchezze accumulate in quelle beate regioni, quante guerre vi hanno sofferte quei miseri popoli? quante depredationi, & calamità patite? non hauendo gli auidi dell'oro maggiore fomento d'affligere quelle semplici genti, che il priuarle per ogni via di que' beni, che la natura per propria benignità di Cielo appresso di loro hà così copiosamente prodotto onde può con verità dirsi l'oro l'argento essere stato prencipale cagione di farli venire in cognitione del nostro mondo, & de' loro maggiori trauagli, & oppressione.

Ira ingiusta cagione di guerra. Erano rimasti molto sdegnati i Patritij Romani di quella dura necessità, che la plebe seditiosa, & tumultuante hauea imposto loro di douersi nella città eleggere i Tribuni della peble come diffensori di lei cõtra la potenza de' nobili à conditione che alcun nobile non potesse essere mai creato à Tribuno, onde il vedersi magistrati plebei posti in tanta autorità pungeua grandemente l'animo de Patritij. Sopragiunse gran caro in Roma d'ogni cosa. Il Senato prouidde molto grano di paesi lontani. La plebe insolente ricercaua con impeto, che per ciò si scemasse il precio al formonto. Gneo Martio detto Corialano huomo nobile, & di grand'animo s'opponeua, rimprouerando alla plebe, che si mangiasse hora di quella biade, le quali non ancora mature ella sdegnata haueua pazzamente guaste per le possessioni, & per le campagne de' nobili, ouero di quelle che hauea impedito, che nascessero in tre anni, ne' quali per cagione della diuisione, & soleuatione di essa plebe dal popolo, & dalla nobiltà i campi erano andati in culti, & infruttuosi. Per la quale cosa Mutio non solamente corse pericolo d'essere tumultuosamente offeso dalla plebe in piazza, ma fù citato à diffendersi in giudicio dinanzi al magistrato di Tribuni, ma non presentandosi egli il giorno assignato condannato in contumacia sen'andò in bando tra Volsci, minacciãdo con

ira la

ira la patria, contra la quale egli poi in compagnia d'Accio Tullio principale huomo di quella natione, & perpetuo inimico de' Romani apportò grande, & pericosa guerra assediando strettamente Roma, la qual guerra terminò in questo, che piegato Martio dà prieghi, & dalle lagrime della madre, della moglie, & de' figli vsciti di Roma in campo à posta per placarlo, egli ritirò l'essercito dalle mura, & si partì del contado Romano. Guerra doppiamente ingiusta si perche fù mossa per ira, & si perche fù contra, alla patria alla quale hanno i cittadini cotanto obligo, che non è lecito mai per alcuno humano affetto, ne per altra ragione del mondo, offenderla, ne portarle l'arme contra.

Pongonsi per ordine, & à parte à parte le cose, che si richiedono à giusta guerra, & le cagioni, per cui massimamente si dee far guerra. Cap. IIII.

FVgga adunque queste cose il Prencipe, ne s'intrichi mai se non in guerra giusta. Quale è questa guerra giusta? Intendasi distintamente quella, che hà in se queste tre cose giuste. L'autore, la cagione, & il fine. L'autore giusto della guerra è lo stesso Prencipe, perche non è lecito ad ogn'vno d'aprire porta alla guerra. Ma l'ordine naturale degli huomini accommodato alla pace ricerca, che l'autorità, & il consiglio d'intraprendere guerra sia appresso il Prencipe. *Aug. contra Faust.*

Ouero appresso quelli, che in qual si voglia Republica tengono luogo di Prencipe. Et perciò Platone ordinò per legge se alcun priuato senza publico decreto farà pace, ò guerra, sia punito di morte. *L. 12. de leg.*

La cagione giusta è di due sorti. Deffensiua, & offensiua. Nella diffensiua non v'hà dubbio, essendo la diffensiua giusta non solamente, ma necessaria quando con la forza si ribatte la forza. *Cic. pro Milon.*

La ragione à gli huomini dotti, la necessità à barbari, l'vsanza alle genti, & la natura stessa à gli animali hà impresso questo nel cuore di scacciare sempre in qual si voglia modo dal corpo, dal capo, & dalla vita propria ogni sorte di violentia, & forza.

La diffesa è di due sorti, di se, & d'altri. Di se, quando si scaccia la forza da noi, & da nostri, & con l'arme si diffende la libertà, la patria, & i parenti. *Sal. Catil.*

Quella d'altri è anche di due sorti, quando si fà il medesimo per li compagni, ouero per gli oppressi. De' compagni intese Tullio.

lio. Nissuna guerra (dice egli) è intrapresa da alcuna buona Città se non per la fede, ò per la salute. *3. de Rep.*

Si tratta della fede, quando sia da soccorrere quelli, co' quali si hà compagnia, & patti d'aiutarli, alche fare la fede sforza. Et per ciò il Prencipe de' Filosofi hà ordinato. Bisogna cignere l'arme per se stessi quando s'hà riceuuto ingiuria, ouero per li parenti, & benefattori, & ancora porgere aiuto a' compagni ingiuriati. *Ar. rit. ad Alex.*

La stessa ragione vale per gli oppressi, se alcuna graue forza, ò estrema tirranide gli preme, per loche il commune legame della compagnia pare, che sforzi il Prencipe ad aiutarli, perche chi non diffende, ne resiste (potendo) all'ingiuria è così colpeuole, come se i parenti, la patria, & i compagni abbandonasse.

Anzi santo Ambrogio in questa parte dice la fortezza, la quale diffende con la guerra la patria da barbari, ouero diffende i deboli, ouero i compagni dagli assassini è piena di giustitia. *Cic. 1. de of.* *De of.*

Et questa è lecita, & legitima diffesa, ma conuiene stare dentro a' termini, ne sotto questo pretesto distendere la mano, o'l piede ad occupare l'altrui.

Ilche hauere i Romani fatto il confessa liberamente Cicerone. Il nostro popolo (dice egli) nel diffendere i compagni s'è fatto hormai patrone di tutto il mondo.

Questo è male. Non deue il Prencipe imitarlo. S'è detto, che l'offesa è lecita, & honesta, ma non ogni offesa. Quella chiaramente quando si ribatte l'ingiuria, & le cose per ragione delle genti nostre si ricupera, perche la prima parte della giustitia è che alcuno non noccia à chi si sia, se non prouocato da ingiuria. *3. de Rep.*

Il Prencipe vede l'eccettione, se alcuno gli occupa le cose sue, ò la sua giurisditione, dee pigliare l'arme con questa conditione però, che secondo la forma antica mandi prima à denontiare la guerra, cioè à domandare liberamente le cose sue. *Idem. 1. de of.*

Perche benche offeso non può giustamente muouere subito la guerra, ma conciosia, che ci sono due maniere di contendere, vna per via di disputa, & vna per mezo della forza, & che l'vna è propria dell'huomo, l'altra delle bestie, bisogna ricorrere à questa seconda non potendo vsare la prima. *Pl. 23. nat. hist. c. 5.* *Cic. de. of.*

Il Prencipe osserui, che ogni volta, che si rimette alla ragione, hà da mettere anche giù l'arme. Si come vn Re di grauissimi popoli *Archidamus apud Thucid. L. 1.*

poli giudicò. E' cosa brutta à volere prendere guerra contra vno come facitore d'ingiuria, il quale sia posto à trattare, & à soddisfare di ragione.

Gic. L. 12. ep. 10. Ma se dà parole, & ritiene le cose nostre, bisogna con la forza contraporsi alla forza.

L. 9. Vaglia quì quel, che dice Liuio. E' giusta guerra quella, ch'è necessaria, & arme pietose sono quelle, alle quali non rimane speranza alcuna se non nell'arme.

Pare anche legitima, & senza ingiuria quell'offesa, che si fà a' barbari, ò à quelli, che abhorriscono i nostri costumi, & religione, massimamente se sono potenti, ouero se essi hanno occupato, & occupano l'altrui, perche in questo caso il penare, & reprimere i cattiui è sufficiente cagione. Dice degnamente Sant'Agostino, Vincesi vtilmente colui, alquale si leua la commodità di fare male.

ep. 5. Lib. de ver. Dom. Et il medesimo in vn'altro luogo. Appresso à i veri adoratori de i Dei non si commette peccato in quelle guerre, le quali non si fanno per auidità, ò per crudeltà, ma per desiderio della pace, acciò, i cattiui siano gastigati, & i buoni osseruati.

Io non ammetto nissun'altra ragione. Et quanto al fine delle guerre, io aggiongo, che il fine può essere cattiuo anche in vna buona causa. Che ti pare ò Prencipe se il tuo fine è la vendetta, la gloria ò l'imperio? Fai male, nell'arme denno hauere alcun'altra intentione, se vuoi, che sieno sincere, che la tranquillità, & la sicurezza. Così s'intraprenda la guerra, che paia, che non s'habbia ricercato altro, che la pace.

Cic. 1. de off. Sal. ad Caes. I saggi fanno la guerra per la pace, & tolerano le fatiche per la speranza del riposo.

ANNOTATIONE.

Non accade allegare essempi delle guerre diffensiue, essendone tutte le storie piene. La diffesa di se, & delle cose proprie è tanto naturale à tutte le genti, & fino à gli animali, che qualunque per necessaria diffesa commette homicidio, non incorre in pregiudicio delle leggi, ne s'addurrano anche essempi delle guerre intraprese per li compagni, ouero per li collegati per la cagione di sopra accennata de' frequenti essempi, che se ne hanno, & bastando assai quel che breuemente tocca il Lipsio per detto di Cicerone, cioè, che il popolo Romano nel diffendere i compagni s'era hormai fatto padrone del mondo.

Ouero

Ouero per gli oppressi come fè Porsenna Re di Toscani per rimettere i Tarquinij cacciati di Roma, & a' tempi de' nostri aui Vinitiani in soccorso di Pisa contra Fiorentini, & più di fresco i Re Francesi in aiuto del Re di Nauarra, & del Duca di Cleues contra Spagna, & Carlo V. per Muleassem Re di Tunigi, & tanti altri che fora longo il raccontarli.

Haueuano i contadini Romani fatto preda nel contado d'Alba, & gli Albani scambieuolmente in quel dì Roma à tempi di Tullo Hostilio Re. Dall'vna, & dall'altra parte quasi nel medesimo tempo furono mandati Ambasciatori à chiedere le cose tolte. Tullo hauea commesso à suoi d'esporre quanto prima la loro ambasciata, parendogli d'essere come certo che gli Albani negarebono di rendere la preda, & così salua la religione si potrebbe giustamente muouere guerra, ma gli Ambasciatori Albani allogiati cortesemente, & à studio intrattenuti in conuiti, & in feste da Tullo in Roma intramisero tempo à domandare le cose loro, & à protestare la guerra, di modo che quando Tullo diede poi loro audienza, & essi ricercarono la restitutione del bottino, li licentiò con ordine di dire à Gaio Giulio loro Re, che il Re de' Romani chiamaua gl'Iddij per testimoni, & pregauali, che mandassero tutti i mali di quella guerra sopra quel popolo, che prima s'era fatto beffe degli Ambasciatori mandati à domandare il male tolto. Il Re Luigi XII. capo principale de' Trencipi congiurati nella lega di Cambrai contra la Republica Vinitiana mandò Mongioia suo araldo à Venegia à protestare la guerra al Senato, ancorche Ciamonte Capitano Francese l'hauesse già mossa, essendo passato il fiume Adda con tre mila caualli, et sei mila fanti appresso alla terra di Casciano. Et Papa Giulio secondo haueua ancor esso intimata la guerra per mezo d'vna sua bolla contra Vinitiani. Selim Turco quando volle fare l'impresa di Cipri mandò Cubat chiaus à Venegia à domandare prima quel Regno alla Signoria, come à lui pertinente, & douuto per la vittoria de' suoi maggiori contra i Soldani d'Egitto, ma però hauea già preparate le cose necessarie alla guerra, & datoui anche principio, mentre che il Chiaus andaua à Venegia, ne' confini di schiauonia, perche questo mandare araldi in casi tali è saggio più tosto vna sorte di estrinseca cerimonia, che schietto procedere, vedendosi in pruoua che i Trencipi tengono più occulti, che possono i loro disegni, & che & con le anticipate prouisioni, & con le repentine essecutioni preuengono molte volte coloro, contra quali sono per fare guerra. Onde è introdotta quella sicura, & lodeuole vsanza, che quando il vicino, amico, parente, ò inimico, che si arma, & fà motiuo, d'armare, & di prouedere anche se stesso, et il suo stato secondo il prouerbio, che mentre, che la casa del vicino arde, bisogna stare con l'aqua in su'l tetto.

Vn certo Signore di Romont in Borgogna il quale possedeua terre in confine de' Suizzeri fece vna volta prendere vn carro di lana succida ad'vno Suizzero passando per vna sua terra. Gli Suiezzeri per ripresaglia occuparono meza vna terra di quel Signore. Il Duca Carlo di Borgogna, di cui era Romont vassallo alterato contra Suizzeri deliberò di fare loro fermamente la guerra. Mandarongli essi più volte supplicheuolmente Ambasciatori, offerendogli restitutione d'ogni cosa, & facendogli molte altre proferte per dargli intiera soddisfattione, dicendo fino,

che

che non potea il Duca guadagnare niente sopra loro natione, ch'era si pouera, che gli sproni, & i freni solamente de' suoi caualieri, & caualli sarebbono valuti assai più che tutto il loro sterile paese, & il Re di Francia ancora il dissuadeua molto efficacemente da quella guerra, & per diuertirnegli il pensiero il solicitaua ad vn'abboccamento con esso lui ma tutto fù niente, & volle il Duca ad ogni modo proseguire la guerra, il cui fine riuscì ch'egli finalmente con tutto il suo essercito vi fù rotto, & tagliato à pezzi al fiume Nansi. Doue s'egli hauesse accettata la sodisfattione ciuilmente offerta da Suizzeri haurebbe cessata quella così infelice sventura.

Quale guerra più necessaria, ò quali arme furono mai più pietose, che quelle, che da valorosi caualieri di San Gio. Gerosolimitano, & da quegli heroici Campioni Bragadino, Baglione, & altri Italiani, & Greci furono vestite prima à diffesa dell'Isola di Malta, & poi del Regno di Cipri contra la gran possanza dell'immanissimo Turco? a' quali certo non restò alcun'altra salute, eccetto, che nella propria fortezza d'animo, et nell'inuitte destre, et quantunque i diffensori di Famagosta non potendo fare più di quel, che humanamente da veri soldati fare si possa sotto honoreuoli conditione s'arrēdessero al nimico, nondimeno poi che per la perfidia del Barbaro Capitano hebbero à sofferire quelle più atroci maniere di morte, che imaginare si possa si può con verità dire, che anzi non vinti, ne arresi, ma vincitori, & braui combattessero valorosissimamente fino all'vltimo sospiro della vita, superando di virtù l'impotente inimico, & con la intrepidezza del cuore la morte stessa.

Et sufficientissima cagione di guerra sarebbe se per ricuperatione di terra santa da Prencipi Christiani dalle mani d'infedeli ella vigorosamente s'imprendesse, come già fù fatto da Prencipi di gran cuore, & religione, & da innumerabili popoli crocesegnati con felici auspicij, & larghissimi progressi, ma poi del tutto abbandonata, & posta in oblio per discordie trà Prencipi Christiani. Giusta guerra ancora si pratica contra heretici, i quali vinti, & sforzati ad abbandonare le loro false opinioni, & à riceuere le vere, sante, & catoliche dottrine verrebbono à conseguire essi domi, & vinti tanto maggiore vittoria de' loro vincitori, quanto meno importa il perdere le cose temporali, per acquistare le celesti, ma giustissima guerra, & santa si essercitarebbe massimamente contra quella barbara, & pessima natione chiamata gli Euscocchi pirati, & perturbatori della nauigatione de' nostri mari per frenarli, & riprimerli à viuere non à ingiuria, & danno publico, come fanno, ma ritirati in si medesimi nelle cauerne de' loro aspri monti, & se alcun ragioneuole riguardo toccante al Christianesimo non hauesse da tentare ciò in questi tempi diuertito il gran zelo, che hanno del ben viuere comune nelle loro giurisditioni i Signori Vinitiani, portò opinione, che non impiegarono mai si volentieri le loro forze maritime in altra impresa quanto farebbono in estirpare dal mondo cotale peste d'huomini, & forse, che vn giorno verrà loro fatto di metterui mano, & di tranquillare conforme à loro santa intentione le cose anche da quella banda.

Che

Che non si deue cominciare guerra inconsideratamente, & si pongono in summario tutte le cose da essere hauute in consideratione nell'imprendere ogni sorte di guerra. Cap. V.

IO per quanto è stato in mio potere hò tenuto lontano il Prencipe da ogni sorte d'ingiustitia. Hora il vorrei anche allontanare dalla temerità, parendomi che non sia da entrare in campo subito, che si presenta giusta cagione di guerra. E' cosa di grande importanza, & da pensarui bene, [illegible] da caminare con maturità, perche ogni guerra s'imprende ageuolmente, ma con difficoltà poi se ne può vscire, ne il principio, & il fine è vgualmente in nostra potestà. *Sal. Iug.*

Si come altri può ageuolmente buttarsi in vn pozzo, ne poi senza difficoltà esserne tratto, così auuiene della guerra, la quale può da ogni (ancorche codardo huomo) essere cominciata, ma non finirsi se non ad arbitrio de' vincitori. *Ibid.*

La onde se il Prencipe è sauio, prima, che entrare in guerra, considerrarà tutti gli auuenimenti, che possono accadere fuora di sua opinione. *Tucid. 1.*

Oltra di ciò essaminerà le sue forze, & anche quelle dell'auuersario, & si proporrà nell'animo, che il fine delle guerre è comune. *Liu. 30.*

Che il ferro pugne così dalla banda del nimico, come dalla sua, & che da ambe le parti intrauengono corpi humani, & che in verun luogo meno, che nella guerra i successi delle cose corrispondono al pensiero. *Ibid.*

Se ben di tutta Grecia hai teco l'arme,
Et spieghinsi per te mille bandiere
De la guerra però dubbio e'l fin sempre. *Sen. Theb.*

La fortuna può anche assai in tutte l'humane cose, ma nelle guerre molto più.

La onde quantunque il Prencipe possa nelle forze proprie confidare, non hà tuttauia le cose certe con l'incerte da permutare. *Sal. Iug.*

Turbar non deui il tuo tranquillo stato.
Che ti gioua à pescar con gli hami d'oro? *Bio. Oed.*

Il pun-

Suet. Aug. c. 25. Il punto d'vn'hora sola può riuoltare sottosopra tutta l'acquistata, & la sperata gloria.

Liu. 30. Aggionganſi i mali, che ſuccedono neceſsariamente in tutte le guerre, il cui non ſolo auuenimento, ma la ſteſsa loro paura gran calamitadi arreca.

Cic. pro leg. Man.

Non è l'agricoltura in alcun pregio,
Longi da i campi ſtanno i contadini,
Giace in otio la terra.
D'ogni ſcelerità s'empie ogni caſa,
Verun misfatto non è ſenza eſſempio.

Virgilio. 1. Geo.

Sen. Hip.

Et quello che più importa, à quale ſpargimento di ſangue, & à quali vccisioni ſi perdona?

Imbrattati di ſangue i templi ſono
Sdrucciolan per le morti i ſaſsi molli.
Altrui non gioua antica, ò freſca etade.
Quale de l'arme ſia, & qual de l'ira
Nel furor la licentia tutti'l ſanno,
Et quant'oſino oprar le ſpade, & lance.

Lucan.

Tac. l. hiſt.

Queſti ſono i publici mali. Che fia aggiungendouiſi ancora i priuati del Prencipe? perche i teſori ſi vuotano, conuertendoſi tutti i dinari in vſo de' ſoldati.

Quintiliā. decl. L. 5. Si eſpone à pericoli, anzi alle calunnie, perche non v'hà coſa, che contenga più malignità in ſe, ne più mormorationi di quel, che fà la guerra.

Anzi Tucidide hà ſcritto, moſsa la guerra, e neceſsario, che ſi dica male del Prencipe, & che ſia biaſimato per cagione de' danni.

Tac. in Agric. Et certo queſta è iniquiſſima conditione delle guerre, che le coſe proſpere ogn'vno l'attribuiſse à ſe le auuerſe ad vn ſolo vengono imputate.

Aug. 19. de ciu. Dei. Tutte le quali coſe ſe ſiano dal Prencipe bene ponderate, non confeſſarà egli, che ogni guerra (ancorche giuſta) è deteſtabile?

Maſſimamente ad vn pietoſo, & Chriſtiano Prencipe, il quale ſecondo la diuina legge deue coſi all'altrui, come al proprio ſangue perdonare, & sà non eſſere cōueneuole, che l'huomo abuſi prodigamente dell'altrui huomo.

Caui adunque di corte queſte furie, & fiamme di guerra, nel numero

mero delle quali è alle volte la nobiltà, la quale supporta più mal volentieri la seruitù in pace. *Sen. ep. 89. Liu. 21. Tac. 11.*

Et più souente certi huomini fieri, & inquieti nati à posta & per non quietare essi mai, ne per lasciare quietare gli altri. *an. Tucid. 1.*

Non presti ne anche orecchie à gli stranieri, & fuorusciti, i quali secondo le loro speranze, ò paura spingono il Prencipe irresoluto all'arme. *Tac. 3. hist.*

Perche come canta il Poeta

Spigne ciascun'il suo interesse à l'arme. *Lucan. 1.*

Dico il proprio, non quello del Prencipe, ò il publico. Non bisogna ingannarsi. Ma che ne credi tu? In queste cose sò che tutti danno consiglio, ma che pochi s'espongono a' pericoli. *Tac. 1. hist.*

Per vn sinistro auuenimento solo mancherà il fauore di tutti quelli i quali nel principio mostrauano allegramente fede, & ardire al Prencipe. *1. hist.*

Non si deue credere adunque temerariamente, ma con lo scudo d'vna sola sententia s'hà da scacciare via tutti questi consiglieri.

La guerra è dolce cui non l'hà prouata. Ma chi l'hà gustata gli trema il cuore quando la vede venire. *Pind. apud Stob.*

Habbia il Prencipe sempre quel grande, & felice Augusto dinanzi à gli occhi, il quale à veruna gente senza giuste, & necessarie (nota ben le parole) cagioni non fece mai guerra. *Suet. Aug. c. 20.*

Piaccia à Dio ch'io imprima questo affetto nel Prencipe che senza auidità, & senza potere frenare se stesso, ma quieto, & segreto. *Tac. de mor. Germ.*

Non prouochi, ne men tema le guerre. *Plin pan.*

Il ch'è cosa più felice assai che trauagliare con le speranze, & con la paura lo stato proprio, & l'altrui. *Tac. de mor. Germ.*

Et ridursi à questo punto che ò gli sia necessario di ruinare, ouero (il che appresso à i buoni è cosa egualmente misera) ruinare, & ammazzare altri.

ANNOTATIONE.

LE Romane leggioni sotto il commando di Cecinna erano state battute, & stranamente mal trattate da Germani in quelle medesime campagne paludose, nelle quali Varo co'l suo essercito era stato poco innanzi fracassato, & morto, di maniera che i soldati Romani si trouauano in gran difficoltà feriti, affamati, & tutti lordi, & impediti da' pantani, & fanghi, hauendo perduto

do perduto la maggiore parte delle bagaglie, & de gli istrumenti da fare gli steccati, & gli errori della notte, accresceuano anche (come è solito) la confusione, & lo spauento, & in fra di loro nell'alloggiamento occupato così in fretta, ch'era mal sicuro, & poco afforzato, & senull'altro mancaua alle disgratie loro auuenne, che essendosi rotte le redine, & scioltosi vn cauallo, & nel correre quà, & là essendo dalle grida impaurito vrtò, & gettò sotto sopra alcuni, che in quel buio gli haueuano dato di petto, & cominciato costoro à gridare nacque tanta paura, & sbigottimento tra Romani credendosi tutti che i Germani fossero entrati dentro, che à gran furia corsero tutti per fuggire via, ma Cecinna trouato, che quella paura era vana, con tutto ciò non potendo ne cō l'autorità, ne co' prieghi, ne con le mani ritirare i soldati dalla fuga si gittò à giacere attrauerso della porta, finalmente, perche hebbero, compassione di lui, sopra il corpo del quale conueniua loro di passare volendo fuggire si ritennero per quel modo da voltare le spalle all'alloggiamento essempio di quāto possano i casi fortuiti nelle cose della guerra, & & il seguente essempio il comproba anche maggiormente. Haueua Giouanni figliuolo di Filippo detto l'audace Duca di Borgogna condotto vn'essercito in aiuto di Sigismondo Re d'Vngaria, contra il quale guerreggiauano i Turchi. Douendosi fare fatto d'arme appresso alla città di Nicopoli, propose Sigismondo di mettere i soldati Vngari nelle prime file, come quelli, che erano pratichi di combattere cō Turchi, et di collocare i Borgognoni nella retroguardia ciò recandosi Giouanni à vergogna fece impeto contra Turchi, ferendo & ammazzando prima, che Sigismondo hauesse tratte fuora l'insegne. Cōbatterono egregiamente i Borgognoni, ma essendo i loro caualli traffitti dalle saette presero partito i caualieri di saltare à piedi, et già haueuano fatto piegare l'ordinanze de' Turchi, ma essendo quei caualli così vuoti, sellati, & con li freni in bocca, come erano, ritornati verso gli alloggiamenti, missero spauento à gli Vngari, imaginando per errore che i compagni fossero stati tagliati à pezzi, onde si diedero à fuggire bruttamente lasciando libero il campo, & la vittoria à Turchi, & restouui prigione il medesimo Duca Giouanni di Borgogna con molti de' suoi, & il Re fuggendo potè à pena saluarsi per acqua nel mare maggiore. Nel fatto d'arme della Cirignola tra Francesi, & Spagnuoli nel Regno, essendo il Duca di Nemouis Generale de' Francesi disperato di potere spuntare vn fosso, & volendo girare la gente al fianco del campo per fare pruoua d'entrare da quella banda fece gridare à dietro, la quale voce à chi non sapea la cagione, daua segno di fuggire, & la morte sua auuenuta d'vn'archibugiata voltò tutto l'essercito in manifesta fuga. Errore somigliante à quello già accaduto à gli Oddi quando correuano vincitori la città di Perugia, che essendo peruenuti ad vna catena di ferro, la quale attrauersaua la strada, ne potendo vno cō l'aceta in mano alzare le braccia per fare pruoua di spezzare quell'impedimento per la gran calca degli huomini, che hauea addosso, gridò à drietro à dietro, la quale voce intesa come segno de ritirata, tutti senza altro cōsiderare si missero in rotta, & in fuga. Altrauolta i campi pieni d'altissimi cardi sono parute lancie di caualieri armati à chi con occhi paurosi era ito innanzi per iscoprire tutto ciò che moueua di verso i nimici, hà porta occasione ad esserciti di voltare le spalle, come

intra-

intrauenne al Conte di Carolois sotto Parigi, ma bel caso fù quello, che auuenne nel tempo, che il Papa, & l'Imperatore si trouauano à Nizza. Vagliauano contadini grano in certe ville dietro à ripiegati lidi di quel mare, & la poluere che n'usciua nell'aere, facea, da lontano mostra di tante vele di legni in mare, che si stimò potere essere l'armata Turchesca, la quale venissi per surprendere que' Prencipi in quella terra, doue mossi gli huomini da tale imaginatione li fù appresso, che à tumultuosamente fuggire, fina tanto, che chiarito l'errore non senza riso di molti passò quella vana paura.

Il punto d'vna sola hora può voltare sotto sopra l'acquistata, & la sperata gloria. Fù tanto lo spauento in Roma della rotta riceuuta da Annibale al fiume Trebbia, che credendosi, che il nimico douesse incontinente andare à bandiere spiegate alla volta della città, parue, che à Romani non auanzasse alcuna speranza d'aiuto da potere diffendere le porte, & le mura, essendo l'vno de' Consoli stato vinto sù'l Tesino, & l'altro richiamato di Sicilia, & hora essendo amendue i Consoli, & amendue gli esserciti stati superati non si vedeua quali legioni, ò quai soccorsi potessero più aspettare, & chiamare. In questo mal termine fù ridotta la Republica Romana dal successo di quell'hora sola, che si combattè alla Trebbia. Seguì poco di poi quell'altra gran disconfitta de Romani, dal medesimo Annibale al lago di Perugia con morte de quindeci mila cittadini Romani, & alla prima nouella hauutasi di questa ruina à Roma con grandissimo terrore corse ogn'vno in piazza, piangiendo la publica perdita della morte del Consóle, & della disfatta di tutto l'essercito, & le priuate calamità, ma la infelice rotta riceuuta da' Romani à Canne, nella quale, oltra Lucio Emilio Consóle, molti Pretori, & Legati, & Tribuni militari, & da ottanta Senatori rimasero quarantamila fanti, & due mila cinquecento caualli morti, riuoltò talmente sottosopra lo stato della Republica Romana, che inuano, si speraua più niente di bene, & molti volgeuano l'animo al mare, & alle naui per fuggirsi appresso à qualche Rè, abbandonando in tutto Italia, & l'aurebbono fatto se dall'autorità, & dalle minacce di Scipione non fossero stati distolti da quel duro proponimento, et à Roma pur s'attese à fortificare le mura, & i ripari della città, à rompere i ponti sopra i fiumi, & à fare altri prouedimenti per interrompere il corso della vittoria de Cartaginesi, ma con tanto disordine, & costernatione d'animo, che pareua, che alla città sopra stasse di momento in momento l'vltimo eccidio. Si come parimente da quell'hora, nella quale i Capitani di Vinitiani combatterono infelicemente in Ghiaraddada peruenuta la nuoua di tanta calamità à Vinegia, così acuto dolore, & paura punse generalmente il cuore d'ogn'vno, che rimasero quasi attoniti, ma non intermettendo per tutto ciò le prouisioni per diffesa dello stato, fù proposto per più sicuro partito di cedere volontariamente all'imperio di terra ferma, considerando che con più facilità il ricuperarebbono ritornando mai le cose à maggiore prosperità, perche i popoli licenciati spontaneamente da loro non sarebbono così renitenti à ritornare sotto l'antico dominio, come sarebbono, se ne fossero partiti con aperta ribellione, & così deliberati di starsi ristretti nell'acque salse comisero à Rettori delle città, & castella, che partendo, le lasciassero in arbitrio de' popoli, ancorche da' felici

auspici poi della diffesa di Padoua la Republica ripigliò tanto cuore, che fra non molto tempo riacquistò più gloriosamente, che mai il suo Imperio.

Il più delle volte i consigli de' nobili, & grandi inchinano all'arme, & se non sono da douero prudenti, & sauij fanno à piè giunti saltare i Prencipi irresoluti ne' trauagli delle guerre, conciosia che toccando sempre ad essi i maggiori vffici, & gradi ne gli esserciti, & nell'imprese, & conseguentemente l'vtile de' maggiori stipendij mette loro conto à tenere i Prencipi in necessità di douere valersi della loro opera, & così mantenendosi in possesso di commandare, & in grandezza cauano profitto da' pericoli, & angustie de' loro Prencipi, a' quali per ciò più cara vendono la loro mercantia. Di che rese ottima testimonianza Fratino Capitano Pauese, il quale vedendo, che vn' archibugiere in Picighitone haueua appontato di mira il Marchese di Pescara mentre andaua riconoscendo il luogo, & era per dare fuoco all'archibugio, datoui della mano dentro gli gittò la fune accesa in terra ad alta voce gridando, non piaccia à Dio, che hoggi per nostra crudeltà muoia il più forte Capitano, che viua, & parimente padre de' soldati, il quale ben che ci sia inimico, pur ci pasce, anzi più tosto conseruiamolo in vita, acciochè ci rimanga chi faccia nascere guerre di guerre à fin che noi, che seguitiamo il soldo, non habbiamo in vna pegra pace da morirci di fame.

Essendosi scoperto il tradimento, che Hippolito della famiglia de' Medici machinaua contra la vita del Duca Alessandro per succedere egli nel Principato temporale di Firenze si fuggì da Roma in tempo di Papa Paolo Farnese, & pentito del delitto tramato mutando volere cominciò à ritornare in ceruello, & à conoscere (benche tardi) doue riusciuano i maligni consigli de' fuorusciti Fiorentini. Haueua Hercole Fregoso fuoruscito Genouese con altri di sua fattione condotto il Conte Guido Relangone soldato Francese con l'essercito sotto Genoua per leuarla da parte Imperiale, promettendo, che à prima giunta la città si sarebbe sol leuata in suo fauore. Diedesi assalto alla mura, ma con repulsa, & con morte di molti valorosi soldati Francesi, onde il Conte Guido fece sonare à raccolta veduto, che nella città non s'era solleuato alcun tumulto, che li fauorisse, si come il Fregoso haueua hauuta, & data speranza. Carlo Duca di Borbone fuoruscito di Francia indusse l'Imperatore Carlo, & il Re Arrigo d'Inghilterra ad assaltare il Re Francesco in Prouenza, & in Piccardia, dando larghe speranze di gran solleuationi di popoli à suo fauore. Ogni cosa riuscì vana, & conuenne abbandonato l'assedio di Marsiglia, fare ritornare l'essercito Imperiale più che di passo in Italia. Quanti motiui hà procurato a' di nostri co' Re Francesi il Prencipe di Salerno, il Duca di Somma, & altri fuorusciti Napolitani contra quel Regno, affermando, che allo spiegare solo delle prime insegne il tutto sarebbe libero, & aperto al l'arme Francese? & nondimeno sono sempre riuscite vane. Ma Don Antonio di Portogallo più di fresco, & più vero essempio hà comprobato quanto poco fondamento si dà da fare sopra l'imprese de' fuorusciti. Imperciochè aiutato vna volta dall'armata Francese, & vn'altra dall'Inglesi s'è presentato à lidi di quel Regno, & dell'isole sottopostegli con animo di douere esserui con gran fauore de' popoli riceuuto, & tuttauia in verun luogo non vi fù alcuno, che ardisse di muouersi,

e di

e di pur desiderare non che chiamare il nome di lui, in tanto che disperato dell'impresa, & di tutte le cose sue hà sempre dato volta indietro deluso egli, & gli altri, che haueuano confidato nelle mal fondate speranze, & nell'imprese sue. Et così si trouarà essere auuenuto quasi sempre di tentatiui mal consigliati, & incerti de' fuorusciti.

Tre cose si richiedono à far guerra Danari, vettouaglie, & arme. Cap. VI.

TV hai gli ordini miei in intrapendere guerra. Passarò hora à modi di farla. Nel che io considero, ouero più tosto desidero tre cose. Le prouisioni, gli huomini, il consiglio. Per le prouisioni intendo le cose necessarie à tutti i bisogni della guerra, come sono danari, vettouaglie, arme, perche non hauendo di molto tempo innanzi preparate, & messe in punto queste cose inuano si pensarà di far guerra. Conuiene prima apparecchiare la guerra che farla. *Quintil. L. 12.*

Anzi è da preparare di longo tempo innanzi la guerra per vincere tosto. *Pub.*

Che il farlo mẽtre che la guerra arde è cosa discommoda, & lenta, perche come vn prudentissimo Atheniese hà veramente insegnato, le forze di longo tempo apparecchiate sostengono meglio la guerra, che non fanno le prouisioni fatte in fretta, & con violentia. *Pericl. a pud Tucid. L. 1.*

Il Prencipe prudente adunque prima che si cominci la guerra, deue sollicitamente trattare delle forze, & delle spese. *Veget. 3. 3.*

Massimamente de' danari, i quali sono tanto necessarij, che si come i medici negano gli huomini potere senza nerui caminare. *Petron. satir.*

Così la guerra senza questi non può andare molto innanzi. Questi le danno il moto, & l'anima, & è oracolo molte imprese di guerra tirarsi à bon fine co'l consiglio, & con la forza di danari. *Tacid. 4.*

Perche se ben tù consideri, la guerra non consiste principalmente nell'arme ma nelle spese, & nelle prouisioni, per lo cui mezo l'arme diuentano di maggiore forza, & vtilità. *Idem. 1.*

Et de' danari hò più longamente trattato di sopra. *Lib. 4. c. 9.*

Ne sono meno necessarij i viueri, senza i quali non si può non dirò vincere ma ne anche viuere, perche chi non prouede di for-

V 5 3. c. 26. menti, & d'altre cose al vitto necessarie, senza combattere sia superato.

Id 3.3. A gli altri casi si può souuenire à tempo, ma al viuere de gli huomini, & degli animali non c'è rimedio se non si sono prima riposti gli strami, & i grani.

Bisogna adunque farne prouisione, & per doppio vso de' soldati, & de' presidij. Quelli, accioche mentre che sono in campagna, non patiscano, Questi accioche con nuoue prouisioni d'anno in anno si fortifichino contra le lunghezze degli assedij. Tac. Agr.

E' marauiglioso in questo l'ordine de' Romani, i quali in molti luoghi teneuano tutto l'anno in conserua queste cose, aceto, grano, lardo, orzo, paglia. Cap. in Gord.

Vergogna della trascuraggine di questi tempi, perche la mendicità spigne i soldati ad ogni sorte di desperatione. Lampr. Alex.

Essercito digiuno non può seruare disciplina.

Et come diceua quell'Imperatore, il soldato scalzo, ignudo, & disarmato, & affamato, & priuo d'ogni bene non si può gouernare, ne vbbidire à disciplina, ma è timido, & vile. Cassiod. 4. Var. c. 13. Lampr. in Alex.

Hò posto in terzo luogo l'arme. Intendo che il Prencipe habbia qualche armaria, nella quale sieno arme da armare vn certo numero di caualli, & di fanti, ancora artigliarie, machine, poluere, & altre tali forze, che ò l'età di prima, ò questa hà ritrouate per ingagliardire le forze.

Aggiongo naui, & ogni sorte di stromento da naue, se lo stato è al mare, & habbia porti, perche queste cose si preparano malageuolmente in fretta, & vna volta apparecchiate non solamente vagliono nella guerra, ma anche à fare che nõ sia guerra. Veruno non osa di prouocare, ò fare ingiuria à quel popolo, il quale sà essere proueduto, & pronto à vendicarsi.

Id ij. Et chi desidera pace apparecchi guerra.

ANNOTATIONE.

SI come fece per lasciare i molti essempi in ricordo tanto chiaro, il Re Filippo in preparare accuratissimamente di quattro ò cinque anni innanzi quella così potentissima armata, che mosse l'an. 1588. contra la Regina d'Inghilterra sotto il Duca di Medina Sidonia, nella quale furono di stupore i tanti preparamonti d'ogni sorte vettouaglie, artigliarie, munitioni, d'arme di vesti-

mente

menta d'ogni maniera, & finalmente d'eletissimi Capitani, & soldati, imperoche si come l'archibugiate cariche commodamente, & senza alteratione in casa sono migliore, & più gagliarde di quelle, che si caricano frettolosamente in scaramuccia, così le prouisioni di longa mano à bell'agio preparate sono più efficaci, & basteuoli à condurre à buon fine le guerre, ancorche quell'armata del 88. per fortunosi auuenimenti del mare, & per altri disordini non producesse frutto degno di tanta spesa, & di così isquisito, & potente apparato.

Le guerre si tirano à fine con consiglio, & con danari, anzi con la buona cura, & co'l buon vino. Odoardo Re d'Inghilterra era passato con essercito in Francia à danni del Re Luigi XI. à instigatione del Duca di Borgogna. Il Re Francese si voltò subito alle sue arti solite di corrompere con danari, con doni d'argentarie, & di belli caualli, & anco con annue pensioni tutti i ministri principali dell'Inglese à fine, che il dispouessero à pacificarsi con esso, & à ritornarsene in Inghilterra, & mandò à distribuire trecento carra de' migliori vini di tutta Francia nel campo inimico, praticando di potere venire ad abboccamento co'l Re d'Inghilterra, il che gli succedette à Picchigni, & durando perciò la tregua, Luigi immaginò, che gl'Inglesi sarebbono entrati volentieri à vedere la città d'Amiens colà vicina. La onde haueua fatto preparare da per tutto tauole cariche d'ottime viuande atte massimamente à prouocare sete, & con perfetti vini, & fatti sedere certi buon compagni à mensa, i quali vi inuitassero gl'Inglesi con l'essemplo, & co' prieghi, & hauea fatto disporre altri, che prendessero i loro caualli per le briglie, & li conducessero alle tauole. Et nell'abboccamento Luigi inuitò anche Odoardo à Parigi, doue dicea gli haurebbe dato trattenimento di bellissime, & gentilissime Dame. Di che Odoardo pigliò piacere, & poco mancò, che non accettasse l'inuito, ancorche il Re di Francia in segreto non hauesse caro, che vi fosse andato hauendo detto tra i suoi più famigliari, che i Re Inglesi erano stati pur troppo à Parigi, & in Francia, & qui è da notare, che vn Luigi Bretaglies buon seruitore del Re d'Inghilterra, il quale si mostraua mal contento di quella pace seguita fra que' due Re, parlando confidentemente con vn persanaggio Francese hebbe à dire ch'eglino si sarebbono beffati forte del Re d'Inghilterra, & domandando il Francese all'Inglese quante battaglie haueua il loro Re guadagnate, rispose Bretaglies noue, nelle quali egli s'è in persona trouato. Replicò il Francese, & quante n'hà perdute? Replicò l'Inglese nissuna se non questa d'hoggi, che voi per mezo de' vostri buon vini, & della buona ciera gli hauete fatta perdere. Il Re Luigi inteso questo dal suo gentilhuomo fece giudicio, che colui fosse huomo astuto, et cercò di guadagnarlo hauendolo fatto inuitare seco, & donatigli danari. Finalmente sotto tregua di noue anni, & con vna certa promessa di matrimonio tra i figliuoli di essi Re, che erano infanti, & con alcuna somma di danari contanti l'Inglese fù con ischerno rimandato à casa, hauendo lasciati in Francia ostaggi in fin à tanto che fosse passato di là dal mare nel suo regno, & la cosa passò in riso, & in prouerbio in Francia, che anche co'l buon vino si vincono le guerra.

Il famoso Arsenale di Vinegia è fornito in tanta copia d'ogni sorte di ga-

lere sotiili, & grosse, naui, & galioni, & legni atti à nauigare, & oltra di ciò di tanta materia roza, & lauorata, & preparata à potere fare anche in vn bisogno vna galera ogni giorno, di tanti armigi d'ogni maniera appartenenti à nauigatione, & di più di tante arme da offesa, & da diffesa, d'artigliarie di tutte qualità, machine, & stromenti bellici, che il Marchese di Pescara Capitano à suoi di tanto giudicioso, & esperimentato, che in vedendo quel luogo pieno di tanti preparamenti da guerra restò tutto ammirato, & hebbe à dire, che ad occasione di muouere vna guerra haurebbe voluto più tosto essere padrone dell'Arsenale di Vinitiani, che d'vn regno.

I Soldati necessarij alla guerra hanno da essere di due sorti, caualli, & fanti, & si discorre breuemente quali sono di maggiore seruigio. Cap. VII.

PEr huomini io intendo vna moltitudine armata atta à diffendere, & offendere. La diuido in Soldati, & Capitani, & i soldati in diuerse sorti fanti, & caualli, facendoui dibisogno & gli vni, & gli altri, i quali somministrano tutta la forza a' consigli di guerra, & senza i quali ogni (ancorche prudente) deliberatione sia debole, & manca. *Tac. 1. hist.*

Si dubita quali siano più necessarij. Polibio Scrittore veramente dotto in ogni materia militare, & ciuile pare che innalzi la caualleria, & le attribuisca vna speciale forza nelle vittorie, & dice. Meglio è per l'vso della guerra (intendo rispetto a' nemici) hauere meza parte di fanteria, & preualere di numero di caualieri, che hauendo ogni cosa pari co'l nimico mettersi in campo. *1. 3.*

Io no'l negarei quanto alle battaglie, ma il nego in quanto alla guerra in vniuersale, nella quale io antepongo i fanti à piedi, perche à diffendere, & ad espugnare le fortezze, che gran bisogno v'hà di caualleria? O' ne' luoghi di montagna, & impediti? Per lo che si vede che i fanti sono più necessarij alla Republica, i quali possono essere di seruigio in tutti i luoghi. *Veget. 2. 1.*

Il mio Scrittore conobbe questo, & il pose in cuore allo suegliato lettore. Tutta la fortezza de i Catti consiste nella fanteria. *Tac. de mor. Ger.*

Et aggiunse pare che gli altri vadanno alla scaramuzza, & i Catti alla guerra. *Ibid.*

Ancorche nelle scaramuzze perche sono di minore forza i fanti? Vincono perauuentura con più tardanza, ma con maggiore si-

curezza, perche è proprio della cauallería apparecchiare tosto, ma *Ibid.* anche tosto la vittoria cedere.

Anzi quella sua furia, & tempesta *3. hist.*

Ageuolmente sostengono, se hanno buona ordinanza, & arme à proposito, il che s'acquista con la disciplina.

Aristotile ottimo giudice di tutte queste cose hà detto così. Gli *4. Pol. c. 13.* armati à piedi senza ordine sono inutili. La ragione, & la scientia d'ordinarli non fù da gli antichi conosciuta, & per ciò nella caualleria consisteua tutta loro forza.

Impara questo, che douunque è buona, & ben'ordinata militia i fanti à piedi preuagliono, appresso à i rozi, & à i barbari è il contrario. Ne inuano la disciplina, & la ragione hà tirato innanzi la fanteria, perche si prepara più ageuolmente, & perche con minore *Veg. ij. 1.* spesa, & prouisioni s'intrattiene maggiore numero di fanti.

Per queste ragioni conchiudo essere vniuersalmente più vtile, & *Tac. de mor. Ger.* forte la fanteria.

ANNOTATIONE.

Variamente in vari tempi è stato praticata, & creduto la caualleria essere più bisogneuole, & di maggiore seruigio nelle guerre della fanteria, & per contrario. Appresso i Romani, i quali conquistarono tanto mondo, fù sempre in picciolissimo numero la caualleria rispetto alla fanteria. Per ciascuna legione, la quale soleua contenere cinquemila, & quattro cento fanti, non si contauano più che trecento caualli in circa. I Macedoni tennero grandissimo conto dell'ordinanza della loro falange, & ne gli esserciti loro s'annoueraua poca caualleria, ma i Turchi, et i Persiani abbondano più de caualli, che di fanti. Questa diuersità nasce principalmente da i siti, imperciochè sì come ne' luoghi stretti, & montuosi, ò impediti i soldati à piè sono più à proposito, così nelle campagne aperte, & larghe, come quelle possedute da Turchi, & da Persiani siano sempre i caualli di maggiore seruigio. Auuiene anche ciò dalla varia maniera del guerreggiare, perche quando perduta del tutto l'antica militare disciplina de' Romani non si trouauano fortezze per l'Italia, & si facea solo conto di restare vincitore alla campagna, fù vie assai più in vso la militia à cauallo, che la pedestre, come per essempio à tempi di Sforza, di Francesco suo figliuolo, di Braccio da Montone, del Piccinino, di Giouanni d'Acuto, & simili, ma hauendo più gli huomini per riparo loro, & delle cose loro cominciato à ritirare le loro habitationi sopra i colli, & sopra i monti per non essere tanto esposti alle repentine incursioni della caualleria fabricandoui fortezze, & rocche, si venne conoscendo, che per debellare quei luoghi la caualleria non potea seruire di molto, & vn'altra vol-

ta si

ta si rimise, & restituì la militia à piedi, & i fratelli Vitelli furono i primi, che in quei tempi la instrussero, ordinarono, & schierarono con piche molto longhe à vsanza de' Suizzeri, appresso a' quali non è in vso l'essercito dell'arme à cauallo per essere tutto il loro paese montuoso, & così di poi s'è continuato sempre à valersi di maggior numero di fanteria, non mancando però anche negli esserciti sempre buon neruo di caualleria per assicuramento de' fanti à piedi, ma quale di queste due sorti di soldati sia stata di maggiore virtù nel vincere le battaglie rimetteremo, che altri ne caui la conclusione da gli essempi quì di sotto annotati. Nel fatto d'arme di Ghiaradadda la caualleria Francese fece buona pruoua, & fù cagione della vittoria contra l'Aluiano. Al Taro la caualleria dell'vno, & l'altro essercito si portò bene, & per virtù specialmente de' caualli il Re, & l'essercito passò mal grado de' nimici innanzi al suo viaggio. Per contrario al fatto d'arme della Cirignola la caualleria Francese essendosi attaccato il combattere nello sirarsi del giorno vrtò per errore nella propria fanteria, & la disordinò, onde seguì la perdita della battaglia. A Seminara benche il Duca d'Atri soldato Francese fosse superiore di caualleria, nondimeno rimase rotto, & vinto da Pietro Nauarro. A Rauena la caualleria Francese si portò valorosamente, ma quella de' nimici si fuggì. A Pauia alla presa del Re i primi à voltarre le spalle fù lo squadrone della caualleria, & parimente al fatto d'arme di Marciano in Toscana fra lo Strozzi, & il Marignano la caualleria Francese à prima vista si mise abbandonatamente in fuga. Questo vantaggio è nella militia, e questo, che per lo più viene essercitata da nobili, doue nella fanteria, da colonelli, capitani, & qualche principale vfficiale in poi, tutto il resto è plebe, che non cura tanto l'honore, ne la riputatione.

Che i Soldati si da piè, come da cauallo debbono essere buoni, altramente ogni benche grande essercito serue di nulla. Et buoni si fanno in due modi, con la scelta, & con la disciplina, & si dice che queste due cose si sprezzano hoggidì, & di ciò si fa vna giusta doglianza.

Cap. VIII.

QVeste sono le differenze de' soldati, lequali nondimeno fiano inuano proposte se i soldati non son buoni. Di che seruigio fia vn grande essercito di caualli, & di fanti, essendo i soldati vili, & senza disciplina, & solamente vna confusa, & imperita moltitudine? Sarà anzi di grauezza che d'aiuto, & più tosto d'impedimento che di forza.

Sen. 6. de ben. c. 31.

Quel Greco diede vn buono ammaestramento. Nella guerra vi bisognano molte mani, & non molti nomi. Via via le cose vane, & quel-

Synes. ep. 79.

& quelle che à gli occhi del vulgo paiono grandi, perche in tutti i fatti d'arme gioua molto più la virtù, & il valore che la moltitudine. *Veg. 4. 12. L. 1.*

Anche in vn grāde esercito sono pochi quelli che combattono. *Tac. 14. an.*

E' da voltarsi adunque alla virtù, cioè à procurare d'hauere buoni, & valorosi soldati, ne mai si haueranno, non concorrendoui queste due cose come instromenti, cioè scelta, & disciplina. L'vna da prouederli l'altra da disciplinarli. Nel che veggio che m'occorrerà di ricordare molte più cose secondo il bisogno che secondo l'vsanza. Che debbo fare? Io riguardo malissimo volentieri la militia di questi tempi vergognosa, & come à noi cagione di pianto, così da essere beffata, & disprezzata da' nimici.

La onde io sono sforzato à cantarla liberamente, & schernire alla scoperta questa nostra scelerata militia.

Si danno certi pochi soldi. Si tocca Tamburro, & ecco si mettono insieme certi pochi ignoranti, & che in fra di loro non si conoscono. *Liu. 21.*

La feccia delle loro patrie. *Curt. 9.*

I quali per la loro estrema pouertà, & sceleraggine sono necessitati à commettere mille mali. *Tac. 4. an.*

Auezzi a' ladronecci, ne soliti à vedere guerra. *Egisip. 4. 4.*

Et per dirla in vna parola, la cui lingua è vana, le mani sono rapacissime, la gola ghiotta al possibile, i piedi fugaci, & le cose, che con honestà non possono dirsi, dishonestissime. *Pseud. Sal. in Cic.*

I più sono certamente tali, perche Dio guardi ch'io li biasimi tutti, ouero se ve ne sono pur mischiati alcuni di migliore qualità, sono ageuolmente tirati, & corrotti da quel resto di feccia. Et questo è quanto alla scelta. Ma nella disciplina? Non si serua pur tosto la forma, & per così dire gli estremi lineamenti di lei. *Cic. 5. de rep.*

Et come già si contendeua di virtù, & modestia, così hora si fà à gara d'insolenza, & di petulantia. *Tac. 3. hist.*

Tutte le cose sono confuse, & piene d'vbbriacchezza più conformi alla sonnolentia de' baccanali, che alla disciplina, & vigilanza militare. *ij. hist.*

Anzi non istanno in campo pronti, & in ordine per combattere, ma si truouano otiosi per le castella da non essere tenuti saluo che da loro hospiti. *3. hist.*

S'abban-

S'abbandonano in ogni sorte di lussuria, & crapula, & notturni ritruoui.

Et quiui smisuratamente beuono, & brauano à tauola di douere Alessandro superare.

Ibidem. Innalzano le loro forze, & quelle degli auuersarij auiliscono.

Ma oh vituperio. Quando poi si viene à fatti, manca loro il cuore, l'orecchie, & la lingua.

Il. 0. Et auuiene quello che Homero dice.

Corre à tutti ne' piè tutto l'ardire.

Cornificij dictum de suis militibus. Lepri veramente armati.

I quali si come in depredare i campi degli amici, in abbruggiare gli edificij, & in rubare gli animali vsano qualche forza, così in campo, & ne' fatti d'arme villissimi si dimostrano.

Liu. 28. Perche i così fattamente raccolti, & disciplinati non istimano ne l'honore del vincere, ne la vergogna della sceleratezza del voltare le spalle. *Tac. 2. hist.*

Per concluderla questa nostra soldatesca è essercito più di nome, che d'effetto, predatore degli amici, & esso proprio preda, & bottino de' nimici.

ANNOTATIONE.

FU opinione di Carlo V. che quello, che con vn'essercito di trenta mila fanti buoni, ben disciplinati, & condotti da saggio, & valoroso Capitano non si potea fare in impresa di guerra, non haurebbe potuto tampoco farsi con vn molto maggiore, & la ragione per mio auuiso è in pronto massimamente ne' fatti d'arme, i quali sono quelli, molte volte danno diffinitiua sentenza della guerra imperciòche non armandosi i soldati secondo la corrotta disciplina di questi tempi, se non dieci per cento de' picchieri, & degli archibuggieri se non alquanto pochi di più, & d'vna celata solamente, & restando gli altri disarmati, cioè i picchieri detti per ciò picche secche, & gli archibugieri come nudi ad ogni colpo, quando si viene al combattere, le tre, ò quattro prime file degli armati solamente sono quelle, che mennono le mani, & sostengono il carico, & producono ò la vittoria, ò la perdita, mettendosi gli altri soldati disarmati ageuolmente, & senza freno di vergogna, ò di timore di Capitani in fuga, non hauendo ne combattuto, ne apena veduto il nimico, non essendo dubbio, che il vedersi il soldato quasi preda dello morte non può violentare il naturale affetto di ciascuno di conseruarsi. Non à questa guisa si combatteua al tempo de Romani, che schierato l'essercito si tosto che vno soldato della prima fila veniua morto, l'altro della seconda fila diritto à

quello

quello subito succedeua in luogo del morto, & così di mano in mano fino all'ultime file, & essendo tutti i soldati, quasi in tutta la persona armati subintrauano arditamente nel pericolo, & così faceuano i Macedoni, i quali surrogauano le file intiere alle precedenti file quando ò del tutto, ò per la maggior parte i soldati erano morti, & in somma andauano combattendo alla maniera, che si miete vn campo di biade, onde da loro fatti d'arme ne succedeuano l'vccisioni di tante, & tante migliaia di fanti, che non si veggono nelle battaglie di questi tempi, & se pur tal'hora è stato fatto qualche grande ammazzamento, ciò è seguito non nel combattere, ma nella fuga di quei meschini disarmati, & vili, che dal vincitore essercito dopo la sicura vittoria ottenuta sono stati proseguitati. Vi sarebbono molti altri particolari da discorrere in questa materia, ma perche il Lipsio ne tratta qui, & il Patritio nè Paralelli sufficientemente, & con ragione, & prudenza potrà il curioso lettore ricorrere à loro scritti.

Si cominciò à dire della scelta, & si ricercò in primo luogo se i nostri, ò gli stranieri sono da preferire. Noi giudichiamo che i nostri, & con ragione. Cap. IX.

TVtte le quali cose chi non vede essere brutte, sporche, & cagioni che si perda & la militia, & la patria? Tocca al Prencipe à correggerle, à cui spetta per salute della Republica d'auuisare à cose nuoue, & di rimettere in osserãza l'antiche.

Rimetta egli adunque in vso quelli due, ch'io hò già notate, cioè la scelta, & la disciplina solo fondamento, & stabilimento della buona, & vera militia. Chiamo scielta elettione fatta con giudicio di quelli, che sono atti all'armi, & de' suoi proprij sudditi. *Veg. al.*

Aggiungo ragioneuolmente de' proprij sudditi, perche come posso io lodare questa forestiera militia? ò che luogo v'hà di buona scelta in quella? L'vso e in contrario (il confesso) ma non la ragione, alla quale io adherisco, & perciò antepongo sempre di gran lunga il soldato suddito al forastiero, & le cagioni son queste.

I forastieri sono spesse volte di poca fede, & pur maggiore stipendio abbandonaranno del tutto l'honesto, & il giusto. Et in essi hà propriamente luogo quel volgare detto. *Tac. 3. hist.*

Le man venali, & doue è maggior premio
Tengon vi sia più'l giusto. *Lucan.*

I medesimi sono ribelli, ne vogliono che si commandi loro, ne lasciarsi gouernare, ma cercano di fare ogni cosa secondo il proprio appetito. *Tac. 4. hist.*

Et be-

1. hist. 3. hist. Et bene spesso quando le cose sono in maggiore pericolo, li vedrai tumultuare, & ammotinarsi.

1. hist. Ouero anche nella propria battaglia senza vergogna alcuna della sceleraggine, & senza curare de' Capitani sbandarsi, & fuggir via.

In Agric. Che merauiglia? se non essendo ritenuti ne da fede, ne da amore non vogliono, ò non debbono prestare il proprio sangue à prezzo à Prencipe straniero.

Liu. 6. La onde vn tale essercito è pieno più di minaccie che di pericolo.

Aggiugni che sono graui à gli habitatori, come quelli che sono auezzi ad abbruggiare ogni cosa, ouero ardere & guastare, & saccheggiare le città de' nimici. Rubatori del paese, il quale dall'altrui rapine, & prede diffendere deuriano.

Tac. 2. hist. Anzi queste vere sanguisughe dell'erario succiano al Prencipe istesso il sangue, & dà i loro denti, massimamente hoggidì.

Cic. ad Att.

Veggonsi rose insin' alle midolle
L'ossa de' Rè, & Signori.

Iuu. sat. 9. Ma co' soldati nostrali, & sudditi le cose passano meglio, & con maggiore piaceuolezza, i quali non attendono più à essere valorosi che leali.

Curt. 10.

Ibidem. Et appresso a' quali l'ossequio, & la patientia verso il propiro Signore è di gran lunga in maggiore stima, che appresso à i forastieri non è.

Sen. de clem. Eglino valorosi in battaglia posti nelle prime file riceuono, & sofferiscono volentieri ogni sorte di ferita nel petto, perche l'insegne del loro Prencipe non si voltino bruttamente in fuga.

Ibidem. Conciosia cosa che multi popoli, & città hanno per naturale instinto d'amare concordemente, & di proteggere il Prencipe.

Curt. Il quale nome le genti, che sotto à Rè, & Prencipi viuono, quasi come Iddio adorano.

Tac. 2. hist. Finalmente sono più modesti, & riueriscono, & ammirano i luoghi, & le sedie della patria.

Curt. Di maniera ch'io stimo, che il Prencipe debba preferire i soldati à gli estranei.

Tac. 6. an. Non dico però che sia da sprezzare quest'altri, venendogli maggiore forza ò necessità addosso, nel qual caso lodo che si ricorra à i vicini,

vicini, i quali gli diano aiuto di soldati à prezzo. Dico aiuto, perche intẽdo che la maggiore forza, & neruo sia sempre di suoi proprij, ne che i forastieri siano il corpo, ma vn' membro solo dell'essercito, & i prudenti capitani hanno da hauere sempre questa mira dinanzi à gli occhi, proponendosi gli antichi essempi per ammaestramento di non confidare tanto negli aiuti forastieri, che non habbiano molto più gente, & forza delle loro proprie nell'essercito. Altramente guardisi il Prencipe, che non habbia da dolersi, ma tardi, & non si verifichi quel detto antico.

Liu. 21.

Il palo hà ingannata la vite.

Aristoph. in Vesp.

ANNOTATIONE.

Quando vengo considerando quello, che in questo luogo il Lipsio, & Francesco Patritio ne' paralelli militari, & altri scriuono de gli esserciti, che dourebbono i Principi vsare più tosto de' proprij sudditi, che d'altri, io accostandomi del tutto al loro parere, resto conuinto, & preso dalla forza di quelle viue ragioni, che allegano, alle quali pare non sia repplica, ma quando vedo poi in cosa tanto chiara la pratica di tutti essere intieramente diuersa, mi cade nell'animo, che possa esserui qualche più sottile, et forte ragione in contrario non intesa d'altri così bene come da i medesimi Prencipi, vedendosi per isperienza ogni dì, che quando sopragiungne guerra ad vn Prencipe, egli non fà il suo maggiore fondamento per la diffesa sù quella sorte di soldati, i quali descritti de gli artigiani delle sue città, et castella, et de contadini delle ville sono chiamati cernide, ò militie gente di poco valore, et di nulla sperienza, ne da potersene valere se non per resistere ad vn' improuiso assalto, ouero in guerra guerreggiata in compagnia di soldati assoldati di gente straniera molte volte peggiore di quelli, perche facendo eglino battere tamburro, raccogliono i Capitani dalle stalle, dalle stuffe, dalle tauerne, et da gli hospitali soldati ò terrieri, ò di paese alieno, i quali sono la più vile plebe, et in somma la fece (come dice il Lipsio) de gli huomini delle loro patrie, et questi si assoldano, et conduconsi da Prencipi scambieuolmente (cioè l'vno dallo Stato dell'altro, et l'altro dell'vno, se di diuieto non vi s'intrapone) così all'oppugnatione, come alla diffesa de gli stati, et haurei bẽ molto caro, che i Prencipi aprendo sinceramente gl'intimi pensieri del cuore loro mi dicessero donde habbia origine questo loro comune abuso, et errore. Ma infin'atanto, che altri scoprirà con più saldo giudicio donde ciò auuenga, m'è paruto d'assignarne io quelle cagioni, che mi sono cadute in pensiero. Si come la gelosia della conseruatione de gli stati è il più acuto affetto, che tocchi il cuore de' Prencipi, essendo questa sola la loro vera arte, et disciplina, così non ha dubbio, che la petulantia de' sudditi agguerriti suole essere molto grande, et malageuole da contenere ne' douuti termini, si che non cagioni gelosia nell'animo del Prencipe. Gli huomini popolari del re-

gno di Francia innanzi alle guerre ciuili erano di cuore tanto pouero, et dimesso, che la viltà della peble Francese soggetta, & quasi come schiaua della nobiltà era tirata in prouerbio ancorche hoggi l'essercito della guerra, et il rancore delle fattioni l'habbia per accidente alterata di natura, et fattala riuscire in tāto audace, & temeraria, che per lo corrotto costume, et fomentata, et essercitata da nobili hà tenuto que' Re inuolti in lunghi, et pericolosi trauagli di guerra. Per questo sogliono anche i Prencipi Italiani tenere assai stretti i soldati delle militie ordinarie, vietando loro con molto rigore l'vso dell'arme, massimamente de gli archibugi se non in bisogno di fattione militare, à fin, che per l'ardire, che s'acquista dalla pratica del trattare assiduamente l'arme, non diuentino insolenti, et commettano de gli eccessi, insurgendo anche contra lo stato, di modo, che repugnando insieme il volere hauere soldati, ma quelli non disciplinare, ne essercitare per altri riguardi, come che pare si tema di loro, non è marauiglia se questi soldati così descritti nelle militie riescono sempre codardi, et vili. Appresso non potrebbe legiermente credersi in quanta seruitù si riduca vn Prencipe quando per virtù de' propri sudditi hà guadagnata vna guerra. Tutti vogliono essere stati autori della vittoria. Ciascuno domanda larga ricompensa de' sudori, et del sangue sparso, ogn'vno pretende gran cose. Alcuni mormorano, & altri finalmente brauano, & minacciano, di maniera, che e sforzato il Prencipe non solameute patire infinite indignità per l'insolenza, et modi sconci de' suoi sudditi vincitori, ma etiandio compartire tutto il frutto della vittoria in fra di loro il che non può mai farsi con si giusta distributione, che non ve ne restino sempre di mal contenti, & son piene le storie di fatti insolentissimi, & crudeli, che grandissimi Imperatori, Re, & Capitani hanno hauuto da tolerare dalla sfrenata licentia de' soldati vittoriosi. Doue se i soldati sono di natione straniera finita la guerra, soddisfatti delle douute paghe, ò nò (il che più spesso auuiene) sono licentiati, & alle loro case, ò doue loro piace, rimandati senza altro pensiero, ò pericolo di loro. Di più volendo i Prencipi valersi de' propri sudditi per soldati, & anche senza pagamento in tempo di guerra, sarebbe necessario di concedere loro molti priuilegi, & essentioni, si che questa precedente immunità di molti anni fosse poi loro in vece di stipendio in occasione di guerra, ma questo no'l potrebbono fare se non potentati di molta grandezza, i quali possedessero ampie rendite d'altra qualità, che delle comuni grauezze de' beni, datij, & gabelle, & non volessero hauere riguardo ad vtile presente, ancorche io non sò ancora come per questa via i soldati poueri potessero sostenere di guerreggiare longamente del loro proprio senza stipendio presentaneo. Ma i Prencipi minori per viuere lautamente, & con splendore non possono indurre l'animo à lasciare un prossimo, & quatidiano prouēto per cessare la spessa remota d'vna guerra, che può ageuolmente non accadere ne anche all'età loro. Può essere ancora, che in ciò si muouano per risparmiare i propri sudditi à più stretti bisogni, esponendo in tanto le vite de' forestiere à pericoli, et alle morti. Per queste, & forse per altre migliori considerationi mi dò da intendere succedere questo disordine, perche è pur gran cosa vedere, & confessare il male, & il danno della cattiua soldatesca di questi tempi, & non prouederui con mutare stile, annullando i modi noceuoli, & riti-

rando

rando la disciplina militare à quel segno, da cui pare, che se ne possa trarre maggiore seruigio, & frutto.

Dico aiuto, perche intendo, che la maggior forza, & neruo sia sempre de' suoi propri.

Oltre al disiderio, che il Re Carlo VIII. haueua di liberare il Duca d'Orliens dallo stretto assedio, in che era tenuto dentro la città di Nouara, & all'altre cagioni, che il mossero à far pace con Lodouico Sforza nel suo ritorno in Francia, vi fù spinto maggiormente da questa, perche molto maggiore quantità ch'egli non haueua chiesta, di Suizzeri fino al numero di ventimila s'era partita dalle loro case, & erano hormai vicini per soccorrerlo in quella guerra, i quali già arrogantemente domandauano le paghe loro promesse, à che non poteua il Re supplire per l'infinite spese, & tesori già consumati per trouarsi la Francia molto essausta, & per hauere logori tutti i Prencipi amici per le prestanze di danari per prima fattegli, & perciò essendo penetrato à sua notitia, che gli Suizzeri ne' loro conuenticoli fatti la notte di nascoso haueuano deliberato di farlo prigione, dubitando se gli altri sopragiungessero non potere da loro come di lui più forti ripararsi, conchiuse subito tacitamente la pace, & lamentandosi di loro in apparenza, che fossero venuti troppo tardi, si ritirò à Turino in fretta, & gli Suizzeri al meglio, che potè rimandò in Heluetia.

Le oppressioni grandi patite da Massimigliano Sforza Duca di Milano figliuolo del sopramemorato Lodouico per la souerchia potenza de' suoi collegati, & di soldati stranieri, ch'erano à suoi stipendij, furono da lui diligentemente recitate quando ei volle rendere ragione della deliberatione fatta d'arrendersi à Francesi, che il teneuano assediato nel castello di Milano, dicendo che non era pur all'hora, che haueua conosciuto il suo infelice stato quando egli costretto à seruire à gl'insolenti suoi collegati, i quali spogliato tutto lo stato delle facoltà publiche, & priuate non gli haueuano lasciato altro, che il nome vano di Signore, & che era poi tanto lontano da volere hauere rispetto alla publica causa degli Suizzeri, che fosse per liberare volontariamente di quella molestia coloro, i quali con suo grande incommodo voleuano parere diffensori di quello stato, acciochè se essi di natura partiali, & venali hauessero rinnouata la guerra co'l mettere la sua vita all'incanto, non s'acquistassero vn'altro biasimo di perpetua infamia, come fù quello quando tradirono Lodouico à Nouara, & così Massimigliano per liberare finalmente (come disse) l'animo, & la vita dalla crudeltà di Spagnuoli, dall'arroganza degli Suizzeri, & dalla rapacissima auaritia di tutti loro il trentessimo giorno dell'assedio rese il castello, & se n'andò in Francia à viuersi con le conditioni accordate co' Francesi.

Si ribatte, & confuta quello, che può dirsi contra i soldati sudditi; & conchiudesi questi essere soldati di legitimo, & vero Prencipe, & gli altri di tiranni. Cap. X.

MA dirà alcuno vna natione è migliore d'vn'altra alla guerra, & la qualità del paese conferisce assai non solamente alla fortezza de' corpi, ma anche de gli animi. Adunque fia meglio sprezzati i sudditi condurre soldati pagati di qualche natione guerriera.

Liu. 27. Et si dirà ancora che può seguire pericolo al Prencipe, mettendo l'arme in mano, & aguerrendo i sudditi, i quali non si conterranno poi ne in fede, ne in vfficio.

Ibidem. In tanto ch'osaranno d'intrapendere temerariamẽte cose contra la maestà del sommo Imperio.

Io sò che queste cose si vanno mormorando dal vulgo, & facendolesi penetrare all'orecchie de' Prencipi, ma certo malignamente, ò falsamente. Imperciochè quanto al primo capo, io non nego che non si dica il vero. Ma questo è anche vero, che di qual si voglia parte della nostra Europa, à cui scriuiamo, se huomini prudenti, & essercitati siano preposti à fare le scelte, si potrà con prestezza mettere insieme vn'essercito atto alla guerra.

Veg. 1. 18.

Id. 1. 18. Imperciochè ella produce da per tutto huomini, i quali in ogni sorte d'arme, & di disciplina, ò arte di guerreggiare sarebbono ageuolmente eguali à quegli antichi soldati, i quali soggiogarono il mondo.

Plin. paneg. Pur che sieno ammaestrati, & disciplinati, del che io raggionarò adesso. Che quanto al timore de' sudditi è vano. Et questa è stata persuasione di coloro, i quali trattando i sudditi da' nemici haueuano cagione di temerli.

Plat. 8. de leg. Questa opinione viene da tirãni, perche il Prencipe, che teme i sudditi, à tutto suo potere non comportarà mai che sieno nè buoni, ne ricchi, ne forti, ne coraggiosi, ne in vniuersale guerrieri.

Sen. 1. de clem. Ma tale opinione sia lontana dal nostro Prencipe, verso lui essendo buono, i sudditi si mostrerãno sempre buoni, & opporranno le loro proprie vite à pugnali de gl'insidiatori, & esporranno se, & ogni cosa loro douunque la salute del loro Prencipe gl'inuitarà.

Quali

Quali siano da eleggere a' soldati. Se ne hà da far di due sorti, ordinarij, & sussidiarij. Gli vni, & gli altri si debbono separatamente descriuere.

Cap. XI.

ADunque il Prencipe farà la scelta de' suoi (come hò detto) giudiciosamente, Ilche io pongo in queste due cose, cioè quali, & in che modo s'hanno da eleggere. Quanto al primo, due sorti di soldati sono da descriuere, ordinarij, & sussidiarij. Chiamo ordinarij quelli, i quali assiduamente, & come per proprio carico, & arte essercitano la guerra. Sussidiarij quelli, che stanno à casa, & trattano anche altre cose. Que' primi piacemi che altro non sieno che legitimi, & perfetti soldati, & per così dire veri figliuoli di Marte, i quali scelti à questa sola speranza siano disciplinati in ogni sorte d'essercitio d'arme, & disciplina di campeggiare, & bisogno di guerra. *Veget. 1. 1.*

I quali siano come vn'inuincibile squadrone, & tale che alle volte per la sola loro riputatione le guerre si risoluano in niente. *Tac. de mor. Germ.*

Questi tali sono del tutto necessarij al Prencipe d'ornamento in pace, & di presidio in guerra. *Ibidem.*

Ma questi così necessarij non hanno da essere molti, non solamente per minore spesa, laquale fora grandissima à mantenere questi continui soldati, ma per fuggire i romori, perche doue i soldati sono in gran moltitudine, piegano ageuolmente à cose nuoue. *1. hist.*

Così per loro natura propria, come anche per la sicurezza rispetto alle loro forze. *Ibidem.*

Onde auuerrà che contra il debito, & contra gli ordini militari alle volte pensaranno d'vsare violentia. *1. an.*

Alle quali cose si potrà prouedere con questo solo rimedio, se non saranno troppi, ne i medesimi sempre insieme, & se si farà di modo che fuor che alla guerra non conoscano se non le loro squadre, & compagnie. *1. hist.*

Perche gli esserciti intrattenuti così da lontano, il che è cosa molto saluteuole à contenere i soldati in fede, non si mischiaranno insieme ne di vitij, ne di forza. *Ibidem.*

Ma quanti hanno da essere questi soldati ordinarij? Puossi ma-

lageuolmente determinare il numero, perche questo depende spesso si da' tempi, come dalla grandezza dello stato. Nondimeno io li prescriuerò così alla grossa. In alcuno mediocre stato potrà essere à bastanza vna legione intiera, cioè sei mila fanti, & quattro cento caualli. In vno stato grande due volte tanti. Io ricerco qui il numero della caualleria vn poco maggiore hauuto riguardo alla fanteria, perche delli soldati sussidiarij si potrà di legieri riempire il numero de' fanti, & si trouaranno buoni, ma ne' caualli la cosa và altramente, ne' quali hà bisogno di tempo, & d'essercitio per ammaestrare il cauallo, & il caualliere nell'arme.

Liu. 37. Questi siano gli ordinarij. E' necessario che il Prencipe s'ingagliardisca ancora di sussidiarij, perche è chiaro che quel si poco numero non è basteuole à tutte l'imprese di guerra. Questi intendo io che siano alcune bande di soldati sempre apparecchiati ad aiutare il Prencipe per due fini. Il primo per metterli nell'ordinanze de gli ordinarij. I secondi per ripartirgli ne' presidij delle fortezze. I quali sono in questo differenti da gli ordinarij, che quelli in ogni maniera di vita sono soldati, & riseruati solamente a' bisogni di guerra, come perciò si conserua ogni sorte d'arme. Et questi hanno da essere solamente vna giouentù auezza all'arme, & à gli vsi di guerra essercitata. *Tac. Smor. Ger.*

Sal. ad Cas. I quali fuori del tempo di guerra sono occupati in varie loro arti, & vocationi.

Attendono à fatti loro, & all'occasioni di guerra sono chiamati, & gli prestano il medesimo, ò somigliante seruigio, come fanno gli stipendiati, & intanto anche migliore, quanto che non solamente vbbidiranno con maggiore riuerenza, ma più ageuolmente si potranno gouernare. *Tac. ij. hist.*

Et costeranno anche meno, essendo cosa chiara, che con più vantaggio si può ammaestrare i sudditi all'arme, che condurre i forastieri à prezzo. *Veg. 1. 28.*

Che se si spenderà quello che si consuma in condurre, & in ricondurre i soldati stranieri à casa, in armare, & essercitare i proprij s'hauerà sempre vna bonissima, & prontissima banda di soldati, perche bisogna chiamare quelli da lontano, & aspettarli spesso con danno, questi altri si hanno in casa, & con vn bando

solo si

solo si chiamano, & sono presti. Donde si hanno da prouedere? Dalle ville. Bisogna fuggire le città, & castella per due cagioni l'vna perche i contadini sono migliori all'arme, come dirò di sotto. L'altra, perche io voglio anche prouedere alla sicurezza, & quiete del Prencipe, non essendo dubbio, che nel trattare l'arme il popolo si fà più feroce, & petulante, le quali cose cõcorrendo comunemente in quelli delle città, temo che confidando ne' luoghi, & nelle mura non intraprendano forse alcuna ribellione. *Tac. 3. an.*

Come sogliono far gli huomini per fastidio delle cose presenti, & per desiderio di nouità. *Ibidem.*

Et cosi poterli presentare loro anche l'occasione contra di te. La qual paura non soprastà da quelli contadini cosi, perche sono di natura più piaceuole, come anche perche nati sparsi quà & là, & leuati di diuersi luoghi non consentono, ne conspirano cosi ageuolmente insieme. Et il mio parere intorno a' soldati sussidiarij è, che per ciascuna villa, ò contrada se ne habbiano descritti, & ammaestrati cinque, dieci, & venti secondo che il paese è più, & meno popolato, & che quelli nelle loro squadre, & compagnie si facciano poi venire quando sia guerra. Ma perche non se ne deue ordinare maggiore numero perche questo è veramente apparecchiare in vn tempo la guerra, & insieme perdonare alle spese. *1. hist.* *Sal. Iug.*

Se il Prencipe sceglierà trenta, ò quaranta mila di questi giudico che gli sia vtile cosa, anzi se piu. Ma à piedi solamente, perche non metterci contadini à seruire à cauallo, & meglio è in questo à valersi della nobiltà, & de' ricchi, facendone i poueri essenti. *Liu. 1.*

Ma discorro forse troppo, & troppo sottilmente d'vna cosa vtile, & per se stessa notissima.

Che gli vni, & gli altri hanno da prendersi à scelta, & si pongono cinque segni della natia virtù d'vn soldato. Cap. XII.

HO' detto quali sono da eleggere. Resta à dire in che modo. Imperciòche non s'hanno inconsideratamente da descriuere ne tutti quelli, ne d'ogni luogo, i quali si presentano à caso. Ma s'hanno da eleggere scrupolosamente, & con riguardo coloro, che si chiamano in campo alle fatiche & à i pericoli. *Sen. ep.*

Et che merauiglia? consistendo il fondamento delle forze dello stato, & del nome Romano (dice quegli) nel primo essame de' soldati che si eleggono.

Veg. 1. 7.

Et perciò questa parte deue essere massimamente à cuore al Prencipe, essendo chiara cosa, che in tutti i luoghi nascono & de' vili, & de' valorosi.

C. 2.

Quelli hanno con accurata inquisitione da essere ributtati, & questi accettati volendosi hauere valorosa, & felice soldatesca.

I veri, & certi indicij, & come indubitati segni del buono, & robusto soldato, co' quali non si potrà errare in scegliendolo, sono cinque. La patria, l'età, il corpo, l'animo, & la vita.

Per la patria s'intende chiaramente il luogo, nel quale ciascuno è nato, & alleuato. A' che s'hà da hauere riguardo in eleggere i soldati, perche l'asprezza de' luoghi inasprisse anche gl'ingegni degli huomini.

Curt. 7.

Il più robusto soldato viene da discoscesi luoghi. Il più da poco è quello delle città, & di conditione seruile.

Sen. ep.

La onde io disprezzo amendue questi in amendue le sorti di militia, perche quella moltitudine seruile auezza alle lasciuie non può supportare le fatiche.

Tac. 1. an.

Anche i mercatanti, perche la mercatantia fà sempre gli huomini effeminati, & quanto più l'huomo è ricco di danari, & copioso di voluttà, tanto meno è à proposito alla guerra.

3. an.

Parmi adunque secondo il mio giudicio, che dalle ville specialmente s'habbiá da cauare la fortezza del nostro essercito.

Veg. 1. 3.

Sento quel che prudentemente dice Catone. De i contadini gli huomini fortissimi, & i soldati valorosissimi nascono.

1. de re rust. 1.

Et vedesi per isperienza i contadini indurati nelle fatiche, & auezzi dì & notte à Cielo sereno essere più atti all'arme.

Veg. 1. 3.

I quali patiscono egualmente freddo, & caldo, dormono in terra, & nello stesso tempo tolerano le fatiche, & la pouertà.

Sal. Iug.

I mercatanti rade volte vanno da i contadini, ne portano loro cose atte ad effeminare gli animi.

Caes. de bello gal.

A' tali huomini non pare la fatica insolita, ne luogo alcuno aspro, ò malageuole, ne il nimico armato pauentoso.

Sal. Catil.

Pare in non sò che modo che meno tema la morte quegli, che manco agi, & commodità hà in questa vita.

Veg. 1. 3.

Di tali

Di tali adunque si farà scelta, pigliando di quelli massimamente, i quali habitatori delle selue sono alle fatiche, & alla toleranza più auezzi. *Tac. 1. an.*

Ouero di quelli che habitando verso settentrione, & verso il mare per la qualità del loro stesso paese, & cielo sono di maggior cuore. *De mor. Germ.*

Il secondo segno è dell'età, nel che se si hà da attendere all'antica vsanza, ogn'vno sà che si tosto che altri e vscito de' termini della pueritia si deue scriuere à soldato. *Veg. 1. 4.*

Il che è anche conforme alla ragione, conciosia cosa che non solamente più tosto, ma anche più perfettamente si suggellano nell'animo le cose, che da fanciullo s'imprendono. *Ibidem.*

Ricordaro adunque che secondo la regola de' Romani s'eleggano quelli, che sono d'anni diecisette, ò poco più, perche se si mischiano questi grandi, & vecchi soldati si mischiarà etiandio i vitij vecchi insieme, come sono più proprij di questo secolo i mali, la dapocaggine, la disubbidienza, & lo sdegnarsi d'vbbidire. *Plin. pa-neg.*

Io giudico che nella scelta non sia da guardare tanto à i veterani, quanto à quelli che possano vna volta diuentare buoni veterani. *Cic. Philip.*

Perche ne la lunga età, ò il numero de gli anni insegna l'arte della guerra, ma la continua osseruatione in essercitarsi. *Veg. 2. 23.*

Essendo più ageuole ad ammaestrare i soldati nuoui nelle virtù, che à correggere i vecchi. *Id. 3. 10.*

Il terzo segno è il corpo, il quale veggio che ad alcuni è piaciuto grande & longo come à Gaio Mario, il quale volea che i soldati nouelli fossero di piè sei di statura, ouero di cinque, & dieci oncie. *Veg. 1. 5.*

Et come à Pirro il Re, il quale solea dire al suo commissario, eleggi tù soldati grandi, io li farò valorosi. *Frontin. 4. strat. c. 1.*

Io non sono del tutto contrario à tale opinione, nondimeno secondo il mio parere non è da hauere tanto riguardo alla statura quanto alle forze. *Veg. 1. 5.*

Et è più vtile che i soldati siano forti, che grandi. *Id. c. 6.*

Mi piace quella mezana statura di soldato. In guisa però che secondo la qualità del volto, la viuacità de gli occhi, & la propositione di tutte le membra i soldati s'eleggano. *Liu. 7.*

Come che in quelli, che hãno aspro il corpo, le giunture & i musco li fermi & il volto minacceuole, maggiore vigore d'animo si ritroui. *Tac. de mor. Germ.*

Dico i corpi asciutti, perche io non appruouo molto i grassi, nè quelli che hanno souerchia carne addosso.

Veg. 1. 6. Id. 1. 6. Conciosia che la velocità acquistata per consumato essercitio è quella che fà il soldato valoroso.

Tac. ij. hist. Dalla quale sono certamente lontani quei grandi, fiacchi, & isneruati corpi.

Il quarto segno è l'animo, perche in questo consiste tutta la salute della Republica dice lo scrittore militare, accioche per soldati, nouelli s'eleggano non solamente quelli, che sono di corpo, ma anche d'animo eccellente.

Veg. 1. 7.

Cic. 2. de orat. L'animo vigoroso aguto, & pronto à tutti gli accidenti fà gli huomini inuincibili.

S'elegghino adunque gli arditi, & quelli che hanno vna certa confidenza militare.

Veg. 1. 8.

A quali il sudore, la polue, & altre si fatte cose sieno più diletteuoli del mangire.

Sal. Iug. Lucan.

Et che la gran paura de la morte
Non temin punto, ma c'habbiano cuore
D'andar precipitosi contra l'arme
Risolute à morire allegramente.

Sal. Iug. In conclusione che non habbiano paura di niente, se non dell'infamia.

Plut. in Agi. & Cleo. Che questa piacemi sia da loro temuta. Disse vero lo scrittore Greco. Quelli che temono le leggi grandemente, contra i nimici sono ardentissimi, ne ricusano di patire quale si voglia aspra cosa quelli, che il biasimo sopra tutte l'altre cose temono.

Veg. 1. 7. L'honestà fà il buon soldato, la vergogna, la quale no'l lascia fuggire, gli mette la vittoria in mano.

L'vltimo segno è quello della vita, cioè con che sorte d'arte, ò di guadagno l'huomo si sostēta, importando, questo non poco alla fiacchezza, ò all'asprezza, alla dapocaggine, ò alla ferocia.

Ibidem. Io porto opinione che siano da tenere lontani da gli esserciti pescatori, vccellatori, quelli che fanno cose dolci di pasta da mangiare, tessitori di tele, & tutti quelli che lauorano cose da donna.

Liu. 8. Oltra di ciò non sono atti alla guerra gli artigiani, i quali essercitano le loro arti sedendo.

Ne i vili, ne quelli che sono stati condannati dalla giustitia, ne

gl'infami

gl'infami di vita, ò di professione, altramente di quello, che s'vsa hoggidì, accettandosi per soldati à punto quelli, che sono à noia a' padroni. Veg. 1. 7.

Et in tal guisa gli esserciti non sono mondi ne casti, veggendosi in loro tutto quello, che è ò corrotto in se ò atto à potere altri corrompere. Tac. 11. ann.

Questo è quanto alla scelta. Voglio dare anche questi due ammaestramenti il primo, che non si stimi questo carico legiere, ne si dia cosi indifferentemente à ogn'vno. Veg. 1. 7.

Ma che si habbia cura, che da huomini grandi siano con grandissima cura i più giouani eletti. Ibid.

Il secondo, che si faccia fare questa scelta spesso, diminuendosi il numero per infirmità, fuga, & commiato, perche se ogn'anno, ouero più tosto quasi ogni mese non si rimette nuoua giouentù in luogo de' morti, ogni essercito per grande, che sia verrà tosto meno.

Si tratta della vera, & seuera disciplina, & lodasi. Si diuide in quattro parti per meglio insegnarla, & si dichiara ciascuna parte. Cap. XIII.

IO vengo hora allo speciale ornamento, & fermezza dello stato, cioè al tenacissimo legame della disciplina militare. Val. 2. 7.

Del cui seno tutti i trionfi sono vsciti. Ibid.

Della quale disse verissimamente quell'Imperatore a'soldati. La disciplina de' nostri maggiori hà fondato questo imperio, la quale se si rilassarà, & il nome Romano, & l'imperio fia per noi perduto. Alex. sen. apud lampr.

Perche, che importa à fare scelta non vsandosi poi disciplina? Quella ritruoua solamente coloro, che possono essere buoni soldati, ma questa li fà, & conserua tali. La natura produce pochi huomini valorosi, ma l'industria con la buona disciplina ne fà molti. Veg. 1. 27.

La quale hoggidì appresso di noi non dirò è languida, & fiacca, ma è intieramente perduta. Si, che non v'hà cattiua disciplina, anzi non v'è alcuna. Di maniera, che volendo pur solo richiamarla, & far pruoua d'introdurla è di mestieri, che si ripetano dalle storie, & da' libri l'intiche vsanze. 1. 7.

Et mas-

Et massimamente de' Romani, perciò, che quale popolo meglio, ò più saldamente l'hà osseruata? Anzi la disciplina della guerra, & l'arte del campeggiare fù à gli antichi padri Romani vie assai più cara della carità verso i figliuoli.

Tes. 69. de captiu.

Et certo con grandissimo frutto, imperciòche se ben riguardiamo, ella sola isquisitamente osseruata acquistò la potestà del mondo al Romano imperio.

Val. ij. 9.

Per la quale cagione tù ò animoso Prencipe sei tenuto con tutte le forze del tuo stato à sforzarti di rimetter la disciplina della primiera militia.

Ibid.

Io vi ti aiutarò con ogni mio potere, & te ne sarò guida.

Io chiamo disciplina vn seuero accommodarsi il soldato alla fortezza, & alla virtù.

Le cui parti, ò carichi per ridurli in vno, si come sono sparsi quà, & là, ad vn certo giro di dottrina, io propongo essere quattro, essercitio, ordine, autorità, essempi. Li due primi spettano alla fortezza massimamente. Il terzo alla virtù, il quarto all'vna, & all'altra.

Per essercitio intendo io che il soldato scelto sia continuamente ammaestrato nell'arme, & nelle fatiche. Il nome stesso il mostra. Si chiama essercito, perche essercitandosi si fà migliore.

Varro. 4. de L. L.

Il mostra il fatto proprio, & la ragione, conciosia, che essendo di mestieri à perfettionare l'arti d'vsarui studio, & essercitio, perche in quest'arte militare sprezzeremo noi di farlo, senza la quale l'altre arti essere non possono?

Leg. 3. in proœ.

Soleua dire Cassio essere cosa infelice, che essercitandosi i lottatori, i cacciatori, i gladiatori, i soldati non s'essercitassero, i quali durarebbono minore fatica se vi fossero auezzi.

Anzi sarebbe loro più felice la fatica, perche in tutti i fatti d'arme non tanto la moltitudine, & la virtù senza dottrina, quanto l'arte, & l'essercitio sogliono dare la vittoria.

Vulcat. in Auid. Cassio.

Adunque haurà cura il Prencipe ò siano legionarij, ò soldati sussidiarij, che tutti sieno continuamente esercitati.

Veg. 1. 1. If. xxiij.

In che modo? primieramente à soldati nouelli con l'esercitio d'ogni dì si à da mostrare la dottrina dell'arme. Et questo ad essempio de' vecchi hà da essere fatto da i più periti dell'arte.

1. 8.

Cioè, che imparino à lanciare dardi con gran forza à luogo destinato.

Veg. & alij 1. 4.

Ama-

A maneggiare lo scudo per sapere con obliqui colpi scansare l'arme soprauegnenti.

A camminare con passo militare forte, & piano in buona ordinanza. *Ibid. 9.*

Si che ne abbandonino il luogo, ne turbino l'ordine. Finalmente, che qual si voglia caso, che nell'ordinanze, & nelle scaramuccie possa sopravenire nella loro militare essercitatione, tutti li sappiano antiuedere. *4.*

Al che fia vtili à fargli alle volte combattere in fra di loro à guisa di vera battaglia. *Liu. 26.*

Proponendo etiandio premio à que' caualieri, i quali si saranno portati meglio armeggiando à cauallo, & à fanti à piè, che più garbatamente, & più disinuolti si saranno mostrati sotto l'arme. *Xenoph. in Agesilao.*

Questo è quanto all'essercitio dell'arme. Aggiungo le opere, cioè, che i soldati nouelli affatichino continuamente, corrano portino pesi graui, tolerino la poluere, & il sole. *Veg. 1. 3.*

Queste cose indurano il soldato, & si come l'essercito per la fatica fa profitto, così per l'otio marcisce. *8. 26.*

Et è alle volte fà dibisogno quando stringe la necessità in alcune ardue imprese, che il soldato porti con se il viuere non meno, che l'arme. *1. 19.*

Ne queste cose solamente, ma anche gl'instromenti da fortificare gli steccati, & gli alloggiamenti debbe il soldato nouello portare, & imprendere il modo d'adoperarli. *at.*

Come cauare bene vna fossa, & di ficcare con giudicio pali, & perche debbono queste cose increscergli? non potendosi trouare cosa cotanto necessaria, ne così saluteuole nella guerra si per diffesa propria, come per caricare, ò per circondare il nimico. Et ben disse Domitio Corbulone, che bisognaua superare il nimico con la zappa, cioè con l'opere. *4. 21. Frontin. 4. Strateg. 8.*

Dirà alcuno oh queste son cose nuoue? anzi vecchissime, ne state solamente da Romani vsate, de' quali odi Tulio. Quale, & quanta fatica di soldati? portare il viuere di più, che mezo il mese, portare le cose loro necessarie, i pali dello steccato, perche il portare scudo, celada, & spada i nostri soldati non mettono queste cose in conto di peso non più che portare spalle, braccia, & mani. *Cic. Tuscu.*

Ma

Ma etiandio da gli antichi Germani, de' quali i Catti i lorō soldati (oltra l'arme) di ferramenta,& di vettouaglie anche di più caricauano.

Tac. Emor. Ger.

Et da altri popoli ancora. Et questa è la vera, & bella militia, non questa nostra, ne cui esserciti è maggiore quantità di seruitori, & di ragazzi, anzi di meretrici, che di soldati, perche di guastatori, & di simili operarij Dio buono con quanta fatica si può fare prouisione, & con quanta spesa si conducono.

Capitol. in Perti.

Prendiam senno vna volta, & guerreggiamo con Pertinace.

Veg. 1. 19.

Ne queste cose si tengono per malageuoli, se si mettono in pratica.

ij 18.

Ogn'impresa pare malageuole prima, che s'intraprenda.

ij 19.

Ma non v'hà cosa, che il pensarui continuamente non la renda ageuolissima.

Et perche desperi di potere fare quel che altre volte è stato fatto?

L'altra parte della disciplina è l'ordine, il quale s'hà da guardare in molte maniere nella militia.

Xenoph. oeconom.

Primieramenta in ripartire bene i soldati in legioni, coorti, centurie, & decurie, che è cosa bellissima, perciò, che vn'essercito ben ordinato è piaceuolissimo da vedere à gli amici, & noiosissimo à nimici.

Liu. 19.

Ma è vtile, perche vn'ordinanza ben distinta, & di molte parti composta è ageuole da diuidere, & da congiungersi quà, & là secondo il bisogno.

Tac. 1. hist.

Et è più atta à potere vbbidire quando il soldato fà à senno del centurione & il centurione del tribuno.

Sen. ep.

Et così per ordine tutto l'essercito può insieme riceuere i commandamenti del Generale.

Ibidem.

Et rispondere senza tumulto à cenni di chi commanda.

Essendo cosa certa, & chiara, che tutte le cose non si denno commandare da tutti, ma l'autorità de' Capitani, & il rigore della disciplina si mantiene in questa guisa, che è ispidiente, che i centurioni, & i tribuni solamente molte cose commandino.

Tac. 1. hist.

E' ancora da vedere, che & in marciare, & nell'ordinanze tutti soldati manteghino vn'ordine di caminare. Acciò vn soldato sia per eguale, & legitimo spatio dall'altro lontano.

Vig. 1. 9. 26.

Et che

Et che più, ò meno di quel che conuiene non restringano, ò allarghino l'ordinanza.

Consiste grandissima importanza in queste cose, & spesse volte gli esserciti intieri sono iti in ruina per vna somigliante confusione.

Gli huomini non hanno cosa tanto vtile, ne tanto honoreuole quanto è l'ordine. *Xenoph. oeconom.*

Il quale deue anche seruarsi ne gli alloggiamenti, i quali hanno da hauere con accommodato ripartimento le loro vie, porte, & piazze, & siano in forma d'vna picciola città, & qui secondo i gradi alle legioni, a' soldati sussidiarij, alla caualleria, & alla fantaria assignati luoghi oue possano accamparsi, & distendere loro tende, & padiglioni.

In guisa tale che sia ageuole à ciascuno à ritrouare il proprio luogo, & li suoi soldati, perche non vorrei che fossero alloggiati solamente per centurie, ma anzi diuisi anche per camerate, si che per ogni dieci soldati sotto vn padiglione vi fosse vn capo di dieci, il quale fosse chiamato capo della camerata. *Veg. 3. 8.* *ij. 13.*

Et molte altre somiglianti cose, le quali io con questo quasi filo d'aragno malageuolmente aggroppo insieme, & si haueranno in pronto massimamente appresso Polibio, & gli scittori Romani.

La terza parte è l'auttorità, la quale reprime particolarmente, & pon freno a' costumi de' soldati, con ciò sia che quantunque sia in non so che modo malageuole à quelli, che continuamente combattono, stare ne' termini de' costumi, nondimeno è pur di mestieri à contenerueli fino ad vn certo segno, ouero la tua militia si dissoluerà, anzi più tosto mancarà. Sono tre cose, senza le quali ne ordine, ne fortezza sia nell'essercito. Continentia, modestia, astinentia. Farai dunque osseruarle. La continentia primieramente nel mangiare, & nell'atto venereo, cioè che i soldati non sieno dissoluti ne' conuiti, ne dati alla crapula, & alli bruttissimi vitij del corpo. *Cassiod. 1. var. ep. 9.*

L'vna cosa, & l'altra sneruа, & il soldato degenera dalla fortezza, & dalla virtù per la frequentia delle voluttà. *Sal. Iug.* *Tac. 2. hist.*

Et dalla tauerna, & dalla crapula vien consumato tutto l'ardore, & ferocia che il soldato hauea. *Ibid.*

Ne fù

Senec.ep. Ne fù vanamente detto vn'inuerno corruppe Annibale, il quale indomito nelle neui, & nelle alpi dalle delitie di campagna fù sneruato, & vinto. Vinse con l'arme, & fù vinto da' vitij.

Tac.1.hist. Schiua tù queste cose, & scaccia dal tuo campo i lussuriosi apparecchiamenti di conuiti, & gl'instromenti delle lasciuie.

Secondo ricercarai modestia nel soldato in tre cose nelle parole, nel vestire, & ne' fatti. Nelle parole, che non siano vani, ne sboccati, & quel che volgarmente si dice soldati Attici, cioè che accadendo à ragionare de' nimici ne' conuiti, & ne' circoli à pena possono contenere le mani.

Liu. 32. Ma à pena possono poi vedendoli, tolerare la vista loro, perche l'esperienza mostra questo indubitatamente, che tutti i vili, & quelli, che haurebbono manco ardire ne' pericoli, sono i più feroci diciancie, & di brauate.

Tac.1.hist. Et vedrai i soldati da douero, & valorosi di fatti essere rozi alle contese di lingua, & di parole.

Liu. 10. Dice benissimo il nostro scrittore. Quell'essercito è fortissimo nel punto del pericolo, il quale innanzi era modestissimo.

Tac.1.hist. Anche Aristotile. Gli huomini di valore sono ardenti ne' fatti, & innanzi à quelli piaceuoli, & humani.

Æth. ad Nicom. I quali hauendo il petto pieno d'ardire, & d'occulta ira si rimetteno ad vsura tutta la loro brauura allo stesso pericolo del combattere.

Liu.7. Frena adonque queste ventose lingue, & dì con Menoni. Io t'hò condotto à combattere, non à ingiuriare.

Plut. apoph.

Homer.Il. *In consiglio la lingua, & la man vale:*
A combattere in guerra.

Desidero anche la modestia nelle vestimenta, imperciò che ancorche sia meglio, che bramino più & belle arme, & buoni caualli da guerra, che meretrici, & conuiti.

Sal. Catil. Nondimeno mi piace grandemente, che si serbi vna certa via di mezo, & si sprezzi ogni superfluità estrinseca. I gran Capitani hanno terminato così. Il soldato douere essere terribile non fregiato d'oro, & d'argento, ma sicuro per ferro, & per cuore.

Liu.9. Conciosia cosa, che l'oro, & l'argento sono veramente più bottino, che arme belle, & risplendenti innanzi à fatti d'arme, ma poi brutte fra il sangue, & le ferite.

Idem.

Tali

Tali furono que' primi Macedoni risplendenti non per oro, ò argento, ma per fino acciaio, & metallo. *Curt. 3.*

Ancorche Cesare sia stato d'altro parere, il quale volle i suoi soldati così politi, che gli adornaua d'argento, & d'oro & di lucidissime arme si per ornamento, & perche cercassero nel combattere di conseruarsele tanto più tenacemente per paura del danno. *Suet. Iul. 68.*

Ma Cesare non fù tanto studioso osseruatore dell'antica, & seuera disciplina militare, che non fosse solito di vantarsi, che i suoi soldati ancorche profumati sapeuano benissimo combattere. *Ibidem.*

Tù sprezza le superfluità, ne t'inuaghisca, ò spauenti la vana apparenza, & lo splendore dell'oro, ò dell'argento, il quale, ne offende, ne diffende. *Tac. in Agri.*

Procura, che i tuoi siano più tosto bene armati, che adorni, perche egli è di necessità, che colui sia più ardito in combattere, il quale sentendosi armato il capo, & il petto non teme le ferite. *Veg. 1. 20.*

Ma adesso, oh vergogna, il corsaletto, & la celada pare graue à soldati à piede. *Ibidem.*

Così auuiene, che non pensa à combattere, ma à fuggiere qualunque huomo è esposto ignudo à colpi, & alle ferite. *Ibidem.*

Finalmente io ricerco la modestia ne' fatti, accioche siano soggetti, & vbbidienti non pur a' segni, ma etiandio a' cenni del Capitano. *Curt. 3.*

Mi spiacciono i curiosi, & gli ostinati, & quelli, che vogliono più tosto interpretare, che esseguire gli ordini de' Capitani.

Benche disse Paolo Emilio. Il soldato dee procurare d'hauere queste tre cose, il corpo gagliardo, & velocissimo, l'arme preste, & bene in punto, l'animo apparecchiato ad'ogn'improuiso comandamento. *Liu. 44.*

L'altre cose rimettere alla cura di Dio, & del Generale. *Ibidem.*

Perche hanno da essere diuisi i carichi fra i Capitani, & i soldati. *Tac. 3. hist.*

Questi habbiano in pronto l'animo, & l'arme, & à quelli lascino il consiglio, & il modo del valersi della loro virtu.

Le cose della guerra consistono più in vbbidire, che in ricercare le cagioni de gli ordini de' Capitani. *Ibidem.*

Tengo per bellissimo quell'auuiso di Brasida. Fatte conto, che questo è il punto della militia. Volere, temere, vbbidire. *Thuc. 5.*

Hò ag-

Hò aggionto in terzo luogo l'astinenza, per la quale voglio che i soldati s'astengano dalle violentie, & dalle rapine, & habbiano le mani nette. Non permettete, che i soldati vsino insolenze à i padroni.

Et viuano con i paesani secondo la ragione ciuile, ne l'animo diuenti insolente per sentirsi armato, perche essendo eglino scudo del tuo essercito debbono procurare quiete à gli habitatori del paese.

Id. 7. 4.

Nissuno rubi i polli, ne i bestiami altrui, non porti via l'vua, non conculchi le biade, non si faccia tributare oglio, sale, legna, contento ciascuno del proprio stipendio, & prouisione.

Cic. pro L. Manil.

Finalmente marcino di maniera, che non possa dirsi che non solamente le mani, ma ne pur le piante de' piedi habbiano fatto danno ad alcuno amico.

Io son beffato? Così i costumi sono hoggidì corrotti, il credo, ma queste cose erano tanto strettamente osseruate dagli antichi, che Frontino hà lasciato scritto, che vn pomo carico di frutti, il quale era stato serrato dentro lo steccato dell'alloggiamento del campo, il dì seguente partendo l'essercito fù lasciato senza essere pure stati tocchi i frutti.

4. strat. c. 3

L'vltima parte della disciplina sono gli esempi, sotto il cui nome io intendo i premiJ & le pene, perche l'vn & l'altro vale grandemente ad eccitare il valore, & la virtù de' soldati. I premij se a' benemeriti sono distribuiti, & i carichi, & gli honori, & se il soldato potrà sperare ricchezze per qualche suo egregio fatto. E' necessario che più valorosamente combatta colui, il quale l'ordine della militia, & il giudicio del Capitano suole innalzare à ricchezze, & gradi.

Veg. 2. 26.

Liu. 4.

E' cosa chiara che si mette fatica, & pericolo là doue vtile, & honore si spera.

Tac. 11. an.

Et che veruno non desidera cosa che non antiueggia prima che debba essergli vtile. La onde i Romani furono in questo marauigliosi, i quali non solamente assignauano i più honoreuoli luoghi secondo la virtù, ma anche cumulauano publicamente gli honori, & le lodi, & presente tutto il popolo donauano haste, guarnimenti da cauallo, & corone.

Ma c'è anche bisogno delle pene, & la seuerità massimamente

è effi-

è efficacissima à cõsolidare la militia. Fù detto di Clearco, che il Generale doueua essere più temuto da soldati, che il nimico proprio. Val. lj. 7.

Imperciò, che la facilità, & i donatiui rendono molto bello in apparenza l'amore presente dell'essercito, ma nondimeno sminuiscono à poco à poco, & nascosamente la disciplina, & la seuerità. Cas. 3. bel. ciu.

L'esperienza ha dimostrato sempre, che è più saluteuole à punire senza remissione i delitti de' soldati, che vsare misericordia. Tac. 3. an.

Sia adunque seuero, perche la disciplina militare hà bisogno d'vna aspra, & rigorosa sorte di gastigo, conciosia, che le forze consistono nell'arme, le quali si tosto, che dal diritto sentiero piegano opprimono se non sono oppresse. Anzi per questo s'allegra il soldato.

Nasce il riposo da questo rigore,
Et tien la pena quieti li soldati. Lucan. 5.

Nondimeno Vegetio ricorda, che si vsi qualche differenza, & riguardo. 3. vlt.

La pena, & il timore corregge i soldati mentre stanno negli alloggiamenti, la speranza, & i premij li fanno migliori nelle speditioni.

Hò detto della disciplina secondo ch'io hò potuto con parole d'altri, distintamente, chiaramente, ma io replico di nuouo, che volendosi la disciplina legitima, & compita, si deue imitare quella del popolo Romano, il quale da strettissimi confini hà allargato il suo imperio fin' doue nasce il sole, & all'estreme parti del mondo, & questo dopò Iddio con la sola buona disciplina militare. Id. 1. 8.

ANNOTATIONE.

MI ricordo hauere letto, che hauendo Turchi espugnata vna volta per forza vna certa fortezza, nella quale erano soldati christiani à difesa, & gloriandosi il Capitano della malageuole impresa, che gli parea d'hauere fatta, quando vi trouò poi dentro tante meretrici, sdegnoso esclamò soldati vergognamci d'hauere vinto, poi che credendo noi d'hauere combattuto con soldati habbiamo superato, & hauuta vittoria di donne vili, & di meretrici. Trouandosi il Marchese di Pescara dopò hauere ridotta la città di Genoua, & tutta la riuiera à diuotione imperiale vn'essercito carico di preda, & tutto pieno di puttanne, & Saccomani con vn incredibile numero di caualli, & di bestie le quali dauano grandissimo guasto alle campagne, & rendeuano i soldati infingardi, & pegri, fece ir bando, che ciascuna compagnia non potesse tenere più di quattro caualli, cioè due per lo Capitano, & per l'alfiere,

Q gli al-

gli altri due per gli amalati, i quali però giudicati da medici impotenti à camminare ottenneſſero per loro la commodità di caualli per patente fermata co'l ſuggello del Capitano. Ma non più di queſto la pratica moſtra, che ne gli eſſerciti moderni non ſi tiene cura de leuare l'occaſione à ſoldati di potere eſſercitare ſozze libidini in campo, con le quali (oltra, che s'offende Iddio) ſi ſneruano le forze de' corpi, & s'ammoliſcono gli animi, & ſono finalmente cagione di grandi ſcandali, & riſſe ne gli alloggiamenti.

Niſſuno rubi i poli, ne i beſtiami altri dice in queſto luogo, & bene il Lipſio, ma della sfrenata licentia della ſcelerata ſoldateſca di queſti tempi m'è paruto di regiſtrare quì vn'eſſempio il più brutto, & vittuperoſo, che ſia per auuentura vdito mai del quale ſi potrà ageuolmente comprendere con quanta poca vergogna i ſoldati hodierni ſiano pronti à commettere, eceſſi, ladronecci, & triſtitie di più legiere qualità. Io non voglio nominare la natione per minore infamia degli autori di cotanta ribalderia, quantunque colui, che la ſcriue, & è della loro lingua, non habbia voluto tacerla. Vn certo Capitano detto il Ponte ſi ritirò co'ſuoi ſoldati ad vn luogo chiamato Becurto ne'paeſi baſſi alle frontiere del Regno di Francia, & come è vſanza de' Capitani eleſſe per ſuo alloggiamento la più ricca, & migliore caſa d'vn lauoratore nominato Giouanni Milleto, il quale haueua tre belle, & honeſte figliuole la maggiore delle quali hauea nome Maria. Hauendo il Capitano inſieme co' ſuoi ſoldati cominciato à bere, & à mangiare, & in prendere di quello di caſa, che gli parea il migliore, pieno di vino, & di crapula poſe gli occhi addoſſo à quella donzella, la quale come ſemplice figliuola, che à pena haueua ſedici anni, non attendeua ad altro, che à ſeruire il Capitano, & ad adolcirlo per modo, che non haueſſe occaſione di far alcun diſpiacere à quelli della famiglia coſa, che maggiormente accendeua la libidine di quel triſto il quale chiamato il padre con giro di molte bella parole, & promeſſi grandi gli domandò la figliuola per moglie, ma ſcorgendo il lauoratore doue tendeua la malitia del reo huomo, riſpoſe, ch'egli era pouero, & contadino, & che ſua figlia non era degna d'eſſer moglie di tanto perſonaggio, ma che la riſeruaua per congiongerla in matrimonio ad vn qualche ſuo pari. Il Capitano acceſo di gran colera & accecato dall'amore della figlia non ſolo ſuillaneggiò il buon'huomo di parole, ma anche gli gittò vn piatto di peltro nel capo, onde il meſchino tutto pieno di paura ſi fuggì, laſciãdo la figlia nella camera, la quale volle parimente fuggire, ma fù trattenuta, & il Capitano il primo la violò, & tutti gli altri ancora di poi, i quali vollero. Et eſſendo ſatolli di queſto abominabile ſpettacolo ſi aſſettarono di nuouo alla tauola, dicendo molte villanie in beffando alla pouera, & ſconſolata giouane. Sopragiunſe vn Caporale della compagnia à dire non sò che d'importanza all'orecchio del Capitano. Maria, che non attendeua altro, che occaſione di potere prendere vendetta di colui, che le haueua fatta coſi grande ingiuria, & male dato di mano ad vn coltello, che era appreſſo di lei ſopra la tauola, mentre, che il Capitano era alquanto riuolto preſtando l'orecchie al Caporale, con gran forza il ferì nel petto, & vennegli traffito il cuore, & ſubito cadè in terra morto, & fuggendo dalla tauola, prima, che i ſoldati, che v'erano

poteſ-

potessero fermarla, corse là doue era il padre, la madre, & i suoi, dando loro conto del seguito, perche si saluaßero, come fecero, ma la infelice soprapresa da soldati fù per li capelli attaccata ad vn arbore, & quiui dall'immanissima crudeltà di que' barbari archibuggiata, & morta, non però senza vendeta, perche hauendo il padre hauuto tempo, commosse talmente gli animi degli habitatori de' vicini villaggi à vendicare vn'atto, & vn vituperio così infame, che mississi insieme più di mille huomini armati di quelle contrade furono addosso a quel ribaldo Capitano, & soldati, & gli tagliarono tutti à pezzi. Degna Lucretia Romana di gran lode per hauere acconsentito al peccato per conseruare il suo honore, ma dignissima di gloria Maria Fiamminga, la quale hauendolo sforzatamente perduto non solamente si vendicò del suo nimico, ma fù anche cagione, che gli altri imbrattati di quella sceleraggine restassero morti.

Diego di Mendozza chiaro Capitano Spagnuolo sotto il gran Consaluo hauea data vna buona stretta à soldati Francesi, & fattine molti prigioni nelle campagne di Barletta. Il giorno seguente Consaluo fece vn'honorato conuito à gli amici con quest'ordine, che i gentil'huomini Francesi prigioni per cagione d'honore sedeuano fra gli altri Sgnori à tauola. Hor mentre, che per ralegrare il conuito le tazze andauano attorno, & liberamente si ragionaua del successo della battaglia del precedente giorno, il Mendozza fece honorata testimonianza del valore de' Francesi, ma che in quella battaglia l'honore senza dubbio si doueadare alla virtù Italiana. Sedena à tauola vn caualiere Francese detto il Motta di sua natura d'animo feroce, & per auuentura riscaldato all'hora nel molto bere. Costui con alterata voce disse ò Mendozza non piaccia à Dio, che gl'Italiani siano mai posti innanzi à Francesi nel valore di guerra. Vn caualiere Spagnuolo, che sedeua presso al Motta, toccandolo piaceuolmente l'auuertì, che si rimanesse di dire male de gl'Italiani, acciò ch'eglino volendo mantenere l'honore della patria non l'haueßero sfidato à singolare battaglia. All'hora egli alzando molto più la voce disse sfidono pur quando è vogliono, perche altro più non desiderio, che di far vedere con l'arme in mano la verità di quel ch'io dico, & come nō dico ciò perch'io sia vbbriacco. Queste parole riportate à gl'Italiani nell'alloggiamento del Sig. Prospero Colonna diedero occasione, che seguisse quel famoso abbattimento di tredici caualieri Italiani, & tredici Francesi ne' campi di Quadrata, & d'Andria, nelquale restarono i Francesi vinti, & hauendo Consaluo riceuuto con allegro volto i caualieri Francesi, & confortatigli con piaceuoli parole gli auuisò, che portasse ro in pace quello, che combattendo eglino valorosamente era loro per fortuna auuenuto, ma che per lo innanzi imparassero à frenare la lingua, perciothe gli huomini honorati, & valorosi, i quali vogliono essere riputati degni dell'honore della caualeria, non sprezzano niuno se non in battaglia, & senza vantarsi mai in luogo alcuno non con vana brauura di parole, ma con valorose pruoue sono vsati d'acquistarsi illustre fama.

E' la gratitudine vn virtuoso affetto d'animo, co'l quale altri, & con la reminiscenza, & con i fatti quando può, rimerita i commodi, & i seruigi riceuuti con degna retributione d'honorate lodi, ò di ricchi doni, con questo vincolo ap-

portunamente adoperato si stringono gli huomini insieme per modo, che molti vinti da cotale humana cortesia non hanno dubitato d'esporsi in tutti i tempi à grauissimi pericoli, & alla morte stessa. Ma se alcuni sono degni d'essere rimeritati, quelli li sono certamente più di tutti gli altri, i quali hanno sparso il sangue, & spesa la vita honoratamente morendo in guerra in seruigio de' loro Prencipi, & Republiche. Sono stati Prencipi, & Capitani d'ogni etade, i quali non hanno voluto mancare di questa bellissima lode, ma perche gli essempi sogliono più efficacemente muouere, che non fanno le morali sententie in generale, addurremo alcuni pochi degl'innumerabili essempi, che si truouano per le storie d'honori, & di gratie state conferite da Capitani à benemeriti soldati. Cecinna à tutti quelli che s'erano mostri valorosi combattitori ne' grandissimi assalti, & battaglie, ch'egli sostenne da Germani, cominciando da' suoi donò vn cauallo per ciascuno. Dopò la vittoria da Spagnuoli, & Todeschi contra Vinitiani all'Olmo in Vicentina il Marchese di Pescara innalzò à maggior grado accresciuto anche loro stipendio tutti quegli Spagnuoli, che s'erano portati valorosamente combattendo nelle prime file, & finalmente diede à tutti con gran liberalità doni militari, & cortesie di perpetue prouisioni. Il gran Capitano dopo hauere lietamente riceuuti, & con honoratissime parole lodati i tredici caualieri Italiani, che haueuano riportata vittoria contra i tredici caualieri Francesi à Quadrata volle anche per più nobilitarli farli di sua propria mano, caualieri, & per maggiore testimonianza della loro virtù donò vna collana d'oro à ciascuno, & facoltà di potere aggiugnere per vsarla in perpetuo vna collana nell'arme della famiglia loro. Ma cedano pur tutti i potentati liberamente alla gratitudine della Republica Vinitiana, perche verun'altro Prencipe non tenne mai tanto sottile, & particolare conto di premiare i suoi benemeriti, & viui, & morti in persona di loro congionti, quanto ella hà fatto sempre. Prima à Consaluo poco di sopra nominato fù dal Senato Vinitiano per hauere espugnata la Cefalonia in seruigio loro donato oltra la nobiltà Vinitiana, vasi d'oro, & d'argento intagliati, panni paonazzi di lana, & cremesi di seta, & molti broccati d'oro per gran valuta, & oltra di ciò dieci generosi caualli Turchi, & da dieci mila Ducati d'oro, il quale poi con liberalità reale partì quasi il tutto nell'essercito, & particolarmente à suoi più valorosi soldati, & amici, & à fine che coloro, i quali, erano restati morti nella medesima impresa, non rimanessero senza debito honore deliberò il Senato, che à i figliuoli di Gorlino da Rauenna, d'Antonio Fabbri, & di Paolo Albanese Capitani fossero dato ogn'anno pensioni in vita loro, & di più che à sei loro figliuole si danasse cento cinquanta scudi per ciascuna, & poco appresso à figliuoli di Luigi Michele, & à fratelli di Giouanni Malipiero sopra Comiti stati amendue ammazzati da nimici nel portare soccorso à Modone la Castellania di Mestri, & quella di Padoua all'entrare della Brenta, & altri doni, & vffici nelle loro patrie ad infiniti altri. Per modo, che s'è veduto alle volte vn solo huomo morto valorosamente in guerra hauere nodrito molte persone per sempre con commodi grandi, & con aumento di riputatione alle famiglie, perche in effetto questo è lo sprone, che punge, & spinge gli

huomi-

huomini anche fino alla morte certa. Si trouaua il Marchese di Pescara con l'essercito stretto nelle anguste vie de' monti del Genouese, la doue i paesani accorciando le strade per sentieri da loro conosciuti spesse volte assaltauano da lontano alcuni de' nimici sbandati, & li feriuano, & ammazzauano, ma à schiffare ageuolmente queste pericoli v'era di grande aiuto la disciplina con seuerità, & quasi crudelmente essercitata dal Marchese, il quale ogni delitto benche minimo grauemente puniua, perciò che auuenne, che essendogli menato innanzi vn soldato, il quale vscito di schiera era entrato in vna casetta vicina per far preda commandò, che per gastigo gli fosse tagliato vn'orecchio. La onde gridando lo Spagnuolo, che non era per sopportare quella vergogna, ma più tosto sodisfarla con la morte, disse il Pescara facciasi questa gratia à questo soldato, che hà si caro l'honore, & così come che egli indarno s'affaticasse, il fece per la gola appiccare ad vn'albero. Si come anche per far vergogna al Corbera Capitano Spagnuolo gli leuò la banda di caualli solamente per non hauere si tosto come gli era da lui stato imposto, occupato vn luogo assignatogli sulla riua dell'Adige commodo per fare danno al Liuiano quando egli intese, che il Cardona, & Prospero Colonna gli veniuano addosso mentre, che si trouaua serrato trà' fiumi, imbarcate l'artigliarie, & l'essercito per disusata nauigatione, & strade riuscendo à capo d'argere, & quindi poi nell'Adriatico à saluamento schernì il pensiero del Marchese, che stimaua di douergli fare qualche graue danno in quella ritirata, ma sarebbe infinita opera à volere restrignere qui molti essempi della seuerità, che & gli antichi Romani massimamente, & i Capitani prudenti, & saggi hanno vsata per mantenere incorrotta la buona disciplina militare, & può bastare assai à questo proposito quel che il Lipsio breuemente ne tocca.

Si passa à Capitani, & dicesi, che non solo sono necessarij, ma vtili, che ve n'hà di due sorti, che in loro si riguarda più la scientia militare, che la virtù, & che deue essere vn Capitano solo in vna guerra.

Cap. XIIII.

HO'ordinato i soldati à mio piacere. Hora formarò i Capitani, ma che starò io à dire che siano vtili alla guerra? anzi vi sono tanto necessarij, che sono l'anima, & la vita stessa dell'essercito. Di maniera, che è stato scritto veramente, che vn'essercito senza capo, è vn corpo senza anima. *Curt. 10.*

Et come i marinari senza gouernatore, così i soldati senza Generale non vagliono nulla. *Quint. 1.*

Si legge altroue l'essercito essere da tanto da quanto il Capitano. Quegli, che ordina bene, & con buona scienria le cose, è buon Capitano, chi fà il contrario è cattiuo. Adunque s'hà da fare maggiore fondamento su'l Capitano, che sull'essercito, & così ricerca ogni ragione di disciplina militare.

Tac. de mor. Ger.

Innanzi ad'ogn'altra cosa s'hà da cercare d'hauerlo delle qualità ch'io descriuerò, conciosia, che vi sono due sorti di Capitani, Generale, & particolari. Il Generale è quello, che commanda à tutti & con l'auspicio, & scorta del quale si tratta ogni cosa. I particolari sono quelli, che secondo la volontà, & ordine d'vn'altro commandano, ma guidano essi, & conducono le cose. Nel primo ordine sarà ogni Re, & Prencipe ne'suoi stati. Nel secondo quelli, i quali sono da essi Prencipi ordinati ministri, & commissarij delle guerre. De' primi s'è dubitato, se essendo guerra sia meglio, che interuengano nelle battaglie, ouero si stiano in disparte.

Ne senza ragione, parendo ch'essi debbano interuenire nelle cose sue, perche

Tac. 2 hist.

Doue non è presente il Capitano
Prima si fà quel che non mette conto
Che quel che fora più vtile & buono.

Plaut. Amphit.

Aggiungasi, che con la loro presenza inspirano valore, & forza ne'soldati, ne male disse Antigono ad vn Capitano pauroso in vna battaglia nauale contra i Capitani di Tolomeo, il quale metteua in consideratione la moltitudine delle naui de' nemici, & per quãte naui annoueri tu la mia persona?

Plut. apopht.

Benissimo. Ma più alte cagioni vi sono da dubitare, parendo più sicuro, che il Generale lontano da'pericoli delle battaglie conserui se stesso alla somma importanza delle cose, & dello stato.

Tac ij. hist.

Perche in vn soldato solo consiste l'essere d'vn solo, ma nel Generale consiste il pericolo di tutti.

Egesip. 5. 30.

Io con vn poco di distintione risoluo la cosa, imperciò, che se si tratta della saluezza delle Prouincie, & della conseruatione dello stato, il Prencipe deue ire in persona in campo.

Tac. 4. hist

Et le guerre di minore importanza à Capitani minori cõmettere.

Ibidem.

Non essendo dignità del Prencipe, perche vna, ò vn'altra città sia trauagliata abbandonare la città principale, da cui il gouerno di tutti l'altre dipende.

ij.

Adun-

Adunque andarà alle volte in persona, & alle volte mandarà Capitani, molti? Non importa pur che tutta l'autorità sia in vn solo, perche s'è trouato sempre nuocere grandamente la moltiplicità de' Capitani, & che il gouerno è di niun valore, & incerto, ne à caso s'è fatto quel prouerbio. Thuc. 6.

Ruinò Caria per li molti capi.

Et per ciò si deue eleggere alcun perito, & prudente Capitano, accioche quegli, che si sarà eletto per commandare à tutti, non habbia da trouare vn'altro, che commandi à lui. Sal. Iug.

Perche in questo caso conuiene hauere particolare consideratione alla peritia, & benissimo Aristotile. Nell'eleggere il Generale della guerra bisogna fare maggior conto della peritia, che del valore, & de' costumi. 5. Pol. 9.

ANNOTATIONE.

IL Lipsio con vtile distintione risolue il dubbio se il Prencipe hà dà andare, ouero da mandare Capitani alla guerra, et il Patritio ne' paralelli sufficientemente discorre delle ragioni per l'vno, & per l'altro parere, & ne adduce essempi di casi seguiti molto à proposito. Però con tutto, che questo luogo douesse rimanere vacuo d'ogni mia aggiunta, ò pensiero, nondimeno inclinando io alla parte, che il Prencipe debba pur interuenire personalmente alle più ardue imprese per lo maggiore concorso, che tira sempre dietro di se di nobiltà, & di soldati la persona del Prencipe, per lo supprimersi ageuolmente per la sua presentia ogni contesa, emulatione, & irresolutione fra Capitani, da che sogliono bene spesso auuenire di strani accidenti in diseruigio della causa, & ciò per essere ogn'hora presente quello, che può liberamente, & in vn tratto deliberare, punire, & premiare, & finalmente per la certezza, che può hauersi maggiore, che le prouisioni de' danari, & de' viueri non siano attrauersate allungate, & impedite da negligenza, ò d'altre priuate passioni de' ministri, trouandosi il sopràno Signore in persona in campo, hò voluto aggiugnere, che per mio parere questa deliberatione de prender anche assai dalla natura, & costumi del Prencipe, imperciò, che s'egli sia d'ingegno mansueto, & piaceuole, & per dirla secondo il modo di parlar d'hoggidì, se non sarà soldato fauoriranno benissimo la sua quiete in camera le ragioni della grauità, & del decoro, & che non sia bene, che quegli, da cui il tutto, & la salute d'ogn'vno dipende s'esponga à pericoli delle guerre, vedendosi quanti inconuenienti sono perciò auuenuti alle persone di grandissimi Re, & Prencipi, & à loro regni, & stati per le pregionie, & morti loro in battaglia ma se il Prencipe sarà d'animo feroce, & guerriero, stimo, che à gran pena alcun freno di ragione in contrario potrà mai fermarlo, che spirando tutto ardire,

dire, & ardore di guerra non sia il primo sempre à comparire armato in campo, & à sottoentrare à tutte le fatiche & pericoli militari, perche è quasi impossibile à temperare quella vehemente inclinatione d'vn Prencipe à conseguire Illustre gloria per via dell'arme. Alessandro il grande, & tanti altri Re à que' tempi, & all'età de nostri aui l'Imperatore Massimigliano, & à nostri giorni Francesco primo Re di Francia, & Carlo V. & Henrico IIII. Re di Francia massimamente ne hanno dato chiarissimo essempio, essendo con tanta costanza d'animo intrauenuti alle longhissime guerre, & alle terribili, & sanguinose battaglie, & Carlo in particolare non isdegnò di prendere fatica d'andare personalmente in Africa con men decoro di quel che fù giudicato conuenirsi à tanta Maestà solamente per gastigare vn vilissimo, & infame corsale, & il sudeto Re Henrico viuente di Francia hà con tanta allegria di cuore, & diletto vestite, impugnate l'arme, che volendo interuenire sempre personalmente ad ogni più pericolosa fattione di guerra non solamente come Re, ma come priuato caualiere, & soldato con la picca in mano hà fatto conoscere al mondo il suo grande, & corraggioso animo, & che nell'arte della guerra vn Prencipe valoroso, forte, & ben risoluto ne' termini dell'honore non hà maggiore gusto, che in legitima guerra cambattere, & trauagliare, & che questo allegro, & magnanimo affetto supera, & sopprime affatto ogni consideratione di dignità, & di pericolo sì, che questo partito depende, & dalla ragione, & insieme dalla natura, alla quale se vn Prencipe risoluerà non volere per altre considerationi, & riguardi contrastare, ma vorrà trattare in persona le sue proprie arme, quanto à me con l'essempio di tanti altri grandissimi Prencipi no'l saprei mai biasimare. Et se degno è di lode vn Prencipe, il quale per suo proprio interesse interuenga personalmente nelle sue imprese di guerra, quanto più deue essere commendato vn Prencipe grande, il quale abbandonando gli stati proprij, moglie, piccioli figliuoli si trasferisca à lontanissime guerre altrui solamente per disiderio di gloria? Quindi si può far certo giudicio della verissima lode, & gran merito, che Vicenzo Duca di Mantoua s'è acquistato appresso il mondo, essendo hormai tante volte ito alla guerra per seruigio del Cristianesimo contra Turchi, & hauendo fatti tanti altri lontanissimi viaggi per guadagnare quella salda prudenza, di cui solamente con l'attuale esperienza di varie cose, & paesi si può fare acquisto, nelle quali occasioni egli s'è mostrato colmo di tanta humanità, & virtù, & sopra tutto dotato di sì reale liberalità, & hà dato tale saggio del sommo suo valore, che benche giouane d'anni può meritamente connumerarsi tra i più stimati, & più splendidi Prencipi, & Capitani d'Italia.

Ri cor-

Di cinque segni del buon Capitano, i qual si sporranno per ordine. Cap. X V.

MA per chiarire ben questo punto, & per mostrare quali Capitani siano vtilmente da eleggere con pochi, & non vani colori io dipingerò i veri, & natij Capitani, & le loro doti. Intendasi bene, & si come nelle cose sagre era già solito sentirsi acclamatione, & applauso popolare, così si applauda à quello ch'io hora propongo. Queste cinque cose io ricerco in vn legitimo Capitano. Scientia, virtù, prudentia, autorità, & fortuna. Scientia che egli sappia la sua arte, & il quale per lunga pratica possegga ben l'arte militare non per hauerne vdito à ragionare, ò letto, il quale sia stato molte volte alla guerra in molti luoghi. *Tac. 3. an.*

Et che non vi sia alcùna sorte di guerra, in cui egli non si sia essercitato. *Cic. pro L. Manil.*

Il quale sappia il modo, & la ragione dell'ordinanze. Che cura hà da porsi intorno alle spie. Il modo di strignere, & d'allungare le guerre. *Tac. 4. an.*

Il quale habbia gustato le cose prosperе, & le auuerse, & in quelle sia intrepido. *1. an.*

Non si approuano quelli, che non hanno prouato mai se non cose tranquille, & liete, perche colui non stima i contrarij, & duri accidenti della fortuna, il quale alle volte non hà prouato il male, & le auuersità. *Liu. 30.*

Aggiungo virtù, & la intendo per vn certo vigore d'intelletto & di corpo con bontà d'animo. Vigore in somiglianti cose. Che esserciti i soldati anche fuori del bisogno della guerra, & il faccia con tale cura, & prouidenza, come s'hauesse il nimico addosso. *Tac. 1. an.*

Che si metta egli stesso in ogni opera, & in ordinanza frà i soldati priuati, riseruando però sempre la dignità di Capitano. *1. hist.*

Il qual sia il primo à imprender le fatiche,
E caminar à piedi innanzi à gli altri. *Sil. 1.*

Et il quale possa di se stesso dire. O' soldati miei io voglio che voi seguitiate i miei fatti, & non i miei detti, & che non solamente disciplina, ma essempio da me prendiate. *Liu. 7.*

Portando

Lucan. 9. de Catone. *Portando in mano le sue arme proprie*
Andaua à piedi innanzi alli soldati,
Le fatiche facea non commandaua.

Cic. pro L. Man. Breuemente il quale sia faticoso nel negotio, forte ne pericoli, industrioso nell'esseguire, & presto nel tirare à fine.

Ibidem. Deue hauere ancora alcune virtù d'animo, conciosia che nel grande, & perfetto Capitano non si richiede solamente la virtù del guerreggiare, ma molte altre eccellenti parti ministre, & compagne di questa tale virtù.

Ibidem. Di quanta innocenza debbono essere i Capitani Generali? Di quanta temperanza in tutte le cose? Di quanta lealtà, & piaceuolezza? Di quanta humanità? le quali doti se non le hà tutte, ò la maggior parte, no'l posso tenere in concetto di gran Capitano.

Liu. 22. In terzo luogo io lodo la prouidenza, cioè che i Capitani siano cauti, graui, & circonspetti. Et che non si rimettano all'arbitrio di fortuna se non doue la necessità gli stringa.

Ibid. Non sono da lodare quelli, che trattano ogni cosa con fierezza, & fuora d'ordine.

Tac. 4. hist. Migliori sprezzatori de' nimici, che cauti in guardarsi da loro.

6. an. Et benche siano spesso grati al vulgo, perche à pazzi, ò à barbari la grauità pare cosa seruile, & l'esseguire subito pare cosa dà Re.

Liu. 22. Et se hauesse da prendersi il voto de' soldati senza dubbio anteporrebbono per migliore Capitano vn qualche Minuccio à Fabio Massimo.

Ma non bisogna essere cosi pazzo, & lassi più tosto da intenderla con Augusto. Fà conto (dice egli) che nissuna cosa meno al perfetto Capitano conuiene, che essere frettoloso, & temerario.

Suet. Aug. 25.

Plut. in Sert. Et con Sertorio bisogna che il Capitano si riguardi più adietro che innanzi.

Cato apud Veget. 1. 13. Perche gli errori, che si fanno nelle guerre non si possono emendare.

Plut. apo. Et diceua colui nella guerra non lece errare due volte.

Et erra quasi necessariamente chi fà le cose in fretta, & oltra che i te-

che i temerarij sono pazzi, le cose succedono anche loro infelicemente. Liu. 22.

Non è la temerità esposta à tutte l'insidie? Benissimo Polibio. Lib. 3.

La fretta, l'audacia, & l'impeto senza ragione, & la vanità, & la superbia sono opportune a' nemici, ma grandemente à gli amici sono noceuoli, conciosia cosa che questi tali frettolosi sono sotto posti à tutte l'insidie, inganni, & astutie.

Et se pur non commettono errore, che cosa fanno? Certo poco, & la temerità si tosto che hà fatto il suo primo impeto (à guisa della vespe perduto lo stimolo) rimangono priui di forza. Curt. 4.

Disse benissimo Euripide. In Phetris.

Più vale il Capitano circonspetto
Che il troppo ardito.

Et lascia pur che ti chiamino timido in vece di cauto, pegro in vece di considerato, & non guerriero in cambio di perito in guerra. Liu. 22.

Lascia che i soldati stiano continuamente allegri per la brauura del Capitano. Indid.

Voglio più tosto che il nimico saggio habbia paura di te, che i Cittadini pazzi ti lodino. Indid.

Questa nuuola che se stà sù i monti, si risoluerà vn giorno in tempestosa pioggia. Indid.

Non dico che si stia senza far nulla, ma che la ragione, non gli accidenti conduchino à fare. Indid.

Benche desidero ancora che il fauore della fortuna v'interuenga.

Perche in quarto luogo hò detto che il Capitano deue essere fortunato. Questo è certamente compagno del buon consiglio, & della ragione. Nondimeno ella è ad alcuni da Dio più largamente conceduta. Egli è padrone della fortuna, & nissuno può da se stesso recarsela in seno. Cic. pro L. Man.

È la felicità dono di Dio.

Et ancorche la prudentia vaglia grandemente a' buoni successi, nondimeno io concorro con Platone, che l'arte militare hà gran bisogno della fortuna. In epinom.

Imperciochè vi sono alcuni nati di quattro lune, i quali hanno il cauallo di Seiano in casa. Eustath. in 4. Iliad.

Cotan-

Ex Agesil. Cic. pro Manil. Cotanto ogni cosa, doue mettono la mano, ò la mente, la fortuna si mostra loro contraria. Et all'opposito vi sono altri, à cui i venti, & le tempeste vbbidiscono.

La onde in eleggere il Capitano si deue hauere anche riguardo alla fortuna. Et credo che à Fabio Massimo, à Marcello, à Scipione, à Mario, & à gli altri grandissimi Capitani non solamente per la virtù, ma anche per la buona fortuna più spesso fossero anticamente commessi i grandissimi carichi & autorità sopra gli essserciti.

Cic. pro L. Manil. Hò desiderato per vltimo l'autorità, importando sommamente nel maneggiare le guerre, che opinione i nimici, & i compagni habbiano del Capitano.

Questa pare figliuola della felicità, nondimeno si può acquistare anche appresso à i suoi con vna certa maniera stretta di commandare.

3. cap. 10. E prudentissimo il ricordo di Vegetio. Il Capitano s'acquistarà grandissima autorità per mezo della seuerità, gastigando tutti i delitti militari con le leggi, & facendo credere di se, che non sia per lasciare alcun mancamento impunito.

Appian. Iberic. Perche questi facili, & piaceuoli sono vilipesi. Bene disse già Scipione. I Capitani seueri, & rigorosi sono vtili a' suoi, ma i facili, & quelli che ageuolmente rimettono le colpe, sono vtili a' nemici.

Ibidem. Et perche così? perche di questi piaceuoli pare che i soldati si compiacciano, ma poi gli sprezzano.

I seueri sono da loro abhorriti, ma sono in tutto & per tutto loro vbbidienti.

Tac. 1. hist. Ma ne questi finalmente dispiacciono a' soldati, perche ammirano quella medesima virtù, contra di cui s'adirano.

Ibid. Massimamente temprando alle volte il rigore con qualche piaceuolezza, conciosia cosa che si come con mal modo s'acquista il fauore de' soldati per via di donatiui, & affettando l'aura popolare, così non è da disprezzare di guadagnarlo con buone arti.

Curt. 3. Come è l'essercitarsi in frà di lor, & il vestirsi, & l'ornarsi poco differentemente da soldati priuati.

Tac. 1. an. Ancora prouedendo a' poueri, & a' feriti di panni, & di medicamenti.

Et in

Et in somma procurando con altre doti dell'ingegno, ò arti dell'animo di rendersi & caro, & egualmente venerabile a' soldati.

Che i consigli sono necessarij nelle guerre. Loro qualità, & guste. Ammaestramenti vtili innanzi, & dopo le battaglie. Cap. XVI.

HO' finito di trattare in generale de gli huomini. Resta à trattare de' consigli, vltimo, ma necessario stromento della guerra. Et che sarebbono senza questi tutti gli apparecchiamenti? fumo, & che gli huomini? se non morte. Ne hò mostrata la cosa solamente con parole, ma s'è conosciuto per li pericoli, & per li negotij l'ingegno potere grandemente nelle guerre. *Sal. Catil.*

Et si vederà i gran Capitani hauere più imprese felicemente condotte à fine co'l consiglio che con la forza. *Tac. ij an.*

Et perciò conchiuse Cesare essere cosa da Capitano vincere non meno co'l consiglio che con la spada. *1. com bel. ciu*

Et i Cartaginesi faceuano impiccare i Capitani, i quali gouernauano con cattiuo consiglio le guerre, ancorche haueßero hauuto fauoreuoli successi. Attribuendo la felice riuscita all'aiuto delli Dei immortali, & a' diffetti di Capitani i sinistri auuenimenti. *Val. ij 7.*

Et ragioneuolmente, percio che ancorche in ogni sorte di cosa Iddio mostri grandemente il suo potere, nondimeno nelle cose della guerra si il fà egli molto maggiormente. *Cæs. com. 6.*

Et tutti i prosperi auuenimenti reputa suoi. Nondimeno in questi ancora vale in gran parte il buon consiglio, il quale essendo buono, Iddio ancora il più delle volte li fà riuscire in bene. Per riguardo di che disse Attio ciascuno si fabrica sua fortuna. *Cic. pro Marcel.* *Apud Sal. ad Cæs.*

Et Fabio essere di gran momento à i buoni successori del Capitano il giudicio, & la ragione. *Liu. 22.*

Si debbono adunque vsare buoni consigli. Ma quali, & in che modo? à gran pena il posso dire, perche l'occasione più tosto danno i consigli à gli huomini, che gli huomini all'occasioni. *Ibidem.*

A questi

Thre. 1. A questi si deue il Prencipe accommodare massimamente alla guerra perche nella guerra meno che in qual si voglia altra attione si può procedere con terminate deliberationi, mà la spessa guerra ritruoua per se molte cose, & partiti secondo l'occasioni, & gli accidenti che nascono.

Liu. 22. Ma parrà ch'io ragioni fuori di proposito, volendo presumere d'insegnare, stando in camera otioso quel che al Capitano armato si conuiene di fare in campo?

Io sarò beffato, & alcuno non senza cagione potrà dire ch'io sia quel pazzo Formione.

La onde io non imprenderò mai questo assunto di dare io huomo di roba longa come giudice ammaestramenti à i caualieri, & a' Generali. Mà d'vn gran cumulo di consigli sceglierò ben almeno certi pochi precetti, & quasi alla sfuggità li proporrò per essempi. Il che nondimeno acciò si faccia partitamente, & con qualche ordine, distinguo i consigli in diritti, & in obliqui. I primi son quelli, i quali s'adoprano per via piana, & militare. I secondi quelli, che per sentiero occulto con frodi, & con astutia camminano. Et della prima specie questi sono.

Polyb. 9. Osseruare l'occasioni nelle guerre, mà l'occasione può, & vale anche assai in tutte l'altre humane cose, & massimamente in quelle della guerra.

Veg. 3. 26. L'occasione suole nelle guerre giouare più che la virtù.

Liu. 22. Et perciò bisogna stare armato, & attento per non mancare all'occasione, anzi per non metterla in mano al nimico.

Id l. 28. E' cosa da huomo, & da Capitano non mancare all'occasione quando la si presenta, & le cose che à caso auuengono mostrare d'hauere consigliato, & ordinato che così si facciano.

Curt. 8. Bisogna hauere l'occhio alla fama, perche le guerre si mantengono con la riputatione, & spesse volte quel che falsamente s'è creduto, hà conseguito forza di verità.

Liu. 27. La fama finisce le guerre dice vn'altro, & piccioli accidenti commuouono gli huomini à speranza, & paura.

Massi-

Massimamente ne' principij, & la riputatione nell'imprese nuoue è di grandissima efficacia. Tac. 13 an.

Et da primi auuenimenti nasce la paura, & la buona speranza. 12. an.

Sappiase adunque che s'hà da tenere gran conto della fama, & che come succederanno i primi auuenimenti, così seguirà il resto. In Agricol.

Ma non bisogna ne anche andare dietro al dire delle persone, dico nel modo di maneggiare la guerra. Et in questo conuiene stare fermo, & saldo contra il dire, & le vane voci degli huomini. Liu. 22.

Et è da seguitare quello che ragioneuolmente sarà da seguitare, non quello che communemente parrà che sia da proseguire. Vell. ij. Ne mai i consigli de' Capitani hanno da regersi secondo il giudicio dell'essercito, ma l'essercito secondo la prudenza del Capitano. Ibidem.

E' mal gouerno doue il volgo gouerna i Capitani. Sen. Oct.

Stà bene a' soldati il desiderio di combattere, ma i Capitani co'l preuedere, co'l consultare, & co'l tardare più spesso giouano all'imprese che con la temerità. Tac. 3. hist.

E' da fuggire quel darsi da intendere d'essere troppo sicuro. Vell. ij.

Nissuno è prima oppresso di quello che nulla teme. Et spessissime volte dalla troppa sicurezza nasce il principio della ruina. Indid.

Il nimico sprezzato hà fatto spesso sanguinossime battaglie, & popoli, & Re poderosi per picciola cosa sono stati vinti. Liu. 21.

Non si può sicuramente sprezzare nulla nell'inimico. Colui che tù sprezzi, il fai con la tua negligenza più gagliardo. Curt. 6.

La onde affermo, che come non è da hauere paura di niente, così non si deue ne anche sprezzare nulla. Liu. 6.

Nella guerra per legieri cagioni auuengono di gran casi. Caes. 1. bel. ci.

Et non v'è cosa si legiere, che non possa alle volte essere di grande importanza. Liu. 25.

Per lo che quell'ammaestramento deue tanto più essere nel- Emil. Prob. in Thras.

l'animo

l'animo d'ogn'vno non douersi sprezzare niente alla guerra; ne senza cagione si dice, i paurosi non essere soliti di piagnere la madre.

Id. in Pelop. S'hà da inuestigare ogni cosa, & conoscere bene la qualità del suo proprio essercito, & quella dell'inimico, il sito de' luoghi, & la natura del paese.

Liu. 22. Iisdem. Bella lode attribuita ad Annibale. Sapeua tutte le cose de' nimici non altramente che le sue.

Plut. in Ages. & cleomen. Mi spiace quell'vsanza de' Spartani, i quali erano soliti di domandare non quanti i nimici fossero, ma in che luogo fossero.

Veg. 3. 26. E' cosa troppo fastosa. Malageuolmente si vince colui, il quale può fare vero giudicio delle forze proprie, & di quelle dell'auuersario.

Pol. 3. Ma hà da cercarsi di conoscere principalmente la natura del loro Capitano. Ne dirò altramente se non che erra, & impazzisce grandemente chi tiene che all'ottimo Capitano conuenga più alcun'altra cura, ò vfficio che il conoscere isquisitamente l'ingegno, & la natura del Capitano de' nimici.

Liu 7. Bisogna anche conoscere la natura, & costumi de' soldati de' nimici, conciosia che vi sono alcuni, i quali hanno tutta la loro maggiore forza nel primo impeto, i quali con ogni poco d'indugio s'indeboliscono, & fiaccano.

Tac. 12. an. Come i più de i barbari, i cui gagliardi sforzi languiscono per l'indugio, ouero si permutano in tradimento.

Ibidem. S'hà da tentare ancora questo d'intraporre longhezze, mutare luoghi, & mandando occultamente huomini, che li corrompano, cercare di comprare l'animo de' soldati à risoluersi di mettere da parte la fede, che debbono al loro Prencipe, & Capitano.

De mor. Germ. Ouero mettere, & notrire discordia in fra di loro. Non può il Capitano hauere maggiore commodità di far bene i fatti suoi che per la discordia de' nemici.

Veg. 3. 9. E' cosa da saggio Capitano seminare zizania infra di loro, imperciochè nissuna (ancorche minima natione) ò parola notabile,

tabile, può essere ruinata da nimici, se con le proprie dissensioni non si sarà prima da se stessa consumata.

E' da vedere per mio giudicio di non combattere mai temerariamente.

Piace quel Capitano, che non mette
Ogni cosa à sbaraglio in vn sol punto,
Ma ne' prosperi casi, ò ne gli auuersi
Con maturo consiglio ogni momento
Regge, & resiste à colpi di fortuna.
Ne insuperbisce per lieti successi,
Et sà girar la briglia per dar tempo
Al tempo, & modo alla vittoria imporre.

Claudian.

Disse Paolo Emilio il buon capitano molto di rado douere venire à battaglia generale, non hauendone ò gran necessità, ò grande occasione.

Sempro. apud. A. Gelium. Noct. L. 13. c. 3.

Et Cesare Augusto, che non si dee mai imprendere guerra, ò fare scaramuccie se non si mostra maggiore speranza d'vtile, che timore di danno.

Suet. c. 25.

Imperciochè sono molto incerte le cose della guerra, & da casi di poco momento nascono gran cose, & gli assalti si fanno quasi sempre con impeto, & spesse volte anche il minore numero hà posto in fuga, & rotto il maggiore camminando paurosamente, perche i molti per isprezzare gli altri si sono lasciati trouare men proueduti.

Thuc. ii.

Incerti sono i fini delle battaglie, & nella guerra si stà al perdere, & al vincere, & la fortuna ruina spesso i vincitori allegri per la vittoria, & li fa battere da quelli, che erano vilipesi.

Cic. pro Milon.

Bisogna adunque andare lentamente contra il nimico, massimamente quando ò il tempo, ò il paese alieno il ponno per se stesso indebolire, & debellare, ciò che si truoua in paese de' nimici, doue ogni cosa gli è inimica, & contraria.

Liu. 7.
Liu. 22.

Il quale non è riceuuto da veruna città, ò fortezza.

Ibidem.

Dubiti tù di non vincere questo stando à sedere?

Ibidem.

Molte intraprese gagliarde nel primo impeto per la lunghezza, & per lo fastidio sono ite in fumo.

Tac. ij. hist.

R Non

Liu.22. Non dico che si debba sempre fuggire di combattere, perche sarebbe pazzia credere che con le mani à cintola si possano vincere le guerre, & perche co'l tardare viene sempre à mancare anche a' buoni Capitani qualche parte delle loro prouisioni. Ma con giudicio, & con consiglio si debbe mettere la somma delle cose à pericolo.

Xen.7.ped. Tac.ij hist.

Cioè se le cose tue vanno strette, se ti manca le vittouaglie, se non hai nuoue forze da rimettere, se sei senza danari.

Liu.22.

Indid. All'hora con la buona ventura caua fuora l'essercito, & fà copia di te al nimico per combattere.

Id.l.25. Nella disperatione delle cose, & nella picciola speranza ogni partito valorosissimo è il più sicuro.

Et come insegna anche il Poeta.

Sen. Agamem. *Ne le difficoltà prendi ogni strada.*

Ouero se il vantaggio è dalla tua banda, di che hai però da fare molto accuratamente giudicio senza punto à te stesso lusingare, il Capitano sobrio, vigilante, & prudente, come se hauesse quasi à guisa di giudice da giudicare fra le parti in vn piato ciuile deue con maturo consiglio fare giudicio seriamente delle sue forze, & di quelle del nimico, & sentendosi in molte cose superiore, sarà ben per lui, che non tardi à venire à battaglia.

Liu.7. Altramente, ne in altro caso mi piace, non essendo astretto da alcuna necessità, il rimettersi al pericoloso cimento della battaglia:

Indid. Et questi, che confidando più nel vigore dell'animo, che nelle forze loro vengono al fatto d'arme.

Tac.4.hist. Con eguale paura sono i primi ad abbandonarla frettolosamente incominciata battaglia.

E' da vedere anche in che modo si combatte. Et primieramente s'hà da osseruare i tempi, cioè mentre che il nimico non istà preparato, mentre che mangia, ò è stanco del viaggio, pasce i caualli, ò pensa ogn'altra cosa più che d'essere assalito.

Veg.3.22.

Perche i buoni Capitani non combattono sempre ad aperta battaglia, nelle quali è comune il pericolo, ma di nascoso, & con artificio.

Id 3.9. Nel quale caso i nostri sono arditi, gli altri temono. Et è da

hauere

hauere riguardo à non menare mai l'essercito quando stà con due cuori, ò è intimidito à generale fatto d'arme. *Ibidem.*

Se non in quanto che è alle volte bene à dissimulare la paura, & dare à diuedere a' tuoi che i nemici siano superati.

Egli è ancora vtile à vedere quando il nimico precipita per imprudenza, & (il che è cosa di molto giudicio) aspettare gli effetti della pazzia altrui. *Tac. ij. an. ij. hist.*

Qualunque conosce benissimo i diffetti de gli auuersarij, & insieme secondo le proprie forze gli assale, & non tanto alla scoperta, & quasi con tutto l'essercito in ordinanza, quanto secondo che l'occasione si presenta, il più delle volte gli succedono felicemente le cose. *Thuc. 1.*

Finalmente quando si puote osserua i tempi, percioche se tù interporrai pur vna minima dimora nel momento dell'occasione, il punto della quale vola in vn subito, inuano ti dorrai poi d'hauerla perduta. *Liu. 25.*

Hò detto quando si può, perche la necessità và innanzi alla ragione, massimamente nella guerra, la quale permette dirado, che si possano scegliere i tempi. *Curt. 7.*

Secondariamente bisogna considerare il sito se pare commodo à gli inimici, ò à te. *Veg. 3. 9.*

Questo è anche di grandissima importanza, & souente gioua più il sito che il valore. *c. 26.*

Per essempio se siamo forti di caualleria, eleggiamo le campagne larghe, se di fanteria i luoghi stretti, & impediti da fossi, alberi, & paludi. *Id. 9.*

Gioua anche spesso eleggere vn luogo di qualita, che il sito metta in necessità i tuoi à credere, che ogni speranza consista nel valore, & la salute nella vittoria. *Tac. ij. an. 3. hist.*

Et le fortezze, ò le ritirate dentro le mura, le quali sono vicine quanto più animo sogliono recare allo scampo, tanto minore vigore prestano al combattere.

Terzo consiste grandissima importanza nella maniera dell'ordinanza dell'essercito, il quale se è saggiamente schierato, gioua molto, ma se male ancorche la gente sia buona, nondimeno per la cattiua ordinanza si rompe. *Veg. 3. 14.*

Iliad. 8. Di questo si hanno varij ammaestramenti, & il migliore è quello d'Homero.

Nel primo ordine pose i caualieri,
Con le carrette, & dopo quelli il fiore
De' fanti à piè, lo steccato, i ripari.
I più vili nel mezo, acciò sforzati
Siano à combatter ancora non volendo.

Veg. 3. 17. Al quale parere s'accosta anche il dottore di guerra. Dicendo gioua grandemente alla guerra, che il Capitano habbia alcuni elettissimi soldati si da cauallo, come da piedi apparecchiati dopò l'ordinanza per soccorrere doue sia dibisogno.

Thuc. 5. Anzi quasi in aguato, perche quelli, che soprarriuano, sono sempre più terribili a' nimici di quelli, con cui sono già alle mani, & combattono.

Et la cagione è perche le cose, che auuengono fuora d'opinione, maggiormente commuouono, & come dice quegli, Veg. 3. 26. i casi subitani spauentano i nimici, ma le cose solite non si stimano.

Et così vn romore subitano, ò vn'imagine, o vn'apparenza Plut. in Catone maio. hà souente posto in fuga vn'essercito, & somiglianti cose più che l'arme atterrano alle volte il nimico:

Tac. de mor. Germ. Gli occhi sono i primi vinti in tutte le scaramuccie.

Ouero anche l'orecchie, & vedrassi i soldati muouersi più per vane, & fallaci, che per giuste cagioni di paura.

Dico anche di più che nel fare l'ordinanza è vtile à ripartirla Tac. 3. hist. per genti, & per nationi (oltra l'altre cagioni) acciochè la fatica così diuisa faccia conoscere i valorosi, & i vili, & s'accendano per bella contesa, & emulatione d'honore.

In guisa però che li soldati stranieri, & i mercenarij siano più vicini nel pericolo, perche è honor grande di Capitano ottenere In Agricol. gran vittorie con poco spargimento di sangue de' suoi.

Ma si deue sempre studiare d'essere primo à mettere in ordi- Veg. 3. 18. nanza l'essercito.

Per due cagioni, la prima perche altri può fare à suo piacere quel che gli pare vtile per se non opponendosi alcuno.

La seconda perche s'accresce fiducia a' nostri, & si scema à gli auuer-

auuersarij, perche paiono più valorosi quelli, chè non dubitano di prouocare.

Et maggiore animo dimostra chi apporta il pericolo, che chi il ribatte. Liu. 28.

A che gioua mirabilmente se & innanzi, & nella stessa battaglia il Capitano allegro mostrerà nel volto, & ne gli occhi l'ardore del suo cuore. Vell. 2.

Imperciochè quale ardire hauranno i nostri, vedendo il Capitano malenconico, & quasi perduto d'animo correre quà & là gridando? Tac. 3. hist.

E' necessario che stieno preparati à fuggire quelli che veggono il Capitano desperare delle cose. Veg. 3. ...

S'hà da infiammare, & da mostrare a' soldati, che doue è minore paura, iui è quasi sempre minor pericolo. Liu. 22.

Che fugge la morte chi la sprezza, & che i più timidi incappano in quella.

Che nelle battaglie corrono maggiore pericolo assai coloro, i quali grandemente temono, & che bisogna hauer l'ardire per antemurale. Sal. Iug.

Che i pegri non iscansano la morte à voto loro, ma che quelli, che stimano sommo bene il lungamente viuere, sono i primi ad essere da dolorosa morte preuenuti.

Queste, & somiglianti cose (ne metto poche per essempio) s'haurà da discorrere à tempo, & luogo, & con tutto che il Capitano confidi della virtù de' suoi, nondimeno aggiunga pur anche l'essortationi, & i prieghi. Tac. 13. ann.

Già si combatte. I nostri si piegano. Non s'hà da perdere l'animo per questo l'euento di tutte, ò almeno di molte battaglie fù nel principio più contrario à quelli, da qualli s'spettaua la vittoria. Veg. 3.

Qui conuiene hauer cuore per non lasciare di fare in tale spauēto tutti gli vfficij di costante Capitano, & di fortissimo soldato.

S'hà da farsi incontra a' timidi, fermare quelli che fuggono, oue è la maggior fatica, ò dōde alcuna speranza si dimostra, quiui porgere ogni aiuto co'l consiglio, con la mano, con la voce in habito riconosciuto da' nimici, & riguardeuole a' suoi. Ibidem. Lucan. 7.

Porge di propria man & spade, & strali,
Rimette l'ordinanze, & spinge i suoi.
Batte qualunque di combatter cessa.

Veg. 3. 25. Per contrario i nostri sono vincitori. Freninsi, ne si lascino allargare troppo. Souente vn'essercito rotto, ripigliando ardire, & forza hà tagliato à pezzi quelli, i quali già vincitori il seguitauano confusamente, & senza ordine.

Tac. ij. hist. Assai per tempo à vincere s'incomincia quando s'hà proueduto per modo che non si possa essere vinto.

In Agricol. Alle volte anche à i vinti rimane ira, & virtù.

Veg. 3. 25. Massimamente quando si caricano troppo. A quelli che son rinchiusi, per la disperatione cresce l'ardire. Et quando non v'è alcuna speranza la paura fà ripigliare l'arme.

Curt. 6. I soldati ripresi della fuga tornaranno à combattere. Et per cio è lodata quell'opinione di Scipione, è da accorciare a' nemici la via, per la quale possano fuggire.

Veg. 3. 21. Et Pirro fra gli altri ammaestramenti di Capitano lasciò in memoria, che non s'hà da seguire pertinacemente il nimico che fugge non solo accioche per la necessità non combatta più valorosamente, ma accioche per lo innanzi più ageuolmente abbandoni l'ordinanza.

Frontin. ij. 6. Questo ch'è riseruato in vltimo, sò essere cosa molto prudente, & à proposito in ogni guerra. Frenare i soldati della preda. Hà nociuto spesso a' vincitori vna cattiua contesa frà di loro di volere (lasciando il nimico) perseguitare ostinatamente le spoglie, & la preda.

ANNOTATIONE.

INsegna in questo capitolo il Lipsio che le cose che à caso succedono si mostri essere state così consigliate, & ordinate dal Capitano, come fece Tullo Re de' Romani quando fattogli à sapere che Mutio Re de gli Albani, il quale mantenendo con dubbiosa fede l'vnione fatta di que' due popoli per mezo della vittoria de gli Horatij Romani contra i Curiatij Albani, nella guerra che si faceua à Fidenati, & Veientani, haueua fatto disegno d'accostarsi à quella parte, che si mostrasse vincitrice nella battaglia, & perciò haueua occupato certo colle da lontano, d'onde i Romani temettero di rimanere spogliati di diffesa da quella banda, significò à suoi che quella tale ritira-

le ritirata di Mutio era di suo ordine, & cosi leuato il timore conceputo nell'animo de' Romani credendo d'essere abbandonati da Compagni ripigliarono cuore, & combattendo virilmente riportarono vittoria.

Le legioni Romane erano ammotinate contra Druso figlio di Tiberio, & mentre che stauano piene di timore per la coscientia della colpa, auuenne che ecclipsò la luna; onde facendo i soldati romore con Corni, con Trombe, & con ciò che v'era di metallo atto à fare strepito, secondo che vedeuano ò più chiara, ò più scura diuentare la luna, cosi eglino s'andauano rallegrando, ò contristando, hauendo finalmente perduto tutto il lume s'indouinauano vn' eterna fatica, & che li Rei per non vedere le loro sceleratezze, s'ascondesséro. Druso conosciuta la viltà de soldati, & giudicando essere bene à valersi di quella loro inchinatione, & d'vsare con arte quello, che era auuenuto à caso, mandò cautamente genti per tutte le tende, & padiglioni, le quali imprimendo ne gli animi de' soldati maggiore paura per la consideratione del caso auuenuto della luna cercassero di quietarli, & placarli, & di ridurli alla solita vbbidienza. Il che venne loro ageuolmente fatto, hauendo trouato le menti loro in moto, & occupate da superstitione.

Lotrecco con consiglio de' suoi Capitani haueua concertato vn certo trattato per dare dalla terra di Ponteuico vna buona stretta all'essercito imperiale, il quale conosciuto il pericolo si pensò di mutare chetamente, & con gran prestezza gli alloggiamēti à Gabbioneta, & il Marchese di Pescara con bella simulatione chiamati à se i Capitani delle compagnie con volto molto allegro, & quasi tutto pieno di qualche grande speranza li confortò che mettessero in ordine l'arme, & i corpi per vn breue viaggio, perche hauendo egli inteso come stauano le cose de' nimici, quella notte se gli offeriua vna bella occasione di fare vna grandissima pruoua. Et cosi nella seconda vigilia mandate innanzi le bagaglie quasi prima che il consiglio fatto per gran necessità si scoprisse alla turba de' soldati giunsero al luogo ordinato, & per dare bene da intendere il Marchese a' soldati che quella non fosse fuga, ma determinata ordinatione, esso era montato non sopra generoso, & veloce cauallo, ma sù vna mula magra, acciò i paurosi vedendo il pericolo pareggiato con la sicurezza del Capitano si assicurassero anche essi, & stessero di bon' animo.

Nissuno è prima oppresso di quello che nulla teme. Girolamo Triultio con vna banda di caualli Francesi, per fare scorta alla vettouaglia, la quale veniua in campo del Re da luoghi intorno Adda, s'era fermato in Melcio, & confidato nella fortezza del luogo, & nell'affettione de gli huomini della terra non temeua punto i nimici. Il Marchese di Pescara deliberò di coglierlo all'improuiso, & d'impatronirsi di quella piazza, hauendole dato l'assalto allo spuntare del giorno, con hauere gli Spagnuoli ferito il Triultio per modo che poco dipoi si morì, & fatti prigioni, ò ammazzati gli altri huomini d'arme, & saccheggiata la terra.

Antonio da Leua assaltò all'improuiso l'essercito Francesse nel pensare di leuare il campo da Biagrasso per Pauia, il ruppe, & fracasò, facendo prigione Monsignore di San polo Capitan Generale. Il medesimo Leua vscendo di Milano fù addosso à i Seduni soldati del Re Francesco, i quali con poca guardia erano alloggiati ne' borghi verso ponente, & presi, & vccisi molti di loro, & hauendo posti gli altri in fuga cacciò quindi Pagolo Silua loro Capitano.

Prospero Colonna fù repentinamente oppresso, & fatto prigione da Francesi à Villafranca mẽtre che quiui si stimaua, che Francesi non fossero per tentare nulla con subita correria, & confidando che l'ostacolo del Pò douesse seruire di sicuro riparo contra nimici. L'Aluiano colse d'improuiso gli Spagnuoli, & li fece tutti prigioni con Garzia loro Capitano in Rouigo, ma in effetto la celerità, la segretezza, & il tentare ardue imprese da hore notturne, & da stagioni strauaganti di venti, pioggie, & neui quando si pensa non essere possibile che altri pur si muoua de gli alloggiamenti, non che intrapenda fattione alcuna militare, hà contra l'opinione fatta riuscire bene di grandi, & honorate imprese.

Gli Suizzeri sprezzati da Carlo Duca di Borgogna (secondo che di sopra s'è tocco) il ruppero, & l'ammazzarono con grande spargimanto di sangue de' suoi al fiume Nausi. Et Foix al fatto d'arme di Rauenna, mostrando di non tenere conto di quella picciola banda di Spagnuoli, la quale s'andaua ritirando salua nella sua ordinanza, & parendogli non essere compiuta la vittoria se questi come gli altri non si rompeuano andò per desiderio di strauincere furiosamente ad assaltarli con vna squadra di caualli, percotendo ne gli vltimi, da quali egli attorniato, & gettato da cauallo ferito d'una picca nel fiãco fù ammazzato. Et Lotrecco in Milano disprezzando del tutto l'essercito della lega, ne temendo che male alcuno potesse auuenirgli, & rispondendo à coloro, che gli ricordauano cose vtili, che hauea proueduto ad ogni cosa, soprapreso dal Marchese di Pescara, il quale occupò i borghi, & soprarriuando poi il resto dell'essercito fù cacciato bruttamente con tutti i Francesi di Milano.

Ancorche quando il Gran Capitano certo troppo indiscretamente per odio de gl'inuidiosi fù ricercato da Tesorieri regij di rendere conto delle spese fatte nell'acquisto del Regno di Napoli, per ischernire la diligenza de' Tesorieri, & la malignità de gli emuli, aggiugnesse nel secondo luogo delle spese settecento mila, & quattro cento nouanta quattro ducati segretamente dati alle spie, per beneficio delle quali intendendo i consigli de' nimici haueua acquistato molte vittorie, & finalmente il libero possesso di tanto Regno, nondimeno chi non vede considerandosi bene il fatto, questa essere la vera strada di restare vincitore, & di conseguire felicissime vittorie? Il Marchese di Pescara diceua che vn Capitano non spendeua meglio danari di quelli, i quali daua alle spie in tempo di pace, & di guerra, & per ciò nel maneggio dell'imprese si valeua molto dell'opera di diuerse spie, lequali segretamente premiando manteneua del continuo nel campo de' nimici.

Il Gran Duca Cosimo intrattenne longo tempo con grossa prouisione vn Greco per ispia sulla propria galera Capitana di Barbarossa, dal quale era fatto auuisato de' viaggi, & de' consigli segreti ancora di quel barbaro, della quale informatione si valeua quel Prencipe & per se, & per altri, che haueuano dominij dietro il lito del Mediteraneo per guardarsi da riceuere danno da repentini assalti de nimici infedeli.

La presente Reina d'Inghilterra s'è ingegnata di sapere accuratissimamente i consigli de i suoi auuersari, & hà hauute persone segrete per tutte le corti, che l'auuisauano di ciò, che vi si deliberaua, che pure nella camera stessa della Reina di Francia fra le sue più domestiche damigelle s'è trouato chi hà riuelato tutto quello, vi si faceua, & diceua.

E di grandissimo seruigio nelle guerre à conoscere la natura de' soldati, & massimamente del Capitano auuersario, per potere trarre frutto della complessione, cioè co'l tardare, & in framettere tempo se il Capitano è di natura ardente, & precipitoso, conciosia, che con la tardanza s'infieuolisce la forza, che suole prouenire da quel primo impeto co'l sostenere vigorosamente la prima furia, laquale rinturzata alquanto da principio suole poi essere ageuolmente domata dalla ferma, & deliberata perseuaranza de' buoni soldati, con l'accelerare, se il Capitano è inconsiderato, & tardo nelle sue esecutioni, & prendendo in altra maniera occasione dalli diffetti degli auuersari di far bene i fatti proprij. Annibale Cartaginese conobbe ottimamente il costume di Flaminio Consolе huomo di nuturale temerità stata notrita, & accresciuta da prosperi auuenimenti si nelle attioni ciuili, come nelle cose della guerra, si che s'auuide Annibale ch'egli era per fare ogni cosa con ferocia, & temerariamente & acciochе fosse più inchinato a' suoi vitij naturali pensaua continuamente d'aizzarlo, & molestarlo, con fargli vedere da lontano vccisioni incendij, & quanto maggiori guasti, & danni, ch'ei poteua, imaginando ch'egli si recherebbe à gran vergogna vedere commettere queste cose dinnanzi à gli occhi suoi senza prenderne vendeta, da che potrebbe auuenire ch'egli porgesse inconsideratamente qualche buona occasione a' Cartaginesi di combattere cō vantaggio, si come auuenne, essendosi il Consolе troppo auido di battaglia ridotto in luoghi stretti sopra il lago Transimeno, di donde non potè vedere tutta la quantità dell'essercito d'Annibale, ch'era disposto in aguato à coperta di vari colli, dalli quali poi egli fù assalito con grande impeto, & fuui con molta stragge, & con la sua morte rotto, & sconfitto l'essercito Romano.

Conobbe parimente Annibale la natura del Ditatore Fabio, ma però non potè quindi trarre vtile alcuno, perche fù determinato consiglio di Fabio di non condescendere à giusta battaglia co' Cartaginesi, ma trattenendosi à monti in alloggiamenti forti, & sicuri tenere stretti, & incommodati i nimici nelle vettouaglie, ma si come Fabio hauea maggior contrasto da suoi medesimi in frenarli da combattere, essendoui incitati della furia di Minuccio genera-

Generale della cauallería, così Annibale ben s'accorgeua d'essere combattuto con l'arti sue medesime, & si doleua, che i Romani hauessero trouato finalmente così fatto maestro di guerra, che guerreggiaua con ragione, et non con la fortuna, & dopò che egli fù ito à Roma per cagione di sagrificij, hauendo lasciato tutto il carico dell'essercito à Minucio da lui bene ammonito à confidarsi più tosto nella prudenza, & nell'arte, che nel caso, & che più tosto volesse nel guidare la guerra imitare lui, che Sempronio, & Flaminio, s'immaginò Annibale di potere fare suo proffitto dalla natura di Minucio, allettandolo con diuerse arti alla battaglia, si come velo tirò, nella quale gli diede vna buona stretta.

Conoscea Prospero Colonna talmente la natura dell'Aluiano, ch'egli poco prima, che succedesse il fatto d'arme dell'Olmo in Vicentina predisse, che se i soldati Spagnuoli, et Tedeschi tornando alquanto indietro dal lasciato alloggiamento, et inuitando l'Aluiano con fargli vedere ardere le case, et ammazzare i contadini Vinitiani gli hauesse seguitato, & con animo frettoloso, & ardente, si come egli era vsato di fare nell'altre guerre, spingendo, & procurando si fosse messo al pericoloso giuoco della battaglia; eglino haurebbono hauuto di lui vna preclara vittoria, si come seguì.

Il Marchese di Marignano hauea tale cognitione della natura di Piero Strozzi souerchiamente ardito, & di giudicio non sempre fermo nelle fattioni di guerra, che non dubitò mai di riportar vittoria d'ogni impresa, che lo Strozzi intraprendesse sopra di lui, & del suo essercito, anzi disprezzaua talmente tutti i suoi moti, & tentatiui come di giouane furioso, che haueua quasi sempre in bocca questo lasciate pur venire, & fare ciò che vuole questo giouane, che noi gli romperemo ben la testa.

Sotto Pauia à tempo del Re Francesco erano i corpi de' Francesi, & degli Suizzeri tanto consumati dall'estremo freddo, & dalle fatiche, & vigilie delle continue all'arme, che non potendo più durare a' disagi non desiderauano altro più che di finire la guerra con vn'espidito fatto d'arme. Perciò il Marchese di Pescara all'hora principalmente, & dell'altre volte assai hauea prudentemente schiffato la furia di Francesi, & l'impeto degli Suizzeri quando essi valeuano d'animosità, & di fresche forze; le quali infiacchiscono con l'indugio. E' da notare in questo luogo vn bello particolare scritto da vn'autore Francese della natura frettolosa, de gli huomini di quella natione. Al trattamento dell'vltima pace fra il Re Henrico di Francia, & il Re Filippo di Spagna compariuano ogni dì i Deputati Francesi prima assai delli Deputati Spagnuoli al luogo dell'abboccamento, per modo che quando questi arriuauano, quelli erano già quasi stanchi del longo aspettare, & molte volte vinti dalla noia per non tirare più in longo con dispute cedeuano à cose disauantaggiose per loro. Aueduti si i Francesi dell'arte de' Spagnuoli deliberarono d'indugiare tanto, che gli Spagnuoli fossero giunti prima di loro al luogo assignato, & con tutto, che prouassero alcuni giorni di violentare la natura, & d'vsare del tardo, & sus-

siegue-

fieghevole moto degli Spagnuoli, non potè però mai loro venire fatto d'essere gli vltimi à comparire, la onde impatienti, & subiti secondo la natura Francese erano fatti condescendere da Spagnuoli à qualche articolo vtile à se, & dannoso à gli altri.

L'andare lentamente contra il nimico fù l'arte di Fabio contra Annibale, et a' tempi di nostri aui da Prospero Colonna prudentemente adoperata per riportare sicura vittoria de' nemici. Con questa Henrico di Loreno Duca di Guisa destrusse l'essercito de Tedeschi, & de' caualli reitri fatti all'hora venire dagli Vgonotti di Francia per opporlo alle forze de' Prencipi Catolici collegati. Il quale Duca di Guisa si nel venire l'essercito in Francia, come nel tornare adietro senza essersi potuto congiungere con gli Vgonotti, tenne sempre con valorose genti stretto per modo, attendendo occasione ò di minarlo à mano salua, ò di destrugerlo con la fame, che di diciotto, ò venti mila fanti, & di sei, ò sette milla caualli non ne tornò il terzo saluo alle case loro, hauendo perduto bagaglie, insegne caualli, & ciò, che di buono haueuano con esso loro.

Il Marchese di Pescara condusse di notte tempo l'essercito Spagnuolo à Milano, occupò i borghi, & sforzò la città repentinamente mentre, che Lotrecco non hauea hauuta notitia, che quel giorno l'essercito fosse mosso, anzi fù creduto, che l'essere per le grandissime pioggie le strade molto impedite, & rotte gli desse sicurtà, che quel dì i nimici non fossero per muouere l'artigliarie, senza le quali non pensaua si mettessero ad assaltare i ripari. Però nel tempo, che i nimici entrarono dentro caualcaua con altri Capitani disarmato otiosamente per Milano, & lo Scudo suo fratello stanco per le vigilie della notte precedente dormiua nel proprio alloggiamento. Ma sono piene le storie d'essempi di fattioni militari state esseguite in hore, che per laqualità de i tempi i nimici haurebbono pensato prima ogn'altra cosa, che essere assaltati.

Auuicinandosi il tempo, che i Germani erano per assaltare le l'essercito Romano cōdotto da Germanico egli pensò essere bene prima, che mettere à rischio la somma delle cose di vedere innanzi di che animo fossero i soldati, & andaua fra se considerando come se ne poteua con verità chiaire, perche i Capitani haueuano costume di riferire sempre le cose buone più tosto, che le vere. I famigliari sapeua, che non parlauano mai se non à piacimento. Gli amici haueuano communemente dell'adulatore, se tutti i soldati à publico ragionamento adunaua, quello, che vno, ò due à dire in cominciaua gli altri tutti al loro detto acconsentiuano.

Paruegli adunque, che all'hora si sarebbe potuto ben conoscere il segreto de gli animi loro quando, che à tauola si trouauano, & che alla libera, & senza esserui chi ponesse loro mente chi da vna banda, & chi da vn'altra si lasciauano ageuolmente vscire di bocca s'eglino haueuano timore, ò speranza, & però in habito sconosciuto andaua di notte con vn solo compagno accostando l'orecchie alle tende, & à padiglioni di questo, & di quello, osseruando ciò, che ragionasse

gionassero, & parendogli di scorgere confidenza, & buon cuore ne' soldati, & sentendo particolarmente, che diceuano fosse hoggi quel giorno, che noi venissimo alle mani co' nemici, che da per noi ci pigliaremo le loro possessioni, & per forza leuaremmo loro le mogli da canto pigliò felice augurio dell'instante vittoria, la quale egli ottenne poi grande, & piena.

Trouandosi Lotrecco alla diffesa dello stato di Milano per Francesi, l'essercito imperiale era venuto ad'accamparsi à meza strada tra Milano, & Monza. Gli Suizzeri soldati Francesi non si poteuano tenere più longamente in campo se non si menauano subito à combattere. Questo vigore d'animo degli Heluetij non fù punto ingrato all'animo di Lotrecco, si come quello, che voleua più tosto ancorche con dubbioso successo, & con disauantaggio di luogo venire à giornata, che essere abbandonato dagli Suizzeri, perciò, che egli era di di questa opinione, che dopo ch'eglino con animi ardenti domandauano la battaglia si douesse per ogni modo seruire dell'impeto loro. Si combattè, ma gli Suizzeri con tutto ciò, & i Francesi perdetterono la giornata, & furono rotti.

La natura insegna per se stessa, che risparmiamo prima i nostri, che gli altri ma tuttauia si prattica anche il contrario secondo il valore de' soldati, imperciò, che combattendo ne' fatti d'arme de' presenti tempi, come s'è tocco di sopra solamente le quattro, ò le cinque prime schiere di soldati, pare necessario, che si metta in fronte i più esperimentati, & forti soldati di tutto l'essercito per assicurare tanto maggiormente la vittoria, & siano di che natione essere vogliano.

Si come Foix Capitano Francese al fatto d'arme di Rauenna mise nell'auanguardia i soldati Tedeschi come di più ferma ordinanza, & i suoi Francesi nella battaglia, & gl'Italiani nel retroguardo. Ma i migliori Capitani della nostra etade hanno anche in molte occasioni fatto maggiore fondamento nella fede, & nel valore di soldati proprij, che degli ausiliarij, come il Marchese di Pescara sempre de' suoi Spagnuoli, & per le storie v'hà copia d'essempi, & quello particolarmente di Sigismondo Re d'Vngaria, il quale volea contraponere i suoi Vngheri a' Turchi, ma'i Borgognoni con Giouanni loro Duca vollero per brauura essere posti in primo luogo nella battaglia, d'onde nè successe la disconfitta dell'essercito Christiano secondo, che s'è narrato più adietro

Non s'hà perdere cuore ancorche i nostri soldati al principio del combattere mostrino di piegare. Come no'l perdè Cesare quando essendo le ligioni Romane già tutte disordinate, & messe in fuga in sieme con la caualleria da Galli al fiume Sabi, & vedendo le cose ridotte molto alle strette, ne esserue alcun soccorso da fare sotto entrare à diffesa de' suoi, suelto lo scudo di mano d'vno degli vltimi soldati corse dinanzi nelle prime schiere, & chiamando i Capitani per nome, & facendo cuore a' soldati commandò, che si spingessero le insegne innanzi, & che s'allargasse l'ordinanza, acciòche potessero più ageuolmente maneggiare.

le spade

le spade. Hauendo per tanto per la venuta di lui i soldati presa speranza, & rinuigorito l'animo, come quelli, che combatteuano su gli occhi del Capitano, fù ritardato alquanto l'impeto de' nemici, & seguì tale mutatione di cose, che doue i Romani erano prima rotti, reintegrarono così valorosamente là battaglia, che riportarono vna preclarissima vittoria contra i Neruij.

Il Marchese di Mantoua era stretto in Pauia dall'essercito Francese sotto Lotrecco. Per fare animo al Marchese il Pescara con fanteria, & caualleria elettissima si trasferì fino alla Certosa. Andaua innanzi il castaldo con vna banda di caualli costui hauendo incontrati i nimici, & cacciati i primi, essendosi spinto più innanzi crescendo d'ogni parte aiuto de' Francesi fù da loro tolto in mezo. All'hora non dubitò il Pescara di soccorrerlo, amandolo grandemente, & così messossi à correre forte co' fanti raggiunse i nimici. Nell'arriuo suo gridandosi il nome di Pescara i Francesi si posero in disordine, fù liberato il castaldo, & mutata fortuna, si che quelli, che haueuano preso gli altri, rotti da ogni parte furono essi presi, & tagliati à pezzi.

Secondo che fece Foix à Rauenna, perseguitando troppo ostinatamente, gli Spagnuoli, da quale nel più felice corso della vittoria fù miserabilmente ammazzato, & al Taro fù detto in consiglio de' collegati circa il dare passo, ò nò al Re Carlo VIII. che à nimico, il qual fugge si deue fare il ponte d'oro.

Nissun disordine è più frequente nelle guerre di questo cioè, che i soldati per auidità di rubare lasciano il combattere prima, che dare perfettione, & assicurare ben la vittoria, l'essercito del Re Luigi XI. di Francia già quasi vincitore dell'essercito dell'Imperatore Massimigliano à Teroana in Picardia disordinato per hauere cominciato à rubare fù messo in fuga con gran mortalità di Francesi.

L'essersi gli Stradiotti de Vinitiani dati à rubare i carriaggi Francesi al Taro, et l'hauere altri, mentre, che si douea attendere à combattere seguito il loro essempio fù cagione, che con tanta infamia della militia Italiana il Re di Francia passasse innanzi, & si perdesse quella giornata per li Prencipi collegati.

Nel fatto d'arme seguito l'āno 1596. al villaggio di Creneste in quello d'Agria nell'Vngaria superiore fra Mehemet Imperatore de' Turchi, che vi si trouaua in persona, & l'essercito dell' Imperatore Rodolfo Capitanato dall' Arciduca Massimigliano suo fratello i Christiani rimasero rotti, & fracassati solamente perche hauendo lo squadrone de' Turchi, nel quale era la persona del gran Signore, piegato in fuga al primo incontro de' nostri doue si doueua attendere costantemente à combattere, et à caricare i nimici i soldati allettati dalla preda si diedero à sualiggiare i richissimi padiglioni, et tende de' Turchi, alquale auuiso essi riuoltatisi in dietro, & trouati i nostri intenti disordinatamente al bottino, & inuolti, & intralciati caualli, & fanti insieme infra le corde, et impedimenti de' padiglioni fù loro ageuole il romperli, & metterli in fuga, da che

da che seguì tanto spauento, & precipitio negli imperiali, che non s'attese ad altro, che à fuggire, hauendo lasciato indietro carri, & carrette per li boschi carichi delle robe del campo, condotti via i caualli per più speditamente fuggire, i quali carri, & carrette di là à tre ò quattro giorni poi furono senza offesa, ò perdita alcuna trouati da quelli, che s'assicurarono di tornare indietro, ne' medesimi luoghi, doue erano state lasciate, & ve ne sono tanti altri essempi per le storie, che non si verrebbe senza noia à capo di raccontarli. La onde deurebbe per mio giudicio essere principalissimo pensiero di Generali il fare prouisione tale, che i soldati non s'abbandonassero alle prede prima, che non fosse intieramente guadagnata, & consolidata la vittoria, & si come si assegna qualche parte degli esserciti ò per guardia delle bagaglie, ò per soccorrere la doue più il ricerchi il bisogno, ouero per altri accidenti, così deputandosi vna buona banda di caualli, & di fanti in occasione di fatti d'arme sotto capo d'autorità, & risoluto à stimare più l'honore, che l'vtile, à questo effetto specialmente d'impedire, d'vrtare, & di rimettere in battaglia, ouero anche in caso di disubidienza, di tagliare à pezzi quelli, che abbandonando l'ordinanza si mettessero à rubare, non sarebbe forse cattiuo rimedio à frenare l'importune rapine, perche il sapersi in campo, che vi fosse questo ordine farebbe per auuentura astenere i soldati da così perniciosa licenza dalla quale s'astennero pur intieramente i Tedeschi soldati Imperiali al fatto d'arme di Pauia, essendo loro con seuera, & nobilissima legge di disciplina militare vietato, che sino, che non s'era vinto, non potessero ne vscire di battaglia, ne fare prigioni, ne sualigiare i nimici. Per questo quasi nissuno illustre prigione, & pochissimo bottino peruenne alle mani de' Tedeschi, sò che à questo mio parere potrebbe replicarsi molte cose in contrario, & particularmente che non mettesse conto à tenere vna parte dell'essercito impegnata per questo effetto solo, si che potrebbe seruire di niente in vn'occasione tanto importante come è vna battaglia. Il che però io non consento così di legieri prima perche la riputatione della grandezza, & valore dell'essercito è quella, che combatte più assai, che il numero à questi tempi, per quello, che s'è detto di sopra, che le prime file solamente sono quelle, che sostengono l'impeto, & che danno vinta, ò perduta la giornata. Poi io porto opinione, che là fama sola di questa ordinatione posta nell'essercito sarebbe sufficiente à contenere per timore in vfficio i soldati, si che forse non sarebbe necessario, che questa tale banda hauesse da smembrarsi dal fatto principale per incrudelire nel sangue de' proprij soldati. Ma è pur cosa grande, che il momento d'vna vittoria, che è di tanta importanza alla gloria d'vn Generale, & al seruigio d'vn Prencipe, debba essere interrotto, & guasto da vn'atto così vitioso, & vile, & contra ogni disciplina di soldato. come è l'abbandonare il combattere per rubare.

De' con-

De' consigli astuti, ouero stratagemmi. Se è lecito & giusto, à vsargli, & secondo il mio parere sono non solamente vtili, ma di grandissimo honore. Cap. XVII.

SI è veduto l'essemplare della prima specie de' consigli. Vengo hora alla seconda specie men diritta, & più occulta, la cui forza posta propriamente nell'arte, & ne' sottili auuedimenti gioua così doue faccia dibisogno guardarsi, come opprimere l'inimico.

Frontin. 1. praef.

Con voce Greca si chiamano stratagemmi, credo io perche ò nascono, ouero sono dal Capitano ritrouati, ouero perche sono degni d'ottimo Capitano. Nella qual cosa io hò qualche contesa con gli huomini d'aperta, & candida natura, i quali biasimano gli stratagemmi, & dicono essere cosa da vero soldato, anzi da huomo non con frode, nè per occulte vie, ma scopertamente & con l'arme in mano vendicarsi de' nimici, & pare che vn Poeta tenga con questi.

Tac. ij. an.

Non deue huom d'alto cuor nascosamente
Ammazzar l'inimico.

Eurip. in Rheso.

Et parimente alcuni popoli antichi, & moderni come gli Achei nella propria ingannneuole Grecia, i quali Polibio loda, perche abhorriuano tanto l'astutie, & inganni, che non voleuano vincere il proprio inimico con frode.

Lib. 13.

Et soggiugne la cagione, perche non giudicauano ne ferma, ne stabile alcuna vittoria, se altri combattendo apertamente, & d'accordo non isbatteua insieme l'animo de gli auuersarij.

Ibidem.

Vittoria non si puote hauer maggiore
Di quella oue il nimico si confessa
Vinto di forze, & di smarrito core.

Claud. in 7. Consul. Honor.

Perche in effetto i vinti ageuolmente vn'altra volta si rinforzano, stimando d'essere stati vinti non per virtù, ma per occasione, & per arte del Capitano.

Tac. in Agric.

Finalmente scrisse vn certo Romano. Sappia l'huomo giusto, & saggio quella essere vittoria vera, laquale salua la fede, & intiera la riputatione s'acquista. Queste sono le cose, che dicono questi tali. Io discorro all'incontro, & conchindo. Primieramente esser

Flor. in xij

te essere inimico quegli, contra il quale noi facciamo, cioè tale, che è vsanza, & giusto ruinarlo. Onde che importa in che modo ciò si faccia? E' trito quel che disse il Poeta

Virg. 2.

Chi vuol mirar se l'inimico frode
Ouero vsa virtute?

Co'l quale concorre anche vn'altro Poeta.

Pind. Isthem. od. 4.

Per qual si voglia via vincer bisogna
Il nimico.

I cacciatori alcune fiere con la forza, & con la mano ammazzano, alcun'altre occultamente fermano, & co' laci, & con reti prendono.

Chi li riprende? Tutta questa sorte d'insidie pare sia vn poco più dalla lode, che dalla colpa lontana. Vno veramente huomo da bene, & buon Capitano Brasida così ragiona. Quelli furti di guerra sono di grandissima lode degni, per mezo di cui i nimici restano fuori d'ogni loro opinione ingannati, & i nostri grandemente aiutati.

Thuc. 5.

Lo stesso Polibio, il quale ammirando poco innanzi gli Achei passa scopertamente dalla loro banda, & dice. De i fatti militari quelli essere di minore lode, & di manco importanza, i quali alla scoperta, & per viua forza si fanno di quegli altri, che secondo l'occasione, & con frode si esseguiscono.

Lib. 9.

Ma se hà da contraporsi gente à gente dubitarò io di ponderare gli Spartani con gli Achei nella medesima bilancia? anzi di virtù, & di fortuna pesaranno più.

Plut. Marcel.

Quelli adunque ancorche grandissimi combattitori, nondimeno stimauano più degna, & più ad huomo conueneuole vn'attione, intrapresa con ragione, & giudicio, che vna con forza, & con gagliardia.

Idem.

Et perciò in Isparta de i Capitani, i quali si ritirano dalla guerra, quelli che con inganni, & con persuasioni l'hauea finita, sacrificaua vn bue, & quegli che per mezo dell'arme, & del combattere sacrificaua vn gallo. Che erano la maggiore, & la minore vittima per somigliante cosa. Ma si dirà che Euripide nega ciò essere cosa da huomo generoso. S'ingannano.

Non

Non parla egli del publico inimico, ne delle battaglie, ma intende dell'inimicitie priuate, nelle quali non ammette, & ragioneuolmente che frodi vi habbiano luogo. Ma la cosa passa altramente nelle guerre, perche ancora quegli antichi Romani per altro auidi, & tenacissimi di questa virtù regia diceuano esserui vn'inganno buono, & questo nome prendeuano per quell'auuedimento, adoprandosi massimamente contra i nimici. Et gli assassini.

Vlpian. l.i. de dolo.

Ma che v'è dibisogno di tante parole? Il medesimo prelato, & Vescouo delle cose sacre l'hà diffinito. Quando s'imprende vna guerra giusta, che altri combatta apertamente, ò con insidie nulla alla giustitia della causa importa.

August. in quaestioni- bus pro Iosue quaest. 10.

Conciosia che ancorche quello scrittore Romano paia che il biasimi, non per ciò il biasima, & solo ricerca che in queste cose resti salua la dignità, & la fede, perche contra le confederationi, & i patti chi la frode lodare potrebbe? ouero qualche via abbietta, & vile, come auelenare il nimico, ouero farlo ammazzare nascosamente per mezo di sicarij à prezzo. Fuggansi queste cose, & s'adherisca ad Agesilao. Ingannare i confederati ingiustamente è empia cosa, ma ingannare i nimici è non solo giusto, ma soauissimo, & di gran giouamento.

Plut.

Questi tali la intendono con Homero.

Ammazza lo con l'arme, ò con la frode.

Odis. 1.

L'esperienza mostra nelle guerre niente esser più vtile de gli inganni.

Xen. lib. pare.

I cui essempi perche aspetti tù qui da me?

Hai Frontino, & Polieno de gli antichi, & alcuni moderni ancora hanno corso questo campo.

ANNOTATIONE.

Chi vuole hauere scientia de gli stratagemmi stati vsati nelle guerre da Capitani ricerchisigli ne' libri delle storie, ouero nella raccolta che ne è stata fatta in vn volume in lingua nostrale, che è publico nelle stampe.

Soleua dire il Gran Capitano quando violaua le ragioni humane, che vn

Capitan Generale ò à torto, ò à diritto douea fare di vincere, accio che finalmente acquistata la vittoria i danni fatti à miseri si venissero à rifare con suprema cortesia.

Che cosa s'hà da fare dopò la battaglia così nella vittoria, come nella perdita. Et in che modo il Prencipe habbia da gouernarsi con sicurezza & con dignità.

Cap. XVIII.

PArmi d'hauere informato assai bene il Prencipe del venire al fatto d'arme. Dirò hora qualche cosa di quel che bisogna fare dopò la battaglia, & per vna certa maniera piegheuole il condurrò à quella candida meta, cioè alla pace. Dopò il combattere ò che s'hà vinto, ò che s'hà perduto. Nella vittoria ricordo tre cose. Cioè che s'vsi là vittoria cautamente, con piaceuolezza, & modestia. Cautamente, perche auuiene il più delle volte che le prosperità fan l'huomo negligente. Et così per troppo confidarsi si riceue qualche botta.

Liu. 21. *Tac. Agric.*

Et gli spessi, ancorche piccioli, riceuuti danni corrompono la fama dell'ottenuta vittoria.

4. hist.

Con piaceuolezza, perche la vittoria è per se stessa crudele.

Sen. Troad.

Frenar non si può l'ira, ne l'hostile.
Ardor, non la vittoria, ne quell'arme,
Ch'hanno felicemente combattuto,
Di che ritien vn desiderio pazzo
Quel ch'vna volta sola l'hà gustato.

Nondimeno bisogna frenarla, & andare ritenuto nel corso della vittoria.

Imperciochc quando altri hà tutti gli estremi pericoli dinanzi a gli occhi, la disperatione si conuerte in ardire.

Tac. 3. hist.

Et la necessità ancora aguzza la dapocaggine, & la disperatione è souente cagione di speranza.

Curt. 5.

Sono acutissimi li morsi dell'irritata necessità.

Portuis latro in Declamo.

Guardisi adunque da questo il Prencipe, & sempre lasci qualche poco di speranza. Assalisca, spauenti, ma quando haurà à bastanza assalito, & spauentato, perdonando mostrerà di nuo-

rà di nuouo qualche inclinatione alla pace. *Tac. Agric.*

Questò ammolisce, & fiacca gli animi per cagione delle persone, & cose care. *Indid.*

Et per riguardo anche de' beni, i quali non s'hanno da ruinare intieramente.

Disse prudentemente Archidamo. Fà conto che il paese *Thuc. 1.* del nimico sia à guisa d'vn'hostaggio, & all'hora tanto più, quanto più è coltiuato.

Bisogna perdonargli per lo più, ne si deue con ridurre i nimici all'vltima disperatione renderli più malageuoli da superare.

Et per altro è vna bella sorte di confidenza il perdonare ageuolmente.

Perche quel che tù mandi à ferro, e à fuoco *Sen. Theb.*
Mostri credere sia d'altri.

Per terzo deue il Prencipe vsare la vittoria con modestia.

Perche non solamente la felicità in vn cattiuo ingegno fà palese l'auaritia, la superbia, & gli altri occulti mali. *Tac. 3. hist.*

Ma nelle prosperità anche gli eccellenti Capitani diuentano insolenti. *1. hist.*

Et con quel Tantalo di Pindaro vna gran felicità digerire non possono. *Olymp. od. 1.*

O' pazzi, colui che per gli auuenimenti felici in guerra fuor di modo si rallegra, non conosce con quanta disleale confidenza si rallegra. *Thuc. 1.*

La fortuna è di vettro, & all'hor si spezza, Quand'è più risplendente. *Publius.*

Hà la conditione de' mortali questo rauuolgimento, che le cose auuerse dalle prospere, & le prospere dalle auuerse nascono. *Plin. pan.*

Che cosa può temere il vincitore? *Sen. Agam.*
Quello, di cui non haue alcun timore.

Quando s'hà perduta la battaglia due cose ricordo. Prima che prudentemente, & con forte animo si supporti. Intendo prudentemente cioè che si conosca, & ponderi benissimo *Tac. 3. hist.*

la perdita, perche vi sono alcuni i quali dà gli accidenti contrarij ogni cosa lieta, & felice si fingono.

Et i quali sopprimendo gli auuisi del danno riceuuto con pazza dissimulatione più tosto i rimedij de i mali, che i mali stessi prolungano. Del che fare non v'è ragione alcuna, perche primieramente.

Sen. Agam.

Chi fugge di saper le sue ruine
Fà maggior la paura, e i mali incerti
Pungono il core con più acute spine.

Curt. 4. Si come per contrario è spesso cõsolatione nelle sciagure il sapere la sorte, & stato suo.

Oltra di ciò.

Sen. oed. *Pegro rimedio è al mal il non saperlo.*

Anzi non ne gli reca alcuno, nè può medicarsi, non sapendo d'essere malato, ma tù cerca di saperlo, & essaminarlo, pesandolo accuratissimamente.

Tac. i. s. an. Et se i mali son piccioli, voglio che t'accendano più tosto d'ira che di paura.

Cic. pro Muren. Se sono grandi, non gettare però via l'arme.

Tac. ij. hist. Ne ti spauentare per lo successo d'vna battaglia.

Liu. 28. Non è Marte comune? Non solleua spesso il vinto, & il vincitore opprime?

Egesip. 4. c. ij. E' cosa da huomo debole à diffidare della somma delle cose per caso sinistro che auuenga, vedendosi che tutte le cose della guerra per menomi accidenti si piegano, & riuoltano. Vaglia qui adunque che tù con forte animo sopporti gli auuenimenti cattiui.

Sen. oed.

Regia cosa è soffrire i casi auuersi,
Et la doue più in dubbio sia lo stato,
Et l'Imperio maggior crollo minacci
Mostrar la fronte, & più fermar il piede.

Tac. 3. hist. Hò imparato che gli huomini forti, & valorosi resistono alle auuersità con la speranza, & che i timidi, & i vili per paura nella disperatione si precipitano.

Ibidem. Ma tù raccogli l'animo, & riguarda le forze d'intorno vicine, & lontane.

Fà nuo-

Fà nuoua gente, & prouedi nuoui aiuti. *Veg. 3. 2*

Munisci le fortezze, & i luoghi contra le longhezze de gli assedij con nuoue prouisioni d'anno in anno. *Tac. Agric.*

Finalmente pur che la tua causa sia buona tenta, & pruoua ogni cosa à guisa del serpe, il quale ancorche habbia pesto il capo, non lascia tuttauia di minacciare con l'estremità della coda. *Flor. 1. 1*

Et se i Dei sono contrarij à vna giustà, & pietosa guerra, sia nondimeno sempre lecito à gli huomini forti honestamente morire. *Curt. 5.*

Et perche la natura hà ordinato vn medesimo fine à tutti ancorche di ferro circondati. *Salust.*

Questo solamente si hà da guardare, se si hà da spirare l'vltimo fiato con ischerno, & vergogna, ouero con virtù, & valore. *Tac. 3. hist.*

ANNOTATIONE.

I Romani erano stati ristretti alle forche caudine da Caio Pontio Capitano de' Sanniti si che poteuano per la malageuolezza del luogo fare de' Romani tutto quello, che loro fosse piaciuto. Parue à Pontio di ricercare il suo parere à suo padre sopra quello fosse da fare, il quale rispose espeditamente, che subito senza fare loro alcuna villania fossero lasciati liberamente andare, la quale sententia essendo stata come derisa da tutti, di nuouo si mandò à consultare il vecchio, il quale replicò, che senza lasciarne pur vno viuo tutti si douessero tagliare à pezzi. Reccò gran marauiglia la diuersità di si contrari pareri, ma egli ne rese poi la ragione, dicendo, che co'l primo partitito, il quale stimaua ottimo, haueа voluto fermare vna sincera, & perpetua pace con vn potentissimo popolo, con l'altro prolongare la guerra con Romani, non potendo per la perdità di due esserciti così tosto riprendere le forze.

Le molte vittorie ottenute da Francesi nel Regno di Napoli essendo Vicere il Duca di Nemours mentre, che il Re Luigi XII. era in Italia non solo il fecero negligente à continuare le debite prouisioni, nelle quali perseuerando sollicitamente haurebbe di legieri cacciati i nimici di tutto il regno, ma gli rimossono dell'animo ogni dubitatione di ritornare in Francia, onde passati i monti si riuoltò sotto sopra iuttto lo stato delle cose, & si perdette il regno con esserui stato ammazzato Nemours, & quasi tutta la nobiltà Francese.

La città di Castellanetto in Puglia, si come molti altri luoghi di quella

Prouincia, era stata occupata da Nemours Generale Francese, & vi hauea posto due bande di caualli in presidio. I Castellanetani sdegnati per l'ingiurie de' Francesi congiuraronno, & furono presi la notte i soldati della guardia mentre, che dormiuano, & data la citta in potere de' Spagnuoli. Nemours brauando andò tosto per punire il tradimento, onde i Terrazzani spauentati per lo subito arriuo dell'adirato Capitano, perche pochi Spagnuoli v'erano alla diffesa, & essi non erano proueduti contra la furia dell'artigliaria presero partito di soddisfare con danari la pena del dilitto commesso pur che le persone fossero salue. Ma il Capitano colerico domandando tre volte più danari, & minacciando di voler tagliarli tutti à pezzi, se subito non glie le pagauano, fece sì con l'importunità sua, che i cittadini datisi alla disperatione fatti di dentro alcuni subiti ripari costantemente aspettarono alcuni colpi d'artigliaria, & ruinando giù dalle mura traui, & sassi grandi spauentarano i primi assalitori. Hora mentre ch'egli staua sospeso in quello sforzo, & ambiguo se douea punire quella ingiuria con vn fiero assalto, ouero con accettare i danari offerti, ecco nuoua, che Consaluo hauea preso per forza, & saccheggiato Rubi, fattoui prigione il Palissa con molta nobiltà, et data vna buona retta à Francesi, per lo quale accidente fù del tutto intetrotta, & la presa, & la compositione di danari di Castellanetto.

Il Re Francesco d'animo sempre inuitto, & molto più nella sua vinta, & abbattuta fortuna di Pauia mentre, ch'era in grauissimo pericolo d'essere ammazzato dalle ponte dell'arme de' soldati, che l'essortauano ad arrendersi, & particolarmente à Borbone, egli sdegnandosi d'vdire il nome d'vn traditore, & quasi, che con motla autorità commandando disse andate à chiamare il Lanoia, & à lui s'arrese. Condotto prigione à Picighitone, fù quiui dal Marchese di Pescara visitato, il quale così humanamente, & volentieri abbracciollo, che tennne alquanto l'animo, & gli occhi fissi nella marauiglia di quell'huomo, & entrato poi in ragionamenti più graui con Maestà grandissima di gesto, & di volto non mesto, ma molto piaceuole, & pieno di dignità più tosto di grandissimo Re in fioritissimo stato, che di prigione proruppe in lamentarsi della sua iniqua fortuna. Mentre, che il Re staua prigione nella rocca di Madrille sentendo, che i soldati Spagnuoli con grande insolenza si lamentauano delle loro si longamente intratteuute paghe, & ch'erano male riconosciti d'vna grandissima vittoria acquistata all'ingrato Imparatore, egli à bello studio quasi per giuoco era vsato spargere loro innanzi scudi d'oro con tanto dispregio della presente fortuna, che i soldati Spagnuoli accarezzandolo insolentemente tassauano Iddio, perche à soggiogare tutto il mondo il Re Francesco non era loro Signore, ò essi tutti sciolti dal giuramento dell'Imperatore non guerreggiauano sotto di lui. Di maniera, che Alarcone Capitano della guardia era tal'hora astretto à temperare la troppa cortesia del Re, & la troppa famigliarità de' soldati. Ma in questo ancora riuscì più chiara la sua ferma costanza d'animo, che & à Madama d'Alan-

sone

sone sua sorella andata in Spagna per trattare accordo per la sua liberatione, & à tutti quelli, che s'intromissero in quel trattamento, ricordò sempre, che non s'acconsentisse mai à cose pregiudiciali alla dignità, & alla diminutione dell'antico patrimonio della Corona senza hauer alcun riguardo alla sua vita, ma facendo conto come s'egli d'all'hora fosse morto. Giouanni Federico Duca di Sassonia si mostrò ancor'esso di grandissimo animo nell'hauer sità delle cose sue quando condotto prigione dinanzi all'Imperatore Carlo gli ricordò, che doueße trattarlo come Trencipe d'Imperio, & sentendo dirsi parole aspre dall'Imperatore di se medesimo si coprì il capo, & animosamente rispose, che ben poteua egli far di lui quel, che gli piacesse, ma che il minacciargli la morte se non rendeua Vittemberga era niente, imperciòche benche dalla fortuna fosse stato condotto in potere di Cesare, non gli era però stato da lei tolto l'animo, che hauea libero da tutte le passioni humane, anzi annunciatagli la sententia della morte, non si commoße punto, ne cangiò in viso, inuitando il Duca di Brunsuich à continuare il giuoco degli scacchi, che all'hora hauea per le mani, come se quel fatto à lui nulla toccasse.

Volendosi riandare il corso delle storie si trouerebbono essempi di molte paci concluse tra Trencipi, le quali per eßere state sproportionate, & troppo disauantaggiose ad vna delle parti, sono mancate della loro douuta osseruanza, & più propriamente haurebbono potuto chiamarsi empiastri, che paci. Ma per non discostarsi troppo dalla recente memoria, si può considerare la pace conclusa à Madrille tra l'Imperatore Carlo, & il Re Francesco prigione, nella quale essendosi voluto imporre conditioni insopportabili al Re, non si tosto egli fù liberato di prigione, che deliberò di non osseruarli, & commoße tutto il mondo per liberare anche per forza d'arme i figliuoli dati per istatichi, da che nacquero poi importantissime, & lagrimeuoli guerre il sacco di Roma, & quel, che fù più eßacrabile la prigionia della persona propria del sommo Pontefice, & la profanatione di tutte le più religiose, & sante cose di Roma, & fù forza, che l'Imperatore finalmente liberaße i figlioli del Re, pigliando danari per la taglia loro, & che in vestisse anche contra l'animo suo Francesco Sforza del Ducato di Milano, del quale il Marchese di Tescara hauea fatto proua di priuarnelo in seruigio di Cesare per modo, che da danari infuori egli non riportò alcun frutto della gran vittoria di Tauia, & questo forse per giudicio di Dio, hauendo vsato l'Imperatore (come fù giudicato) termini troppo duri co'l Re prigione, & cercato con souerchia sottilità di cauare vtile della sua disauentura.

In comprobatione di quanto debba essere grato, & desiderabile il nome, & l'effetto d'vna buona pace, hò voluto aggiungere vn memorabile detto d'vn personaggio Turco, la quale sententia sarebbe degna d'essere scolpita in bronzo, & in marmo in tutti i luoghi. Monuel Vescouo di Valenza nobilissimo Francese fù già mandato dal Re IX. Carlo à Costantinopoli per trattare pace tra l'Imperatore Massimigliano suo suocero, & il Gran Turco, la

quale pace egli felicemente concluse, & ritornandosene indietro andò à ritrouare il Basà di Buda, che vuole dire Luogotenente Generale del Gran Signore in Vngaria, per dargli conto della pace ch'egli hauea stabilita co'l suo Signore per tutta la Christianità, & temendo, che esso Basà non fosse per sentire dispiacere di cotal nuoua pigliò per principale argomento della sua rimostranza la pietà, che ogni huomo da bene douea hauere de' poueri innocenti; i quali nelle loro persone, & beni sopportano il più delle volte il maggiore peso delle guerre, & oltra di ciò gli mise in consideratione la beneditione, ch'egli douea aspettare da Dio volendo dal suo canto acconsentire al riposo, & solleuamento di tanti poueri afflitti. A che rispose il Basà con tali parole. Se tù m'hauessi trouato à far guerra in buoni termini di soldato, io sentirei gran dispiacere di quel, che tù m'hai recato, come, che tutto il bene, la grandezza, & la riputatione, ch'io posso sperare, non depende, che dall'essercitio della guerra. Ma essendo (si come è) il vero, che ne il Luogotenente del Re de' Romani, ne io, ne i nostri soldati habbiamo fatta fino à questo giorno la guerra saluo, che al bue, alla vacca, & alle persone de' poueri paesani, io ti sono grandemente obligato, che tù m'habbi apportato il mezo di potere con mio honore vscire di queste rubarie, & ladronecci tanto contrarij alla mia religione, alla mia fama, & al mio stato. Il quale essempio può seruire anche (oltra quello, che sen'è scritto di sopra) à far tanto maggiormente conoscere la scelerata, & pessima disciplina militare di questi tempi detestata con cuore si magnanimo, & generoso fino da gran Capitani infedeli, & priui della vera cognitione di Dio.

Essortatione di cuore alla pace, alla quale si essortano principalmente i vinti, ma, che sia pace buona, & sicura. Cap. XIX.

Gia s'è combattuto assai, anzi pur troppo, ò pace saluteuole quando à noi ritornerai? Io me ne vengo à te, & scossa la poluere, & il sudore di Marte mi riposserò alquanto sotto il felice arbore di Minerua. Hò detto in che modo s'hanno da imprendere, & da gouernare le guerre. Hora dirò auidamente come s'hanno da finire. Impercioche.

Sen. Her. fur.

Se trà gli huomini fian odi immortali,
Ne l'impreso furor mai sgombri il core,
Ma il vinto riparar cerchi i suoi mali,
Et l'arme adopri sempre il vincitore,
Nulla di buono resterà à' mortali,

Non

Non produrranno i campi herba, nè fiore.
Belue huomini, città, castella, & ville Cic. Philip. 13.
In polue ridurran l'empie fauille.

Le guerre ancorche grandissime, & longhissime tutte hanno da terminare per via di pace, il cui nome è dolce, & l'effetto è piaceuole, & salutifero.

Della quale pare, che non solamente le cose sensate, ma etian dio le sensate come case, & campi si rallegrino. Id. de leg. agr.

Di tutti gli altri benche l'huomo intende,
È migliore la pace, & questa sola Silu. XI.
Più di mille trionfi gioua, & splende.

Camminino adunque di pari passo à questa santa pace cosi quelli, che la salute, come quelli che la gloria hanno cara. Tac. Agric.

Dico i vinti, & i vincitori, Riduceteui à questa, che è egualmente vtile, & 15. an.

La pace è buona per lo vincitore,
Al vinto è necessaria, & vie migliore. Sen. Her. fur.

Ma ascoltami vn poco tù ò Prencipe, che sei perditore. Poco innanzi io t'hò eccitato all'arme, ne adesso anche te ne ritiro, perche questa è la diritta via della pace. Se vogliamo godere pace dice Tullio bisogna far guerra. Se intralesceremo la guerra non goderemo mai pace. Philip. 7.

Conciosia, che per la guerra si stabilisce più saldamente la pace. In che modo? cioè non mostrandosi come vn'animale vile, & da niente, ma dando à credere al nimico, che ti restano ancora buone forze, se ti risoluerai di mettere à rischio lo stato delle cose tue, & gagliardissime se verai in disperatione. Thuc. 1. Tac. 3 hist.
Anzi mostrati d'animo eleuato, & pieno di confidenza, & canta que' versi d'Homero 4 an.

Hò ancora io e lancie, e dardi, e scudi Il. V.
Non men de' tuoi belli lucenti, & crudi.

Ne ti mancherà quel detto antico? Sotto l'arme si terminano meglio i negotij della pace. Gulield Neubri rer. Angli. cat. L. 2. c. 12.

In ogni sorte di pace haurai consideratione à queste due cose. Che sia honesta, & sincera. Intendo honesta quando con qualche honesta conditione si potrà finire la guerra. Liu. 33.

Et ch'el-

In eis. Et ch'ella sia veramente pace non patto di seruitù.

Phil. 12. Ad Att. 7. ep. 13. Perche ancorche la pace (benche ingiusta) sia più vtile d'vna giustissima guerra. Nondimeno è ad vn Prencipe intolerabile quella sorte di pace, che gli recca macchia & vergogna.

Sen. Theb. *Di Re diuentar seruo è dura cosa.*

Phil. 3. Et veggasi di ruinare più tosto con dignità, che seruire con vergogna.

Oltra di ciò hò detto sincera, cioè pura, candida, & veramente pace, abhorrendo io quella pace finta, mascherata, & più tosto

Phil. 7. guerra inuolta sotto nome di pace.

Sal. ep. Mitrid. Et vedrassi che spesse volte per l'intrinsiche male dispositioni de' potenti si sono più tosto prolongate le guerre, che fatta pace.

Tac. 4. hist. Et io stimo più sicura la guerra, che vna pace sospetta.

Questi sono i due punti, che hai da considerare sempre, ne gli otterrai pienamente sempre se non fosse nel principio della guerra, perche allhora è il proprio, & accommodatissimo tempo

Cass. 1. bel. ciu. di trattare di pace quando ciascuno confida di se stesso, & le forze paiono eguali da ogni banda.

Curt. 7. Et eguali paiono essere coloro, i quali non hanno per ancora fatta esperienza delle loro forze.

Cic. 5. ep. 21. Ma piegando la fortuna è meglio che tù ancora pieghi, & vogli accettare più tosto la pace con qual si voglia sicura conditione, che contendere con chi è più forte di te.

Curt. 5. Il gouernatore di naue quando teme naufragio con gettare parte delle merci in mare rimedia à quello, à che rimediare si puote.

Tac. ij. hist. 5. hist. Vi sete esperimentati insieme tù, & la fortuna, l'hai hauuta contra, à che prolongare più la ruina?

ij. hist. Sappi che i vinti il più delle volte hanno più querele, che forze.

3. hist. Et ancor che parlino altamente, hanno però manco animo.

Liu. 9. Et per ciò mordi il freno, & come disse vno in somigliante caso, vbbidisci alla necessità, la quale anche i Dei possono vincere.

Id. 7. Ecco se quelli che possono vincere, desiderano la pace, che hai da fare tù?

Se non

Se non deposta la colera, & la speranza, che sono auttori fallaci, rimettere te stesso, & le cose tue ad vna conosciuta fede. *Ibidem.*

Questo hà souente giouato, & quelli che hanno supplicato, con non rifiutare nulla, hanno d'ogni cosa impetrato perdono. *Tac. 3. an*

Conciosia cosa che le prosperità piegano dall'ira alla compassione que' vincitori, i quali sono d'animo grande. *Sal. cra lepid.*

ANNOTATIONE.

SI come quelli, i quali trattano paci tra caualieri, & gentil'huomini priuati per offese di parole, ò di fatti passate infra di loro debbono hauer gran riguardo di non grauare tanto la parte, ch'è tenuta à dare sodisfattione, che venga ad apparere, che l'altra habbia hauuto da fare con huomo molto vile, & dissonorato nel suo procedere, il che non può se non ad essa per consequenza risultare à maggiore indecentia, & biasimo, così per mio auuiso deurebbono i Prencipi vincitori hauere grandissima consideratione à non volere imporre conditioni tanto insopportabili, & indegne addosso al nimico debellato, che possa parere, ch'eglino habbiano essercitata inimistà, & guerra con auuersario tanto manco honorato, degno, & possente, che anzi quanto più potesse farsi apparere al mondo il contrario, con non volere se non conditioni ragioneuoli, & giuste, tanto sarebbe maggiore honore, & gloria del vincitore, & la pace più stabile, & ferma. Così ricerca l'honestà, & il decoro, ma sò bene, che le passioni dell'animo, & il proprio interesse torcono il più delle volte gli huomini dal diritto, & giusto sentiero.

S'inuitano alla pace i vincitori con tre argomenti, perche è cosa honoreuole, vtile, & sicura. Ma ad vna piaceuole pace, & lontana da ogni frode, & per questo s'innoca Iddio autore proprio della pace. Cap. XX.

I Quali vincitori io spingerò anche fino à questo segno. Vieni auanti ò vincitore, & ancor, che tù habbi le vele gonfie di fauoreuole vento, afferra nondimeno questo porto. Tù puoi correre borasca, & sommergerti, perche ancor, che sia stato detto la pace, & la concordia essere vtili, a'vinti, & honore solamente a' vincitori. *3. hist.*

Non

Non gli credere, conciosia, che queste istesse cose sono loro non solamente honoreuoli, ma il più delle volte vtili, & sicure, honoreuoli certo in publico, & mentre, che le cose tue sono in buono stato, & quelle del nimico in cattiuo, la pace è tanto più magnifica, & bella à te, che la concedi.

Liu. 30.

O' come è cosa honorata al Prencipe quando hà come la vittoria in mano non rifiutare la pace? accioche tutti veggano, che tù sai, & giustamente imprendere, & finere le guerre.

Ibidem.

Se tù perdi questa occasione, nelle quale puoi più tosto dare, che riceuere la pace, dubito, che questa allegrezza non ti lusinghi troppo, & ti riesca vana.

Liu. 23.

Et che non t'auuenga quello. Si sarebbe guadagnato assai, di gloria, & di bottino, se la gloria con temperamento, & il bottino s'hauesse con cura pigliato.

Tac. 15. an.

Grida san Bernardo. Quelli, che la pace sprezzano, & la gloria appetiscono, perdono la pace, & la gloria.

In ep ist.

Ella è ancora vtile, perche se continui la guerra, che ti rimane se non noia della lunghezza, & pericolo della fretta?

Tac. 12 an.

Perche si truoua quasi più impeto, & maggiore constanza ne' miseri.

In Agric.

E' la virtù più forte
Ne l'estrema perduta, e afflitta sorte.

Silu. 1.

Come sogliono essere mortali i morsi delle fiere, che muoiono.

Flor. ij. 15.

Aggiugni, che la fortuna insegna l'arte della guerra anche à i vinti.

Curt. 3.

Ne fu temerariamente preueduto, & proueduto da Licurgo, che publicò vna legge, per la quale si vietaua, che non si combattesse spesso con vn medesimo inimico accioche asuefandosi alla diffesa, non diuentasse ancor'esso bellicoso, & guerriero.

Plut. in Ligur.

In vltimo la pace è sicura schiffandosi per quella gl'incerti casi della guerra. Et migliore, & più sicura è vna pace certa, che vna sperata vittoria. Quella è in tua potestà, & quella in mano di Dio.

Ibidem.

Considera come tutte le attioni mondane sono à mille infortunij sotto poste.

Apori-

A perigli nissun mettersi spesso
Può senza rischio di perder se stesso, Sen. Her. fur.

Nissuno resto mai ingannato, il quale intraprendesse audacissimamente qual si voglia cosa. Liu. 30.

Et perciò hai tanto più da temere, che quanto più sei solleuato in alto, tanto più bruttamente non precipiti à basso. Ibidem.

Quando a spatter comincia alcun felice
Iddio anco l'atterra.
Le cose grandi han cotal fine in terra. Sen. Her. fur.

La onde quella medesima fortuna, con l'aura fauoreuole di cui, tù hai tante cose felicemente fatte hai da temere. Curt. 5.

Perch'ella è varia, & instabile, & dalle tante cose, che ti hà da te, fà tuo conto quanto ella è varia, & mutabile. Ibidem.

Marte è comune, & per le man sue muore
Spesse volte l'altrui uccidit ore. Homer. Il. 6.

La onde nelle prospereuoli cose non istà bene à determinare niente superbamente, ne con violentia contra chi si sia, ne credere alla presente fortuna incerto di quello, che possa recarti la sera. Liu. 45.

Se i Dei nelle prosperità ci desero lume di buon'intelletto, essaminaremmo non solo le cose auuenute, ma ancora quelle, che auuenire possono. Liu. 30.

Farai adunque pace, ne ricercarai tanto quel d'altri, come se combattessi del tuo. Ibidem.

Ma qual pace? piaceuole, perche eccellenti sono quei fini delle guerre, nelle quali perdonando s'accorda. Tac. 12 an.

Ricordati il popolo Romano hauere perdonando la sua grandezza fatta maggiore. Sal. orat. Phil.

Ne hauere tolto a' vinti altro, che la facoltà di potergli nuocere: In Ing.

Perche non l'imiterai? Quanta durezza contra il nimico, altrettanta beneficenza conuiene con li supplicanti vsare. Tac 5. an.

Tu deui vsare generosamente d'vn tanto dono delli Dei, quanto è il potere dare, & torre altrui la vita. Sen. 1. de clem.

Et essere contento alle volte non pigliare niente altro d'vn Re vinto fuori, che la gloria. Ibidem.

Questo ti fia di grandissima fama, anzi di molta vtilità; imperciò, che se tu fai vna pace aspra, & dura, chi la manterrà?

Liu. 8. Non ti dare ad intendere alcun popolo, ò finalmente huomo douer fermarsi più longamente di quel, che lo stringa la necessità in quello stato, & conditione, della quale egli hà pentimento.

Lib. 9. Regnarà sempre ne' cuori loro l'amaritudine impostagli dalla presente necessità.

Tac. 12. an. Et gridaranno à tempo misera pace, la quale meglio è à commutare in nuoua guerra.

Liu. 8. Liberamente, & con verità rispose già quel Priuernate nel Senato Romano adomandato qual pace aspettauano da loro? Se ce la darete buona, sarà fedele, & perpetua, se cattiua non sarà longa.

Ibidem. E' detto verissimo quiui essere pace fedele, doue gli animi volontariamente si placano, ma doue si vuole souerchia seruitù, & soggettione, non è da sperare, che fede vi possa essere.

Veg. 3. 3. Sia adunque la pace piaceuole con quelli, che la fanno di puro cuore, perche se alcuni trattano ingannеuolmente, & con insidie, questi tali si debbono tenere stretti, conciosiacosa, che a' creduli hà nociuto più spesso la simulatione della pace, & delle conuentioni, che la guerra.

Lib. 3. A questo proposito v'è vna dottrina aurea, di Polibio. Bisogna, che i capi del gouerno non istudijno alcuna cosa più che di penetrare di che animo son quelli, i quali ò finiscono le guerre, ouero contraggono amicitie quando per accommodarsi a' tempi, & quando in effetto sbattuti d'animo accettanó la pace, per osseruarli, & guardarsi da loro come esploratori, & insidiatori de' tempi, & mostrando d'hauere fede in essi ordinarli, & commandarli tutto quel, che accade come a' veri sudditi, & amici.

Paul. 1. ad Corinth. c. 14. Hò fino à quì persuasi gli huomini. A te ò eterna Deità hora mi volgo, che sei Iddio di pace, non di discordie.

Brieui, ma ardenti prieghi ti porgo ò potentissima spada del

Signore pon fine hormai al tuo furore. Rimetti l'ira, cessa dalla vendetta, tempra l'ardore, & acquetati.

Habbi sopra di noi pensieri di pace non d'afflittione, metti fine a' nostri trauagli, & dacci patienza, che inuocaremo te, & viueremo.

ANNOTATIONE.

ERa solito di dire il Marchese di Pescara, come veruno di coloro, i quali dissegnauano di trarre guadagno della militia, non acquistò mai nome di Gran Capitano, & per lo contrario coloro essere sempre riusciti inuitti, & chiarissimi, i quali reputãdo che della preda non toccasse nulla à loro, ma a' soldati, solo haueuano aspirato all'immortale lode del vero honore. Trouãdosi già il Regno di Castiglia in Ispagna occupato da trenta infedeli, & barbari Re, essendo loro Duca, & Imperatore Smeraldo, deliberò Sancio Re di Nauarra d'andare con picciolo, ma valoroso essercito à debellarli solo per zelo di religione. Auuisarono i nimici à molti opportuni prouedimenti per sostenere la furia della Caualleria, nella quale i Nauarresi erano molto forti, & frà gli altri serrarono tutte le strade con grosse catene di ferro. Ma non cessò per questo Sancio mai fin che non hebbe del tutto rotti, & messi in fuga, & spogliati de gli alloggiamenti, & di tutti i beni i nimici, che fù copiosissima, & molto ricca preda. Della quale i Capitani, & soldati pregauano instantemente Sancio, che si facesse quella parte, che gli piaceua, ma egli generosamente rispose non volere prenderne altro, che quelle catene di ferro, le quali egli alla presenza, & con l'aiuto loro hauea rotte, & sforzate, & quella gioia, la quale essi colà giacente vedeuano, additando loro il cadauero di Smeraldo disteso, & inuolto nel proprio sangue in terra, il quale egli con le proprie mani hauea veciso. Quindi è che i Re di Nauarra per memoria di quel nobilissimo fatto portano nell'arme loro per reale insegna quattro catene di ferro incrocicchiate, & in mezo di loro la gioia d'vn grande Smeraldo, alludendo al nome dell'Imperatore moro debellato, & morto.

Il Fine del Quinto Libro.

LIBRO

LIBRO SESTO, SI TRATTA DELLA GVERRA CIVILE, LE CVI MISERIE SI

Rappresentano à gli occhi.

CAPITOLO PRIMO.

Liu. praef. HO' posto fine alla guerra esterna, & Dio volesse chè che l'hauessi posto anche alle guerre, & à i mali intrinsici, & ciuili, i quali la nostra Europa hà da tanti anni in quà sofferti.

Perche l'ordine mi tira quà, & conchiudo guerra ciuile essere l'arme de' sudditi mosse ò contra il Prencipe, ouero infra di loro. Di che non è cosa più miserabile ne più brutta, & la quale io meritamente nominarò mare stesso di tutte le calamità, & miserie.

Con verità Homero scrisse

Iliad. 1. *Quegli sia tristo senza patria, & tetto,*
Che di guerra ciuil prende diletto.

Philip. 12. La cui intentione esplicò più largamente Tullio. Non può ne le priuate cose, ne le publiche leggi, ne le ragioni della libertà colui hauere care, il quale della discordia, delle morti de' Cittadini, & della guerra ciuile prende piacere, & giudico che questo tale sia da cacciare dal numero de gli huomini, & da esterminare da tutti i confini della natura humana.

Sal. orat. lepid. Et in effetto quali sceleraggine non si pruouano nella guerra ciuile? le quali non superino l'humane cose, ouero per mezo di cui le diuine rimanghino inuiolate?

Gli

Gli esserciti d'vna parte son contrarij all'altra, ma gli stessi padri sono sottoposti à vn sacramento, & i figliuoli ad vn' altro. *Sen. 2. de ira.*

Padre, figlio, fratel l'vn contra l'altro *Lucan. 7.*
Veggonsi l'arme in parentevol schiere. *Idem. 1.*

Qual sorte di morte non vi si vede? proscrittioni d'huomini innocenti per cagione delle loro ricchezze, tormenti d'huomini Illustri, città desolate per fuga, & morte, beni de' miseri Cittadini à guisa d'hostile preda venduti, ò donati. *Sal. orat. lepid.*

E' lecito d'ammazzare liberamente, & non perdonare se non per errore. *Tac. 1. hist.*

Nè l'età, nè la dignità diffende alcuno, che gli stupri con l'vccisioni, & l'vccisioni non siano con gli stupri mischiate. *3. hist.*

I nobili, e i plebei sono ammazzati, *Lucan. 1.*
Scorre il ferro, ne alcun ottien perdono.

Ma aggiugni à queste sceleraggini minori, cioè la fede de' soldati volubile per le discordie. *Tac. 2. hist.*

La disciplina corrotta, la quale disciplina da osseruarsi inesforabilmente nella pace dalle Cittadine discordie è dissoluta in niente, essendo apparecchiati i corruttori da ogni parte, & restando impunita la infedeltà: *1. hist.*

Et perciò l'oro è più forte del ferro nelle discordie ciuili. *ij. hist.*

Veggiamo i soldati in ogni cosa lecita, & illecita auidi, & venali non astenenti si dal sacro, ne dal profano. *Ibidem.*

Acconsentendolo i Capitani, ouero non osando vietarlo. *Ibidem.*

Et sanno che per via di perturbamenti, & delle rapine più ageuolmente alla guerra ciuile si spingono. *1. hist.*

Et vniuersalmente è vero nelle guerre ciuili i soldati hauere maggior licenza che i Capitani. *ij. hist.*

Con Cesar fui a la guerra del Reno, *Lucan. 5.*
Hora gli è fatto cosi mio compagno,
Che di scelerità pareggia quelli,
Ch'esso proprio ne' mali hà fatto tristi.

Che più? non v'è fede, ne amore appresso à gli huomini togati, anzi per paura, ò per necessità quà, & là si girano, la

Tac. 1. hist. ij hist. quale sorte d'huomini è ageuole da essere guadagnata, & de' migliori non si tien conto.

In conchiusione nelle guerre ciuili ogni cosa è piena di confusione, & miseria, & nissuna cosa è più misera della propria vittoria. Cic. ep. 4. fam.

Ep. 9. Ibid. La quale ancorche sia dalla banda de' buoni, nondimeno ella fà loro medesimi, & più feroci, & più intemperanti per modo che quantunque non siano di natura tali, nondimeno è forza che per necessità il siano.

Perche i Capitani infiammando gli huomini più audaci alla guerra ciuile non sono poi bastanti à frenarli nel colmo della vittoria. Tac. 3. hist.

Et questo è sempre delle guerre ciuili il fine, che non si fà solamente quel che i vincitori vogliono, ma conuiene anche fare à senno di coloro, per mezo di cui s'è guadagnata la vittoria. Cic. 12. ep. fa. ep. 18.

Vi sarebbe da dire molte più cose in detestatione di questa peste, le quali come da noi troppo conosciute le pretermetto.

Delle cagioni delle guerre ciuili, le quali cagioni sono di due sorti, cioè prossime, & lontane. Si tratta prima delle lontane. Cap. II.

VEngo à trattare distintamente delle cagioni, & del fine delle guerre ciuili, perche che accade à dire del modo di farle? Si fanno per la medesima via, che le guerre esterne, & il Prencipe saggio non hà da pensare tanto di fare, quanto di schiuare simile sorte di guerra. Et i principij, & i semi de' moti ciuili sono da estinguere per ogni modo, ouero dopo che sono accesi non c'è prudenza humana, che possa preseruarti da danno, & necessariamente ne succederà ò la ruina, ò la mutatione dello stato, & per cio accuratamente, & diligentemente trattarò delle cagioni, & s'io potrò, reciderò in herba questa pestilentiosa messe. Qui fa il punto.

Due

Due sono le cagioni delle guerre ciuili lontane, & prossime. Intendo per lontane quelle, le quali sono vere, & principali cagioni, ma s'inframettono poi nell'atto della guerra, & meno apparisсono, & per prossime quelle, che nate dalle prime si congiongono con l'euento, & apertamente si dimostrano. I sauij hanno l'occhio alle lontane. Il volgo riguarda le prossime.

In fra le cagioni lontane vi è la permissione di Dio, & il lusso, perche cosa certa è per li successi di tutte l'età, che Iddio quasi solennemente per questa via fà ruinare tutti i grandi Imperi.

Ruinan per se stesse le gran cose — *Lucan. 1.*
Ch'à la felicitade Iddio fin pose.

Et con tutto che d'ogni sorte di Republica si possa fare quel giudicio, che Salustio fà della sua, io la intendo cosi, che tutte le cose nate muoiono, & che perciò nel tempo, che sarà venuta l'hora dell'eccidio della città di Roma, i Cittadini combatteranno co' Cittadini, & che stanchi poi, & ridotti quasi come senza sangue saranno preda d'vn Re, ò d'vna natione. Altramente ne tutto il mondo, ne tutte le genti ammassate insieme potrebbono fare crollare nõ che cadere questo Imperio. — *Ad Cæs.*

Ma il lusso è la seconda cagione, perche qual'altra cosa incita i Cittadini à furore, & pazzia se non la troppa felicità? — *Flor. 3. 12.*

Le grandezze, & le ricchezze hanno corrotti i costumi del mondo, & hanno mandata la Republica in ruina quasi sentina nella buttura de' proprij vitij sommersa. — *Ibidem.*

Gli splendidi apparecchiamenti di conuiti, & il donare profusamente non nascono dall'opulentia, la quale è per partorire di breue la pouertà? — *Ibidem.*

Quando massimamente ad ogni rapacissimo, & sceleratissimo huomo non le possessioni, ne i frutti, ma restaranno i soli instromenti de' vitij. — *Tac. 1. hist.*

Questi tali cercheranno di mettere sotto sopra il mondo, & sanare le proprie piaghe co'l male della Republica. — *Ibid.*

La và cosi, ch'ogn'vno vuol più tosto ruinare con la ruina publica, che con la sua priuata. — *Vell. 2.*

Questi sono i gradi.

Freno à l'oro non è, ne à gli habituri,
Sprezza la fame i prischi cibi, e puri:
Quindi gli interessi auidi, e l'vsura
Vorace nasce, e la corrotta fede,
E la guerra, ch'alcun per vtil chiede.

Lucan. 1.
Ibidem.

Et queste sono quelle due lontane cagioni. Che rimedio è contra di loro. In vna nissuno. Inuano si contrasta alla diuina ordinatione.

Sen. consol. ad Heluia.

Cosi piace al cielo, che veruna cosa non istia sempre in vno stato.

Id. epist.

Non v'hà cosa essente dal pericolo della permutatione, non la terra, non il cielo, non finalmente la massa di tutte queste cose mondane, le quali ancorche caminino con la permissione, & con la scorta di Dio, non restano però sempre nel medesimo ordine, ma vn determinato giorno le abbatterà dal loro ordinario corso.

Ibidem.

Nasce ogni cosa à certi tempi determinati, cresce, & manca, Ma contra il lusso se per tempo non vi si prouede, s'haurà fermissimo aiuto dall'ordinatione della nostra censura.

ANNOTATIONE.

INtendendo il Marchese di Pescara ottimamente questa dottrina che sia da estirpare quanto prima i principij, & le radici de' moti ciuili, ordinò quella seuera essecutione di fare passare per le piche Vega Granatino Capitano, il quale con insolentia militare, & con volto, & parlare turbato in vn cerchio di soldati cominciò quasi à ragionare in publico, dicendo che s'egli hauesse trouato huomini simili à lui d'animo, & di giudicio, egli haurebbe ben operato di maniera, che i soldati non haurebbono hauuto dibisogno di patenti di Capitani per ottenere l'vso de' caualli, conciosia che i soldati debilitati per lo sangue sparso in tante battaglie meritauano per l'honore della virtù essere non solamente portati à cauallo ma sulle carrette.

L'oppressione fatta già dal Gran Duca Cosimo repentinamente de' motini

tiui de' fuorusciti Fiorentini à Monte Murlo è degna di giusta, & grandissima lode in frà tutte l'altre prouisioni, che siano state mai prudentemente fatte per isuellere i nascenti germogli, & principij de i gran moti, & sollenationi, conciosia che nel volersi sopire il tumulto Napolitano per cagione dell'inquisitione furono commessi vari errori. Da principio inutile dissimulatione senza prouedimento, nel maggiore caldo poi della solleuatione fù vsata crudeltà in essersi fatti scannare que' tre giouani nobili, & non tutti colpeuoli dinnanzi al Castello sregolatamente senza forma alcuna di giudicio, & con qualità di morte solita darsi alle bestie, & in vltimo per non essersi poste insieme forze basteuoli à frenare l'impeto del popolo se non dopo che erano stati mandati ambasciatori all'Imperatore, da cui con tutto che fossero mandati ordini capitali contra venti de' principali autori del tumulto, nondimeno ottenne pur al fine il popolo il punto che non s'introducesse giudicio d'inquisitione in Napoli.

Et nella congiura d'Ambuosa contra il Re Francesco II. di Francia con quelle subitane, & sanguinose essecutioni fatte contra que' primi congiurati, che si lasciarono cogliere, fù proueduto più tosto alle cause prossime, che alle remote di quella gran conspiratione d'heretici, essendosi veduto come per forse anni quaranta continui dipoi per cagione di que' mali semi all'hora sparsi quel Regno hà sempre tempestosamente fluttuato, & corso pericolo di non sommergere del tutto in frà crudelissime dissensioni, & guerre ciuili.

Dice il Lipsio in questo luogo cagione primiera dell'inclinatione, & eccidio de gl'Imperi essere la diuina ordinatione, la quale deriuando dalla sola eterna, & stabile dispositione di Dio per cagioni, & giudicij dalla debolezza degli humani ingegni non conosciuti, ne intesi, non accade à farui discorso sopra. Ma quanto al lusso, che mostra essere la seconda cagione, si può ben dire, che all'hora gli stati, & le monarchie non siano lontane dal loro fine, & ruina, quando rilassandosi ne' popoli le virtù fondamentali, per mezo di cui hanno acquistata la grandezza, & il dominio, cioè bontà, giustitia, valore, costanza, costumi moderati, & schietti, & simili sotto entrano in vece loro i vitij contrarij, malitia, ingiustitia, dapocaggine, fiacchezza d'animo, lussuria, auaritia, mollitie, & quella che è la propria, & vera souuersione de gli stati, la sregolata superbia, & ambitione. Et per non uagare longamente per le storie, l'essempio solo della Città di Roma ne rende sicura testimonianza, quando corrotti gli antichi modesti costumi della giouentù, & de' padri inuigorirono talmente le passioni dell'animo, massimamente l'ambitione in Cesare, & in Pompeo, che assai tosto estinta la Republica fù riuolto lo stato in monarchia. Et manco male fora stato se il valore de' primi monarchi si fosse conseruato ne' successori, conciosia cosa che se Giulio Cesare per lo suo singolare valore, & marauiglioso ingegno, & Augusto per la sua rara prudenza, & giustitia non paruero indegni di cotanto Imperio, nondimeno molti de' posteri degenerarono assai

tosto. Onde seguendo eglino le loro sfrenate voglie, & perduta ogni virtù, & sopra tutto l'antica militare disciplina, & brauura de' Capitani, & soldati finalmente diuentò Roma preda, & scherno delle barbare nationi.

Dice il prouerbio Toscano, il garbuglio fà per li malestanti. Cesare aspirando con tutto lo spirito ad acquistarsi intieramente la gratia, & l'amore del popolo, & della plebe Romana, per hauere sempre i voti fauoreuoli a' suoi disegni indrizzati à nouità per occupare lo stato, non perdonò à sorte alcuna di prodiga, & profusissima liberalità, & spesa di spettacoli, di donatiui, & di conuiti, & d'altre opere atte ad allettare gli animi de gli huomini, la onde consumò tutto il suo patrimonio, & era oltra di ciò talmente in debitato, ch'essendogli tocco il gouerno della Spagna i suoi creditori con grandissime grida s'apponeuano, perche non fosse lasciato partire senza prima essere da lui soddisfatti, onde hauendo egli fatto ricorso à Crasso ricchissimo sopra tutti i Cittadini Romani entrò sicurtà per lui appresso à gli acerbi, & importuni creditori per somma grandissima di danari.

Silla di spirito inquieto, & stimulato anche da pouertà intanto, che con tutto che fosse stato lasciato herede de' suoi beni da vna publica meretrice chiamata Nicopoli heredità di valore grandissimo, & che hauesse etiandio conseguito i beni hereditarij della matregna, non era però saluo che mediocremente ricco, ne cessò mai ne di gettare via il suo, ne di rapire l'altrui per donare, & tributare largamente à fin di corrompere tutti coloro, che poteuano seruire a' suoi vasti pensieri. Il medesimo fece Catilina, & altri antichi. Et se è lecito à paragonare gli huomini di picciola conditione, & fortuna de' presenti tempi à que' si gran personaggi, non ischiffi il lettore, poi che questi effetti deriuano da vno stesso fonte, & affetto d'animo, ch'io qui soggionga come Sagromoro Visconte hauendo origine dal ceppo del magno Matteo, & de' suoi descendenti Prencipi di Milano, haueua sempre inuidiato lo stato à gli Sforzeschi come posticci, & nuoui Prencipi. Et per ciò essendo egli fuor di modo prodigo, & non gli bastando ne l'entrate del patrimonio, ne gli stipendij, precipitoso, & pazzo per mantenere la pompa, & spesa che faceua grandissima, ritrouandosi molto indebitato per non fallire deliberò in ogni modo di volere fare vna congiura per mutare lo stato, ma venuto à notitia à Massimigliano sforza all'hora Duca di Milano come Sagromoro macchinaua contra la sua vita cessò il pericolo, ritirandosi à Nouarra.

All'hora Sagromoro ribellò apertamente da gli Sforzeschi, & fatti vscire vna parte di Francesi, che erano assediati nel Castello, & circondato da vna grande squadra d'huomini armati pigliò subito il pallagio, & lo diede à sacco alla plebe, facendo si che i Milanesi giurarono nuoua fedeltà al Re Luigi, & gli essempi di tutti i tempi dimostrano che quelli, che non

che non contenti dello stato presente hanno riuolto l'animo à cose nuoue, & à grandissime imprese, hanno tenuti questi modi, & caminato per cotali strade.

Le cagioni prossime della guerra ciuile sono tre la prima sono le fattioni. Mostrasi la ruina che recano à tutti gli stati, & discorresi se le discordie sono mai vtili.

Cap. III.

QVeste adunque (come dice il Poeta) sono

Le publiche semenze de la guerra,
Che i stati grandi han posto sempre à terra. *Lucan.*

Vengo alle prossime cagioni, delle quali tre mi soccorrono, le fattioni, la seditione, la tirannide.

Chiamo fattione vnione di pochi, ò di molti fra loro, & discordia con gli altri, la cui origine nasce spesso da priuati, ò da publici odij delle famiglie, & più spesso da ambitione mentre che l'vno vuole essere superiore, & abbassare l'altro, & à questo fine congiurano.

Impercioche non v'è alcuno nello stato, che habbia in considerationе quelli, ch'egli vince, ma solo quelli riguarda, da cui è esso vinto. *Sen. ep. 74.*

Ogni sorte d'ambitione hà questo vitio, che non si reguarda indietro. *Idid.*

Si sbattono adunque insieme come l'onda, con l'onda, quindi nascono le contese, gli odij, & la guerra, & le fattioni sono state, & siano.

Sempre di maggiore ruina cagione à molti popoli che le guerre estrinseche, & più che la fame, & la peste, & l'altre cose, che vengono dall'ira di Dio per vltimo cumulo de' publici mali. *Liu. 2.*

Et come possono alcuni poco auueduti hoggidì lodare le

fattioni? dicendo non essere cosa più vtile al Prencipe contra i sudditi, che che essi non s'intendano bene in fra loro.

Tac. Agric.

O quanto s'ingannano, conciosia che essendo di due sorti la fattione come nella sua diffinitione hò dimostrato, cioè di pochi, ò di molti, l'vna, & l'altra è perniciosa, & quella senza dubbio, la quale confidando nelle forze subito viene all'arme, & alle mani. Et il più delle volte quella parte, che ne' contrasti ciuili ò al disotto, s'attacca più tosto à forestieri, che voglia credere a' Cittadini.

Ann. 34.

Ma non è anche men pestifera quella prima infra pochi, & potenti, imperciochè à poco à poco, come nota anche il Filosofo, le fattioni de' nobili tirano à se, & diuidono in parte tutto il popolo ancora.

Ar. 5. pol. c. 4.

Anzi più malageuolmente questi si placano, ne sogliono le discordie fra gli huomini chiari, & potenti hauere altro fine che ò la ruina vniuersale, ò il dominio, & l'imperio del vincitore.

Cic. de Arusp. respons.

In che modo adunque sono vtili? Gli essempi d'ogni dì ce'l dimostrano troppo.

Dirò ben questo non essere senza profitto che le città, & prouincie in fra se confinanti habbiano qualche, malegiere disparere fra loro per questo solo bene, acciò non congiurino insieme.

Plut. Cat.

Catone hebbe riguardo à questo nella sua famiglia, il quale disseminaua astutamente alcune pi̇ociole contese, & differenze tra i suoi famigliari temendo la loro troppa concordia.

Sen. ep. 97.

Ne applicarò male quel che dice Seneca. La nostra compagnia è somigliantissima alle volte di pietra, le quali caderebbono se i matoni l'vn contra l'altro non contrastassero, & per questo sostengono se stessi.

Tac. 5. hist.

Cosi fà vna tale discordia, & odio solito fra i paesani.

Questo io il comportarò forse, ma non mai quelle vere fattioni massimamente fra nobili. Anzi dice il Prencipe de i Filosofi.

5. pol. c. 8.

Bisogna

Bisogna sforzarsi di vietare anche con leggi le contese, & partialità de' nobili.

Ne si debbono permettere alcuni segni, ò differenze di nomi, ò di vesti.

Saluteuolmente fù ricordato da Mecenate ad Augusto. *Dion. 52.*

Egli è cosa buonissima estirpare del tutto ogni sorte d'inimicitia, & d'ambitiosa contesa in tanto, che non sia lecito à chi che sia d'vsare ne nuoui nomi, segni, ne altra cosa donde possano nascere discordie.

Et queste tali cose si hanno da estirpare fino dal seme. Bisogna rimediare a' prencipij, & dissipare intieramente i contrasti de' magistrati, & de grandi. *Arist. 5. pol. c. 4.*

Perciò, che dallo sprezzare vna picciola fauilla s'accendono spesso grandissimi incendij. *Curt. 6.*

Et queste cose sono sempre di grandissimo pericolose il Prencipe permetterà, che si faccino adunanze, consilij, & segrete conuenticole. *Liu. 3. 4.*

ANNOTATIONE.

Senza ricercare altri essempi della natura, & degli effetti delle fattioni basta assai il considerare in questo luogo gli strani auuenimenti succeduti in Francia, & in Fiandra per la conspiratione insieme, & per l'auuersione degli animi di que' popoli da loro veri, & legitimi Prencipi sotto pretesto di libertà, di coscientia, & di religione, ma in effetto nelli più, maggiori, & più potenti Signori per astio, odio, & inuidia particolare l'vna casa per iscacciare l'altra dell'autorità, & della possanza nel regno conferitale dal fauore de' Re, & l'altra per mantenerne la possessione, & finalmente quando s'è creduto esserui interregno gli vni per occupare vno squarcio per se del regno, come fecero i successori d'Alessandro Magno, gli altri vn'altro, & alcuni ancora per impodestarsi della corona intieramente. Da che sono nate tali diuisioni non solamente nelle Prouincie, & nella città, & borghi, ma nelle case priuate che s'è veduto (come scriue Cesare ne' comentarij essere auuenuto anche a' suoi tempi in Francia) il padre dissentire da figliuoli, i figliuoli dal padre, la moglie essere contraria al

ria al marito, & per contrario si nel fatto della religione, come nell'affetto della fattione, adherendo questi ad vna, & quegli ad vn'altra parte secondo gli humori, & l'inclinatione, portando gli vni l'arme contra à gli altri, & commettendo tra loro scambieuoli, & inhumanissime vccisioni.

Morto Bulaace Re di Granata Baudele suo fratello vsurpò la metà del regno, & il nome reale à suo nipote chiamato del medesimo nome, che il padre Bulaace. Questo giouane più debole del Zio deliberò più tosto, che vbbidire à lui di chiamare gli Spagnuoli in suo aiuto, con mezo de' quali fù data vna gran rotta, & fatto prigione, Baudele, il quale di poi stretto nella città di Granata dall'essercito del Re Ferdinando, & Isabella, che erano personalmente in campo s'arrese con certe conditioni di regnare in Andaloria, & finalmente poi conuenne, che & esso, & il nipote si ritirassero in Affrica abbandonando del tutto il regno di Granata, il quale era stato posseduto intorno à settecento anni da Re Moreschi.

Non è possibile d'immagninare, ne credere l'estrema cura, & dilegenza, che vsano i Senatori Vinitiani in sedare le risse, & in comporre l'ingiurie, & offese, che nascono in tra i loro nobili.

Magistrati à ciò espressamente deputati subito vi s'interpongono, & s'adoprano per tutte le vie per riconciliare gli animi in amore, & in vnione.

Incontrandoui difficoltà, come il più delle volte accade, tutto il parentado affettuosamente si commuoue. Corrono i padri, i figliuoli, i fratelli, & i più congionti parenti à casa degli offesi.

Li pregano, suplicano, & scongiurano à volere perdonare all'ingiuriante, à scancellare del tutto la memoria dell'ingiuria, in conclusione à condonare alla patria, & alla quiete publica il giusto affetto, & passione d'animo, promettendo qual si voglia soddisfattione di parole, & anche di fatti (così piacendo) per la parte del figliuolo, fratello, ò parente, la quale soddisfattione è ben forza, che que' tali diano, ma non seruata forma, ne regola de' sottili punti, & puntigli, che s'vsano fra caualieri in altre parti. Ricusando tutti non solo parenti, & congionti, ma ciascuno amico, ò attinente sono addosso à quelli, che negano la soddisfattione, gli abborriscono, gli scacciano da riddotti, dalle conuersationi, da luoghi publici. Onde è al fine necessario, che si risoluano, & così assai tosto si componga ogni sorte di contesa con publica, & gran lode di coloro che si sono mostrati più pronti à rimettere l'ingiurie per beneficio della patria, ne del modo si tiene conto, ne memoria, ne que' tali sono punto manco honorati, stimati, & adoperati, essendo così vsanza, & costume in quella tanto eccellentemente instituita, & gouernata Republica.

I nomi di guelfi, & di gibellini, di bianchi, & di neri in Romagna in Toscana, e per Italia tutta è pur troppo noto à ciascuno in quante fattioni, & sette habbiano tenuti i popoli fra loro diuisi, & arrabbiati con eterni odi,

ni odi, & rancori, onde hanno gli vni contra gli altri vsate più che barbare crudeltà. Però in cosa tanto nota lasceremo gli odiosi essempi indietro, raccotando solamente vn fatto nobile adoperato già da vn saggio Prencipe d'Italia più volte nominato in queste annotationi per prouedere all'abuso de' fattiosi segni portati da' sudditi, & particolarmente d'vn lucignolo di capegli, che altri si lascia à questi corrotti tempi crescere molto lungo dal sinistro, ò dal destro lato del capo per destinguere la fattione. Faceuasi frequente adunanza di suoi sudditi, & soldati per vna certa occasione in alcuna delle sue cittadi.

Egli ordinò, che fossero osseruati quelli, che entrauano dentro, & che à tutti i plebli, i quali si fosse trouato portare lucignuolo, fossero in continente dati tre buoni tratti di corda in publico senza dirne cagione, la quale però non essendo stata occulta, haureste veduto subito ogn'vno in gran fretta correre à farsi tondere il lucignuolo, & scopertasi per questa via l'intentione del saggio Prencipe fù tosto sanato ne' sudditi l'humore peccante di portare quell'apparente fattioso contrasegno.

Si tratta d'vn'altra cagione delle prossime, cioè della seditione. Si dichiara distintamente l'origine, i progressi, & i rimedij di lei.

Cap. IIII.

LA seditione è cagione etiandio di guerra ciuile, la quale io diffinisco così. Vn subito, & violento moto della moltitudine contra il Prencipe, ò i magistrati. Della cui origine, progressi, & rimedij io trattarò per ordine.

La sua origine viene da varie cagioni. spesse volte dall'oppressione, & dalla paura, quando il popolo stima essere rimedio delli sopra stanti pericoli il mettersi à pericolo.

Si mettono sotto l'arme. Aristotile ne tocca discretamente la cagione. *5. pol. c. 3.*

Si muouono le seditioni per la paura così da quelli, che hanno fatta ingiuria, temendo la pena, come da quell, che l'aspettano in se, volendo preuenire innanzi, che l'ingiuria sia loro fatta.

Nasce ancora dalla troppo piaceuolezza, & larghezza delle cose,

Liu. ij. cose, come disse Appio in Liuio. Non per le calamità, ma per la troppa licentia si sono solleuati tanti romori, & la peble è più tosto petulante, che crudele.

Sal. Iug. Spesso anche nasce dalla pouertà, & dalla strettezza delle cose, conciosia, che sempre quelli, che non hanno nulla, portano inuidia a' buoni, hanno in odio le cose vecchie, aspettano nouità, & per odio del proprio stato bramano, che il mondo vada sottosopra.

Spessissime volte ancora da capi quãdo gli vfficiali solleuano

Liu. 38. romori, perche ogni moltitudine è per se stessa à guisa del mare immobile.

Ma questi Eoli eccitano le tempeste, & tutta la cagione, &

Ibidem. l'origine è appresso à gli autori. Gli altri per contagio impazzano.

I quali è di mestieri ch'io descriua. In questa classe sono pri-

Tac. 12. An. mieramente alcuni ambitiosi, i quali degenerando priuatamente, & perniciosi al publico non hanno speranza alcuna se non nelle discordie.

Cic. ij. in Catil. Et quelli, i quali stando quieta la Republica desperano di potere conseguire quegli honori, ch'essendo turbata s'imaginano di potere hauere.

Tac. 1. hist. Poi quelli, che hanno gran debiti, & le facoltà in ruina, i quali non hauendo credito alcuno nella pace si rallegrano de' romori, & nelle cose incerte sono sicurissimi.

Sal. orat. Philip. Et i quali godono quiete nelle seditioni, & trauaglio nella pace.

Et perciò seminano auidamente tumulti di tumulti, & guerra di guerra.

Tac. ij. hist. Ancora certi vani, & ventosi, i quali allegri non tanto per li premi de' pericoli, quanto per li stessi pericoli in vece delle cose certe, & di già acquistate cercano più tosto cose nuoue, ambigue, & dubbiose.

1. An. Questa è l'origine, queste sono le cagioni, & il fomento. Ma il progresso è tale.

Costoro con varie arti commuouono i semplici, & inesperti.

Prima di nascosto, & con ragionamenti notturni, & lascian do da parte i migliori congregano tutti i cattiui. *Ibidem.*

Quiui tessono querele, & ambigui ragionamenti del Prencipe, & altre cose atte à commuouere il popolo. *1. hist.*

Dipoi seducono gli altri più audaci, & ministri di seditioni, *1. an.*

Le fanno vn poco più arditamente, & alla scoperta propongono libertà, & certi altri speciosi nomi. *4. hist.*

Ma quanto falsamente? perche per souuertire l'imperio mettono innanzi il pretesto della libertà, & come hanno ruinato lo stato opprimono anche la libertà. *16. an.*

Ne alcuno desiderò mai di soggiogare altri ne d'occupare l'altrui dominio, che non habbia vsato di questi nomi.

A' quali nondimeno il volgo si solleua à romore. *1. an.*

Et prima ogni legiere huomo, che non si vede niente innanzi, & è di vana speranza gonfio. *1. an.*

Poi (come nelle seditione auuienne) doue molti, tutti vi furono. *Iudid.*

Et quì occupano lo stato i più arditi, & i più sfacciati, & quelli, che essendo soliti à insurgere più fieramente contra il Prencipe non si hanno lasciata veruna speranza nelle auuersità. *3. hist.*

Perche pare, che questi siano entrati apertamente nella causa, & per questo sono più grati al popolo come compagni della colpa, ò della gloria. *Ibidem. Ibidem.*

In conclusione quanto più alcuno è audace, & pronto, tanto è hauuto per più fedele, & per migliore ne' romori. *1. an.*

Nel romor sono i tristi anche honorati.

Questo è il progresso delle seditioni, ma quali sono i rimedij? Li darò hora. *Prouerb. vers.*

Ammonisco il Prencipe, che vi proueda in tempo, perche i primi moti con deboli rimedij s'acquetano. *Tac. 14. an.*

Tutti i mali s'opprimono ageuolmente nel principio, inuecchiati diuentano più gagliardi, & fastidiosi. *Cic. Phil. 5.*

Vegga dunque se la seditione è su'l principio, & non confermata, di piegarla, & di diuertirla con migliori consigli.

Mandi

3. hist. Mandi huomini eloquenti, d'autorità, & che sappiano l'arte d'allettare il popolo, à persuaderlo, & ammonirlo.

1. hist. Hà da andarui il Prencipe in persona? Non temerariamente, & voglio più tosto, che conserui la sua autorità intiera per maggiore rimedio.

1. an. Non negarò già, che non sia bene, ch'egli prenda alle volte aiuto dall'ardire.

Così fece il gran Cesare.

Si mostrò soura vn'argine sicuro
Lucan. *In volto, & non temendo cosa alcuna*
Hebbe gratia da tutti esser temuto.

Ancora il diuo Augusto con la voce, & con la presentia spa-
Tac. 1 an. uentò l'Azziache legioni.

Perche non farà il Prencipe lo stesso ne' casi dubbiosi, &
1. hist. doue sia maggiore pericolo à stare à vedere, che à vsare temerità?

I loro animi vili scopriranno
Lucan. 5. *I seditiosi, i quali con fortezza*
Tentata alcun'impresa non hauranno,
Et fuggirà la plebe, com'è auezza.

Liu. 7. La natura della plebe è più fiera à ribellare, che à combattere.

Idem. 6. Et naturalmente suole più tentare, che diffendere la libertà.

Curt. 9. Ogni moltitudine massimamente di soldati da mobile impeto, e trasportata, & così non sono maggiori i rimedij, che i principij della seditione.

Titianus. Quando bolle vn gran lauezo, il cuoco con ogni piccola mestola fà fermare il bollore.

Tac. 1. an. Ma se la seditione è già fatta grande, & gagliarda?

Bisogna adoperarui più gagliardi rimedij.

Ibidem. Et se non vbbidiscono, bisogna venire à guerra aperta.

Ma non subito. S'hà da inframettere tempo, che possano pentirsi del male, & da dare agio al consentimento de'
1. hist. buoni.

Consi-

Consideri il Prencipe, che la giornata, & il tempo potrebbono per se stessi ammollire gli animi, & ridurgli à sanità. *Liu. 9.*

In questo mezo propongbinsi speranze in vari modi, & aggrandiscasi la paura. *Tac. 1. an.*

Ma è da cercare prima di disunirli con arte, co'l qual rimedio sicurissimamente si leuano le cospirationi della moltitudine. *Tac.*

Se ne hà da allettare alcuni à se con occulti premij, ne mai verrannno meno quelli, che la gratia della migliore parte con beneficio publico hauranno più cara. *Liu. 9.*

Mandinglisi sotto mano alcuni, i quali simulino d'essere d'vno stesso animo con loro, acciochè i loro consigli habbiano più credito. *Tac. 9. hist.*

Questi mancheranno al Prencipe? Egli ancora darà parole perche vagliono assai con loro le parole. *4.*

Dicesi, chenon si tiene il lupo per l'orecchie, ma il popolo, & le città bisogna massimamente girarle con l'orecchie. *Plut. pol.*

Il Principe si mostri piaceuole, anzi prometta ambiguamente, che importa.

Si potrà per queste vie fare ageuolmente riuscire vani i romori delle seditioni. *Tac. 1. an.*

Io ametto à porte aperte questo gioueuole inganno. Il Prencipe inganni?

Inganni pur più tosto, che ammazzare, che se questo gli recasse alcuna macchia, voglio, ch'esso dipoi la laui con la clementia, & con la piaceuolezza. *Ex Thuc. Lib. 1.*

Ritornano i popoli al prencipe. Egli non incrudilisca. Fù di tutti la colpa, di pochi sia la pena.

Et sia assai se gli autori della seditione co'l sangue pagheranno il fio di quel che hanno commesso. *Liu. 2 9.*

Anzi se vno, ò due de' più insolenti saranno mandati attrauerso. *Tac. 4. an.*

L'error di molti deue perdonarsi. *Lucan.*
Ond'è nata la colpa, quiui sia la pena; *Liu. 38.*
Et sappi, che la riprensione basta alla moltitudine. *Ibidem.*

Ma non

Tac. 2. an. Ma non s'hà da fare anche inquisitione contra i consapeuoli? siano sicuri tutti sotto la buona fede, & con l'essempio di Tiberio, ancor, che si dica, che molti gli habbiano aiutati con le facoltà, & con li consigli, non s'hà da ricercare.

ANNOTATIONE.

IL Re Ferdinando di Napoli accorse arditamente in persona à frenare il tumulto, & l'audacia di coloro, che saccheggiauano in Napoli le stalle, & gli arnesi de' suo nobilissimi caualli. I Capitani generali per consistere nella conseruatione delle loro vite la conseruatione alle volte degli esserciti intieri, & la perfettione di segnalatissime vittorie possono meritamente essere paragonati à grandissimi Re, & Principi, & per ciò pare, che douessero starsi in sicuro, ne mettere la vita à rischio se non per importantissime occasioni. Tuttauia quando il magnanimo, & ardito cuore spigne altri all'honorate imprese è quasi impossibile di frenare quell'ardente fiamma. Per questo il Marchese di Pescara non dubitò di non correre molte volte à sedare le questioni, & gran risse fra soldati. Si come à Milano nella questione seguita di notte tra Astorre Visconte, & alcuni della famiglia d'esso Marchese, nel qual tumulto egli riceuè vna ferità in testa, & vi fù morto Pomarro Capitano di caualli, & vn'altra volta essendo nata vna molto terribile, & sanguinosa questione fra soldati Spagnuoli, & Italiani in Lombardia al castello detto la corte de' frati, la doue per l'autorità del Pescara s'acquetò lira de' soldati, il quale passando per mezo l'arme s'oppose al furore degli spagnuoli, essendo di quà, & di là scaricata vna tempesta d'archibugiate con vccisione di molti. Talch'egli hebbe à dire di non essere mai intrato con animo più presente nè con maggior pericolo nelle grandissime battaglie ancora, doue egli interuenne poi.

Della tirannide, che cosa ella è, & sua natura. I mali, che se ne veggono, & si discorre se si deue ammazzare, ò tolerare il tiranno.

Cap. V.

LA tirannide è la terza cagione della guerra ciuile, che cosa è ella? Vn violento dominio d'vn solo senza bontà, & senza leggi. Dico violento, perche nel comune odio il tiranno necessariamente ricorre à questo asilo, cioè alla guerra.

Quel ch'è contra'l voler de' cittadini
Conuien che sia diffeso da la spada.

Sen. Her. fur.

In fra l'altre v'è questa differenza fra il Re, & il tiranno, che l'vno vsa l'arme à sicurezza della pace, & l'altro per frenare i grandi odij con grandissima paura.

Sē. de clem.

Dico anche senza bontà, & leggi, perche appresso a' tiranni.

La ragion stà nel'arme, & son le leggi
Oppresse dal timore.

Sen. Her. fur.

Rubare, ammazzare, rapire sotto falsi nomi gli stati, & quando hanno destrutto, & desolato ogni cosa, dicono esserui pace.

Tac. Agric.

Et con qualche pretesto di legge mettono sotto sopra le leggi, & hanno à questo spie, & delatori. La quale specie d'huomini per ruina publica ritrouata, & che non si può mai à bastanza frenare con pena, attirano à se con premij.

Tac. 4. an.

Et quanto alcuno è più aspro accusatore è tenuto per sacrosanto da loro; gli huomini di poco momento, & ignobili sono puniti.

Ibidem.

La onde sotto questi tali, quanto vno fà peggio, tanto è più sicuro.

Salust.

Perche i tiranni hanno maggiore sospetto de i buoni, che de i cattiui, & l'altrui virtù è da loro temuta.

Id. catil.

Di quì s'interpretano sinistramente le cose de' grandi, ne corre minore pericolo chi hà buon nome, che chi l'hà cattiuo.

Tac. Agric.

L'essere ricco, nobile, hauere ò ricusato, ò essercitato hono-

1. hist.

...hist. ri publici è hauuto per delitto, & per esser virtuoso si sottogiace à grandissimo pericolo.

In Agric. Anzi per essere dotto, perche discacciano quelli, che fanno professione di scientia, & tutte le buone arti bandiscono.

Ibidem. Et perche? per non vedere mai cosa buona, & honesta.

Plin. panag. Impercioche essi vitiosissimi l'arti a' vitij contrarij non più per odio, che per riuerenza mandano in essiglio.

Tac. Agric. Anzi per paura dell'infamia appresso a' posteri incrudeliscono contra gli stessi scritti, & l'opere, & memorie de' chiarissimi ingegni in piazza, & ne' luoghi publici fanno abbruggiare.

Ibidem. Ma in quel medessimo fuoco non abbruggiano mica le voce del popolo, ne la coscientia del genere humano.

4. an. E' forza ch'io mi rida della loro sciocchezza, i quali confidando nella loro presente grandezza, credono potersi estinguere anche la memoria dell'età venture.

Ibidem. Perche auuiene anzi il contrario, che gastigando gl'ingegni l'autorità loro acquista più forza, nè li Re forastieri, ouero quelli, che hanno vsato della medesima crudeltà, hanno guadagnato altro, che à loro stessi vergogna, & vituperio, & gloria à gli scrittori.

Plin. panag. Queste sono l'attioni de' tiranni. Quali sono i frutti? acerbi. Sono odiati da tutti, & que' medesimi, che li fanno cattiui, li detestano.

Tac. ij. hist. Viuono in continua paura, & timidi ad ogni minimo mouimento.

In Agric. Et per questo leuano per mezo d'inquisitioni il comercio di ragionare, & d'ardire cosa alcuna.

Sen. 1. de clem. Nè osseruano solamente la lingua, ma etiandio le mani di tutti, & ancora in tempo, che non si tenta niente contra di loro, credono, che si macchini contra di essi, ne hanno mai vn'hora libera da paura.

Claudian. 4. cons. Honor.

Per natura il tiranno inuidia porta
A gli huomini più illustri, e i forti ammazza,
Circondato d'armati, & di veleni
Viuesi, & à sospeto hà le fortezze,
Et temendo in se stesso altrui minaccia.

Aggiu-

Aggiugni la tribulatione, & i tormenti della propria coscientia, perche se potessero vedersi aperti i cuori de' tirranni vi si vedrebbono l'afflittioni, & gli stratij, quando si come i corpi per le battiture, cosi gli animi loro per la crudeltà per la libidine, & per le triste operationi sono liuidi, & squarciati. Tac. 6. An.

Per quanto vorrian non esser mai
Restati? Sil. 11.

Così le loro proprie sceleraggini, & misfatti in supplicio di loro medesimi riuoltano. Tac. 4. An.

Che cosa ne succede al fine? l'essere cacciato, ò vcciso.

I Re inuecchiano, & a' figliuoli, & a' nepoti i regni lasciano, ma la Signoria de' tiranni è esse crabile, & breue. Sen. 1. de clem.

Interrogato Talete, che cosa malageuole egli hauesse veduto, rispose tiranno vecchio. Laert. in eius vita.

Ne vanamente il nostro Poeta.

Pochi Re vanno à le tartaree porte
Senza ferite, & sangue,
Non muore alcun tiran d'asciutta morte. Iuu. sat. 10.

Tu vedi questa immanissima bestia, ma che rimedio v'è contra di lei? Due, leuarla dal mondo, ò tolerarla.

Il primo espediente è da huomo di più alto cuore, à cui pare sia più tosto da morire, che da patire la crudeltà del tiranno. Cic. 3. de off.

Ne io intendo di reprimerlo, sapendo, che i Greci hanno attribuito diuini honori à quelli, che hanno vccisi i tiranni. Ib. & Mil.

Io sento anche que' versi tragici.

Sacrificio maggior non si può fare
Ne vittima offerir più grata à Gioue,
Ch'à tristo, e' ingiusto Re la morte dare. Sen. Her. fur.

Ma quell'altro è più conforme alla prudenza, & spesso mette più conto al publico. O' suddito sia chi ti vuoi, se farai à mio senno, vsarai piu tosto lo scudo, che la spada. Ex Liu. 5.

Dico lo scudo della pacientia. Et prima non sono li Re da Dio? E' cosa dubbiosa insanguinarsi le mani della morte di qual si voglia Prencipe. Tac. Hist.

Homer. od. 10. Disse quel febo de' Poeti.

E graue vccider la stirpe reale.

Egli è troppo vero. E' cosa graue, anzi souente infelicissima, Tac. 1. hist. se vogliamo credere à gli essempi di tutte l'età. Ecco quanto a' priuati, ne segue la vendetta subito, & tutti i successori cercano di vendicare quel misfatto.

Ibidem. Che così è costume de' Re, & per sicurezza propria presente, & per vendetta nell'età venture, conciosiacosa, che per cagion d'essempio.

Sen. ted. *La salute de' Re dessender deue*

Il Re massimamente.

In publico, che cosa è egli altro, che ruina? & di rado può Tac. 4. hist. quella macchina spiantarsi senza la ruina di chi tenta d'abbatterla.

Plut. ī Bruto. Di quì nascon fattioni, discordie, & guerre intrinsiche.

Ma io consento con Fauonio. Piggiore, & di più danno e la guerra ciuile della tirannide, ouero dell'ingiusto imperio.

Tac. 4. hist. Perche adunque non e cosa più lodeuole à tolerare il nostro? & ricordarsi de' tempi, ne' quali siam nati, & douere i buoni Prencipi bramarsi di cuore, ma quali sono poi tolerarli.

Indid. Conciosia, che queste cose vengono da Dio, & dal cielo, & deue così sopportarsi la troppa licentia, & l'auaritia de' dominanti, come la sterilità, & le souerchie pioggie.

Plut. *Habbi per bene il mal, che fanno i regi.*

Perche ricalcitrare? Iddio hà dato il giudicio di tutte le co- Tac. 4. an. se a' Prencipi, resta à sudditi l'honore d'vbbidire.

Egesip. l. 5. c. 9. Nissuna cosa inasprisce tanto il dolore della ferita quanto il supportarla impacientemente.

Guarda nelle fiere, quanto piu si sbattono essendo legate, tanto piu gli strettissimi legami s'imprimono loro nella vita, doue stando quiete i groppi s'allargano.

Alex. apud Curt. l. 8. Ma considera ancora non forse per tua cagione il Prencipe sia aspro, & crudele, perche (come disse veramente quel sopra gli altri grandissimo Re) la clementia de gl'Imperatori, & de' Re

non

non consiste solamente ne costumi, & natura loro, ma nella qualità de' sudditi.

Con l'ossequio si mitiga la natura di chi commanda.

Interrogato vn certo huomo perche Sparta fiorisse tanto, & perche i Re sapessero commandare? non rispose egli, anzi perche i cittadini sapeuano vbbidire. *Theopom-bo attri-buit. Plut.*

O' quanto bene, & da tenere bene à mente, conciosia, che spessosi contrasta, & con la propria contumacia, & vana iattantia altri si prouoca il mal nome, & la fortuna contra. *Tac. Agric.*

Ti mostri desideroso d'vna schietta, & larga libertà, & non sai, che come a' cattiui Prencipi piace il dominare senza termine, cosi i buoni, & siano qnanto essere vogliano buoni, hanno cara la libertà con modo. *4. hist.*

Et per la contumacia degl'inferiori diminuisce necessariamente la piaceuolezza di chi commanda. *16.*

Metti giu questi spiriti, & frena l'ardore, impara à vbbidire, & à mischiare l'vtili con le honeste cose. *In Agric.*

Per non volere essere più tosto contumace con ruina, che vbbidiente con sicurezza. *4. hist.*

Pensa continuamente quanto in vna libertà sfrenata sia più vtile seruire, & vbbidire à vn solo.

I Prencipi sono souente cattiui, il confesso, & duolmene, ma co'l dirne noi male, li facciamo anche peggiori. Così è fatta la natura del volgo. Osano comunemente, & s'allegrano.

D'hauer con debil morso offeso i grandi
Ne sopportato quel, che loro stessi
Per capo, & per Signor s'haueano eletto. *Stat. Thebaid.*

Ma come dice Thucidide, Il presente dominio è sempre graue a' sudditi. *1.*

Mutandosi? sarà il medesimo, perche siano sempre vitij mentre, che vi siano huomini, ma nè i vitij sono continui, & con la successione de' migliori Prencipi si compensa le noia de' tempi passati. *Tac. 4. hist.*

Conchiudo adunque douersi sopportare le nature de' Prencip, & non mettere conto le spesse mutationi. *12. an.*

V 3 ANNO-

ANNOTATIONE.

PEr la morte data da Bruto, & Cassio, & dagli altri congiurati crudelmente à Cesare quanti inconuenienti ne auuennero? tante mortifatte dare da ciascuno huomo del Triounirato à nimici, & fino a' propri loro, & particolari consanguinei amici, & affini, ad infiniti buoni, & innocenti Senatori, & chiari oratori, & finalmente turbato, & riuolto sotto sopra tutto lo stato publico tanti cittadini illustri sbanditi, & morti, & finalmente la solleuatione di nuoue, & crudelissime guerre ciuili, tanto sangue humano sparso in molti fatti d'arme, & particolarmente nella battaglia nauale Attiaca, & tanti altri disordini, & ruine fino, che ridotto all'vltimo vn'altra volta la potestà, & l'imperio sotto la monarchia d'vn solo Cesare Augusto cominciò Roma, & il mondo di nuouo à respirare, si serrò del tutto il tempo di Giano, & per moltissimi anni si godette tranquillissima pace, quiete, & sicurezza sotto il gouerno, & assoluta potestà d'Augusto.

Questione introdotta secondo l'occasione se l'huomo da bene deue inframettersi nelle guerre ciuili. Trattasi per amendue le parti, & si conchiude con qualche differenza delle persone.
Cap. VI.

QVeste sono l'origini, & le cagioni della guerra ciuile. Doueua seguire il modo di farla, ma non voglio trattarne. Piacemi ben di ricercare in questo luogo, come hà da gouernarsi vn'huomo da bene nelle guerre ciuili. Hà egli da starsene in disparte, ò da mettersi da vna banda? Pare, che la ragione, & gli essempi persuadano, che si stia quieto, la ragione, perche l'arme ciuili non possono ne prepararsi, ne maneggiarsi per buona via.

Tac. 1. an.

Et il fine loro è il più delle volte cattiuo, & i capi simulando il ben buplico combattono per la loro priuata grandezza.

Sal. Iug.

Id. ora. Macri. trib. pleb.

Nelle guerre ciuili altre sono le parole altri i fatti, ma da ogni banda ogn'vn combatte per lo proprio dominio, & interesse.

Cæsi iter ep. ad Attic. ep. 7.

Che cosa è adunque all'huomo da bene, & quieto, & al buon

buon Cittadino più conueneuole, che stare lontano dalle discordie ciuili?

Aggiungasi che à somiglianti guerre è congionta vna certa crudeltà, & fierezza abhorrita infinitamẽte dall'huomo da bene. Per questo grida Cicerone. Io tengo essere cosa da buon Cittadino patire più tosto qual si voglia supplicio, che non solamente essere capo, ma ne pur interuenire à tante crudeltati.

Id ad Att. 9. ep. 4.

Ricercandosi gli essempi sono chiarissimi. Dicono Quinto Hortensio essere stato solito di gloriarsi di non essere mai interuenuto in guerra ciuile.

Id. ad fam. 9. ep. 21.

Euui anche vn detto, & fatto memorabile d'Asinio Pollione, conciosia che pregandolo Cesare à volere andare con esso lui alla guerra Attiaca, io rispose mi sottrarrò dalle vostre differenze, & mi consento d'essere preda del vincitore.

Più altri essempi se ne trouarebbono, Nondimeno dall'altra banda v'è la ragione, & l'essempio. La ragione è questa.

Doue è discordia, perche si separarà l'huomo da bene dalli suoi? anzi come il bue segue gli armenti, così questi seguirà gli huomini da bene, ouero quelli che si mostrano buoni.

Cic. ad Att. l. 7. 7.

Solone il saggio publicò anche legge contra questi neutrali, & quieti, dicendo che in caso di discordie ciuili quelli, che non si congiungeranno con l'vna delle parti, ma si ritireranno lontani, & separati dal male comune della città, sieno priui della casa, della patria, & di tutti i beni, & siano mandati in bando.

Aul. Gel. noc. Att. L. 2. c. 12.

Ma quel Catone Romano imagine viua della virtù più certo essemplare d'huomo saggio, che Hercole, ò Vlisse.

Sen. 1. de tranquil.

Non fù egli non solamente compagno, ma capo nell'arme ciuili? è chiarissimo. Adunque l'huomo da bene il potrà fare, & supporterà più tosto qual si voglia caso della fortuna con quelli, che saranno tenuti buoni che che paia che dissenta da buoni.

Cic. ad Att. l. 8. 1.

Si vede qui vn conflitto d'opinioni. Noi che diremo? pace. Diciamo l'vn parere, & l'altro esser buono, ma con qualche

Id. pro Sextio. differenza delle persone. Alcuno è chiaro, & illustre nella Republica? Hà cercato di gouernarla, & di riuscire più eccellente in essa? Questi hà da accostarsi all'vltimo parere, & da fare come le pecore, che disperse seguono il gregge della loro specie. *Id. ad Att. l.7 7.*

Qual colore v'è, ò ragione, che essendo tù seduto al timon del gouerno nella tranquillità, tù l'abbandoni poi, & il metti da banda nelle tempeste? No'l puoi fare. Sappiamo che questa sorte d'huomini hà da mantenere la dignità, da scriuere alla Republica, & da hauere riguardo à quel che loro conuiene in ogni sorte di vita, & d'accidente. *Id pro Sextio.*

Entraui pure, & congiongiti, ma con questa legge, che paia, che l'huomo saggio, & il buon Cittadino contra propria volontà imprenda i principij della guerra ciuile, & mal volentieri fino al fine la proseguisca. *Id. ad Att. fam. 4.7.*

Se tù consiglierai sempre alla pace, se nel calore della guerra temprerai l'ira, & la vittoria, ò grand'huomo, ò gran Cittadino? Ma dall'altro canto stà ritirato alcuno di quelli che non hanno voluto hauere parte ne gli honori, ne inframetterſi nel gouerno della Republica? *Id pro Sextio.*

Questi per mio parere non s'impaccierà in guerra ciuile, perche si metterà in quel turbato mare, il quale non hà voluto nauigare tranquillo. Egli adunque non potrà prendere partito ne più sicuro, ne più honesto, che di starsi à vedere lontano da ogni contesa. *Cas. ad Att. l. 10. 7.*

Ritirisi in qualche luogo remoto, oue non sia guerra, & quiui scorra tempo fino alla terminatione delle cose. *Cas. ad Cic. L. 10. ad Att.*

Ma con questo riguardo di non mostrarsi più inchinato alla cattiua causa che alla buona.

Ma qual sarà quegli che non gioui almeno con l'animo alla patria? Prendi essempio dal figliuolo della stessa modestia, & prudenza Tito Attico, il quale tenne termini tali nella Republica, che adherì sempre, & fu tenuto adherire alla parte de' buoni, & tuttauia non si mischiò mai ne trauagli ciuili, perche non stimaua essere più in sua potestà quelli, che v'interueniuano di coloro, che erano agitati dall'onde del mare. *Cic. ad Att. l.7.25.* *Nepos in eius vita.*

Iddio

Iddio ti salui huomo da bene, & da essere lodato da quel gran Cesare, il quale dicendo Pompeo, che haurebbe hauuti per nimici quelli, che hauessero mancato alla Republica, pronontiò che i neutrali, & quelli che non si fossero accostati ad alcuna parte, sarebbono stati tenuti da lui nel numero de' suoi.

Suet. Iul. Cæs. c. 75.

Questo è il mio parere in vna cosa tanto contentiosa, nella quale conosco di non soddisfare à gli huomini desiderosi di combattere.

Cic. in ep. ad Att. 8. 15.

Ma considerino questi la qualità mia, & sappiano i miei consigli essere compagni della pace, & della toga, non dell'arme, ne della guerra.

ANNOTATIONE.

NElle guerre ciuili altre sono le parole, altre i fatti, ma da ogni banda ogn'vn combatte per lo proprio dominio, & interesse dice in questo luogo il Lipsio. & qual huomo di giudicio ne dubita. Grida Cicerone contra Cesare come hauente animo d'occupare la Republica, & di tirare in lui solo tutta l'auttorità, & possanza. Sostenta, & aiuta Pompeo, il predica, & il seguita come acerrimo protettore della Republica, & diffensore della libertà. Ma chi ben considera i ripostigli del suo core, trouarà che egli non men di Cesare ardeua di desiderio di farsi padrone absolutamente d'ogni cosa, & se gli veniua fatto di vincere la battaglia in Farsaglia, il mondo n'haurebbe veduto l'essito. Et i nomi speciosi della causa che all'hora correuano, erano libertà, & Republica, ma tuttauia l'vno, & l'altro cioè Pompeo, & Cesare haueuano vna medesima intentione, & ciascuno professaua di combattere per la Republica.

I Fratelli, & nipoti del Re Luigi XI. di Francia per ambitione schietta, & per cupidità di trarre da lui maggiori entrate, & stati per loro partaggio, gli solleuarono crudelissima guerra contra con aiuti forastieri, & sotto che titolo? del ben publico, cioè la guerra del ben publico, titolo bellissimo in apparenza, ma in effetto tutto l'intento, & il fine era cupidigia, & auuidità priuata.

Ma a nostri giorni ancora nel medesimo Regno di Francia quanti belli nomi hanno coperto le particolari passioni di molti di que' Principi? Vnione de' buoni; & simili, ma la verità è pure che si combatteua da ciascuno-

scuno ò per vno squarcio del Regno, ouero per la corona intiera. Ma la vittoria del Re inspirato da Dio alla vera salute, & aiutato da chi hà potuto, & voluto giustamente farlo, hà acquetato ogni cosa, & sedate tutte le passioni, & humori.

Di finire la guerra ciuile, & del fine della mia opera. Cap. VII.

MA io m'allegro da douero, & à guisa de' nauiganti

Plau. menno. *Quando veggion la terra d'alto mare*

Di cuore si rallegrano, cosi io, il quale la terra non veggio, ma la tocco con mano, ò almeno v'è poco spatio à finire la guerra ciuile, il qual golfo io scorrerò in vna veleggiata senza mutare vento.

Cic. Philip. 5. Finiscono le discordie ciuili per due vie, per accordo, ò per vittoria. Io eleggo l'accordo, & è del tutto migliore, mettendo più conto à terminarle con prudenza, che con l'arme ridurre ogni cosa all'vltimo pericolo.

Id. Phil. ij. Parmi più vtile ogni sorte di pace co' Cittadini nella guerra ciuile ancora che sia à tempo, & poco stabile. Non si riuniscono in quel mezo gli animi disuniti?

Lib. 6. S'ingannano coloro che vogliono ogni cosa per l'essatto, & troppo chiara.

Disse argutamente, & insieme con verità Curtio. Non era celato ad Antipatro, che il volto di quelli che si rallegrauano, dissentiua dall'animo, ma era huopo ingannare chi la guerra terminare desideraua.

Liu. 31. Il Re prudente temerà spesso più l'indugio che la guerra.

Flor. ij. c. 18. Nondimeno io veggio piacere à molti l'altro modo di finirla, i quali bramano vna vera, & piena vittoria, & senza eccettione alcuna.

Cic ad At. l. 7. e. 3. La quale è più spesso in apparenza bella, che saluteuole se altri non si moderà con vna certa gran prudentia, imperò che (oltre à gli altri mali) che della vittoria auuengono, ne nasce del certo la tirannide,

Guar-

Guardati, & ascolta in questo luogo l'astuto Muciano. I principij della guerra ciuile s'hanno da rimettere all'arbitrio della fortuna, ma la vittoria si conseguisce co' consigli, & con la ragione. *Tac. 3. hist.*

Adopra questa, & primieramente leua via i semi de' romori sotto specie d'honori, & di carichi manda via i capi, acciò che quelli che desiderano cose nuoue, manchino di capi, & d'auttori. *16. an.*

Manda i soldati proprij da lontano, il ripartirgli per le prouincie, & occuparli in guerre forastiere sia parte del consiglio, & della pace. *3. hist.*

La guerra di fuori hà spesse volte partorito ferma concordia in casa. *5. hist.*

Ma sopra tutte l'altre cose vsa clementia, ne dare orecchi à certa sorte d'huomini importunissimi, i quali non hanno potuto satiarsi del sangue de' miseri Cittadini. *Sal. ad Cas.*

I quali ti essortano à vsare pene crudeli, & giudicij terribili, cioè à fin che essi tirino, rapischino, & come in città presa per forza vsino ogni sorte di libidine, & di licentia in vece di legge. *Ibidem.* *Ibid.*

Nò nò. Bruto insegna meglio, il cui saluteuolissimo detto e che si prohibischino più rigidamente le guerre ciuili, che s'esserciti l'ira contra i nimici vinti. *Cic. ad Brut. ep. 5.*

Fà tuo conto che la guerra ciuile sia stata intrapresa da molti più tosto per ignoranza, & per falso, & vano timore, che per auidità, ò per crudeltà.

Di questo modo tù accrescerai le cose tue, & la tua fama, & farai si che ne anche i tuoi nimici osaranno di lamentarsi se non della tua grandezza: *Sal. ad Cas.*

Nissuno ornamento del Prencipe è degno di maggiore altezza, ne è più bello di quella corona *ob ciues seruatos*, cioè per hauere conseruato i Cittadini. *Sen. 1. de clem.*

Ma io fin quì ò Prencipe con quanto manco parole hò potuto, hò scritto quello che m'è paruto vtilissimo da farsi, & che à te sopra tutto metta conto. *Sal. ad Caes.*

Hora è da finire il Libro con vn voto. *Vell. 2.*

I com-